AGGIUNTA DI AMADIS DI GRECIA, INTITOLATA LA TERZA PARTE...

Digitized by Google

NAZIONALE
BIBLIOTECA
CENTRALE V. E. II
ROMA
8
37
G
1

AGGIVNTA DI

AMADIS

Di Grecia,

INTITOLATA

La Terza Parte.

Ritrouata ne gli Annali di Trabisonda, & portata nella lingua Spagnuola;

Et Nouamente tradotta nella nostra volgar lingua Italiana.

Per M. Mambrino Roseo da Fabriano.

CON LICENZA DE' SVPERIORI
E PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXXIX.

Presso Gio. Battista Combi.

TAVOLA DELLA AGGIVNTA DI Amadis di Grecia.

Come si raccõta lo stato in che erano le cose, & a che tempo auuenne quel che in questo libro si contiene, cap. 1 1

La ribellione di molti Regni delle Reine donzelle di Abra, e della Babilonia, & che Amadis di Grecia, con Lucentio, don Florelus, hebbero per questa impresa gran soccorso, c. 2 3

Come fosse ordinato, e diuiso l'essercito christiano per assaltare i Regni nemici, e che partì con grãde allegrezza dal porto di Trabisõda, c. 3. 9

Il gran pericolo in che si viddero Vagliado, & Frandalo con le Reine loro spose, & come si saluassero in quella fortuna, & doue capitassero, cap. 4 15

Quel che fecero le donne per pietà del caualliere, e che lo fecero medicare, facendogli honor grande, e quel che ei disse quando tornò in se, cap. 5 20

Quel che fece Frandalo quando intese nõ ritrouarsi la sua compagnia, & il dolore di Vagliado con quel che da amendui auuenne, c. 6 25

Che il Re Vagliado fu raccolto con gran cortesia nella montagna della nobil Pastora, & il ragionamento che hebbe con lei, c. 7 29

che andarono a parlar alla Sauia, le accoglienze che al Re fece, e quel che ella gli disse circa la compagnia perduta, & intorno al suo fatto, cap. 8 34

Il ragionamento che hebbe la sauia donzella cō la nobil Pastora, & i lamenti che fece nel fatto del suo nuouo amore, & che partì la cogina, cap. 9 41

che la Saggia donzella raccontò tutto il fatto del naufragio al Re Vagliado, e doue erano le due Reine, e quel che passò nel fatto de i loro amori, cap. 10 46

che Amadis di Grecia scampò per grande auuentura, arriuando saluo al lito del Mare, e quel che quiui gli auuenne con alcune donzelle, cap. 11 50

La gran cortesia che vsarono ad Amadis di Grecia, e come egli prese amor grande à quelle donzelle, e quel che fece per loro, c. 12 54

che Amadis di Grecia, col figliuolo del suo hoste partì per Regno come caualliер errante, quel che gli auuenne, c. 13 59

Quel che auuenne al buon Imperator Lucentio, & alla sua armata in questa gran tempesta di mare, e quel che fece, cessata che fù. cap. 14 61

Quel

Quel che fece in quella Isola il Re Balano, con la gente che ragunò quiui, e che diede di se auuiso allo Imperator Splandiano, e l'apparecchio che si fece, c. 15 66

Che le due armate si vnirono insieme, e che i duo Prencipi ragionaron del fatto di quella guerra, concertando di assaltare i nemici. cap. 16 71

La risposta di Frandalo, e come si apparecchiò a entrar à prouarsi nell'auuentura di quello incanto hauendo dalla donzella inteso molte altre cose di esso, c. 17 79

che Frandalo giostrò con i duo cauallieri, e gli vinse, e le parole cortese della Ducchessa, e che volse ir seco alla pruoua di quella auuentura, cap. 18 83

che la Ducchessa prese amor grande al cauallier Christiano, e con vn suo disegno voller ir seco a veder la pruoua di quella auuentura. cap. 19 87

La beffa che alla Ducchessa, et alla sua compagnia fu fatta quella sera, e doue fossero dal villano condotte le dame, c 20 91

Quel che auuenne alla Ducchessa, à Frandalo, et à gli altri la mattina, e che si ritrouarono con le lor genti, e doue, c. 21 96

La gentil burla che quei maligni spiriti fecero à tutte quelle dame, e la risa che tutte ne fecero, cap. 22 98

La festa che le donzelle fecero, & come risolueron di andare al palagio incantato, per veder fare al cauallier christiano la pruoua di quella auuentura, c. 23 103
che andando il Re Frandalo solo al palagio incantato, fu preso, & portato per aere in lontan paese, & doue fu lasciato, c. 24 107
che il Re Frandalo riconobbe la Reina sua moglie, e la Reina de Comagena, & esse conobbero lui, & quel che auuenne, cap. 25 112
che il cauallier della Fortuna giostrò con i dieci caualli eri, & gli vinse, & come furon tutti ammessi al passare del ponte, c. 26 119
L'honor grande che fu fatto al cauallier della Fortuna per la vittoria riceuuta, & quel che gli dissero le donzelle, & i caualli eri del ponte, cap. 27 123
che doppo partiron di compagnia tutti, & quel che auuenne loro per il camino, & che il Re si scoperse alle Reine, c. 28 128
che partendo venne nuoua della venuta di vn de i Giganti, & come vscì il cauallier della Fortuna a combatter con lui, & l'vccise. cap. 29 132
La gran battaglia che passò fra il Gigante, & il cauallier della fortuna, & come fu il Gigante vccisо per le sue mani, c. 30 136
L'allegrezza che le due Reine sentirono, & la festa

sta che fù fatta al cauallier della fortuna, per la vittoria riceuuta del Gigante.
cap. 31 140
La morte del Re falso di Traramata, & come prencipali del Regno mandaron con honor grande al cauallier della tempesta.
cap. 32 145
che il cauallier della fortuna vccise l'vn de i Giganti, e l'honor grande che gli fu fatto, & quel che auuenne a le due Reine co'l cauallier della tempesta, cap. 33 149
L'allegeezza che si fece nel castello, & che fu il Re medicato con gran cura, & le donne co'l Signor del luogo accettarono il Battesimo, cap. 34 150
I ragionamenti che passarono fra le due Reine, & il cauallier della tempesta, e quel che auuenne con i Giganti, c 35 159
con quanto ardire, & gran valore Amadis di Grecia vccidesse duo de i tre Giganti, & ricuperasse la Signora, & le sue donzelle.
cap. 36 163
che sparsasi la fama della libertà di tante donne in quel contorno si fece allegrezza grande, & come egli, & il cauallier della fortuna si viddero insieme, c. 37 167
Quel che i duo caualieri della tempesta, & della Fortuna fecero, in cacciar i Giganti, & in liberar molte donne, & come il cauallier della

tempesta si mosse per combatter col Drago, cap. 38 171
che i duo cauallieri si separarono, & che Frandalo andò a trouar la Reina con quei principali, & l'honor che da lei gli fu fatto. cap. 39 175
che il cauallier della Fortuna ridusse in suo potere molti luoghi, & come il Re Tiranno si apparecchiò contra di lui, & la battaglia che fecero, cap 40 182
che fu concertata la battaglia fra Frandalo, & il Re Tiranno, & che al tempo prefisso amendue si condussero in campo, c. 41 184
che i cauallieri hebbero battaglia insieme, & che il Re Frandalo vccise il Tiranno, & fu tratto con grande honore del campo, & medicato delle sue ferite, c. 42 187
che Amadis di Grecia gionse al luogo del mostruoso Serpente, & che si apparecchiò a voler assaltarlo, cap. 43 191
che il cauallier della tempesta si presentò a vista del mostruoso Serpente, & che cominciò con esso feroce battaglia, c. 44 194
che dopò molto contrasto Amadis di Grecia vccise il Serpente mostruoso, restando egli malamente ferito, & quel che fece Galiello suo scudiero, cap. 45 198
Il gran soccorso che fu fatto ad Amadis di Grecia, & come hebbe nuoua del Re di Comagena.

gna.cap.46 203
Che le dame, & i cauallieri hauuta certezza della morte del Serpente, si mossero per veder il caualliere, & quel che fecero.
capit.47 207
L'allegrezza fatta nella città di Antepoli per la nuoua del Serpente, & come passasse l'amor della Reina, & che fur ordinate feste al caual-lier della tempesta. cap. 48 211
Quel che passò fra la Reina vedoua, & il caual-lier della Fortuna, & che si auuicinò alla cor-te il caual lier della Tempesta.
cap.49 216
Le amorose parole che furon fra la Reina, & il ca uallier della Fortuna, & quello che auuenne loro con altri duo leoni.cap.50 220
Che passaron parole di molto amore fra i duo amanti, & che il caual lier scorse chi era alla Reina, & quel che ella fece. cap. 51 224
Che il caual lier della Tempesta venne alla corte della Reina, & con quanto honore vi fosse ri-ceuuto da tutti. cap. 52 229
L'honor grande, che fu fatto al caual lier della Tempesta, & quel che passò fra lui, & la Rei-na cap.53 234
La turbatione del Re Frandalo, & che con gran confidenza manifestò a la Reina chi egli era, il dispiacer di lei, & quel che rispose.
cap.54 238

Quel-

Quel che fu concluso nel parlar di questa generosa Reina, & magnanimo Re, & le humane, & gratiose parole di lei. cap. 55 243
Che i grandi del regno elessero Re il caualliere della tempesta, & quel che ei lor disse. cap. 56 247
che i popoli si ridussero Christiani, & che Amadis di Grecia conduste in publico il Re, & la Reina legitima di Traramata. cap. 57 252
che furono apparecchiate solenne giostre, & feste grandissime per la buona nuoua, e quel che passò in tanto, cap. 58 257
Il rumor grande di questa guerra di Traramata, & il grande apparecchio da tutte due le bande. cap. 59 261
In qual modo rimanessero le Dame nel Palagio della Prencipessa sorella di Filotino doppo la partita del caualliер christiano, & quel che loro auuenne. cap. 60 264
Che la saggia dõzella, & il Re Vagliado arriuarono allo albergo oue era le Dame rinchiuse, & quel che fece con gli spiriti. cap. 61 268
Che la saggia donzella vdite le parti accordò la differenza fra le Dame, & quelli spiriti, e quel che fu ordinato. cap. 62 272
Che la Saggia donzella narrò a le dõne chi fosse il caualliер christiano, & chi era quel che haueua con lei. cap. 63 276
che il Re di Comagena entrò nella auuẽtura del palagio

palagio incantato, & quel che se gli offerse a prima giunta. cap. 64 208

Che il Re Vagliardo combattè con duo Tori di fuogo, & qual fine hauesse la battaglia loro. cap. 65 285

L'applauso che fecero quelle dame al Re, & le gé ti delle fineſtre, & come con vn'altra battaglia trasse il Re la auentura a fine. cap. 66 289

Che disencantati i duo amanti con tutti che nel palagio erano, fu concluso matrimonio fra il Prencipe Filotino, & Rosiana. capit. 67 294

Che doppo alcuni giorni di piacere furono spo- sati i dui Amanti, & il ragionamento, che a Donei cauallieri fece la sauia Donzella. cap. 68 298

Che fu ragionato nel fatto della guerra, & che fu risolato ragiar l'armi, & scrimere ad Amadis di Grecia. cap. 69 304

Che giunsero i cauallieri con l'ambasciata al Re Fulortino, & la risposta, che ne riportò, & l'apparecchio, che fece per soccorrerlo. capit. 70 308

Che il Re Fulortino con l'infante Magadeno, partì nell'armata del soccorso per Traramata, & che l'Imperatore Splandiano hebbe l'auuiso. cap. 71 314

Il gran soccorso, che mandò l'Imperatore Splandiano, & come i pagani si mossero ad aiutar il re-

il regno di Traramata.cap.72 319
La grã percossa che Amadis di Grecia diede nel campo di Pagani, & quel, che quella notte auuenne nella battaglia.cap. 73 323
Che morì la Reina di Traramata, & che fu il Re Frandalo in gran dolore, e quel che passò con la Reina vedoua sua amica. capit. 74 326
Che furon concluse le nozze della Reina, & mutata la melanconia in allegrezza, & che fu risoluto andar al campo oue era Amadis di Grecia.cap.75 330
Quel che nella battaglia auuenne al valente Amadis di Grecia, & come nel gran pericolo fosse soccorso da Frandalo.cap.76 334
Che fu combbattuto aspramente, & come il Re di Sericana fu portato come morto alle tende, & che i pagani ne hebbero il peggio. capit. 77 338
Che sopragionse al campo la Reina di Traramata con tutta la corte, & il piacer che diede con la sua venuta, & che furon gli sposi velati. cap.78 342
Che i Re pagani citaron a giornata Amadis di Grecia, & il Re Frandalo, & che fu da loro accettata co'l termine di otto dì. cap.79 347
Che i pagani il dì innanzi la battaglia fecero le loro schiere, & che apparecchiãdosi a far le lo-

ro i Christiani gionse il Re Fulortino co'l soccorso, & le rifecero. cap. 80 352
Che l'infante Magadeno fu armato caualliere, & che riceue la spada dall'infante Giliandra, & quel che passò fra i dui nouelli amanti. cap. 81 357
Che l'infanta Giliandra accettò il caualliere suo Magadeno co'l voler della madre, & che fu armato caualliere da Amadis di Grecia. capit. 82 362
L'allegrezza dello infante Magadeno, per il fauor riceuuto, & che le schiere furono in punto, & fu dato principio alla battaglia. capit. 83 367
Le gran proue che fece nel principio della caualleria l'infante Magadeno, & il termine in che si ridusse la battaglia. cap. 84 371
Quel che seguì in quella sanguinosa battaglia e qual doppo, la presa del Re di Sericana, fosse il fine di esse. cap. 85 375
Che fu il Re di Saricana presentato alla bella Deiopea, & quel che al Re auuenne con lei. capit 86 380
Che fu dato fine alla battaglia con gran gloria de i Christiani, & che i pagani fuggitiui si ristrinsero. cap. 87 385
L'honore, che le dame fecero al Re di Sericana, & quel che passò fra loro, & come i Principi Christiani lo andarono a visitare.

cap.

cap.88 389
Qual fine haueſſe queſta guerra, & come paſſaſſero i ragionamenti amoroſi fra l'infante, & Gigliandra.cap.89 395
Le amoroſe parole che paſſaron fra il Re di Sericana, & la bella Deiopea, & che ſcoperſe egli meglio il ſuo amore ad Amadis di Grecia.cap. 90 399
Quel che diſſe Amadis di Grecia alla Reina, e figliuola, & il bel diſcorſo, che fece Perione al Re di Sericana nel fatto della fede. c.91 403
Che ſi battezzò il Re, & che ſposò Deiopea, & la coronò Reina di Sericana, e che furono concluſe nozze fra l'infanta Giliandra, & Magadeno.cap.92 408
Che furon il regno di Coſiro, & di Clineſtra preſi da Amadis di Grecia, & ſuoi compagni, & incoronatone Magadeno, & l'Infanta. cap.93 412
Che Amadis di Grecia ſoccorſe il Re Agramaſſo, & che fu acquiſtato il Re Agramaſſo, & che fu acquiſtato il regno di Naſamona, e coronatane Reina Deiopea. cap. 94 416
Il generoſo atto che vsò la Sauia donzella, & le ſaggie parole che vsò al ſuo amato Re di Comagena, & quel che fu concluſo fra loro. capit.95 419
Le amoroſe parole, che paſſaron fra queſti duo amanti, & quel che fu concluſo, & come ella

partì

parti per le sue stanze lasciando il Re molto
afflitto.cap.96 425
Che fu dilatato di commune cõsenso, il termine
della battaglia per opera della Saggia donzel-
la,& che comparse Amadis con le sue genti,&
il riceuimento fatto.cap.97 429
Quel che successe nel primo duello, & che furon
eletti quei del secondo dall'vna parte, & l'al-
tra.cap.98 334
Il dolore che sentirono i giganti parenti del Prĕ-
cipe di Sinalto. & come dui di essi presero l'as-
sonto del secondo duello.cap.99 448
Il tenor della lettera della Sauia donzella, & che
furono sfidati duo alti Re da i duo signalati ca
uallieri pagani,& quel che nella battaglia suc-
cesse cap.100 442
Che giunse Amadis di Grecia in campo,& lo spa
uento, che per la sua venuta hebbero i Pagani
& quel che fu concluso fra loro. c.101 446
Che furono i quattro Re cõdotti al cãpo cõ mol-
te cerimonie, è cõfirmati i patti solennemente
prima che si venisse all'arme.cap.102 451
La gran battaglia che fu fatta fra i quattro Re,
sopra la querela del regno, & il fine che heb-
be.cap.103 455
Quel che auuenne per la uenura della Sauia don
zella in questi esserciti, & che vidde, & medi-
cò i feriti.cap.104 460
Che fu sepellita la Reina di Comagena, & che
gua-

Furior Cornelio, che era venuto a sfidarlo in Trabisonda, e che riceuè la lettera sdegnosa di Lucelā, e che Nichea partorì Don Florisello, come appare nel fin della seconda parte del libro di Amadis di Grecia, niuna cosa più si ragiona di lui, nè ne gli vltimi capitoli di essa seconda parte, ne anco nel principio del libro primo che gli seguita di Don Florisello, fino a vn gran pezzo innanzi, anzi tutto quel che in essi vltimi capitoli della detta seconda parte di Amadis di Grecia si tratta, altro non contiene che il conoscer di Don Florisello, & lo amor che preso a Siluia senza conoscerla per sua zia, essendo in habito di pastora, e tutto quel che tratta fino a vn gran pezzo del primo libro di don Florisello, non si ragiona di altro, che del creare de i due fanciulli Anassarte, & Alastrasserea figliuoli non conosciuti di Amadis di Grecia, il principio della lor alta caualleria, e poi segue il continouar dell'amore don Florisello verso Siluia, & i gran fatti in arme, che egli fece per amor di lei. Hor per vscire al nostro ragionamento, non è verisimile che in tanto tempo, quanto corse dal nascer di don Florisello, di Anassarte, di Alastrasserea, fin furono in età di vestir l'arme, Amadis di Grecia lor padre giouane, robusto, & vsato in essercitarsi nelle alte, & pericolose auuenture, fosse stato in otio senza far cosa degna di memoria, & della penna de gli scrittori. La presente historia adunque notata da Alchifo in vno appartato volume, trattādo dal nascer di don Florisello, fin che fu grande, è degna di fede per questo rispetto, & se alcun domandasse per che non fu inserita fra il fine di essa seconda parte di Amadis di Grecia, & il principio del primo libro di don Florisello si risponde soler' auuenir spesso, che essendo i volumi più, & in più parte, & volumi vna historia diuisa, ò per mutation di stati, ò per altri accidenti, se ne viene a smarrir qualche vno, e molte volte a perdersi, come vediamo esser' auuenuto del-

le Deche di Tito Liuio, che di tante che ne scrisse, poche se ne sono ritrouate, e parimenti de i libri di Polibio accuratissimo scrittore, che non si ritrouan tutti, cagione, che molte cose non sappiamo dell'historie Romane, che successero in certi tempi. Il medesimo, ma con miglior fortuna, può esser' auuenuto di questa historia, che per la mutation dell'Imperio di Trabisonda, quando venne in poter di infedeli, ò al tempo dello Imperatore Caloianni, potè smarrirsi, & hora si è ritrouata con la medesima buona ventura, con che si son ritrouate le aggiunte de gli altri libri innanzi. Basti a conoscere che è degna di fede, quanto si sieno le altre parti de i libri di Amadis di Gaula, e quanto le altre aggiunte ritrouate di nuouo, per la verisimilitudine che habbiam detto, che è da considerare che Amadis di Grecia non stesse con le mani a cintola in tanto tempo.

La ribellion di molti Regni delle Reine donzelle di Abra, e della Babilonia, e che Amadis di Grecia, con Lucentio, don Florelus, hebbero per questa impresa gran soccorso. Cap. II.

Dice l'historia del sauio Alchifo adunque, che dopò la natiuità di don Florisello, e le solenni nozze fatte fra quei segnalati Prencipi, & le Reine donzelle di Abra, come nei capitoli circa il fine della seconda parte di Amadis di Grecia si legge, stando la corte dell'Imperator Lisuarte allegra, per questo parto desiderato della bella Princepessa Nichea, e già essendo quasi tutti quei Prencipi di nuouo ammogliati partiti per pigliar la possession de' Regni delle lor care spose nouelle, venne nuoua non sperata, nè mai pensata, che quei Regni, dopò la tornata delle reliquie dello essercito, che Abra conduße contra l'Imperator Lisuarte, doglionsi per la morte de i Re loro, e pigliato odio grande

contra Abra, che hauesse fatto morir tanta gente in quella battaglia, condotta per vendicar la morte di Zairo lor Soldano, piangendo chi figliuolo, chi padre, & chi fratello, & considerando anco che non solo haueano da mutar Re, & signori, ma legge ancora, non mancando chi gli mettesse al punto. fatta vna general congiura secreta, allhora se ne accorsero i gouernatori de i Regni, che vi erano stati mandati dalle lor Reine, & nouelli Re lor mariti, quando prese in mano l'armi tumultuando i popoli, non solo gli vccisero, ma vccisero con essi i lor fautori, quei capi, che in Trabisonda si eran fatti Christiani, & quiui manteneuano l'vbidienza delle Reine. Fu questa annouerata per vna delle segnalate persecutioni che hauessero i Christiani, perche essendo i Regni molti, & la congiura grande, generale, & accortamente ordinata, ne morirono infiniti. Quanto fu di buono fu, che non erano anco in questi Regni giunti i Re nouelli, con le Reine, che erano partiti, come si disse, da Trabisonda, per irne a pigliar la possessione, perche alcuni partiron per mare, & hebbero vento si contrario, e tempestoso, che furon' assediati in diuerse Isole, doue erano stati trasportati per molti giorni, & però per buona sorte lor tardaron a giongerui, & quei che partiron per terra, andaron si adagio per rispetto delle lor donne, che quando si appressarono a' confini, intesero quella dolorosa nuoua, & si ritirarono a dietro nelle terre de' Christiani, & quei che erano in mare, vdita anco essi questa ribellione, si fermarono senza andar più innanzi, perche non hauendo nè questi, nè quelli condotte genti con loro, dalle lor corti in poi, non si conoscendo atti da poter resistere a quei furori popolari, presero per espediente di far' intendere il successo di queste cose allo Imperator Lisuarte, per hauer da lui soccorso a muouer guerra per punir questi ribelli, altri furono che tornarono a dietro, come dissi, parendo loro, che questa ribellione

fosse

fosse di mala sorte, & che bisognasse più maturo consiglio in far guerra di tanta importanza. Venuta questa nuoua, turbò molto l'Imperatore, & la Imperatrice Abra, alla quale parendo che quelle Reine fossero disheredate per causa di lei, determinò di pigliar la causa loro sopra di se, & pregò l'Imperatore suo marito con molta istanza a voler vendicare vna tanta ingiuria contra quei ribelli. Egli, che ne era non men sdegnato di lei, e che vedeua che era questo causa sua per l'honore, & interesse suo, & per lo interesse de i suoi amici, & parenti, oltre che come Prencipe grande de' Christiani era tenuto a farlo, chiamati a se con Amadis di Grecia suo figliuolo quei del suo consiglio, & gli altri principali, & ragionato del caso, fu risoluto che si vendicasse vna tanta ribellione, & vn tanto oltraggio, con vn sforzo conueniente, & che si chiamassero tutti gli amici, & parenti in suo aiuto, quando non bastassero le forze di Trabisonda. Quiui Amadis di Grecia, & Lucentio pregarono a voler dare a loro il carico di questa guerra, poiche all'vno, & all'altro toccaua, e don Florelus d'Austria disse voler' esser con loro, & quì ringratiati da quei nouelli Re, che non eran partiti ancora, e da quei che partiti eran tornati a dietro, fu risoluta la guerra, & il dar l'ordine ad essa conuocando le genti per far' vna grossissima armata. I cauallieri honorati, & Prencipi giouani, & valorosi amici dell'arme si rallegraron' infinitamente questa occasione di guerra, ma non già le donne, & donzelle che amauano, che non gli haurebbon voluti veder partire da loro. Lo Imperatore attese con gran diligenza ad apparecchiar naui, & far descriuer tutti i buoni cauallieri del suo Imperio, & scrisse allo Imperator di Grecia suo padre, & al Re Amadis suo auolo quel ch'era auuenuto, & lor dimandò soccorso di genti per quella notabile impresa, che ben comprese douer' esser tale,

che vi sarebbe concorso tutto il Paganesmo. Amadis di Grecia scrisse al Soldano di Nichea suo suocero, & quei Prencipi giouani mariti di quelle belle Reine, scrissero a i padri loro, perche mandassero soccorso per quella guerra. Mentre si faceua questo apparecchio dal canto de i Christiani, non stauano in otio i Re idolatri, nè i principali de i Regni ribellati, che gli Egittij crearon subitamente vn Re del sangue del Re morto, chiamato Salamirano, giouane tanto valoroso, & forte, che fra Pagani, & particolarmente fra gli Egittij pareua, che non si trouasse vguale. Il medesimo fecero i popoli del Regno di Circia, che crearono pur vn del sangue del Re morto loro, chiamato Mirmidone, huomo di gran sperienza in guerra, & fortissimo in arme. I popoli di Comagena col loro essempio fecero anco essi il Re loro, & finalmente tutti quei Regni tennero il medesimo ordine, & questi Re sentendo l'apparecchio de i Christiani, se ben per il sinistro successo della guerra di Trabisonda stimauano la potenza lor grande, perche haueano i Re infedeli del Paganesmo di quelle parti auuisatigli che haurebbono contribuito a dar loro vn gran soccorso, stauano allegri, & senza vn timor' al mondo, hauendo in tanto ciascun di essi fortificato i porti, & i luoghi, & passi forti del suo Regno di buoni presidij, per non saper da qual banda fosse per scaricare vna si formidabil tempesta. Diuolgatasi questa guerra, & tenendosi per vna delle notabile che mai fosse fatta, & di non minor qualità, che si fosse quella, che l'Imperatrice Abra mosse contra l'Imperator Lisuarte, & giudicandosi che i più potenti Prencipi, & i più segnalati caualieri del mondo dell'vna, & l'altra fede, douessero concorrerui, si commosse la Pagania, & la Christianità tutta, temendosi che non si hauesse questa volta a finir tutte le controuersie a vn tratto, & che questa guerra non douesse finirsi con la vittoria di vna sola batta

glia,

glia, ma che la parte vincitrice haueſſe col fauor di quella vittoria trar' a fine la competenza della Monarchia del mondo. Alla fama di queſto marauiglioſo apparecchio dall'vna parte, e l'altra non fu cauallier di ventura nouello, ò pur' antico, che non ſi metteſſe in punto, & coſi ſi era la Pagania commoſſa, che di altro non ſi ragionaua, nè ad altro ſi attendeua, che apparecchiar' arme, & caualli. I Prencipi Chriſtiani di nuouo ſpoſati con quelle Reine, hauendo ſcritto a' padri loro per ſoccorſo, eſſi miſero in punto gli sforzi loro, che il Re Norandello apparecchiò di mandare a Clinio ſuo figliuolo ſpoſato con la Reina di Circia, quattro mila cauallieri, il Re don Bruneo miſe inſieme altri quattro mila cauallieri per mandarli a Vagliado congiunto in matrimonio con la Reina di Comagena, il Re don Quadragante poſe in ordine altri quattro mila cauallieri per mandarli a don Quadragante ſuo figliuolo, che haueua il nome del padre, il quale ſi era ſpoſato con la Reina di Fenicia, il Re Arbano di Norgales poſe inſieme tre mila cauallieri bene armati per inuiarli al ſuo figliuolo Argamonte, che ſi era in matrimonio congiunto con la Reina della Saracenica. Galeotto poſe in punto altre tre mila cauallieri per drizzargli a Balano ſuo figliuolo, a cui era ſtata maritata la Reina di Pentapoli. Angriote di Eſtrauaus apparecchiò altri tre mila cauallieri per mandargli a Sarquiles ſuo nipote, che hauea preſo per moglie la Reina di Manilia. L'Ammirante Frandalo leuò altri duo mila per Frandalo, che hauea ſpoſata la Reina di Traramata, mandò a leuar dalle terre del ſuo contado duo mila cauallieri, altrettanti mandò a leuar della ſua ſignoria Ambor di Gandelo ſpoſatoſi con la Reina di Buſchiagionte. Il Re Cildadano apparecchiò per Abries d'Irlanda ſuo figliuolo quattro mila cauallieri, alqual Abies era ſtata data in matrimonio la Principeſſa di Antiochia, vna

delle compite donzelle del mondo in virtù, & bellezza. Agrage apparecchiò tre mila cauallieri per Languines suo figliuolo maritato con la Reina di Ciritone, & tre mila altri ne mandò q don Galuano l'altro suo figliuolo congionto in maritaggio con la Reina di Mesopotamia. Brimarte di Siria che haueua sposata Cleopatra la bella Reina di Egitto, fece trar del suo Regno sei mila cauallieri. Don Galuano di Mongaza trasse dell'Isola sua duo mila cauallieri eletti per inuiarli a Orianello suo figliuolo, a cui era stata data per sposa la Reina di Ascalona, Guilano il pensoso, & Ladasino suo nipote mandarono tre mila cauallieri a Guilano il giouanetto figliuol di Ladasino maritato con la Reina di Bellamarina, & tutti gli altri Re & sposi nouelli hebbero in punto da i padri loro per questa guerra, trentauno mila cauallieri. Il Re Amadis trasse della gran Bertagna diece mila cauallieri di fiorita gente, & il Re di Sardegna Don Florestano vi mandò quattro mila cauallieri, Don Galaor Re di Sobradisa, ordinò altri quattro mila cauallieri, & lo Imperator Splandiano mandò quindeci mila cauallieri Greci, & quindeci mila ne pose in ordine l'Imperator Lisuarte, & altri quindeci mila l'Imperator di Roma, Faceua la somma di cento quaranta mila cauallieri, & cento mila pedoni, cinquanta mila tratti dallo Imperio Greco, & altri cinquanta mila leuati dallo Imperio di Trabisonda, che piú non ne vollero i capi della guerra dicendo che saria stata pena grande cauar pedoni d'Italia, & di Lamagna, & il resto della Europa per condurli in si lontani paesi, considerando massimamente che in questa guerra tutta la fattione doueua esser fatta da i cauallieri, & che i pedoni della Trabisonda, & di Grecia meglio intenderiano il guerreggiare. Si aggiunse dapoi che questo esercito fu in punto altri diece mila cauallieri, & venti mila pedoni, mandati da Brimarte

Re

Re di Polonia, & dal Re d'Vngheria. Tutte queste genti penarono a giungere duo mesi, & venuti tutti si apparecchiarono a passar' il mare, e per terra assaltar' i nemici, come diraßi.

Come fosse ordinato, & diuiso l'essercito Christiano per assaltare i Regni nemici, & che partì con grande allegrezza dal porto di Trabisonda. Cap. III.

QVesto grande assembramento di gente fu fatto nell' Imperio di Trabisonda, oue era stato dallo Imperator Lisuarte apparecchiato gran numero di naui per far' il passaggio contra i nimici, & già erano cominciate ad arriuar le genti dal soccorso quelle che eran più vicine. Quiui disputandosi del modo che si hauea da tenere in assaltar' i ribelli, fu risoluto dopò molti diuersi pareri, che si come i Regni eran tanti ribellati, si douesse in più luoghi in vn medesimo tempo assaltarli, & che Amadis di Grecia con cinquantamila Caualieri assaltasse i Regni di Comagena, di Pentapoli, & Traramata, che eran vniti, per mare, & Lucentio assaltasse con Brimarte di Siria l'Egitto con vn'altra armata, & che Don Florelus di Austria passasse per terra con l'altro terzo dell'essercito ne i Regni di Manidia, & di Circia, & di Fenicia. Ciascun capo conducendo cinquantamila caualieri, e quarantamila pedoni, che quantunque paresse pochi essercito tutti tre, eran nondimeno il fior delle genti della Christianità, che volsero hauer poco essercito, & Buono. Promettena poi andar con altre genti apparecchiate quando conoscessero il bisogno a soccorrerli. Lo Imperator Splandiano con più genti per la Grecia passando in

Egitto

Egitto in aiuto di Lucentio. Lo Imperator di Trabisonda ire a soccorrere il figliuolo, & il valente Brimarte ire a soccorrere per l'Austria, & l'Vngheria Don Florelus con vn'altro essercito di valorose genti. Il primo a metter le sue genti in camino fu Don Florelus d'Austria, seco hauendo Ambor di Gandello, Sarquiles, Manelino il Cortese, e che conducea seco la Reina di Catabadone sua moglie, & Clinio che hauea seco la Reina di Circia sua moglie, con altri di questi nouelli Re, de i quali non condussero altri le donne loro, che questi due per terra, che ancora, che tutte voleßero partir in compagnia de i mariti, furon pregate tanto da loro, & dallo Imperator Lisuarte, che gli mostrauano i gran disagi de la guerra, che rimasero, benche doglioße, con la Imperatrice Abra. Ma le due Reine non volsero rimanere a patto alcuno, dicendo, che se elle compariuano ne i Regni loro, haurebbon commossi gli amici per prender l'arme in lor fauore, oltre che le astringeua tanto l'amor de i mariti, che non poteuan separarsi da loro. Nell'armata di Amadis di Grecia volsero ire co i loro mariti, la Reina di Traramata col suo Frandalo, la Reina di Comagena con Vagliado suo sposo, & la Reina di Pentapoli, col Re Balanu, a cui si era sposata. De i Re nouelli, che andauan nell'armata di Lucentio Argamonte figliuol del Re Arbano cõdusse la Reina di Saratenica sua moglie, Abies d'Irlanda la Prencipessa di Antiochia, & Languines la Reina di Carionte sua moglie. Venuto il tempo, & già essendo tutte queste genti arriuate in diuersi porti dello Imperio di Trabisonda, si cominciarono ad imbarcare i duo essercити, che haueuano da ir per mare, & dapoi Lucentio, & Amadis di Grecia hauendo tolto commiato dalle lor moglie, che rimasero della lor partita lagrimaße molto, si miseró in diuerse naui anco essi, & date le vele a' venti, si misero al lor viaggio, essendosi fatti molti sacrificij, &

pro-

processioni, perche Iddio desse lor buon camino, & felicitasse. Don Florelus con la sua gente molto fiorita si pose in camino per assaltar i nemici da quella banda, che gli era toccato, & se ne andò sempre fornito di vettouaglia, con prospero cammino, finche giunse in terra de nimici, come al suo tempo diremo. Ma ad Amadis di Grecia, & alla sua armata, & parimente a quella di Lucentio auuenne sinistro successo, perciochè tre giorni dapoi che separatamente si partì l'vna dall'altra, cominciò a mutarsi il tempo, che essendo dianzi quieto, & sereno, & con vn buon vento, non violento, ma soaue di Tramontana cessò, & venne vn vento Australe, con altre trauersie si furibonde, & impetuose, che le naui l'vna dall'altra separate, con gran disordine andò errando, & sopragiongendo vna impetuosa pioggia, e sopra arriuando venti di sotto, si turbò il mare in modo, che alzandosi l'onde, portaua le conquassate naui quando al cielo, & quando le ritirauano al profondo. I nocchieri, & gouernatori delle naui turbati molto di questa improuisa procella, non mancauano con tutti i rimedij possibili, & le industrie humane hor quà, hor là, per esse soccorrendo riparare a i graui assalti della fortuna, ma quanto edificauano essi, rouinaua l'aspra procella, che l'onde si inalzauano talhora tanto, che pareua, che andasse alle nuuole, e tal'hora si abbassauano di sorte, che mostrauan voler profondarsi nello abisso. Quiui turbatisi i marinai piu che molto, fecero con la loro turbatione impallidir i volti di tutti, & particolarmente delle tre Reine, che eran con le lor donne nella naue in quel tempo di Amadis di Grecia, insieme co i lor mariti Re nouelli, lequali conosciuto il pericolo, si misero a fare orationi, & a raccomandarsi a Dio diuotamente, prima per la salute de i corpi, & poi per la salute dell'anime, quando indi a poco conobbero esser disperata la speranza di poter saluarsi, & era l'alteration tanta, che agghiacciate

dalla

dalla gran paura della morte, mirauano i lor mariti, senza poter parlar loro, iquali se ben si sforzauano di voler leuar da esse dal cuor quello spauento, non poteuano, vedute le cose sempre peggiorar di quella fortuna, & piu gli accoraua il dolore della morte delle lor care moglie, & di quelle pouere lor donne, & donzelle, che il pericolo, che si vedeuan innanzi gli occhi della morte istessa. Cosi stando si ruppe l'albero della naue, & cadendo vccise duo marinai de i valenti, che vi fussero, & poco manco, che non si rouesciasse la naue sozzopra. All'hora si raddoppiaron le lagrime, & si rinouarono i voti, chiamando chi vn santo, & chi vn'altro, secondo in chi hauean piu fede, che intercedessero per la vniuersale, & particolar salute loro, ma pareua che Iddio sempre pietoso si mostrasse in questo caso a tanti lagrimosi prieghi sordo, cosi cresceua la tempesta, & si inasperiua ogni hora piu la fortuna. Indi a poco, quando eran le donne, & donzelle tramortite per lo spauento della morte vicina, cominciarono a frangersi i remi de i voganti, & a sdrucirsi la naue. Quiui fu la paura si fatta, che ne il proprio Amadis di Grecia, che in tante pericolose imprese nō hauea mai dubitato fu sicuro della sua vita, anzi disperatosene, & ragionando con breui parole con quei Re, (che gia le Reine come morte eran cadute in terra) si dolse di esser incorso in quel, che hauea dubitato sempre, che di non hauer a finir la sua vita in luogo, oue non potesse mostrar il valor delle sue braccia, & che l'offendesse vno auuersario, contra il quale non valessero le sue forze, nè il taglio della sua buona spada, ma che poi, che era a Dio cosi piacciuto, che con si honorata compagnia douesse esser esca di pesci, gli confortò a non voler turbarsi, & mostrar quel gran cuore in morte, che hauean sempre mostrato in vita, sperando che Iddio haurebbe adoperata la sua misericordia in saluar lor l'anime, quando non hauesse destinato di saluargli le vite, &

seguitando disse, che si ricordassero di Dio, & del Redentor nostro Iesu Christo, che hauer per loro patito, fin che si vedessero l'acqua alla strozza, & in vn medesimo tempo senza perdersi d'animo, veduta l'acqua per affondar la naue, presa vna grossa tauola per l'vltimo rimedio in fauseto abbracciatala, si lanciò in mare, & il medesimo fecero gli altri tutti, che quiui erano, chi a vn modo, & chi a vn'altro. Il Conte Frandalo preso vn palischermo vi entrò, portandoui a braccia la sua amata Reina di Traramata, & Vagliato col medesimo essempio abbracciò la sua bella Reina di Comagena, mettendosi nel palischermo istesso, con vna donzella per ciascuna delle due Reine, & i Re presero i remi per aiutar Frandalo, che corraggiosamente con vn'altro, che hauea preso in mano andaua respingendo l'acqua vogando. Il Re Balano non potè prevalersi di altro palischermo per iscampare, nè volle abbandonar la Reina di Pentapoli sua sposa, che come morta giacea in terra con le sue donzelle, eleggendosi voler piu presto morir quiui con lei, che abbandonarla. Già la naue era cominciata a sdrucirsi, & l'acqua vi entraua, benche non in grande abbondanza, & quando il Re, & quattro suoi cauallieri, (che soli di tanti quiui gli eran restati) raccomandauan le lor anime a Dio, pensando ad hora ad hora annegarsi, essendo già la notte oscura molto, venne la naue ad aere in vn'isoletta, & hebber si buona sorte tutti, che per esser quel sito arenosa, non vrtò in modo, che si fraccassaße, con tutto ciò era l'acqua in tanta gran quantità entrata nella naue, in questo tempo, che se non fossero stati soccorsi con due buone fortune ad vn tratto, eran per perir tutti, l'vna fu che si scoperse in questo punto la Luna in modo, che potè il Re veder doue era la naue vrtata, & veduto il pericolo, egli, & i cauallieri, co i loro scudieri, che eran quiui, fatti per disperation sicuri, si occuparon tutti

a cauar della naue, che irreparabilmente si empiua d'acqua, chi l'arme loro, & chi quantità di vettouaglia, che fu la salute loro, chi si occupò in trar fuori a braccia la Reina, & tutte quelle donne, & donzelle in numero di venticinque, o più (perche in questa naue vi eran rimase di quelle delle altre Reine,) & che attesero a trarne i caualli, a quali era già l'acqua fino alle gambe. Con tutto ciò non si sarebbe saluata la metà di quelle donne tramortite dallo spauento, & dal dolore, douendosi cauar tutte fuori ad vna ad vna, se l'altra buona sorte non le hauesse aitate, che fu, che giacendo cosi tramortite distese in terra, l'acqua venne a dar loro per tutta la persona da quel lato doue giaceuano, che fu cagione di farle risentire, & in questo modo quali si leuarono in piedi da se stesse tutte tremanti, & aitate vscirono alla isoletta, & quali furon sostenute nel leuarsi, & soccorse in modo che tutte si saluarono. Il Re Balano hauea tolta prima delle altre a braccio la sua amata moglie la Reina di Pentapoli, che era vna Vaga, & gratiata giouane, & l'hauea portata nell'isola, & ben coperta di vna fodra di Martori, attendeua a farla risentire. Furon cauate fuori le doppie veste, e robbe da coprirsi di tutte quelle donne, & donzelle, che fu la lor salute, per il gran freddo, che quiui era. Alcuni scudieri atteser o subito a far fuoco, che quiui era gran quantità di legna, altri a trar fuori i caualli, & palafreni, dei quali se ne saluaron solo tre caualli, & diece palafreni, i cauallieri si occuparon a trar fuori due vascelletti di vino, & alcuni vasi di ministerij di casa, ben considerando quanto in quell'isola deserta ne haurebbono hauuto bisogno. Trassero poi, già che era per affondarsi la naue vna cassa di oro, & di gioie, che il Re portaua seco, & tutte le pieciole cassette delle gioie, & delicatezze delle donne, in modo, che da letti, & caualli, & palafreni in poi, si saluò di ogni cosa vn poco. Solo saluandosi il

letto

letto del Re. Risentita la Reina, & confortata molto furon rese gratie a Dio, che quando si stimauano morti tutti fossero in quell'isola trasportati, è quiui fatti buoni fuochi, che fur cagione, che tutte si asciugassero le vesti bagnate, & ristorate, & refocillate quelle donne, & donzelle del viuere, si misero a dormir tutte presso quei gran fuochi, i quali furon fatti tali da quei diligenti scudieri, che furon cagione, che alcune naui sbattute dalla fortuna (che già cominciaua à cessare) si drizzassero con la dilizenza de i nocchieri, che le gouernauano, in questo luogo, & si saluarono, altre che mezze rotte dalla tempesta, vi furon trasportate, ridussero a saluamento quei, che vi eran viui, & secondo che arriuauano, o vi eran portate, da quei, che eran già saluati, erano aitate, & quiui rallegrandosi insieme di hauer saluato in tanto naufragio le vite, non pensarono aà hora nella perdita di tanti amici, che giudicauano esser sommersi in mare, ma noi gli lascieremo ristorare in questa isola, per ragionar di quel, che ad altri in quella medesima notte auuenne.

Il gran pericolo, in che si viddero Vagliado, & Frandalo con le Reine loro spose, & come si saluassero in quella fortuna, & doue capitassero. Cap. IV.

VAgliado, & Frandalo, che eran nel palischermo con le lor Reine, hebbero peggior sorte, che il Re Balano, & la Reina di Pentapoli sue moglie, perche furon trasportati dalla gran tempesta marittima tanto innanzi, che capitaron quella notte sul far del giorno nel Regno di Pentapoli, & se non perirono in mare; fu oltre il fauor diuino la diligenza, & il saper molto nelle cose marittime di Frandalo, che sempre insegnando al giouane Vagliado come si gouer-

gouernasse nel remare, andaron schermendosi dalla fortuna in modo, che seguendo il palischermo il corso done era trasportato dall'onde, & dal vento, venne ad arriuare la mattina al leuar del sole ne i liti di questo Regno, & percosse in vna spiaggia con tanta furia, che il palischermo andò in fracasso, & se quiui era altro men robusto di Frandalo, & di vn forte Re, & gran caualliere di Vagliado, non era dubbio, che non fossero le due Reine, con le due donzelle pericolate, che abbracciate le Reine prima le portarono al lito, & già che le due donzelle hauean beuuto piu che non haurebbono voluto, saltar'essi nell'aequa fino alla cintura, & le saluaron con gran fatica, perche l'onde ancora impetuose gli respingeuano dalla spiaggia in mare, & essi per quel gran peso non eran potenti a resistere, & perciò penaron tanto, che quando furono con esse in terra, piu morte, che viue gli conuenne di porsi a sedere, & per vn pezzo star fermi a ripigliar la lena, dapoi confortare le Reine, & le donzelle a non douer piu temere, ma a ringratiar Iddio, che le hauesse da vn tanto pericolo liberate, si misero ad asciugarsi tutti al sole, che in quel tempo mandaua col cielo sereno, & purgato fuori i suoi lucenti raggi, con che vennero a riscaldarsi, & ad asciugarsi tutti sei, che ne hauean gran bisogno. I duo nouelli Re, se ben si rallegrarono molto di essere scampati da vn si gran pericolo, non ne hebbero con tutti ciò compita allegrezza, perche considerarono, che non era questo paese di Christiani, & che essendo tutto il Paganesimo in arme, eran per esser fatti schiaui, & piu lor premeua il fatto delle lor amate spose, che di essi, che si come eran corraggiosi, & forti, hauean speranza, poter a qualche tempo saluarsi. Con tutto ciò non dauano a intendere a loro questo penoso pensiero per non turbarle. Ma cresciuto il giorno, & non hauendo, che mangiare, & non sapendo i duo magnanimi caualieri quel, che farsi, nè done

anda-

andare per procacciarne, al fine lor disse Frandalò, che voleua ire a intender' in che paesi si ritrouauano, & portar da viuere per tutti, però che douessero in quel luogo aspetto, che sarebbe tornato con ogni prestezza possibile, & disse al Re Vagliado, che a lui toccaua di rimanere in guardia di quelle Reine, fino alla sua tornata, e tolta vna gioia, che gli diede la Reina di Traramata sua moglie di molte, che portauano addosso ella, & la sua donzella, si mise il valente Frandalo cosi a piedi come era, & senza altre arme che la sua buona spada a lato a caminar per vn sentiero, che trouò a mano stanca, & andò poco che incontrò vn villano, che hauea seco vna villanella a piedi, che portaua in capo alcuni frutti da vendere, & salutatigli, & essi lui, compresero essi esser questo huomo estrano, & egli non intendendo il linguaggio loro, rimase di mala voglia, conoscendo esser' in terra di Pagani, perche dubitò di quel, che era per auuenir' a lui, & a gli altri, benche dise nulla curasse, e seguendo cosi pensoso il suo cammino, hauendo già camminato meglio di vna lega, vide vn bel castello posto sopra vn piaceuol colle, verso il quale drizzandosi quando gli fù vicino, vide alle finestre di esso molte dame riccamente guarnite, con tanto oro, & gioie in testa, che illuminaua tutta quella muraglia, & sentì vn gran mormorio, che faceuano tutte mirando lui, & quando fu più vicino vide, che elle gli accennauano con le mani, che se ne fugisse, ritirandosi pel cammino che hauea fatto, di che si marauigliò il Re Frandalo molto, non sapendo intender perche cosi facessero. Ma si come era corraggioso molto, quantunque considerasse, che quiui douea esser qualche pericolo importante, non perciò rimase di non seguire il suo cammino, & le dame, che lo vedean venire pensando, che non le hauesse intese, con maggior cenni gli replicauano il medesimo con tanta affettione, &

pietà, che il caualliер conobbe che veramente desideraua la sua salute, perciochè oltre l'esser le donne ordinariamente pietose, hauendo questo caualliер veduto così disposto, & di honorati vestimenti, se ben andaua a piedi, gli haueuan preso amore. Hor seguendo egli tuttauia il suo cāmino verso il castello, stando però su l'auuiso di quel, che potesse auenirgli, sentì a vn tratto vn rumor mesto delle dame, che quale battendosi il petto, e quale le mani, diceuano, ò misero huomo, quanto ti era meglio di hauere posto mente al nostro consiglio, & a i cenni che ti habbiam fatti, egli ponendo mente, vide dall'alto venir verso di lui vn ferocissimo Orso, di sì tremendo aspetto, che haurebbe posto spauēto nella sicurezza. Egli imbracciato il manto, che era di finissimo scarlato di molti fregi contesto, mise mano alla spada con tanta brauura, & audacia tanta che fece innamorare quelle dame, che gli posero mente, giudicandolo di sommo valore, e gran cuore in non cercar di fuggire da vn fiero animale. Venuto l'Orso al suo cospetto si alzò con le braccia in tanta altezza, che parue vna montagna, & aperse la bocca sì horribile, che parue al caualliere non hauer' anco veduto cosa più spauentosa, ma non si perdendo di animo menò all'Orso vna punta nel petto, con tanta forza, che hauendo per sua buona sorte affrontato in quella parte, oue è men dura la pelle, & men folto il pelo, gli mise in esso presso vn palmo di spada, & con prestezza tanta che parue vno vccello si trasse da parte nel ritirar della spada. l'Orso, perciò che era luogo pendente, dōue era questo assalto, non potendo sostenersi più dritto per il dolore, caddè con le branche in terra roueſciandosi alquanto per quella piaggia, che fu la salute del Re, perche con quella occasione gli si spinse addosso, & gli menò vn fiero colpo sopra la testa, ma la spada ancora che fosse di finissimo taglio tornò a dietro, senza hauer tratto all'animale vna goc-

ciola

tiola di sangue, di che si maravigliò egli, & parendogli quiui troppo dura la pelle, lo colpì in vn'altro fiero colpo in vna delle branche con tanta forza, che tagliatagliela pelle, la spada tagliò anco alquanto della carne, ma non penetrò all'osso. L'Orso dando vno spauenteuol grido si leuò in questo tempo in piedi, ma non già prima che il valente Frandalo non lo ferisse di vn'altra punta nel ventre, che si come in questo luogo era la pelle tenera, & con poco pelo, gli mise vna spanna di spada nel corpo, & nel ritrarla vsci allo animale le interiora a poco a poco. Ma il fiero Orso veduto si si mal trattare dal caualliere, se gli auuentò con tanta prestezza adosso, che ancora che ei mostrasse in schiuarlo gran destrezza, non potè però far tanto che non fosse con la branca destra colto, nell'estremità del manto, nel riuoltar che fece, che glielo strappò in pezzi per quanto lo prese, & ne rimase alquanto ferito nella mano. In questo tempo le vaghe dame, che dall'alto mirauano questa horribil contesa, quando videro che questo caualliere disarmato con tanta brauura si difendeua da vn si spauentoso animale, che haurebbe posto terrore in vno essercito armato, mirandosi l'vna l'altra con non men marauiglia, che allegrezza diceuano, questo caualliere passar' in bontà d'arme quanti ne fossero al mondo, & ben giudicando all'habito esser forastiere, andauano considerando come fosse senza arme capitato a tal tempo in quel luogo, & niuna era, che non gli hauesse posto amor grande, & particolarmente la Signora, & principale fra loro, che non gli leuaua mai gli occhi da dosso, & tutte con lei pregauano gli Iddij, che lo soccorresse in vn si manifesto pericolo, perche soccorreuano vn de gli eccellenti caualli eri che hauessero mai creato in terra. In questo termine essendo la battaglia, all'Orso vennero le interiora fuori in modo per la ferita del ventre, & hauea versato tanto

sangue per questa, & per quella del petto che ne era impadulato il terreno, e disperato, & infuriato cõtra il caualliere se gli auuentò adosso con gran furia, & egli perche se gli vide si sotto, che per eßere in quella costa sdrucciolato d'vn piede, non si era potuto tirar da parte, temendo in questo punto molto gli menò vn'altra punta sotto la tetta sinistra, con tanta furia, che gli mise la spada fino al cuore, & nel cader l'Orso, menò a lui con lo branca destra vna si grande abbracciata, che gremitogli il manto di mano con vn' vnghia l'afferrò nel cader nel petto, & gli fece gran ferita, con strapparg vn pezzo di carne, che pe'l dolore caddè il Re tramortito da vn'altra banda dall'Orso, in tempo che era caduto in terra disteso con la rabdia della morte.

Quel che fecero le donne per pietà del caualliere, & che lo fecero medicare, facendogli honor grande, & quel che ei disse, quando tornò in se. Cap. V.

QVando le dame dall'alto hebbero veduto il fine di questa spauenteuole battaglia, & che in essa eran caduti amendue distesi in terra, se ben si rallegrarono infinitamente della morte dell'Orso, fu all'incõtro il di dispiacer tanto, che hebbero della morte del caualliere, che lo piangeuano, come se fosse stato parente, ò cosa loro, & toltesi da quella muraglia, mandò la Signora tutta lagrimosa vn suo scudiere, che vedesse, se il caualliere fosse viuo, & se era morto a fatto lo spauenteuole Orso, ilquale andò nel campo, & vide che era morto l'Orso, ma non il caualliere, che hauea anco spirito, & molto si doleua, & confortandolo lo scudiere, corse subitamente a riferirlo alla Signora, laquale presa qualche speranza dalla sua salute, chiamate

l'altre

l'altre dame disse, andiamo, Signore, a veder questo valente huomo, e cerchiamo con ogni carità di aiutarlo, & di riparare alla sua vita, in quanto si può per noi, massimamente vedendo ch'ogni officio, che verso di lui facciamo, sarà ben' impiegato. Tutte rallegrate della nuoua, che haueua portato lo scudiere, dissero che si andasse, & seguiron la Signora che si era auuiata innanzi, & giunte doue giaceua Frandalo con la faccia supina, gli paruero di vedere vna delle belle presenze che in cauallier si potesse vedere, & la signora confortatolo con l'altre tutte, gli disse, Cauallier generoso, poi che gli Iddij vi ha lasciato viuo, & vittorioso in vna si fiera battaglia, viuete allegro, & dategli gratie, che vi habbia fatto capitar nelle mani di noi donne che con ogni pietà, et amoreuolezza possibile sarete trattato. Il Re le mirò senza poter risponder loro, & a pena hebbe poter tanto, che col muouer della testa le potesse ringratiare. Elle senza dargli più parole se gli misero con prestezza a torno, e sollenandolo da terra lo ritornarono all'alto per leuarlo da quel sangue nel quale era inuolto, e mentre faceuā venir molti scudieri, & huomini di seruigio per portarlo nel castello, l'vna di esse molto esperta in cose di Cirugia, gli nettò la ferita, e lauò, et vnse con alcuni vnguenti, che fece portare, e poi fasciandoglila bene, lo fece la Signora pigliar da gli scudieri, e portarlo dētro, in tempo, che tutti gli habitatori del castello così donne, come huomini vecchi, e fanciulli erano vsciti a mirare il fiero spettacolo di quell'Orso, che ancora così morto gli spauentaua, stupiti non più della fierezza dell'Orso, che del gran cuore, e grā valor del cauliere. Non si potrebbe esprimer mai la allegrezza che sentirono le dame, e particolarmente la Signora del castello, quādo videro il cauallier viuo, e che la Cirugica lor disse, che in breue sarebbe il cauallier guarito, ma che bisognaua per duo dì non parlasse, ne se gli dissero parole, e por-

tato nel castello lo misero in vn delicato letto, e quiui fatticandosi tutte, di nuouo la donna lo medicò, & poi gli diede a bere vn certo liquore, con che si ristorò tutto, & poi ordinò che se gli serrassero le finestre, e che niuno quiui dimorasse da vn paggio in poi, acciò potesse commodamente dormire. In questo tempo auuenne, che essendo il Re Vagliado rimaso in guardia di quelle Reine, aspettando Frandalo che tornasse con la prouisione di mangiare, passato quel giorno, ne men vedendo che la mattina veniua, determinò d'ir anco egli a procacciar, perche le Reine, e le donzelle nō morissero di fame, ma perche elle non voleuan quiui rimaner sole, non potè partir', & era per il disagio d'esser tanto afflitto che più non potria dirsi, quando per quel luogo vide trauersar' vn pastore, ch'andaua cercando vna vacca, a cui domandò Vagliado se hauea nel zaino cosa veruna da mangiare, il pastor che vide lui così honoratamente vestito, & le dame di tanta bellezza, e si ben' ornate, giudicando che fossero genti honorate, lor donò di quel, c'hauea. che era pane, e cacio fresco, con che si ristoraron tutte alquāto, e quiui stando fin' alla sera, non veduto comparir Frandalo, s'attristaron più che molto, non sapendo che farsi, e temendo che a Frandalo non fosse arriuato disturbo. Così stando Vagliado verso l'annotare pregò le Reine, che lo lasciassero andar doue hauea sentito vn cāpanello, che mostraua da quella parte esser mādria di bestiame, e che haurebbe portato a dietro qualche cosa da viuere, & elle benche con grā dispiacer d'animo glielo concessero, con conditione, che nō dimorasse più d'vn hora a tornare, e postosi in cāmino verso quella banda, onde il suono veniua, non passò molto, che capitò alla riua del mare vna fustā di Corsali, che venia a terra, e per alcuni cespugli alti presso la riua non poteano esser veduti, ma essi sentendo il ragionar delle donne, giudicato che quiui fosse preda, con somma prestezza s'acco-

ſtarono al lito, e ſenza far ſtrepito ſalirono in terra diece di eſſi armati, e ſeguendo l'orme delle voci gionſero oue erā le Reine, che quando gli videro venire coſi armati, ben giudicaron chi foſsero, e ſi perdettero d'animo tanto che caddero come tramortite dal dolore. I Corſalli allegri di vna ſi honorata preda le preſero, e conduſſero nella fuſta, non hauendo elle nè fiato, nè loquella da poter gridare, benche ben conoſceſsero, che poco lor ſarebbe in quella ſolitudine gioua to, e tremanti, & impallidite non faceuan ſe non ſtringerſi nelle ſpalle, e domandar miſericordia a i corſali, il capo de' quali ben conoſcendo, ch'eran di paeſe ſtrano, e che non haueanla lingua del paeſe, lo confortò a non douer temere, & ancòra che foſsero di gran bellezza, & che niun di quanti iui erano non rimaneſse vinto del gentil'aſpetto loro, nō fecero pur moſtra di atto laſciuo, perche deſignauano di vēderle, e trarne buon prezzo, & altro non volle il Capitano loro, che le gioie, che portauano in teſta, e nelle veſti ſparſe, che furon di gran valuta, & hauendole meſſe in vna ſtanza, che era in quella gran fuſta, ſi attonite, e dal dolor contaminate, che non faceuan' altro che piangere, e ſoſpirare, le confortaron con buoni cibi, buone parole, e cenni di eſſer ſicure dell'honeſtà loro, con che le miſere ſi confortarono alquanto. Nauigādo tutta notte i Corſali ſempre a riua del mare fecero più di vinticinque leghe, & arriuati a vn porto del Regno di Traramata, ſi tiraron' in mare, e fecero ſegno di riſcatto in tempo che era tre hore di giorno. Era capitata quiui per paſsa tempo vna nobil Signora accompagnata da molte honorate donzelle, e cauallieri honorati del la ſua corte, che quando vide il ſegno della fuſta, ben compreſe, che era ſegno di riſcatto di ſchiaui, e le venne voglia di vederli, e mandò vn ſuo caualliere in vn batti ello per ſaper chi foſsero. Il Capitano de' Corſali gli moſtrò quelle Reine, & egli allegro molto tornò a dietro dicendo, alla Signo-

ra, Deh, per nostra fè, Signora, mostrate hora la pietà, e generosità vostra in riscattare alcune honorate dame, & di gran bellezza, che son state prese da quei Corsali. La donna, che era ricchissima, e molto magnanima, quando ciò intese disse al caualliere che andaße a maneggiar' il prezzo del riscatto, il quale andò, & lo concluse per quattro mila bisãti di quella moneta, che sono al modo moderno, quattromila ducati, e quando le Reine seppero, che eran state vendute a vna nobil Signora, che staua su la riua ad aspettarle, si rallegraron molto considerato il pericolo, in che si trouauano, essendo nelle mani di si vili genti, doue venute in poter di vna si nobil donna, sapeuano che sarebbe loro saluato l' honore, che nel resto poi si speraua nella misericordia di Dio, che non l'haurebbon lasciate lungo tempo in quella seruitù. Furono in conclusione portate al lito pagati i danari, e quãdo furono innanzi la Signora, & che ella le vide, ben giudicò, che fossero di alto affare, e non permise, che se le inginocchiassero innanzi, ma ben si contentò, che le baciassero le mani, & elle veduta la buona ciera, che da lei, e le altre era lor fatta, si rallegraron nel cuor loro, ringratiandone Iddio, e la Signora lor prouide di quattro palafreni, e sin che stette ella su quella riuiera per tre giorni cõtinui sempre si trattenea a ragionare con le due Reine, lequali intendeuano il suo parlare, e delle altre, perche il Regno Traramata era quello, doue si ritrouauano, e più di sopra era quel dì Comagena, e prendeua ella piacer tanto in sentirle ragionare, & in vederle di si buona creanza, che nõ sapea leuarsi da quei ragionamenti, ogni hora più nel suo animo risoluendo, che douessero esser donne di grande affare, e per quei giorni nõ volle ragionarle de i casi loro, per non rinouare la afflittione delle lor disgratie, ben disegnando di domandargliene più distesamente dopò alcuni dì, e partì il quarto giorno per le sue terre.

Quel

Quel che fece Frandalo, quando intese non ritrouarsi la sua compagnia, & il dolore di Vagliado, con quel, che ad amendue auuenne.

Cap. VI.

MA Vagliado si spinse tanto oltre dritto la via, che andaua a i Pastori, che si come era piu lunge assai le lor cappanne, che ei non si hauea pensato, non vi giunse, che non fosse vn'hora e mezza di notte, & quando fù veduto da i Pastori al lume, di subito si marauigliarono assai come fosse vn giouane estrano in questo luogo capitato a quell'hora, & ben compresero, che la gran fortuna, che era stata in mare lo hauesse in quella spiaggia sbattuto, & intendendo quel, che cercaua, gli donarono vno agnello, & pane, & cacio in grande abbondanza, con che allegro molto tornò a dietro col beneficio del lume della Luna, cosi carico essendo vicino alle tre hore di notte, quando giunse alla riua del mare, & quando non vi vidde la sua compagnia, si alterò da principio alquanto, ma quando dopò l'hauer la sua cara sposa & l'altre vn pezzo chiamate, & di sù, & giù della riua molto cercate, si turbò in modo, che non sapeua in qual mondo si fosse, & di nuouo si mise a cercarle per tutte le bande senza dormir punto di quella notte, & fino al giorno chiaro, nelquale hauendo ben riconosciuto il luogo per certo, & vero, doue hauea la sua compagnia lasciata, ben compreſe quel, che potesse esser loro auuenuto, & fù per morirne di dolore, & se non fosse stato il riguardo di non hauer a perder l'anima, bē haurebbe cōtarsi di nuouo in mare toltasi la vita. Quiui chiamando, & chiamādo Iddio, che soccorresse q̄lle misere Reine, per disperatione nō volle māgiare ancora, che ne hauesse gra bisogno, ma dal dolore, et dalla stāchezza trauagliato si mise a dor-

a dormire fu in quella riua, & dormì senza destarsi mai fin passato il mezzo giorno. Dapoi afflitto piu, che mai fosse in sua vita, si rimise a cercar di nuouo, ma quando conobbe esser la sua cerca in vano dolente tanto, che pareua, che non haueße piu forza, nè ardire, determinò di voltarsi da quella bāda, doue hauea veduto ir Frandalo, pensando, che fosse la miglior strada, perche se non haueße trouata la Reina, haurebbe per essa forse ritrouato quel Re, & perche hauea patito gran fame, mangiò di quella prouisione, che hauea seco portata, & bebbe di vn'acqua di vn riuo dolce, che lì presso passaua, & portandosi alquanto di quella vettouaglia, che hauea, temendo, che per quella solitudine non ne haueße ad hauer bisogno, si mise al suo cammino, ma la sorte sua volse, che non si drizzasse per la vera strada, che hauea preso Frandalo, anzi andò a dare verso vna montagna oue hebbe gran trauaglio, come diraßi. Ma Frandalo stette duo giorni senza poter parlare, & senza giudicio, cosi l'hauea quella gran ferita alterato, & il terzo poi, tornato nel suo sentimento, & comprendendo il bene, che gli hauea fatta quella Signora, & la pietà, che verso di lui vsauan quelle dame, si come era caualliер ben creato, & generoso vsò verso di loro parole di ringratiamento tale, che elle ben giudicarono, che fosse caualliere nobile, & di alto affare, oltre quel, che haueano di lui veduto in quella battaglia, & poi pregò la Signora, che voleße soccorrer certe nobili dame, & vn'altro caualliер suo compagno, che erano stati trasportati su la riua del mare dalla gran tempesta marittima, & ella, che era di nobilißimo animo con prestezza mandò tre caualliери suoi con prouisione di vettouaglia, & scudieri con cinque palafreni, perche li conducessero al suo castello, i quali andarono, e cercarono tutta quella riuiera tre giorni continoui, & finalmente non le trouando, nè di esse potendo hauer inditio veruno, se ne torna-

tornarono con gran dispiacere a darne notitia alla Signora, & al cauallier e, che fu tanto il dolore, che ne sentì, che se fosse auuenuto, che hauesse questa ria nouella vdita nel suo furor del male, o il primo dì, che i cauallieri partirono, era pericolo della sua vita, & fu con tutto ciò per leuarsi di letto, & così ferito ir a cercar per tutto il contorno di loro, ma la Signora, & quelle gentil dame ne lo dissuasero dicendo, che non volesse pigliarsene tanto dispiacere, perche elle veduto, che tardaua egli tanto a tornar a loro si douean o esser messi a cercarlo per quel contorno, ma che si rallegrasse, & attendesse a guarir della sua ferita, che era pericolosa, & che ella in tanto hauerebbe mandato a inquirirne per tutto il paese, che non poteuano esser di là molto lontani. Con questo si confortò alquanto il Re, ma non però tanto, che non stesse addolorato di questo caso, se ben gli pareua, che le ragioni, che la Signora, & l'altre gli diceuano, fossero vere, & che non douean o esserſi molto allontanati. La Signora non mancò di far quanto gli promise, che mandò a farne gran ricerca, ma era auuenuto, che non hauendo Vagliado tenuta la dritta strada del castello, come si è detto, si era condotto in quella aspra montagna, doue non andò alcuno de quei, che eran mandati a cercare, che non si haurebbon pensato mai, che donne si delicate, & nobili, (che così le giudicauano) fossero ite a piedi verso quel luogo alpestro. A piè di questa montagna giunse il Re stanco molto fu l'hora tanto tarda, che designò di fermarsi iui per quella notte senza salirla, ma poi mutò pensiero, perche vidde all'alto vn gran fuoco, & pensò, che vi fussero habitationi di genti, & già, che voleua cominciare a montarla, vidde arriuar due pastorelle a cauallo così gentili in aspetto, & si leggiadre, che empiro gli occhi di vaghezza al Re, tanto che si rallegrò molto con la lor vista. Elle veduto questo, che ben riputaron cauallier e alla sua

bella,

bella, & regal presenza, & dispostezza della persona, oltre l'habito che portaua ricco, & pomposo, si marauigliaron di vederlo quiui a quell'hora, & lo salutarono con gran cortesie, & egli rese lor cortesemente il saluto. L'vna di esse, che non gli leuaua mai gli occhi da dosso, con viso molto affabile, e giocondo gli disse. Caualliere, come sete a questa hora in questo luogo ridottoui? voi douete hauer smarrita la strada. Il Re Vagliado le rispose, Voi dite il vero, & vado cercando vna compagnia di dame, che mi si sono smarrite dinanzi, non so, se voi me ne sapreste dar nuoua. Noi non le habbiamo vedute per il nostro cammino, rispose l'altra, ma perche voi ci parete caualliere estraneo, & quì vicino non si truoua habitatione alcuna vi inuitiamo a venire ad albergar con vna nostra Signora, fù questa montagna, cortese molto, che vi riceuerà molto volentieri. Io accetto l'inuito, il Re disse, ancora, che per la perdita della mia compagnia sia si afflitto, che poco mi curo doue io alberghi, ma verrò con voi volontieri, per veder se mai fossero la su capitate, o che cotesta signora potesse aitarmi a farne inquisitione. Ella, & noi tutte non mancheremo a far per voi ogni opera possibile, la gentil pastora disse, & subito smontò dal suo palafreno, & disse, Signor, salite, nel mio palafreno, & voi mi porterete in groppa. Il Re le disse, che non voleua farlo, ma che gli sarebbe ita in groppa a lei, perche era stanco molto, ma amendue perfidiaron tanto, che il Re montò in sella, & presa per vn braccio la pastora, se la tirò innanzi, non volendo, che andasse in groppa, montando quella salita, con tanta facilità la tirò a se, che amendue ne rimasero marauigliate. Caualcaron poi ragionando di molte cose, perche egli addolorato molto raccontaua le sue disgratie della fortuna del mare, tacendo però, che fosse Christiano, & che venisse in quell'armata,

ta, & elle narrauano a lui l'esser loro, & come habitassero con gran piacere quella montagna. Giunsero finalmente verso le due hore di notte, col lume della Luna, all'alto del monte, però poco distante, dalla cima, doue trouarono vna bella casa, & si ben'ornata, benche picciola, che fece marauigliare il Re, che in quel luogo si alpestro, fosse habitation si nobile, & si delitiosa, poco disposto alla casa erano diuerse cappanne di pastori, & pastore molto ben fatte, & lungi da esse qualche vn mezzo miglio, erano molte altre cappanne grandi, & spatiose con fenili di gran tratti lunghe, con stalle sotto per il bestiame commodissime, de' quali se ne sentiua vn numero grande.

Che il Re Vagliado fu raccolto con gran cortesia nella montagna della nobil Pastora, & il ragionamento, che hebbe con lei. Cap. VII.

Di poco prima, che giongessero a questo pastorale albergo, l'altra pastora si spinse innanzi col suo pallafreno per auuisar la nobil pastora di questo nobil hoste, che le arriuaua quella sera, & hauendole referito le qualità di esso, & come era vicino, ella che era di animo nobile, & generosa fece in vn momento accender alle pastore, che haueua al suo seruigio, molte torcie, & fece vscirle al basso alla porta del suo casamento, oue non tardò a giongere il Re con la pastora innanzi, & smontati, fu il Re salutato con tanta cortesia da quelle giouani pastore, che lo fece restar molto marauiglioso, come quello, che non si haurebbe mai pensato, che in vn luogo si alpestro potesse trouarsi vna simil creanza. Egli rese il saluto a tutte quelle pastore, & accolto in mezzo da quella compagnia di pastore, con quelle torcie in mano entrò nella casa, & trouò in

vn

vn cortile la signora di tutte, così ben'adobbata alla ninfale & si bella, & gratiosa, che rimase il Re stupito molto. Ella veduto vn si bello, & gentil'aspetto di Caualliere, lo giudicò douer'esser prencipe, non che Caualliер priuato, & volle baciargli le mani, ma il Re corse ad abbracciarla per ritenerla. Et quiui ella con allegro sembiante presolo per le mani gli disse, che per la sua venuta era lieta molto, & che lo ringratiana, che le hauesse fatto fauore di honorar quel suo pouero albergo con la presenza sua, & che fosse il ben venuto. Il Re che intendeua, ben che non à fatto, quel linguaggio, & che lo parlaua poco espidito, si sforzò parte con parole, & parte con gesti di ringratiamenti ringratiarla molto di quella cortesia, & che non poteua esser'arriuato in luogo che più gli aggradisse, massimamente veduto in lei, & nelle sue donzelle cortesia tanta verso di lui, senza hauergli egli mai seruita. La Nobil pastora (così per eccellenza chiamata) gli parlò con si buona creanza, & si gẽtil modo, che questo giouane Re se ne stupì, reputandola per vna delle belle donzelle, & delle piu assennate, che si potesse vedere, & se non fosse stato il dolore, che hauea di vna perdita di tanta importanza, haurebbe detto, che al suo naufragio non haurebbe potuto, nè saputo desiderare piu dolce restoro, che l'esser arriuato in questo albergo, & mirando quella sua la vide si ben'adornata, che poco più pareua poter'esser quella di vn gran prencipe. Quiui comparsero giouani di seruigio si honorati, & polliti ne gli habiti loro, se ben'eran pastorali, che pareua vna gran magnificenza, & la nobil pastora andaua così domestica, & piacenole con tutte, che non mostraua di esser signora loro. Ella, intanto che si apparecchiaua la cena, si trasse appresso il Re, & amendue assisi, gli domandò chi fosse, & di qual paese, & come fosse in quel luogo capitato, oue non capitauano se non genti, che hauessero perduto il cammino. Il Re, senza palesarle, che

fosse

fosse Christiano, & dell'armata, che veniua contra quei Regni, rispose che non le diceua il suo nome, nè di qual patria fosse, perche ogni modo quādo glielo hauesse detto nō l'haurebbe conosciuto, così era egli lontano da quella regione, ma che andando per mare era stato dalla fortuna grande trasportato con vno suo compagno, & due donne loro, con due donzelle in quel paese dal suo molto remoto. La nobil pastora che ben conobbe, che si voleua celare, non si curò di interrogarlo più, & gli disse, che attendesse a star di buon' animo, che haurebbe in qualche modo uditane nuoua. Ma egli le disse, io vorrei Signora, per quanta cortesia vsaste mai a caualliero alcuno, che voi mi aiutaste a farne ricerca, perche fin che io non ne ho nuoua, non posso viuer vita se nō angosciosa, & afflitta La nobil pastora, stette a pensar'alquanto, & poi gli disse, Signor'io non voglio, nè posso vederui in questo mio albergo in questa tristitia, perche io ci viuo con questa mia familia allegramente, come colei, che si è quà ritirata per stare lieta, & non porsi in fastidio, ò con desiderio di grandezza del mondo, ò con altro simile intrico humano, che faccia per questo tempo, che hò da Iddio la vita, che io la viua men serena, & men lietā: Ceniamo allegramente, & poi vi dirò vn mio pensiero, & vn disegno che hò pensato, perche possiate hauer notitia di quel che cercate. Il giouane Re si rallegrò molto di queste parole, & le disse, Credetemi, signora, che maggior dono riceuo io da voi, che se mi faceste Signor del mondo. Ella confortò molto, & perche già gli scudieri haueano in questo tempo portata la viuanda in tauola, lasciaron di ragionare, & leuate le mani entrarono a cena, oue furon seruiti con tā ta politezza de scudieri, & donzelle, che il Re diceua non poter trouarsi delicatezza maggiore. In questa cena, la Nobil pastora non faceua se non mirar'il suo hoste, parendogli in tutti i suoi modi garbato, & di molto nobili manie-

re,

ne, & egli che miraua lei, ancora che fosse nel suo cuor molto afflitto, si rallegraua marauigliosamente con la sua bella vista, massimamente vedendola si allegra, & si gioiua. Ancora che sentisse il cauallier gran fame, per la fatica, che haueua, fatto poco, cenò quella sera, e quel poco senza gusto, così era il suo spirito afflitto, & egli seppe vn'hora mille di hauer cenato, & che i sergenti, et quelle leggiadre pastore si partissero per rimaner'a ragionar con lei & quando furon partiti solo quiui rimanendo con lei due pastore attempate, egli cominciò à pregare, & a scongiurar la nobil pastora a voler dirgli quel, che hauea pensato, per rimedio della sua afflittione, & ella che conosceua la passion sua, pensando alquanto gli rispose. Signor cauallier, il vostro aspetto mi dà a considerare, che siate degno, ch'io faccia per voi ogni sforzo, acciochè si possa hauer notitia della compagnia, che cercate, però son'ita con la mia fantasia vagando, & ho considerato vn modo con che possiate hauer la chiarezza del fatto. Habita in vna spatiosa, & piaceuol grotta di questa montagna nel vicin sasso, che di quà il giorno si vede, vna nobil donzella mia cugina, molto dotta nell'arti, a cui vengono spesso molti cauallieri, & dõzelle per hauer consiglio, & aiuto nelle occorrenze loro, e perche è donzella humana, bella, & gratiosa molto, et che non adopra il suo sapere in danno di alcuno, anzi in giouar' a tutti, si ha acquistato vn marauiglioso credito in tutto questo contorno. Questa saggia donzella non ha voluto mai maritarsi, anzi perche a trouato per le sue arti, che douea vn giorno entrar nella pania amorosa, & in essa perder l'amenità, e la dolce e tranquilla vita del suo piaceuole studio, & vita ritirata, come ho fatt'io, lasciate l'amministrationi delle sue paterne richezze a vn suo zio, se n'è venuta ad habitar già son tre anni, in questo luogo, oue ha fatta vn'habittatione dilettosa, e solitaria

molto,

molto, ne ha uoluto mai al suo seruigio hom' alcuno, ma solo tre donzelle, e due donne robuste che le amministrano il viuere, e spesso per sua ricreatione manda per me ch'io vada a diportarmi con lei in vn suo dilettoso giardino fatto con le sue arti, più che con l'industria, & ella vien souente a vedermi. Costei è di tanto sapere, che subito saprà dirui quel, che sia della compagnia vostra, & vi saprà dare il rimedio, che desiderate. Si rallegrò oltremodo il Re di queste parole, e'ne la ringratiò molto, pregandola con ogni instãza, che non si hauesse a tardar punto l'andar a trouarla, et ella disse che voleua con lui andarui in persona in ogni modo, e che non vi si sarebbe messo interuallo di piu tempo, che tutta la notte seguente, che apparso il giorno si sarebbon posti in cammino per trouarla, che non era il luogo piu d'vn miglio, e mezzo distante da lei. Il Re ne la ringratiò molto, e dopò l'hauer ragionato insieme sopra il fatto di quella saggia donzella molto, la nobil pastora, come discreta, sapendo che il cauallier' era stanco per il lungo camminar, che hauea fatto, alqual non era vso, quando le parue tempo si leuò in piedi al comparir, che fecero le sue pastore, delle quali chiamate due, gli impose che andassero col cauallier' alle sue stanze, e lo seruissero, & quantunque egli lo ricusasse, dicendo che gli sarebbe bastato vn di quei scudieri soli, non lo puotè ottenere, che volle ella, che lo seruissero quelle pastore, & hauendolo accompagnato fin dentro le sue stanze, ella si commiatò, e se ne andò al suo appartamento sodisfatta molto della gentil gratia, e bellezza di quel caualliere, e con le sue pastorelle, che hauea a torno tutte, ragionando vna gran pezza di lui, quando fu tempo se ne andò ella a dormire, & il medesimo fecero esse.

Che andarono à parlar alla sauia, le accoglienze, che al Re, & quel che ella gli disse circa la compagnia perduta, & intorno al suo fatto.

Cap. VIII.

POco dormì il giouane Re quella notte, per il desiderio che hauea, che presto apparisse il nuouo giorno, il qual venuto si leuò dal suo letto, & hebbe presto le pastore a torno per seruirlo, & quando fu vestito, vscito in sala trouò la nobil pastora, che lo aspettaua si leggiadramente vestita con bianchi, & politi adornamenti, che pareua vna delle leggiadre ninfe di Diana. Salutatisi amendue, si misero in cammino verso la grotta della saggia donzella, che cosi era per eccellenza chiamata, hauendo ella di poco prima mandatoli à dir per vna delle sue pastore della sua andata con quel caualliere, che à caso era in quella montagna capitato. Dicono che la donzella si alterò nel suo cuor tutta, intendendo, che vn gentil caualliér la veniua à vedere, & ella marauigliata di questa sua alteratione, ricorse subito alle sue arti per voler saper chi fosse, ma hebbe si poco tempo, che a pena potè intender chi era, & come fosse quiui capitato, nè puotè la misera intendere quel, che à le apparteneua, & che haurebbe voluto saper circa quella mutatione, perche essi sopragionsero troppo presto alla grotta, onde la vaga dõzella si leuò subito, che lo intese, & andò loro incontro, & quãdo si videro rimase nõ men'ella marauigliata della gran beltà del Re, che egli di quella di lei; che gli parue di veder vna delle compite, & disposte donzelle che mai vedesse, ma ella che non hauea anco veduto il più bel caualliér di questo, sentì tutta mutarsi a vntratto, & allhora giudicò la cagione della sua alteratione, quãdo intese la lor venuta, come si disse, e si turbò nel suo cuor tutta, ueduto

che

che le era auuenuto quel dì che hauea tanto tempo dubitato, perche hauendo trouato, che per causa d'amore haueua da turbarsele quella quiete, che si hauea presuppostà, onde si era ritirata in questo solitario luogo per fuggir il suo fiero destino, fra se disse, che era stata male auueduta, & malediceua la cugina, che fosse stata cagione, che il suo destino facesse il suo officio, che se ella non era, speraua di poter fuggirlo hauendo saputo, che non le lo minacciaua se non per sei mesi ancora. Con tutto ciò passandosele quella turbatione con la dolce vista di quel caualliere, gli fece si grate, & amorose accoglienze, che maggiore non haurebbe potute farle, & con grato sembiante lo abbracciò, & egli le fece riuerenza, & stette per vn pezzo ammiratiuo di vna tanta bellezza. La Sauia donzella gli disse, Signor, a voi deue parer strano l'esser capitato in questo luogo alpestro, oue non vedete se non gente grossa, & di poco valore. Signora mia, le rispose il Re, se in tutti i luoghi fossero genti si fatte come qui vedo, direi che tutti fossero paradisi. Et se non fosse, che io sento gran ramarico nel cuor mio per vn caso auuenutomi, sopra il quale son venuto a chieder ni consiglio, & aiuto, non saprei desiderar più vago, & più dolce albergo di questo, & di quello, doue son questa notte albergato, & direi, felicissimi luoghi che sete habitati di donzelle di tanta bellezza, che con la lor presenza non è cuore afflitto che non rallegrino. Rise con gratioso sorriso la Sauia donzella allhora, & gli disse, & noi diremmo esser questi rozzi luoghi felici, non per noi che gli habitiamo, ma per esserui capitato vn Re di si gran valore, che mai più forse è per capitaruene vn'altro. Si arrossì il Re molto, & abbassò il viso veduto si cosi scoperto, & la Sauia gli disse, non vi turbate, signor per vederui cosi da me scoperto, che poche cose mi si possono nascondere, da quelle che il grande Iddio si ha riseruate in poi. Siate sicuro, che

non è quì persona, che lo sappia, se non io, che questa mia Cugina, che è qui, è vna cosa medesima con me in modo che sapendolo amendue, potete dir che non lo sappia altro, che vna sola. Non vi turbate, ch'io v'habbia scoperto adunque, nè vi turbate, che essendo Re Christiano, siate in questo luogo capitato, che da me vi sia quell'aiuto, e quella cortesia vsata, che merita la degnità vostra. Il Re, che era cortese, & ben creato, con debite parole, & cerimoniose ne la ringratiò molto insieme con l'altra, & le disse, che poi che a lei era non men noto lo stato suo, che si fosse a lui, non voleua negarle cosa veruna, pregandola a voler' hauer compassion della compagnia che hauea perduta, & di lui in vn medesimo punto, con dargli in vn medesimo tempo aiuto, & consiglio insieme, & dargli notitia in che luogo si ritrouaua. La saggia donzella con allegro, & sereno viso disse, che volea farlo, & che stesse lieto, & sicuro, che haurebbe sodisfattolo in modo, che sarebbe stato allegro, e quietatasi alquanto gli disse. Signor la compagnia delle Reine, che era con voi, e sana, & salua, e perche hanno Iddio con se, è capitata assai bene, & se elle sapesse, che il Re Frandalo vostro amico, & voi fuste salui, & potesse intenderne nuoua, non darebbe vn che, di tutte le disgratie passate. Non vi hauete a lagnar della fortuna, laquale fa il corso suo, & il suo solito officio con le genti, in non star mai ferma, & stabile nel suo proposito, anzi voi l'hauete a ringratiare, che dopò l'hauer fatta questa alteratione in mare contra la vostra armata, ha hauuta vna particular cura di voi, e della vostra compagnia in saluarui, e fattiui capitar' in luogo, oue non sete mal capitati. Hauete da sperar nel vostro Iddio, che al fine le cose vostre, & essi hauran col tempo qualche sesto, & io vi prometto di faticarmi per amor vostro tanto che racquisterete il perduto vostro più caro, che le genti, e nelle ricchezze per-

dute

dute in mare, non bisogna metter più speranza. Grande era il contento di questo giouane Re, questo vdendo, & quando hebbe finito di ragionar la sauia donzella, fu il piacer tanto che si leuò in piedi non ponendo mente alla degnità, & qualità del suo stato, & andò a baciarle le mani, e gliele baciò con tanta prestezza, che non potè ella vietargliele, ma si come era ben creata si vergognò, & arrossita molto in viso, gli disse, Che cosa è questa, valoroso Re, non vedete voi che io sono vna semplice donzella, & senza alcun titolo, & voi sete Re di tanto valore in arme? Il merito della virtù, & gran beltà vostra, rispose Vagliado, vi fa, signora, degna, che tutti i Prencipi del mondo vi baci le mani, & io in particolare, che ne riceuo cortesia, & amoreuolezza tanta, senza hauerui mai seruito. Non consiste, Signora, la degnità nelle ricchezze, & ne i Regni, ma nella virtù, e nella gratia che Iddio pone nelle sue creature. Ma qual maggior dono, e maggior contento haurei io saputo desiderarmi dopò questa afflittione, & inestimabil perdita di questo naufragio, che trouar' in vna si degna, & gratiata donzella di fè diuersa da quella che tengo, gratia & cortesia tanta, che non solo potendo nuocermi non mi offende, ma mi honora, mi consola, & mi offerisce il suo aiuto nella ricuperation del mio danno. La Saggia donzella gli rispose con vn dolce, & gratioso sorriso da innamorare ogni cuore doglioso. Non mi hauete, Signor, di ciò a render molte gratie, poi che ciò vi auuienne da me per li meriti vostri, iquali io ben so, ma di questo, e del fatto delle vostre calamità ragioneremo più agiatamente, in tanto voglio da voi vn dono, ilqual non intendo che mi sia negato. Ecco Signora, le rispose il Re, apparecchiata la mia volontà a far quanto da voi mi sia imposto, perche tutto quel, che mi è rimaso in queste parti, nō è se non questa persona, il cuore, & il corpo, a voi lo dedico io di mò, perche

ne disponiate, & lo esponiate ad ogni pericolo come a voi vi piace. Rise gratiosamente di nuouo la vaga, & saggia donzella, & disse. Siaui a mente cotesta promessa fattami alla presenza di questa mia cugina, che forse verrà tempo, che ve lo ricorderò, ma il dono che mi hauete hora promesso è, che da quì in poi viuiate allegro, e deponiate ogni malinconia, perche in questa casa mi son'io ridotta particolarmente per fuggir gli affanni del mondo, che inuecchian le genti innanzi il tempo, & che poiche vi sete dedicato a me, a me lasciate di voi il pensiero, & delle cose vostre, che essendo mio solito di aitar sempre con quel poco saper, che gli Iddij mi han dato chi vedo oppresso, & bisognoso, quãto maggiormente ho da impiegarlo in vtil di chi mi si è dato in preda, & di vn Re si qualificato? Il Re le volle per queste vltime parole baciar di nuouo le mani, ma ella le tirò a se, & tutta ridente gli disse, Ancora che adesso, che sete mio, potessi concederui questo con miglior ragion che prima, non voglio farlo, & horamai sarò più auuertita in non mi lasciar coglier da voi di improuiso. Et questo detto presolo per la man destra fece che la nobil pastora lo prendesse per l'altra, & disse. Fin che il mangiar nostro sia in punto, voglio che per pigliar la possessione di questa picciola, & ponera casa, considerato il merito vostro, veniate a vederla, & a prender diletto nel giardino, che io tuttauia vengo. Il Re in questo punto che si sentì da lei prender per mano, sentì piacer marauiglioso, & tanto, che li pareua nel toccarla, & nel mirarla la maggior dolcezza, & consolatione, che in questo mondo potesse sentire, tanto, che se ne marauigliaua, e con questo se ne passarono in alcune stanze cosi ben guarnite, & adobbate, che dalla ricchezza delle gioie, & dell'oro in poi, (che quiui non si scorgeuano) non poteua casa di gran Re esser meglio guarnita, da queste delitiose stanze, che eran due sale l'vna dietro l'altra,

tra, che haueano il paese di lucidissime pietre, se ne passarono in due camere ricchissimamente guarnite, & tanto che il Re ne stupiua, & dapoi entrarono nella camera, doue dormiua la saggia donzella, doue era vn letto si ricco, & pomposo, ancor che si hietto di gioie, che inuitaua i cuori di chi lo miraua a posarui si. A lato di questa camera cosi delitiosa era vn'altra assai maggiore, piena di tanti libri, & si belli, & riccamente legati, che nella libraria di Tolomeo Filadelfo non se ne videro di tali, perche eran tutti messi a oro, con sottilissimi, & ricchissimi lauori, in modo che l'oro, che non teneua questa donzella ne i suppellettili, letti, & panni di sala, lo teneua ne i libri, piu questi di ogni altra sua ricchezza stimando, in quel modo, che il sapere piu stimaua, che tutti i Regni del mondo. Lo conduse poi in due altre stanze, che eran dall'altro lato, oue dormiuan le sue donne assai belle, & politamente guarnite, nia di panni ricchi, & fini, di marauigliosi, & ricchi fogliami, schietti, & senza altro artificio, ò ricchezza, come gli altri. Da queste danze, che tutte erano in volta, & nella gran grotta, lo conduse in vn bello, vago, & spatioso giardino pieno di tanti fiori, & frutti di ogni sorte, che era di gran diletto il mirarlo. Quiui si vedeuano fontane di porfido lauorate, & di Alabastro in varij luoghi, con acqua limpida. & fresca che scorgeua dal monte, & veniuano per cannoni di bronzo, il mormorio delle quali, nel cader dall'alto, & il cantar di varij vccelli (che quiui era sempre stagion di Maggio) non era cuore si afflitto, che non si rallegrasse. Da vn lato, & nel mezzo del giardino erano alcuni vaghi boschetti fatti come laberinti, de' varij, & dilettevoli arbuscelli, in mezzo i quali boschetti erano casette picciole cosi belle, & ben fabricate, che pose stupor' al Re, massimamente quando vide i delicati letti, & le stanze si ben' ornate, & disse, Cer-

to, signora, quando non mai per altro, non vorrei per gran cosa non esser quì capitato, in hauer veduto luogo di tanto piacere, & quasi direi, che per hauer veduta donzella di tanta beltà, & virtù, come voi, & questa nobil pastora, & questo luogo sì ameno, dò per bene impiegate le calamità mie. Risero amendue con gran piacer di sentirsi così lodare, & in questo tempo, che in questi boschetti mise il Re il piede, sentì tanto accendersi nello amore di questa Saggia donzella, che se ne sentiua strugger' il petto, e la mirana spesso con sì amorosi sguardi, e sì spessi, che ella ben se ne auuedeua, e ne sentiua nel cuor suo piacer grande, se ben nõ lo mostraua. Quiui stettero sempre varie cose di diletto scorgendo, fin che le donzelle di lei vennero a farle intender, che le viuande si portauano in tauola, & allhora partirono, andando a mangiare in vna delitiosa sala, che rispondeua a vn' altro secreto giardino, e la donzella gli disse, anco ci resta a veder di questo mio, & vostro luogo, altre cose di amenità, e di piacer, non vedute ancora, ma riserbo a mostraruele a poco a poco. Quiui si misero tutti tre a tauola cõ tanta dolcezza, e piacer del Re, che non haurebbe cambiato quella stanza, e quella dolce vista, con vn terrestre Paradiso. Ma la Saggia donzella, che non sentiua gioia minore in mirar la beltà di questo gentil cauallier, non haurebbe voluto, che quel mangiare fosse finito mai, perche gli stana all'incontro, e poteua a suo modo mirarlo. Dopò stettero a ragionar' alquanto, e si trastullarono in varij passatempi tutto quel giorno fino alla cena, dopò laquale passeggiarono per il gran giardino alquanto, e dapoi fu da loro condotto il Re in vna ricca camera, e quiui venuta l'hora entrò a dormire seruito da vna vaga donzella, che gli fu data a questo effetto, non essendo quiui huomo alcuno, come si disse.

Il ragionamento, che hebbe la Sauia donzella con la nobil pastora, & i lamenti, che fece nel fatto del suo nouuo amore, & che partì la cugina.

Cap. I X.

RItirato, che fu il Re Vagliado alla sua camera, la Saggia donzella serratasi nella sua camera con la nobil pastora sua cugina, già che erano le sue donzelle per suo ordine ritirateſi alle loro camere, hauendo quiui fatto metter vn letto per la cugina, ella giongendosi le mani, & spargẽdo viue lagrime da i suoi begli occhi a lei disse, Deh cugina, & sorella, quanto è stato per me infausta la vostra venuta hoggi in questa casa con questo caualliere? O misera me, che ho tãto faticato per veder di fuggir il destino a che mi tirauan le stelle, & potea farlo, poi che è scritto, che il sauio può dominarle, & che sia vero essendomene guardata fin quì, l'ho fuggito, & la mia trascuraggine, & il vostro non pensar piu che tanto, mi ha causata la mia rouina. O sfortunata me, che non pensar di prohibirmi quando mi faceſte intender, che vn caualliere era apportato alla vostra casa, che non lo conduceſte ou'io era, ma chi haurebbe, misera me, considerato mai, che hauendo fuggito sempre fin quì il veder huomo alcuno di qual si voglia sorte, per vn sol caualliers, che m'habbia veduto, sia incorsa nel destino, che io haueua antiueduto. O trista me, che mi vale l'haver faticato tanto per fuggirlo? che mi vale il mio sapere? & che mi gioua, o che può suffragarmi il lungo studio, & il tempo consummato nelle mie arti, poiche hauendo con esse dato rimedio, & aiuto a infiniti, nõ l'ho saputo, nè potuto dare a me stessa, & cõ questo dire l'afflitta donzella spargeua copiose lagrime da i suoi begli occhi, senza che poteſſe cõtenerle. La nobil pastora si turbò tutta di questa gran nouità, non pen-

sando

fando da prima quel, che voleſſe inferire la ſorella, & con iſtanza le domandò la cagion del ſuo pianto, & non dicendogliela ella, che tutt'hora piu ſinghiozzaua, venne a lei penſato quel, che era, per il ſecreto, che ſapeua dell'hauer ſaputo queſto ſuo deſtino, & fece tanto, che la fece deſiſter dal pianto, & pregandola a douer ſtar attenta al ſuo ragionamento coſi le riſpoſe. Credete certo, ſignora ſorella, come credo io, che ſe ben è vera la regola, che il ſauio dominerà alle ſtelle, fuggendo la loro inclinatione con la prudenza loro, pochi ſon queſti ſaui, che ſappiano fuggirlo. Il che ſi vede in voi, che ſapendo quel, che l'inclination celeſte vi minacciaua, & hauendoui gli iddij creata ſauia dalle faſcie, & datoui tanto ſapere nelle arti, con tutto il voſtro sforzo, & il voler vincer voi ſteſſa, & i voſtri naturali appetiti, non hauete potuto far tanto, che ve ne ſiate potuta difendere. Secreti ſon queſti, che ſi han gli iddij riſeruati per ragguaglio loro, ſenza voler communicargli alle ſue creature. Et poi, che quà non hauete mancato di vſar tutto il voſtro ſapere per fuggir queſto inconueniente, a che affliggerueue, & diſperaruene? Voglio, che vi confortiate con vna buona ragione, (che già ho compreſo il ſecreto del cuor voſtro,) & è, che ringratiate gli iddij, & vi riputiate a buona fortuna, che poi, che ſete incorſa ne i lacci di amore, almeno habbiate collocato il cuor voſtro in vn caualliere, & Re, come queſto, che harei caro intender chi egli è, & non vi ha fatto collocarlo in vn priuato huomo, come Cupido hauerebbe potuto fare, ſe haueſſe voluto, onde ne foſte incorſa in qualche notabile biaſimo preſſo le genti, vituperãdo voi, & tutto il ſangue noſtro. Quel poi, di che piu douete ringratiar la noſtra Dea Venere, & lo Iddio Cupido con lei, è che han fatto, che colui, che vi ſete inclinata ad amare, vi ſia inclinato, perche alle parole, & a gli ſguardi ben mi ſon'io auueduta, che vi ha poſto amore, che credo io, che ſia

vna

vna felicità grande di chi ama, trouar corrispondezza nella persona amata, & credo all'incontro (ancora, che nõ l'habbia prouato io mai,) che non sia pena, che passi la pena di colui, o colei, che è innamorata sola, senza corrispondenza di amore. Si che rallegrateui, che ne hauete cagione, & non piangete di quello, che ogni altra si dourebbe rallegrare, hauer trouato per suo amante vn Re di tanto alto stato, & si gran valore, & vedete: che si come in tutte le altre cose voi sete stimata piu delle altre sauia, & prudente, non siate in questo reputata piu pazza, & sciocca di tutte le altre. Ricordateui, che voi sete, giouane nobile, & che in bellezza vi lasciate a dietro quasi tutte le altre di questo Regno, e che non potete lungo tempo star senza amore, che non vorran gli iddij, che una tanta bellezza stia in questo modo perduta, & con sorriso le soggiunse. Poi che uoi non uolete accettar si bella uentura, che ui si presenta, in hauer per amante un si bel caualliere, & un Re si degno, concedetelo a me, & uederete se io sarò in questo caso piu saggia, o piu sciocca di uoi. Voleßero gli iddij, che io haueße saputo chi egli è, come uoi sapete per le uostre arte: che io ui haurei tolto questo impaccio dal cuore, & ui haurei scusato questo pianto. Non potè far, che con tutto il dolore non rideße all'hora la Saggia donzella, per queste parole, & le rispose, Sorella mia, io, come potete giudicare, so men di uoi di queste cose di amore, in che son mal'esperta, ma quel, che io dico in questo caso è, perche lo trouo scritto ne i libri buoni, & nelle canzoni, che uedo scriuere a gli amanti, doue sento, che languiscono, si dogliono, & confeßano non eßer pena, o tormento al mondo, che auanzi l'ardore, & la pena delle persone, che sono allacciate in questo laccio, perche dicono, che hanno in loro, & sentono mille contrarietà, che uogliono quel, che lor nuoce, ardono, & aggiacciano in un medesimo punto, muoiono, & uiuono insieme, & finalmente

non

non si contentano col dolce, ne braman l'amaro. Questo ha fatto a me fuggire di entrare in tale incommeniente, perche hauendo io posto tutto il cuor mio nel sapere, & nello studio delle arti, non vorrei hauer disturbo, che me lo impedisse, ne diuider i miei pensieri in piu parti. Son baie cotestè sorella mia, le disse la nobil pastora, che non perciò mi penso, che la persona, che ama, possa con lo amore sequestrarsi dallo studio, & dal sapere, anzi perche non può la persona in questo mondo star sempre su i libri, farà l'amore mantenerui allegra, togliendoui quella malinconia, che il troppo studiare suol portare ordinariamente. Quiui discorrendo vn pezzo sopra questo fatto, la Sauia donzella disse finalmente, che poi, che la sua sorte hauea questo voluto, voleua ella acquietarsi, ma che teneua per certo, che l'hauesse da auuenir per vn piacer, mille tormenti, & che l'animo suo, ch'era dianzi questo, & astratto allo studio, et al sapere, sarebbe riuolto ad altro, & che sia questo vero le soggionse, io comincio di già a prouarlo, che ragionando cosi con voi, come faccio, il mio pensiero và vagando, & pensando nella beltà di questo, che ho preso ad amare. Si mise a rider la nobil pastora all'hora, & disse, non vi dico già io, che non teniate riuolto l'animo allo studio vostro, ma questo altro pensiero vi fia grato anco, & piacuol molto, & col rider suo rise similmente la Saggia donzella, & amendue con simili ragionamenti, entrarono ne i letti loro, & si misero a dormire, ma l'vna di esse, che fu la Saggia donzella, non dormì tutta la notte mai, & quando fu su la mezza notte chiamò l'altra, che profondamente dormiua, & destatala le disse, ascoltate sorella, & non dormite piu, poi, che non posso dormir'io, cominciandosi di già a verificare quello, che ho letto di chi ama, & quel, che io vi diceua hiersera, che hauete da sapere, che non potendo apparta-
re il pensiero da questo gentil Re, che mi ha vinto con la sua
bel-

bellezza, non ho fin quì anco potuto dormire, & perche non penso nè anco poter chiuder gli occhi fino al giorno, io poi che voi sete stata mezzo cagion di questo male, voglio darui per penitenza, che non possiate per questa notte finir il vostro sonno, poiche nõ mi posso contra di voi con altro vẽdicarmi. Ben fareste voi, Signora, a lasciarmi stare, o almeno poi, che mi volete dar questa penitenza in pena dell'errore, che dite, che io ho commesso, mi deste ancora parte del piacere, che voi sentite in amare, che l'amante (quãdo ha corrispondenza di amore, per quel, che ne ho inteso raccontare) se ben sente pena amorosa, sente in quella pena dolcezza, perche è mescolata con piacere', ma perche io debbo participar di questa pena di non poter questa notte dormire, non potendo con essa participarci il piacere? Per mia fè, disse sorridendo la Saggia donzella, che se tutto il resto di questo mio cominciato amore, riuscirà cosi come in questo principio riesce, col non poter la notte dormire, io rinego dell'amore, & se potesse mi scioglierei da questo laccio, poiche comincia a non lasciarmi dormire, & sopra di questo cominciarono a ridere, & a burlare amendue, & a ragionare della bellezza, & buona creanza di questo Re, & quiui domandandole la nobil pastora chi fusse, & puntalmente quel, che sapeua dell'esser suo, ella le disse il tutto minutamente, & come le due Reine, non eran da quel paese piu di cento leghe lontane, & le narrò in qual'isola fosse apportato il Re Balano con la sua compagnia, & quel, che era auuenuto delle armate, che si eran mosse per quella gran guerra, & con questo se ne stettero quella notte quasi fin presso il giorno a ragionare nel qual tempo si addormentarono amendue, & dormiron fin che il Sole co i suoi lucidi raggi comparse a illuminar la terra.

Che

Che la Saggia donzella raccontò tutto il fatto del naufragio al Re Vagliado,& doue erano le due Reine,& quel,che passò nel fatto de i loro amori. Cap. X.

SE la Saggia donzella da questo insolito ardore trauagliata,poco dormì di quella notte,non fece di lei piu lũgo sonno il Re Vagliado,come colui, che era angustiato da doppi pensieri,perche da vna banda lo trauagliaua la promessa, che gli hauea fatto questa bella donzella di appalesarli doue eran le due Reine capitate, con quel,che loro era auuenuto,& il desiderio di saperlo presto, faceua,che desiderasse la presto venuta del nouo giorno. Dall'altra banda, la vista di questa vaga donzella, che passaua di beltà quasi tutte l'altre di quel Regno l'haueua cosi alterato, & mosolo ad amarla, che repetendo nel cuor suo le sue gratiose parole, & l'amore, che gli hauea mostrato, & la beltà grande rappresentandosi alla memoria con la vista passata,si inuaghiua in tal modo nel pensar di lei, & in porsi la sua immagine innanzi gli occhi, che si sentiua tutto arder del suo amore. Et percioche era egli molto fedele alla sua casta,& noua sposa, nè mai l'hauea pur col pensiero offesa, o vsatale in fedeltà alcuna, si marauigliaua molto come cosi in vn subito si fosse a questa donzella affettionato, & datole il cuor in preda, & se ben da vna banda sentiua col pensare in questa gentil donzella gran piacere, quando si rammentaua dell'amor, che alla Reina sua moglie portaua,& il debito della fede,che douea pagarle,si attristaua, diffalcando in gran parte quel piacere. Fu in parte, come scriue Alchifo, (che in questo fa lunga mentione in vn'altro suo libro) degno questo prencipe di scusa, perche a questo suo nouuo amore,quantunque fosse questa vaga donzella

zella di marauigliosa bellezza, tratto dalla forza di vna proprietà, che haueua ella in se per virtù, non può dirsi propriamente d'incanto, ma che era nata con questa marauigliosa virtù (cosi datale da vno influsso celeste,) che colui, che haueua da hauer il suo amore, douesse di lei sommamente accendersi, & perche era dato, che questo gentil Re hauesse da esser suo amante, subito che la vidde, se le affettionò, ma piu le crebbe amore, quando le toccò la mano cõducendolo a veder il suo albergo. Dice ancora Alchifo, che la madre, che molto sapeua dell'arti, le hauea detto innanzi al suo morire questo secreto di lei; ma ella si come si hauea presupposto di far vita sequestrata, & fuggir gli amorosi piaceri, non pensaua a questo, anzi se ne faceua besse, & giudicaua, che indarno hauessero le stelle datale questa proprietà, poiche abborriua le cose di amore. Ma tornando al ragionamento nostro, trauagliò questo Re giouane molto quella notte, & gli seppe mille anni, che il giorno appariesse per veder la donzella, della cui vista si era tanto inuaghito, ma su'l far del giorno si venne stanco ad addormentare, & dormì fin che il Sole era ben'alto, & il medesimo auuenne alla Saggia donzella, onde quasi amendue si leuarono a vn tempo. Quella mattina la Saggia donzella si vestì di alcune candide vesti di seta, & comparse si ben'adornata, & in modo piu del solito guarnita, che ben haurebbe chiui hauesse posto mente, conosciuto da che questo auuenisse: Al Re mandò la nobil pastora per ordine di lei vna robba si ricca, che ben si conueniua allo stato suo, & altri vestimẽti honorati con che comparse egli si leggiadro, & con tal gratia, che fu cagion di raddoppiar in lei il fuoco in quel modo, che la sua dolce vista della mattina hauea in lui accresciuto l'ardore: In questo punto (perche andaua pensando ella come l'hauesse di se potuto innamorare) le souuenne il secreto, che la madre le disse della proprietà di

inna-

innamorare da tale dalle stelle, & si rallegrò con ciò tanto, & tanto se ne fece gioiosa, che vēne ad accrescersi in maggior bellezza, per maggior pena del Re Vagliado, Salutatisi questi duo novelli amanti con allegra, & serena vista, la Saggia donzella presolo per la mano, lo inuitò a passeggiar nel suo giardino, il che accettò il Re, & chiamata la nobil pastora vi andarono a diportarsi. Hauea, di poco prima, che vscisse delle sue stanze la donzella, studiato alcuni suoi libri, & haueua detto dapoi alla nobil pastora, che non si turbasse di cosa, che hauesse veduta, perche ella lo faceua per vno effetto, che le haurebbe poi detto. Entrati nel giardino, hauendo amendue per le mani il giouine Re, appena entrarono in vno di quei boschetti, che si scoperse vna serpe di tanta grandezza, & fierezza, che hauerebbe posto spauēto nella audacia stessa, & le due donzelle come in atto di spauento si trassero a dietro gridando. Ma il valoroso prencipe di nulla sbigottito imbracciò il suo manto, è con tanta prestezza trasse la spada, che non hauea la serpe dato anco sei passi fuor del bosco. La serpe dato vn horribil fischio aprendo la bocca, & grignando i denti si mosse a gran salti verso il caualliere, il quale le menò vn colpo con la sua buona spada, sopra la testa con tanta possanza, che ben si pensò di hauergliela per mezzo diuisa. Ma tornò a dietro la spada così presto, come se con essa hauesse vna ancudine percosso la serpe lo gittò con la fiera bocca nel manto, ma il Re nō per questo smarrito menò di vna punta a lei nel uentre di si gran colpo, che trapassò per il mezzo, & cadè morta in terra senza crollarsi punto, & questo fatto si ritirò a dietro il Re, hauendo forbita nella serpe la spada del sangue, & rimessa la nel fodro, andò uerso le donzelle, che mostrando esser smarrite per paura, lo mirauan per ueder se si era in uiso scolorito punto, & lo uiddero così lieto come se quell'assalto della serpe non fosse auuenuto. Esse mostrādo di esser-

si

si rallegrate dallo spaucnto passato, gli domandarono se la serpe l'hauea offeso, ma egli disse di nò, & ripreselo esse per le mani si rimasero a passeggiar per vn spatioso viale del giardino, & la Nobile pastora, doppo l'hauer ragionato alquanto, con dolce modo lor disse, che intendeua di ire a vedere se il mangiare era in punto perche haueua da ritornarsene a veder la sua masseria, ma ciò fece ella per dar commodità ad amendue quelli innamorati di scoprirsi i loro amori, se lor ne fosse venuto voglia, & il Re Vagliado l'hebbe molto caro, & domandò alla Saggia Donzella, che per quello amor, che portaua alla piu cara cosa, che haueſse, fosse stata contenta di manifestargli il secreto di quella compagnia, che haueua perduta, & in che stato si ritrouaua. Ella con gratioso ragionare gli disse ogni cosa, & come subito, che gli si partì da loro per ire a cercar da mangiare verso i pastori, furon prese da molti Corsali, che erano smontati in terra, & che la ventura sua fu grande a non vi si esser trouato, percioche era per lasciarui la vita, trouandosi egli a piedi, solo, & disarmato, a fronte con tanti armati. Et soggiongendo gli narrò come le haueſsero gli schiaui, sane, & salue dell'honore, vendute il dì seguente a vna nobil prencipessa, che in caso passaua per quella riuiera, & che ella le hauea molto honorate, & le honoraua, essendosi auueduta, che eran di alto sangue, cosi alla bellezza loro, come alle nobili maniere, & a i ricchi habiti, che portauan in dosso, (che quanto alle gioie, ne l'haucan priuate i ladroni.) Non volle ella dirgli oue fosſero, acciò l'amor della sua sposa non l'haueſse indotto a partire per ritrouarla, ma ben gli disse, che fosse viuuto allegro, & star di buon'animo, imperoche conueniua, che il Fato facesse il suo corso, & che ella gli prometteua, che quando sarebbe stato tempo l'haurebbe aitato, acciochè ricu-

peraße amendue con le due donzelle, & che a ciò fare conueniua altro aiuto. Quiui domandole egli poi di Frandalo, medeſimamente gli diſſe che ſtaua bene, & era ben capitato perche era appreſſo vna nobil Signora, & che ſolo gli mancaua a non ſtar compitamente lieto, dopò l'hauer paſſato vn tanto pericolo, il non poter ſaper nuoua della ſua cõpagnia, ma che era per conſolarlo, voleua fargli ſaper di lor nouelle. Dapoi gli diede ella ragguaglio dello eſſer del Re Balano, che era in quell'Iſola haueua raccolto quella notte molte nauiſparſe, & che preſto gli haurebbe dato altra nuoua di tutti, & diſſegli, che di quell'armata ne era perito vn quarto, & che il reſto era ſaluo, & fra i periti non era alcuno de i gran perſonaggi, & Prencipi Chriſtiani. Le diſſe a ſua richieſta poi di Amadis di Grecia, & in qual modo foſſe ſcampato. Ma poi che li hauemo ridotto a memoria, ben ſarà che laſciamo di ragionar di queſti duo nouelli amanti hora, & che trattiamo alquanto di quel che a lui auuenne in queſto horribil naufragio.

Che Amadis di Grecia ſcampò per grande auuentura, arriuando ſaluo al lito del Mare, e quel che quiui gli auuenne con alcune donzelle. Cap. XI.

GIa fu laſciato che Amadis di Grecia doppo l'hauer confortato quei, che eran nella naue a patienza quella gran diſgratia di vn ſi fiero naufragio, vedute le coſe ridotte all'vltimo termine ſpogliatoſi vna ſua rubba ricca, che portaua, & ben copertaſi la teſta, & cintaſi la ſua buona ſpada, che a niun patto volle laſciarla, inuocato il nome di Dio, & della ſua madre ſantiſſima, che lo aitaſſe, tolto vna tauola ben groſſa, & ſalda, non ſi ſpauentando

punto

unto della horribilità della notte, si lanciò in mare, ha-
uendosi alla coscia legate alcune sue pretiose gioie, & in di-
o portando alcune ricche anella con pietre di gran virtù,
er li pericoli di mare, o di terra, piu portando queste gioie
eco, perche non si perdessero in mare, e per farne dono, &
anco per la virtù che haueuano, che per la valuta di esse
ancora che valessero vn gran tesoro.) La gran tempesta,
o traportò gran pezza hora da vna banda, hor dall'altra
ggirando la tauola quelle onde impetuose, e fiere, in modo
he quando fu la mezza notte si trouaua egli molto stanco.
n questo tempo si mosse vn vento furioso molto, che lo por-
ò fino al far del giorno piu di cento cinquanta leghe al bas-
o, & eran le cose ridotte a simil termine, che agghiacciato
al freddo che gli hauea quasi assidrate le mani, piu non
oteua sostener la tauola, & già piu non sperando nella sa-
ute della vita, attendeua a raccomandar l'anima a Dio so-
o piagnendo, che non hauea confessati i suoi peccati prima
he morisse, e che lasciasse la sua amata moglie Nichea,
he tanto amaua, su'l meglio del suo amore, & su'l fior de
li anni suoi. E perche, come si è detto, hauea le mani che
oramai con esse non poteua piu tener la tauola, & il corpo
agnato, e dal freddo mal trattato, lo hauea ridotto quasi
nsensibile, non era per far piu resistenza alla morte, che
auea da tutti i lati per troncargli la vita, quando il ven-
o medesimo crescendo molto, lo portò con marauiglioso
mpito in terra ferma, che egli tutto languido, e con la mor
e appresso pur vide vicino, onde fatto animo a se stesso, &
ipigliando cuore, venne a ripigliar anco alquanto le for-
e, e già veduto si alla riua, e che era cessato il vento in grā
arte, veduto non hauer piu forza nelle mani, e che il gior-
o appariua, rallegratosi, e date gratie a Dio, per miglior
artito lasciò la tauola che piu non potea gouernarla, & si
ome colui che sapea ben nuotare si spinse di vn gran sfor-

zo alla riua, oue non potè attingere per all'hora, perche ne fu respinto da vna grande onda, & si come non era egli nō forze da resistere, gli conuenne tornar a dietro, & tornata l'onda al suo refluſso, egli con maggior sforzo, adoperando tutto il suo potere, fece empito all'acqua in modo, che come a Dio piacque, peruenne al lito cosi fraccasato, & stanco, che stette alquanto disteso in terra per prender lena. Dapoi inginocchiatosi in terra, & baciata la Croce della sua spada, si pose tutto pieno di acqua, & molle dal capo a piedi a caminar verso vn poggio, che vide poco più d'vn miglio lontano, con disegno di ripararsi quiui da vn venticello freddo, che lo molestaua, e vi giunse quasi nello spuntar del Sole, il quale battendo sotto il poggio dalla contrazia parte del vento, che fu la sua salute, perche si spogliò quiui ignudo, & hauendo espressi i suoi panni dell'acqua, se gli rimise tanto stanco, & trauagliato, che non potendo sostenersi in piedi, si mise quiui a quella sfera di Sole a dormire, con che si venne a refocillar molto. Fù si lungo il sonno, che fino al vespro non si risentì mai. Di poco innanzi il suo destare eran comparse in questo luogo due bellissime donzelle sorelle amendue, le quali andando per diportarsi cogliendo fiori, & herbe in quei prati vicini, a sorte l'vna di esse alzando il capo, vide questo Prencipe disteso in terra, e si spauentò da principio tanto, che tornò sei passi a dietro, & disse all'altra, che si marauigliaua dello spauento, Hauete voi veduto, sorella, quel che ho veduto io sotto quel poggio? Et che hauete voi veduto, rispose ella vn cauallier, che ò egli è morto, ò dorme profondamente. L'altra alzò gli occhi, & mirandolo le parue di veder il più bel cauallier, che vedesse mai, & non gli leuando gli occhi da dosso per vn gran pezzo, l'altra sorella le disse, Che vogliam noi fare? meglio sarà, che partiamo, & ce ne torniamo a casa, & lo diremo a i nostri. Ma ella, che era più dell'al-

a ardita le riſpoſe, anzi voglio che noi ci chiariamo ſe
i è morto, ò viuo, & che ſappiam noi, che non foſse feri-
, & che haueſse ſi gran biſogno di aiuto che foſse tardi il
enir quì de i vostri? Andiamo pur come vi piace, l'altra
ſse, ma andate prima voi innanzi, perche io temo di ve-
rlo, & con queſto ſi ſpinſero amendue innanzi, & conob-
ro quando gli furono appreſſo, che era viuo, & di ſi bel-
, & ſi grato aſpetto, che ſe ne marauigliarono guardan-
ſi l'vna l'altra, & veduti quei nobili veſtimenti, e quel-
riccaſpada, cominciarono a dire, che doueua eſſer que-
qualche ſegnalato cauallier, che doueua eſſere sbattuto
quel luogo dalla fortuna del mare. Riſolueronſi però di
dare a dirlo al padre loro, che habitaua in vn poder lì
cino, & andaron là con preſtezza, & chiamata la ma-
e, & il padre, che era vn cauallier di età, & vn fratello
o, gli narraron quel fatto. La donna diſſe ſubitamen-
andate che deue eſſer qualche cauallier Chriſtiano di
ſta armata, che ſi dice hauer rotta la tempeſta del ma-
lo farete ſchiauo, & lo venderemo riparandoci col prez
di eſso dalla pouertà, in che ci trouiamo. Voi dite il ve-
diſſe il figliuolo, con tutto ciò andaremo a vederlo, &
dando doue gli guidaron le donzelle, lo trouarono, che
ora dormiua. Il cauallier vecchio, quando lo vide, diſ-
l figliuolo, credetemi, che queſto deue eſſer Chriſtia-
che l'habito lo dimoſtra, & deue eſſer cauallier molto
nalato. Vedeſte voi mai, ſignor diſſe il figliuolo, il
bel cauallier di queſto, non credo, che la natura ne po-
e formare vn'altro. Non voglio, diſſe il padre, che
fatto prigion da noi, perciochè ſe gli è tale, quale io
penſo, piu ſe ne haurà per ſua corteſia, che per for-
. Coſi facciamo diſſe il giouane, chiamiamolo, &
duciamolo a caſa, & coſi fecero. Amadis di Gre-
ſi ſuegliò ſubitamente, & ſi leuò di vn ſalto in pie-

di quando vide quei duo caualieri sopra di lui, ponendo la mano sopra la spada. Ma il caualier vecchio gli disse con parole di cortesia, Signor caualliere, noi vi habbiam chiamato, perche cosi trouandoui, habbiam considerato, che voi siate caualier' estrano, che habbiate rotto in mare, vi inuitiamo a venire a ristorarui in vna nostra casa quiui vicina, oue sarete almeno con grande amoreuolezza trattato. Amadis veduta la cortesia del caualliere gli ringratiò molto, & disse, che poi che con tanta amoreuolezza lo hauea inuitato, accettaua il loro inuito, perche hauea bisogno di quel che gli offeriuano, & con questo si auuiaron tutti verso la casa, che la vedeuano poco lontana, & quando vi furon vicini videro vscir fuor della casa vna matrona con sei donzelle di gran bellezza, benche non vestite di pompose vesti, che lo riceuettero con tanta cortesia, & amor tanto, che piu non sapria dirsi. Questo fecero esse, perche compresero che fosse questo veramente vn caualliere de i famosi fra i Christiani, ma quelle donzelle non si satiauano di honorarlo, & accarezzarlo, & perche videro, che era anco tutto bagnato, lo condussero dentro, & acceso vn gran fuoco se gli misero a torno, asciugandolo tutto, & parte di esse si miseró a refocillarlo con buoni cibi, & pretiosi vini.

La gran cortesia, che vsarono ad Amadis di Grecia, & come egli prese amor grande a quelle donzelle, & quel che fece per loro. Cap. XII.

STaua Amadis di Grecia con gran marauiglia, vedendo la cortesia che il signor della casa, & tutta la famiglia gli faceuano, perche dopò il mangiare, volsero a tutti i patti che si metesse in letto, e quiui lo scaldarono, e lauaron

on con pretiosi vini caldi, & herbe medicinali, in modo
he fu la sua salute, perche la accorta dona gli disse, Signor
io, voglio che voi facciate in questo modo, & vi lasciate
ouernare, perche io intendo molto di queste cose, che se
uenisse, che cosi non faceste, mentre l'humidità, & il fred
o non vi si è inconcentrato nell'ossa rimarreste stropiato,
r assidrato con gran doglia della vostra persona, e poi sa-
bbono scarsi tutti i rimedij. Conuien che con prestezza
ate rimediato, e quiui senza dar tempo gli fecero tāte la-
nde, e tanti bagni l'vno dopò l'altro, che vennero a scac-
argli quel freddo da dosso. Tre giorni stettero in questa
ra tutti refocillandolo di buoni cibi, e le dōzelle, e tutti lo
irauan con tanta attentione, e tanto piacere, che non sa-
an torsi da quella vista, & andauan dicendosi l'vna l'al-
a, che non fece natura al mondo cauallier meglio forma-
e d'altre tanta bellezza. Si riputauan tutti a gran ventu-
hauer questo cauallier cosi trouato, e raccettato, e tene-
per fermo che fosse qualche gran Prencipe fra Christia
, ma perche egli non diceua cosa alcuna, meno essi per nō
rgli affanno, ò sospetto gli ragionauan dell'esser suo. Mol-
si stupiua Amadis in vedere in queste donzelle tanta
eanza, e tanta amoreuolezza, e fra se stesso ringratiaua
dio, che lo hauesse fatto dopò tanto pericolo capitar in
ano di gente si cortese, che ben conosceua che se quei ri-
edij non gli fossero stati fatti con diligenza tanta, ne sa-
bbe perito. In questo luogo se ne staua questo valoroso
rencipe a riposar col corpo, ma non già lo spirito, che era
tto trauagliato in ir pensando nella gran rotta, che ha-
a data alla sua armata la fortuna, & iua nella sua mēte
pensando alla perdita di tanti gran Prencipi, e cauallieri
norati parenti suoi, e ne gli altri. Iua essaminando la cru-
l morte che peraventura hauea patita quelle Reine, &
me honorate, & i Re loro mariti, e fra se stesso ne lagri-

maua interiormente, non sapendo qual via hauesse potuto tenere per hauerne notitia. Consideraua, che si trouaua egli in terra de' nemici idolatri, per quel che hauea da i loro andamenti potuto raccogliere, & in vn di quei Regni (che era il Regno di Comagena, come hauea dal suo hoste inteso) ilquale era venuto per assaltare, & che se quiui fosse stato conosciuto, meglio gli sarebbe stato di esser rimaso soffocato in mare. Vdiua raccontare a i duo caualieri, padre, e figliuolo, che spesso andauano, & tornauano hor l'vno, hor l'altro, da vna città vicina, che per tutto il Regno di Comãgena si faceua grade allegrezza per la nuoua dell'armata Christiana, che era rotta in mare, & come già il Regno tutto si era liberato da quel sospetto di guerra, & molto temeua, che per esser in questo Regno ragunatisi infiniti caualieri per il presidio di esso, che non fosse possibile, che quando fosse comparso egli in publico non fosse venduto, & riconosciuto, perche non portaua arme. Cosi stando, hauendogli, come si è detto posto amor grande tutti, & particolarmente quelle sei donzelle, che non si satiauano di amirar la sua bellezza, & riuerirlo, come se indouinassero chi egli fosse. Vn giorno ragionando col Signor della casa, & la moglie, di varie cose al cospetto della prima, & seconda figliuola che quiui stauano a ricamare i loro lauori, il caualier raccontò a lui molte sue disgratie, e come da vna armata di Christiani, che gia era certi anni a dietro comparsa in quel lito, era di vn de i ricchi caualieri di quella città vicina ridotto molto pouero, e che trouandosi grauato di quella gran famiglia di figliole da marito, se ne era venuto ad habitar' in quella casa di villa, non potenno come gli altri comparir nella città, & disse le sue disgratie in modo che ne pianse egli per compassione, & ne sospiraron tutti quattro essi. Quiui Amadis di Grecia gli disse, Signori, non vi turbate dei colpi di fortu-

na, che facendo cosi con gli huomini fa il debito suo, che è di variar le cose del mondo, & gli stati de gli huomini, sopra i quali ha potestà, ma ponete speranza in Dio, che haurà pietà de i casi vostri, & ponete mente per essempio in me, che essendo cauallier di non mediocre stato. son venuto nell'esser che vedete, ma perche vediate, che il magno Iddio vi soccorre, voglio che noi maritiamo Lucrina, & Giliana, queste due prime vostre figliuole, & per ciò fare, io vi dò signor questa gioia (& se la trasse dal dito) che vale meglio di diece mila bisanti d'oro, andate nella città vicina, ò doue meglio può vendersi, e pigliatene il danaio per farlo, che quanto alla vostra pouertà, quando haurete spedito questo, sarà commodamente proueduto. Il Cauallier, & tutti, questo intendendo, & veduta la bella gioia, che non gli l'haueuan anco veduta nelle mani, & che era di tanta valuta, tutti a vn tempo se gli inginocchiaron innanzi, ma egli li solleuò, & disse, che era l'amor tanto, che haueua lor preso per l'amoreuolezza, che haueua in lor conosciuta verso di lui, che non solo in questo, ma anco nel rimedio dalla lor pouertà, & nel maritar delle altre pigliaua sopra di se la cura. Non si potrebbe dire i ringraliamenti, che tutti gli fecero, & il signor di quella casa lieto piu che mai fosse alla sua vita, andò a vna città ne i confini del Regno di Pentapoli, & quiui vendè la gioia per li diece mila bisanti d'oro, & gli portò doppo otto giorni a casa, tanto allegro, che pareua che ne volesse impazzire. Quando la moglie, & tutte le figliuole videro quella gran somma d'oro, faceuano in ringratiar gli Iddij, & il cauallier cose grande, lagrimandone di allegrezza, & il cauallier della casa gli pose innanzi ad Amadis di Grecia, dicendo che gli diuidesse come voleua. Egli ordinò che il figliuolo partisse subito con mille di essi, & che alla città vicina comprasse drappi honorati da vestir le donzelle,

& tut-

& tutti, & prouedesse la casa di tutti i bisogni, & il resto diuise fra amendue le prime figliuole, che lagrimauano di sommo piacere, & gli disse, che quelli si riponeßero per la lor dote, che era la parte loro, & perche il padre, & la madre a quali pareuan troppo eccessiue queste dote, replicauā che era troppo gran dono, considerato il bisogno dell'altre, & anco lo stato, loro, egli ridendo disse al padre, che salisse a cauallo, & in qualche altra città vendesse per l'altre due quest'altra gioia, & gliene pose vn'altra in mano di maggior valuta, egli pieno di ineffabil contento partì subito, & doppo otto altri giorni tornò con dodici mila bisanti, & è da notare, che ogni bisante di quel Regno eran duo ducati della nostra moderna moneta di Europa. Ma quando si vide tanta ricchezza, & tanto oro da tutte, chi potrebbe esprimer mai il contento lor grande? Di questa somma egli diede tanto alle due seguenti, quanto alle prime, & il resto consegnò alla madre, per farne quel, che a lei fosse in piacere, & diede vn'altra gioia simile al marito, che la vendesse per le altre due, ilquale passò nel Regno di Traramata, & la vendè altrettanti, dodici mila bisanti, de i quali diede Amadis le medesime doti all'vltime due di sua mano, & gli altri tre mila bisanti diede al Signor della casa, cosi vēne a esser dotata ciascuna di noue mila ducati, senza molti adornamenti, & ne rimaser alla moglie, & al marito dodici altri mila, i quali inuestirono in tanti beni a poco a poco, che furon ricchissimi con quel poco, che hauean prima, tutto il tempo della vita loro. Et in termine di vn mese maritaron la prima figliuola a vn ricco, & nobil caualliere signor di vn castello lì vicino, & poi l'altra doppo duo mesi. Ma il cauallier signor dell'albergo vn giorno insieme col figliuolo trasse da parte Amadis di Grecia, & dopò molte parole di cortesia gli disse, che egli ben sapeua, & se ne era auueduto dal primo dì, che era Christiano, ma perche non

haueſſe ad hauer ſoſpetto alcuno, che egli foſſe per appaleſarlo, non hauea voluto ragionargliene, ma perche hauea hora penſato, che douеſſe eſſer fra Chriſtiani qualche Prẽcipe honorato, & che ſe foſſe ſtato conoſciuto, ſarebbe ſtato in pericolo grande, perche ſi ſarebbe conietturato, che foſſe vn di quei, che venian contra di loro nell'armata Chriſtiana, deſideraua che hormai, che di lui coſi in groſſo beneficiato da lui, che non poteua piu tener della ſua fede, gli diceſſe, ſe deſideraua di ritornarſene ſecretamente, che egli haurebbe apparecchiata vna naue, che ſarebbe potuto tornar ſicuro. Amadis, che ben conobbe poterſi fidar di lui, per l'amor grande, che gli hauea poſto, & per cognoſcerlo cauallier leale gli diſſe, & confeſsò che era Chriſtiano, & quiui parlò tãto in lode della ſua religione, & la ſciocchezza de gli idolatri, che riduſſe Chriſtiano lui, & dapoi la moglie, & il figliuolo, con quello figliuolo, ma ſe ben gli diſſe che era vn de i prencipi, che veniua in quell'armata, non gli appalesò con tutto queſto chi ci foſſe.

Che Amadis di Grecia col figliuolo del ſuo hoſte partì pe'l Regno come cauallier errante, & quel, che gli auuenne. Cap. XIII.

Amadis di Grecia fece riſolutione di non voler da quel Regno, partire, finche non intendeua qualche nuoua della ſua armata, & perche poteſſe ſenza eſſer conoſciuto pratticar per eſſo, ordinò che ſe gli faceſſe far vn'armatura in vna città a tre giornate lontana, della ſorte, che egli volle, di gran fortezza, & nello ſcudo fece dipingere vna tempeſta di mare, & perciò ſi fece chiamare il cauallier dalla tempeſta. Andò il cauallier vecchio a quella città famoſa in far ſimile arme, & con la miſura ne fece far vna delle forti, & auantaggiate, che ſi poteſſe veder, di color

nero,

nero, con la fortuna in piu luoghi di essa intagliata, & nello scudo ritratta vna tempesta marittima, con vn naufragio spauentoso, nelqual si vedeua lui andar su la tauola sbattuto dall'onde come gli era auuenuto. Il vecchio caualliere, che si era in sua giouentù esercitato molto nell'arme, gliele fece far ricche, & belle, & forte a marauiglia, non guardando a spesa, & gli comprò due caualli di gran valuta, in modo che quando tornò a casa, non si potrebbe dir il piacer, che ne hebbe egli, perche l'arme gli stauan depinte, & i caualli erano di somma bontà. Il caualliere lo pregò, che volesse con seco condur per scudiero il figliuolo, il che fece egli volontieri, & doppò alcuni giorni non senza gran dolore di quelle donzelle, & di tutti di casa, partì Amadis di Grecia, dicendo che voleua ir cercando le auuenture del mondo in quelle parti, & elle lo pregarō molto a douer tornar presto, & gli promisero in tanto hauer di lui memoria sempre in pregar Iddio per lui. Prese il cammino il caualliер della tempesta al basso verso il Regno di Traramata, perche haueа intesa, che quel Re, che haueano i popoli creato, hauea per l'allegrezza della rotta dell'armata Christiana ordinata vna solenne festa, nella quale concorreua gente infinita da tutte le bandi, imperoche hauea questo Re due figliuole di marauigliosa bellezza, & pensaua in quella giostra douer caputare caualliер, e principi honorati da poter collocargliele, oltre che a far questa solenne festa lo moueua il prencipe suo figliuolo, giouane di sommo valore, che lo faceua per veder in quelle giostre, & torneamenti la virtù de i caualliери, che vi cōcorreuano, & per poter mostrar anco egli il valor suo, stimandosi tale, quale era, che fra Pagani era giudicato hauer pochi pari. In questo cammino ragionando Galiello, (che era lo scudiero di Amadis di Grecia chiamato) spesso con lui, gli disse, per qual cagione si hauea messa quella impresa, & insegna della tempesta ma-

rittima

rittima nello scudo, attẽto che per auuentura haurebbe potuto dar inditio, & sospetto dell'esser suo, & egli gli disse, che ciò hauea fatto, perche se in quei Regni fosse capitato qualche Christiano sbattuto dalla fortuna, hauesse potuto comprenderlo, & fosse ricorso a lui per saluargli da quella cattiuità, & se fossero capitateui genti assai, haueua animo di assaltar qualche vno di quei Regni, & impatronirsene. Molto si marauigliò Galiello di q̃ste parole, & giudicò, che fosse in lui valor grãde, et tale qual glielo appaleaua l'esser suo, & che fosse (come si haueã essi giudicato) vno de i principali prencipi fra Christiani, et nel suo secreto si rallegraua molto, & ringratiaua Iddio, che in vn tẽpo stesso gli hauesse fatti beneficij tanti in hauerlo solleuato di pouertà cõ tutti i suoi, et in hauerlo fatto abbattere nella seruitù di vn si grã prẽcipe, ma quel che piu stimaua, era il considerare, che lo hauea cõ tutta la sua casa leuato dalle tenebre, in che eran tutti essi di q̃lla falsa idolatria et ridottolo alla cognitione del vero Iddio. Ma cõuen hora che lasciamo di ragionar di q̃sto, et dell'armata di Amadis di Grecia, per ragionare di quel, che auuenne a Lucentio, & all'armata sua.

Quel che auuenne al buon'Imperator Lucentio, & alla sua armata in questa gran tempesta di mare, & quel che fece, cessata che fù. Cap. XIV.

NEl medesimo tempo, che si leuò la gran fortuna in mare, che dissipò l'armata di Amadis di Grecia, come si è detto, turbò parimente l'armata, che conduceua piu al basso verso lo Egitto Lucentio, in modo, che se ben non hebbe fortuna, che duraße tanto, quanto quella, che patì Amadis di Grecia, fu con tutto ciò si spauenteuole, & fiera, che oltre, che diuise le nani, spargendole in varij luoghi ne affogò parecchie, & l'altre patiron quel giorno, & fino alla mezza notte seguente pericolo marauiglio-

so.

so. Quiui i voti, & le orationi furon fatte tante, che si stima, che perciò fosse gran parte di questa armata saluata, & particolarmente le due Reine di Saracenica, & Coritone, con la bella Prencipessa di Antiochia, che stauano, nelle lor naui piu morte, che viue, benche lo spauento della morte le trauagliasse tanto, che appena poteuan star ferme con l'animo a inuocar col cuore Iddio, non che con la voce, & con le parole, nondimeno si come quelle, che piu premeuano in hauer cura delle anime, che de i corpi horamai, come generose faceuan della necessità virtù. Aiutaron lor molto in continui conforti, & esorti de i lor mariti di Argamonte, & di Languines, & di Abiès d'Irlanda, che di continouo confortauan loro, & le lor donzelle a non voler temere, perche il pietoso Iddio non le haurebbe abbandonate, massimamente hauendo cosi nouellamente esse accettata la fè de' Christiani, nellaquale cercauan di confermarle, temendo che elle, che eran donne fragili, & che non interpretano i giudicij di Dio, se non per quel, che vedono in questo modo, non considerassero, & andassero pensando, che ciò auuenisse loro per hauer la fede di quei loro iddij falsi abbandonata, ricordandosi hauer letto quel, che il beato Agostino racconta nel suo libro della città di Dio, che i Romani, che erano al tempo della declinatione dell'Imperio, & di fresco hauean accettato il battesimo, quando viddero le tante calamità, che sopra di loro arriuarono per le incursioni di tante nationi barbare sopra di loro Gothi, Vandali, & Hunni, che in cento trentanoue anni hauean quattro volte presa, & saccheggiata la tanto famosa, & trionfante città di Roma, andauan considerando ciò esser lor potuto auuenire per hauer lasciato il culto de i loro iddij non considerando come fragili, & forse non ben fondati nella fede, che il vero Iddio comincia a voler bene a i suoi Christiani, & fedeli, con dar loro delle tribulationi, e co-

minciar a tentargli con gli affanni del mondo, essendo proprio pasto del Christiano i dolori, & le afflittioni mondane, poiche il capo nostro entrò, & uscì di questo mondo con la miseria, & pouertà nel nascere, con le persecutioni, & grā fatiche nel viuere, & con l'acerbissima morte nel morire. Con questo pensiero, & di ciò dubitando andauan questi nouelli Re confortando queste amate Reine, lor moglie, acciò non si turbassero in questo gran pericolo, & perche si confidassero in Dio, & haueano tanta pietà di esse, & delle lor donzelle, vedutele cosi spauentate dal pericolo della morte, che non pensauano nel proprio pericolo loro. Era il mar turbato tanto, che il solo rumore poneua spauento infinito, non che gli effetti del conquassamento delle naui. Et già essendo tutte chi quà, & chi là deleguate, cessò in quella parte la gran fortuna marittima a poco a poco, tanto che al far del giorno quasi tutte dalle perite in poi haueano preso porto, alcune in diuersi luoghi, & altre dato in varie spiagge. La naue di Lucentio, nellaqual era Brimarte di Siria, dopò l'hauer gran pericolo passato, approdò in luogo, che nō si haurebbe pensato mai, che fu nel Regno di Manidia, il quale douena assaltar Florelus di Austria per terra, & di mille ducento naui, solo quiui se ne condussero con lui ducento, quale a vela, & quali a poco a poco a remi, perche essendo la mattina, che era venuto il mar trāquillo, veduta questa con altre quindeci naui appresso drizzate a quella volta l'altre, che le viddero, se ben'eran state riuolte da varij venti in altra banda, cessati i venti con remi le giraron verso la lor capitana, & in questo modo nel gionger a vn porto assai debol di questo Regno, vi si ridusse il numero, che si è detto. Lucentio, & Brimarte di Siria, hauendo da nocchieri inteso doue si trouauano, & che questo era vn de i Regni ribellati, ringratiarono Iddio con tutti gli altri, se ben non eran capitati nel regno oue haueano destinato il passaggio.

saggio. Hebbero tanto buona sorte, che preser porto mal grado de i nemici, che lo guardauano, perche si come erano i porti di questo Regno, & de gli altri piu vicini molto forti, & gagliardi, oltra i presidij, che vi erano, questo porto per esser picciolo, & non atto a riceuer vna armata di tanta importanza come era questa, che si aspettaua, (che come suol farsi, hauea sparsa voce di esser piu grosso, che non era assai) i nemici, che eran con l'arme in mano haueano questo luogo disprezzato, ma non però tanto, che non vi tenessero vn capitano con mille cauallieri, e tre mila pedoni, iquali, percioche per la gran tempesta della notte non si haurebbon pensata vna cosa tale, furon cosi colti improuisti, che solo vna parte di essi potero combattere, ma il valoroso Lucentio, Brimarte, con gli altri valorosi cauallieri, fecero si gran sforzo, che uccidendone la maggior parte gli posero in fuga, & preser quel porto, & quiui sapendo quanto quel Regno era di gente munito, & in grosso numero, veduto il poco numero de i loro, con somma prestezza fecero su la riua del porto alcuni ripari, & forti molto spatiosi, & serraron nel porto, e tutto il giorno seguente ad altro non attesero, che a far questo, & a scaricar quella vettouaglia, che haueano con loro, o almeno vna gran parte di essa in terra. In vn medesimo tempo, spedirono alcune fregate armate, & galee espedite per tutto quel mare spargendole, per ragunar quiui le reliquie dell'armata dispersa, e quel giorno proprio vi si ridussero altri ducento vasselli di piu sorte, fra quali vi eran cinquanta naui della monitione della vettouaglia, delle ducento, che vi se ne conduceuano a questo effetto, di che si fece tāta allegrezza, come se quiui fosser gionti le due parti dell'armata. Queste genti poi lauorarono tutta la notte, & il giorno seguente ancora, & in modo si fortificarono, che poco stimauan gli assalti de i nemici, ma la notte, che seguì poi, comparser' a vista loro tre

pren-

Prencipi pagani con quaranta mila pedoni, & vinti mila cauallieri in tempo che eran gionte altre ducento naui de' Christiani dell'armata, fra quali erano i tre Re Argamonte, Abies d'Irlanda, & Languines con le lor tre Reine, della venuta de' quali si fece grande allegrezza, massimamente che vi gionsero con essi altre cinquanta naui di carico piene di vettouaglia, & altre monitioni, & non passarono sei giorni, che vi si condussero tanti di questa armata, che arriuarono a venticinque mila cauallieri, & venti mila pedoni, co i quali Lucentio vscito fece ritirar gli auersarij alle città vicine, i quali spediron subito per tutti i Regni vicini per li soccorsi ordinati. Lucentio con valoroso animo ben considerando che lo sforzo di molti Regni douea voltarsi contra di lui, non mancò di far per la guerra tutte quelle prouisioni necessarie, spingendosi per quelle frontiere predando bestiame, e mettendo ogni cosa a sangue, & a fuoco per piu spauentar' i nemici, & in oltre attese con somma diligenza mandar fregate, & naui espedite armate di piu forti in diuersi luoghi, per radunarsi l'armata, & ne mandò fin nella Trabisonda, & in Grecia a quelli Imperatori, narrandogli doue egli era con parte di quella armata, & dicendogli anco lo sforzo, che faceuano i nemici, onde essi ancora non solo gli apparecchiarono soccorso, ma mandorno per tutto il mare genti a ragunar le reliquie di essa armata, tanto che se ne ribebbe il numero di quaranta mila cauallieri, & trenta mila pedoni in tutto, il resto che eran diece mila cauallieri, & diece mila pedoni, tutti erano annegati. Quei duo Imperatori mandaron dall'altra banda ove hauea Amadis di Grecia hauuto il naufragio della sua armata per intender di lui, & non fu trouato nè lui, nè vna parte di quei Prencipali, di che si fece gran lamenti da tutti, che lo intesero, ma il sauio Imperator Lisuarte non volle a patto alcuno che

questo si palesasse per non darne dispiacere alla Prencipessa Nichea, nè a queste nobili Reine nouamente maritate. Quei che furon ritrouati di questa armata di Amadis di Grecia, furono indrizzati tutti del Regno di Manidia, al buon' Imperator Lucentio.

Quel che fece in quella Isola il Re Balano, con la gente che ragunò quiui, e che diede di se auuiso allo Imperator Splandiano, & l'apparecchio, che si fece. Cap. XV.

IL Re Balano, che si era in quel tempo della gran fortuna marittima ridotto a saluamento, come si disse, nell' Isola dishabitata, & già a poco a poco sendosi quiui ridotti molti legni, egli mandò tutto il giorno seguente, & l'altro ancora, molte caruelle in volta, perche aggirassero, e soccoressero quel mare, & perche intendessero nuoua di Amadis di Grecia, & da gli altri principali dell'armata, e perche giudicò, che per la impresa bisognasse altro sforzo, considerando che gran parte di quelle genti fosse annegata (per quel che gli referiuan molti) scrisse per replicati auuisi per fregate, & naui, allo Imperator Splandiano (che i nocchieri diceuano esser più vicino che l'Imperator Lisuarte) che rinforzasse gente per quella impresa. In pochi giorni si ridussero in questa Isoletta presso quattrocento naui grosse con molti altri vascelli, oue eran caualieri, & pedoni, & presso cento naui di che si ricuperaron di vettouaglia, di che si rallegraron tutti, perche era per bastar lor gran tempo, & fin che dallo Imperator Splandiano gliene fosse di gran quantità prouisto. In questa Isola poi non parendo al Re Balano, & a gli altri Re, che quiui erano, commoda stanza per queste genti, fin che si hauesse soccorso, si spinsero con buon'ordine a vn'altra Isola diece leghe

lunge

lunge da quella che era del Regna di Traramata, chiamata l'Isola della Fanice molto habitata, & fertile di tutte le cose. Gli Isolani se gli resero senza contrasto, & i Christiani non fecero lor danno alcuno. In questo luogo se ne stettero tre mesi innanzi che lor venisse soccorso alcuno, nè in tutto questo tempo sentendosi nuoua di Amadis di Grecia, del Re Frandalo, & de gli altri, nè anco cosa veruna delle due Reine, si tenne per conclusione ferma che fossero annegati in mare, & era tanta la tristezza delle genti, che non si potrebbe esprimere, perche sapendo l'alto valor suo, lor pareua che con la presenza di vn si valente Prencipe ogni dura impresa gli fosse facile. Tra questo mezzo don Florelus d'Austria con quei Re, & fortissimi caualieri gionse ne i confini del Regno di Circia, nulla sapendo ancora della perdita di quelle due armate, & trouò, che quel Re, che hauea la sua venuta preuista di molti giorni, oltre l'hauer fortificate tutte le sue fortezze di importanza, se gli era opposto con vn'essercito maggiore di quel, che egli conduceua di Christiani, & hauea seco il fior de i caualieri pagani di quelle parti, in numero di sessanta mila caualieri, & cento mila pedoni, quasi tutti arieri. Don Florelus hauea data la prima schiera che era come vna vanguardia, al nouello, Re Clinio figliuol di Norandello, la seconda cõduceua egli, & la terza era condotta da Manelino il Cortese ciascun dei quali capi hauea con seco molti di quei Re, & Prencipi honorati, che non hauean voluto hauer carico di genti. Clinio a prima giunta trouando nel voler' accamparsi presso vna riuiera contrasto da i nemici, attaccò la battaglia con loro si fiera, & spauentosa, che durò meglio di tre hore, & fine alla sera, nella quale, ancora che i pagani in maggior numero, & piu freschi gli facessero gran contrasto, al fine rimase per la virtù de i Re che hauea a lato, & il suo valore superiore loro. Quiui piantarono i

loro alloggiamenti, & i Pagani loro non molto distanti, & fu dato principio a vn continuo combattere. I Pagani che sentirono, che era assaltato in vn medesimo tempo il Regno di Manidia da Christiani con gli aiuti concertati di quei Regni collegati insieme, si diuisero dall'vna, & l'altra banda, & sparsasi la nuoua della giunta de i nemici, fecero in breue tempo i Pagani vn si gran sforzo, che contra don Florelus di Austria opposero vno essercito di ottanta mila cauallieri, & cento cinquanta mila pedoni, gouernati dal Re di Salamira, & il Re di Coralto, valorosissimi, & tanto tenuti in arme, che non eran in tutta Pagania i piu forti. Questo grosso essercito nemico fece star sopra di se don Florelus, & gli altri Prencipi valorosi Christiani, fortificandosi con maggior fortezza, & il campo Pagano si era in tal modo piantato a vista loro, che pareua che gli volessero inghiottire, secondo la gran moltitudine che empiua la campagna tutta. Don Florelus, se ben talhora quando col mezzo di altri, & quando egli in persona assaltaua i nemici, non perciò veniua a battaglia campale, perche vedeua la disugualità de i suoi, & quantunque quei valorosi Prencipi lo pregassero a voler tentar la battaglia, egli col consiglio de i piu vecchi, & piu esperti nella guerra, non volle farlo dicendo, che trouandosi di numerosi impari, & essendosi fra nemici duo Re di tanta possanza, con diece feerissimi Giganti, non gli pareua di douer' auuenturar questo fatto con tanto disuantaggio, massimamente trouandosi con le sue genti nelle forze inimiche. Ma disegnaua di aspettar' il valente Brimarte di Pollonia, che intendeua che egli veniua in soccorso con quindeci mila cauallieri, con tutto ciò per non imilire i suoi, & mostrar punto di fiacchezza, spesso vscina a far gran baruffe co i nemici, nellequali egli, & i suoi faceuansi gran prodezze in arme, che eran stupor de i Pagani.

La-

Lucentio, & Brimarte di Siria in questo tempo faceuano nel Regno di Manidia insieme con gli altri Re, & Prencipi Christiani, gran sforzo contra nemici, & in vna gran battaglia, che seguì fra loro, gli rompè ancora che fossero i Pagani di gran lunga superiori in numero di genti a loro, & ritirandosi l'essercito rotto alla città di Manidia, quella che da nome al Regno, che è dieci leghe lunghe da questo porto, essi ne gli assediarono, & spauentaron quel Regno in modo, che col lor spauento intimoriti i Pagani de gli altri Regni, fecero vn marauiglioso sforzo contra Lucentio, come diraßi. In questo tempo venne il Re Balano con soccorso di quindeci mila cauallieri Greci, & trenta mila pedoni, mandatigli dallo Imperator Splandiano, che furon con grande allegrezza riceuuti, & di tutte le genti che in quell'Isola si trouaua, fatto vno essercito di quaranta mila cauallieri, & cinquanta mila pedoni, si mossero vna mattina con buon vento per ire ad assaltare il Regno di Pentapoli, ò di Comagna, qual piu fosse lor stato piu commodo, & nauigando si leuò vn vento all'andar sì contrario, che senza potere i marinari con rimedio alcuno riparati fu questa armata trasportata gran pezzo piu alto, & cessato il gran verno si venne a arriuar nel Regno di Manidia, oue in quel tempo era gionto si grande aiuto a Pagani, che era conuenuto a Lucentio, che non hauea gente da stargli a petto, ritirarsi nel suo forte in quel porto, & si trouaua in strano pensiero, per non sperar da niuna banda soccorso, & già i Pagani che haueuano innumerabile essercito, come quei che haueuano il numero di cento mila cauallieri, & ducento mila pedoni, si spingeuano per combattergli in quel forte, & cacciarli a fatto da quel Regno. Quando Lucentio vide questa armata si grande, & che veniuano non da Ponente, ma da Leuante, & vicino a terra ben pensò, che fosse di Pa-

gia, & che vi fosse egli in persona, & che non fosse perito in mare, come si stimaua, con questo dubbio spingendosi innanzi vide venir verso di se le due galee, & pian piano si auuide, che non era inganno. I caualieri delle galee mirando conobbero alla pruoua della principal naue il Re Balano, & con somma allegrezza lo salutarono, & egli che conobbe due di loro, ne fece gran festa, & fattigli salir alla sua naue intese da essi tutto il successo di quella armata.

Che le due armate si vnirono insieme, & che i duo Prencipi ragionaron del fatto di quella guerra, concertando di assaltare i nemici. Cap. XVI.

GRande fu l'allegrezza del Re Balano, questo vdito, e rimandò a dietro battendo l'vn de i due caualieri per far' intendere allo Imperator Lucentio la sua venuta, acciò non restasse sospeso, & con l'altro si mise a ragionare per voler' intendere il successo tutto di quella guerra, & non tardando a ritornar' il caualliere, apportò a Lucentio, & a tutti quei Re con la buona nuoua grande allegrezza, & spingendosi tuttauia l'armata del Re Balano innanzi, quando venne a congiungersi con l'altra, furono grandi, & molti gli abbracciamenti, che furon fatti da tutte le bandi di quei generosi Prencipi, & segnalati caualieri, e fu l'allegrezza tanta, & l'ardir tale, che presero le genti di Lucentio, in vedere vn si segnalato soccorso, che diuentaron tanti ferocissimi leoni, & ancora che gli auuersarij fossero in tanta moltitudine, che di essi empieuano i monti, & la campagna, vennero in vn desiderio, marauiglioso di venir con loro a battaglia. Il Re Balano dopò l'hauer visitati tutti, e che pasaron fra loro gran feste, si ri-

strinse con lo Imperator Lucentio, & gli altri Re, a ragionamento, & quiui dopò l'hauer l'vn detto all'altro tutte le cose che eran lor auuenute, & fatta grande accoglienza, perche non si sapeua nuoua di Amadis di Grecia, attesero mentre si sbarcauano le genti, & i caualli, a consegliar del modo, che si doueua tenere in quella guerra hauendo inteso il gran sforzo de i nemici, & come era di fresco venuto in campo con nuouo soccorso il nuouo Re della Saracenica, che era vno de i forti Re del mondo, che si hauea quel Regno guadagnato per il suo gran valore, perciò che douendosi da quei popoli ribellati alla sua Reina, perche si era fatta Christiana, creare vn Re valoroso che gli difendesse, era stato creato, questo che era di schiatta di giganti, & tanto forte, che in tutta Pagania non era che lo auanzasse. Fù con tutto ciò concluso che si venisse con loro a battaglia, perche conosceuano che a nemici poteua venir da tutti i lati la vettouaglia, & a loro da niuna banda, consumata che hauesse quella, potean sperar di hauerne. Oltre che se bene i nemici eran loro superiori di numero, non pensauano che gli fosser pari di ardire, & di forze. Con questa risolutione, furon quel dì disbarcate tutte le genti, & dato loro commodo alloggiamento hauēdo ampliati i ripari, nè si potrebbe dir l'allegrezze de i Christiani, veduti si in tanto numero contra pagani, i quali seppero quel dì stesso verso la sera, la venuta di questo soccorso, & si marauigliaron molto di onde fosse venuto da quella banda di Leuante, che tutta era habitata dal Paganesmo, con tutto ciò, non si sgomentaron punto, sapendo la disugualità, che era fra loro, & il vantaggio, che essi ne haueuano, ma non considerauano quanti valorosi Prencipi, & caualli eri segnalati eran dalla contraria parte. Ma gli lasciaremo hora così a fronte, per tornare a dire di quel, che auuenne a Frandalo dapoi che fu guarito delle ferite, che haueua riceuute

dal-

dall'orso. Tornati che furono i caualieri di quella gentil Signora, con la nuoua, che la sua compagnia non si ritrouaua, nè di alcun di essi era inditio alcuno, fù marauiglioso, & senza fine il dolor, che ne sentì, & tale, che se fosse stato in men cuore, & meno vso in sopportar i graui colpi di fortuna, se ne sarebbe disperato. Ma riuoltatosi con l'animo a Dio, & con prieghi pieni di deuotione, & di affetto chiedēdo a lui conseglio, & aiuto, venne a consolarsi, nascendogli speranza della salute della Reina sua moglie, & suoi compagni. La signora del luogo, & tutte quelle vaghe, & nobile dame, stimando questo caualliere per la virtù, che hauea mostrata, & i suoi reali sembiāti, quanto stimar poteßero, & amandolo infinitamente, hauean dispiacere di vederlo cosi attristato, & già, che era guarito tanto, che poteua cominciare a vscir del letto, la signora andò con vna sua dōzella sola a visitarlo, senza che alcun'altra entraße seco, & dopò, che l'hebbe salutato gli disse, Signor caualliere, io voglio chiederui vn dono, & non voglio, che me lo neghiate, massimamente che sia tale, che se hauete punto conoscenza dal mio tanto stimarui, e dell'amor, che vi porto, per la virtù, & il valor, che in voi conosco me ne farete gratia. Frandalo che hauea questa gentil signora in gran riuerenza per il bene, & l'honor, che gli hauea fatto, le disse, io riceuo per fauor grande, signora mia, che voi mi comandiate, & vi prometto il dono, con quanti altri sete per domandarmene. Ella ne lo ringratiò molto, & dissegli, Il dono è, signor, che voi mi diciate, se sete Christiano, & se sete dell'armata de' Christiani, che è rotta in mare certificandoui, che questo desiderio di saperlo, non è per nuocerui punto. Il Re nō volle celarsi punto, & le rispose di si, & che era rotto in mare, doue hauea con tutta l'armata patito horribil fortuna. La dama si rallegrò tutta questo vdito, & dissegli. Voglio io, signor, appalesarui, che io sono, acciò sappiate

la

la cagione, perche io vi ho questo domandato. Saperete, che io son signora di molte castella di questo Regno, & mi chiamo Artamiro, laquale ho viuuto vita molto penosa, eccetto da sei mesi in quà, per vna buona nuoua, che io ho hauuta, che mi ha fatto por da canto quasi tutta la mia amaritudine. Io fui maritata a vn nobilissimo caualliер di questo Regno, di cui hebbi vna vnica figliuola, che in beltà auanza tutte le altre di questa, & le prouincie circonuicine, laquale venuta in età di maritarsi, fu da i primi Prencipi, non che priuati signori domandataci in matrimonio con tanta instanza per la sua gran bellezza, & senza voler dote alcuna, che ogni giorno ne haueuamo mille importuni auuisi, che continouandosi, cominciammo a pensar bene sopra il fatto nostro, perche si come i competitori eran tanti, & di si alto grado, & tutti quasi di ricchezza, e di valore pari, temeuano molto, che nel darla ad vno, non ci venessimo a prouocar inimicitia, e guerra da gli altri, e far anco, che i rivalli tutti voltassero a odiare, & a perseguitare, colui a chi noi l'hauessi mal maritata. Questo fu cagione di farci ritener la briglia di non maritarla, dall'altra banda era il concorso tanto de i caualliери famosi, e de i valorosi prencipi, che in questo nostro castello, & in vna buona nostra terra quinci non molto lontana di cõtinuo concorreano per mirarla, che erauamo in gran pensiero, che la sua beltà, che è marauigliosa, non inducesse qualche vno di essi a tener modo di robbarcela per forza, poiche di buona voglia non gliela concedeuamo, Per questa cagione furono dal mio marito, addoppiate le guardie, & la ponemmo in vna gran fortezza assai bella della terra, quiui tenendola con maggior riguardo, che prima. Quello di che tanto noi temeuano ci auuenne di ponto, che vn gran prencipe di questo Regno parente del Re chiamato Filocino troppo afflitto dell'amor di nostra figliuola, non potendo piu vederla cosi

spesso

spesso come facea prima, per tenerla noi cosi rinchiusa veduto si priuo di vn tanto diletto, disperato si mise a far cosa, che noi per la modestia, che in lui conoscemo, non ci hauemo pensato mai, e fù che determinò di robbarcela, veduto, che in vano era il suo importunare di hauerla da noi, non perche ci sdegnassimo di dargliela, essendo principe, che merita assai maggior donzella di questa, ma per il rispetto che vi ho detto. Ma perche noi ci haueuamo gran cura, & ei teneuamo cosi stretta custodia, quando vidde le cose mal parate, pensò vna via, con che gli venne fatta la esecution del suo pensiero, & fu, che hauendo vna sua zia molto sauia nell'arti, ricorse a lei, & con molte lagrime le manifestò la pena amorosa, che patiua per la nostra figliuola, & che se il suo saper non l'aitaua conosceua, che nō era da poter molto piu durargli la vita. La sauia conosciuto per le sue arti (come ella dice,) che quello honorato prencipe se ne andaua a morire se non era soccorso in questa impresa, stette molto sopra di se, perche era donna modesta, & saggia, & non adoperaua le sue arti in danno, o biasimo altrui, & pur vedendo la necessità presente del prencipe Filotino suo nipote, doppò l'hauer molto pensato, determinò di aitarlo, senza pregiudicar però all'honore della nostra figliuola, & gli promise di sodisfarlo. Dapoi adoperando le sue arti fece con esse vn palaggio il piu bello, & il piu sontuoso, che in quelle parti si vedesse mai, & dapoi col medesimo suo sapere, trasse in vna nuuola mia figliuola per l'aria, & la condusse in quel ricco, & bel palaggio insieme con vna delle sue donzelle, laquale tornata a noi, ci riferì tutto quel, che era successo, come vdirete. Dicendoci, che in questo nobil palaggio ritrouandosi Rosiana, (che cosi è la mia figliuola chiamata) non meno inuaghita del sontuoso, & dilettoso luogo, che marauigliata di esserui non sapendo in qual modo capitata, fu salutata dalla sauia zia di Filotino, che

con

con dolce riso la festeggiò, & carezzò stupita molto della sua gran bellezza, & le disse, che non douesse turbarsi di vedersi in questo luogo condotta, che hauea da sapere, che il tutto era fatto per suo bene, & suo honore, & che così era quì signora, & più, che nelle sue paterne case, & che ella pietosa in veder, che il padre, et la madre l'hauesse in quella rocca rinchiusa, & posta così prigioniera, hauea voluto soccorrerla, & quiui condurla, veduto che presso di loro pareua, che la eccessiua sua beltà, che all'altre è sì cara, a lei fosse nocina in non maritarla, & che quel, che hauea fatto non era cosa, che tornasse in pregiudicio di lei, ne tale, che al fine a suoi parenti non apportasse piacere, & consolatione, se ben in quel principio ne hauessero sentito qualche poco di affanno. Ma perche le pareua di veder la nostra figliuola Rosiana smarrita alquanto per non intēder il senso di quelle parole, non volle per all'hora dirle altro, se non, che la prese per la mano, & la conduße in vn bellissimo giardino, cercando darle molto diletto, del quale inuaghita la giouane, & vedute le gran carezze, che la donna le faceua, si come hauea in quella prigionia piu volte fatto lamenti della sua disgratia, si compiacque di quella libertà, & di quel vago luogo tanto, che cominciò a dimenticarsi quel dispiacere. Non volle la sauia parlarle per due, o tre mesi di cosa veruna, finche non se l'hauesse fatta amoreuole, & grata, ma attese a darle quei soiazzi, & passatempi, che puote, che furon tanti, che la ridusse tutta sua. Haurebbe questa sauia donna potuto con le sue artifitij, che subito hauesse fatto Rosiana il suo volere, ma si come era timorosa di Dio, non volle farlo, dicendo, che non voleua in caso di matrimonio, nè ad instanza del nipote, nè se fosse stato del figliuolo, forzar la volontà di lei, ma ben'andaua con questi mezzi acquistandosela, perche condescendesse al suo valore. Fece questa sauia vn'altra cosa, che cōsiderato il dolore, che era-

namo

uamo il padre, et io per sentirne di questo fatto ci fece auuisati, che non douessimo hauerne affanno, perche ella staua bene, & quel, che si era operato, tutto era in beneficio di lei, & che al fin tutto sarebbe tornato, in grande allegrezza nostra, con che ci consolammo assai, secondo il dolor grande, che ne haueuamo pigliato. Dopò molti giorni sollecitando l'infiammato Prencipe il matrimonio della nostra figliuola, fu chiarito dalla sauia, che conueniua di disporla a questo, perche ella non intendeua di sforzar la volontà sua, & fu concluso, che egli si palesasse fingendo di esser venuto quiui a vederla, per hauer inteso, che vi si trouaua, & comparso alla presenza dell'una, & dell'altra, egli tosto, che vidde la sua amata Rosiana, volle bacciarle le mani, ma ella le tirò a se, che ben conobbe chi era, e sapeua, che molto l'amaua, & con molta honestà lo riceuè, ma sapendo ch'era nipote della sauia, subito comprese questa trama, & nel suo secreto se ne sdegnò per quel, che la sua donzella ci disse, ma al fine considerando, che ciò si era causato da souerchio amor, che quel prencipe le portaua, si placò, perche non è da pensare, che lui disamasse, veduto esser da lui tanto amata. Quando parue poi tempo alla sauia di scoprir il fatto del nipote (ilqual hauea fatto in questo tempo a Rosiana seruitù grande) parlò con lei intorno al fatto del matrimonio, mostrandole quanto sarebbe stata ben maritata in un prencipe di tanta grandezza, & che lei tanto amaua, & che non li mancaua ricchezza, ne bellezza, o valore, onde ella si fosse potuta chiamar contenta. Dicono, che Rosiana rispose, che era vero tutto, quel, che ella diceua, e che amaua Filotino assai, & hauea accettato il suo seruigio per il grande amor, che in lui conosceua verso di lei, ma che a patto, veruno non era per condescender mai a questo senza il consentimento del padre, & della madre, e fin tanto, che non fusse stata ricondotta, al cospetto loro, perche

non

non le pareua, che le fosse honore di farlo altrimenti. Racconta la donzella, che fatta questa relatione dalla Sauia a Filotino, ilquale si hauea già presupposto di ottener il suo intento, ne diuenne così doglioso, che cadde in terra come morto, & fu la pietà tanta, che ne prese la zia, che anci vedendo, che douea morirne, se non vi prendea riparo, ricorse a suoi incanti, & fece vn'incantamento de i forti, & marauigliosi, che mai si facesse, incantando amendue, che in quel delitioso palaggio, ma non posso intender come sia, se non che niun di essi patisce detrimento alcuno, anzi stanno molto agiati. Auuenne dapoi, che infermò la Sauia di infirmità mortale, & veduta si al punto del morire, per sgrauar la sua conscienza in parte, chiamata la donzella di mia figliuola, le disse tutto quel, che era auuenuto, soggiongendole, che douesse dirci, che non poteua nè il nipote, nè la nostra figliuola esser liberata da quello incanto se ella moriua di quella infermità, se non nel mezzo d'vn valoroso cauallier Christiano, che douea in questo luogo capitare. Morì la Sauia dopò alcuni giorni, & la donzella tornando a me per palesarmi questo fatto, fu impedita per molti trauagli, tanto che mai potè venir a dirmelo, se non, già posson esser sei mesi, che mi venne a dar questo auuiso, di che sentimmo mio marito, & io dispiacere, ma misto anco con allegrezza, saputo che douea esser disincantata nostra figliuola. Hora da principio, che voi quì arriuaste, & che io vi vidi far la marauigliosa proua di hauer disarmato combattuto con quel feroce Orso, che ha tenuto in paura tutto questo contorno gran tempo, ricordatami, che era venuta nuoua, che l'armata de' Christiani era rotta in mare, cominciai a pensare, che voi potreste esser vn di quei Christiani dalla tempesta sbattuto, & che se così fosse, io non haurei da dubitare, che non foste quello, che poteste trar a fine questa auuentura di questo incanto, liberando la nostra tãto amata

gliuola, però molto vi prego, poi che sete quello da noi derato, che vogliate pigliar questa impresa, acciò mio rito, & io con queste dame tutte nostre parenti, & con nostra figliuola Rosiana vi habbiamo a restar obligato o il tempo della vita nostra.

risposta di Frandalo, & come si apparecchiò a entrar a prouarsi nell'auuentura di quello incanto, hauendo dalla donzella inteso molte altre cose di esso. Cap. XVII.

Ra stato gran pezza attento Frandalo a vdire il successo di questo caso della bella Rosiana, & ancora che sse afflitto molto dal dolore della perdita della sua cara oglie, non sapendo oue si fosse, determinò di accettar l'Im esa, considerando che tra questo mezzo, & in questo cā ino haurebbe per auuentura inteso qualche cosa di lei, et n allegro viso rispose, che era contento, & che accettaua pra di sè questo carico. La nobil dama, che era a marauiglia bella, & cortese, gliene volle bacciar le mani, & con lagrime di tenerezza gli disse molte parole di ringraiamento, & di cortesia, & concertato con lui quel, che dooea farsi, ella ritornò all'altre, & lor disse, come hauendo ppalesato il fatto della bella Rosiana sua figliuola al caallier Christiano, haueua accettata l'impresa di ir a prouarsi nella auuentura di lei, di che si rallegraron tutte infinitamente, & si come erantutte giouani gaie, & allegre, oltre l'esser di marauigliosa bellezza, & leggiadria dispoero di voler ire tutte con esso lui per accompagnarlo a questa grande impresa, & per veder la strana foggia di questo incantamento, del quale molte cose si dicenano. Delle prime cose, che la signora del luogo fece, fè apparecchiar al caallier Christiano l'armi, & il cauallo, & gliene prouide

di

di si forti, che egli non se hauerebbe a sua scelta fra molte saputo capare le migliori. Quini hauendogli dato vno scudier che lo seruisse, dopò venti giorni partì egli con tutta quella honorata compagnia di dame, che eran diece di tãta bellezza, che a duro in quel contorno se ne sarebbon potuto trouare altre tali. Erano nobilissime tutte, & parenti, & compagne della bella Rosiana, lequali in questo tempo, che si era dato ordine alla partita, haueano ottenuto licentia da i suoi di andare a veder la pruoua di quest'auuentura, della quale sparsasi la fama, che vn caualliер per liberarla si metteua a quel rischio, da tutte le bande si moueano caualliери, & dame per conoscerlo, & per trouar a questa famosa pruoua. Nel giorno della partita (percioche era il camino lungo di vn mese, & piu douendo passar nel Regno di Organa, sotto il Regno di Traramata, si viddero apparecchiate molte prouigioni di carriaggi, pieni di tutte le commodità, & cose necessarie per il cammino, & il caualliер armato in mezzo quelle vaghe da me, che nõ lo lasciauan mai, era da loro trattenuto con ragionamenti allegri, & molto gioiosi, perche era in tanta stima presso di tutte, per la gran proua, che gli haueano veduta fare, & per la bellezza, & dispostezza sua, che niuna era, che nel cuor suo, se ben lo celaua, non l'amasse molto, & non desideresse di hauerlo per amante, ma due di loro fra l'altre l'amauano di estremo amore, tanto che se ne sentiuano tutte infiammate, chiamata l'vna la gaia Lucinda, & l'altra amorosa Agliana, & hauea per cognome Amorosa, perche era si allegra, & dolce ne i suoi modi, che niuno era, che la conuersasse, che non le pigliasse amor grande. Fu di molto trastulo in questo cammino a Frandalo di trattenimento di queste amorose donne, & donzelle, perche lo tolsero di quella tristezza, che nel cuor suo sentiua di quella gran perdita, ancora che confidasse in Dio, che hauesse hauuto cura

della

della salute, & dell'honor di quelle Reine. La Signora madre della bella Rosiana che sapea donde se gli causaua quella malinconia piu dell altre l'essortaua a star di buona voglia, & confortaua, e facea che le sue due nepoti cosi amorose donzelle, e l'altre ancora lo tenessero sempre in bei ragionamenti raccontandogli spesso qualche amoroso caso auuenuto, e simil cose di trastullo, con che si rallegraua molto, massimamente con la speranza che ei si pigliaua di sentir qualche nuoua della Reina sua moglie. Già era palese a tanti i luoghi, doue questa compagnia arriuaua, la cagione di quel viaggio, & essendo venuto la notitia alla Duchessa di Collalto che era vna donzella di marauigliosa bellezza, che il caualliere in che si andaua a prouar nella auuentura della bella Rosiana, douea il dì seguente passar per le sue terre, venne in vn desiderio estremo di vederlo, & conoscerlo, perche già si era dal suo valore sparsa la fama in molti luoghi. Haueua questa gentil donzella con se due caualieri suoi vassalli, i quali si teneua appresso, molto famosi in arme, di che ella si pigliaua gran vanagloria, Giliante il braue, & Scardano il valoroso, che eran temuti tanto, che niuno era in quelle Prouincie, che hauesse hauuto animo di venir con alcun di essi al paragon dell'armi, determinò questa Duchessa giouane, & baldanzosa, di ire a veder questo caualliere sconosciutamente, & di voler veder' al paragon dell'arme se era tale, quale di lui si diceua, & posti in ordine alcuni suoi pochi caualieri, e dame, co i duo braui caualieri a lato, andò la sera innanzi a mettersi a vn passo, nel quale sapeua douer capitare il giorno seguente il caualier Christiano con la sua compagnia, e per non esser conosciuta quiui, tesi alcuni ricchi padiglioni, se ne stana sotto essi, senza molto lasciarsi vedere. La mattina su l'hora di terza comparse Frandalo con quelle belle dame, & damigelle, & essendo annuntiato al-

la Ducheſſa di Collalto ſi miſe dietro i ſuoi padiglioni naſcoſa per veder lui, & la ſua compagnia, & toſto che lo vide ſi compiacque tanto della ſua bella diſpoſtezza, che fra ſe diſſe, ſe queſto cauallier non rieſce al paragon dell' arme, hoggi come l'eſſer ſuo mi dimoſtra, veramente ſia degno di gran biaſimo. Non tardò a vſcir contra queſta compagnia vna ſua donzella riccamente guarnita, ſecondo il concerto fatto la ſera, laquale con allegra viſta comparſe al coſpetto loro, & ſalutategli molto corteſemente diſſe, Signore, che in beltà auanzate quante io ne habbia anco vedute, dalla mia Signora in poi, priegoui a perdonarmi ſe vi vengo a dir coſa, che vi noiaſſe, anzi vi priego a non douerne pigliar noia, poiche non è queſto per odio, ò ſdegno, ma per traſtullo, & ſollazzo. Sono in quel padiglione duo cauallieri che ſi eſtiman di valer molto nell'arme, che eſſendo con la mia Signora accompagnatiſi nel venir a diportarſi in queſto luogo, ſi ſon vantati di non laſciar quinci paſſare cauaglliere con dama alcuna, che prima non confeſſi eſſer ella dotata di maggior beltà che quelle che ſeco conduce, però eſſi vi fanno intendere che ſe queſto cauallier confeſſa queſto, voi potete inſieme con lui liberamente paſſare, ſe non gli conuiene di eſſer in gioſtra con loro, ma non vuol la mia ſignora che ſi venga al trar delle ſpade, poi che queſta conteſa è piu per piacenolezza, & per ricreatione, che per odio, ò ſdegno. L'amoreſa Agiliana con vn dolce riſo ſi riuolſe a Frandalo dicendogli, Signor, non mi facciate vi prego queſta vergogna di confeſſar, che io ſia men bella di queſta gentil ſignora, che è in quelle tende, ancora che io non ſappia, che ſia, ne ſe merita di eſſer ſtimata coſi bella, come vorrebbe, perche io mi ſtimo bella, & queſta è la maggior vanagloria, che io mi habbia, non lo facciate per Dio, che io reſterei molto confuſa, & queſta diſſe con ſi gentil gratia, che tutte ſi miſero

sero a ridere, ma piu di ogn'altra la donzella della Duchessa, & Frandalo rispose, Signora donzella, voi hauete inteso, che la prima, che ha parlato di questa mia bella compagnia, mi prohibisce, che io confessi questo, & perche mi par anco veder, che le altre l'haurebbon per male, che tutte si stimano di esser belle, risponderete a i cauallieri, che si apparecchino alla giostra, & direte a cotesta gentil signora vostra, che mi habbia per escusato, se non la compiaccio in questo massimamente che reputando tutte queste della mia compagnia bellissime, & non hauendo veduta lei per poterne far paragone, parerebbe che io confessasse questo per viltà di animo. La donzella con dolce sorriso ne lo ringratiò assai, & disse che le sue ragioni eran buone, & che la sua signora ne lo haurebbe lodato. Partita la donzella, Frandalo si apparecchiò alla giostra, pigliando lo scudo, & la lancia di mano del suo scudiero.

Che Frandalo giostrò co i duo cauallieri, & gli vinse, & le parole cortesi della Duchessa, & che volle ir seco alla pruoua di quella auuentura. Cap. XVIII.

LA donzella tornò con la risposta alla Duchessa, e suoi cauallieri, che quando la intesero a ridere delle parole di quella vaga donzella, & giudicò la Duchessa, che douessero esser da me di nobili maniere, & si apparecchiò a honorarle, & di ritenerle con seco quel giorno. I cauallieri in tanto si ordinarono alla giostra, & il primo de i due a presentarsi fu l'arringo fù Scardano il valoroso, armato di arme azzurre, con le quali compareua si disposto in arcione, che la Duchessa ne haueua gran

vanagloria, & le dame della contraria parte gliene dauã gran laude. Comparse Frandalo dall'altra banda, si disposto, & si bel caualcante anco egli, che la Ducessa diceua douer esser questa vna delle belle giostre, che si potessero vedere, & il medesimo diceuano le dame della compagnia di Frandalo. Preso che hebbero i caualieri le lancie in mano, & già essendo la Ducheſsa vscita fuor delle sue tende ricchissimamente guarnita, con le sue donzelle, i caualieri per ordine della Ducheſsa pattigiarono di poter romper tre lancie, & non piu, & che se in esse sei lancie de i due mantenitori, non fosse l'auuenturiero caduto di sella, si intendesse egli esser libero di quella legge imposta dalla signora delle tende. Dapoi quando fu dato il cenno si mossero i duo giostranti, con le lor lancie non amolate, che la Ducheſsa le haueua apposta cosi ordinate, & fu la mossa loro con tanto furore, che pareua che il terreno si hauesse a profondar di sotto il corso de i loro caualli. Si vennero ad incontrar con tanta forza ne i loro scudi con le lancie, che le romperono in più pezzi, senza che niun di essi si mouesse di arcione, anzi che passò l'vn per l'altro bei caualcanti, & con tanta leggiadria, che fecero di loro innamorare le donne, & donzelle dell'vna, & l'altra banda. Furono da i loro scudieri presentate ad amendue nuoue lancie, & rimettendosi su i loro arringhi, cessato il mormorio delle genti che lodauano quei belli incontri, si andarono ad incontrar di nuouo con l'haste basse al maggior corso de i lor caualli, & si incontrarono a mezzo di esso come prima, di si fiero incontro, che rotte le lancie il caullier della Ducheſsa di Collalto piegò alquanto in arcione, ma il caullier Christiano con bella mostra passò senza esserſi mosso punto. Tornati con le terze lancie alla giostra, fu tale l'incontro, che riceuè il caullier delle tende, che piegò in arcione tutto, & perdè le staffe amendue accennando di

cadere,

cadere, il che gli sarebbe auuenuto, quando non si fosse attaccato al collo del suo cauallo. Grande fu la marauiglia di quelle gentili, & honorate dame di questi fieri incontri, & benche estollessero alle stelle il valore del canalliere Christiano, non perciò restaron di lodar di gagliardo il suo auersario, che da si fieri incontri non fosse caduto. Si pose il suo compagno in punto di giostrare, pensando di acquistarsi maggior' honore, che non si hauea il compagno guadagnato, & essendo al cauallier Christiano data in mano nuoua lancia si mossero amendue al maggior correr de i lor caualli. Furono i colpi vguali, che amendue senza errar si incontraron ne gli scudi, & l'effetto di questa giostra fù, che il cauallier della Duchessa perdè la staffa stanca, & l'altro di nulla crollò in arcione, & le lor lancie andaron volando al cielo. La bella Duchessa di (sollalto si marauigliaua del gran valor del Christiano, & vedēdo che così passaua la sua carriera, come se non fosse stato tocco dalle lancie contrarie gli venne a pigliar grande affettione. Tolte nuoue lancie dall'hostaria, che era quiui, si andarono a incontrar nella seconda giostra, & fu l'incōtro tale, che senza muouersi di sella poco, nè assai il cauallier Christiano, l'altro si crollò tutto, & mancò poco che non venne a terra, così l'haueua quel graue incontro turbato. Corsero poi l'vltime lancie, & fu diuerso l'effetto, che fecero, perche l'vno, che fu Frandalo rimase senza essersi pur piegato in arcione, & l'altro caddè da cauallo, ma fu la caduta si leggiera, che non toccò il terreno, & con gran destrezza risalì in arcione con si bell'atto, che ne fu molto lodato. Finita la giostra, la Duchessa tolsesi dal viso la sua antifaccia, fece a se chiamar' il cauallier, & le dame, & mouendosi verso di loro, Frandalo con gran cortesia si leuò di vn salto dal suo cauallo, & andò per baciarle le mani stupito molto di vna tanta bella di donzella, fra se stes-

so dicendo, che nõ si haurebbe pensato mai vederne vna di tanta gratia, & leggiadria. Ma ella veduto il cauallier a se venir con la visiera alta, le parue di veder la piu bella, & regal faccia che in cauallier si potesse vedere, & con soaue sorriso, non permettendo che egli le baciasse le mani, l'abbracciò, & disse gli, Hora vedo io, che la ragion della mia bellezza è poca, poiche i miei cauallieri tanto stimati in arme, non han potuto vincerui, & poi che è cosi io cedo alla beltà di queste honorate donne, & donzelle, che in vostra compagnia conducete. Questo non confesso io, signora, ne meno elle sarebbon di tanta audacia, che lo confessassero, rispose egli, anzi ben mi marauiglio io, come sia stato possibile, che non sia stato vinto da i vostri, hora si che io mi posso stimar di valer piu che non paglio, veduto che hauendo essi si gran ragione di difender si stupenda beltà di donzella, io sia stato bastante a far loro resistenza. Sorrise la bella Duchessa, & lodando il cauallier Christiano molto di cortesia, come lo lodaua di bellà, & di valore, andò verso le donzelle, che verso di lei veniano, con la signora Artamira, & quiui si riceuerono con molta cortesia, & l'amorosa Agiliana, che era giouane faceta, & allegra molto, disse alla Duchessa, A gran pericolo hoio posto, signora mia, la ragion della beltà mia, in voler porla con l'arme di questi cauallieri al paragon della vostra, per mia fè che ho hauuto questa volta più ventura che senno, buon fu per me che io non vi haueßi veduta prima, che non lasciaua entrar mai questo nostro cauallicre a giostrar sopra questa querela co i nostri. Tutte risero del parlar di Agiliana, & massimamente la Duchessa che rispose, mal è stato per me di non hauerui, signora con queste altre vostre compagne vedute prima, che non lasciaua entrar' i miei cauallieri a diffender contra ragione questo passaggio cõtra donzelle di tanta bellezza. Ma quel che mi sia peg-

gio

gio di questo fatto è, che horamai non mi stimerò piu tanta da qui in poi, hauendo veduto hauer gl'Iddij spiegato tanta bellezza, che bisogna che io, & le piu belle che io non sono, cedano in tutto, & si confessin vinte, come fo io. Quiui ragionaron vn pezzo sopra questi puntigli di cortesia, & dapoi la gentil Ducchessa inuitò alle sue tende tutta questa compagnia, & smontate le dame, quiui vi trouarono apparecchiate le mense piene di molte imbandigioni, dietro le tende, oue era vna bellissima fontana di acqua limpida, & chiara, e rifrescate che si furono, entrarono a mangiare, e furon quiui seruite cosi sontuosamente, come se fusser state alla tauola di vna gran Reina, perciochè era questa giouane Ducchessa molto ricca in quei paesi, & teneua vna corte, che di poco più l'auanzaua la Reina in quel Regno.

Che la Ducchessa prese amor grande al cauallier Christiano, & con vn suo disegno volle ir seco a veder la proua di quella auuentura. Cap. XIX.

I Duo cauallieri della Ducchessa da lei molto honorati mãgiaron con quelle dame a tauola, e non preserо maliuolẽza alcuna al cauallier Christiano per il peggio che haueano hauuto nella giostra fatta cõ lui, anzi l amauã molto celebrãdo cõ molta lode il suo valore. Quiui la Ducchessa dopò l'hauer ragionato alquãto della auuẽtura del palagio incantato della bella Rosiana, vn cauallier di molti che quiui erano della Ducchessa, che vi era stato, raccõtò cose marauigliose di quello incãto, e come si marauiglianano che quelle nobil dame hauessero tanto animo di andar' a vederlo, per le strane visioni, e fantastiche illusioni de' maligni spiriti, che per tutto quel contorno faceuano alle genti, ancora che dicesse, che eran più presto cose da spauentare, che

da nuocere, perche niuna persona di quel contorno haueàn di cosa veruna patito, se non di beffe, che gli spiriti loro facceuano. L'amorosa Agiliana disse al caualliere, noi non sapemo di ciò cosa veruna, se non quanto voi ci dite hora, ma ben vi dico, che poi che non si riceuon se non beffe, & cose piaceuoli, non vogliam noi restare di non andare, massimamente quando la signora Ducheßa voglia; come par che disegni, venir con noi, perche ci confidiamo tanto nella sua bellezza, non disprezzando però la nostra, che con essa speriamo far da noi allontanare quell'ombre fantastiche. Tutti risero del parlar della donzella, e la Ducheßa disse, che voleua ir con loro a veder queste marauiglie in ogni modo, di che presero elle tutte piacer grande. Ma la Ducheßa non si moueua solamente a questo effetto di voler veder le cose di quel marauiglioso incanto, ma per altro suo disegno, come si dirà poi. Tutte si rallegrarono vdendo dir alla Ducheßa che voleua ire in lor compagnia, perche speraùano di hauer a pigliarsi per quel cammino gran trastullo, che ad altro non pensano le dame auuezze nelle delitie, & ne i piaceri, & le donzelle della Ducheßa se ne rallegraron per il medesimo conto anco elle molto. Per questa cagione rimasero tutte quiui quel giorno, hauendo in tanto la Ducheßa mandato a vna sua città vicina, per doue haueàn da passare, così per dar ordine a riceuer questa bella compagnia quiui con molto honore, come per la sua partita di tutto quel, che in questo lungo cammino le bisognaua. In questo giorno, dapoi che fu disarmato il R. Frandalo, non si poteua spiccar ne con gli occhi, ne col pensiero la Ducheßa da lui, parendole vn de i belli, & disposti caualieri, che mai si hauesse veduto, & veramente era così, che se bene il conte Frandalo suo padre (che haueua il medesimo nome) era vn valoroso, & disposto caualliere, era con tutto ciò di viso men bello, & più robusto di

que.

questo suo figliuolo, che era giouane, & con poca barba ancora, ma di viso honorato, & bello, & in oltre era piu atto ne i trattenimenti amorosi, che non era il padre nodrito quasi sempre nel mare, & auuezzo piu in acqua, che in terra in giouentù sua. Solo spiaceua a questa Ducheſſa il saper, che questo fosse Christiano, & di fede contraria alla sua. Molto si marauigliaua di veder in lui la bella creanza, & quei nobili costumi, che eran cagione di piu accenderla nel suo amore. In questo luogo stettero con gran piacer tutto quel giorno, & parte del seguente, & poi partirono andando a quella città ad albergar la sera, oue furono con tanto honor riceuuti, come se fossero stati Re, & Reine tutti, che la Ducheſſa non pretermise sorte di honore, & di grato accoglimento, che loro non gli vsaße. In questa città sparsasi la fama, che questo era vn caualliер Christiano, che si era offerto di ire a esporsi nell'auuentura del palaggio incantato della bella Rosiana; cosi correuano le genti a vederlo, come per cosa marauigliosa, massimamente essendosi sparsa la nuoua, che era vno de i dispositi, & gentili caualliери, che si poteße vedere, & nel vederlo lo celebrauan tutti. Stettero quiui il dì seguente tutto, nelquale la Ducheſſa pose in punto le cose, che le bisognauano per quel cammino, & le dame, & i caualliери, che volea seco. Il dì, che venne poi si mise in viaggio questa bella, & lieta compagnia verso il palaggio incantato di Rosiana, (che cosi era questo luogo chiamato,) & perciochè era malinconico molto il Re Frandalo per l'acerbo pensiero, che lo tormentaua della perdita della sua cara moglie, la amorosa Agiliana disse alla Ducheſſa, Signora, aitatemi, vi prego, a tener questo Christiano allegro, che lo vedo si malinconico, che senza l'aiuto di vna si bella donzella, a me non basta l'animo di rallegrarlo, & chiamò voi a questo effetto, poiche di queste mie compagne niuna vedo

atta

atta a farlo, facciamolo noi, che auanziamo esse di bellezza, & rallegriamo in ogni modo. La Duchessa ridendo disse, che era ben fatto, ancora che ella con la sua poca beltà poco potesse in questo operare. Si misero a trattenerlo adunque, & l'amorosa Agiliana gli diceua tante cose da riso, & di trastullo, che li leuaua quei sinistri pensieri della mẽte. In questo cammino la gentil Duchessa volle intender da Artimira madre di Rosiana, in qual modo questo gentil cauallier Christiano fosse capitato a lei, ma ella che temeua di non hauergli a nuocere, le disse la gran pruoua, che hauea fatto con l'Orso, essendo disarmato, ma non volle dirle, che fosse vno de i Christiani trapportato in quelle spiagge dall'armata rotta in mare. La Duchessa vdita questa marauigliosa pruoua di hauer vccisa lo spauentoso Orso, senza altre arme, che con la spada, gli venne a raddoppiar lo amore. Caualcauano tutte con gran piacere, & per tutto il cammino, perciochè era la stagion calda, volsero che la notte si albergasse alla campagna, o presso fresche fontane, che trouauano, chi preparauan gli alloggiamenti, o presso ameniſſime riuiere, quiui tendendosi ricchi padiglioni, che portauan con loro. Per tutto quel viaggio si ragionò del palaggio incantato, & delle strane cose, che vi si vedeuano, & si intendeuano di quei maligni spiriti, che lo habitauano, & il cauallier, che vi era stato, raccontaua loro di molte beffe, che hauean fatto a chi per quel luogo passauano, & come molti vi andauano per saper da quei spiriti qualche secreto, cercando di farsegli amici, non si sdegnando con loro di truffa, o inganno, che a l'huom facessero, massimamente non facendo offese graui ad alcuno, & referiua, che alle dame, della cui vista pareua, che essi si inuaghissero, fauan meno offesa, & che a chi più, & a chi meno faceuan burle secondo, che essi vedeuan, che i burlati se ne scorrucciauano, però auuertina il cauallier tutti, che si ridessero, &

non

non mai sdegnassero di cosa, che sentissero, o vedessero. Le dame eran desiderose di veder queste cose, ancora che stessero con qualche temanza, che le burle non fossero lor di nocumento, abborrendo quel nome di spiriti, che tutti di lor natura sono maligni. Con questi, & altri vaghi ragionamēti se ne vennero dopò vinti giorni ad arriuare presso i confini del palaggio incantato, & nel passar di vna picciola riuiera incontrarono vn villano, che pareua, che fosse mandato a grā f. etta. & giunto fra quelle dame domandò loro qual fosse la Duchessa di Collalto, & essendogli stata mostrata, il villano se le inginocchiò innanzi, & le presentò vna poliza, che aprendola vidde che il suo maggior domo, che era ito innanzi a fermar l'alloggiamento, gli scriueua, che egli per non si accostar al palaggio incantato, haueua piantato le tende di là dalla foresta, & perciochè temeua molto, che ella con la compagnia non sapesse ire a quella volta, gli hauea mandato quel villano perche fosse lor guida. La Duchessa disse il tenor della lettera alle altre, & il villano le disse, Signora, conuien che voi veniate con me per quel bosco, che la vedete, che io vi condurrò fuor di esso per doue hauete da ir questa sera. Tutte dissero, che pigliasse la strada, che lo haurebbon seguito, si come fecero, che auuiandosi egli innāzi, tutte le dame co i cauallieri si misero a seguirlo.

La beffa, che alla Duchessa, & alla sua compagnia fu fatta quella sera, & doue fossero dal villano condotte le dame. Cap. XX.

CAualcò questa cōpagnia tutto il resto di quel giorno, fino alla sera, essendo entrata per quel folto bosco senza saperne vscire, & già essendo venuta la notte, & il villano veniua confortando quelle dame, & i cauallieri, che si disperauano di hauer gli alloggiamenti si lontani, dicendo che horamai non vi era piu di vn trar d'arco, sopra il qual

trar

trar di arco caualcò fino a vn'hora di notte in vano chiamando questa, hor quella dama il villano, che le guidaua, che piu non si sentiua fra loro, che disperate, & seguendo i lor cammino uscir presto di quel bosco, giunsero in vn vallone, che era pur dentro la gran foresta, loue era vn padule, nelquale urtarono fino alle cenghie de i caualli. Quiui era lo scompiglio grande di quelle dame, che temeuano di cader nell'acqua, & l'oscurità della notte era tanta, che non sapeuan a qual banda voltarsi, onde con lo esforto del caualliер Christiano tutte tornaron a dietro troppo l'esserſi per quel luogo aggirate fino alla mezza notte, & conuenne loro dormir quel restante di essa fino al giorno, sopra l'herba di quella folta selua, non sapendo nuoua fra loro di quel, che fosse auuenuto del villano, che l'hauea per quel luogo condotte, perche niuna entrata in malitia, nè anco il caualliere, che fosse stata questa beffa di quei spiriti. Molto si doleuano queste delitiose dame di patir quella notte vn tanto disaggio, pur si confortauano in veder, che fossero di quel pantano uscite, senza che alcune di esse hauesse patito danno veruno, & perche hauean con loro il caualliер Christiano, gli altri, che le confortauano a sopportar quella disgratia fino al giorno, perche apparsa la luce haurebbon veduto il cammino per uscir di quella intricata foresta. In questa notte stettero le dame coricate in terra a dormire con gran disaggio, ma quel, che piu le afflisse sul far del giorno è, che assaltarono zanzare, & tafani in tanto numero, che le misere non potea con darsi le mani su la faccia, & sul collo resistere a scacciarle da loro. Venuto il giorno poi, ne sapendo che farsi, perche il seguir il cammino, che hauean tenuto, era lor di gran spauento per il padule, che vi vedeuano, et il tornare a dietro giudicauano non esser buono per esser gia tanto innanzi, che haurebbō consumato tutto quel giorno prima che fossero tornati allo entrar di essa foresta,

lo

lo star quiui poi non era bene, nè sapeuano da qual banda voltarsi, non vedendo altra strada, che gli potesse da alcun lato condurre. Con questo gran dispiacere se ne stettero alquanto senza saper pigliar partito alcun di essi, finche sentirono vn corno sonar dalla mano stanca, verso il quale, allegri tutti drizzarono per vn stretto sentiero, & caualcarono gran pezza dritto quel suono, ma cessando il sonare, si viddero intricati in maggior intrico, perche mancò il sentiero, & diero in vna gran macchia di acute spine, & folti cespugli. Di che si volsero essi, & massimamente le dame, disperate, et tutte affannate guidate dal caualliер Christiano tornarono a vn'altra picciola strada, per laqual caualcaron gran pezza, & non trouando poi in essa vscita veruna, sentirono vn dispiacer maraviglioso tutte, perche era già gran pezza del giorno passato, & si sentiuan per la fame, & pe'l sonno stanche, & affamate, non sapẽdo qual partito pigliarsi. Aggiraron hor da vna banda, hor dall'altra, tanto che piu non potean ire i loro palafreni, & caualli, & il caualliер, che era in questo paese altre volte stato, disse alla Duchessa, Signora, quando io diceua le truffe, che in questo luogo soglion fare gli spirti, che l'habitano, io non era creduto, non mi aiti Iddio se questa non è vna beffa fataci da qualche vno di loro, & quel villano che ci guidò hieri, ci ha cosi ingannati. Il caualliер Christiano si mise a ridere, & disse: Certo gli è come voi dite, & le dame quantunque stanche, & doglioſe, compresero esser il vero, & non poterono far di non se ne ridere anco esse. Caualcarono cosi per la foresta fino quasi al tardi, finche incontrarono vn pastore sopra di vna gran caualla, che gli domandò se hauean veduto per la foresta vna vacca, che si hauea perduta. Essi rallegrati co'l vederlo, gli risposero di nò, & lo pregaron che loro volesse mostrar la via da vscir di quel bosco. Il pastore disse doue voleuano ire, & il caualliер

Chri-

Christiano gli rispose, che andauano verso il palaggio incantato, & che haueano smarrito il cammino per quel bosco. Per mia fè disse il pastore, che chi vi ha in questo luogo drizzati, vi ha beffato perche per ire oue disegnate, non si hauea da entrar nel bosco, la Duchessa gli disse, come vn villano cele hauea condotte, & il pastore cominciò a rider forte, & disse, io giocarei, che questa è vna truffa, che vi ha fatto qualche vno de gli spiriti, che habitano quel palaggio, ma veniteuene meco, chè io hogrā compassione della beltà di si vaghe donzelle, ridotte con inganno in questo horrido, & deserto luogo. La bella, & gratiosa Duchessa, & tutte l'altre dame gli dierono mille benedittioni, & dissero, che non curasse la sua vacca perduta per venir a mostrar loro il cammino, che egliela haurebbono pagata a tre doppi. Il pastore rispose, & la perdita della vacca, & se ben fosse di tutto il resto del mio armento, non stimo io nulla, rispetto al guadagno, che hoggi io faccio, in specchiarmi nella beltà di si vaghe leggiadre, & gratiose donne, & donzelle, ne altra ricompensa domando, se non che mi vogliate bene. Tutte risero del cortese parlare del pastore, il quale spingendo la sua gran caualla innanzi disse, Hor seguitemi che presto vi trarrò di questa folta, & aspra foresta, & vi condurrò in luogo doue sarete, & dame, & caualieri, ristorati di tutto il vostro affanno, che hauete patito, ma ben vi ammonisco, chè per l'auuenire siate caute, & auuertite in non vi fidar piu di simili genti, acciò non ve ne auuenga male alcuno, ancora che queste ombre non sieno per farui danno, se non di simili baie, perche sono spiriti faceti, & amoreuoli, & si pigliano piacer di queste burle. Per mia fè, disse l'amorosa Agiliana, che queste non sono burle da scherzo, chè hiersera mi pensai di annegare in quel pantano della foresta, & io disse la bella Duchessa, ho hauuta cosi mala notte, che se que-

sti

sti spiriti con simili burle mi trattassero vn'altra notte, crederei di morirne. Ma che dite voi, Arrimira disse delle tante zanzare, & tafani mosche di ogni sorte, che ci han tutte graffiate, & tormentate? Non me ne faccio più, disse l'amorosa Agiliana, che non saranno miei amici. Il miglior conseglio, che io possa darui in questo caso, il pastor rispose, è che voi facciate dimostration di non vi corrucciare di cosa, che vi dicano, o facciano, altrimenti, eglino maggiormente si piglieran piacere di truffarui. Così voglio che facciamo, la bella Ducchessa rispose, caualcarono poco per vna semita di strada, che vsciron fuor della foresta, & il pastor loro disse, Signor, meglio sarà, che ne veniate alla mia cappanna, che non è di quà molto lontana, doue in essa, queste belle dame si ristoreranno alquanto dalla stanchezza del lungo caualcare, et da i disaggi patiti, perche se volete ire innanzi, non sete per trouar' albergo alcuno per tutt'hoggi. Le dame, che sentiuano mancar dalla fame, hebbero molto caro lo inuito del pastore, & l'accettaron volontieri, ringratiandonelo molto. Così caualcaron doppò l'vscita di vn bosco presso vn miglio, & mezzo, che entrarono in vna ameniſſima valle, doue viddero le cappanne, che diceua il pastore, così ben fabricate, che non se ne viddero mai tali. Quiui a vn fischio del pastore vsciron mille pastori, & pastorelle fuori a riceuere questa compagnia con tanto honore, & si grata accoglienza che rimasero tutte stupite di vna si gentil creanza. Furon' aitate a smontar da caualle, & introdotte dentro le cappanne, oue viddero vn pastore vecchio, che pareua il signor di tutti, che si leuò in piedi a riceuer le dame, & i caualieri, & con somma prestezza a vn cenno, che diede si mossero tutti i suoi a fare apparecchio delle mense, & a prouedere, il mangiare. La Ducchessa,

& l'altre dame furon' introdotte in varie stanze delle cappane a rifrescarsi, & a posarsi alquanto da quelle pastore, & perche eran afflitte dal sonno, & dalla fame, lor furon portati confetti, & simili delicate cose, pretiosissimi vini, con che si vennero a ristorare fin che essendo il mangiar' in ordine, furon chiamate per entrar' a tauola, oue entrati, non si potrebbe dir mai le varie sorte di imbandigioni, che vi hebbero, & dapoi che hebbero mangiato furon inuitate a riposarsi in alcuni delicati letti, oue stettero vn pezzo dormendo, & poi passeggiato alquanto per quella valle amena, si trastullaron fino alla cena, ragionando col gran pastor vecchio della burla, che era lor stata fatta in quella foresta, & egli rideua con loro dicendogli, che non se ne marauigliassero, che queste cose si vedeuano spesso, & che nello auuenire douessero esser caute. Dapoi se ne andaron' a dormir tutti con disegno di andar verso il palagio incantato, & con esso lor condur per guida vn di quei pastori, per ritrouar le loro genti, che erano innanzi con le tende, & i padiglioni.

Quel che auuenne alla Ducheſſa, a Prandalo, & a gli altri la mattina, & che si retrouaron con le lor genti, & doue. Cap. XXI.

VEnuta la notte, doppo molti trastulli, che riceuuerono da quei pastori, & pastorelle, se ne andaron' a dormire in quelle ben ornate letta rusticali, & dormiron tutti con gran sapore tutta notte finche apparue l'alba in oriente, & quando si destarono videro cosa di gran stupore, che si trouò a dormire sopra vn'albero di molti, che quini erano, che in grotte, & chi in fossi vestiti come erano, cauallieri, e dame diuise in più compagnie. Fu lo spauento di quei che si ritrouarono sopra gli alberi molto grandi, perche

era-

erano altissimi,& difficilissimi a poterui si montar,o scendere,& erano i gridi,e le risa,e lo stupor di tutti, caualieri, e da me molto grandi. Ma le donne,& donzelle, che si trouauano nell'altura di quelli alberi, senza hauer modo, nè via da poter scenderne col riso, & con la vergogna stauano tutte sospese, & pregauano i caualieri, che cercassero modo di aitarle,quali doppo molto ridere,cercando,& ricercando qualche via da farle scendere, altro non seppero ritrouarui,che pigliare le cauezze de i lor caualli,& congiongendole tutte insieme con lunghissime pertiche, distesero il capo di essa fune all'vna di esse, che sospendendolo all'vn de i grossi rami,ben cingendosi i panni da basso,se ne vennero scendendo in terra a poco a poco, hauendo voluto che i caualieri si ritiraßero di sotto gli alberi per lor' honestà,e perciochè erano molte,ne si potea adoperar la fune se non con loscenderne vna alla volta, durò questa manifattura gran pezza,Dapoi, perche era l'hora tarda,si misero in cammino, ridendo molto di questa burla, & compresero, che già erano esse entrate nelle burle di quei spiriti, che il caualier gli haueua detto. Con tutto ciò non se ne attristauano,perche con le burle,vi era anco mista gran cortesia in hauerle albergate cosi commodamente, & fatto loro tanto honore. Con queste risa, & dolci ragionamenti caualcarono gran pezzo,per vna larga strada, marauigliandosi come non ritrouauano i loro scudieri & genti di seruigio che iuano innanzi a prender gli alloggiamenti, & cosi andando videro a quattro leghe lontano vn nobil casamento, con quattro torri per quattro cantoni, & presso di esso vn giardino circondato da muri nuoni, che mostraua esser luogo molto ameno, & giocondo, di che si rallegraron tutte le dame, designando albergar quiui tutto il giorno. Verso questo luogo caualcando videro su la porta del palagio vna honorata don-

na, & vn caualliер con lei, ilquale subito che vide questa compagnia si leuò dalla foglia, & andò ad incontrarla, & salutò il Re Frandalo, & la Duchessa, che veniua innanzi a tutti al paro, inuitandogli da parte della signora del luogo, che era quella, che staua su la porta: Essi accettaron quel cortese inuito, & andati oue la donna staua, non si potrebbe raccontar mai la festa, che lor fece, & la allegrezza, che prese della lor venuta. Quiui passaron fra loro parole di gran cortesia, & dapoi che furon le dame scaualcate co i caualliери, se ne entraron dentro il sontuoso palagio, & la honorata donna signora di esso, gli condusse in duo grandi, & belli appartamenti l'vno vicino all'altro. Dapoi la signora del luogo attese a far prouisione del mangiare, il che fece con tanta larghezza, che ben mostraua di possedere molte ricchezze. Dapoi che alquanto si furno riposati, mangiarono a grande agio, essendo tutti ben seruiti, & la Duchessa di Collalto domandò a quella matrona dell'esser suo, & quanto tempo era, che eran state quelle case fabricate, perche mostrauano esser di fresco, & la donna disse, Saperete, signora, che io son parente della sauia donna, che fece il palagio incantato della bella Rosiana, & son sorella del Prencipe Filotino, che in quel palagio è rimaso incantato con quella gentil donzella, che tanto ama, & perciochè io intesi dopò la morte di essa Magà il fatto di questo incanto, & come si doueua risoluere, & liberare amendue, io, che amo al par di me stessa esso mio fratello, con marauiglioso desiderio di vederlo liberato, me ne son venuta in questo luogo, & vi ho fatto edificar questo palagio, con disegno di starui sempre, nè di quà partir mai, finche non veda risoluto questo incanto, & mio fratello libero, con quella sua tanto amata donzella. Io so, che deono esser liberati amendue per la virtù di vn caualliер Christiano, & che il tempo non è molto lontano, & però me ne

stò

sto qui allegra molto, sapendo che in questo luogo ha da capitare questo Christiano, & so che è vn Prencipe molto honorato. Quando queste cose sentì Artimira la madre di Rosiana, non potè per allegrezza contener le lagrime; & esclamando disse, Deh nobile Prencipessa Corinda, ecco qui la sfortunata Artimira madre di Rosiana, che tratta dal medesimo desierio di veder' il Prencipe vostro fratello liberato, con la mia figliuola, son qui venuta con queste donzelle mie nipoti, & parenti, in compagnia di questa bella Duchessa di Collalto. La Prencipessa Corinda tutta lieta di questa nuoua, si leuò in piedi per abbracciarla, & parimente abbracciò tutte le altre, & disse, Hora non mi marauiglio io della gran fama, che la bella Rosiana ha al mondo di esser rara in bellezza, poi che la madre è si bella, & tutte queste del suo sangue, & ho per escusato il pouer Prencipe mio fratello se ha tanto tribolato, e spasimato per amor di lei. Ringratio gli Iddij, che habbiano dato a me questa contentezza hoggi di riceuere in questa casa donne, & donzelle si honorate, & che spero di hauer per mie parenti, & poi voltatasi alla Duchessa, le disse, che le perdonasse, se non haueua con lei fatto quel tanto che se le conueniua, che era stato per conoscerla. La Duchessa la ringratiò dicendo che piu haueva fatto, che ella non meritaua. Dapoi domandando chi quei cauallieri fossero, ella glielo disse, e disse le che quello, che era presso di lei, era Christiano, che si era offerto di entrar nella pruoua di quella auuentura. La Prencipessa Corinda si solleuò per honorarlo, e con tanta allegrezza lo abbracciò, che non capiua in se istessa, parendole, che la presenza sua facesse argomẽto di esser veramẽte quello, pel cui valore douessero esser i duo amanti liberati. Passò con lui parole di molta cortesia, & il Re, che era ben creato, le rispose con cortesia grãde. Non si potrebbe esprimere quanta fosse l'allegrezza

di questa gentil Prencipessa, saputo esser questo cauallicre Christiano, e che veniua per prouarsi in quella auuentura, nè si satiaua di honorarlo, & di mirarlo, giudicando non hauer' anco veduto cauallicre di altrettanta bellezza, & piu disposto di questo. Era rimasa questa Prencipessa vedoua di poco tempo, & era giouane molto, & di gran bellezza, ma quello habito da dismessa di vedouile non la faceua a prima mostra comparir tale, quale era a giudicio di chi fissamente la miraua. Dopò il mangiare la Prencipessa Corinda condusse nel bello, e spatioso giardino quelle gentil signore hauendo preso per vna mano il Re Frandalo, & per l'altra la bella Duchessa di Collalto, & quini si misero essi, e l'altre sotto alcuni folti alberi presso vna bella fontana ragionando di varie cose di piacere, & di trastullo, & perciochè era il caldo grande, vi dimoraron fino allhora di vespero, e dapoi si misero a passeggiare fin quasi allhora della cena, che fu in questo luogo apparecchiata sontuosa, & honorata, & venuta la notte andarono tutte alle loro stanze a dormire, secondo che loro erano state distribuite, & posarono molto quietamente sino al giorno seguente.

La gentil burla, che quei maligni spiriti fecero a tutte quelle dame, & le risa, che tutte ne fecero. Cap. XXII.

DOrmiron finche il Sole era ben'alto, per la stanchezza del lungo cammino, & per la vigilia della notte che stettero in quella foresta, & gia che eran deste, & voleuano uscir del letto per vestirsi, auuenne lor cosa, che non si haurebbe mai pensato, che non ritrouaron nè camicie, nè le lor vesti, che si hauea la sera spogliate, & quelle donzella che le seruiuano, ve le ritrouaron, ma così cucite, che

le

le camicie non haueanʼvscita, & i busti delle vesti haueuano attaccato quel di dietro dinanzi. Quando la prima, che si volle vestir, così vide, fu per impazzire nel voler metterſi la camicia, non ritrouando la vscita di essa, & vi trauagliò vn pezzo, & ne fù per perderui il ceruello, dando la colpa a se stessa, che non sapesse ritrouarla, ma quando senʼi la compagna, che andaua ricercando il medesimo, vennero a riderſi lʼvna dellʼaltra, non sapendo anco considerare donde questo auuenisse, ma quando nellʼaltre camere che eran contigue, sentirono la medesima risa, cominciarono a pensar quel, che poteua essere, & le lor signore, che dianzi le chiamauano sciocche, & insensate, entrarono in pensiero come stesse il fatto. A questo ridere, e bisbiglio di donne entraron dentro le camere lr donzelle della Prencipessa Corinda, a quali non era stata fatta simil burla, & intesa la cosa si misero elle, aperte le finestre, a mirarle, & trouato come il fatto staua, si misero a rider anco elle di cuore, indouinãdo quel, che era, onde corsero a pigliar delle loro camicie, e gliene presẽtarono, ma quãdo poi volsero metterſi le vesti, e che loro non affrontauano in dosso, per esserʼi busti alla rouerscia, qui crebbero la risa maggiorʼ, veduto che tutte erano in questo modo. Era il ridere, & il bisbiglio si fatto fra loro, & in tutte le camere così delle dõzelle, come delle lor signore, perche tutte si trouauano a vn modo, che nõ si poteuan quietare, e la Prencipessa Corinda entrata oue era la Ducchessa, & intesa la burla, cominciò a riderʼanco ella, visitando tutte con quella risa. Dapoi volẽdo proueder che si leuassero, nè hauendo elle quini le lor bagaglie, che erã cõ i carriaggi, che si erã da loro smarriti, ella ricorse alle sue vesti, che eran vedouili per necessità, nõ hauendo delle altre, e quelle che non potettero hauerne, fecero in letto, ordinando che le lor donzelle rimettessero i busti come douean stare. Così stando comparsero in sala

atta a farlo, facciamolo noi, che auanziamo esse di bellezza, & rallegriamo in ogni modo. La Ducheſſa ridendo diſſe, che era ben fatto, ancora che ella con la ſua poca beltà poco poteſſe in queſto operare. Si miſero a trattenere adunque, & l'amoroſa Agiliana gli diceua tante coſe da riſo, & di trastullo, che li leuaua quei ſiniſtri penſieri della mẽte. In queſto cammino la gentil Ducheſſa volle intender da Artimira madre di Roſiana, in qual modo queſto gentil cauallier Chriſtiano foſſe capitato a lei, ma ella che temeua di non hauergli a nuocere, le diſſe la gran pruoua, che hauea fatto con l'Orſo, eſſendo diſarmato, ma non volle dirle, che foſſe vno de i Chriſtiani trapportato in quelle ſpiagge dall'armata rotta in mare. La Ducheſſa vdita queſta marauigliosa pruoua di hauer vccíſo lo ſpauentoſo Orſo, ſenza altre arme, che con la ſpada, gli venne a raddoppiar lo amore. Caualcauano tutte con gran piacere, & per tutto il cammino, perciochè era la ſtagion calda, volſero che la notte ſi albergaſſe alla campagna, o preſſo freſche fontane, che trouauano, chi preparauan gli alloggiamenti, o preſſo ameniſſime riuiere, quiui tendendoſi ricchi padiglioni, che portauan con loro. Per tutto quel viaggio ſi ragionò del palaggio incantato, & delle ſtrane coſe, che vi ſi vedeuano, & ſi intendeuano di quei maligni ſpiriti, che lo habitauano, & il cauallier, che vi era ſtato, raccontaua loro di molte beffe, che hauean fatto a chi per quel luogo paſſauano, & come molti vi andauano per ſaper da quei ſpiriti qualche ſecreto, cercando di farſegli amici, non ſi ſdegnando con loro di truffa, o inganno, che a l'huom faceſſero, maſſimamente non facendo offeſe graui ad alcuno, & referiua, che alle dame, della cui viſta pareua, che eſſi ſi inuaghiſſero, fauan meno offeſa, & che a chi più, & a chi meno faceuan burle ſecondo, che eſſi vedeuan, che i burlati ſe ne ſcorrucciauano, però auuertina il cauallier tutti, che ſi rideſſero, &

non

non mai sdegnassero di cosa, che sentissero, o vedessero. Le dame erandesiderose di veder queste cose, ancora che stessero con qualche temanza, che le burle non fossero lor di nocumento, abborrendo quel nome di spiriti, che tutti di lor natura sono maligni. Con questi, & altri vaghi ragionamēti se ne vennero dopò vinti giorni ad arriuare presso i confini del palaggio incantato, & nel passar di vna picciola riuiera incontrarono vn villano, che pareua, che fosse mandato a grā fretta, & giunto fra quelle dame domandò loro qual fosse la Duchessa di Collalto, & essendogli stata mostrata, il villano se le inginocchiò innanzi, & le presentò vna poliza, che aprendola vidde che il suo maggior domo, che era ito innanzi a fermar l'alloggiamento, gli scriueua, che egli per non si accostar al palaggio incantato, haueua piantato le tende di là dalla foresta, & perciochè temeua molto, che ella con la compagnia non sapesse ire a quella volta, gli hauea mandato quel villano perche fosse lor guida. La Duchessa disse il tenor della lettera alle altre, & il villano le disse, Signora, conuien che voi veniate con me per quel bosco, che la vedete, che io vi condurrò fuor di esso per doue hauete da ir questa sera. Tutte dissero, che pigliasse la strada, che lo haurebbon seguito, si come fecero, che auuiandosi egli innāzi, tutte le dame co i cauallieri si misero a seguirlo.

La beffa, che alla Duchessa, & alla sua compagnia fu fatta quella sera, & doue fossero dal villano condotte le dame. Cap. XX.

CAualcò questa cōpagnia tutto il resto di quel giorno, fino alla sera, essendo entrata per quel folto bosco senza saperne vscire, & già essendo venuta la notte, & il villano veniua confortando quelle dame, & i cauallieri, che si disperauano di hauer gli alloggiamenti si lontani, dicendo che horamai non vi era piu di vn trar d'arco, sopra il qual

trar

trar di arco caualcò fino a vn'hora di notte in vano chiamando questa, hor quella dama il villano, che le guidaua, che piu non si sentiua fra loro, che disperate, & seguendo i lor cammino vscir presto di quel bosco, giunsero in vn vallone, che era pur dentro la gran foresta, oue era vn padule, nelquale vrtarono fino alle cenghie de i caualli. Quiui era lo scompiglio grande di quelle dame, che temeuano di cader nell'acqua, & l'oscurità della notte era tanta, che non sapeuan a qual banda voltarsi, onde con lo esforto del caualliere Christiano tutte tornaron'a dietro troppo l'esserfi per quel luogo aggirate fino alla mezza notte, & conuenne loro dormir quel restante di essa fino al giorno, sopra l'herba di quella folta selua, non sapendo nuoua fra loro di quel, che fosse auuenuto del villano, che l'hauea per quel luogo condotte, perche niuna entrata in malitia, nè anco il caualliere, che fosse stata questa beffa di quei spiriti. Molto si doleuano queste delitiose dame di patir quella notte vn tanto disaggio, pur si confortauano in veder, che fossero di quel pantano vscite, senza che alcune di esse hauesse patito danno veruno, & perche hauean con loro il caualliere Christiano, gli altri, che le confortauano a sopportar quella disgratia fino al giorno, perche apparsa la luce haurebbon veduto il cammino per vscir di quella intricata foresta. In questa notte stettero le dame coricate in terra a dormire con gran disaggio, ma quel, che piu le afflisse su'l far del giorno è, che assaltarono zanzare, & tafani in tanto numero, che le misere non potea con darsi le mani su la faccia, & su'l collo resistere a scacciarle da loro. Venuto il giorno poi, ne sapendo che farsi, perche il seguir il cammino, che hauean tenuto, era lor di gran spauento per il padule, che vi vedeuano, et il tornare a dietro giudicauano non esser buono per esser già tanto innanzi, che haurebbō consumato tutto quel giorno prima che fossero tornati allo entrar di essa foresta,

lo

lo star quiui poi non era bene, nè sapeuano da qual banda voltarsi, non vedendo altra strada, che gli potesse da alcun lato condurre. Con questo gran dispiacere se ne stettero alquanto senza saper pigliar partito alcun di essi, finche sentirono vn corno sonar dalla mano stanca, verso il quale, allegri tutti drizzarono per vn stretto sentiero, & caualcarono gran pezza dritto quel suono, ma cessando il sonare, si viddero intricati in maggior intrico, perche mancò il sentiero, & diero in vna gran macchia di acute spine, & folti cespugli. Di che si volsero essi, & massimamente le dame, disperate, et tutte affannate guidate dal cauallier Christiano tornarono a vn'altra picciola strada, per laqual caualcaron gran pezza, & non trouando poi in essa vscita veruna, sentirono vn dispiacer maraviglioso tutte, perche era già gran pezza del giorno passato, & si sentinan per la fame, & pe'l sonno stanche, & affamate, non sapẽdo qual partito pigliarsi. Aggiraron hor da vna banda, hor dall'altra, tanto che piu non potean ire i loro palafreni, & caualli, & il cauallier, che era in questo paese altre volte stato, disse alla Duchessa, Signora, quando io diceua le truffe, che in questo luogo soglion fare gli spiriti, che l'habitano, io non era creduto, non mi aiti Iddio se questa non è vna beffa fataci da qualche vno di loro, & quel villano che ci guidò hieri, ci ha cosi ingannati. Il cauallier Christiano si mise a ridere, & disse: Certo gli è come voi dite, & le dame quantunque stanche, & doglioſe, compresero esser il vero, & non poterono far di non se ne ridere anco esse. Caualcarono cosi per la foresta fino quasi al tardi, finche incontrarono vn pastore sopra di vna gran caualla, che gli domandò se hauean veduto per la foresta vna vacca, che si hauea perduta. Essi rallegrati co'l vederlo, gli risposero di nò, & lo pregaron che loro volesse mostrar la via da vscir di quel bosco. Il pastore disse doue voleuano ire, & il cauallier

Chri-

Christiano gli rispose, che andauano verso il palaggio incantato, & che haueano smarrito il cammino per quel bosco. Per mia fè disse il pastore, che chi vi ha in questo luogo drizzati, vi ha beffato perche per ire oue disegnate, non si hauea da entrar nel bosco, la Duchessa gli disse, come vn villano cele hauea condotte, & il pastore cominciò a rider forte, & disse, io giocarei, che questa è vna truffa, che vi ha fatto qualche vno de gli spiriti, che habitano quel palaggio, ma veniteuene meco, che io ho grā compassione della beltà di si vaghe donzelle, ridotte con inganno in questo horrido, & deserto luogo. La bella, & gratiosa Duchessa, & tutte l'altre dame gli dierono mille benedittioni, & dissero, che non curasse la sua vacca perduta per venir a mostrar loro il cammino, che egli ela haurebbono pagata a tre doppi. Il pastore rispose, & la perdita della vacca, & se ben fosse di tutto il resto del mio armento, non stimo io nulla, rispetto al guadagno, che hoggi io faccio, in specchiarmi nella beltà di si vaghe leggiadre, & gratiose donne, & donzelle, ne altra ricompensa domando, se non che mi vogliate bene. Tutte risero del cortese parlare del pastore, il quale spingendo la sua gran caualla innanzi disse, Hor seguitemi che presto vi trarrò di questa folta, & aspra foresta, & vi condurrò in luogo doue sarete, & dame, & caualieri, ristorati di tutto il vostro affanno, che hauete patito, ma ben vi ammonisco, che per l'auuenire siate caute, & auuertite in non vi fidar piu di simili genti, acciò non ve ne auuenga male alcuno, ancora che queste ombre non sieno per farui danno, se non di simili baie, perche sono spiriti faceti, & amoreuoli, & si pigliano piacer di queste burle. Per mia fè, disse l'amorosa Agiliana, che queste non sono burle da scherzo, che hiersera mi pensai di annegare in quel pantano della foresta, & io disse la bella Duchessa, ho hauuta cosi mala notte, che se que-

sti

gli spiriti con simili burle mi trattassero vn'altra notte, crederei di morirne. Ma che dite voi, Arrimira disse delle tante zanzare, & tafani mosche di ogni sorte, che ci han tutte graffiate, & tormentate? Non me ne faccio più, disse l'amorosa Agiliana, che non saranno miei amici. Il miglior conseglio, che io possa darui in questo caso, il pastor rispose, è che voi facciate dimostration di non vi corrucciare di cosa, che vi dicano, o facciano, altrimenti, eglino maggiormente si piglieran piacere di truffarui. Così voglio che facciamo, la bella Ducchessa rispose, caualcarono poco per vna semita di strada, che vsciron fuor della foresta, & il pastor loro disse, Signor, meglio sarà, che ne veniate alla mia cappanna, che non è di quà molto lontana, doue in essa, queste belle dame si ristoreranno alquanto dalla stanchezza del lungo caualcare, et da i disaggi patiti, perche se volete ire innanzi, non sete per trouar' albergo alcuno per tutt'hoggi. Le dame, che sentiuano mancar dalla fame, hebbero molto caro lo inuito del pastore, & l'accettaron volontieri, ringratiandonelo molto. Così caualcaron doppò l'vscita di vn bosco presso vn miglio, & mezzo, che entrarono in vna ameniſſima valle, doue viddero le cappanne, che diceua il pastore, così ben fabricate, che non se ne viddero mai tali. Quiui a vn fischio del pastore vsciron mille pastori, & pastorelle fuori a riceuere questa compagnia con tanto honore, & si grata accoglienza che rimasero tutte stupite di vna si gentil creanza. Furon' aitate a smontar da cauallo, & introdotte dentro le cappanne, oue viddero vn pastore vecchio, che pareua il signor di tutti, che si leuò in piedi a riceuer le dame, & i cauallieri, & con somma prestezza a vn cenno, che diede si mossero tutti i suoi a fare apparecchio delle mense, & a prouedere, il mangiare. La Ducchessa,

& l'altre dame furon' introdotte in varie stanze delle cappane a rifrescarsi, & a posarsi alquanto da quelle pastore, & perche eran afflitte dal sonno, & dalla fame, lor furon portati confetti, & simili delicate cose, pretiosissimi vini, con che si vennero a ristorare fin che essendo il mangiar' in ordine, furon chiamate per entrar' a tauola, oue entrati, non si potrebbe dir mai le varie sorte di imbandigioni, che vi hebbero, & dapoi che hebbero mangiato furon inuitate a riposarsi in alcuni delicati letti, oue stettero vn pezzo dormendo, & poi passeggiato alquanto per quella valle amena, si trastullaron fino alla cena, ragionando col gran pastor vecchio della burla, che era lor stata fatta in quella foresta, & egli rideua con loro dicendogli, che non se ne marauigliassero, che queste cose si vedeuano spesso, & che nello auuenire douessero esser caute. Dapoi se ne andaron' a dormir tutti con disegno di andar verso il palagio incantato, & con esso lor condur per guida vn di quei pastori, per ritrouar le loro genti, che erano innanzi con le tende, & i padiglioni.

Quel che auuenne alla Ducheſſa, a Frandalo, & a gli altri la mattina, & che si retrouaron con le lor genti, & doue. Cap. XXI.

VEnuta la notte, doppo molti trastulli, che riceuuerono da quei pastori, & pastorelle, se ne andaron' a dormire in quelle ben ornate letta rusticali, & dormiron tutti con gran sapore tutta notte finche apparue l'alba in oriente, & quando si destarono videro cosa di gran stupore, che si trouò a dormire sopra vn'albero di molti, che quini erano, che in grotte, & chi in fossi vestiti come erano, caualieri, e dame diuise in più compagnie. Fu lo spauento di quei che si ritrouarono sopra gli alberi molto grandi, perche era-

erano altissimi,& difficilissimi a poteruisi montar,o scendere,& erano i gridi,e le risa,e lo stupor di tutti, caullieri, e da me molto grandi. Ma le donne,& donzelle, che si trouauano nell'altura di quelli alberi, senza hauer modo, nè via da poter scenderne col riso, & con la vergogna stauano tutte sospese, & pregauano i caullieri, che cercassero modo di aitarle,quali doppo molto ridere,cercando,& ricercando qualche via da farle scendere, altro non seppero ritrouarui,che pigliare le cauezze de i lor caualli,& congiongendole tutte insieme con lunghissime pertiche, distesero il capo di essa fune all'vna di esse, che sospendendolo all'vn de i grossi rami,ben cingendosi i panni da basso,se ne vennero scendendo in terra a poco a poco, hauendo voluto che i caullieri si ritiraßero di sotto gli alberi per lor' honestà,e perciochè erano molte,ne si potea adoperar la fune se non con lo scenderne vna alla volta, durò questa manifattura gran pezza,Dapoi, perche era l'hora tarda,si misero in cammino, ridendo molto di questa burla, & compresero, che già erano esse entrate nelle burle di quei spiriti, che il caullier gli haueua detto. Con tutto ciò non se ne attristauano,perche con le burle,vi era anco mista gran cortesia in hauerle albergate cosi commodamente, & fatto loro tanto honore. Con queste risa, & dolci ragionamenti caualcarono gran pezzo,per vna larga strada,marauigliandosi come non ritrouauano i loro scudieri & genti di seruigio che iuano innanzi a prender gli alloggiamenti, & cosi andando videro a quattro leghe lontano vn nobil casamento, con quattro torri per quattro cantoni, & presso di esso vn giardino circondato da muri nuoui, che mostraua esser luogo molto ameno, & giocondo, di che si rallegraron tutte le dame, designando albergar quiui tutto il giorno. Verso questo luogo caualcando videro su la porta del palagio vna honorata don-

na, & vn caualliер con lei, ilquale subito che vide questa compagnia si leuò dalla foglia, & andò ad incontrarla, & salutò il Re Frandalo, & la Ducheſſa, che veniua innanzi à tutti al paro, inuitandogli da parte della ſignora del luogo, che era quella, che ſtaua ſu la porta: Eſſi accettaron quel corteſe inuito, & andati oue la donna ſtaua, non ſi potrebbe raccontar mai la feſta, che lor fece, & la allegrezza, che preſe della lor venuta: Quiui paſſaron fra loro parole di gran corteſia, & dapoi che furon le dame ſcaualcate co i caualliери, ſe ne entraron dentro il ſontuoſo palagio, & la honorata donna ſignora di eſſo, gli condusſe in duo grandi, & belli appartamenti l'vno vicino all'altro. Dapoi la ſignora del luogo atteſe a far prouiſione del mangiare, il che fece con tanta largheZza, che ben moſtraua di poſſedere molte ricchezze. Dapoi che alquanto ſi furno riposati, mangiarono a grande agio, eſſendo tutti benſeruiti, & la Ducheſſa di Collalto domandò a quella matrona dell'eſſer ſuo, & quanto tempo era, che eran ſtate quelle caſe fabricate, perche moſtrauano eſſer di freſco, & la donna diſſe, Saperete, ſignora, che io ſon parente della ſauia donna, che fece il palagio incantato della bella Roſiana, & ſon ſorella del Prencipe Filotino, che in quel palagio è rimaſo incantato con quella gentil donzella, che tanto ama, & perciochè io inteſi dopò la morte di eſſa Magà il fatto di queſto incanto, & come ſi doueua riſoluere, & liberare amendue, io, che amo al par di me ſteſſa eſſo mio fratello, con marauiglioſo deſiderio di vederlo liberato, me ne ſon venuta in queſto luogo, & vi ho fatto edificar queſto palagio, con diſegno di ſtarui ſempre, nè di quà partir mai, finche non veda riſoluto queſto incanto, & mio fratello libero, con quella ſua tanto amata donzella. Io ſo, che deono eſſer liberati amendue per la virtù di vn caualliер Chriſtiano, & che il tempo non è molto lontano, & però me ne ſtò

stò quì allegra molto, sapendo che in questo luogo ha da capitare questo Christiano, & so che è vn Prencipe molto honorato. Quando queste cose sentì Artimira la madre di Rosiana, non potè per allegrezza contener le lagrime, & esclamando disse, Deh nobile Prencipessa Corinda, ecco quì la sfortunata Artimira madre di Rosiana, che tratta dal medesimo desierio di veder' il Prencipe vostro fratello liberato, con la mia figliuola, son quì venuta con queste donzelle mie nipoti, & parenti, in compagnia di questa bella Duchessa di Collalto. La Prencipessa Corinda tutta lieta di questa nuoua, si leuò in piedi per abbracciarla, & parimente abbracciò tutte le altre, & disse, Hora non mi marauiglio io della gran fama, che la bella Rosiana ha al mondo di esser rara in bellezza, poi che la madre è si bella, & tutte queste del suo sangue, & ho per escusato il pouer Prencipe mio fratello se ha tanto tribolato, e spasimato per amor di lei. Ringratio gli Iddij, che habbiano dato a me questa contentezza hoggi di riceuere in questa casa donne, & donzelle si honorate, & che spero di hauer per mie parenti, & poi voltatasi alla Duchessa, le disse, che le perdonasse, se non haueua con lei fatto quel tanto che se le conueniua, che era stato per conoscerla. La Duchessa la ringratiò dicendo che piu hauea fatto, che ella non meritaua. Dapoi domandando chi quei caualieri fossero, ella glielo disse, e dissele che quello, che era presso di lei, era Christiano, che si era offerto di entrar nella pruoua di quella auuentura. La Prencipessa Corinda si solleuò per honorarlo, e con tanta allegrezza lo abbracciò, che non capiua in se istessa, parendole, che la presenza sua facesse argomento di esser veramente quello, pel cui valore doueuano esser i duo amanti liberati. Passò con lui parole di molta cortesia, & il Re, che era ben creato, le rispose con cortesia grande. Non si potrebbe esprimere quanta fosse l'allegrezza

di questa gentil Prencipessa, saputo esser questo caualliere Christiano, e che veniua per prouarsi in quella auuentura, nè si satiaua di honorarlo, & di mirarlo, giudicando non hauer' anco veduto caualliere di altrettanta bellezza, & piu disposto di questo. Era rimasa questa Prencipessa vedoua di poco tempo, & era giouane molto, & di gran bellezza, ma quello habito da dismessa di vedouile non la faceua a prima mostra comparir tale, quale era a giudicio di chi fissamente la miraua. Dopò il mangiare la Prencipessa Corinda conduse nel bello, e spatioso giardino quelle gentil signore hauendo preso per vna mano il Re Frandalo, & per l'altra la bella Duchessa di Collalto, & quiui si misero essi, e l'altre sotto alcuni folti alberi presso vna bella fontana ragionando di varie cose di piacere, & di trastullo, & perciochè era il caldo grande, vi dimoraron fino all'hora di vespero, e dapoi si misero a passeggiare fin quasi all'hora della cena, che fu in questo luogo apparecchiata sontuosa, & honorata, & venuta la notte andarono tutte alle loro stanze a dormire, secondo che loro erano state distribuite, & posarono molto quietamente fino al giorno seguente.

La gentil burla, che quei maligni spiriti fecero a tutte quelle dame, & le risa, che tutte ne fecero. Cap. XXII.

DOrmiron finche il Sole era ben'alto, per la stanchezza del lungo cammino, & per la vigilia della notte che stettero in quella foresta, & gia che eran deste, & voleuano vscir del letto per vestirsi, auuenne lor cosa, che non si haurebbe mai pensato, che non ritrouaron nè camicie, nè le lor vesti, che si hauea la sera spogliate, & quelle donzelle che le seruiuano, ve le ritrouaron, ma cosi cucite, che

le

le camicie non haueanʼvscita, & i busti delle vesti haueuano attaccato quel di dietro dinanzi. Quando la prima, che si volle vestir, cosi vide, fu per impazzire nel voler metterſi la camicia, non ritrouando la vscita di essa, & vi trauagliò vn pezzo, & ne fù per perderui il ceruello, dando la colpa a se stessa, che non sapesse ritrouarla, ma quando senʼi la compagna, che andaua ricercando il medesimo, vennero a riderſi lʼvna dellʼaltra, non sapendo anco considerare donde questo auuenisse, ma quando nellʼaltre camere che eran contigue, sentirono la medesima risa, cominciarono a pensar quel, che poteua essere, & le lor signore, che dianzi le chiamauano sciocche, & insensate, entrarono in pensiero come stesse il fatto. A questo ridere, e bisbiglio di donne entraron dentro le camere lr donzelle della Prencipessa Corinda, a quali non era stata fatta simil burla, & intesa la cosa si misero elle, aperte le finestre, a mirarle, & trouato come il fatto staua, si misero a rider anco elle di cuore, indouinãdo quel, che era, onde corsero a pigliar delle loro camicie, e gliene presẽtarono, ma quãdo poi volsero metterſi le vesti, e che loro non affrontauano in dosso, per esserʼi busti alla rouerscia, qui crebbero la risa maggiorʼ, veduto che tutte erano in questo modo. Era il ridere, & il bisbiglio si fatto fra loro, & in tutte le camere cosi delle dõzelle, come delle lor signore, perche tutte si trouauano a vn modo, che nõ si poteuan quietare, e la Prencipessa Corinda entrata oue era la Ducchessa, & intesa la burla, cominciò a riderʼanco ella, visitando tutte con quella risa. Dapoi volẽdo proueder che si leuassero, nè hauendo elle quini le lor bagaglie, che erã cõ i carriaggi, che si erã da loro smarriti, ella ricorse alle sue vesti, che eran vedouili per necessità, nõ hauendo delle altre, e quelle che non potettero hauerne, fecero infetto, ordinando che le lor donzelle rimettessero i busti come douean stare. Cosi stando comparsero in sala

molte donzelle, & nani contrafatti, che portauan ricchissime vesti nelle braccia, & entrati dentro le camere con esse dissero a Corinda, che era con la Duchessa, e con Artimira a rider sopra questo fatto, Signora Prencipessa, il signor nostro, che habita questo contorno, hauendo inteso quel, che è a queste belle signore auuenuto, non potendo patire, che habbiano a portar vesti di men ricchezza, & bellezza, che meritan gli stati, & le beltà loro, vi presentano queste belle vesti, con questi ornamenti di testa, che son stati da noi lauorati in fretta, acciochè gliele facciate vestire, che vi sappiamo dire, che non saran di men valutà, & vaghezza di quelle, che prima vestiuano. Et detto questo con gentil creanza le posero in quelle tauole, & partirono, hauendo la prencipessa, & l'altre ringratiato molto quel signore di vn così ricco presente venuto in tempo di tanto bisogno, & partiti, la prencipessa disingannando le due signore con gran piacer lor disse, che erano questi spiriti, che haueuan presa quella forma, che spesso faceua simil burle, & che ella si era con loro tanto addomesticata, che non temeua di loro, nè di giorno, nè di notte, perche non le faceuano dispiacer' alcuno. La Duchessa, & Artimira si stremiron tutte questo vdito, & l'altre, quando lo intesero si raccapricciaron tutte, ma Corinda tolse lor questa paura, & disse, che sicuramente si vestissero quelle belle veste, che in ciò non era inganno alcuno. Onde vedutele elle di tanta bellezza, & ricchezza se le misero, & trouarono, che tutte haueano scritto il nome di colei per chi era la veste, & quando se le vestirono trouaron, che era lor così giuste di misura, come se fossero tagliate a lor dosso. Di che stupiuan tutte, & l'amorosa Agiliana disse, per mia fè, Signore, che a noi è messo conto questa burla, perche habbiam migliorato di tre doppi delle nostre vesti, che oltre, che queste son nuoue, io non credo potersi farne di piu belle, & vaghe. Quiui era vn ri-

so, & vna festa fra loro tanto grande, cosi per la burla, che hauea apportato guadagno, come anco per l'allegrezza, che le donzelle faceuano per quelle belle vesti, che pareua, che fossero insieme mille donne a cicalare. Usciron tutte nella gran sala, oue era il Re Frandalo con gli altri cauallieri, mostrando quei nuoui, & belli adornamenti, di che si presero gran passatempo, & sollazzo i cauallieri, hauendo inteso come era il fatto passato, & diceuano, che se gli spiriti, o demonij infernali non haues ser piu nocciuto nello inferno a peccatori, poca pena haurebbono hauuto i danati. Doppo molto riso, andarono al giardino doue erano le tauole apparecchiate, & andando tutte per lauarsi le mani, & il viso all'acqua di quelle fresche fontane per rinfrescarsi del gran caldo che sentiuano, tutte a vn tratto si misero a lauarsi, & a poco a poco si videro i lor visi come bracia di fuoco rossi, & pareua che tuttauia più si andassero accendendo. L'vna cominciò a ridersi dell'altra dicendole la rossezza del viso, & perche le faceua brutte, & di vn rossolazzarino, cominciarono a metter mano a gli specchi, niuna fidandosi di quello che la compagna di se le diceua, se ben vedeua in lei quel difetto. Ma quando si videro in tal essere, cominciarono a batterssi il petto, & a far gran stridi maladicendo la maluagia sorte loro, che fossero in tal luogo capitate, oue haueano cosi in vn subito perduto la gran bellezza loro, che tanto stimauano. Ma Corinda con lieto viso lor disse, che non douesser prendersi di ciò affanno alcuno, imperoche poteuan considerare che era questa burla di quelli spiriti, come l'altre, & che al fine haurebbon veduto ogni cosa hauer prospero fine, però lor disse, andate a lauarui in quell'altra fontana, che quiui trouerete forse il rimedio di questo eccessiuo rossore. Elle allegre di quel buono auuiso, corsero a quell'altra fontana, & lauandosi subito loro leuò quel color rosso dal viso, & diuenne-

ro gialle di colore di zaffarano, & quando cosi si videro, cominciarono a esclamar di nuouo, & a dolersi della lor mala sorte, ne valeua il dir di Corinda, che esse che si vedeuano hauer perduta quella gran beltà de i lor visi, che la faceuan grate a i loro amanti, non se ne poteuan dar pace, & per disperatione non voleuan mangiare. La Duchessa che sentiua anco ella per il suo particolar caso gran dispiacere, comandò alla Prencipessa Corinda se per innãzi haueua mai veduto quello effetto di quelle trasformatione di colori, ella le rispose, come signora, Stimati voi me tanto indiscreta, che vi hauessi inuitate a lauarui, se queste acque hauessero questa proprietà? tenete per fermo, che questa è burla di questi spiriti, & non pensate altrimenti, & con dir questo mostraua di nulla dubitare, che era cagione di rallegrarle alquanto. Quiui perche l'hora era tarda, fece tanto Corinda che con quei colori dispettosi si misero a tauola, & confortandole tuttauia Corinda, mangiaro di miglior voglia. Dapoi, desideroseme molto di leuarsi quel brutto colore, dissero di voler lauarsi in qualche vn'altra di quelle fontane, persuadendonele Corinda, & lauandosi in vna se gli leuò quel color giallo, di che si rallegraron tutte, & tornando a lauarsi di nuouo, acciò si rissolueisse quel colore meglio, a poco a poco videro diuentar di color berretino a guisa di more bianche, onde di nuouo cominciaron ad attristarsi, ma la Duchessa, & Artimira cominciando a pigliarsela in burla disse all'altre, che non douessero temere, perche quelli spiriti eran persone da bene, & che forse faceuano di loro quelli stratij, perche vedeuano, che se ne pigliauan passione, & essortaron l'altre a star' allegre, ilche fecero esse, ma andando a lauarsi ad vn'altra fontana di acqua viua, & christallina, vennero tutte nere come inchiostro, & quel che fu più, che le mani, & che non haueuan mutato colore mai, di-

uenne-

vennèro come carbone, di che le donzelle di nuouo cominciarono a lagnarsi, & col lagnarsi l'vna mirando la bruttezza dall'altra, furon forzate a ridere, & fu il riso continouato tanto, che ne smascellauano, & Corinda disse a Artimira, & alla Duchessa, hora vederete che gli spiriti faran mutatione per questo ridere, perche la natura loro è tale, che se l'huom mostra di adirarsi di quelle beffe, che fanno, fa che essi si piglino piacere di fargli altre beffe, per far lo piu adirare, ma quando si auuedono, che altri si ridono, & non si stizzano di quel, che fanno, cessano di far piu burle. Con questo riso andarono a vn'altra fontana, che era l'vltima in vn picciol boschetto, & quiui lauandosi subito diuennero biãche senza pur vedersi tintura nera nell'acqua, di che sentiron piacer tanto, che rideuano, & festeggiauano, dicendo bene di quei spiriti, chiamandogli cortesi, & gentili. Quiui per essortatione di Corinda si rilauarono di nuouo, & diuennero assai piu bianche, che vna neue, & di vn colore si chiaro, & lustro, che tutti i belletti del mondo non haurian potuto far quello effetto, & finalmente diuennero si belle, & era vno stupore a vederle. Non si potrebbe esprimer mai la allegrezza, che ne fecero tutte, chiamãdosi delle piu sfortunate, che si reputauan prima, le piu auuenturate donzelle del mondo, in hauer trouata ventura tale, che le Imperatrici, & gran Reine, con tutte le lor ricchezze, non vi si sarebbon abbattute.

La festa, che le donzelle fecero, & come risolueron di andare al palagio incantato, per veder fare al cauallier Christiano la pruoua di quella auuentura. Cap. XXIII.

L'Effetto mirabile, che faceua l'acqua di questo fonte in far belle, & di viso limpido, & bianco l'acqua

di

di questo fonte potè tanto in quelle donzelle, che non si stancauano, nè satiauano di leuarsene non solo vna volta, o due il dì, ma cinquanta, & cento, & sempre si vedeua ne' lor visi piu bellezza, & candidezza, di che eran si allegre, & si ingorde, che si fosse stato possibile se lo haurebbon voluto inghiottire, o portar con loro ouunche fossero ite. Artimira (che era di piu tempo, che alcuna dell'altre,) & Corinda la prencipessa, che andaua nel resto disprezzata per la vedouezza, veduta vna tanta ventura, non furon pigre a concorrer con l'altre, in lauarsene, viddero cosa di maggior marauiglia, che apparuero altra la bianchezza, & chiarezza del viso giouani, che non mostrauan di passar quindeci anni, di che presero tanta contentezza, che non haurebbon voluto scambiar questa ventura con l'hauer trouato vno immenso tesoro. Quiui fu tanta l'auidità di queste dame, che non solo se ne lauauano il viso, & le mani publicamente, ma la notte a due, & tre alla volta vi veniuano di nascoso dell'altre a lauarsene il petto, & tali furon, che spogliatosi vi si lauaron tutte. Grande era la marauiglia loro, & grandissimo il contento, & dauan per bene impiegati tutti i fastidij, che haueàn' hauuti da gli spiriti per l'adietro. Non so se questo fonte, che era spatioso, & profondo, & in deficiente in quel giardino, sarebbe stato bastante alle sole donne nostre d'Italia, che non solo le giouanette, & donzelle, ma le vecchie grinze, se ne sarebbon volute lauare per parer belle, & giouanette lequali il maggior dispetto, che possin riceuer dalle genti, è il sentirsi chiamar vecchie. Faceua questa mirabil'acqua parer giouane la vecchia, ma non già, che la reducesse giouane, come l'acqua di Vrganda. Eran tanto ingorde a bagnarsene, & leuarsene queste dame, che piu non pensauano al prencipale intento, per il quale si eran mosse da casa, ne Artimira col vedersi nello specchio si bella, non si ricordaua piu della bella Ro-

siana

ſiana ſua figliuola, con la quale giudicaua poter competere in bellezza, nè Corinda diſſollecitare la liberation del fratello, che tanto deſideraua, & l'hauea moſſa a venir a fabricare, & a dimorare in quel luogo. Non haurebbon penſato a ciò, nè procurato il partire, ſe il Re Frandalo tormentato del deſiderio di intender nuoua della ſua cara moglie, non le haueſſe ſollecitate, & dettogli che era horamai tempo di ire al palaggio incantato, per prouarſi in quella auuẽtura, come hauea promeſſo. Et in queſto modo diſpoſero a partire tutta alla volta di quel luogo, che diceua Corinda, non eſſer piu di ſei leghe lontano. Fu riſoluta la partita pe'l terzo giorno, & in q̃ſto mẽtre, che ſi apparecciauano le coſe del viuere da Corinda, che volcua anco ella ir con l'altre a veder q̃ſta marauiglia, giũſe quiui a ſorte il maggiordomo della Ducheſſa, cõ tutti quei ſcudieri, che hauẽdo tal dì che ſi ſmarrirõ da loro caminato ſempre per ritrouar le loro ſignore, & finalmẽte p hauerle ſmarrite, eſſẽdoſi voltati per ire al palaggio incãtato, mai vi erã potuti arriuare, ancora, che ſapeſſero, che non vi eran lontani, coſi gli hauean quei ſpiriti deluſi, & raccontando queſte coſe faceua marauigliar le dame, in quel modo, che gli ſcudieri ſi marauigliauano di veder di ſi eſtrema bellezza le lor ſignore, che non ſi ſatiauano di mirarle, & ammirarle, di che accorgendoſi eſſe, & ſapendo la cagione, ne ſentiuan doppò contento. Fatto l'apparecchio per queſta partita ſi poſero in cammino verſo il palaggio incantato, guidate dalla prencipeſſa Corinda, che ben ſapeua la ſtrada, che vi era molte volte ſtata a vederlo, & caualcando tutte con grande allegrezza in vederſi ſi belle, con penſiero di giunger quiui la ſera, & fermar le lor tende a viſta del palaggio, auuenne lor coſa di maggior marauiglia, che alcuna di quante ne haueſſero fin quì vedute, che non fu poſſibil mai di arriuarui, ancora, che non vi foſſe piu di ſei leghe, come ſi diſſe, & che con lo ſpa-

tio

tio di quel giorno vi sarebbon potuto andar due volte non che vna. Di questo nacque gran marauiglia, massimamente nella prencipessa Corinda, a cui non era mai più simil cosa auuenuta, & il maggiordomo della Ducheſſa ridendo diceua, ecco signore, che poco, o nulla più gioua a voi altre l'immensa beltà vostra in ottener di veder questo palaggio, che a noi altri. Hora giudicarete esser vero quel, che noi diceuamo, che ci era auuenuto, che voi ve ne rideuate, vi dico, signore, che q̃sto palaggio non fia mai da noi ritrouato, perche è fatto inuisibile a gli occhi nostri. Staua Corinda tutta attonita di stupore, non sapendo quel, che si giudicare, & a l'altre rideuano dicendo, che q̃sta douea esser'vna burla di quei spiriti, come erā state l'altre. Alloggiaron quella notte presso vna picciol riuiera con molto piacere, perche quelle dame veduto hauer guadagnata quella gran bellezza per virtù di quelle acque, tutte le altre cose riputauan di poco momento. Cenaron allegramente adunque, & si misero a dormire in buoni letti, che hauean con loro, sotto quelle tende, & venuta la mattina, quel che mai non haurebbon pensato, si ritrouaron a dormire dentro il palaggio di Corinda, doue si eran il giorno innanzi partite. Se quiui crebbe in lor la marauiglia si lascia pensare a lettori, che ricordādosi come si eran poste a dormir sotto le tende, & presso quella riuiera, si viddero ne i medesimi letti, che haueano portati, et doue si eran coricate nelle stanze solite, & loro assignate di quel palaggio. Quiui auueduteſi chiaramente della burla, si misero a rider tutte, & dissero che tanto era loro conceſso di arriuare a quel palaggio, quanto a quelli spiriti foſſe piaciuto, & Corinda lor disse, non vi spiaccia, signore, di starue quiui, fin tanto, che ci fia lecito di andare al palaggio, & queſte burle pigliāccle in sollazzo, & le donzelle le dissero, et doue, signora, potrēmo noi esser state ridotte, che più ci aggradiſſe che quì, doue habbiamo tanto piacer di stare,

solo

solo dubitiamo, che non ci potendo noi contenere di non lauarci di continuo in q̃sto virtuoso, & miracoloso fonte, non ci auuenga, che cresceremo di giorno in giorno in tãta bellezza, che o ci innamoraremo come Narciso, della beltà nostra stessa, o l'vna dell'altra, ma potrebbe esser anco, che questi cauallieri, che habbiamo cõ noi, i quali vediamo, che ci mirano con piu allegra vista, piu spesso, & piu volentieri del solito, non facciano delle pazzie per noi. Non si ingãnauano elle in dir questo, perciochè essendo la lor beltà cresciuta miracolosamente, sentiuan tãta dolcezza i miseri in mirarle, che vi lasciã la vista, & sospirauano per loro amore. Doppò tre giorni si misero al medesimo viaggio, e loro auuenne il medesimo, che non seppero mai trouar quel palaggio, ancora che circuissero tutta quella contrada, & spesso nello albergar della notte, quiui era lor fatta qualche piacenol beffa da quei spiriti, ma vna sera fra l'altre, venuta la notte viddero venire verso di loro molti lumi accesi di certe scorze di alberi, che ardeuano molto, di che da principio si spauentauan tutte, ma giũte a loro senza vedersi chi la portaua, vn'anno contrafatto fece belle parole con tutte, & su la tauola presentò imbandigioni sontuosissime da parte del suo sign. & era la marauiglia grande, che era in grã quantità di piu sorti, senza vedersi da chi fossero portate.

Che andando il Re Frandalo solo al palagio incantato, fù preso, & portato per aere in lontan paese, & doue fù lasciato. Cap. XXIIII.

IN termine di vn mese prouaron piu volte le dame, & i cauallieri di tornare al palaggio incantato, & mai poterõ arriuarui, o vederlo, et pche se ne affligeua Artimira molto pe'l desidèrio di veder la sua figliuola, la prencipessa le disse, che non se ne desse affanno, che quando a quelle

bestie

bestie fosse piacciuto, haurebbon tutte due ottenuto il lor commune intento. Prouaron poi di finger di voler tornarsene a dietro nel lor paese, & fatto il primo alloggiamento la sera, la mattina si trouauan parimente ne i loro agiati letti nel palaggio di Corinda, onde parena, che a vn certo modo fossero forzate di rimaner quiui a lor mal grado. Le dame, da Artimira in poi stauan volentieri in questo luogo, dove faceuan vita delitiosa, & allegra, non mancando da i loro amori in poi, cosa che sapessero desiderare. Cosi stando, il Re Frandalo a cui parea di consumar la sua vita in troppo otio, designò di voler egli solo ire al palaggio incantato per veder se a lui fusse lecito solo, & senza altra compagnia poter quiui esser'ammesso per la pruoua di quella auuentura, & hauendolo conferito con la prencipessa Corinda con Artimira, la Duchessa, & l'altre, elle dissero, che era ben fatto di tentar ogni via, fin che si potesse comprender il voler di quelle ombre. Partì il dì seguente Frandalo solo, & senza pur la compagnia del suo scudiero, che lo seruisse, armato sopra il suo cauallo, con la lancia in mano, & caualcò presso vn'hora, che incontrò vn viandante a piedi, che gli disse, Cauallier'honorato, qual cagione vi fà venire per queste parti tanto pericolose per gli spiriti, che habitano il palaggio incantato della bella Rosiana. Se non sapete voi come estrano le burle, che soglion fare, io ve lo dirò volentieri. Io so ogni cosa della qualità loro, gli rispose Frandalo, & vado a posta in quel palaggio per vedere se posso trar' a fine quella auuentura, per liberar duo amanti, che vi son incantati. Voi vi esponete a grande impresa, il viandante ridendo disse, perche se uoi non sete quello, per cui si hà riserbato il trarla a fine, ui faticate in darno, & ui hauerete di molti guai. Io non posso sapere se son quel desso, rispose il Re, ma io non ho da restare di non far quel, che è il mio douere, & perche io son quà uenuto. Poi che gliè cosi, disse il viat-

dante, seguite questa strada, che ui condurrà, & se trouate per uia un mio compagno, che ueste come io, ditegli che io me ne uado doue egli sa. Farollo disse Frandalo, & partito da lui si mise a caualcare; stando di continouo col pensier fisso nella Reina sua moglie, & nella sua compagna, & del Re Vagliado, non sapendo pensare quel, che douesse esser di loro. Andaua immaginando, che Amadis di Grecia fosse rimaso affocato in mare, con quel numero di nobilissimi caualieri, & Re di gran stima, di che sentiua dolor tanto, che non era cosa, che lo potesse rallegrare. Con questo pensiero caualcò tutto il rimanente di quel giorno, fino a sera con gran marauiglia, che non ritrouasse nè il luogo, nè huomo, che glielo sapesse insegnare. Venuta la sera, con questo dispiacer dell'animo smontò da cauallo, e trattogli il freno di bocca perche pascesse, si distese in terra sotto un fronzuto albero, che era in un bel prato uicino a un picciol rio, et fattasi della palma destra guanciale, profondò in quel pensiero malinconico; fin che gli occhi grauati dal sonno se gli chiusero, & si mise a dormire. Fù questo sonno si graue, che non si destò mai fino alla mattina seguente, & quando uide il sole ben'alto, si leuò in piedi, & uide il suo cauallo infrenato, & ligato a un faggio, con la lancia appoggiata all'arcione. Molto si marauigliò egli, ricordatosi che gli hauea trattò il freno, & guardandosi a torno conobbe non esser questo il prato, doue si era la sera posto a dormire, perche era una foresta, & per la gran strada di essa mirando, uide un bellissimo, & forte castello, posto in bel colle a Tramontana, & riuoltatosi a torno a torno, nè uide molti altri posti in ameni siti da tutte le bande. Grande fu la marauiglia, che hebbe in questo punto sapendo, che la sera innanzi hauea mirato per tutto, nè hauea saputo uedere una habitatione in uerun lato. Sentì nascersi con la marauiglia, un giubilo, & una grande allegrezza al cuore, tanto che egli

stesso

stesso se ne marauigliaua, & non sapeua per qual cagione, & doppo l'esser stato alquanto così sospeso, montò a cauallo, & presa la lancia in mano si voltò verso quel più nobil castello, & poco caualcò, che uscì di quella picciola foresta, & pigliando la gran strada, mirando tuttauia il castello, vide nel piano di esso, per una gran strada da molte carrette, piene di nobilissime, & bellissime donne, & donzelle, ricchissimamente guarnite. Era la prima carretta, che veniua alla strada, doue egli era per entrare, di velluto creme fino, tutta ricamata di oro, con ricchissimi fiocchi, nella estremità de i quali pendeuano perle, & pietre, che dauan gran splendore. L'altre carrette, che seguiuano, che erā sei, eran del medesimo colore, benche non tanto ricche. Di quà, & di là faceuano ale a tutte, ma più particolarmente, & vinticinque cauallieri armati di ricche armi, & ricchissime sopraueste sopra possenti caualli, i quali cauallieri tratteneuano queste nobili dame da tutte le bande. Innanzi alla prima carretta si vedeuano cinquanta cauallieri, che andauano come per scorta, & guardia loro, & altrettanti ne veniuano di dietro, come per retroguardia, con sopraueste di una medesima liurea. Il Re, che vide, che alla strada medesima, che ei teneua, si andaua a gionger questa nobil compagnia, ritenne il cauallo alquanto con gentil contenēte, caualcando come in passaggio con la sua lancia in mano. Veniuano ragionando le dame, & i cauallieri di cose di allegrezza, & di trastullo, quando scopersero duo cauallieri de i principali il Re dall'altra strada, & dissero alla signora, che era la entro la prima carretta, Signora, voi non douete vedere quel, che noi veggiamo, et che cosa vedete voi, la signora disse? vediamo, risposero essi, un cauallier'estrano, che trauersa la strada maestra, doue noi siam per entrare, si bello, & si disposto in arcione, che se a suoi sembianti fosse il valore vguale, sarebbe uno de i primi cauallieri del

mondo.

mondo. La Signora fece con prestezza alzar la coperta della carretta per vederlo, & mostrandoglielo i cauallieri si mise ella con le due care donzelle che hauea seco quiui, & vna figliuola di gran bellezza mirarlo con grande attentione, & essendo il Re in questo stato scoperto dall'altre, a tutte le carrette furon' alzate le coperte per desiderio, che l'altre donne, & donzelle hebbero di vederlo. La Signora di tutte disse a i cauallieri, per mia fè che voi dite il vero, che io non vidi mai cauallier, che meglio armato com parisse in arcione, ma chi può egli essere? a me par cauallier estrano alla sopraueста che porta, & deue esser di alto grado, alle ricche arme, che ha in dosso, ancora che sia così soletto, & senza alcun scudiero viene alla strada come noi, la figliuola disse, meglio potremo vederlo. Così pian piano andando innanzi si venne a congiongere al passo, che entraua nel gran cammino. Il Re, che ben conobbe douer' esser questa qualche gran Signora, se le humiliò sopra l'arcione, salutando lei, & l'altre molto cortesemente, & ella, & tutte gli resero il saluto, poste in vn desiderio marauiglioso di vederlo senza elmo, ma per honestà niuna haueua ardir di dirlo. La nobil Signora gli disse con gratioso sembiante, Signor cauallier, andate voi forse alla giostra, & alle gran feste che fa il nostro Re di Traramata, come noi? Non son' indrizzato a questo effetto, il cauallier disse, che essendo di nuouo capitato in queste parti, non ho hauuto notitia di simil feste. Quando hora che lo sapete, rispose la Signora, desideraste di trouaruici, oue si hanno a trouar tutti gli eccellenti cauallieri di questi Regni, potreste venire in compagnia nostra, quando vi fosse grata, & qual' compagnia mi potrebbe esser più grata, rispose il cauallier, anzi per amor di essa, poi che me ne fa degno, intendo di venirci, ancora che non vi hauessi il pensiero. La Signora,

& la figliuola con gratioso aspetto gliene resero gratie, & dissero, che non poteua egli essere se non nobil caualliere, & cortese, poiche mostraua di hauer cara la compagnia delle dame, & con questo si posero in cammino entrati tutti nella gran strada maestra. La Signora fattosi venire il caualliere dalla mano stanca, si mise a diuisar con lui, domandandogli dell'esser suo, & di qual regno fosse, & egli le rispose, che chi si fosse era sempre per seruirla, ma che quando mai le hauesse il suo nome, ella non l'hauerebbe potuto conoscere, per esser di molto lontano paese, & non hauer anco fatto cose in arme, per le quali potesse esser famoso, & noto presso le genti. Ella che conobbe che si voleua celare, non volle importunarnelo, ma ben considerò per queste parole, che douea esser caualliere di alto affare, & giouane molto. Ma la figliuola era posta in vn desiderio marauiglioso, che si leuasse quell'elmo, imperoche amaua vn gentil caualliere nobilissimo, & gran signore in quelle parti, & haueua per opinione, che per così celarsi potesse esser quello.

Che il Re Frandalo riconobbe la Reina sua moglie, & la Reina di Comagena, & esse conobbero lui, & quel che auuenne. Cap. XXV.

IN questo tempo le due donzelle, che hauea questa gran Signora seco, non diceuan parola, & non faceuano altro che mirar' il caualliere, essendo venute in qualche pensiero subito che lo videro con quelle arme da caualliere estrano, che potesse esser l'vn de i lor mariti, ancora che niuna conoscesse quelle arme che hauea per insegna la fortuna, & la medesima insegna era nello scudo, & però queste dame nel chiamarlo, si come non sapeuano il suo nome, lo chia-

ma-

mauano il caualliер della fortuna. In questo modo tutte era generalmente ansiate da vno estremo desiderio di vederlo senza elmo per conoscerlo. Il caualliер della fortuna era tãto astretto dal ragionamento, che gli faceua la Signora, che non hauea anco posto mẽte nell'altre, che erano in quella carretta, nè pur' hauea hauuto agio di mirar l'altre belle, & gratiose donzelle, che eran nelle altre carrette, che seguiuano. Continouando il lor ragionamento la Signora li raccontò in qual modo il Re di Traramata per l'allegrezza hauuta della nuoua, che era l'armata Christiana pericolata in mare, faceua quelle solenni feste, nellequali si metteuano in premio de i vincitori molti premij eccellenti, & come quiui concorreuano tutti i valorosi caualliери di Pagania: Frandalo, le domandò quanto era lunge la città doue si celebrauan quelle feste, & ella gli rispose che vi eran' anco dieci giornate, ma che ne haueano di buon cammino sei, e le quattro di alpestro, & pericoloso, per alcune gran foreste, che haueano a passare. Il Re fra se stesso si marauigliò molto, come stando egli nel Regno di Pentapoli la sera, la mattina si fosse trouato nel Regno di Traramata, essendo fra l'vno, & l'altro massimamente il gran Regno di Comagena in mezzo, di che staua si attonito, che molte volte interrogato da quella gentil Signora, egli non le rispõdeua cosi presto come saria stato il douere, benche ella non se ne marauigliasse, perche pensaua che ciò auuenisse per non saper' esprimer bene quel linguaggio, come era con effetto. Caualcarono con questo trattenimento fin che arriuarono ad vna grossa riuiera, oue trouarono vno impedimento al passare, imperoche in vn ponte, che quiui era, dimorauano dieci caualliери, con dieci bellissime donzelle, ad instantia dellequali, i caualliери difendeuano il passaggio del ponte a tutte le dame, & i caualliери, che quiui capitauano, nè voleuano che ò passassero. Se le dame dalle dieci don-

zelle non erano per bellezza approbate, nè i cauallieri da gli altri, che lo guardauano per degni di poter' ire per quel cammino a trouarsi alle gran feste del Re. Ma per non parere di voler' vsar discortesia a viandanti, & incommodargli a ritornar'a dietro, haueano ordinato che piu a basso fosse vn porto, donde senza pagar cosa veruna potessero ire a passar tutti coloro, ò cauallieri, ò dame che fossero, non giudicate da i defensori, & lor dame degni di passar pe'l ponte. Di questa nuoua vsanza nulla haueua saputo questa gentil Signora, perciochè eran questi dieci cauallieri cortegiani del Re, che pregati dalle lor dame per trastullo di quelle feste, si eran tutti offerti al Re di venir' a diffender quel luogo. Erano le donzelle del più alto sangue della sua corte, & dotate di marauigliosa bellezza, & ben conueniua alla impresa, che haueano presa, imperoche douendo giudicar, se le dame, che per quel luogo passauano, eran degne per lor bellezza, passarui, conueniua che fossero esser', che lo haueano a terminare, di eccessiua bellezza. Parimenti, douendo questi cauallieri mantenitori esser giudici del valore de i cauallieri passaggieri, bisognaua che eccedessero gli altri, in forze, & in gagliardia. Non erano anco queste carrette, nè anco i cauallier, che andauano innanzi, arriuati di vn mezzo miglio lunge dal ponte, che furon da vn nano, che facea la guardia veduti, onde i cauallieri mandarono vn scudiero molto saggio a far' intendere a questa comitiua, che le era vietato il passo, quando non fossero giudicate degne le dame, e degni i cauallieri di poter passarui. Lo scudiero gionse, & veduto queste carrette di si belle dame si marauigliò, & disse alla Signora di tutte, quel che hauea in commissione. Ella sorrise di questo nuouo costume messo al ponte, e doppo alquanto fatta fermar la carretta disse allo scudiero, che rispondesse a chi lo haueano mandato, che ancora che dal canto suo, & delle dame,

me, & donzelle che haueaſeco, riputaſse il giuoco perduto, poi che non ſi conoſceuan degne per la lor bellezza poter paſsare, nondimeno voleuan preſentarſi al giudicio per non parere di fuggir per viltà, & che i ſuoi cauallieri haurebbon fatto il medeſimo, i quali tutti lodarono la prudente riſpoſta della Signora. Lo ſcudier ridendo diſse, per mia fè, Signora, che ancora che le donzelle del ponte ſien belle quanto donzelle eſser poſsano, nondimeno per quanto vedo, non ſarete voi mai ributtate a dietro per indegne del paſsaggio, & ſe coſi io poteſſi dallo eſtrinſeco giudicar lo intrinſeco, & il valor di queſti voſtri cauallieri, come poſſo per la viſta, che non m'inganna, giudicar la beltà di voi tutte, farei il medeſimo giudicio di eſſi, benche poi che vãno in compagnia di dame di tanta bellezza, non poſso io conietturare, ſe non che ancora eſſi fian giudicati degni di paſsare. Tutti riſero della pronta riſpoſta dello ſcudiero, & nelo ringratiarono, & partito, la Signora fatto fare vn circolo delle ſue dame, diſse. Hora conuien che ciaſcuno di voi ſi poliſca vn poco, & ſi raſsetti i pani, & conci il viſo, poi che hauete da eſser poſte in giuditio della voſtra bellezza. Tutte riſero del parlar della Signora, & diſſero che poco più haurebbero potuto fare di quel, che la natura haueа loro fatto, & ciaſcuna ſi andaua ripolendo al meglio, che poteuano, non ſenza rider molto fra loro, chi riconciandoſi i crini, chi polendoſi il viſo, & chi raſsettandoſi le veſti, & gli ornamenti che haueua a doſso. La Signora diſse al cauallier dalla Fortuna, poi che non poſſiamo paſsar per altra, via, biſognerà che noi veniamo al paragon dell'armi, & della noſtra bellezza. Coſi pare a me Signora, riſpoſe egli, preſto ne vederemo la pruoua. Doppo queſto ſeguirono il lor cammino facendoſi gran riſa fra quelle nobil donzelle. Ma la ſignora di eſse, perche non vdì del cauallier della

fortuna parola alcuna di vanto, & di brauura, non lo stimò tanto come prima, perche haurebbe voluto che le haueſse data ſperanza di vittoria, & haueſse detto che ci voleua defendere il paſsaggio co i ſuoi cauallieri, nè meno piacque l'andar ſuo alla figliuola, perche conobbe che non era queſto il ſuo amante, dalle fredde parole, che baueua egli riſpoſto, ſolendo egli nella difenſione delle ſue coſe eſſer ardente. Gionſero al ponte, ſubito venne verſo di loro l'vno de i dieci cauallieri armati, che di nuouo recitò a tutti l'ordine della difenſion di quel paſsaggio, & fu riſoluto che ſi veniſſe alla proua della gioſtra, de i valoroſi, & innamorati cauallieri. In queſto medeſimo tempo vſcirono delle lor tende, & padiglioni le dieci vaghe, & leggiadre donzelle del ponte, & arriuate che furono alle carrette, ſalutate, & abbraciate le dame, con gran corteſia, & amoreuolezza le conduſſero alle lor tende, conſiderato che erā queſte donzelle di qualità, & di honore. Nello ſcender come fecero della carretta le due donzelle con la Signora, & la figliuola, ſubitamente poſe in eſse gl'occhi il caualliер della fortuna, & toſto conobbe eſſer la Reina di Traramata ſua moglie l'vna, & altra la Reina di Comagena, & fu tanta l'alteratione, che per la allegrezza eccеſſiua ſentì nel cuor ſuo, che poco māco che non cadeſse del ſuo caualo in terra, con tutto ciò facendo animo, & temperandola con la conſideratione dell'eſſer loro, & del luogo, in che ſi trouauano tutti, ſi miſe a penſar più coſe, non ſi riſoluendo a qual partito doueſse appigliarſi, ma apparecchiandoſi i cauallieri alla gioſtra, & eſsendoſegli paſsata quella gran turbatione, andò alla Signora, che ſtaua ad aſpettarle ſi offeriua alla gioſtra, & le diſse, Piaciaui, ſignora, per corteſia concedermi la prima gioſtra con queſti cauallieri, che perdendo io, ſempre potran queſti altri voſtri prouarſi anco eſſi. La Signora diſse, che era

contenta, & che vedesse quel che gli bisognaua, perche poresse riportar quella vittoria, vna sola cosa mi bisognarebbe, egli rispose, che quando potessi ottenerla, io non temerei punto di non riceuerla. Et che cosa è questa, la signora rispose, Gli è, disse egli, hauere vn fauor da vna donzella di queste che son con voi, la cui beltà mi ha in modo tratto, che non spero senza il suo aiuto poter far cosa buona in questa, nè in altra impresa. La signora rise con tutte le altre, & dissero le dieci donzelle che quiui erano, Certo, signora, per quel che l'essere di questo cauallier ci dimostra, merita di ottener questo fauore, massimamante che non l'ottenendo, & perdendo co i nostri cauallieri potrebbe sempre hauer' escusa, hauer perduto per non hauerlo hauuto, perche i cauallieri di cuor nobile, come stimiamo noi esser questo, si vantano di acquistar forze, & vigore col fauor delle dame, che si pongon ad amare. La Signora, rispose allhora, poi che queste gentili donzelle lo consegliano, & questa è la prima gratia, che mi hauete chiesta, son contenta di concederuela, vedete mo da chi questo fauor disiderate di quante qui sono. Ciascuna si tinse di color vermiglio aspettando, che egli nominasse, & il cauallier dalla fortuna si accostò allhora alla Reina di Traramata sua moglie, & disse, da voi signora donzella, desidero io riceuer questo fauore, poi che la gran beltà vostra può darmi ardire da entrar' in questa impresa. La Reina, che staua in altro pensiero allhora, & mesta, & pallida in viso, per la continua tristezza del cuor suo, si turbò tutta, & disse, Deh cauallier, come hauete mal'impiegato il cuor vostro, impiegarlo in vna donzella Christiana, cosi mal trattata dalla fortuna? Ma la Signora senza aspettar la risposta del cauallier le disse, che non mancasse di concederglielo, poi che ella glielo haueua promesso. La Reina ristringendosi nelle spalle le rispose, poi

che me lo comandate, Signora, sia fatto il vostro, & non il mio volere, essendo io vostra; & ciò disse spargendo col dire viui colori per le sue bel guancie. Il caualliер dalla fortuna le disse, Signora, piacciaui per quella cosa, che piu amate al mondo, accettarmi per vostro caualliere, almeno per questa impresa di questa giostra, e perche con questo fauore potrò io sperare ogni vittoria, venendomi da vna si alta donzella, & di tanta bellezza dotata. Tutte che sapeuano esser questa schiaua comprata dalla Signora tenero per poco auueduto il caualliere dicendole alta donzella, se ben nella bellezza giudicauano, che hauea ben detto, perche ella, & la compagna auanzauano tutte esse di grátia, & di bellezza, cosi afflitte, come erano, ancora che tutte fossero sommamente belle. Le dieci donzelle la mirauano, & con quei viui colori sparsi ben stimauano il caualliere giuditioso in esserſi posta ad amarla. La Reina che hauea cominciato a pensarne quando da prima questo caualliер vide, che potesse esser' il suo amato sposo, queste parole vdite, venne in qualche maggior credenza, che fosse, & se ben per l'vno, & l'altro rispetto era turbata, & confusa, non eran perciò tanto, che non stesse su la sua, in pensare a dar conueniente risposta, & disse al caualliere, Caualliер della fortuna, son contenta di accetarui per caualliер mio per questa sola giostra di hoggi, a comandamento della mia signora, oltre il pensar, che voi siate degno di queste, & di fauor di maggior donzella, che non son' io, ma ponete mente che l'esser' io si sfortunata, non interrompa la vostra buona fortuna, che per insegna portate, anzi la mia auuersa fortuna, rispose, egli sarà, con sperarlo rimediata della fortuna vostra buona. Tutte si rallegraron di sentir queste parole fra amendue, & la signora, & le donzelle che non haueuan mai potuto questa Reina rallegrare con mille varij trastulli, che haueuan cercato di darle,

heb-

hebbero piacer, che questo caualliere, che mostraua di esser franco, & valoroso si fosse messo ad amarla, sperando, che con questo amore si sarebbe rallegrata.

Che il caualliер della Fortuna giostrò co i dieci caualli-eri, & gli vinse, & come furon tutti ammessi al passare del ponte. Cap. XXVI.

Mostrò tanta allegrezza il caualliер dalla Fortuna, per queste parole, che di vn marauiglioso salto con che fece tutte le dame, & i caualliери, stupire, si lanciò nell'arcione del suo caualio donde era dianzi smontato, & impugnata la lancia, si andò a porre al capo della gran strada, all'incontro di vn caualliер dalle donzelle, che vi si era presentato per giostrare. Quiui essendosi tutte le dame da l'vna parte, & l'altra posteси a mirar la giostra, miranan con grande attentione il caualliер dalla Fortuna, che così ben compariua in arcione, & la Reina di Tomagena accostatasi alla sua compagna la Reina di Trarauata le disse, Deh sorella, così Iddio mi faccia indouina, come questo è il Re Frandalo vostro marito, che con questa dispostezza l'ho piu volte veduto nelle giostre, che si fecero nel nostro maritaggio in Trabisonda, & quella insegna che si ha messa della Fortuna, è argomento che sia desso, per la fortuna auuersa, che ha hauuta così in mare, come in terra, per la gran perdita vostra. Ella che stana con quel medesimo pensiero all'hora, & le palpitaua il cuore, diuenne si allegra, che per turbatione le tremauan le vene, & i polsi, & disse, Certo, che anco io, signora son venuta in questo pensier medesimo, che non so qual'eccessiua bellezza si habbia in me con sciata, che si sia mossa ad amarmi, essendoui quì la figliuola di questa signo-

ra

ra di tanta bellezza, oltre le sue dõzelle, & habbia piu presto elettosi il fauore di vna donna schiaua, che di tante libere, che quì sono. Piaccia a Dio, che cosi sia, che ancora, che non perciò io sia fuor di questa cattiuità, & miseria, doue la fortuna mi ha posta, rimarrei assai piu consolata, hauendo certezza, che il Re mio marito sia viuo, & che sappia doue io sia. Ma ò misera me, che non penso il gran pericolo, in che sono, se io son conosciuta per Reina legittima di questo Regno, che altro non me ne va, che la vita, & se sapeste, signora mia, quanto il cuor mio è tribolato per questa andata della nostra signora a queste solenni feste, voi vi stupireste, perche, ancora, che il dolore mi habbia tanto trasformata da quel, che io era, non perciò può esser, che qualche vno non mi riconosca. Di ciò lasciamo a Dio il pensiero, rispose la Reina di Comagena, che haurà cura della salute nostra, non per alcun merito nostro, ma per la sua estrema bontade. Vediamo, signora, quel che in questa giostra succede, che se il mio caualliер vince, comincierò a tener per fermo, che sia il Re mio marito. In questo tempo si mossero i dui valorosi giostranti con le lãcie basse, al maggior correr de i lor caualli, & si colsero a mezzo il corso con tanta forza nel mezzo de i loro scudi, che in essi si spezzaron le lancie in piu pezzi, come se fossero state di vetro, ma il caualliер dal ponte si ritrouò nel terreno, non si essendo l'altro pur crollato in sella, anzi passò la sua carriera molto gentil caualcante. Chi potrebbe dir l'allegrezza, che sentì nel cuor suo la Reina di Traramata, veduto il suo caualliер rimaso vincitore, & la signora con tutte le donzelle se le riuolsero dicendole, vedete come il vostro caualliere ha per amor vostro vinta questa giostra, ragione hauete di amarlo, & di stimarlo. Ella arrossita di vergogna, & di allegrezza, fatto viso piu allegro, che mai le fosse da quelle donzelle veduto, rispose, Certo ho cagione di stimarlo, poi

che

che la virtù sua lo merita, ma piu lo stimerei, quando sapessi, che fosse caualliер tale, qual vorrei, che fosse. Molto piacquero alla signora, queste parole, perche hauea posto ad amendue tanto amore, che altro non pensaua, che disporle a farsi pagane, & maritarle, & pensaua, che pigliando amore a questo gentil caualliere, fosse potuta venir al suo disegno, & però cercaua di farselo grato. Le dieci donzelle, se ben non lo mostrauano, non hebbero molto caro il cader del caualliere, con tutto cio fecero allegro sembiante, & ecco presentarsi allo arrengo un'altro suo compagno, che mostraua esser di gran forze. Fu data al caualliер dalla Fortuna un'altra lancia, che non hauea ferro ammolato come l'altre eran tutte, & mouendosi i caualliери al maggior corso de i lor caualli si vennero ad incontrare a mezzo di esso, & hauendosi le lancie spezzate fino al calce ne gli scudi, fu il caualliер delle donzelle colto con tanta possanza, che a suo malgrado andò per terra, senza hauer frandalo riceuuto alcun danno, nè pur esserſi crollato di sella. Grande fù la marauiglia delle donzelle, del valore del caualliер dalla Fortuna, & dissero alla Signora, & all'altre, se il fine di questo Caualliere fia come il principio, non solo passerà con tutti i suoi compagni, ma acquisterà un de i maggiori honori che caualliер mai si acquistasse in questo Regno. Mala allegrezza, che di ciò sentiua la Reina di Traramata, era da non potersi esprimere, perche era venuta in maggior cognitione, che fosse questo il suo amato marito, hauendo posto più minutamente l'occhio a i mouimenti, alla statura, & alla persona sua. Tutte per rallegrarla, vedutala maliuconica di sua natura, se le voltauano, & con risa si congratulauan con lei, che il suo caualliere fosse cosi valente, & ella che non poteua nasconder la allegrezza del cuor suo, si rideua con esso loro, mostrãdo hauer molto caro, che il suo Caualliер sotto il suo auspitio, & col suo fauore, mostrasse

quelle

quelle pruoue contra i caualieri dal Ponte. Ma la Signora loro, & la figliuola, con tutti, stupite della valentia di quel gentil caualliere, sentiuano piacer grande di hauerlo in lor compagnia. Venuto il terzo alla giostra, andò come gli altri a trouar il terreno, & doppo lui, il quarto, & il quinto, & il sesto, senza essersi mai egli piegato in arcione, di che sentiua oltre il piacer di hauerlo riconosciuto, infinito gaudio nel cuor suo la bella giouanetta Reina, & non gli leuaua mai l'occhio da dosso quando niuna delle sue compagne se ne accorgeua. Grande era la marauiglia delle dieci donzelle del gran valor del caualier dalla Fortuna, nè si satiauan di esaltarlo, & celebrarlo, ancora che in vn certo modo inuidiassero la sua valentia in nome de i caualieri loro, & diceua l'vna all'altra non hauerne anco veduto vn tale. Venne a giostra il settimo caualliere, col quale hebbe più che fare, che con gli altri il Re, perche se ben lo fece piegar su l'arcione, non puote scaualcarlo, ma ben lo traboccò di sella alla seconda lancia, che corsero insieme. Con l'ottauo hebbe la medesima fatica, & riceuè egli si fatto incontro, che fu forzato piegarsi alquanto, ma l'altro venne a toccar con le spalle il terreno. Giostrò poi col nono, & lo trouò più duro di tutti gli altri, perche al primo incontro il Re perdè vna staffa, & se il ferro della lancia del suo contrario fosse stato ammolato, era per farla male, perche cosi come era gli passò lo scudo con tanta forza, che in esso gli rimase il tronco della lancia. Ma il caualliere dalla Fortuna diede a lui incontro tale, che se ben non lo gittò da caualo, lo fece andar piegando a poggia, & orza, ma alla seconda carriera cadde il caualliere del ponte in terra, & l'altro perdè vna staffa, & restò in sella. Vennero il decimo caualliere, & il Re ad incontrarsi con grande empito, & poco mancò che il Re non venisse a terra per colpa del suo caualo, che stanco

horamai

horamai per tante carriere, & tanti incontri, ſtette per venir col ſuo ſignore a terra, & vi veniua (con gran pallidezza delle due belle Reine coſi vedutolo per cadere) quando non lo haueſſe egli con gli ſproni, & con la mano aitato a farlo reſtar in piedi. Ma l'altro miſurò il terreno come gli altri ſuoi compagni haueano fatto.

L'honor grande che fu fatto al cauallier dalla Fortuna per la vittoria riceuuta, & quel, che gli diſſero le donzelle, & i cauallieri del ponte. Cap. XXVII.

QVando i cauallieri ſi viddero coſi abbattuti, pieni di marauiglia (perche loro era ciò auuenuto di rado) ſi mirauan l'vn l'altro, & le donzelle diſſero, Signori non vi turbate, poi che ſete ſtati abbattuti per le mani di vn ſi valoroſo caualliere, & la coſa è andata vguale, eſſendo vgualmente caduti, horamai è la noſtra querela finita, perche noi, quanto a queſte belle dame già ſubito, che le vedemmo, le ſtimammo degne del paſſaggio del ponte, & il medeſimo conuien che ſi conceda a i cauallieri. Coſi giudichiam noi a noſtre ſpoſe dal canto noſtro, riſpoſero eſſi, & ſe ben ſiam caduti, non perciò ne ſentiamo vergogna, paſſando queſto degno caualliere in bentò d'arme quanti ne habbiam fin quì prouati. anzi ſiamo allegri, poi che ci habbiamo acquiſtato la conoſcenza di lui, che ſenza eſſer quà venuti, non l'haurem mo hauuta. Il cauallier dalla Fortuna gli ringratiò molto per le lodi che gli dauano, & diſſe, che qual'era, era ſempre per ſeruirli ouunche ſi trouaſſe. Voi ſignor, diſſero eſſi, ſo che non mancherete di venire a queſte gran feſte, che apparecchia il Re noſtro. Signori, riſpoſe egli, io poco fa me ne andaua alla ventura, & doue il mio caual mi conduceua,

ceua, ma hora, che la beltà di questa donzella me le ha fatto soggetto, farò quel tanto, che da lei mi fia imposto, & quando le piaccia, voglio seguirla sempre ouunche vada, et se si degnasse di riceuermi per cauallier suo mentre ho vita, si come mi ha riceuuto solo per questa volta, non cambiarei la mia buona fortuna con niuna altra di cauallier, che cinga spada. Tutte le dame, & i cauallieri con esse lodarono il suo dire, & mirauan la Reina, dicendole, Signora donzella, ben douete voi reputarui felice fra l'altre, poi che hauete con la vostra bellezza cattiuato vn si degno, & si pregiato cauallicre, & la signora ne sentiua gran contento insieme con lo figliuolo, ma ella, che hauea racquistata grã parte della sua perduta allegrezza, onde le eran tornati parte de i suoi soliti colori, rasserenata tanto, che la signora, & l'altre se ne marauigliaron, nulla rispondeua, onde la signora le disse. Et che rispondete voi a questo gentil cauallicre? non hauete voi forse accetto, che vi serua, & che sia anco nello auuenir cauallier vostro? Signora mia le rispose la Reina, io lodo questo cauallier molto valoroso, & cortese, poiche si offerisce seruire vna pouera donzella, come son'io, ma con tutta la mia bassezza, non intendo di accettar per mio cauallicre alcuno, che io non conosca, & che non sappia chi sia. Mi contento bene, che mi serua, & mi farà cosa grata di venir in compagnia nostra doue voi signora andarete, tra questo mezzo vedrò, & squadrerò meglio chi egli è, & se fia tale, quale io mi penso sarà mio cauallier perpetuo, quando a voi, signora mia, sia in piacere. Tutte lodaron la saggia risposta di quella giouanetta Reina, & furon le sue parole dette con tanta gratia, che ne fù, come era stata dalla signora sempre, & dall'altra, lodata di saggia, & di prudente. Nel suo rispondere hauea tali atti vsati con gli sguardi, e co i suoi sembianti, che ben' hauea dato ad intender al Re, che della sua gratia intendeua essergli liberale,

perche

perché pensaua, che fosse quel, che era, e il Re lodò l'honestà, e l'accortezza di lei nel cuor suo fuor di modo. Dapoi il Re parlò parole di cortesia tanta di nuouo a quei caualieri, che tutti gli diuennero affettionati, & lo pregarono con modo di cortese caparra, che hauesse voluto in quelle giostre, & torneamenti esser dalla lor parte, & egli lor rispose, che quando alla signora donzella, a cui hauea data la libertà sua fosse piacciuto, egli era per far questo, & ogni altra cosa per loro, ma che già haueau inteso, che si era dedicato a lei, & non poteua piu disporre in conto alcuno. All'hora i dieci caualieri prese per le mani le dieci donzelle, andarono al cospetto della Reina sua moglie, che ben hauea inteso quelle parole, & le dissero, Poi che gli iddij hanno in voi, signora, posta tanta beltà, & gratia, che vi habbiate fatto soggetto questo gentil caualiere, vi preghiamo tutti, che ci concediate vn dono, & fia che comandiate al gentil caualier dalla Fortuna, già fatto vostro suddito, che voglia con noi, & non con altri entrar nelle giostre, che si hanno a fare, & dal canto nostro esser contra i nostri contrarij, che speriamo insieme con lui poter far tanto che rimarremo vincitori di questa impresa, & ci chiameremo hauer questa vittoria per causa vostra. La Reina, che era di sua natura cortesissima, e staua in grande allegrezza di hauer ritrouato il suo caro marito, haurebbe senza altro voluto subitamente conceder loro quel, che chiedeano, con tutto ciò ricordandosi, che al cospetto di lui, che ad ogni cosa haurebbe posto mente, si temperò, & con modesto sorriso, si voltò alla Signora, & le disse, Signora, quãto a me vorrei compiacer questi nobili caualieri, & donzelle in domanda tanto cortese, & tanto honesta, ma due cose mi ritengono, l'vna, che hauẽdo io detto in non mi voler seruir di questo caualiere, fin che non habbia notitia dell'esser suo, & comandandogli questo di che mi ricercano,

no, egli verrà a entrar in possessione della sua seruitù verso di me, mi fa tenere a non farlo, l'altra ch'essendo voi mia signora, non posso senza voi da liberar di me cosa veruna. Rispondete, vi supplico adunque, per me, poi che a voi si conviene, che se questo cauallier per sua nobiltà di animo, & per l'amor che dice portarmi, ha a me data la sua libertà, & voi sete signora della mia, hauete potestà di disporre di questa domanda, essendo per questa regola signora di amẽdue. Gran piacer hebbe la signora di sentirla così parlare, & con dolce sorriso le disse, Christiana mia, io lodo il dir vostro, ma in questo caso, come anco voglio da quì in poi, che possiate far nel resto, io vi dò libertà, & di me vi rimetto in potestà vostra, & che piu non siate mia schiaua, & il medesimo concedo a questa vostra sorella, poi che gli iddij han posta in voi gratia tanta, che tirate con la vostra beltà ad amarui cauallieri di tanto valore. Ella se le volle inginocchiar innanzi, & bacciarle le mani insieme con la Reina di Comagena, di vna tanta gratia, che lor hauea fatto, ma ella non lo comportò, anzi disse, nõ piaccia a Dio, che a me habbiano a bacciar le mani donzelle di tanto alto affare, che ben mi auuidi da principio, che io vi cõprai, che erauate degne, che molti vi seruissero, & dò per così bene impiegata la compra, che di voi feci, quanto in altro spendessi io mai. Elle se le humiliarono per queste parole vergognosamente, & risposero. Piaccia a Dio, che possiamo vn dì in qualche modo dimostrarui, signora, il conoscimento che noi habbiamo di vn si fatto beneficio, accettiamo vn si generoso dono, ma non intendiamo perciò torne per hora dal vostro seruigio. Da quì in poi, rispose la Signora, nõ dite piu seruigio, ma compagnia, & mi sarà caro, che lo facciate, che per l'amor, che vi ho posto, sentirei del partir vostro da me gran discontentamento. Grande era il piacere, che di quest'o sentiua il Re, il qual disse, & io, signo-

ra

ra mia, per la gratia, che hauete hoggi fatta a questa gentil Christiana, & alla sorella, io che mi sento il cuor ferito per la sua gran beltà, & virtù, che ho in lei scorto, mi dò per schiauo vostro in luogo di lei, riseruatale però la principal libertà sopra di me. E dicoui, che per questo generoso atto vi sarò io tenuto tutto il tempo di mia vita. Passaron fra loro parole di molta cortesia, e dapoi con gratioso modo rispose la Reina, che era molto ben contenta, che questo che si era offerto cauallier suo, entrasse dalla parte di queste donzelle, e cauallier nelle giostre, che eran per farsi, e con amoroso sguardo disse al cauallier dalla fortuna, che se desideraua di farle piacere, haueße fatto quanto era il desiderio loro. Egli se le humiliò dicendo, che cosi volea fare, che si reputaua a tanto fauore questo comandamento, che speraua di hauer' a crescere in ardimento, & in cuore. Era la Reina posta in vn desiderio estremo di veder, che il cauallier si leuasse l'elmo di testa, nondimeno auuenga che al parlare lo haueße quasi chiaramente ricognosciute, era tãta la paura che non appariße il contrario, che per non sentir la tristezza che hauerebbe sentita, quando non fosse stato quel desso, non haueua ardire di domandar, che si leuasse l'elmo, volendo piu tosto rimanere con quella allegrezza in quel dubbio. Ma la Reina di Comagena, hauendo ben'essaminato i suoi andamenti, conobbe che era veramente quel Re, e ne haueua vn mirabil contento, cosi per quel che era auuenuto per causa sua di quella libertà acquistata, come anco per il bene, & l'allegrezza della sua compagna,

Che doppo partiron di compagnia tutti, & quel che auuenne loro per il cammino; & che il Re si scoperse alle Reine. Cap. XXVIII.

FVggina discoprirsi il Re alla sua amata Reina, solo perche sapendo il grande amor, che gli portaua, non hauesse per soppréma allegrezza fatto al cospetto di quelle dame, pe'l quale hauesse dato a vedere che era suo marito, innamorato conoscente per innanzi, ma ardeua di vn desidério mirabile di poter manifestarsele in secreto almen la prima volta, & trouarsi con lei, pe'l cui amore si consumaua in graui amorose fiamme. Dall'altra banda era ella posto nel medesimo stato, & non ardiua anco procurarlo per la ragion che si è detta. Ma la signora, la figliuola, & tutte l'altre lo desiderauan tanto per veder se al suo valore era la beltà vguale, che se non fossero restate per vergogna, & per veder che l'animo suo era di celarsi, ne lo haurebbon richiesto. Fù risoluto il patir' il medesimo giorno, perche le diece donzelle, & i lor cauallieri hauendo vdito che già si voleua dar principio a quelle feste, vi si voleuan trouar con quel buon cauallier. Nel marciar che fecero nelle medesime carrette, il cauallier dalla fortuna non si patina se non di radò dalla carretta della signora, oue eran le due Reine, & entrando con loro in ragionamento di piacere, egli spesso toccaua parole per lequali poteuan' elle conoscere, che era egli, & la signora, & la figliuola, come quelle che non sospettauan cosa alcuna di quel secreto, non lo intendeuano Di questo sentiuan le due Reine mirabil contento aspettando qualche occasion di vederlo alla scoperta, ma per quel giorno non venne, nè elle voleuan parlar' a lui in secreto, nè egli a loro, per non dar so-

spetto

spetto di loro alle dame, & esserne reputate ree femine, è meno honeste. Grande era il piacere di tutte le dame di cõdur con esso loro alla gran giostra vn cauallier cosi valoroso, e franco, ma trapassaua ogn'altro quelle delle due Reine, e particolarmente dolla Reina di Tra amata, parendole che la fortuna stanca di trauagliarla, volesse cominciare a fauorir le cose sue, di che ringratiaua Iddio con tutto il cuore, caualcarono quel giorno con questa allegrezza, e la sera albergarono in vna picciola città, oue furon riceuuti da vna honorata donna, che lor fece molto honore, essendo amica, e conoscente delle donzelle della corte, l'vna delle quali era sua nipote, e perche nell'entrare, e passar per la città vider la gente molto mesta, e poca, e non trouaron la loro hostessa cosi allegra come era di sua natura, dopò la cena, che fu molto honorata, domandaron esse la cagione di quella mestitia, & ella disse. Saperete, signore, & voi signori cauallieri, che è auuenuto cosa da sei giorni in quà, che se gli Iddij non vi prouedono con far qualche atto degno dalla onnipotenza loro, questo nostro paese fia dishabitato fra pochi mesi, di che il nostro Re che ne ha hauuto notitia, nõ par che anco si muoua à porui rimedio, per quãto dal suo canto si può, ma attende à seguir le feste, che ha cominciate ò è per cominciare. Fù domandata la signora della casa donde procedesse questo, & ella disse, Saperete, che son cõparsi in questo paese da tre giorni in quà tre fieri Giganti di tanta ferocità, e bestialità, che predano quante donne ò donzelle giouane possono hauere, & è tanta l'audacia loro, che hanno hauuto ardire di volere entrare in questa città, e se non che per buona sorte fur lor serrate le porte, eran per far quà entro gran male, e por questa città tutta in rouina, perche con loro non si truoua rimedio alcuno, nè forza di caualliere, che vaglia, anzi quãti trouano di questo paese, che cerchino di voler contrastargli, le scele-

ratezze, che commettono, uccidono crudelmẽte, ne par che contra le lor armi posa trouarsi scudo, ò corazza che vaglia, & hanno in questi pochi giorni fatto in questo paese uccision tale, che una peste non ne haurebbe fatta tanta in un'anno. Ma son le donzelle suergognate tãte, che io mi marauiglio come gl'Iddij nõ si sieno per compassion mossi a fulminargli dal cielo in quel modo, che noi leggiamo che Giouue fulminò altri al tempo. Quel che è peggio, che molti caualieri andanti, che van pe'l mondo impiegãdo le loro forze in difesa di donne, e donzelle, ve ne sono morti tãti, che spauentati gli altri, non hanno ardire di affrontarsi con loro. Quanto ci è di buono, che è suscitato da certi giorni in quà un brauissimo caualliere chiamato il caualliere dalla tẽ pesta, che dicono che và facẽdo per questo Regno cose stupende in arme, ilquale essendosi abbattuto in un di questi scelerati ladroni, e feroci giganti, che conduceua una schiera di pouere donzelle prese, combattendo seco a corpo a corpo l'ha uccisо, & ha la sua testa in spauento de gli altri appiccata sopra una gran torre, posta sopra una strada, e liberò quelle donzelle, e si dice che và in tracia de gli altri due, e che è si valente caualliere, che ardisce di affrontar'in battaglia tutti due insieme, che oltre l'hauersi acquistata la maggior fama, che caualliер si acquistasse in questo Regno mai, ha cominciato a leuare il terrore dal cuor delle genti alquanto, e per tutti i luoghi si fan grã sacrificij a gli Iddij, perche gli dieno vittoria, e si intende, che alla corte del Re se ne fa per ciò gran festa. Ma se fosse vero quel che si disse hieri in questa città, bisognarebbe ben che, ò veramente il Re mouesse uno esercito contra di loro, ouero che tutti dishabitassimo questo Regno, & è che sono smontati altri sei giganti in terra, che sono parenti de i tre piu fieri, e piu spauenteuoli de gli altri, primi per aitargli a condur quante dõzelle posono hauer alle lor mani, e per quello che

si in-

si intende, questi giganti non hauendo in vn'Isola che habitano nuouamente in questo mare, femine a bastanza, vã queste donzelle rubando per portarnene, & tenersele per lor vso, e poi darle a quei dell'Isola, perche quiui cresca la generatione, ma poche se ne saluano da poter darne ad altri, perche essi essendo di cosi gran statura, & di altezza fuor del commune vso, le fan tutte pericolare. Hor vede, disse seguendo l'honorata hostessa, se questa è vna calamità lagrimabile. Questa è la cagione perche non vedete me con quella allegrezza, con che son'io solita ricever le honorate donzelle pari vostre, che in ogni altro tempo che fôste venuta ad albergar meco, haurei sentita infinita consolatione, ma la tema che ho di voi, & delle altre che non capitino nelle branche di questi fieri animalacci, mi fa star tutta afflitta, & doglioſa, & più vi dico che non sete voi sicure di non esser assaltate pe'l cammino, vscendo di questa città, & però saria di parere, che ve ne dimoraste qui meco, fin tanto che intenda qualche nuoua di essi, perche questo publico tiene cauallari a posta per tutto il contorno, per spiare doue sieno con ordine che approssimandosi alla città, vengano a darne auuiso per difenderci, col serrarne qua entro. Stettero tutti intenti al parlar di questa nobil dama quelle donzelle, & lor venne vn tremore addosso, & vn spauento troppo grande. Non era quiui il cauallier dalla Furtuna allhora, che era in ragionamento con due cauallieri di quei, che vietauano il passaggio del ponte, & hauendo hauuto auuiso di questo ragionar della donna, & come stauano le donzelle tutte stordite, e particolarmente le due Reine. Egli per confortarle trattosi l'elmo di testa, già essendosi di poco innanzi appalesato alla Reina di Comagena in passaggio, e detrole, che diceſse alla Reina di Traramata sua moglie, che non facesse sembiante di conoscerlo, com-

parso al cospetto di tutte, che si rallegrarono molto di vederlo senza elmo, & di cosi gran bellezza, egli disse loro, Qual cagione, signore, vi fa star cosi doglioso? non vogliate temer di cosa veruna, che non potranno questi Giganti contra donzelle di tanta bellezza, e quiui, si come era l'aspetto di lui gratioso, & regole, pose con queste parole dette con sereno, & intrepido viso in loro conforto tanto, che la Signora disse, Deh cauallier dalla Fortuna, che gl'Iddij vi han creato per rimedio delle genti, piacciaui aiutarci, col conseglio, & con le vostre forze, che per quanto io n'ho veduto, sono d'inuitto cauallicro, di liberarci da vn tanto pericolo, & allhora se gli riuolsero tutte, mirandolo con atto di pietade innaghite di vna tanta beltà di cauallicre, dicendoli che in lui dopò gli Iddij haueano tutta la loro speranza, & egli accarezzando, & confortando tutte, & ponendo animo nella signora dell'albergo, & in vna sua figliuola, le assicurò molto della paura, che haueuano de i Giganti.

Che partendo venne nuoua della venuta di vn de i Giganti, & come vscì il cauallier dalla Fortuna a combatter con lui, & l'vccise. Cap. XXIX.

FV risoluta per l'essortatione del cauallier della fortuna partir' il dì seguente, & quella sera non si potendo più contenere il Re, parlò alla Reina ad vna finestra alla presenza della Reina di Comagena, & la Reina quando se lo vide appresso, si come lo amaua quanto donna mai marito amasse, trasse viue lagrime da i suoi begli occhi di allegrezza, & di tenerezza. Quiui non si sospettando cosa veruna, anzi essendo al cauallier dato agio di diuisar con lei dalla signora, e dalle altre, cominciarono elle a narrarli

parli tutto quel, che era all'vna, & all'altra auuenuto, quã-
do egli partì da loro, & come non tornando cacciate dalla
fame, fu il Re Vagliado forzato a ire a procciare il vitto,
& che in tanto furon' elle prese da i piratti, e quiui narra-
ron distesamente amendue il pericolo, in che eran state di
perder l'honore, & la vita, & come Iddio le haueße poi
fatte capitar' in mano di quella signora, che l'hauea com-
prate, & riscattate de i corsali, & come hauea lor posto
amor tanto, che le hauea sempre trattate da figliuole. Di
queste sciagure non potè far, che di pietà non lagrimasse il
Re, considerato, come donne di si alto stato fossero ridotte
in calamità tanta di esser state vendute per schiaue, con
tutto ciò consolando se, & loro, disse, che poi che la fortuna
hauea in lor fatto tutto il loro sforzo a vn tratto, douesser
rallegrarsi, che si era sfocata per non hauer da trauagliar-
ne più per gran tempo, che al fine douendo patir le calami-
tà del mondo, meglio era patirle tutte a vn tratto, & vscir-
ne l'huom presto, che hauerle men graue in più lungo tem-
po. E che poi che egli con mirabile inganno grato, & pia-
ceuole le hauea ritrouate, quando mẽ vi pensaua, segno era
che haueano da hauer fine i comuni affanni loro, e consolò la
Reina di Comagena, che douesse viuer lieta, e di buona vo
glia, perche presto haurebbe anco ella hauuto nuoua del Re
Vagliado suo marito, e che egli non haurebbe finito mai,
fin tanto che non l'haueße ritrouato, con che si consolò quel
la bella Reina oltre modo. Dapoi egli narrò a loro tutto quel
che gli era auuenuto puntualmente dal dì che si partì da lo
ro, & come fosse stato dall'orso ferito, onde era stato cagio
ne, che non era potuto tornar a loro così subito, e come quel-
la Signora hauendoui poi mandato a prieghi suoi quei caual
lieri, non l'haueuano in alcun luogo trouate. Dapoi narrò l'-
andata con quelle dame al palagio incantato, per veder di
liberarne i duo amanti, e come giunti al palagio della Prẽ-

cipessa Corinda, erantutti beffati da quei spiriti di piacevole beffa, di che non poterono far di non ridere amendue. Et seguitò il Re narrando come essendo dapoi egli voluto ire al palagio solo, non l'hauea mai potuto ritrouare, anzi dormendo la notte, la mattina si era trouato insieme col suo cauallo trasportato in quel Regno, hauendo passato il Regno di Comagena, che era in mezzo, & questo fu la mattina, che egli apparue al cospetto loro, che erano in quelle carrette, onde hauea da ringratiar quei benigni spiriti, che quel che non haurebbe saputo trouar' egli in molti anni, glie l'hauean fatto trouare in tutta vna notte. Queste cose vdite dalle due giouane Reine, rimasero con gran marauiglia, & se ad altri l'hauessero vdito raccontare, che a lui, non l'haurebbon creduto. Dapoi consigliādosi del modo che si douea tenere, perche dello stato loro non venisse notitia alcuna a queste genti, disse il Re che se ne stessero presso quella signora, laquale sperana vn dì rimunerare del ben, che hauea lor fatto, finche si prouedesse alla lor partita da quel Regno, ò a quel che il tempo hauesse loro apportato di meglio. Ma le due Reine dissero, che ponesse ben mente, che il dubbio era che andando quella signora alla corte, quiui non fossero riconosciute per quelle che erano, che essendo per raunaruisi i più nobili di quel regno, sarebbe stato gran cosa che qualche nobil donna, ò caualliere, che le hauea in pratica (almeno la Reina di Traramata nativa, e signor u lo ro) nō fossero state riconosciute ancora che elle cercassero di celarsi quanto poteuano. Il Re che pensò meglio questo pericolo, disse che sarebbe ito imaginandosi qualche altro partito, che esse diceuano il vero, e che veniuano ad esporsi a vn rischio grande. Per questa cagione, finito il lor ragionamento, per non dar di loro sospetto, egli ragionando con quei caualieri della corte sopra il fatto de i giganti, conclusero che il giorno seguente non douessero con quelle dōne

parti-

partire, se prima non intendeuano di essi qualche nuoua, & lo dissero alla Signora, & all'altre, che si come ne stauano in gran paura, lodarono questa risolutione. Il dì seguente fu l'hora di prima, dormendo queste dame quietamente, fu sentito dalla signora dell'albergo vn rumor grande, & fatta leuare vna sua donzella, perche intendesse quel che era, ella battendosi il petto, & piagnendo, le referì come era entrato vno de i gigāti dentro la città, essendone vn'altro rimasto fuor della porta, & che quel di dentro menaua ogni cosa a rouina, & già con l'aiuto di venti huomini, che hauea seco, haueua raunate molte donne, & donzelle, che erano state da loro prese, per condursele con esso loro al porto, & che era il pianto delle donne della città tanto, & la fuga di esse & de gli huomini, che era cosa di gran pietà, & compassione il vederle. In questo tempo leuatesi l'altre donzelle di questa compagnia con la signora di esse, & le due Reine, nō si potrebbe esprimer la grandissima paura, che era fra loro, che tutte si batteuano il petto, & stracciauano i capegli. Si acrebbe il rumore, & il pianto maggiore nell'albergo, perche quiui concorreuano infinite donzelle scapigliate, perche hauendoui veduto albergar la sera innanzi questa honorata compagnia di cauallieri, & dame, sperauano di trouar meglio in questo luogo scampo, che in veruno altro, & tutte si raccomādauano a i cauallieri. Venne in questo tempo nuoua che l'altro gigāte era entrato per vn'altra via, & iua facendo gran mortalità di huomini predando, & pigliando quante donzelle gli veniuano alle mani ancora, della qual nuoua cominciaron a raddoppiarsi le strida, & in questo tempo era finito di armarsi il cauallier dalla Fortuna, & chiamati i cauallieri, che quiui erano tutti armati per gouernarsi al suo comandamento, lor disse, che douessero ire a raffrenar tutti l'audacia dell'altro gigante, lasciando a lui la battàglia con

quello,

quello, che era già auuicinatosi all'albergo, doppo molta ruina fatta. Essi che non haurebbon voluto vederlo in quel pericolo solo, stauan renitenti in abbandonarlo, ma egli con prieghi fece tanto, che gli ridusse a farlo, eccetto quindeci caualieri de i cento dalla Signora, che gli fece rimaner dētro lo albergo per difesa delle donne. Dapoi imbracciato lo scudo si mosse contra il gigante, ilquale quando vide, che si metteua in difesa, ridēdo in modo di scherno disse, vil creatura, & come hai tu audacia di comparir al cospetto mio in atto di volerti difendere da me? & detto questo gittando fumo spesso dalla visiera dell'elmo, che auuampaua l'aere all'intorno si mosse contra di lui.

La gran battaglia, che passò fra il gigante, & il Caualier dalla Fortuna, & come fu il gigante vccisо per le sue mani. Cap. XXX.

IL caualier dalla Fortuna, senza risponder al Gigante, tratta la spada andò ad assaltarlo con gran brauura, poco stimando la grandezza, & ferocità sua. Il primo a ferir come piu destro fu egli, che percosse il gigante con la sua buona spada sopra l'elmo non anco coperto dallo scudo, che per non prezzarlo, non si curò di alzarlo, fu di tal sorte il colpo, che rottogli il cerchio dell'elmo, che era grosso due dita, gli spezzò l'elmo ancora, che risonò a guisa di campana, & gli fece in testa vna picciola ferita. Il gigante crollò la testa, & sentendosi ferito diede vn grido horribile, che parue vn muggir di vn toro, & alzata vna spauenteuol mazza pensò di trarre in pezzi il caualliere, ilquale di vn salto con marauigliosa destrezza si trasse da parte, & quiui si appicciò fra lor due vna horribil contesa. La signora dell'altre donzelle si affacciò sentendo il rumore, & quando

do vidde il cauallier dalla Fortuna solo a fronte al gigante si marauigliò del grande ardir suo, che mostraße piu cuore che tutti gli altri cauallieri insieme, & chiamata la Reina di Traramata le disse, Deh venite, amica, a veder la maggior pruoua di cauallier, & il maggior cuore, che mai si vedesse, che il vostro cauallier dalla Fortuna solo, & senza aiuto di altri si è meßo a combatter col gigante. Ella si affacciò alle finestre, & quando lo vidde in quel pericolo, con le lagrime a gli occhi, & piena di spauento disse, Deh sign. non lo lasciate in quel pericolo, che è gran peccato, che vn simil cauallier perisca, solo combattendo con si smisurato gigante, che col solo mirarlo spaventa le genti. Quiui affacciatesi tutte l'altre donzelle piangendo pregauan la signora del medesimo, & particolarmente la Reina di Compagena, onde ella fatti venir a sè i quindeci cauallieri, che eran restati alla custodia dell'albergo gli inanimò a soccorrere il cauallier dalla Fortuna, ma essi risposero, che haueano hauuto ordine, & commissione espressa da lui di non si muouere a soccorrerlo, che se gli sarebbe fatto gran dispiacere. Tutte si stupiron del gran cuor suo, & perche l'amauano estremamente, & la Reina di Traramata ne staua tanto afflitta, ella determinò, che i cauallieri vscissero, & quando furō veduti dal Re, che era nel maggior furor della battaglia, gridò che si tirassero a dietro, se non voleuano esser suoi nemici. Onde si trassero essi volentieri da parte, che molto temeuano le picchiate del gigante, lequali il cauallier dalla Fortuna schiuaua con salti da ogni parte, & ben gli bisognaua di adoperar la sua destrezza, che vna mazzata, che gli fosse colta a pieno, era per restarne vccisо, cosi era eccessiua la forza del gigante, ilquale bestemmiaua gli iddij, & la Natura, veduto che era già in tre parti del corpo ferito senza hauer vna volta colto il suo auuersario, di che hauea tanta collera, che gli faceua piu errare i suoi colpi.

Le

Le dame, & le donzelle lagrimose, & meste, che erano alle finestre per veder la battaglia, veduto il gran pericolo, stauano tanto turbate, che pareuano morte, & vedendo le marauiglioſe pruoue del caualliere, non si satiauano di celebrarlo, & lodarlo, pregando diuotamente i loro Iddij per la sua salute, considerato che se egli moriua in quella battaglia, oltre la perdita di vn caualliere di tanto pregio, elle veniuano a esser preda di quel fiero gigante. Saputasi la noua di questa battaglia per la città, & come vn caualliere solo combatteua col primo gigante, & non voleua che altri lo soccoressero, correuan le genti, almeno di quel contorno, per vedere vn miracol si grande, & eran piene le finestre, & i tetti di quella contrada, pregando gli Iddij per la sua vittoria, & lo benediceuano huomini, & donne. Si sentiua da vn'altro lato della città la gran battaglia che in vna piazza faceuano quei caualliери col gigante, ilquale hauea già vccisi venti de i caualliери della signora, & più di altri venti di quei della città, & staua nella gran piazza a guisa di toro circondato nelle caccie, & già haueua co i suoi duri colpi spauentato in modo tutti, che niuno haueua ardire di auuicinarsegli quanto la lunghezza di due lancie. Stauasene questo fiero huomo gioioso della mortalità che hauea fatta, & si rideua dello sforzo che haucan contra di lui fatto quei caualliери in vano, & da quella banda che si girana per ferirgli, si vedeua sgombrar il paese in vn tratto, niuno hauendo ardir di aspettarlo. Il rumore era per la città tale, che maggior non sarebbe stato se vno essercito le haueſſe dato l'assalto. Era in questo tempo la battaglia fra il Re, & il Gigante inasperitasi tanto, che dopò vn quarto d'hora, & più che era durata, il Gigante si truouaua in cinque luoghi ferito, & il Re haueua riceuuta vna percoßa di vna punta della mazza nel braccio dello scudo, che ancora che non lo haueſſe

uesse colto a pieno, glielo haueua tormentato molto. In grande angustia si ritrouaua la giouinetta Reina di Traramata, in vedere il Re suo caro marito in quel pericolo, & sudaua per suo amore sudore di affanno, spesso alzando gli occhi al cielo, & sospirando chiamando Iddio, & la Vergine nostra Signora che lo soccorresse, & era molto sdegnata seco, che potendo hauer'aiuto contra vna si smisurata bestia, lo disprezzasse. Ma lo stupore che haueuan l'altre del suo valore, era tāto, che diceuā non poter ritrouarsi al mondo vn cauallier tale, poiche in questa battaglia piu faceua egli solo, che non haurebbe fatto vn gran stuolo di cauallieri insieme. Egli che sentiua il bisbiglio di quelle donne, & donzelle, i sospiri, & i prieghi che per lui faceuano, si accese in maggior desiderio di conseguir quella vittoria, massimamente sapendo che fra esse era la Reina sua moglie, che piu, che stesso amaua. Per questa cagione hauendo l'occhio sempre al gigante, vide che di vn rouescio che gli hauea menato alla coscia destra la spada gli hauea disarmato il ginocchio destro, & appostando come quini potesse coglierlo dopò molti colpi hebbe l'occasione di ferirlo di vn rouescio dato con tanta forza, che gli tagliò il ginocchio con quello arnese, & poco mancò che non glielo troncasse affatto. Il gigante sentendosi cosi aspramente ferito, diede vn grido si spauentoso, che ne risonò tutta quella contrada, & non potendo piu sostentarsi in quel piede tratto in gran disperatione in veder di non poter di quel colpo vendicarsi, prese con amendue le mani la graue mazza, & la lancia adosso al suo nemico con quanta forza haueа. Fù il colpo si grande, si come era la forza del gigante eccessiua, che se haueſſe colto il Re a pieno, era per lui quella battaglia finita, ma solo lo venne a pigliare con la punta del manico della mazza nello scudo, & fù di tanta possanza la botta, che fece il cauallier ire rinculando

do tre passi a dietro, & poi cadere a dietro, non potendo rihauer il fiato, & fù tale la pena, che sentì, che se il gigante col gran spasimo del ginocchio tronco, non hauesse sentito il dolor della morte, & se gli fosse auuentato addosso, mai più racquistaua il Re il suo Regno perduto. Cadde il gigãte per estremo dolore in terra, dando horribili, & spauentosi gridi, & se gli vedeua per la bocca, & per il naso venir fuori fumo sì spesso, che auuampaua tutto l'aere a torno: Ma quando la Reina, & l'altre viddero il cauallier caduto, non si potrebbe dir il sentimento, che ne fece, & la Reina ne cadde trangosciata, & l'altra di Comagena ne diuenne sì pallida, & sì afflitta, che se fosse all'hora morta, non haurebbe mutato colore. Ma il pianto che ne faceua la signora, & la figliuola era da non si poter dire. In questo tempo riuoltandosi il gigante con la rabbia della morte, si voltò al ciel supino, & strillando con spauentoso urlo mandò l'anima allo inferno, nel medesimo punto, che il cauallier dalla Fortuna, vscito di quella agonia, e vergognatosi di quel, che gli era accaduto, si era leuato in piedi, dando tanta allegrezza a chi lo vide, quanto dinanzi hauea dato tristezza.

L'allegrezza, che le due Reine sentirono, & la festa, che fu fatta al cauallier della Fortuna, per la vittoria riceuuta del gigante. Cap. XXXI.

QVando la signora, & la figliuola viddero risorti il cauallier dalla Fortuna, mutarono il pianto in allegrezza, & dierono vn grido, facendo gran festa, & la figliuola corse doue giaceua la Reina di Tra amata mezza stordita pe'l dolore in grembo della Reina di Comagena, & tutta gioiosa le disse, rallegrateui sorella, rallegrateui, & deponete ogni tristezza, che il vostro cauallier viue, &

il

il gigante è morto: Deh venite a vederlo, per confortarlo con la bella vista vostra, & già ha alzati gli occhi alla finestra per vederui, & quello di che più douete rallegrarui, che in lui non si mostra segno di hauer riceuuto della battaglia danno alcuno. Tornarono viui colori accesi nelle guancie di amendue queste gentil giouane Reine, questa buona nuoua sentita, ma il gaudio, che ne prese la Reina di Trabramata, fù tanto, che ne lagrimaua di tenerezza, & ricordatasi di quel, che la era auuenuto, se ne vergognò, & disse, per mia fè signora, aitatemi anco voi come mia sorella, a leuarmi suso, che la pietà di questo gentil caualliere, che ho veduto in terra come morto, mi ha tanto trafitta, che hora con la nuoua buona non posso ribauermi. Ella la aitò a leuare, & a condursi alla finestra, che le tremauan le gambe sotto, tutta attonita di allegrezza, & confusa da vergogna, che le fosse quello accidente auuenuto, onde hauea troppo amor mostrato portare al caualliere, & tutte che quiui erano l'accarezzauano, & diceuano, Deh venite, signora, a veder il vostro caualliер, che è risalito in piedi, senza hauer male alcuno. Ella si affacciò alla finestra, & quando lo vide, chi potrebbe esprimer mai il piacer, che sentì nel cuor suo? e lo mirò con pietoso occhio, hauendo egli in quel tempo alzato il capo, & fattale riuerenza, fu da quei caualliери ricondotto in casa con tanto honore, quanto mai in quel Regno a caualliер si facesse, & le vennero incontro tutte, & particolarmente la Reina, che non potè cõtener le lagrime di tenerezza, quiui lodandolo, & esaltandolo tutte con mille beneditioni, egli disse Signore, il fauor della beltà della nobil Chrisliana, che io seruo, è quello, che mi ha fatto hauer vittoria del gigante, che io da me non sarei stato atto a riportarnela. La bella Reina se gli humiliò tutta arrossita per quelle parole, & disse gli, L'aiuto del mio Iddio, con la virtù vostra vi ha fatto, Signor, vittorioso, & cõ la beltà mia che è poca,

è poca, & se io ho da participar punto della gloria da voi acquistata, è per le orationi, che ho fatte per voi. Il Re si humiliò a lei per questa risposta, & tenendonela molto saggia ne la ringratiò molto. Dapoi ella gli domandò come si sentiua, & egli le disse, che si sentiua bene per poter seruirla, & che solo si dolea del braccio stanco, che non poteua a suo modo gouernarlo, per la botta, che dal gigante hauea riceuuta, benche non fosse a pieno. Ella lo pregò, che si disarmasse per medicarsene, & ricusando egli da farlo ella stendendoli le sue bianche mani, gli disse, che poi, che stimaua tanto il fauor di lei, voleua con le sue mani medicarlo poi, che a si gentile, & virtuoso caualliero, non poteua dama, o donzella, far tanti honesti fauori, che piu non fosse obligata a fargliene. Egli per non parere ostinato, & malcreato in accettar quel fauore al cospetto di quelle donzelle, disse, che lo accettaua, & spogliossi nella camera di lei, alla presenza di tutte, il braccio, & non altro vi pose ella, che alcuni difensiui, con che sentì molto mitigarsi il dolore, non volle corricarsi in letto come tutte lo pregauano a douer fare perche si sentiua moltiplicar molto il rumor della battaglia, che il Gigante faceua con quei cauallieri, & dubitaua molto di quel, che auuenne, che a lui non bisognasse di ire a soccorrergli. In questo tempo concorreuan tãti le genti per veder questo cauallier, che hauea ucciso l'vn de i Giganti, che era tutto quello albergo pieno, & ciascun lo benediceua, & esaltaua con mille lodi. Cosi stando, venne la nuoua, che l'altro gigante haueua fatto gran macello de' cauallieri della città, & di quei della Signora, & che non trouando piu chi volesse opporse gli si era messo a far i medesimi dãni, & che se ne veniua in quella contrada. Onde con prestezza riuestitosi s'armò non senza gran dolore della Reina, che non haurebbe voluto vederlo in quel pericolo massimamente non essendo ben libero di quel braccio. Ma cominciando

ciando a fuggire le donne, e donzelle della città tutte in questo albergo per lo spauento di quel Gigante armato di tutte arme vscì fuore lasciando molto lagrimose, & meste le dame, & mouendosi alla volta di quel rumore, venne ad incontrarsi co'l gigante in vna gran piazza, & quiui fatto tirar da parte tutti quei caualieri venne a battaglia con lui, laqual fu pericolosa molto, & benche il gigante rimanesse per le sue mani estinto dopò lunga, & perigliosa pugna, egli ne rimase ferito in vna spalla, & alquanto in vna coscia. Fu questo caualliер riceuuto poi co'l maggior fausto, e la maggior' allegrezza che mai si vedesse, e fu portato pesole all'albergo, oue quelle Signore piagneuano quale per eccessiua allegrezza, & quale per gran tristezza, perche la Reina di Traramata, & l'altra vedutolo si sanguinoso, ancora che ei dicesse hauer poco male, nesospirauano con le altre, e quelle della città faceuan festa grande veduteси da quella peste liberata, e maggior l'haurebbon fatte col popol tutto, quando non fosse stato il sospetto che si hauea del male del caualliere, ilquale fu medicato con somma diligenza, non si tenendo la Reina sua moglie far cose verso di lui, dimostratiue del grande amor, che gli portaua. Ma quando poi si seppe che non eran le due ferite di pericolo alcuno, ragunati i Seniori, & Magistrato del popolo, ordinarono solenne festa in laude di lui, con decretargli vna statua in memoria presso i pastori del gran valor mostrato in hauer liberata quella città cõ quelle due famose battaglie. Tutta la città era in festa, & in allegrezza, & era il Re Frandalo cosi visitato, e riuerito che piu non si saria fatto se lo hauessero conosciuto per Re loro, & che non si fossero ribellati. I primi medici della città interuennero in quella cura, & passati i sette giorni si leuò il Re del letto per sodisfar le genti che da tutto il contorno veniuan per vederlo. Volle egli che i giganti fossero con tutto il lor demerito

rito seppelliti honoratamente secondo quell'vso loro, e mentre si apparecchiaua la partita per la corte venne quiui nuoua della gran fama, che haueano sparso le marauigliose proue del caualliер dalla tempesta, di cui si ragionaua tanto, che era stimato dalle genti vn nuouo Marte in terra. Il Re, e le due Reine domandarono alcuni, che lo haueuan veduto, & particolarmente vna donzella, che era stata da lui liberata dalle mani de i giganti, che egli hauea vccisi. Questa donzella trassero le Reine nella lor camera per voler' intender da lei contrasegni di questo caualliер, perche la Reina di Comagena era venuta in qualche speranza che douesse essere il Re Vagliado suo marito. La donzella che hauea seguito il caualliер sei giorni dopò la sua liberatione, & hauuta molta pratica di lui, dopò l'hauer lor narrato le gran prodezze, che hauea veduto farli, e come in vn dì loro hauea veduto combattere con tre de i giganti, & vccidergli liberando da cen o donzelle che si menauan prigioni, domandato della statura, & dell'esser di lui, vennero in cognitione a i molti contrasegni che douesse esser' il principe di Trabisonda Amadis di Grecia, & non Vagliado come la Reina di Comagena si hauea presupposto, ma quando il Re Frandalo questo intese stette vn pezzo stupefatto non sapendo considerare se era da crederlo, ò nò, al fine partita la donzella ragionando con le Reine conclusero, che per auuentura egli si era saluato da quella gran tempesta marittima, & che douea esser stato dall'onde portato in quelle spiaggie. Vennero tutte in vn desiderio marauiglioso di chiarirsene, & andauan pensando, come potesse farlo.

La morte del Re falso di Traramata, come i prencipali del Reguo mandaron con honor grande al cauallier dalla tempesta. Cap. XXXII.

Dice l'historia, che i Giganti dell'Isola, che si disse vennero in diuerse naui a scenderne nelle spiaggie, & porti di questo regno in piu luoghi in numero di vinticinque che posero in tanto terrore, & confusione il regno per le infinite rubbarie, & uccisioni che il Re fu forzato di interrompere le gran feste apparecchiate, & ire a raffrenar con sforzo di gente l'audacia loro. Questo Re si come era giouane, e coraggioso, & uolcua mostrar che la elettione che di lui haueano fatto i popoli, non era indegnamente stata fatta, si volle nel combatter con essi cacciarsi innanzi che ne fu morto dall'uno di essi. Di che nacque maggior scompiglio, & rumore che non hauendo il Regno il suo capo non si poteua dar' ordine à far resistenza al furor de i giganti che menauano ogni cosa a ferro, & a fuoco. Aggiunsesi a questi popoli una calamità maggiore, imperoche apparse un serpente si fiero, & si mostruoso in una contrada del regno, che ogni cosa distruggeua, & hauea ridotto inhabitabile tutto quel contorno. Era questo serpente molto horribile grande, & mostruoso, perche haueua alcune parti che pareuan di drago, piedi in forma di quei degli Elefanti, branche di Grifone, & tra l'altre parti era in viso di aspetto si horribil, che di lontano offendeua, & faceua morir' le genti come se fosse stato Basilisco, & in presenza, nõ era animal si brauo, ò schiere di gente armate si forti che gli hauessero potuto far resistenza; perche con l'vnghie schiodaua ogni arnese, & co i denti stridaua gli alberi non che i corpi humani. Quanto haueua di mẽ ferocità era che per la sua grandezza non era veloce nel camminare,

& nel corso, onde non poteua nuocere alla gente in gran parte di quel, che haurebbe nocciuto. Con tutto ciò si andaua tutta via stendendo da tutte le parti, & haueua il paese deserto di bestiame, & di genti. Questa acerba mouna sparsasi pe'l regno aggiongendouisi le crudeltà de i Giganti verso i porti, & le riuiere del mare, stauano le genti si addolorate che adhora adhora pareua, che si aspettasse di venire preda, ò de i ladroni, ò del fiero serpente. Ma in questo tempo la fama del valente cauallier dalla tempesta haueua ripieno tutto quel regno, perche pareua che egli solo fosse il riparo contra i Giganti, che già ne hauea tre uccisi, & andaua tutta via soccorrendo le donne, & donzelle, che se gli raccomandauano facendo battaglia con loro. Di quà auuenne, che i principali del regno, & quei che gouernauano per morte del Re loro fecero conseglio, e lo mādarono a visitare per loro Ambasciatori, i quali giunsero oue egli era in tempo, che combatteua con vn di quei Giganti, che hauea fatto gran preda di donne, & donzelle, & egli gliele hauea ritolte uccidendo tutti quelli huomini, che le conduceuano. Il Cauallier dalla tempesta uccise alla presenza de gli Ambasciatori il Gigante, & in questa battaglia videro essi fargli pruoue che trapassauan ogni humana credenza. Ma quando lo videro poi in viso stupir on della gran beltà sua, & aggiungendosi le grate, & benigne parole di ringratiamento di quella visita cōsiderarono che veramente fosse nato di alto, & nobil sangue vedutolo cosi ben creato, e rispose parole magnanime, per lequali mostraua ò di voler morire, ò voler' estirpare quella pestе da quel regno, e che di ciò non se gli haueua da render gratie, poi che facendo queste fatiche, faceua quel che era obligato di fare per l'ordine di cauallería, e finalmente partiron tanto sodisfatti che per strada andauano ragionando che nō haurebbe il regno potuto hauer Re piu valoroso di questo, e che

sareb-

sarebbe stato buono di proporlo nel conseglio de i grandi, massimamente essendo nata gran gara fra loro, & che tutti haurebbono hauuto per bene di consentire in questa elettione ancora che questo cauallier si forte fosse straniero. Tornati alla corte furon le cose tante che riferirono alla Reina vedoua, & alle figliuole, & parimente a quei principali che amministrauano che piu non haurebbe detto, che se haueßero lo Iddio Marte loro veduto in terra, onde posero tutti i cauallieri & donne, & donzelle della corte in gran desiderio di vederlo. Fu tenuto qualche ragionamento nel fatto di eleggerlo Re, ma fu tardata la risolutione per li molti affari, che conueniua, che si risoluessero prima, & anco per la troppa fresca morte del Re, per non affligger di maggiore affliction la Reina, & le sue due figliuole, le quali eran parenti della véra Reina di Traramata persone molto qualificate. Tra questo mezzo il grande, e mostruoso serpente faceua cose inaudite, e si come contra di lui non giouauan arme, nè riparo alcuno, e tuttauia piu si incrudeliua nelle genti, il regno era tutto sottosopra, e non mancarono chi dicessero che questa calamità auueniua loro solo per il peccato della rebellione che haueano fatta alla loro natural Reina, & l'essersi apostatati dalla fede Christiana, che haueano già accettata, nellaquale eran' ancora molti fermi in secreto, e quasi tutti gli adherẽti della lor natural Reina. Non sapeuan qual partito pigliarsi i principali de' tanti inconuenienti, se non far sacrificio a i loro falsi Iddij che gli soccorressero in tanta calamità, e crescendo tuttauia la fama di questo eccellente Cauallier dalla tempesta, pareua che in lui fusse riposto ogni humano soccorso loro. Cominciò in questo medesimo tempo a cresçer la fama del cauallier dalla Fortuna, essendosi alla corte, & per molti altri luoghi scritto la gran pruoua che haueua fatta nella morte de i due Giganti, & venne all'orecchie di Amadis

di Grecia che non sapeua considerare chi si fosse. Ma la Reina di Comagena, & quella di Traramata quanto più con la donzella ragionauan del fatto del cauallier dalla tempesta in piu notitia veniuano che era Amadis di Grecia, perche lor daua ella tutti i contrasegni, che dimostrauano esser quel desso, ma il maggior che fosse fra tutti era, che eccedeua in beltà, & dispostezza tutti i cauallieri del suo tempo. Il Re Frandalo ragionando con loro a lungo sopra questo affare, conclusero, che se douessero ire accostando doue egli era per chiarirsi di questo fatto. Molto si era confortata la Reina di Comagena hauendo due notti continoue sognato il Re Vagliado suo marito, che le diceua, che stesse allegra che presto l'haurebbe veduto, & queste visioni le causauano a lei l'arti della sauia donzella, che ancora che amasse di eccessiuo amore quel Re, che se ne dimoraua, a gran piacer seco, si come era timorosa di Dio, & hauea promesso nel cuor suo a Dio di non nuocer co i suoi incanti ad alcuno, non poteua patir che per causa sua hauesse questa gentil donzella a patire, & per consolarla fin che fosse venuto il tempo di vederlo, le faceua veder queste allegre visioni. Nel ragionamento, che fecero con la Signora, & le diece donzelle della corte concluſero co'l parere del cauallier dalla fortuna di partire, & elle che non poteuano hauer compagnia più sicura, dissero che così si facesse, & tolta licenza da quei cittadini, che sentiron per questa partita gran dispiacere, si mossero accostandosi doue sentiuan, che le gran prodezze del cauallier della tempesta piu riluceuano, e perciochè intesero che si celaua, nè si lasciaua conoscer da ogn'vno designarono che a lui andassero le due Reine, perche egli nel vederle si sarebbe loro, palesato se fosse stato desso, e misero in fantasia alla Signora di andare a veder questo famoso caualliere, al che condescese ella, che molto desideraua di conoscerlo, & il medesimo desideraua-

rauano l'altre donzelle, che eran seco hauendo tante cose vdite del suo valore, & della sua gran bellezza. Auuicinatesi a vn castello, doue egli dimoraua, e quindi faceua guerra a' Giganti, ch'eran' in altri luoghi non molto lontani, il cauallier dalla Fortuna rimase in vn'altro castello di vn cauallier molto honorato, che hauendolo all'insegna del lo scudo conosciuto per il cauallier dalla fortuna, l'honorò marauigliosamente, e lo supplicò insieme con la moglie, & due figliuole di gran bellezza che fosse douuto dimorar quiui per qualche giorno, perche spesso qualche vno di quei superbi Giganti vi trascorreua, & faceua gran danni, minacciando voler' il castello rouinare, & vccider gli habitatori di esso, se quel Signor non gli daua le due figliuole nelle mani.

Che il Cauallier dalla Fortuna vccise l'vn de i giganti, & l'honor grande, che gli fu fatto, & quel che auuenne a le due Reine, co'l Cauallier dalla tempesta. Cap. XXXIII.

NOn eran di vna giornata a poco piu partite le Reine, per ire a visitar' il cauallier dalla tempesta, che in questo castello capitò vno de i Giganti, che andauano quel contorno infestando, & peruenuto fin' alla porta di esso cominciò con si spauenteuole parole a minacciare a tutti, che ancora che fosse la porta murata, & ben fortificata, & le mura fuori, e ben munite non si teneuan dentro gli habitatori sicuri: Le due figliuole del signor del castello, che hauea no innanzi la venuta del cauallier'inteso, che gli habitatori per lo spauento de i Giganti haueano hauuto ricorso al padre, che volesse per saluar tutti concordar co'l Gigante di dargli vna delle due figliuole, acciò non facesse altro dã no, vdita la venuta del Gigante corsero scapigliate piagnẽ-

do oue era il cauallier dalla fortuna, a cui essendosi prostrate, e poste in ginocchioni innanzi insieme con la madre con molte lagrime lo supplicarono a douer hauer pietà di loro, acciò non venissero in poter del Gigante. Il Re le fece leuar' in piedi subitamente marauigliato della gran beltà delle due donzelle, & disse, che stessero di buona voglia, e non temessero di cosa veruna, che sperana con l'aiuto del suo Iddio, che egli seruia, & adoraua, le douesse liberar da quel la molestia. Elle con replicati pianti gli volsero baciar le mani facendo atti di pietà, e da mouerlo a compassione, e la madre, disse, Noi, Signor, non sappiamo qual sia questo vostro Iddio, nelqual voi confidate, ma ben vi diciamo, che dicendoci qual sia, noi lo pregheremo per la vostra vittoria. Il Re lor disse, che era il suo Iddio Christo Crocifisso Redentor dell'humano genere, e colui, a cui era dal Padre data la potestà in cielo, & in terra. Non si turbarono la dõna, & le donzelle, è dissero che poi che era egli christiano, essi voleuan creder nel medesimo Iddio veduto che i loro idoli erano intollerabili circa questo soccorso. Il Re abbracciò tutte tre, e le baciò in fronte pregandole a voler mantenersi in quel proposito, che haurebbon veduto la vittoria dal canto suo, e quiui le confortò molto, e fatte venir le sue armi, mentre si armaua il Signor del castello comparse a la sua presẽza tutto turbato veduto che il Cauallier si armaua con disegno di far battaglia co'l Gigante, & era tanto il timor ch'haueua, che nõ haurebbe voluto, che si fosse esposto a quel pericolo, e gli disse, Ponete ben mente, cauallier che è gran rischio questo, in che vi ponete, che questo Gigante è tenuto il piu possente, & il piu fiero di quanti ne son anco in questo regno smontati, e noi siamo vscitigli in grosso numero armati piu volte per effrontarlo, & quel macello ha fatto di noi, che vn lupo farebbe fra molti agnelli. Il Re fatto lieto viso gli disse, Signor', il suppremo

Iddio,

Iddio che io adoro, è più potente di lui, & se io l'haurò meco in questa battaglia, nulla ho io da stimar'il poter del Gigante, il caualliersi marauigliò del suo grande ardire, & lo benedisse, dicendogli che non senza cagione era dello ardir suo pieno tutto quel regno, & che gli Iddij nostri a misericordia di loro haurannosuscitati in tempo di tato bisogno duo folgori di fortezza, il Caualliers dalla tempesta, & lui, Armato il Re se ne scese al basso, & non volle, che si aprisse la porta grande del castello, ma uscì armato sopra del suo cauallo per vn'altra porta picciola dall'altra banda, & con la lancia in mano comparse oue staua il Gigante con occhi di bragia bestemmiando gli Iddij, & la natura perche non se gli apprina. Il Re venuto oue egli era in tempo che a le finestre si erano affacciati co'l Signor del luogo la moglie, & le figliuole, egli gli disse. Che cercate voi, che con tanta instanza chiedete, si sia dentro aperto? Il Gigante riuoltatosi a dietro gli disse, poi che tù ti intrometti oue non sei chiamato, voglio che contra di te si sfoghi prima l'ira mia, & detto questo senza fallir nel suo cauallo che vn suo huomo gli teneua per la briglia se riuolse a lui per voler prender gli le redini di mano, ma egli che se n'auuide gli menò vn si gran colpo nella mano dritta che stendeua innanzi co'l calce della sua lancia che ancora che fosse la mano armata, gliela tormentò tutta & diede vn'horribil grido che ne risonò tutta quella campagna, & mosso da maggior collera, volle con l'altra far'il medesimo contra di lui, facendo viso horribile, & minaccioso, ma il Re replicò il colpo con tanta forza che lo giunse fra il gombito, & la mano di si gran percoßa, che gli parue, che gli fosse caduta sopra vna torre. Il Re tiratosi da parte di vn salto gli disse, Gigante fellone, monta a cauallo, & vieni a battaglia meco, che non ti partirai di quà, che tu non habbi reso conto di tutto il

mal,

mal, che hai fatto in questo paese, come han reso conto alcuni altri compagni tuoi. Fu la rabbia, & la stizza tanta, che venne al gigante questo vdito che tratta vna sua scimitarra, che hauea a lato, ancora che il braccio, & la mano non hauesse libera a suo modo, si mosse per ferirlo, ma il Re girato il cauallo à trauerso si scostò vn pezzo da lui, & smontato gittata la lãcia in terra pose mano alla spada imbracciato lo scudo con tanta leggiadria, & prestezza, che il signor del castello disse, che solo quello atto era argomento, che fosse questo degno della fama, che si hauea acquistata. Queste parole consolaron molto le due figliuole & la moglie, che videro apicciar'vna delle fiere, & spauentose battaglie fra il caualliere, & il Gigante che mai vedessero, ò pensassero di vedere, nella quale il Gigãte mostraua piu forza, ma il caualliер dalla Fortuna maggior prudenza & maggior destrezza. Il Signor del castello veduto questo gran contrasto pensò che saria stato ben con dieci caualieri, & molti villani armati che hauea seco vscire fuora, & in questa pugna vccider'il Gigante impedito dal caualliere, & confortandolo a ciò la moglie, & le figliuole perche vedeua poter farsi a man salua, veduto quanto il caualliер lo stringeua, egli vscì con tutti, & assaltò il Gigante, il quale quantunque si vedesse fronte vn de i valenti caualieri, che hauesse anco prouato, si rideua di loro poco stimandogli, & a vn villano che si era troppo arditamente messo oltre spiccò con la scimitarra il capo dal busto, lanciandolo lontano quanto vn trar di mano, ma il caualliер dalla Fortuna sgridò al Signore del castello che si douesse co i suoi ritirare, & non gli sturbasse quella battaglia, perche gli facea gran dispiacere, onde egli si tirò a dietro con tutti i suoi, marauigliati del gran cuor di questo caualliere. In questo modo si radoppiò col maggior furore la battaglia fra lor due, & le donne che erano a vederli sta

uan

u an ſtupite come poteſſe piu il cauallier ſtar'in piedi per la fatica fatta in aggirar'il Gigãte, ſaltare, & ſchiuare i ſuoi colpi, eſſendo già durato il contraſto vicino a vn'hora nel qual tempo era il cauallier ſtato ferito nel braccio deſtro di vna punta della ſcimitarra del Gigãte, che non potè vna volta ſchiuar'il colpo ſi preſto, che non lo coglieſſe, benche non a pieno, onde non era la ferita molto graue ſe non la veniua egli aggrandendo co'l menar de i colpi, & già ſentiuaſi per tutto il braccio, & la mano ſcorrere il ſangue. Ma il Gigante era ferito ſopra la teſta di vna gran ferita, & gli abbondaua perciò il ſangue molto ne gli occhi che gli toglieua la viſta, da che nacque la vittoria del cauallier, perciochè non menaua il gigante piu colpo a dritto, onde poteua il cauallier meglio colpirlo, ſenza poter'eſſer da lui molto offeſo con tutto ciò ben ſi accorgeua egli che ſe la battaglia foſſe durata molto, era per rimaner ſtorpiato di quel braccio, dal quale tutta via più ſentiua abbondargli ſangue. Et veramente in ogni altro luogo che foſſe ſtato il gigante ferito di quella ferita che da ſe non era mortale, il Re ſarebbe rimaſo perditor della battaglia, perche indi a poco non potendo aitarſi di quel braccio fu forzato di pigliar con l'altra mano la ſpada, & gittar via lo ſcudo, & quantunque coſi ben moſtraſſe di adoprarla come ſe foſſe ſtato il braccio deſtro. Le due donzelle, & la madre, che deuotamente pregauano lo Iddio de' Chriſtiani per la ſua ſalute, quando lo videro coſi ferito, replicauano i prieghi, & con lagrime di diuotione, & di pietà, & quando videro che con alta mano adopraua la ſpada ferendo li giganti, ſi rallegrauano oltre modo, maſſimamente vedendo che andana a taſtoni il gigante, & più non accertaua colpo che ſi deſſe. Grande era l'allegrezza queſto veduto, del Signor del caſtello, & de tutti gli altri che la battaglia mirauano, che diceuan coſe grandi in lode del cauallier, ma

molto

molto si attristauano in veder, che di quel braccio era così tormentato, temendo che la ferita non fosse spauentosa. In questo tempo continuando la battaglia, hauea il Re disarmato il collo del Gigante, & in più luoghi rottogli il camaglio, & seruendosi di quella occasione, gli tirò vna punta cõ tanta forza con l'aiuto dell'altra mano, che gli passò la gola, & non tardò a spinar si gran copia di sangue, che ben si vide che era a lui la morte vicina, di che prefero tutti i riguardanti marauiglioso contento, & ecco indi a poco che si vide cadere il Gigante morto, affocato dal proprio sangue che gli cadeua nella strozza, & diede si fatta stramazata, che parue caduta vna gran torre.

L'allegrezza che si fece nel Castello, & che fu il Re medicato con gran cura, & le donne co'l Signor del luogo accettarono il Battesimo. Cap. XXXIV.

QVando le donzelle, & la madre dall'alto videro caduto il Gigante morto, dierono, vn grido di allegrezza grande, & accompagnate da altre lor donne, & donzelle scesero le scale della rocca, & chiamate molte altre dõzelle del castello vscirono a salutar'il cauallier vittorioso, & tutte se gli inginocchiarono innanzi in tempo, che egli veniua accompagnato dal Signore del luogo, & le sue genti che non si satiauano di honorarlo, & con mille lodi essaltarlo, egli le fece leuar'in piedi vergognandosi dell'honore, che gli faceuano che haueua spetie di adoratione, & fu con grã feste di tutte quelle donzelle cantando, & bãdo all'vsãza loro, condotto dentro il castello, & subito fu disarmato dalle due sorelle giouani di marauigliosa bellezza, che non volsero, che altri vi mettessero le mani. Dapoi con somma diligenza fù curato di quella ferita da vna di quelle

due

due donzelle, che molto sapeua di Cirugia, & perche trouò il caso pericoloso, che non hauesse a rimanere di quel braccio storpiato mandò a chiamar vna sua Zia donna saggia, & di gran sapere in quello esercitio, accioche interueniss̃e con lei in quella cura. In questo tempo le due donzelle, & la Signora del castello sempre stauano al letto del caualliere trattenendolo con cose di allegrezza, & di gioia. Si venne a publicar la fama di questo caualliere per tutto quel contorno, & si come era già cominciata a diuolgarsi veniuano molti caualieri, & dame per vederlo, & conoscerlo, & quando lo vedeuano cosi giouane, & di tanta bellezza stupiuano come hauesse superato vn gigante cosi gagliardo, & feroce. In questo tempo non si partendo le due donzelle dal suo cospetto quasi mai, egli parlò ad amendue, & alla madre molto nel fatto della potenza del suo vero Iddio, dicendo come era la fede di quelli idoli vana, & recitando loro sopra di ciò molte ragioni, e esempi le ridusse a voler battezzarsi, e esse indusserò il padre a voler far il medesimo, il che fecero secretamente. La fama del caualier dalla Fortuna cominciò ad argomentarsi molto per questa vltima prodezza, a lui in questo castello concorreuano molte donne, & caualieri a domandargli aiuto nel ricuperar le donzelle, che eran venute in poter de i giganti, & alcuni Signori di castella circonuicine, doue soleuano quei giganti trascorrere a predar, veniuano a supplicarlo a ire a soccorrergli, ma non essendo libero del braccio, non poteua adoprarsi per loro. Tra questo mezzo andando la Signora, & le due Reine con quella comitiua di donne, & donzelle per visitar il caualier dalla tempesta per gran voglia che le due Reine haueuano di sapere se era Amadis di Grecia come si haueano pensato, hauendo inteso, che era in vn castello vicino, & che ogni giorno usciua contra i giganti, se n'andarono a quella volta,

ta, quando per mala sorte inciamparono in tre giganti, che veniuan per quella strada predãdo, i quali ingordi di quella bella preda si misero alla caccia di esse. Le dame spauentate di vn si improuiso e fiero assalto, strillando, & battendosi con le mani i petti, e con gli sproni i palafreni pallide, e smorte si misero a fuggire pentite d'hauer lasciata la compagnia del cauallier della fortuna alcune d'esse come furõ le Reine vna parte delle donne, & donzelle della Signora con le diece donzelle della corte del Re scamparon la furia tirando dentro vna foresta laquale passarono per trauerso tutta portate dalla gran paura & molto lor valse la difesa di quei cauallieri della corte, che si come erano animosi, & forti, trattennero con le lancie l'impito de i Giganti, ne i quali le roppero, & con l'aggeuolezza de i lor caualli sostẽnero tanto il contrasto, che le donne, si saluarono, che habbiam detto, ma la Signora, le figliuola, e l'altre, che erano piu spauentate, non seppero mai pigliar partito di fuggire, imperoche si intricaron l'vna con l'altra, e si perderon di animo non sapendo far altro che piagnere, e strillare. I cauallieri della Signora stettero vn pezzo al contrasto anco essi, ma essendone stati vccisi parecchi, gli altri, che vedeuano, che il colpeggiar loro i Giganti era in percuotere tante torri impauriti anco essi si misero a fuggire, & in questo modo le misere rimasero in poter de i giganti, i quali nel veder donzelle si riccamente guarnite, & di tanta bellezza, rimasero sommamente allegri. Ma il dolore, e lo spauento di esse fu tale, che caddero come morte in terra senza poter' in pie leuarsi, & sei giganti ancora che felloni, & dispietati, non le hauessero accarezzate perche si leuassero, conueniua leuarle pesole da terra, & a poco a poco le conducssero verso alcune grotte, che essi habitauano, oue era altre dõne, & donzelle prese il giorno innanzi sotto la guardia di alcuni huomini rusticani de i giganti armati di azze, & cappelline,

pelline, & quiui tenendole eran essi tanto sicuri, che non gli fossero ritolte mentre andauan predando delle altre, come se fosser state in vna fortissima rocca per la paura che haueà la gente de i giganti, che le squadre armate non ardiuano di affrontarli. Furon ben vedute a quella banda condurle da alcuni di quei cauallieri, che fuggendo spezzatamente andauan per quell'..lto errando, ma come quelli che erano spauentati non ardiuan di andare a soccorrerle. In questo mezzo le due Reine fuggendo impallidite, e smorte con quelle donne, & donzelle scampate seguirono il lor cãmino verso il castello oue sapeuan esser'il cauallier dalla tempesta senza riuoltarsi mai a dietro, che ben haueuan sentito dietro le spalle il piagner dell'altre, & haueán considerato per ciò che eran in poter de i giganti, ma innanzi loro, alcuni di quei cauallieri fuggiti che haueán sotto caualli piu corridori, & piu pungenti sproni, eran passati tanto oltre, che furon veduti da quei del castello che sempre staúano a la vedutta per tema de i giganti, iquali lo fecero intender con prestezza al cauallier dalla tempesta, che era in quel tempo con l'vsbergo indosso per il continouo cõtrasto, che haueà co i giganti, che tosto postosi l'elmo in testa vsci seguito da alcuni huomini a cauallo, che solo vsciuan con lui per ripigliar le prede che toglieua egli a i giganti, non giá per aitarlo contra essi, & quando vide quei cauallieri cosi smarriti, rise Amadis di Grecia della viltà del cuor loro. I cauallieri tosto che lui videro conobbero all'insegna dallo scudo, che era il cauallier della tempesta, & andando a lui humiliandosegli gli dissero; Deh valoroso cauallier, fra quanti hoggi cingono spadà, soccorrete, vi preghiamo alcune nobili donne, e donzelle che di quà passando son venute preda de i Giganti. Amadis di Grecia domandò loro del camminо, che teneuano, & essi glielo mostrarono non lo seguendo per la stanchezza de i loro cauallі.

li. Il caualliер dalla tempesta correndo di galoppo per non fatti car' il cauallo a tutto corso, vide verso di se venire le due Reine con l'altre donzelle essendo già la notte oscura, & pensando che i giganti le seguissero imbracciato lo scudo tolse la lancia di man del suo scudiero, & si mise a correr verso di loro, & fermandole con parole di conforto lor disse, che non douessero temere, & qual timore così le hauesse spauentate. Elle che viddero questo gran caualliер armato seguito da tanti si rinfrancaron di animo, & conobbero questo douer esser il famoso caualliер dalla tempesta, & le Reine humiliandosegli molto gli dissero, Deh caualliер generoso, nato per esser difesa, & scudo delle misere donne, & donzelle poste in necessità di aiuto, soccorreteci vi preghiamo vna nobil Signora, che venendo per questo cammino con noi altre son state prese da tre fieri Giganti non son' anco due hore. Amadis di Grecia perche sentì il linguaggio di Trabisonda si rallegrò molto, & disse loro nel medesimo idoma, gentil signore, io son qui a questo effetto, & perche voi vedo stanche andate vi prego dentro il castello con vn di questi miei huomini alla Signora di esso perche vi honori secondo la sua solita cortesia. Elle allegre molto di sentir quel linguaggio perche considerarono che fosse veramente quel, che si hauean pensato, gli risposero, Signor Caualliere, piacciaui, che noi siam vostra guida per liberarle, perche senza esse non sapremmo gustar buono albergo questa notte. Poi che così vi piace, egli disse, prendete il cammino per quella banda doue hauete veduto i giganti. Elle dissero che eran contente, & misero a caualcar con lui seguendo per vn pezzo il cammin, che hauean tenuto, ma l'vn di quelli huomini essendosi cominciata à scoprir la Luna disse al caualliер dalla tempesta, Signor certo questi tre giganti son quei che si riducono alle spatiose grotte, meglio è che noi trauersiamo loro il cammino, perche gli auanzeremo di

quà

quà molto per strada, egli disse che se sapeua quel trauerso andasse innanzi per guida, & con lui mandò quasi tutti quelli altri, perchè haueua vn gran desiderio di saper chi queste due donzelle fossero così schiettamente parlauano il linguaggio di Trabisonda.

I ragionamenti che passarono fra le due Reine, & il Caualliер dalla tempesta, & quel che auuenne co i Giganti. Cap. XXXV.

BEn si auuidero le due Reine, che il Caualliер dalla tempesta haueua mandato quei suoi huomini innanzi per desiderio, ch'haueua di ragionar con loro, & ne rimasero contente molto, perche si sarebbō potute accertare di quel, che desiderauan di sapere, che ben videro dalla qualità del caualliere, quando mai non fosse stato quel che elle pensauano, non esser questo fatto da lui in mala parte, mal'altre donzelle ne furono in qualche sospetto, parendo loro che il caualliер carezzasse piu che non se gli conueniua amendue. Elle che compresero il desiderio del caualliere, si spinsero anco elle innanzi, non si discostādo però da loro piu di trar di mano. Amadis di Grecia cominciò a interrogar le due Reine chi fossero quelle Signore, che eran state prese da i Giganti, & elle dissero, che eran lor signore, & domandate qual cagione le hauesse mosse di venir per quel paese così sospettoso, per lo stantiar di quei Giganti, elle gli risposero, che elle andauano cercando vn caualliere, che haueano vdito esser' in quelle parti, e che lo pregauano, che douesse leuar l'elmo di testa per veder se a sorte mai fosse quello, quando però egli non volesse specificar' il suo nome. Amadis si marauigliò di questa domanda molto, & disse loro, Per mia fè, che non sete voi donzelle tali, che io non debba sodisfar loro in tutto quel, che da me vogliono, ma

ben vorrei prima saper doue hauessero quel linguaggio imparato, & perche con lui l'hauessero vsato nel primo ragionamento, e non hauessero portato il proprio linguaggio di quel paese. Perche, dissero elle, il cauallier, che noi cerchiamo intẽde quel linguaggio, Amadis si marauigliò più, che prima di questo modo di parlare, & disse, non mi aiti Iddio, se io tardo piu à leuarmi l'elmo, per chiarirmi se io mai fossi quel desso, che queste vaghe donzelle mi hanno messo il ceruello a partito, & detto questo se lo trasse, & elle si misero a mirarlo col lume della Luna, & ben conobbero che era quel desso, & inchinandosegli ne i loro palafreni piene di infinito gaudio, lo salutaron dicendo, Deh valoroso Prencipe Amadis di Grecia, quanto sete voi stato da noi pianto, temendo, che non foste rimaso sommerso in quella horribil fortuna. O benigno Iddio, come hai tu con la tua misericordia supplico in rendere alla tua Christianità sano, & saluo vn si gran Prencipe, sostegno della tua santa fede, refugio delle donne, & donzelle affiitte, & specchio, & fior di tutta la caualleria, come state voi dubbioso a non riconoscere le vostre Reine di Comagena, & di Traramata, cadute dalla lor grandezza in tanta miseria, che siam diuenute schiaue delle nostre vassalle? Amadis di Grecia che era stato al primo parlar dubbioso molto, tosto le riconobbe, & con la maggior' allegrezza del mondo abbracciò, & baciò in fronte piu volte amendue, & disse, O glorioso Iddio, quãto sono stupendi i tuoi miracoli, & quanto la tua clemenza circonda i tuoi serui, & chi in essa pongon la loro speranza. Elle piene di tanto contento, come se già si vedessero riposte ne i lor seggi Regali, poi che haueano questo gran Prencipe ritrouato, non si satiauano di fargli festa, e rallegrarsi con lui, il quale loro disse, Hora, Signore, che ho voi ritrouato in questi paesi, è accresciutomi animo tanto, & tanto si è rallegrato il cuor mio, che ardisco di dire, che

quel,

quel, che non ho potuto fare con vna si potente armata in riporui ne i vostri regni, con l'aiuto di Dio farlo io solo. Elle lo ringratiarono assai, & dissero, hora noi, Signor Prencipe diamo per ben impiegata tutta la nostra calamità passata, poi che habbiam voi, & il Re Frandalo ritrouati con speranza di hauer' anco a ritrouar' il Re Vagliado, egli fu per gridar di allegrezza, & disse, ò benigno Iddio, son dunque salui dalla fortuna marittima questi due, che io riputaua annegati in mare? Quanto signore vi debbo del gaudio grande, che mi date hora, che piu mi gioua questo contento, che non mi han nocciuto tutti gli affanni passati. Quiui si mise ad interrogarle de i casi loro, & quel che de i loro mariti sapeuano, & elle gli narraron per ordine, & di punto in punto tutto quel, che era loro auuenuto dal dì che scamparono, & peruennero a quelle spiaggie sbattute dalla gran fortuna marittima, & recitarono in qual modo hauendo smarritisi per mala sorte i loro mariti furon robate da i corsali, & vendute a quella Signora, ch'era quella, che andauano per ricouerare. Dissero poi con quanta buona ventura hauessero ritrouato il Re Frandalo, & quel che da lui hauea inteso del successo delle sue cose, & di quelli spiriti, & finalmente la battaglia hauuta con quei giganti, & la vittoria, & come quella donzella gli hauea a sorte dato inditio di lui, & delle qualità, & l'esser suo, & che considerata la gran fama, che era sparsa del suo gran valore, giudicaron che era quel desso, & come per chiarirsene erau venuti a trouarlo inducendoui quella pouera Signora a venir & come il Re hauea mandato loro a questo effetto, perche trouandosi egli armato, non haurebbe egli hauuto animo di domandargli se era quel desso, nè meno egli haurebbe per la medesima ragione hauuta notitia di lui, ma che andando elle alla sua presenza ben sarebbono state riconosciuto tosto da lui, & datosegli a co-

noscere. Et dissero che era rimaso in vn luogo di là non molto lontano. Il Prencipe Amadis di Grecia narrò a loro tutto quel, che gli era incontrato, & come si hauea messo quel nome, e quella insegna dalla tempesta per il naufragio, che hauea patito in mare, & come andando per trouarsi alla corte del Refalso di Traramata per le giostre, che vi eran' ordinate senza lasciarsi conoscere, hauea determinato di andarsi trattenendo fin tanto che hauesse potuto hauer nuoua dell'armata rotta, & di quella del Prencipe Don Lucentio, & parimenti dell'essercito di Don Florelus, perche quando hauesse veduto quiui disperato il fatto di poter far frutto nella ricuperation di quei regni, hauea disegnato di passar doue questa guerra fosse principiata. Dapoi che hebbero detto assai sopra i casi loro, le Reine gli dissero, Signor Prencipe, noi siamo in gran carico d'obligatione a questa gentil Signora, che è capitata in poter de i Giganti cõ vna sua figliuola, perche dapoi che ci comprò da quei corsari sempre ci han trattate da figliuole, & sorella, non che da schiaue, & vltimamente con la maggior generosità del mondo ci ha fatte libere con tanta carità, & amor tanto, che piu non haurebbon fatto l'vna, & l'altra che se hauessero saputo chi noi siamo. Per questa cagione vi preghiamo a voler far tanto che elle conoscano, che per causa nostra ricuperan la libertà loro in contracambio di quella, che ella han dato a noi. Il Prencipe disse, che eran ben fatto, & che speraua, che non solo in questo le haurebbe compiacciute, & haurebbono scontato quella donata libertà, ma che la cortesia che hauean da loro riceuuta gli la potrebbon pagare anco con farle le prime donne di quel Regno, nel ricuperar che elle haueano a far de i regni loro. Molto si consolarono amẽdue di queste parole, e perche Amadis non vedeua cosi allegra la bella Reina di Comagena, come l'altra, le disse ch'voleste rallegrarsi, e nõ pigliarsi affan-

si affanno alcuno perche seco non vedeua il suo amato marito il Re Vagliado, che le prometteua, che poi ch'era scãpato viuo da quella aspra fortuna, e ch'era in quei regni, haurebbe egli dato ordin tale, che si fosse di lui saputa nuoua, con che la venne a consolar molto.

Con quanto ardire, & gran valore Amadis di Grecia vccidesse duo de i tre giganti, & ricuperasse la Signora, & sue donzelle. Cap. XXXVI.

CON questo ragionamento caualcarõn tanto, che l'huomo essendo vicino alle grotte, ne auuisò il Caualliere dalla tempesta, ilquale fatti a se vẽnir quelli huomini, che haueua seco, gli ordinò che rimanesser' in vn poggio quiui vicino nascosamente con quelle honorate donzelle, & solo con lui volle quel pratico huomo. Grã pena sentiuano le due generose Reine in veder cosi solo andare a si pericolosa impresa questo valoroso Prencipe, ancora che sapesseroesser di estremo valore, ma temeuano di qualche accidente che fosse potuto auuenire, essendo massimamente di notte, & doue habitauano tre Giganti insieme, e si misero a pregar deuotamente Iddio che lo soccorresse. Amadis hebbe buona sorte in questa impresa, imperoche l'vno de i Gigantiera giunto allhora con vna parte di quelle donzelle, che gli altri eran rimasi piu a dietro, & essendo auuisatone dal suo huomo si mosse contra il Gigante, & amendue appicciarono vna delle aspre battaglie, che fra vn Gigante, & vn Caualliermai si vedesse. Eran' in questa cõpagnia di dõzelle la Signora, e la figliuola, che veniuã cõdotte da quei maluagi tãto afflitte, e meste che haurebbõ disiderata piu tosto la morte che la vita, e quãdo videro questo caualliercõparir con tanta brauura, & entrar col Gigante in battaglia che le conduceua, cominciarono a deporre alquanto quel-

la gran tristezza, pensando che veramente fosse il caual-lier dalla tempesta a caso quiui venuto, & se ne vennero piu sempre assicurando veduto che egli era stato lo assalito-re, che niuno altro, dal cauallier dalla fortuna in poi sareb-be stato oso di farlo, & vedendo quanto brauamente ri-buffaua il Gigante, il che ben poteuan vedere per il lume, che daua loro la Luna, ma i satelliti che le conduceuano te-nendo il giuoco vinto dal canto de i Giganti, non potendo pensare, che vn sol cauallier' hauesse potuto fargli resisten-za, non si volendo quiui piu fermare a viua forza le me-nauano innanzi per serrarle nelle grotte, onde elle rico-minciarono il pianto, di che sdegnato oltre modo Amadis di Grecia contra il gigante, stringendo quella buona spada co'l pugno, che in tante altre imprese lo hauea fatto vit-torioso percosse il Gigante sopra la spalla, con che teneua imbracciato lo scudo con tanta forza che gliela disarmò tutta dello arnese, & non si fermando quiui gli tagliò quasi il braccio tutto a trauerso, di che sentì dolor tanto il gigan-te, che diede vn doloroso grido lasciandosi cadere lo scudo in terra, & il braccio gli andaua pendente, perche poco te neua co'l tronco. Amadis questo veduto lo affrettò di si duri colpi che come il gigante per lo spasimo del braccio non gli riparaua, l'vccise in breue, con tanta allegrezza delle Reine, che ciò vedeuano che piu non potrebbe stimar-si, ma il franco cauallier dalla tempesta spronando il ca-uallo verso le grotte, oue erano le donne condotte le giunse in tempo che essendo a i compagni aperto da chi le guar-dauano, voleuano cominciare a introduruele, onde egli sgri-dò dicendo, Mascanzoni scelerati, lasciate coteste donne, se non volete tutti riceuer' aspra morte per le mie mani. Es-si, che non si vedeuano atti da fargli resistenza, & consi-derando che fosse veramente il cauallier dalla tempesta a loro tanto tremendo, & che nella battaglia fosse mor-

to il

to il Gigante lor Signore per quel gran grido, che haueuan sentito, spauentati, si posero a fuggire per quelle balze, oue sapeuan non poter' aggiungergli il cauallier. Non contento di questo Amadis di Grecia confortò quelle Signore dicendo loro che stessero di buono animo, poi che haueuano con loro il cauallier dalla tempesta, & mandò a chiamar per Galiello suo scudiero i suoi huomini, & le Reine, ma quando gli huomini de i Giganti sentiron quella spauentosa voce, & nominare il cauallier della tempesta nome a loro formidabil tanto, cercarono di serrar quel rastello, ma egli tratta la spada aperse l'vn di essi dal capo fino a la centura, & fu per ciò il tremor tanto, che entrò nel cuor de gli altri, che gittandosegli inginocchioni innanzi gli chiesero la vita in dono, & Amadis lor disse, che gliela donaua, pur che hauessero tratte fuora tutte quelle donne, & donzelle che erano colà dentro, & ciò disse egli, imperoche le haueua sentite piagnere, & fare gran lamenti. Coloro risposero, che lo haurebbono fatto molto volontieri, & entrati le veniuano conducendo fuori a squadra a squadra, che erano infinite, & elle quando sentirono essere di fuori il valoroso cauallier della Tempesta per liberarle, non furono pigre, ò lente a vscire, & secondo che vsciuano voleuano inginocchiarsi innanzi il cauallier, che si vedeuano innanzi tutto armato, ma egli non lo consentendo, le faceua andar' innanzi guidate dal suo scudier, che era già tornato, & da gli altri suoi al luogo, oue erano l'altre, ma quando la Signora, & la figliuola si videro salue dalle mani de i giganti, & riconobbero quiui le due Reine, & il resto delle sue donne, & donzelle con quelle diece della corte fu la sua allegrezza senza pari, & abbracciandosi insieme come se di gran tempo non si fossero, vedute, sepero la madre, & la figliuola dalle altre in qual modo haueuan le due donzelle Chri-

stiane trouata gratia presso il caualliere dalla tẽpesta, et lo hauean' indotto a venir'a liberarle quella medesima notte. Elle, questo vdito, le abbracciarò di nuouo, & loro benedissero il bene, che hauean fatto, dicendo, che era stata la libertà datagli bene impiegata. In questo tempo Galiello con tutti quelli, altri huomini finiron di trar tutte le donne, & donzelle prigioniere delle grotte che arriuauano al numero di cento sessanta, che era a vederle gran compassione. Ma dal veder l'allegrezza, che esse faceuano della liberation loro, nasceua in chi le miraua gran tenerezza. Galiello le guidò tutte verso l'altre cosi a piedi, & vi eran dame nobilissime, che non essendo vsate ire a piedi, l'allegrezza che sentiuano di vedersi in libertà le conduceua innanzi, Cosi stando sopragionse l'altro Gigante, che seguiua il primo, con piu di venti altre donne, & donzelle, che hauean robbate, & quando trouò nella strada morto il fratello fu il dolor tanto, che sentì, che ne fu per morir, e sentendo poi lo strepito di queste donne verso le grotte, corse iui con tanto furore, che non si vide in huomo sdegno simile. Al suo empito si oppose il caualliер dalla tempesta, che lo hauea veduto venire, hauendo prima dato ordine, che le donne fossero tuttauia condotte innanzi al meglio che fosse stato possibile. Con questo Gigante hebbe egli vn'altra pericolosa battaglia, & tanta che le dame se ne arristarono pensando, che di nuouo lor conueniesse di rientar prigioni, e che in essa douesse rimaner morto il caualliер dalla tempesta, ma al fine come a Dio piacque rimase. Amadis di Grecia vincitor, che vccise il Gigante, e perche da Galiello intese la difficoltà, che si haueua di condur tante dõne a piedi fino al castello, perche ve ne erã di molte nobili, e delicate, che mostrauano a i vestimenti, & a i lor sembianti esser di gran conditione, ricercando il modo intese, che in altre grotte vicine eran molti palafreni di queste donzelle, &

fatti

fattigli insellare da i molti huomini che hauea seco, ordinò che vi fossero montate. Altre andarono in gropa confusamente a gli huomini del Caualliere, & altre nei palafreni della Signora, & sue donzelle, & in questo modo si auuiarõ verso il castello con molta allegrezza benedicendo il Caualliere dalla tempesta con infinite benedittioni, & assaltãdolo tãto che egli se ne vergognaua, che andaua ragionando con la Signora, & la figliuola, & le due Reine.

Che sparsasi la fama della libertà di tante donne in quel contorno si fece allegrezza grande, & come egli, & il Caualliere dalla Fortuna si videro insieme. Cap. XXXIII.

Si affrettauano queste dame al lor cammino quanto poteuano, perche sapendo che hauea da venir'anco l'altro Gigante, temeuan molto di non esser sopragiunte da lui nella strada, & perche haueano vdito che il Caualliere dalla tẽpesta era rimaso alquanto ferito insieme co'l suo cauallo, oltre la pietà che di lui haueuano, non eran sicure dello stato loro, Ma il Gigante non gionse a le grotte che fino la mattina perche si era con alcuni suoi huomini imboscato per veder di far'vn'altra simil preda vicino a vn'altro castello che non gli venne fatta. Con questa occasione furon le dame libere da quella paura, & verso la mezza notte per quel trauerso giũsero al castello stanche, & faticate, bẽche di tãto allegre che più nõ si ricordauano della paura, & de gli stẽti passati. Il Signor del castello, & la moglie cõ la figliuola persone di molta carità raccolsero con tanto amore tutte, che non si satiauano di honorarle, farle seruire, & ristorar con fuochi, & buoni cibi, che haueano le misere molto patito là entro, & ordinarono che potessero dormire comodamente tutto il rimanente di quella notte, ma a le due Reine, & a la Signora, & alla figliuola, che vedeuano

quanto

quanto il Caualier dalla tempesta le honoraua, & rinerina stimandole di più prezzo che l'altre, gli dieron le prime stanze volendo essi seruirle in persona. Venuta poi la mattina, che furon riconosciute tutte, il Signor del castello, & la moglie le honorarono secondo i lor gradi, e stettero duo giorni a ristorarsi in questo luogo, ne i quali Amadis di Grecia guarito di vna picciola ferita che haueua hauuta in vna spalla, con nuouo cauallo del Signor del castello uscì ad accompagnare a vna città vicina vinticinque donne, & donzelle quiui natiue, & hauendole accompagnate vicine a la porta della città tornò a dietro, riportandone mille ringratiamenti. Il dì seguente, & gli altri, che vennero accompagnò altre per diuerse vie verso le case loro, che niuna andaua sicura per tema di quei Giganti, fin che tutte dalla Signora, & le Reine in poi furon restituite nelle patrie loro. Di quà venne a spargersi con maggior grido la fama del Caualier dalla tempesta, & tanto che di altro non si parlaua per tutto il Regno che di lui, & del Caualier dalla fortuna, delle conditioni de i quali domandandosi a coloro, che nè haueano notitia, rispondeuano non saper'altro di loro, se non che erano, oltre il valore delle loro persone, i piu belli, & più disposti Caualieri, che si potessero vedere, & tal che veduto che pareua, che non si curassero di pompa, ò gloria, ò di farsi conoscer dalla Reina, & da i grandi, molti conclusero che fossero Dei, ò Semedei, in questo Regno miracolosamente comparsi per souuenirlo, & soccorrerlo in tanta calamità contra i Giganti. La Reina vedoua gli mandaua à visitare, & a presentar spesso, & chi tornauano da loro tornauan tanto sodisfatti dalla cortesia, buona creanza, & beltà di amendue che le dame, c' l'vdiuano, se ne innamorauano poste in vn mirabil desiderio di vederli, e i caualieri desiderauano di honorargli, & seruirgli, ma non ardiuan di andare a visitargli, per-

che

che intendeuano, che essi fuggiuan molto la conuersation loro, onde crebbero essi piu nella opinione, che fossero celesti, ò da i celesti mandati, che hauessero piu dell'humanità in loro. Fra l'altre che si accesero dall'amor loro, furon le due belle figliuole della Reina vedoua, che eran giouani di somma bellezza, & gran leggiadria, & pensarono che se fossero tali, quali la fama gli publicaua, sarebbon potuti diuenir lor mariti, perche essendosi piu volte congregati gli Stati per voler creare un'altro Re, & loro maritar' altamente, & sentendo che si proponeua creare Re questo caualliер dalla tempesta, diceuano nel lor secreto che sarebbe facilmente succesо che glieli hauessero dati per mariti, & l'uno esser, & l'altro gran contestabile del regno, & in questo modo non sarebbon cadute punto dalla sommità della grandezza loro. Questo pensiero medesimo hauea ingombrato l'animo della vedoua Reina per se particolarmente per il caualliер dalla tempesta perche essendo famosa in bellezza, & belle maniere quanto mai altra fosse in quel regno, & rimasa vedoua giouane, andaua essaminando che i principali, del regno da quali era amata, & reuerita molto douessero maritarla in questo famoso caualliere, acciò non fosse abbassata del primo stato suo, & per ciò spesso lo mandaua a presentar di doni regali, & molto honorati, & quando le era referito la gratitudine, & i ringratiamēti che egli le faceua, non si potrebbe dire il piacer che ne sentiua nel cuor suo. Medicato, & guarito che fu il caualliер dalla tempesta della sua ferita, mosso da gran desiderio di veder il Re Frandalo fece risolutione con le Reine che fosse mandato a domandare già hauendo hauuto notitia per la fama che ne era sparsa della battaglia, che haueua hauuta co'l Gigante, & come ne era rimaso malamente ferito. La Reina di Traramata gli scrisse di sua mano, & Amadis vi mandò con la lettera Galiello

suo

suo scudiero, & quando Frandalo intese esser veramente questo Amadis di Grecia, come si hauea pensato, non sentì mai allegrezza maggiore, & fu tanta che in tre giorni con la buona regola fu sano del suo male, & chiamate le due donzelle figliuole del Signor del castello con la madre dicendo loro, che era per partire, le ridusse christiane insieme co'l padre. Et lasciatele meste per la sua patienza, se ne andò con Galiello a trouar' Amadis di Grecia, e quando si videro insieme con quelle Reine dieron gratie a Dio, & si rallegraron tanto, che era cosa di gran marauiglia, & confortaron la Reina di Comagena, che non temesse, che non haurebbon cessato mai finche non hauessero ritrouato il Re suo marito. Il Signor del castello non si satiaua di festeggiare, & di carezzare il cauallier dalla Fortuna tanto famoso, & si come era ricco cauallier, & molto generoso si reputaua a gran gloria di hauer'in casa sua duo cauallieri di tanta fama, & faceua ogni sforzo di honorargli. Questi honorati prencipi poi consultaron fra loro di quel che douessero fare, & risoluerono di voler' amendue seguir l'impresa cominciata contra i giganti, per veder discacciarli affatto da quel Regno, perche oltre che haurebbono impiegate le forze loro in diffesa di di dame, & donzelle, come eran tenuti di fare, veniuano a liberar'il Regno proprio della Reina di Traramata, & suo, che sperauan di racquistarlo, e ridurlo in poter loro, oltre che diceuano, che haurebon'acquistato si gli animi di quei popoli per far poi quel che designauano. Con questa risolutione si apparecchiarono di assaltare i giganti, & vscendo amendue di compagnia, quando da vna banda, e quando dall'altra, faceano contra di essi marauiglioso prodezze, & spargendosi la fama che il cauallier dalla Fortuna si era congionto col cauallier dalla tempesta a danni, & a distrutione de i giganti, ricominciarono

a pigliar'animo,& eran tante le lodi, che loro eran'attribuite dalle donne, & da' cauallieri cosi dalla corte, come del Regno, che di altro non si parlaua, & si diceua, che haueanfatto voto di giamai non abbandonar quella impresa fino a tanto che non haueſſero quei giganti cacciati da tutte le bande, che haueano di quel Regno occupate. Ma la Reina vedoua, & le figliuole stauan tutte allegre, perche sentiuano che quei del consiglio ragionauano molto del fatto di q̄l maritaggio, & diceuano, che poi che haueano da crear' vn Re non poteuano far'elettione piu degna che del cauallier dalla tempesta, dandogli, quando non fosse ammogliato, quella Reina vedoua, e giouane di tanta beltà.

Quel che i duo cauallieri dalla tempeſta,& dalla Fortuna fecero,in cacciar'i giganti,& in liberar molte donne,& come il cauallier dalla tempeſta ſi moſſe per combattere co'l Drago. Cap. XXXVIII.

HAueano i due famosi cauallieri fatte più battaglie co i giganti, & gli haueano con la morte di tanti ridotti in paura, doue prima non stimauan tutte le forze di q̄l Regno, disegnauano di partirsi, & ritornarsene ne i paesi loro con quella preda, che si trouauano hauere in alcune castella, che haueano preso vicine alla riua del mare, cōsiderā do che di cinquāta di loro ne erā già morti più di trenta a poco a poco assaltati da i duo cauallieri. In questo tēpo il Re Frādalo che era stato sempre cō grā riguardo nell'amor cō la Reina sua moglie, accioche quelle signore, e l'altre che non sapeano esser sua moglie, nō se ne fossero scandalizzate, non potendo piu sopportar di non ritrouarsi con lei, la domā dò in matrimonio à quella Signora, dicendo esser tanto preso del suo amore che ancora che fosse christiana volena prenderla per moglie, quando ella haueſſe voluto accettarlo. La Signora, che non le haurebbe saputo de-

ſiderar

siderar marito più di lei degno, & più al proposito, ne gionse le mani al cielo, & ne parlò con molta allegrezza, & finalmente si concluse il matrimonio, & in questo modo si godeua il Re gli amorosi amplessi della sua cara donna. La risolutione di questi Giganti venne a notitia a i duo caualli eri, & corsero a loro molti, le cui donne, & figliuole, eran prigioni de i giganti, & temeuan molto che non se le conducessero con loro che haueano apparecchiato il partire, onde si disposero essi di espugnargli, & ritorre quella ricca preda, & perche molti caualli eri oltre quei che haueano appresso di quella Signora, & i dieci della corte si erano offerti a questa impresa, ne fecero assembramento di solo trecẽto scelti, & mille pedoni che più non ne volsero, con le quai genti gli andarono ad assaltare in quelle castella, & finalmente gli uccisero, & dissiparon tutti, senza che ne scampassero pur'uno, & in questo modo furon quelle donne, & donzelle tutte salua'e con tanta gloria di questi duo famosi prencipi che di altro non si ragionaua in tutto quel regno, & ne i circonuicini. Ma non era de i popoli la allegrezza compita per le male nuoue che di cõtinouo si publicauano del fiero serpente che tutta via spingendosi innanzi diseruaua, & consumaua tutto il paese. Et perciochè tutti i principali stauano ogni dì in pratica di voler creare il Caualli er dalla tempesta Re loro, egli ne hebbe notitia, & ne sentì gran piacer'insieme col Re Frandalo, & le Reine, perche vedeuan che per questa via si poteua conseguir'il disegno loro, & per questa cagione si affrettò il Caualli er dalla tempesta à voler'ire all'impresa contra il furibondo serpẽte, perche diceua che oltre il liberar quel regno che era di questi suoi amici, si haurebbe in tal modo guadagnato gli animi di quelle genti, che l'haurebbe presto eletto Re loro. La Reina, & i principali fecero intendere in tanto a lui, & al Caualli er dalla Fortuna che douessero contentarsi di voler'ire

ler'ire a vedergli nella città di Frissa oue essi dimorauano; ma egli rispose che hauea fatto voto di non veder loro fin che non hauesse fatta la impresa cõtra il serpente che quel regno desolaua, il che quando si intese da loro, giudicaron che veramente fossero questi vn paro di valorosi cauallieri che fossero al mondo, poiche haueuano ardire di far essi due soli quel che a tutto vn regno non bastaua l'animo di fare. Ma la Reina che staua in quel pensiero, & disegno che si è detto non rimase sodisfatta molto di questa risposta, così perche haurebbe voluto che fosse ito à visitarla, come anco perche hauendogli preso di già amore non haurebbe voluto vederlo in vn pericolo così grande. Il medesimo affanno tormentaua il petto di ciascuna delle figliuole senza appalesar l'vna il suo segreto all'altra. Venuta la nhoua che il gran serpente seguiua tuttauia in far gran d'anni, si mossero il Cauallier dalla tempesta, & quel dalla fortuna per ire a quella volta con quelle Reine, che sentiuano di questa impresa infinito dolore, & haueano piu volte supplicato Amadis di Grecia a voler abbandonar quella auuentura veduta che era tale, che spauentaua tutte le forze di vn regno insieme, perche si diceua che era questo fier serpente incãtato & impenetrabile, & affatato che arma alcuna nõ potea fargli nocumento, & questa fama era vscita perche si erã alcuni cauallieri dianzi offerti a questo rischio di battaglia con esso in numero di cento i piu eletti del Regno, ma quando lo videro si spauenteuole, & fiero, non hebbero ardire di affrontarlo, & se ne fuggiron tutti a briglia sciolta, & per coprir la lor viltà sparsero fama, che haueano affrontato il gran serpente, & che haueano trouato che arma alcuna non lo poteua penetrare. Nell'andare i duo cauallieri a questa spauenteuole impresa eran le genti tante che gli andauano a vedere per strada per la gran fama loro, che ne erano i cammini pieni da tutti i lati, & gli benediceuano, & essal-

tauan

tauan con somma lode, & se bene hauean desiderio di veder'estinta quella mala bestia, haueuano all'incontro pietà grande di amendue, & diceuano ch'hauean troppo gran cuor di esporsi a vn pericolo cosi manifesto. Cosi stando le cose nacque per laquale si turbò il Regno piu, che non era, percioche vn nipote del Re morto Caualliер di somma valore, & che in tutto il Regno non hauea pari in arme, sentendo che i principali del Regno designauano di elegger Re il Caualliер dalla tempesta, & pretendendo che a lui di ragion si aspettasse, hauendo fatto pratica di molti caualieri giouani, & desiderosi di nouità, con vna secreta congiura occupò il Regno, impatronendosi della città di Frisa, & di tutte le fortezze quasi à vn tempo, poste in diuersi luoghi, di che intimoriti quei Seniori, & principali del magistrato, se ne fuggirono, ritirandosi chi in quà, & chi in là, & la maggior parte di essi andarono à trouare il caualliер dalla tempesta, & quel dalla Fortuna, dicendo loro quel che era successo, & che ciò era auuenuto per la elettione che desiderauan di far di esso caualliер dalla tempesta Re di Traramata, & perciò lo pregauano a douer'pigliar'assonto contra il Tiranno, che se lo haueria violentemente vsurpato. Alla Reina, & alle figliuole sarebbe piacciuto molto, che a quel nipote del Re fosse rimaso il regno, sapēdo che in ogni modo si haueua à creare vn nuouo Re, ma per il disegno che ne gli animi loro si hauean concetto di douer'esser moglie di questo famoso caualliere, & giudicato di tanta bellezza sentiuano di questo atto dispiacer grande, & perciò ne scrisse la Reina al caualliер dalla tempesta pregādolo a voler vendicar quella comune ingiuria, poi che egli haueua già attione in quel regno. Amadis di Grecia hebbe caro molto questa nuoua, & dalle parole cortesi della Reina, ben comprese l'animo suo, & lo comunicò con le Reine, & con Frandalo dicendo loro, che le cose si veniuan di-

sponendo

sponendo a poco a poco, come si fosse potuto desiderare, & risoluerono che Frandalo andasse con quei principali a questa impresa, & vedesse di espugnar quello occupatore illecito del Regno, ma che non menasse con esso lui alcuna di quelle Reine, acciò non fossero in quella corte riconosciute a sorte da qualche vno, & che egli in tanto sarebbe ito a quella impresa del fiero serpente, & ancora che ne fosse cō molti prieghi dissuaso dalle due Reine, egli non volle adherirsi di voler loro, dicendo che a i forti cauallieri si apparteneua di entrar nelle forti, & ardue imprese, e che l'auuētura di quel fiero serpente lo hauea a signarla fra tutte l'altre, che si hauesse impresso.

Che i duo cauallieri si separarono, e che Frandalo andò a trouar la Reina con quei principali, & l'honor che da lei gli fù fatto.

Cap. XXXIX.

COn questa risolutione il dì seguente partirono il Re Frandalo, & quella compagnia, & le Reine con la Signora, & la figliuola, andarono con Amadis di Grecia, seguite da tanta gente, che era cose di marauiglia, perche tutti iuan con gran desiderio di saper' il successo di questa grande auuentura, & se non fosse auuenuto che era stimato questo caualliermiracoloso in arme, per le marauigliose prodezze fate contra i giganti, l'haurebbon le genti giudicato ò insensato, ò disperato, che si fosse mosso a voler' affrontar' vn si mostruoso serpente, la fama delquale hauea empito non solo quel Regno, ma spauentato anco i Regni circonuicini. Ma il caualliere dalla Fortuna seguendo il suo cammino gionse a vna città dieci leghe lunghi da Frisa, doue la Reina si era ridotta con la sua corte, con quei principali del conseglio Regio, & del Magistrato, essendo il Re tiranno in questo tempo, andato ne i con-

fini del Regno, per espugnar' vn luogo forte che se gli tenea. Ma quando si intese dalla Reina, che il cauallier dalla tempesta seguiua il suo cammino per far battaglia contra il mostruoso serpente, se le agghiacciò il cuore tutte, & le venne di lui vna pietà estrema, & le figliuole, con tutte le donne, & donzelle della corte loro ne piangeuano. Intendendo poi che veniua a lei il cauallier dalla Fortuna, di cui tante cose si diceuano, si apparecchiarono a riceuerlo con tanto honore, come se hauessero saputo, che fosse il lor Re naturale. Tutte le dame della corte, & quelle della città stauano con vn marauiglioso desiderio di vederlo, & vn'hora parrea lor vn'anno, che tardasse a comparire, così per sapere l'alte sue prodezze, come anco per esser sparsasi fama, che era cauallier giouane, & di gran beltà, & disposezza. Non si potrebbe esprimer mai l'apparecchio solenne, che a questo Re fu ordinato, che pareua, che per occulto giudicio questi popoli lo reintegrassero con l'honore che gli ordinauano nel Regno che se gli era ribellato. Le due figliuole della Reina si miseró in dosso tutti i piu ricchi & nobili adornamenti che si trouauano, per comparir piu belle, vaghe, & meglio ornate che poteuano innanzi a questo famoso cauallieré, & la Reina vedoua se ben si vestì di habito vedouile, andaua si leggiadramente ornata, che era cosa da innamorare ogni ribello, & traditor d'amore. I principali della sua corte vscirono ad incontrarlo tre leghe lungi dalla città, & già che comparse alla porta di essa, erano le strade tanto piene, & calcate di gente, e le finestre erano piene di bellissime, & ornatissime donne, & donzelle. Entrò il Re armato tutto, sopra il suo buon cauallo, dalla testa, e le mani in poi, accompagnato dal Magistrato, & tutti quei nobili, & gran personaggi, & comparitta si disposto, e si leggiadro, che con la bellezza del viso, & i freschi, & vini colori per la gioventù poneua desiderio di lui

in

in quante donne, e donzelle lo mirauano, massimamente sapendo essere questo quel caualliere cosi famoso, e celeberrimo, che haueua co i giganti ferocissimi combattuto, & vinto, e si marauigliauano come essendo cosi giouanetto ha uesse hauuto forze bastanti a farlo, & erano tante le lodi che gli attribuiuano, che egli che le sentiua nel passare, se ne vergognaua, & arrossiua in viso. Peruenuto finalmente alla gran piazza sotto il palagio della Reina, gli fu da i nobili caualieri che lo conduceuano mostrata, che era con le figliuole a lato, & egli stupito di vna tanta beltà di donna, e donzelle si inchinò lor sopra il suo cauallo, & elle fecero il medesimo a lui cortesemente. Smontato poi a le scale del palagio, la Reina, e le figliuole si tolsero dalle finestre, l'andarono ad incontrare accompagnate da molte donne, e dõzelle di gran stato, e si vennero ad incontrare a mezzo le scale. Il Re loro volle con humiltà baciar le mani, ma di niuna egli fu permesso, anzi lo riceuuero con gran cortesia, e lo condussero a vna sala doue tutti quattro si posero a seder' in cerchio, e quando Frandalo le mirò tutte tre fissamente disse fra se che non era al mondo beltà di donna che questo vguagliasse. Quiui la Reina, che era bella parlatrice, & molto prudente, cominciò con honorate parole a ringratiarlo di quanto hauea operato insieme col famoso cauallier dalla tempesta in seruigio di quel Regno nel cõbatter che hauean fatto co i Giganti, essaltandolo con molte lodi, e dapoi gli narrò il caso auuenuto del nipote che si era impatronito del Regno a fatto contra la volontà de i popoli, e de i gouernatori di esso, e come loro vnitamente con lei non hauendo altro refugio eran ricorsi a tutti due perche in quel modo che haueuan quel Regno liberato dalle mani di si fieri Giganti volessero liberarlo hora del poter di quel Tiranno, e seguendo il suo parlar disse che eran da alcuni giorni in quà venute tante tribulationi sopra quel paese,

che se gli Iddij non haueßero ſuſcitati quei duo folgori di guerra, & di valore, il caualliер dalla tempeſta, & lui ſarebbe ſtato quel Regno per perderſi. Frandalo con la medeſima corteſia, & buona creanza ringratiò la Reina di quel che le era piacciuto di dire in lode del caualliер dalla tempeſta ſuo grande amico, & lui, dicendole, che teneße per certo che tali, quali arano, eran per ſeruirla ſempre, e particolarmente contra l'occupatore del Regno, e che conoſceua eſſer vero che molte tribulationi erano auuenute in quel paeſe catenatamente l'vna dopò l'altra, e che qualche peccato ſi douea eſſer commeſſo, & qualche graue offeſa fatta a Dio. Per mia fede diſſe la Reina, che più volte ſon' ita da me penſando ſopra di queſto fatto, & ſon' ita da me ſteſſa conſiderando, ſe mai gli Iddij ſi foſſero contra di noi ſdegnati, perche alla Reina legitima di queſto regno, che era mia parente foſſe fatta manifeſta ribellione, & foſſe diſheredata di eſſo, che certo confeſſo che a lei ſi douea il regno, & non ad altri. Ma a l'incontro poi conſidero che gli Iddij non ſi deon perciò eſſer' adirati contra di noi, perche ciò fu fatto non per altro ſe non perche ella ſi era fatta Chriſtiana inſieme con la Imperatrice Abragia noſtra Signora, abbandonando il culto di eſſi, onde douerebbono hauer' hauuto per bene, che da noi ſi fuſſe vſato vn tal atto. Il Re non vole riſpondere a queſto per non dar diſe ſoſpetto allhora, ma ſi miſe in altri ragionamenti grati, e giocondi, & cran la Reina vedoua, e le figliuole coſi affettionate ſi al caualliер che non ſi ſatiauano di mirarlo con ſereno occhio, e dolci ſguardi, parendo loro non poter trouarſi caualliere piu bello, & piu diſpoſto, & fra ſe ſteſſe diceuano, che ſe il caualliер dalla tempeſta tanto famoſo in beltà auanzaua queſto, veramente era diſceſo dal cielo, & non formato in terra. Fu dalla Reina pregato a voler diſarmarſi, & in perſona lo conduſſe a certo honorato appartamento che gli era

ap-

apparecchiato, e se ne tornò poi ella a dietro, tanto satisfatta della presenza del caualliер, & i suoi bei sembianti che se ne sentiua presa di amore, & il medesimo auueniua a le due sue figliuole, ma ciascuna copriua la sua particolar passione. Le dame, & i caualliери che eran quiui tutti diceuan cose di somma lode del caualliere, & che l'esser suo lo appalesaua degno della gran fama, che era di lui sparsa. Ma quando poi lo videro venir fuore, e comparir fra loro coperto di vn suo ricco manto di scarlato, e la sua spada a lato, ben fu mirato da ciascuno caualliere, e dama con si allegra vista che non gli poteuano spiccar gli occhi da dosso. Quiui si trattenne egli con la Reina, e quelle dame allegramente fin che fu l'hora di cena, allaquale entrarono, & furon regalmente seruiti, per quella sera non si attese ad altro, che a ragionar di cose allegre, e di trastullo, e perciò che in questi simili trattenimenti egli molto valeua, era entrato coi suoi dolci modi in gratia marauigliosa di quelle dame, che non si satiauano di honorarlo, e festeggiarlo. Dopò lungo ragionamento fu condotto a le sue stanze, e si ritirò nella sua camera senza voler' egli altri, che vn suo scudier, che gli hauea dato Amadis di Grecia christiano secreto, e fratello di Galiello, & fatte le sue solite orationi se ne entrò a dormire, & venuto il nuouo giorno comparse in sala oue era aspettato dalla Reina per cioche haueua fatto ragunar' il consiglio regio, & entrati in secreta stanza quiui fu discorso del modo che si doueua tener per cacciar' il Tiranno, e finalmente essendosi al caualliер dalla fortuna narrato a pieno come stauan le cose, & le genti che adheriuano al Tiranno, prese sopra di lui il fatto della guerra, & il medesimo giorno fu dato ordine di ragunar genti.

questo cauallier la metà delle genti, che egli haueua. Eran la Reina, e le figliuole molto addolorate, perche questo Tiranno le hauea sequestrate per la prossimità del sangue in quella città senza far loro altro dono, facendole seruire regiamente, & mostrando di non voler loro nuocer, ma non hauea buona intentione verso la Reina, perche al tempo che viuea il marito non hauendo da lui potuto conseguir quel che ei speraua, sempre pensò che ciò gli fosse auuenuto per causa sua, ma non se le era egli dopò l'hauer occupato quel Regno scoperto punto odioso, perche non gli pareua, che gli fosse espediente di prouocarsi nemici i fautori di lei, & lei in vn medesimo punto, non essendo anco ben fermo in quel tuono. Era con tutto ciò in pensiero di trattarla male, & veder di sposarsi la primagenita per moglie acciò si confirmasse gli animi de i popoli del Regno, & morto che non era per abbassar la famiglia del Re morto che era stato in buon concetto di tutti. Ma la Reina che sapeua quāto era costui scelerato staua in gran dubbio dello animo suo, & hora che si era scoperta contra di lui, & si era vnita a la sua rouina co i suoi auuersarij, ben si tenne deserta, veduto il gran poter suo, & esser poco quel che hauea seco il cauallier dalla fortuna, a cui si mandò a raccomandare molto, narrandogli l'affanno in che era posta, quando hauesse veduto il nemico rimaner vincitore, & gli scrisse di sua mano lettera molto pietosa, acciò l'amore, & la pietà di lei lo mouesse a fare ogni suo sforzo, perche le era parso con lo spesso mirar che le hauea il cauallier fatto, che le hauesse mostrato di amarla molto. Ma il Re le riscrisse lettera tanto amorosa, & grata che ella ne fece ritratto che si fosse acceso del suo amore. Il Re Frandalo considerato che hauea poche genti per opporsi a questo valoroso cauallier che veniua alterato per vna tanta vittoria, diede buon' ordine al suo campo, & lo diuise in tre schiere

dando il gouerno delle due a due di quei sei valorosi caualli-
eri che haueano seco giostrato al ponte, che se gli erano tã-
to affettionati, che l'amauano al par di se stessi. Essendo gia
vicino il nemico, il Re con volto magnanimo, & senza es-
ser' in esso scolpito segno di viltà alcuna fece breue, & ge-
neroso parlare a suoi mostrando loro che non haueano da
metter dubbio alcuno della vittoria, dal canto loro quando
hauessero fatto quel che a lo stato, & debito di caualleria si
conueniua, & che ponessero mente che non haueuan da te-
mere, che per mancamento di ragione, & buona giustitia
si hauesse da perder quella battaglia, poi che si combatte-
ua contra vn tiranno, che hauea contra la ragion delle
genti quel regno occupato, e che la giustitia diuina gli mi-
nacciaua per ciò destruttione; & che essi sarebbono stati
con le lor armi, & la fortezza delle loro braccia gli esse-
cutori di essa, & quiui gli inanimò tanto che tutti si offer-
sero di vincere, ò morir senza tirarsi a dietro vn passo. Già
erano i nemici venuti a fronte ordinando il Tiranno la
battaglia con la diuisione delle sue schiere, & delle quali
hauea fatto tre delle sue genti, & mossesi le due prime dal-
l'vna parte, e l'altra, nacque di amendue le bande grande
uccisione, laquale si venne tuttauia piu accrescendo con
grande horribilità de i morti che cadeuano dall'vna par-
te, & l'altra. Entraron poi i Re con l'vltime schiere loro,
& quiui si mescolò vna battaglia si grande, & si spauen-
tosa che era a vederla gran compassione. Tre volte si incon
trarono nella baruffa il Re Frandalo, & il Re di Tiranno,
e ben mostrò l'vna a l'altro quanto valeuano, & amendue
rimasero feriti, ma non andò la lor battaglia piu innanzi,
perciochè furon forzati di andare a soccorrere i loro. Al
fine dopò lunga contesa, che durò fino alla notte oscura, che
fu cagion di diuider l'vno campo, & l'altro essendo tanti
rimasi nella campagna morti da tutte le due bande, che al
Re

Re Frãdalo nõ ne rimaser più di duo mila caualieri, & cinque mila pedoni, & al Re Tirãno quattro mila caualieri, e sette mila pedoni. Quel giorno si segnalò molto in arme il Tiranno, che era valentissimo caualliere, & la cagion perche perdè nella battaglia gente tanta, fu perche rimase per le mani del caualier dalla Fortuna ferito nel braccio dritto in modo che fu forzato di vscir della battaglia, a medicarsi & il Re Frandalo non hauẽdo chi piu gli facesse resistenza, & gli stesse a petto, fece ne i nemici impressione tale, che ciascun lo fuggiua come se fosse stato la morte, & se la notte non sopragiongeua, era egli atto à por con quei pochi che gli era a restati tutto quel campo in fracasso, cosi si eran gli auuersarij intimoriti veduti i suoi fieri colpi, & l'vccision che hauea egli solo fatta di loro, & tutti diceuano non esser questo huomo terreno, ma ò infernale, ò celeste. Il Re Tiranno, che era stato con lui al paragon dell'arme, & secondo che ei si stimaua nõ gli pareua di hauerne hauuto disuantaggio alcuno se ben'era d'vn colpo rimaso cosi ferito. La mattina venuta apparse la gran mortalità delle genti, & non si ritirando l'vno campo, nè l'altro, niun volendo mostrar paura fecero triegua per cinque giorni per seppellir i morti, & in questo tempo veduto i principali del cãpo del Tiranno che egli non era atto da poter entrar in battaglia, & che senza lui eran essi per farla male, quando si fosse di nuouo con questo disuantaggio venuto a battaglia lo consegliarono a voler entrar a singolar battaglia, co'l caualier dalla Fortuna per terminar questa guerra senza che piu gente morisse fra l'vna parte, & l'altra. Questo Tiranno Re, che era valoroso, & si stimaua tale accettò il consegliо, perche quei consegli eri gli diceuano che il far morir tanti de i suoi veniua a concitarsi grande odio da i popoli del Regno, onde fece risolutione di sfidar il caualier dalla Fortuna a duello, ponendo, con consentimento, & promissione

missione del magistrato regio in rischio di questa battaglia la differenza che haueua con lui circa la corona, cioè che vincendo egli fosse libero, & assoluto Re come se fosse stato eletto, & coronato di volontà de i popoli tutti; & se il cauallier dalla Fortuna rimanea vincitore egli deponesse quel titolo, & nome di Re con tutto il resto, che si haueua vsurpato.

Che fu concertata la battaglia fra Frandalo, & il Re Tiranno, & che al tempo prefisso amendue si condussero in campo. Cap. LXI.

Conclusо questo partito il giorno stesso mandò il Tiranno al cauallier dalla Fortuna due de i suoi principali cauallieri a questo effetto, & il Re che non poteua vdir nuoua, che piu gli aggradisse rispose che accettaua il duello quando gli stati, & principali del Regno hauessero voluto consentirui, & per praticar questo fatto, fu concluso fra loro che la triegua durasse vn mese, & che ciascun si ritirasse a i suoi luoghi fin che si riuolse questo maneggio, & questa triegua cosi lunga domandò il Re Tiranno perche voleua hauer tempo di rinforzar la virtù nel suo braccio, ancora che in quel tempo fosse quasi guarito. Con questo ordine il Re Tiranno se ritirò con quelle genti a la città di Frisa, & il cauallier dalla Fortuna a la città di Antepoli, doue era la Reina che lo raccolse con tutte quelle nobil dame, & le figliuole cosi honoratamẽte che il Re conobbe, che era la Reina veramente non men generosa, & nobile, che bella, & gratiosa, & pian piano le venne a porre amor grande hauendola in grande estima. Et perche si era di già inteso le gran prodezze che in quella battaglia questo Cauallier hauea fatte, & come per causa sua si era quel contrasto

vgua-

vguagliato che per il Tiranno si auuantaggioso, & che di altro non si ragionaua nell'vno, & nell'altro campo. Gli andarono incontro i principali della corte della Reina, e tutti quei del conseglio regio, riceuendolo con quella pompa che Re si potesse riceuere. Grande era il piacer che ne i cuori loro sentiuano la Reina, & le figliuole sentendo cosi laudare questo caualliere che ne i lor secreti amauano, ancora che la Reina non hauesse affatto leuato il cuor suo dal Caualliер dalla tempesta. Fu il seguente giorno tenuto conseglio sopra il fatto di quella battaglia, & fu in esso concluso che poi che il caualliер dalla Fortuna per sua generosità si offeriua a voler per questa via ricuperar quel Regno dalle mani del Tiranno, si accettasse il partito di esso secondo l'offerta, & con le conditioni dette, & in questo modo fu mandato a quel falso Re vno Araldo, & fu firmata la battaglia fra loro co'l termine di venti giorni, & che si hauesse a fare fuor della città di Antepoli con l'arme solite di caualliери con le conditioni, che si era ragionato. Di questa risolutione fu fatta allegrezza grande per tutto, perche si hauea tāta speranza nel Caualliер dalla Fortuna, che si teneua da i suoi fautori per fermo, douer rimaner vittorioso di quella battaglia, & quei dalla parte del Re di Tiranno, che eran pochi che di cuore l'amassero ne rimasero sodisfatti considerato che si venia a por fine a vna gran mortalità di genti. Perche lo spatio era lungo del termine della battaglia vi concorsero genti tante per vederla, che non le capiua la città di Antepoli che non era molto grande, & chi non hauea anco veduto il famoso caualliер dalla Fortuna, nel vederlo rimanea sodisfatto infinitamente della sua bella disposteza, & già di comun giudicio gli era data la vittoria di quel duello. I caualliери combattenti in tanto si prouidero di tutto quel, che conobbero bisognargli per quella giornata, & venuta furon con gran pompa dall'vna, & l'altra,

parte

parte condotti i cauallieri in campo essendo la Reina, & le figliuole con tutta quella gran comitiua di honorate donne, & donzelle postesi sopra la muraglia, oue era lor apparecchiato vn luogo fornito di ricchi panni, & con sedie regali. I Giudici eletti dall'vna parte, & l'altra condussero i cauallieri nel campo, che era circondato di vn nuouo steccato, & volsero, che quiui il Re Tiranno di nuouo confermasse i capitoli firmati, & che il medesimo facessero i principali del conseglio, che rappresentauano la corona regale giurando l'vna parte, & l'altra di non contrauenire all'accordo fatto. Dapoi posero amendue sù lo arringo, hauendo lor diuiso il Sole secondo il costume, & fatto gridar per publici Araldi, che niun fosse ardito di parlare, & ò con parole, ò con cenni fauorire i combattenti, & i giudici se ne andarono nel catafalco, che era per ciò apparecchiato per loro. Ma la Reina, & le figliuole non potendo a quel che ciascuna riputaua il Caualliер dalla Fortuna suo amator fauorirlo in questa battaglia con altro che si eran quel giorno ricchissimamente vestite, & ben'adornate per fauorirlo con la lor bellezza, sapendo quanto i cauallieri innamorati pigliano ardire, & forze in vedersi innanzi le lor amate donne in simili battaglie. Nè di esse tre era alcuna, che non si pensasse di esser di tutto cuor'amata da lui, perche si come eran di somma bellezza, & il Caualliер era giouane, & amoroso sempre nel mirarle appartatamente si era inuaghito tanto della lor bella vista, che di tutte tre si compiaceua à vn certo modo, senza offender co'l pensiero la sua cara Reina vera di Trarama-
ta.

Che

Che l Cauallieri hebbero battaglia insieme, & che il Re Frandalo vccise il Tiranno, & fu tratto con grande honore del campo, & medicato delle sue ferite. Cap. XLII.

TRà questo mezzo i duo valenti Cauallieri coperti de i loro scudi si mossero l'vn contra l'altro cõ l'haste bas se finito il suon della tromba, & facendo con gli sproni met ter ali à i lor corridori, si vennero ad incõtrare a mezzo il corso con tanto empito, che il Re Frandalo portò all'altro tutto il cimiero à terra di vn lodatissimo incontro, & l'altro roppe à lui la lancia nello scudo di duro incontro senza però muouerlo di sella. Riuoltatosi a dietro Frandalo gittò la lãcia in terra, & tutti due a vn tempo posero mani a le spade, & si andarono a ferir con tanta brauura, che ben mostrauano esser segnalati nell'arme, & si feriron'amendue à vn tempo sopra gli scudi che ciascuno hauea all'altro opposto, & furon'i colpi tali, che se gli fracassarono, portãdo à terra l'vn dall'altro quanto ne prese, & quini si comin ciarono a ferir nõ dãdo l'vn tempo all'altro di riposare. Il Re Tirãno mostrò nel principio dell'assalto, maggior furore dell'altro, ma il Re Frãdalo maggior fermezza, & saga cità pigliãdo il tẽpo, & l'occasiõ di ferire il suo auuersario a pieno. Onde i circõstanti, che da principio l'haueã giudicato di mẽ valore, cominciarono a pẽsare, che il nõ l'hauer mo strato fosse stato per sagacità, & per giudicio, vedẽdo massi mamẽte che quãto piu la battaglia duraua piu pareua che crescesse in forze, & che il contrario si vedeua nel suo auer sario che dopò vn quarto di hora, che era la battaglia du rata, non si mostraua cosi fiero come prima, di che la Rei na, & le figliuole che eran state alquanto sospese in veder principio, si cominciarono a rallegrare, lodando il loro

ama-

amato Caualliere di non men sagace, che valloroso. Era in questo tempo durata la battaglia mezza hora, & si vedeua il campo coperto di maglie, & di piastre de gli scudi che si hauean co i loro graui colpi gittati a terra, & era già il terreno smaltato di sangue del Re Tiranno ancora che fosse il Caualliер dalla Fortuna in alcune parti del corpo ferito, ma di poco momento. Ma non mancando a lui come a lo auuersario per il lungo contrasto la lena, già si cominciaua a vedere che poco poteua durare a petto a lui. Il Re Tiranno stanco, & affannato molto disse al Caualliер dalla Fortuna che sarebbe stato bene di respirare alquanto poi che il giorno era lungo da poter quella lor battaglia terminare, ma egli gli disse, I Caualliери, che hanno animo di occupar'i Regni che non son suoi bisogna che habbiano anco animo, & lena da poterli diffender con l'arme, però se volete riposare, & non hauer anco fastidio di gouernare i popoli, & altri trauagli, che i Principati, & Regni apportano a gli huomini, dateui per vinto, & sia la nostra battaglia finita. Altrimenti non sete per riposarui se non con la sepoltura doue è per mandarui il vostro peccato. Quando lo auuersario vdì questa superba risposta, diuenne a guisa di serpe infellonito, & disse, Dunque, pensi tu, Caualliер villano, che io ti habbia inuitato a riposare per tema, che io habbia, ò che mi senta tanto indebolito, che non possa più combatter teco? Hora vedrai se i miei colpi son da debol braccio, ò da gagliardo, & detto questo, lo cominciò a caricare di tre colpi l'vn dopò l'altro con tutte le forze, che gli eran restate. Ma il Caualliер dalla Fortuna brandendo la sua spada cominciò a ferir lui di si spietati, & duri colpi, che le ridusse a morte, & cadendo in terra mandò l'anima a lo inferno, non gli essendo mai mancato l'animo, nè il cuore fino a la morte. Il Caualliер dalla Fortuna gli trasse l'elmo di testa, & quando lo vide morto rimise la sua spada nel fo-

fodro, & andò a i giudici dicendo, se altro se gli spettaua di fare per compimento della sua vittoria. Essi con grande allegrezza lo raccolsero, & gli dissero di nò, che haueua fatto tanto, quanto mai Caualliere facesse in steccato, & che si haueua tanta lode acquistata, che per sempre sarebbe di lui memoria in quel regno, & lo trasero del campo con tanto honore, che maggior non se gli potea fare. La Reina, & le due belle sue figliuole sentiron tanto piacere della vittoria del lor' amato Caualliere, che non poteuan star piu quini senza andare a vederlo come se fosse gran tempo che non l'hauessero veduto, & benedicendo tutte gli Iddij allegre oltre modo passaron il corritoro, & se ne andarono al palagio per riceuerlo, & non tardò egli a venir con tanta, e si gran comitiua di caualieri, che era cosa senza fine. Fu riceuuto cortesissimamente dalla Reina, & da tutte le altre, non si potendo tor dal suo cospetto. La Reina ordinò che fosse il nipote seppellito, & lo piansero esteriormente tutte tre, dicendo che maggior dolore, & resentimento ne haurebbon mostrato, quando nō fosse morto inimico del publico di quel Regno, ma nel lor secreto ne hebbero piacer grande. Fu il Re Frandalo disarmato incontanente, & essendo ferito, fu posto in letto, e medicato, i medici trouarono vna ferita sola pericolosa, ma dieron con tutto ciò buona speranza con la buona cura che intendeuan di fargli. La Reina, & le figliuole hor l'vna, hor l'altra a vicendo stauano al suo letto a trattenerlo in tempo che giacea ferito, & cercauano di dargli quei passatempi ne i lor ragionamenti che conosceuano essergli grati. Vn giorno fra gli altri essendo rimaso con lui vna di quelle dieci donzelle che furon presenti alla giostra del pōte molto fauorita della Reina giouane, molto piacenole ne i suoi ragionamenti, entrò ella a ragionargli delle donne di quel Regno, & domandandogli in particolare che gli pa-

reua

reua della bellezza della Reina di Traramata, volendo intender di essa Reina vedoua sua Signora, il caualliер dal la Fortuna le rispose, che le pareua, che il mondo non hauesse donna, ò donzella di altra tanta beltà, & gratia, & che teneſſe per certo, che hauea cosi il cuor suo che mai era per disdedicarglielo, perche conosceua hauer lor ben'impiegato. La donzella rise, & disse, ben'hauete ragione, perche per quel che mi par di vedere eccede in bellezza quante ne ho io mai vedute, con hauer tutte quelle parti, che donna nel resto possa hauersi. Voi bene dite, il Re disse, e se ella sapesse quāto io l'amo, & la stimo, sò, che restarebbe del mio amor sodisfatta. Gran piacer sentiua la donzella di queste parole, perche gia essendosi auueduta del mal di essa sua Signora, speraua di rallegrarla con questo auuiso. La sera poi (essendole quel gioco parso lungo vno anno) entrando in ragionamento con lei le referì quel, che in esso era auuenuto, & quel che le hauea detto il caualliер dalla Fortuna dell'amor che le portaua per la sua gran bellezza; Si arosì, & impallidì più volte la Reina, & l'allegrezza, che ne prese la confuse in modo che con la vergogna stette vn pezzo senza trouar proposito di rispondere, & poi considerato lo stato suo, & la grauità della sua grandezza, le rispose, Io non ho discaro, che vn caualliere di tanta fama si sia compiacciuto della mia bellezza, quando sia vero quel che vi ha detto, & quando però habbia l'animo nobile, e habbia in virtù fondato il suo amore, benche mi marauiglio che sia la mia bellezza tale, che sia bastante a inuaghirsene tanto quanto egli vi ha detto, ma vediam pur che a voi non sia qualche parola vscita di bocca, onde egli habbia potuto far cattiuo giudicio, che da me siate mossa a parlare. Non habbiate di ciò sospetto, Signora, la donzella rispose, che non son'io si sciocca, che non sappia come io parli. Tenete per certo che questo caualliер vi ama sviscceratamente, & diceui che

quan-

quando il consiglio si risolueſse di daruelo per marito, non potreſte eſser meglio maritata, la Reina che era ſaggia, ſtette ſopra di ſe non moſtrando nel ſembiante l'allegrezza che ſentiua nel cuor ſuo di queſte parole, ma la donzella che l'haueà in pratica ben conoſceua che l'honeſtà la riteneua a non parlar piu arditamente. Fu queſta donzella cagione di accender' in lei tanto ardor' amoroſo con queſto ſuo ragionare che di libera rimaſe preſa piu non ſi ricordando, nè in altro occupando il cuor ſuo. Ma conuien' hora laſciarlain queſto penſiero per ragionar di quel, che auuenne al caualliér dalla tempeſta.

Che Amadis di Grecia giunſe al luogo del moſtruoſo Serpente, & che ſi apparecchiò a voler' aſſaltarlo. Cap. XLIII.

IL caualliér dalla tempeſta con le due Reine, & quelle Signore caualcaron per lor giornate verſo quella parte, doue ſi intendeua eſſer traſcorſo il moſtruoſo ſerpente, & venendo accoſtandoſi a quel paeſe, vedeuano le genti ſi meſte, & afflitte, che non alzauano il capo, & incontrauano molte compagnie di donne, & fanciulle che lagrimãdo paſſauano ritirandoſi da quelle parti in paeſe ſicuro. Quando furono vicino al luogo, oue il ſerpente ſtantiaua a vinti leghe videro le città, doue entrauano coſi vote di robbe, & di gente, che era vederle gran deſolatione. Et haueua tanti caualliéri con ſe il caualliér dalla tempeſta che tanti non ne conduceua ſeco al ſuo tempo il Re con la ſua corte, perche eſſendoſi publicato che queſto famoſo caualliér' andaua per voler' entrar' a combattere col tremendo Serpente, ciaſcun ſi metteua a ſeguirlo per trouarſi a vna ſi grande impreſa, & per tutte le città, doue entrauano gli era fatto honor tanto che maggiore non l'haurebbon fatto al Re ſteſſo, & huomini, & donne

che lo vedeuano lo eßaltauano con mille laudi, & benedi-
ceuano con mille beneditioni pregando gli Iddij a conser-
uarlo da vn tanto pericolo. Ma quei caualliери andauano
per curiosità di veder se questo caualliere fosse di tanto
cuore, come si diceua, che hauesse hauuto animo di entrare
ad affrontare spontaneamente il mostruoso serpente, quan-
do l'haueße veduto, perche diceuano che molte cose i caual
lieri si vantano di fare, ma quando vedono i pericoli cosi
manifesti si ritirano dalle lor promesse. E molti che dalla
lunga hauean questo serpente veduto, diceuano che se questo
caualliер fosse tanto ardito, che subito che lo vedesse non
fosse fuggito a gran passo, ben poteua dirsi auuanzar' in
cuore gli altri caualliер del mondo. Ma alcuni altri poi
che haueuano inteso, & per esperienza veduto il gran va-
lore, che hauea mostrato nelle battaglie con quei giganti,
teneuano per fermo che non sarebbe fuggito, ma che ne ri-
maneße morto portato a la morte dal suo gran corraggio,
& ne haueano i buoni gran pietà, & i rei & gli inuidiosi
gli desiderauano la morte. Le due Reine ne stauan meste,
e addolorate nel lor secreto, & non poteuan quietarsi ne gli
animi loro, perche ancora che sapessero che questo genero-
so, & valentissimo prencipe hauea tratte a fine pericolosis-
sime auuenture, teneua questa per la più pericolosa, che mai
si facesse. Ma andauan poi considerando, che se per auuen-
tura questo Prencipe fosse periclato in quella graue im-
presa oltre il gran danno, che haurebbon riceuuto i duo
Imperij di Grecia, & di Trabisonda, & il Christianesimo
insieme, eran tutti i lor disegni di racquistar col mezzo
della sua persona per venir vani, & che esse non eran' atte
col solo appoggio del Re Frandalo, & del Re Vagliado,
quando si fosse ritrouato, venir' a capo della impresa loro.
Sparsa la fama per quel contorno, & anco per le città piu
lontane che il famoso caualliер dalla tempesta era compar-
so

so per entrar nella impresa contra il mostruoso Serpente, non fu Prencipe ò Signor di terra, ò castello, che non si mouesse per ire a vederlo, & honorarlo, & le nobil donne, & donzelle di quel contorno andauano anco esse per vederlo hauendo inteso dir di lui tanto che auanzaua tutti i caualieri del mondo di bellezza, & di valore, & quando lo vedeuano diceuan di lui cose grandi, & molte furon, che mosse a pietà che vn tanto caualliere si hauesse a perdere in quella impresa l'andarono a supplicare, che non volesse far torto alla caualleria, che restasse priua di vn si degno caual liere, perche non era questa impresa di vn sol caualliere, ma di tutto lo sforzo di vn Regno insieme, ma rispondendo egli dopò molti ringratiamenti, che a cauallieri, che si eran mossi per dar fine a vn'auuentura, non era licito di ritrarsene, si ristringeuano nelle spalle, non sapendo che piu dirsi. Ma tutte si offeriuano volergli far compagnia fino ai confini, che piu oltre non gli prometteuan di andare, & che poi che elle con l'arme non erano atte a dargli aiuto, si sarebbon' occupate in supplicar gli Iddij che lo scampasse da vn tanto pericolo. Nella corte era già nuoua che il valente cauallier dalla tempesta era già in cammino per ire ad affrontare il mostruoso Serpente, la Reina, & i prencipali del consiglio regio mandarono a salutarlo iscusandosi di nō andar' a visitarlo personalmente, che molto temeriano la ferocità di quello animale, Gia al grido di questa battaglia, che il cauallier dalla tempesta andaua a far co'l Serpente per liberar quel Regno, si eran tutte le prouincie di esso commosse, nè di altro non si parlaua, & tutti stauano cō le orecchie tese per intender' il successo di questo fatto. Giōto a i confini di quel paese gia tutto dishabitato, & si deserto che si mosse Amadis di Grecia a compassione, e perche non intendeua, che le Reine, e quelle gran squadre di caualieri, & dame andasse o piu innanzi, le fece fermare, e solo

conducendo con seco Galiello suo scudiere, che non potea contenere il pianto in veder il suo Signor esporsi a quel gran pericolo, rimasero le dame tutte lagrimose, e meste, et i cauallieri che lo amauano molto, afflitti, cõfortando quelle Reine della propria compagnia sua a non si attristare che potrebbe esser stato che in quel modo che gli Iddij haueano quel famoso cauallier fauorito in quella spauenteuole impresa, lo haueßero anco a fauorire in quella, in che si esponeua, & per rallegrare le accarezzauano, & honorauano per amor del cauallier dalla tempesta, & si ritirarono a vn forte castello, e grande vicino dishabitato per tema del Serpente, & quiui si prouidero dello stantiarui finche si intendesse nuoua di questo successo, hauendo dato ordine, che fossero huomini deputati in velocissimi caualli di poggio, in poggio a dar auuiso di tutto quel, che succedeua con alcuni fuoghi artificiati per la notte, & corni, & trombe.

Che il cauallier dalla tempesta si presentò a vista del mostruoso Serpente, & che cominciò con esso feroce battaglia. Cap. XLIV.

IL valoroso Prencipe, che di niuna pericolosa impresa si spauentò mai, anzi piu si rallegraua caualcando si voltò a Galiello suo scudiero, che cosi piagneua, & gli disse, Amico Galiello, non mi fare di gratia cosi tristo augurio co'l tuo pianto di questa impresa a chi mi spongo, perche hauendo con me il fauor di Dio, onnipotente, & quel che di nulla fece il tutto, & che ha questo gran mostro creato almeno permissiuamente a qualche effetto, che non potrà nuocermi, ma quando mi auueniße che io vi rimanessi morto, voglio che sappi, chi io son', acciò lo possi notificare al padre tuo, che ne possa auuisare i miei, e tenerlo in queste parti secreto, a appalesarlo, secondo che meglio ci parerà. E quiui

gli

gli disse come era egli il Prencipe de i duo Imperij di Trabisonda, e di Grecia Amadis di Grecia cauallier della ardente spada figliuolo dell'Imperator Lisuarte, il quale essendo venuto in quel Regno per prenderlo, e restituirlo al Re, & alla Reina, contra de i quali si era ribellato sbattuto dal la Fortuna in quella gran tempesta marittima capitò nel modo, che egli, & il padre con le sorelle lo haueano trouato, in quel lito, & perche gli pareua di conoscere la bontà, e fedeltà di questo suo scudiero, gli narrò anco, & appalesò chi fossero quelle due donzelle di tanta gratia, e beltà, a cui haueа egli fatto tanto honore, come la minore in statura era la Reina di Comagena, & l'altra la Reina di Traramata per sorte trasportate in quelle spiaggie anco elle, narrandogli tutto il successo del fatto loro, secondo che lo hauea inteso. Dapoi gli disse chi era il cauallier dalla Fortuna, e che se di lui haueße Iddio altrimenti disposto di quel che si pensaua douesse ire a trouarlo, & seruirlo, & di lui far recapito egli, & i suoi padri, & sorelle. Galiello il buono scudiero piangeua con piu abbondate lagrime, ma perche egli lo priegò a non volergli far quello augurio, se ne astenne, perche vedeua, che se ne pigliaua affanno. Dopò l'hauer caualcato alquanto, & sempre trouando ogni cosa più deserta, e guasta, cominciaron a trouar le fresche pedate del mostruoso serpente, & a considerare, che era quindi non molto lontano, onde perche haueano inteso dire, che la sola vista di questo fiero animale faceua di tremore, & di paura morir le genti, non volle Amadis, che Galiello andasse piu innanzi, ma gli impose che andasse per li poggi alti, e tanto che se ben voleua a veder' il serpente, non haueße ad incontrar la sua vista con la sua, perche non gli nocesse, & haurebbe potuto veder quel, che nella battaglia fosse successo. Galiello rinouando le lagrime si partì pigliando la costa del colle per vbbidirlo, pregando dinoramen-

te Iddio pe'l suo signore, il quale si drizzò per la valle, ma percioche si cominciò a sentir' il gran calpestio del serpente dopò l'hauer vn tratto di arco caualcato chiamò Galiello, che lo vedeua, che venisse a pigliar' il suo cauallo che già per quel gran strepito arricciandosegli il pelo ricusaua di andar piu innanzi, Galiello discese al basso, & preso il cauallo per le redini lo conduße al poggio, oue vide il mostruoso animale che in quel punto vsciua da vn folto cespuglio, ò grotta circondata da roghi, & piante minute, & fu la paura tanta, che hebbe, che mancò poco, che non cadesse da cauallo, ancora che la sua vista non si fosse incõtrata con quella di esso, e con prestezza senza hauer' ardire di rimirarlo di nuouo conduße il cauallo dentro vna picciola cauerna, e quiui lo ligò con disegno di far forza a se steßo in mirar l'animale, e quando haueße veduto il suo signor' in pericolo entrar per soccorrerlo ancor a che glie ne auueniße la morte. Il valoroso Prencipe dopò questo seguendo il suo cammino verso lo strepito sentito andò tanto, che moltiplicando il gran calpestro scoperse quel mostruoso animale, il quale essendosi auueduto che quiui era preda, se ne era vsci to fuor del cespuglio, & alla spera del sole staua fermo in quà, & in la rimirando, e quando vide il cauallier' armato con arme lucide, & resplendenti per il sole che gli riuerberaua stette a mirarlo alquanto, e poi se gli auuentò con grã furia addosso digrignando i denti, e mirandolo con la più horribil vista che mai santo tentato vedesse demonio al cuno'. Amadis stupì di si spauenteuol cosa, e fra se disse, che douea questo esser qualche spirito infernale, c'hauea preso quella forma mandato per punir quesli popoli de i lor peccati, e tratta fuor la spada, imbracciò lo scudo, e raccomãdatosi a Dio, che lo aitasse in questo gran pericolo si seguò del la santa croce, & fatto animo si mosse ad affrontarlo ancora che fosse di tanta grandezza, & altezza, che pareua

che

che si mouesse vna casa coperta di scaglie. Hauea la bocca che vi sarebbe agiatamente capito vn'huomo armato, con occhi grifagni, e di bragia hauea le gambe a guisa di Elefante, ma non molto alte con vnghie di dragone, & ale di grifo, era di grossezza di duo grossi buoi, e di lunghezza di vinticinque piedi, e tanta forza hauea nella coda, che alzā dola, e percotendola in terra quando era adirato vi faceua profonda fossa, ma nella bocca hauea denti grossi poco men di vn giusto braccio, & a marauiglia lunghi, con due da amendue i lati, che sporgeua in fuora adunchi a guisa di corni di toro con la punta alzata. A prima giunta alzato il gran serpente la smisurata coda la girò sopra la sua testa, & dal lato stanco la scaricò con tanta tempesta cōtra Amadis di Grecia, che se fosse stato alquanto men presto ad auuedersene, gli era quel colpo memorabile fin nell'altra vita, ma egli si trasse di vn salto da parte schiuando quella gran botta, che venēdo a percuotere il terreno, vi fece cosi profonda fossa, che parue, che vi fosse da vna torre caduta vna massa di piombo. Il Prencipe comprese, che era eccessiua la forza di questa mala bestia, & che gli conueniua di seruirsi piu del buon'occhio, & della ageuolezza della persona, che della spada, e nel saltar che fece lo percosse con essa con tutta la sua forza sopra la testa, ma tornò a dietro la spada come se hauesse in vna ancudine percosso, di che si marauigliò egli fuor di modo sapendo di quanta finezza, e fino taglio fosse fabricata. Ma il gran serpente aprendo in vn punto medesimo la smisurata bocca, se gli spinse oltre pensando di inghiottirlo, ò schiacciarlo in pezzi, ma quiui giouò a questo valoroso Prencipe molta la sua destrezza, che di vn salto marauiglioso si trasse da parte.

Che dopò molto contrasto Amadis di Grecia vccise il serpente mostruoso, restando egli malamente ferito, & quel che fece Galiello suo scudiero. Cap. LXV.

IN questo tempo Galiello da vn poggio, & duo caualli-eri da vn'altro all'incontro, quiui posti per veduta di quel che era per succedere di questo fatto, stauano con tanta marauiglia a veder questa battaglia non senza gran tremore, che non haueau' ardire di respirare, & sentendo le gran percosse che con la coda daua il fiero serpente, & veduto il caualliер saltar da parte sempre chiamauan gli Iddij che lo soccorressero, & quando sentiuano i colpi della spada, che andauan voti, diceuano che veramente era questo Caualliер miracoloso in terra. Galiello pregaua deuotamente Iddio, e la sua gloriosa madre, che questo gran Prēcipe soccorresse, & era la sua paura tanta che hauea di vederlo entrar nelle fauci del fier serpente, che non godeua la contentezza, che hauea hauuta della buona nouua, che fosse questo il primo Prencipe fra christiani, & ogni volta che sentiua quelle stramazzate, che daua il serpente con la coda in terra, pareua che le desse sopra il suo corpo stesso, e quando sentiua il serpente ruggire con horribilissima, & gran voce che facea quelle valli risonar tutte, sentiua agghiacciarsegli il cuore, & i polsi. Tra questo mezzo era la battaglia fra il serpente, & il Prencipe Amadis di Grecia piu che mai fiera, e spauentosa, & era marauiglia come potesse Amadis piu muouersi di cosi destri, & leggieri salti, e staua con gli occhi cosi intenti per schiuar quelle percosse della coda, & il dar di piccio del serpente che non hauea tempo di respirare. Sentiuansi i colpi, che egli daua al serpente, che non trouando taglio tornaua la spada a dietro, & faceua quello strepito che hauesse in vna ancu-

dine

dine percosso, ma i colpi che con la coda daua il serpente, schiuati dal caualliere, in terra risonauan tanto, che con la voce di Eco in quella valle si udiua di gran spatio lontano. Quei duo caualieri, che erano à i poggi a vedere con alcuni segni dieron cenno a quei de gli altri colli che era la battaglia principiata fra il Caualliere, & il serpente, & che durava aspra, & spauentosa, & che il Caualier dalla tempesta si portaua al contrasto tanto coraggiosamente, che non si vedeua in lui segno nè di paura, nè che hauesse da perder quella pugna, & andando questa nuoua per corrieri poi di posta, in posta, ne furono auuisati tutti quei principi, & grã signori, che eran rimasi a dietro con le due Reine, & ne fecero tanta festa, & vn si gran giubilo si leuò fra loro, che era cosa di piacer'il vederle, & in questo tempo sempre correuano corrieri innanzi, & in dietro che portauano le nouelle secondo che le cose della battaglia passauano. Mai piacere, & la consolatione che le due Reine sentiron di quella buona nuoua, era senza fine, perche consideraron che come la lena di questo prencipe era indeficiente, non haueano da perder la speranza, che non si diffendesse dal serpente, che intendeuan che per la grandezza sua estrema non era molto agile, bẽche di somma horribiltà, & gagliardia fosse, & si come fino a quell'hora eran sempre state in oratione, pregando deuotamente Iddio, che gli diße quella vittoria, di nuouo vi si rimasero cõ molte lagrime. Et l'altre dame pregauano i loro Iddij falsi del medesimo, e secondo che vedeuano venir cõ gli auuisi i corrieri, tremaua loro il cuor nel petto, temendo di non sentir, che fosse il caualier morto, & teneuano per ordine della Reina, & quei magnati, i caualli apparecchiati per dar la nuoua del succesßo di quel fatto. In questo tempo era durato il combatter del mostruoso serpente, & del caualier più di vn'hora, & era l'animale arrabbiato oltre modo per non poter giungerlo nè con la

coda,

reua della bellezza della Reina di Traramata, volendo intender di essa Reina vedoua sua Signora, il caualliер dal la Fortuna le rispose, che le pareua, che il mondo non haues se donna, ò donzella di altra tanta beltà, & gratia, & che teneſſe per certo, che hauea cosi il cuor suo che mai era per disdedicarglielo, perche conosceua hauer lor ben'impiegato. La donzella rise, & disse, ben'hauete ragione, perche per quel che mi par di vedere eccede in bellezza quante ne ho io mai vedute, con hauer tutte quelle parti, che donna nel resto possa hauersi. Voi bene dite, il Re disse, e se ella sapeße quãto io l'amo, & la stimo, sò, che restarebbe del mio amor sodisfatta. Gran piacer sentiua la donzella di queste parole, perche gia essendosi auueduta del mal di essa sua Signora, speraua di rallegrarla con questo auuiso. La sera poi (cessendole quel gioco parso lungo vno anno) entrando in ragionamento con lei le referì quel, che in esso era auuenuto, & quel che le hauea detto il caualliер dalla Fortuna dell'amor che le portaua per la sua gran bellezza; Si arosì, & impallidì più volte la Reina, & l'allegrezza, che ne prese la confuse in modo che con la vergogna stette vn pezzo senza trouar proposito di rispondere, & poi considerato lo stato suo, & la grauità della sua grandezza, le rispose, Io non ho discaro, che vn caualliere di tanta fama si sia compiacciuto della mia bellezza, quando sia vero quel che vi ha detto, & quando però habbia l'animo nobile, e habbia in virtù fondato il suo amore, benche mi marauiglio che sia la mia bellezza tale, che sia bastante a inuaghirsene tanto quanto egli vi ha detto, ma vediam pur che a voi non sia qualche parola vscita di bocca, onde egli habbia potuto far cattiuo giudicio, che da me siate mossa a parlare. Non habbiate di ciò sospetto, Signora, la donzella rispose, che non son'io si sciocca, che non sappia come io parli. Tenete per certo che questo caualliер vi ama sviscceratamente, & diceui che quan-

quando il consiglio si risolueſse di darnelo per marito, non potreſte eſser meglio maritata, la Reina che era saggia, ſtette sopra di se non mostrando nel sembiante l'allegrezza che sentiua nel cuor suo di queſte parole, ma la donzella che l'haueа in pratica ben conoſceua che l'honestà la ritenеua a non parlar piu arditamente. Fu questa donzella cagione di accender' in lei tanto ardor' amoroſo con queſto suo ragionare che di libera rimaſe preſa piu non si ricordando, nè in altro occupando il cuor suo. Ma conuien' hora laſciarlain queſto penſiero per ragionar di quel, che auuenne al caualliер dalla tempeſta.

Che Amadis di Grecia giunſe al luogo del moſtruoſo Serpente, & che ſi apparecchiò a voler' aſſaltarlo. Cap. XLIII.

IL caualliер dalla tempeſta con le due Reine, & quelle Signore caualcaron per lor giornate verſo quella parte, doue ſi intendeua eſſer traſcorſo il moſtruoſo ſerpente, & venendo accoſtandoſi a quel paeſe, vedeuano le genti ſi meſte, & afflitte, che non alzauano il capo, & incontrauano molte compagnie di donne, & fanciulle che lagrimādo paſſauano ritirandoſi da quelle parti in paeſe ſicuro. Quando furono vicino al luogo, oue il ſerpente ſtantiaua a vinti leghe videro le città, doue entrauano coſi vote di robbe, & di gente, che era vederle gran deſolatione. Et haueua tanti caualliери con ſe il caualliер dalla tempeſta che tanti non ne conduceua ſeco al ſuo tempo il Re con la ſua corte, perche eſſendoſi publicato che queſto famoſo caualliер' andaua per voler' entrar' a combattere col tremendo Serpente, ciaſcun ſi metteua a ſeguirlo per trouarſi a vna ſi grande impreſa, & per tutte le città, doue entrauano gli era fatto honor tanto che maggiore non l'haurebbon fatto al Re ſteſſo, & huomini, & donne

che lo vedeuano lo eßaltauano con mille laudi, & benedi-
ceuano con mille beneditioni pregando gli Iddij a conser-
uarlo da vn tanto pericolo. Ma quei cauallieri andauano
per curiosità di veder se questo caualliere fosse di tanto
cuore, come si diceua, che hauesse hauuto animo di entrare
ad affrontare spontaneamente il mostruoso serpente, quan-
do l'hauesse veduto, perche diceuano che molte cose i caual
lieri si vantano di fare, ma quando vedono i pericoli cosi
manifesti si ritirano dalle lor promesse. E molti che dalla
lunga hauean questo serpente veduto, diceuano che se questo
cauallier fosse tanto ardito, che subito che lo vedesse non
fosse fuggito a gran passo, ben poteua dirsi auuanzar in
cuore gli altri cauallier del mondo. Ma alcuni altri poi
che haueuano inteso, & per esperienza veduto il gran va-
lore, che hauea mostrato nelle battaglie con quei giganti,
teneuano per fermo che non sarebbe fuggito, ma che ne ri-
maneße morto portato a la morte dal suo gran corraggio,
& ne haueano i buoni gran pietà, & i rei & gli inuidiosi
gli desiderauano la morte. Le due Reine ne stauan meste,
e addolorate nel lor secreto, & non poteuan quietarsi ne gli
animi loro, perche ancora che sapessero che questo genero-
so, & valentissimo prencipe haueua tratte a fine pericolosis-
sime auuenture, teneua questa per la più pericolosa, che mai
si facesse. Ma andauan poi considerando, che se per auuen-
tura questo Prencipe fosse pericolato in quella graue im-
presa oltre il gran danno, che haurebbon riceuuto i duo
Imperij di Grecia, & di Trabisonda, & il Christianesimo
insieme, eran tutti i lor disegni di racquistar co'l mezzo
della sua persona per venir vani, & che esse non eran atte
col solo appoggio del Re Frandalo, & del Re Vagliado,
quando si fosse ritrouato, venir a capo della impresa loro.
Sparsa la fama per quel contorno, & anco per le città più
lontane che il famoso cauallier dalla tempesta era compar-
so

so per entrar nella impresa contra il mostruoso Serpente, non fu Prencipe ò Signor di terra, ò castello, che non si mouesse per ire a vederlo, & honorarlo, & le nobil donne, & donzelle di quel contorno andauano anco esse per vederlo hauendo inteso dir di lui tanto che auanzaua tutti i caualieri del mondo di bellezza, & di valore, & quando lo vedeuano diceuan di lui cose grandi, & molte furon, che mosse a pietà che vn tanto caualliere si hauesse a perdere in quella impresa l'andarono a supplicare, che non volesse far torto alla caualleria, che restasse priua di vn si degno caual liere, perche non era questa impresa di vn sol caualliere, ma di tutto lo sforzo di vn Regno insieme, ma rispondendo egli dopò molti ringratiamenti, che a caualieri, che si eran mossi per dar fine a vn'auuentura, non era licito di ritrarsene, si ristringeuano nelle spalle, non sapendo che piu dirsi. Ma tutte si offeriuano volergli far compagnia fino ai confini, che piu oltre non gli prometteuan di andare, & che poi che elle con l'arme non erano atte a dargli aiuto, si sarebbon' occupate in supplicar gli Iddij che lo scampasse da vn tanto pericolo. Nella corte era già nouà che il valente caualier dalla tempesta era già in cammino per ire ad affrontare il mostruoso Serpente, la Reina, & i prencipali del consiglio regio mandarono a salutarlo iscusandosi di nō andar' a visitarlo personalmente, che molto temeriano la ferocità di quello animale, Gia al grido di questa battaglia, che il caualier dalla tempesta andaua a far co'l Serpente per liberar quel Regno, si eran tutte le prouincie di esso commosse, nè di altro non si parlaua, & tutti stauano cō le orecchie tese per intender' il successo di questo fatto. Giōto a i confini di quel paese gia tutto disabitato, & si deserto che si mosse Amadis di Grecia a compassione, e perche non intendeua, che le Reine, e quelle gran squadre di caualieri, & dame andasse piu innanzi, le fece fermare, e solo

conducendo con seco Galiello suo scudiere, che non potena contenere il pianto in veder' il suo Signor' esporsi a quel gran pericolo, rimasero le dame tutte lagrimose, e meste, et i cauallieri che lo amauano molto, afflitti, cõfortando quelle Reine della propria compagnia sua a non si attristare che potrebbe esser stato che in quel modo che gli Iddij hauean quel famoso cauallier fauorito in quella spauenteuole impresa, lo hauessero anco a fauorire in quella, in che si esponeua, & per rallegrare le accarezzauano, & honorauano per amor del cauallier dalla tempesta, & si ritirarono a vn forte castello, e grande vicino dishabitato per tema del Serpente, & quini si prouidero dello stantiarui finche si intendesse nuoua di questo successo, hauendo dato ordine, che fossero huomini deputati in velocissimi caualli di poggio, in poggio a dar' auuiso di tutto quel, che succedeua con alcuni fuoghi artificiati per la notte, & corni, & trombe.

Che il cauallier dalla tempesta si presentò a vista del mostruoso Serpente, & che cominciò con esso feroce battaglia. Cap. XLIV.

IL valoroso Prencipe, che di niuna pericolosa impresa si spauentò mai, anzi piu si rallegraua caualcando si voltò a Galiello suo scudiero, che cosi piagneua, & gli disse, Amico Galiello, non mi fare di gratia cosi trisso augurio co'l tuo pianto di questa impresa a chi mi spongo, perche hauendo con me il fauor di Dio, onnipotente, & quel che di nulla fece il tutto, & che ha questo gran mostro creato almeno permissiuamente a qualche effetto, che non potrà nuocermi, ma quando mi auueniisse che io vi rimanessi morto, voglio che sappi, chi io son', acciò lo possi notificare al padre tuo, che ne possa auuisare i miei, e tenerlo in queste parti secreto, a appalesarlo, secondo che meglio ci parerà. E quiui

gli

gli disse come era egli il Prencipe de i duo Imperij di Trabisonda, e di Grecia Amadis di Grecia cauallier della ardente spada figliuolo dell'Imperator Lisuarte, il quale essendo venuto in quel Regno per prenderlo, e restituirlo al Re, & alla Reina, contra de i quali si era ribellato sbattuto dal la Fortuna in quella gran tempesta marittima capitò nel modo, che egli, & il padre con le sorelle lo haueano trouato, in quel lito, & perche gli pareua di conoscere la bontà, e fedeltà di questo suo scudiero, gli narrò anco, & appalesò chi fossero quelle due donzelle di tanta gratia, e beltà, a cui haueа egli fatto tanto honore, come la minore in statura era la Reina di Comagena, & l'altra la Reina di Traramata per sorte trasportate in quelle spiaggie anco elle, narrandogli tutto il successo del fatto loro. secondo che lo haueа inteso. Dapoi gli disse chi era il cauallier dalla Fortuna, e che se di lui haueße Iddio altrimenti disposto di quel che si pensaua douesse ire a trouarlo, & seruirlo, & di lui far recapito egli, & i suoi padri, & sorelle. Galiello il buono scudiero piangeua con piu abbondate lagrime, ma perche egli lo priegò a non volergli far quello augurio, se ne astenne, perche vedeua, che se ne pigliaua affanno. Dopò l'hauer caualcato alquanto, & sempre trouando ogni cosa più deserta, e guasta, cominciaron' a trouar le freschepedate del mostruoso serpente, & a considerare, che era quindi non molto lontano, onde perche haueano inteso dire, che la sola vista di questo fiero animale faceua di tremore, & di paura morir le genti, non volle Amadis, che Galiello andasse piu innanzi, ma gli impose che andasse per li poggi alti, e tanto che se ben voleua a veder' il serpente, non haueße ad incontrar la sua vista con la sua, perche non gli nocesse, & haurebbe potuto veder quel, che nella battaglia fosse successo. Galiello rinouando le lagrime si partì pigliando la costa del colle per vbbidirlo, pregando diuotamen-

te Iddio pe'l suo signore, il quale si drizzò per la valle, ma perciochè si cominciò a sentir' il gran calpestio del serpente dopò l'hauer vn tratto di arco caualcato chiamò Galiello, che lo vedeua, che venisse a pigliar' il suo cauallo che già per quel gran strepito arricciandosegli il pelo ricusaua di andar piu innanzi, Galiello discese al basso, & preso il cauallo per le redini lo conduße al poggio, oue vide il mostruoso animale che in quel punto vsciua da vn folto cespuglio, ò grotta circondata da roghi, & piante minute, & fu la paura tanta, che hebbe, che mancò poco, che non cadesse da cauallo, ancora che la sua vista non si fosse incõtrata con quella di esso, e con prestezza senza hauer' ardire di rimirarlo di nuouo conduße il cauallo dentro vna picciola cauerna, e quiui lo ligò con disegno di far forza a se steßo in mirar l'animale, e quando haueße veduto il suo signor' in pericolo entrar per soccorrerlo ancor a che glie ne auueniße la morte. Il valoroso Prencipe dopò questo seguendo il suo cammino verso lo strepito sentito andò tanto, che moltiplicando il gran calpestro scoperse quel mostruoso animale, il quale essendosi auueduto che quiui era preda, se ne era vsci to fuor del cespuglio, & alla spera del sole staua fermo in quà, & in la rimirando, e quando vide il cauallier' armato con arme lucide, & resplendenti per il sole che gli riuerberaua stette a mirarlo alquanto, e poi se gli auuentò con grã furia addosso digrignando i denti, e mirandolo con la più horribil vista che mai santo tentato vedesse demonio al cuno'. Amadis stupì di si spauenteuol cosa, e fra se disse, che douea questo esser qualche spirito infernale, c'hauea preso quella forma mandato per punir questi popoli de i lor peccati, e tratta fuor la spada, imbracciò lo scudo, e raccomãdatosi a Dio, che lo aitasse in questo gran pericolo si segnò del la santa croce, & fatto animo si mosse ad affrontarlo ancora che fosse di tanta grandezza, & altezza, che pareua

che

che si moueſse vna casa coperta di scaglie. Hauea la bocca che vi sarebbe agiatamente capito vn'huomo armato, con occhi grifagni, e di bragia hauea le gambe a guisa di Elefante, ma non molto alte con vnghie di dragone, & ale di grifo, era di groſsezza di duo groſſi buoi, e di lunghezza di vinticinque piedi, e tanta forza hauea nella coda, che alzā dola, e percotendola in terra quando era adirato vi faceua profonda fossa, ma nella bocca hauea denti groſſi poco men di vn giusto braccio, & a marauiglia lunghi, con due da amendue i lati, che ſporgeua in fuora aduncbi a guisa di corni di toro con la punta alzata. A prima giunta alzato il gran ſerpente la ſmiſurata coda la girò ſopra la ſua teſta, & dal lato ſianco la ſcaricò con tanta tempeſta cōtra Amadis di Grecia, che ſe foſse ſtato alquanto men preſto ad auuederſene, gli era quel colpo memorabile fin nell'altra vita, ma egli ſi traſse di vn ſalto da parte ſchiuando quella gran botta, che venēdo a percuotere il terreno, vi fece coſi profonda foſsa, che parue, che vi foſse da vna torre caduta vna maſsa di piombo. Il Prencipe compreſe, che era eccesſiua la forza di queſta mala beſtia, & che gli conueniua di ſeruirſi piu del buon'occhio, & della ageuolezza della perſona, che della ſpada, e nel ſaltar che fece lo percoſse con eſsa con tutta la ſua forza ſopra la teſta, ma tornò a dietro la ſpada come ſe haueſse in vna ancudine percoſso, di che ſi marauigliò egli fuor di modo ſapendo di quanta finezza, e fino taglio foſse fabricata. Ma il gran ſerpente aprendo in vn punto medeſimo la ſmiſurata bocca, ſe gli ſpinſe oltre penſando di inghiottirlo, ò ſchiacciarlo in pezzi, ma quiui giouò a queſto valoroſo Prencipe molta la ſua deſtrezza, che di vn ſalto marauigliosso ſi traſse da parte.

Che dopò molto contrasto Amadis di Grecia vccise il serpente mostruoso, restando egli malamente ferito, & quel che fece Galiello suo scudiero. Cap. LXV.

IN questo tempo Galiello da vn poggio, & duo cauallieri da vn'altro all'incontro, quiui posti per veduta di quel che era per succedere di questo fatto, stauano con tanta marauiglia a veder questa battaglia non senza gran tremore, che non haueano ardire di respirare, & sentendo le gran percosse che con la coda daua il fiero serpente, & veduto il cauallier saltar da parte sempre chiamauan gli Iddij che lo soccorressero, & quando sentiuano i colpi della spada, che andauan voti, diceuano che veramente era questo Cauallier miracoloso in terra. Galiello pregaua deuotamente Iddio, e la sua gloriosa madre, che questo gran Prēcipe soccorresse, & era la sua paura tanta che hauea di vederlo entrar nelle fauci del fier serpente, che non godeua la contentezza, che hauea hauuta della buona nuoua, che fosse questo il primo Prencipe fra christiani, & ogni volta che sentiua quelle stramazzate, che daua il serpente con la coda in terra, pareua che le desse sopra il suo corpo stesso, e quando sentiua il serpente ruggire con horribilissima, & gran voce che facea quelle valli risonar tutte, sentiua agghiacciarsegli il cuore, & i polsi. Tra questo mezzo era la battaglia fra il serpente, & il Prencipe Amadis di Grecia piu che mai fiera, e spauentosa, & era marauiglia come potesse Amadis piu muouersi di cosi destri, & leggieri salti, e stana con gli occhi cosi intenti per schiuar quelle percosse della coda, & il dar di piccio del serpente che non hauea tempo di respirare. Sentiuansi i colpi, che egli daua al serpente, che non trouando taglio tornaua la spada a dietro, & faceua quello strepito che hauesse in vna ancudine

dine percosso, ma i colpi che con la coda dana il serpente, schiuati dal caualliere, in terra risonauan tanto, che con la voce di Eco in quella valle si vdiua di gran spatio lontano. Quei duo caualieri, che erano à i poggi a vedere con alcuni segni dieron cenno a quei de gli altri colli che era la battaglia principiata fra il Caualliere, & il serpente, & che durana aspra, & spauentosa, & che il Cauallier dalla tempesta si portaua al contrasto tanto coraggiosamente, che non si vedeua in lui segno nè di paura, nè che hauesse da perder quella pugna, & andando questa nuoua per corrieri poi di posta, in posta, ne furono auuisati tutti quei prinzipi, & grã signori, che eran rimasi a dietro con le due Reine, & ne fecero tanta festa, & vn si gran giubilo si leuò fra loro, che era cosa di piacer'il vederle, & in questo tempo sempre correuano corrieri innanzi, & in dietro che portauano le nouelle secondo che le cose della battaglia passauano. Mail piacere, & la consolatione che le due Reine sentiron di quella buona nuoua, era senza fine, perche consideraron, che come la lena di questo prencipe era indeficiente, non haueano da perder la speranza, che non si diffendesse dal serpente, che intendeuan che per la grandezza sua estrema non era molto agile, bẽche di somma horribiltà, & gagliardia fosse, & si come fino a quell'hora eran sempre state in oratione, pregando deuotamente Iddio, che gli diße quella vittoria, di nuouo vi si rimasero cõ molte lagrime. Et l'altre dame pregauano i loro Iddij falsi del medesimo, e secondo che vedeuano venir cõ gli auuisi i corrieri, tremaua loro il cuor nel petto, temendo di non sentir, che fosse il cauallier morto, & teneuano per ordine della Reina, & quei magnati, i caualli apparecchiati per dar la nuoua del succeßo di quel fatto. In questo tempo era durato il combatter del mostruoso serpente, & del cauallier più di vn'hora, & era l'animale arrabbiato oltre modo per non poter giungerlo nè con la

coda,

coda, nè con quelle horribil zanne, & questo giouaua al prẽ cipio la sua grauezza, che non potea muouersi a gran salti, nè gitarsi facilmente a torno, & al serpente giouaua lo hauer le scaglie durissime, piu di triplicato acciaio, di che era Amadis di Grecia in grande affanno, non sapendo qual via tenersi per offenderlo hauendo da tutte quasi le parti del corpo tastatolo con la sua buona spada, ma venendo l'hora tarda, & veduto che il serpente zappaua per gran rabbia il terreno, & faceua atti da disperato, aprendo la sua terribile, & spauenteuol bocca per ingbiottirlo, ò frangerlo co i duri denti, determinò di prouar di ferirlo in bocca, & stãdo su questo auuiso, se gli presentò dopò molto aggirarlo l'occasione, che aprendo l'horribil bocca in tempo che egli si era di vn salto tirato da vn lato, gli menò di vna punta nella bocca con tanta forza, che in essa gli cacciò vresso mezza spada, che nel tornar' a dietro trasse dal grã palato dello animale copia di sangue della negrezza quasi dello inchiostro, & si ritirò da parte securo che la coda del mostro non lo potesse offendere. L'animale non sentì l'acerbità del colpo all'hora fin che non venne a raffredarsi, & cominciando a sentir'il dolore, & veder che il sangue lo soffocaua se non teneua la testa bassa, cominciò a dar tali gridi che le valle ne risonaua tutta, di chi vennero in tanto spauento i duo cauallieri dal poggio, & Gallielo che furon per fuggire, & perche per l'hora tarda non poteuan piu ben veder la battaglia, cominciarono a comprendere, che il cauallier l'hauesse ferito, come era, & si vennero rallegrando & ricurando. Fu lo sdegno del gran serpente si fatto, che [illegible] si lanciò addosso al prencipe trabocheuolmen- [illegible] che egli non l'haurebbe mai pensato, parendo- [illegible] stanco, & se ben non lo pote abboccar nè af- [illegible], se lo cacciò sotto non valendo questa vol- [illegible] gran forza, & passò co'l corpo sopra

di lui

di lui, & haurebbe voluto gremirgli le gambe che eran restategli di furore, ma non potendo chinar la testa per il molto sangue che lo affoccaua quando non la teneua alta, nō gli fu conceſſo, ma Amadis, a cui pareua di hauer ſopra vna torre, & eſſer tutto franco vſcì preſto di quella pena, perche il ſerpente ſe gli leuò da doſſo con diſegno di meglio poter'afferrarlo con la bocca hauendolo in terra, ma Amadis di Grecia vedutoſi in quel pericolo ſi leuò in piedi ſubitamente, & ſi come haueua la ſpada in mano ſenza hauerla in quel cader laſciata hebbe commodità di ferirlo nel vēntre di vna punta, che fu tale che ſi come non haueua quiui la pelle ſcaglio alcuna, gliela miſe per dentro il corpo vn palmo, e più, & ne traſſero co'l ſangue alcuni pezzi di interiora con horribil fetore, che fu tanto che conuenne ad Amadis ritirarſi, dubitando che non lo faceſſe cader morto. Ma l'animale digrignando i denti, e facendo grā ſtrilla ſi ſpinſe con tutto il ſuo potere verſo il caualliere, ma non era atto ad arriuarlo, perche fra la natural tardità ſua, & lo ſtraſcinarſi le budella per terra che tutta via più gli veniua fuore poco arriuaua. Quiui Amadis fermatoſi alquanto, & conſegliando fra ſequel, che douea fare, diſſe che non eſſendo di cuor valoroſo, & forte il ritirarſi dalla pugna, ancora, che non foſſe per tema delle forze del ſerpente, ma del nefando puzzore che era inſopportabile voleua piu preſto morire che ritirarſi dal combattere, & ſi moſſe di nuouo ad aſſaltarlo, & perche era gia il ſerpente caduto per eſſergli tutte le entragne vſcite andò a ferirlo con preſtezza di vn'altra punta nel fianco oue non eran ſcaglie, & fu la copia del ſangue tanta che ne traſſe con ſe la ſpada, che pareua, che foſſe aperto vn gran cannon di acqua & ſentendo la crudel puzza gli tirò di vn'altra punta nella gran bocca, che teneua aperta, & dentro gli miſe la punta della ſpada vn palmo nel palato, & queſto fatto, perche più non

poteua

potena sopportar quel puzzore si trasse di nuouo a dietro hauendo tutte le sue arme smaltate di quel nero, & horribil sangue che attossicaua co'l solo cattiuo odore, non che co'l toccar la carne. Quiui raddoppiò il crudel serpente il suo spauentoso grido, & si distese in terra con la rabbia della morte. Quando Galiello il buono scudiero, che il tutto hauea mirato, vide esser'il fiero Serpẽte in quello stato, chi potrebbe dir mai la allegrezza del suo cuore? che a guisa de insensato corse a trouarlo essendo in quel tẽpo la notte presso che oscura, & auuicinato segli, diede vn grido di allegrezza, & disse, Deh signor mio, & come vi sentite voi? vi ha il crudel Serpente offeso, che vi vedo cosi sanguinoso? Galiello amico, gli rispose Amadis di Grecia, Iddio mi ha saluato dal suo potere, che non mi ha mai potuto giungere, ma con tutto ciò ho tanto male, che pare che mi senta vscir l'anima per la crudelissima puzza, che ha lasciata nel mio odorato, ritirati, ti prego, che tu non ti offenda, che non fu mai veleno più atroce di questo. Galiello, che ben lo sentiua disse, ritirateui ancora voi signor, che di quà molto si sẽte, & amendue si ritirarono a l'alto. I duo Caualieri, che haueano anco essi veduto il fin di quella pugna pieni di ineffabile allegrezza scesero il colle, & l'vn di essi non si potendo contenere si mise à correr per le poste per voler'essere quello, che hauesse a dar' in persona la nuoua a quelle tante nobili dame, & prencipi honorati, che stauano ad aspettar con deuotione intender questo successo, & l'altro andò verso Amadis di Grecia, che vedutolo cosi tinto di sangue dal capo a piedi si attristò, temendo che fosse stato dal fiero serpente ferito à morte, massimamente vedutolo che a pena si poteua tener'in piedi, & honorandolo, & quasi adorandolo per vno de gli Iddij suoi non si satiaua di festeggiarlo, & dirgli, che stesse allegro, poiche hauea acquistatasi quella gloria, che non si hauea

caualier

cauallier del mondo acquistato mai, & domandandogli come si sentiua, & se era ferito, seppe che il male che mostraua di hauere era solo la stanchezza, & l'horribil puzzore delle entragne, & sangue del gran serpente, che lo hauea smarito tanto che a pena si sosteneua in piedi. Et ancora che fossero ritiratisi piu di mezzo miglio lontano si sentiua, onde si ritirarono assai piu a dietro, essendo Galiello in tanto ito a pigliar'i caualli, e dapoi guidati dal cauallier', andaron con vn poco di lume che lor daua la luna à vna fontana vicina a vn riuo, che disarmatosi Amadis di Grecia, mẽtre ingenocchiato in terra faceua in disparte le sue orationi dando gratie a Dio di quella honorata vittoria Galiello il suo scudiero, & il Cauallier, che era in sua compagnia gli lauaron le arme tutte, & sorbiron di quel sangue, & dapoi si lauò il prencipe Amadis di Grecia le mani, & il viso che si sentiua abbrucciar la carne doue quel sangue lo hauea toccato.

Il gran soccorso che fu fatto ad Amadis di Grecia, & come hebbe nuoua del Re. di Comagena. Cap. XLVI.

GRande era l'allegrezza del Cauallier, che portaua lo auuiso ancora che dall'alto per le colline fosse stato dato il segno da lui, & dal suo compagno del fuoco, & quel segno veduto da gli altri, di mano in mano arriuò à quelle dame, & nobili cauallieri, i quali essendo auuisati in vn nobile, & gran castello doue si eran firmati di questo segno veduto nell'vltimo colle, su l'hora della mezza notte, si leuaron tutti dame, & cauallieri subitamente del letto, e per suprema allegrezza si congregarono a lume di torcie, & fuochi, che ne furon fatti, tanto che pareua-

no

no mezzi impazziti correndo chi alle torri, e chi vscendo fuor'alle colle oue era peruenuto l'vltimo segno, e scrisse-ro, e spediron corrieri alla Reina, e a quei magnati auuisan dogli esser morto il fier serpente dal Caualliер dalla tẽpe-sta, ma non sapeuan che cosa fosse di lui auuenuto, promet-tendo di voler subito, che ne haueſſero hauuto notitia dar-gliene auuiso. Questo segno dal fuoco era il cõtrasegno del-la morte del mostruoso serpente, & vi era anco cõtrasegno se vi era perito il Caualliер dalla tempesta, ma perche i due non haueano potuto vederlo per la notte, nõ lo fecero, & quando l'altro calò al basso, fu tãta l'allegrezza che ne sen-tì, che non si ricordò di ire all'alto à darne segno, anzi hauendo condotto il Caualliero alla fontana, & aitato il suo scudiero à lauargli, & forbirgli quelle armi, perche era già gran pezzo della notte, e vedeua il Caualliер dalla tẽ-pesta fuor di modo stanco, & trauagliato per l'offesa che gli hauea data quel velenoso puzzare, ma sapendo che for-se perche non era per gran spatio in quel contorno habita-tione alcuna, lo persuase a salir'a cauallo dicendogli, che lo voleua condur'in luogo habitato. Cosi caualcando cresceua la malattia di Amadis di Grecia ogni hora maggiore tã-to, che non potendo star più a cauallo fu forzato a smõtare, & era per farla male, cosi il veleno lo hauea contaminato, di che era in grande affanno Galiello, & il buon caualliere quando stando cosi coricato in terra, & dolendosi, e lagnã-dosi molto si videro comparire per quella vallata due don-zelle vestite di ciambellotto bianco con alcuni fregi di ar-gento a cauallo sopra duo palafreni, e portauano due torcie bianche accese, che faceuan tanto lume che ne risplendeua tutta quella valle. Gran marauiglia hebbero il Caualliere, & Galiello di veder'in quel luogo deserto, & a quell'hora queste donzelle comparire, ma maggiore era la marauiglia in veder che quelle due torcie accese faceſſero quel lume,

che

che nō haurebbon fatto cento, ancora che fossero piu grosse, che quelle, che comunalmente si fanno. Queste donzelle se ne vennero dritto verso il Caualliер dalla tempesta, il quale staua in quel tempo tanto afflitto dal male, che appena poteua aprire gli occhi, & salutatolo smontaron da i loro palafreni gittando le torcie in terra, che da se stesse si sosteneuan'in piedi, & chiamato Amadis che staua tutto dormigliosо gli dissero, valoroso prencipe fra quanti hoggidì sono essercitati nell'armi, rallegrateui, & non temete piu della vostra vita, poi che la Saggia donzella del Regno di Tētapoli ha pigliata la cura di risanarui dal crudel veleno del serpente. Amadis di Grecia aperse gli occhi allhora, & mirò le donzelle fisso, senza poter risponder loro, cosi gli hauea il crudel veleno ottenebrati i sensi, & si apparecchiaua andargli al cuore. Le due donzelle si voltarono al caualliere, & a Galiello che stauan mesti, & addolorati molto, oltre esser'attoniti di veder quella marauiglia, & lor dissero, che alzassero alquanto quel caualliere, il che fētero essi, & l'vna delle donzelle trasse di vn cassettino vna ampolla, & disse ad Amadis che si sforzasse à bere quel liquore, che gli haurebbe data la sanità, egli ancora che si sē tisse eshalar l'anima, si come era di gran cuore sforzò la sua indebolita natura, & essēdogli posta l'ampolla alla bocca, la beuue tutta. Ciò fatto le donzelle lo fecero ricorcare in terra, & poi con vn'altra caraffela di vn'olio, che hauea color di acqua, cosi era distillato, gli vnsero i polsi, & le tēpie particolarmente, & il naso, & ordinarono, che fosse coperto molto bene. Amadis fù preso da profondissimo sonno allhora, & dormì non più di vn quarto d'hora, che sueglia- to si sentì cosi sano, come se nō hauesse hauuto alcū male, & chiamato Galiello gli domandò, che fosse di quelle donzelle, & elle, che stauan quiui aspettando, che si destasse, gli disse come si sentiua, Io mi sento cosi ben, rispose, egli per la

gratia

gratia di Dio, & l'opera vostra, che a pena mi ricordo hauer hauuto male. Benedette siate voi, & benedetta cotesta vostra signora, che mi hauete cosi soccorso in tempo di tãto bisogno. Hora vi dico, che se mai impiegai le mie forze in dar aiuto a donne, & donzelle, da ogni cosa per bene impiegato, poiche da donzelle di tanta bontà, mi è questo bene auuenuto, ma quando, & con che potrò io mai ricompensarui vn tanto bene, & vn tanto fauore? Signor prencipe, gli risposero elle, con gratioso sorriso, anzi la nostra signora, la Sauia donzella del Regno di Pentapoli, & noi dicemmo hauer bene impiegata l'opera nostra, tanta in hauer aitato vn prẽcipe si degno, & Caualliersi valoroso, che habbiam per bene, che ci sia presentata vna tale occasione, che se l'opera di carità è sempre bene impiegata in ogni vno che si faccia per l'amor di quel Dio, che ci ha create, quanto piu dobbiamo rallegrarci di hauerla in voi impiegata. Ma perche non ci è concesso di molto firmarci quì, vi vogliamo dire in nome della nostra signora la Saggia dõzella di Pentapoli, che dobbiate star allegro, che'l Re di Comagena è viuo, e sano, nè altro gli manca per star sommamente lieto, che il non poter per hora vederui, ma presto sarete insieme, & in tanto vi prega a tenerlo raccomandato alla Reina, & la sua compagna, e questo detto suaniron da lui più non apparendo nè elle, nè i lor palafreni, nè quelle torcie accese, di che si marauigliaron tutti, e rimase Amadis di Grecia cosi consolato dell'auuiso che gli hauean dato del Re Vagliado, quanto di buona nuoua che hauesse potuto hauere, e disse a Galiello, & al Caualliersper mia fè, che io resto in grande obligatione a questa generosa donzella, che senza hauerla io seruita, ò meritato con lei, si sia mossa a darmi questo presto soccorso, ma il Caualliers, che hauea notato, che lo hauean le donzelle chiamato prencipe, e considerãdo che la venuta di esse a quel tempo in quel

luogo

luogo era marauigliosa, ben considerò che oltre la grandezza del suo valore, fosse questo fauorito de gli Iddij, ò forse qualche vn di essi in forma humana, & perciò la riueriua, & osseruaua con humil cuore. Quiui perche non haueano piu quel gran splendor delle torcie, e si era in quel tempo nascosa la Luna, essendo perciò rimasi al buio presero per espediente di rimanersi quiui il rimanente della notte, & Amadis di Grecia si riuestì le sue armi per ogni buon rispetto, e si posero tutti tre a dormire in terra, hauendo tolte le briglie di bocca a i lor caualli.

Che le dame, e i cauallieri, hauuta certezza della morte del Serpente, si mossero per veder' il Caualliere, e quel che fecero. Cap. XLVII.

MA il Caualliere, che haueua veduto cader morto il mostruoso Serpente, correndo tutta notte per rinouati caualli, giunse passata la mezza di essa al castello, oue eran quei Prencipi, & gran signori del Regno con quelle dame, & cauallieri in grande allegrezza (come si dice) & veniua gridando con voce di letitia, & quando fu veduto da loro, che stauan con tanto desiderio di aspettar qualche altra nuoua sopra quel successo, lo circondarono, & smontando egli raccontò publicamente tutto il fatto come era successo di quella battaglia, e come dopò lungo combattere, nelquale hauea il Cauallier dalla tempesta mostrato quel cuore, & quella destrezza, & forza che caualliер, che al mondo mai fosse, potesse mostrare, haueua il mostruoso Serpente vcciso su l'hora dello annottare, & come nel cader' a terra con la rabbia della morte, diede si horribil grido che ne risonò con Eco tutta la valle, & il contorno. Et come il suo compagno era corso nella valle per aitare il Cauallier vincitore se fosse stato ferito ò mal

trattato dal Serpente, & a lui era toccato di correre a loro con quella buona nuoua pregandogli tutti a voler dargli la nunciatura di vn si felice successo, & lasciarlo ire alla corte della Reina, & nelle altre città, per hauere di simili guadagni di nunciature di vna si allegra nuoua. Fu l'allegrezza raddoppiata in tutti, & i caualieri, e quei generosi prencipi gli donaron chi vna cosa, & chi vn'altra, ne fu dama alcuna che non si leuasse dal collo collane di oro, vezzi di perle ò pendenti di orecchie, & non gli le donasse. Et speditosi da loro senza punto indugiare corse a la città oue la Reina staua aspettando di vdir questo successo con sommo desiderio con tutta la corte. Quei Prencipi poi ordinando fuoghi di festa, & allegrezza, honorando tanto le due Reine, che sapeuano esser fauorite, & andauan' in compagnia del caualier dalla tempesta, quanto si potessero honorare, per amor di lui, lequali ringratiando Iddio di quel buon successo, vennero in gran desiderio di intendere, che fosse di Amadis di Grecia fra se stessi dicẽdo non hauer la natura di gran tempo produtto Prencipe piu valoroso, & fortunato in ogni sua impresa. Quei Prencipi dopò longo ragionar fra loro di quel che douessero fare si risoluerono di voler, poi che il giorno appariua, ire a veder' il Serpente, morto & il caualier vittorioso per honorarlo, & festeggiarlo, e prese molte viuande di varie sorti, e delicati vini si partiron tutti vnitamente con le due Reine, & la Signora, e la figliuola tenendo la strada verso la valle che il caualier gli hauea detto, & in tanto quei del castello attesero a prouedere di honorare il vittorioso caualier dalla tempesta, & furono spedite piu genti da diuerse bande a portar quella buona nuoua a le città, & luoghi piu vicini del Regno, & si stima che guadagnassero questi tali vn tesoro per le nunciature, & doni che loro dauano, che erano infiniti. Caualcò questa compagnia tanto che giunse-

ro a la valle del mostruoso Serpente su l'hora di vespro, ma trouò che era partito il cauallier dalla tempesta, & glielo riferì vn vecchio pastore che hauendo inteso il caso era venuto con infinita allegrezza per chiarirsi del vero, & veduto il gran Serpente morto, fu tanta la paura che hebbe che fuggì fin doue era il Cauallier dalla tempesta, & lo vide mirandolo dal capo a piedi per miracolo dicendogli, cauallier dalla tempesta, hora se gli Iddij mi mandassero la morte, morirei consolato, poi che ho veduto cosa che a raccontarla haurebbe faccia di menzogna, che vn cauallier solo habbia vccisо questo Serpente cosi spauentoso, & ho veduto con questi occhi, per poterne far ampla fede, il serpente morto, & viuo colui, che l'vccise. E domandandogli quel cauallier qual luogo fosse lì vicino habitato, egli gli insegnò vn picciol castello che disse esser' habitato da alcuni pochi huomini senza donna alcuna. Hor questo medesimo pastore tornando a dietro per andar' a portar la nuoua a gli altri pastori suoi compagni si incontrò questa nobile, e gran caualcata. Quiui essend'egli domandato se sapeua cosa veruna di questo fatto fermatosi appoggiato sopra vn palo, che portaua in spalla lo disse, io so di questo fatto, signori, tanto che niuno le è che meglio sappia ragguagliarne. Ho veduto il mostruoso serpente morto passatagli il ventre, e tutte l'interiora son fuori, & ho veduto con questi occhi il valente, & sopra ogni altro valoroso cauallier dalla tempesta, che lo ha vccisо, & chiamomi per ciò fortunato in hauer veduto miracolo si fatto. Beato questo Regno, & benedetti gli Iddij che lo hanno visitato con la gratia loro, in hauergli mandato in vn medesimo tempo vn valentissimo cauallier, che lo ha liberato da vn tiranno, che l'hauea oppresso, & vn valorosissimo cauallier dalla tempesta suo compagno, che lo ha con la sua forte mano liberato dal poter di vn si mostruoso, & grande animale che lo

hauea mezzo rouinato, & era per finir di guastarlo. Infelice età nostra, che ha sentito tre flagelli cosi segnalati in vn medesimo tempo, & felice all'incontro, che in quello istesso ha hauuti duo cauallieri difensori cosi forti, & valorosi. Tutti stettero ad ascoltar' il villano, & poi gli domandaron doue era il caual lier dalla tempesta, & egli rispose che era al castel della Pantera, doue egli lo hauea indrizzato, per albergarui quella notte, & domandandogli del mostruoso serpente, accennò il pastor col dito la valle doue lo hauea lasciato, soggiongendogli che douessero ir' all'alto a vederlo, per il velenoso puzzor che gittaua. Essi commiatisi da lui si adherirono al suo conseglio, che andarono a veder' il gran serpente dall'alto, & era lo spauento tanto quādo lo videro, che non ardiuan di mirarlo, massimamente quelle dame, & diceuano che ben poteuan dire esser questa animal generato piu presto tra gli infernali, che dalla natura in terra. Dopò l'esser quiui stata questa compagnia meglio di vn'hora a rimirarlo, mosse da gran desiderio di vedere il caualliere degno di tanta gloria, che lo haueua vccisо, si mossero verso il picciol castel della Pantera, che era da quel luogo tre leghe lontano, oue gionsero verso il tardi, & quando entrarono trouaron che gli huomini del castello con quella riuerenza, che se hauessero veduto vn de i lor Iddij reputati immortali, lo hauean riceuuto, & introdotto in vn palagio abbandonato, che quiui era, prouedendogli di tutto quel che poteuano. Fu ad Amadis di Grecia nunciata la venuta di questa gran comitiua di donne, & cauallieri, & con gran cortesia andò a riccuergli, ne si potrebbe esprimer' il gaudio loro quando lo videro sano, & saluo, & egli che era ben creato, a tutti fece honore ringratiandogli delle molte lodi che gli dauano dicendogli che le lodi douessero darle a Iddio tutto posente, e glorioso da cui auuiene a gli huomini le forze, & il potere, tutti i

beni.

beni. Ma le carezze, & l'honor che fecero a le due Reine Amadis di Grecia eran senza fine, onde quelle dame che vedeuan cauallier di tanta bellezza, & a l'incontro elle di somma beltà, & gratiose non poteron far, che nel lor secreto non se ne scandalizzassero ancora che non lo mostrassero. Quiui hauendo gli scudieri di questa nobil compagnia tratto fuora le prouisioni, che portauano furon molto grate perche in quel castello vi era poco ordine da mangiare. Cenaron quella sera con tanta allegrezza che piu non potrebbe dirsi, & alloggiaron quella notte, con la miglior comodità che poterono.

L'allegrezza fatta nella città di Antepoli per la nuoua del Serpente, & come passasse l'amor della Reina, & che fur' ordinate feste al cauallier dalla tempesta. Cap. XLVIII.

IN questo tempo giunse con la gran nuoua della morte del Serpente il cauallier, che si disse a la città di Antepoli, & presentatosi innanzi la Reina, che hauendo sentito l'allegrezza che faceua di portarle gran buona nuoua lo hauea riceuuto in publico, espose tutto il fatto come era passato della morte di quel fiero animale, ma non seppe dir, che fosse auuenuto del cauallier, perche vedutolo egli morto dall'alto, era venuto con la nuoua battendo. Quando questa nuoua fu publicata fra quei nobili cauallieri, e tutta quella corte chi potrebbe esprimer mai l'allegrezza grande che ne fecero? che fu tale che si vide in vn momento sgombrar quelle sale, & tutti vscire a narrarla al popolo, il quale lasciati i loro soliti essercitij, si misero a far fuochi di allegrezza per tutte le piazze, & huomini, e donne grandi, & piccioli correuan come insensati per le strade raccontando l'vno a l'altro come era il fatto passato, & come

il famoso caualliер dalla tempesta haueua solo con la sua spada quel fiero animale vccisо, a cui non haueа potuto far tutto vn Regno resistenza alcuna, & facendosi circoli per tutte le piazze, diceuan cose grandi della valentia di questo Caualliere, & chi per vn paro non ne haueua il mondo altrettanti. Tutta la corte era in festa, & in piacere & fur dalla Reina, & da quei del consiglio regio mandate lettere dall'vna parte, & l'altra del regno, & per tutte le città principali, acciò che si facessero sacrificij a gli Iddij per la liberatione generale di tutti, & fu risoluto che si mandassero quei principali a pregare il caualliер, che per hauer a riceuere l'honore, che meritaua, & il premio di quel magnanimo fatto volesse venir nella città di Frisa, doue si apparecchiarono solennissime feste. Era in questo tempo auuenuto che la Reina vedoua veduto la gentilezza del caualliер dalla Fortuna, si era si fattamente di lui accesa, che se ne sentiua ardere il petto, & se lo elesse per suo amāte, dicendo fra se stessa, che non sapeua di quanta beltà fosse il Caualliер dalla tempesta, ancora che di lui molte cose si dicessero, & della sua gran bellezza, & cortesia, ma ben vedeua la gran bellezza, e disposizza di questo caualliер dalla fortuna, & che in oltre sapeua che questo lei amaua cosi per le parole che haueua detto a quella donzella, come anco perche quando si trouaua a la presenza di lei la mirаua molto, e si auuedeua che si era compiacciuto molto della sua gran bellezza, doue a l'incontro non sapeua ella se il caualliер dalla tēpesta haueſse il suo amore impiegato altroue, che quando cosi fosse, non haurebbe poi hauuto per amāte nè l'vno nè l'altro, se haueſse per lui lasciato il caualliер dalla fortuna. Et perche l'amor fa il vero amante inquieto, nè mai si ferma co'l pensiero, nè con la mente, chiamata a se la donzella che le haueua fatta quella relatione disse, Nisa amica, voi co'l dir vostro mi hauete posta in

strana

strana fantasia, perche hauendomi detto, che vi sete accorta, che questo valoroso, & gentil Caualliere si compiace tanto della bellezza mia, & veduto che si gode di mirarmi, & di star sempre doue io sia, ho considerato che essendo di tanto merito quanto è, & che par che questi del consiglio van ragionando di voler lui creare Re, non sia bene, che io me gli mostri ritrosa, perche hauendo questi principali del Regno disegnato che io mi rimariti essendo rimasa cosi giouane vedoua del mio marito, ui vederete che disegnaranno, che io lo pigli per marito, & se ciò auuenisse, & che pur cosi risoluessero, non sarei poi nella gratia sua tãto, come sarei se hora gli facessi buona ciera, & gli mostrassi buon uolto (seruando però il decoro de l'honestà mia) me ne parerebbe che io l'amassi se nõ perche fosse diuenuto Re, & che se a questo grado non fosse peruenuto non l'haurei amato. Ma per non errare, come vi disse egli, amica Nisa se gli diddij vi amino, quando hebbe con voi quel ragionamento? Già io ve lo dissi, Signora, rispose Nisa, che essendo entrati amendue a parlarle della beltà delle donne di questo paese, & ragionandosi di molte di questa corte, & delle due vostre figliuole, mi disse, che a gli occhi suoi non vedeua donna di altrettanta beltà che la Reina di Traramata, & quiui disse tanto in vostra lode che non sapeua finir di dire, soggiungendo, che egli vi amaua tanto, che quell'hora che non vi vedeua ò con occhi corporali, ò con quelli della mente, non sentiua allegrezza. La Reina sentiua di questo parlare marauiglioso piacere, e dissele, & voi che gli rispondeste. Gli risposi Sign. disse Nisa, che me pareua che hauesse buon giudicio, perche in vero non era al mondo beltà che pareggiasse la vostra; che se ben le vostre figliuole par che possan con voi giostrar al pari di bellezza, considerata poi la gentil gratia, & la leggiadria del vostro andare, vi rimaneuano a dietro. Voi diceste troppo

innanzi, la Reina disse con viso pien di allegrezza, che non son'tale io in bellezza, qual voi dite, ma l'amor che mi portate vi fa così dire, & a questo che rispondeua? egli approbaua, Nisa disse, tutto quel che io diceua, & in conclusione io so, che vi ama molto, & voi douete secondo il consiglio che hauete preso sforzarui di mostrargli amore, perche le ragion vostre son vere, & certamente non potete voi trouar Caualliere, che sia piu al vostro proposito di questo, poi che vi ha si grande inclinatione. Così intendo di far adunque, la Reina disse, & voglio che voi domattina andiate a presentargli vn manto di grā ricchezza fatto di mia mano quanto al ricamo con alcune altre cose, & ellego voi per portatrice del dono poi che a uoi ha egli palesato il cuor suo. Nisa disse, che era contenta di farlo, & uenuta la mattina ella entrata dalla Reina prese quel bello, & ricco dono da lei, che le disse, che douesse dir al Caualliér dalla Fortuna, che sapendo, che si trouaua in terra aliena, doue non hauea dame, che hauessero cura di fargli, et apparecchiargli simili lauori, ella gli presentaua, dicendo che non sarebbe mancata di prouedergliene di altri, & in oltre le diede un sacchetto di oro, che gli portasse per spender ne i suoi bisogni, e gli diceße, che spendesse largamēte, che poi che hauea tanto fatto per quel Regno, giusta cosa era che si prevaleße delle entrate di esso, & che speraua, che in breue ne sarebbe stato aßoluto signore. Andò Nisa, l'accorta donzella, co'l dono, & ragionò a lungo co'l Caualliere circa quanto le hauea detto la Reina. Il Re mirò il dono, & gli parue molto magnifico, & degno di lei, che lo presentaua, & fra se sorrideua delle parole che hauea mandato a dirgli, che presto ne sarebbe stato signore, perche si come ne era signore, speraua rihauerne la possessione, che ne hauea perduta la Reina sua moglie. Ben compreſe egli, che questa nobile, & bella Reina lo amaua molto, & egli che si era

vera-

veramente compiacciuto della sua gran bellezza, non potè fare, ancora che amasse molto la Reina sua consorte, che essendo giouane non se ne rallegrasse molto, & ben conosceua, che la donzella Nisa ingannata dal suo ambiguo parlare, quando egli le hauea detto tanto in lode della Reina di Traramata, intendendo egli della moglie, che era vera Reina, hauea inteso di lei, & che la povera Reina con questo inganno pensandosi esser da lui amata, li hauea mãdato cosi a donare. Et fra se stesso diceua, se io non fossi Re di questo Regno, & non fossi congionto in amore, et in matrimonio con la mia cara sposa, non haurebbe saputa la Fortuna apportarmi piu bella ventura di questa, poi che oltre l'esser questa gentil dama Reina cosi amata in questo Regno per le rare qualità sue, eccede in bellezza quante io habbia anco veduto dalla prencipessa Nichea in fuore. Et perciochè era questo giouane Re cortesissimo, & con dame molto generoso, & humano ringratiò molto la Reina per Nisa di vn si eccellente dono, & perche non voleua farla arrossire del suo inganno, le vsò parole si amorose, & dolci, che quando Nisa le raccontò poi alla Reina, fu ella chiara, che il cauallier l'amasse, massimamente che egli a l'incontro mandò a donar a lei vna gioia di gran pretio, & segnalata molto mandandole a dire, che in quel modo, che egli hauea da portar quelle cose per amor di lei, & in sua memoria, la supplicaua a riceuere quel picciol dono in contracambio per portarlo in memoria di lui, La Reina baciò la gioia, & vide esser ricchissima, & perciò giudicò che douesse esser questo cauallier di alto sangue, & prencipe honorato.

Quel

Quel che passò fra la Reina vedoua, & il caualliер dalla Fortuna, & che si auuicinò alla corte il caualliер dalla Tempesta.

Cap. XLIX.

LA Reina rimase tanto lieta nel cuor suo del dono, che le hauea fatto il caualliер dalla Fortuna, solo per esser confirmata si nel suo pensiero, che era da lui armata, & che era caualliер segnalato in sangue, & in richezza, come sapeua esser segnalato in valore, che si sentì in modo presa dal suo amore, che si come era giouane amorosa, & che era stata nel ballo di amore co'l Re suo marito, che nō trouaua luogo perche la beltà di questo caualliere le hauea trafitto il petto, & anco che si sforzasse di contenersi cosi ne gli suardi, come in star'alla sua presenza, non poteua farlo, perche qual hora non era oue egli, si sentiua venir meno, & tutto il tempo daua la misera per male impiegato che non spendeua ò in mirarlo, ò in non pensare, & ragionar di lui cō Nizza sua donzella. Dall'altra bāda il Re giouane, & amoroso anco egli sentiua a poco a poco infiāmarsi dell'amor di lei, imperoche erano i modi, & la gentilezza di questa gaia Reina tali, che niuno si sapeua difender che non fosse preso dal suo amore quando ella si mostrasse amorosa, ma come saggio cercaua di spinger con la ricordanza della sua amata moglie le illecite fiamme che cominciauano ad ardergli il petto, che rammentādosi quāto amor gli era portato da lei, & della sua beltà, & dall'altra banda cercādo opporre a se istesso che era questa Reina pagana, idolatra, & contraria a la sua legge, & come veniua ad offender doppiamente Iddio in porle affettione, veniua tal'hora raffreddando alquanto quel graue ardore, e perche co'l mirarla ritornaua al primo proposito, cercaua in quanto poteua occupar i suoi

i suoi pensieri altroue, & non ir cosi spesso oue ella era, ma all'incontro con questi rimedij si sentiua star peggio perche quel momento che ò non la miraua, ò in lei non pensaua, sentiua piu ardersi, & di allegro diueniua malinconico, e tristo & all'hora si sentiua consolato, quando pasceua la vista sua di vna si rara bellezza. Finalmente in pochi giorni, & in questo tempo particolarmente che eran'iti quei del consiglio regio a chiamar'alla corte il cauallier dalla tempesta il dì seguente, che era occorso il fatto di quei doni fra loro. La Reina, che non poteua star più salda anco ella a le mosse essendo vscita a diportarsi con le sue dõne, & dõzelle in cõpagnia delle sue figliuole a vna caccia di monte non molto lõtana, & seco essendo il cauallier dalla Fortuna, auuenne che stando sotto le tende, & i padiglioni mẽtre si cacciaua vna grã foresta si vide vscir di essa vna mandra di leoni piu fieri in vista, che veder si potesse, & si drizzauano ver so le tende, di che auuẽne, che tutti i cauallieri, & dame che quiui erano a cauallo, fuggirono, e solo rimasero nelle tende la Reina, & il cauallier dalla Fortuna, che in dolce ragionamento amoroso, senza hauer'anco hauuto ardir'alcuno di essi appalesare all'altro il suo fuoco, benche ciascuno fosse chiaro dell'amor dell'altro. Nel comparir di questi leoni, leuato il gran rumore, si turbò la Reina molto, & si leuò in piedi, & con lei il cauallier, & ecco venir verso di lor fuggendo a piedi da vn'altra tenda le due figliuole della Reina gridando, & correndo, & veduta la Reina, & il cauallier su la porta lor differo, Deh Signora, che morte siamo, che hauete da saper, che molti leoni insieme sono vsciti dalla foresta vicina, & hanno messo in fuga tutte le nostre genti, & vengono verso di noi, si turbò la Reina tutta, e perdendo i suoi bei colori si volse al cauallier, & disse, Deh signor, che sia di noi abbandonate in questo bisogno? Il Re se ben nel cuor suo era anco egli turbato per vedersi quei senza arme

in tempo

in tempo di tanto pericolo, con animo franco si volse alla Reina, & disse, Signora, non temiate di cosa veruna, che io non son per abbandonarui, & non posso io pensare, che questi animali veduta vna tanta beltà possan muouersi a farmi offesa. Ma le due figliuole gionsero in questo, & entrate dentro il pauiglione piãgeuano, & lamentauansi & non sapendo oue più fuggirsi si abbracciaron co'l caualliere pregandolo ad hauer pietà di loro, che non fossero deuorate da quei leoni, & la Reina si abbracciò anco ella seco per hauer veduto vn leone venir correndo, & esser già vicino. Il caualliер dalla Fortuna si vide in questo tempo a vn strano partito, perche eran'il leon vicino, e quelle dame lo teneuã così stretto per paura, che non gli dauan'agio a poter por mano alla spada, onde pregò la Reina che ponesse mente al pericolo se egli così stretto non hauesse potuto diffendere, & ella, ancora che attonita, & spauentata tanto che non sapeua pigliar partito, lo lasciò & fece che le figliuole lo lasciassero ancora, & il Re vedutosi sbrigato da loro, tratta la spada, & imbracciato il manto, che hauea in dosso, vscì del pauiglione, e si mosse contra l'vn de i duo leoni, che l'vn dietro l'altro veniua, & lanciandosegli il leone per afferrarlo, egli gli menò di vna punta nel petto con tanta forza, che si come era la spada fortissima, e valeua in mano si forte col grande impeto del leone venne a passargli la dura pelle, & l'acutissima punta gli venne a penetrar fino al cuore, & si distese in terra con la rabbia della morte con tãta allegrezza delle dame, che piu non potria dirsi. Soprauenne l'altro, e a prima giunta afferrandolo con le branche, gli squarciò gran pezzo del manto, che egli gli hauea disteso per hauer'agio a ferirlo, & in tanto gli trasse vna punta nel ventre in tempo che il leone si era alzato, & fu il colpo così fiero, che l'vccise, e cadde anco come l'altro in terra dando crudel ruggiti con la rabbia de la morte. Ma chi potrebbe espri

mer

mer mai l'allegrezza grande, che sentì nel cuor suo la bella Reina vedoua, & con lei le due lagrimose figliuole? che piã gendo di tenerezza corsero amendue, e la Reina con loro di nuouo ad abbracciar'il cauallier, dicendoli, Deh quanto in buon punto, Signor, voi veniste con voi a questa caccia, poi che più ci ha difeso il cuor vostro, e la vostra, spada co'l poter del vostro forte braccio che tutta la guardia de i nostri cauallieri insieme, benedetto siate voi, signor cauallier dalla Fortuna, poiche vi han gli Iddij fatto cosi fortunato al mondo, & di cosi gran fortezza che niuna ardua impresa può spauentarui. Ma la Reina, a cui eran tornati i suoi soliti vigori, & l'amor'in lei si era accresciuto con maggior fuoco per la gran pruoua che hauea veduto fare al cauallier cõ viso di pietà, & di amore depinto gli disse, Et quando potremo mai noi, signor cauallier fare voi tanto che possiam parreggiar'il benche hoggi ci hauete fatto? Quando io penso di scaricar' in parte l'obligo chi vi ha questo Regnar, & voi particolarmente di quel che hauete per esso, & per noi operato, all'hora cresciam in maggior'obligatione, che si accumuli tanto che non siam mai potenti da pagaruela. Signora mia, le disse il cauallier dalla Fortuna, io mi posi questo nome dalla Fortuna & portai questa insegna, per la Fortuna auuersa, che io hauea hauuta in vna mia impresa, ma hora mi è auuenuta buona, & prospera dal dì che io vide la gran beltà vostra, & di queste vostre gratiose figliuole che trapassa quella di quante al mondo sono, & veramente conosco io che non per altro questa mala sorte mi si è mutata in buona, se non per la buona Fortuna vostra, che con la beltà ha dato a la persona mia valor tanto, che ho potuto far quel, che ho fatto, che senza non sarei stato atto a farlo, & per questa cagione hauete da ringratiar la beltà, & gratia che Iddio vi ha data, & non me, poi che il bene è auuenutomi per causa vostra, anzi io sono a voi obligato,

gato, che se voi non eravate qui presenti a favorirmi con la bellezza vostra, non sarei campato dalle brache de i leoni. Risero tutte tre allhora, & molto lor piacque la buona risposta del cavalliere, & la Reina gli disse, in fine, Signor cavallier dalla Fortuna, voi sete da gli Iddij stato creato tale, che si come vincete i fieri Giganti, & i fieri animali con le arme, così sapete vincer le dame di cortesia, con le vostre parole. In tanto le due figliuole di lei uscirono a veder i ferocissimi, & gran leoni, che giaceano morti in terra.

Le amorose parole, che furon fra la Reina, & il cavalliere dalla Fortuna, & quello che auuenne loro con altri duo leoni. Cap. L.

Rimanendo nel loro ragionamento la Reina, & il cavalliere della Fortuna, la Reina con amorosa vista, & parole amorose, & dolci, seguendo il suo parlar gli disse, Deh con che potrei io, signor cavalliere, sodisfar mai in parte quanto io vi debbo? Io son Signora, quando di cosa veruna mi donaste, le rispose il Re, così sodisfatto con solo poter mirar la vostra alma beltade, & l'agio che me ne cōcedete, che non saria debito, che haueste, che con me non lo scontaste, La Reina gli disse. se voi signor vi compiaceste di questa poca beltà mia, l'obligo, che vi tengo tanto che vorrei esser tutta bellezza solo per vostra contentezza, che i meriti vostri son tali, che non è Reina di tanta eccellenza, che debbia ricusare di amarui, & co'l dir questo si tinse di viuo vermiglio colore, & il cavalliere che sentiua in questo punto liquefarsi tutto le rispose, sento io, Signora, di queste parole piene di tanto amore; & cortesia dolcezza tale, che do per ben impiegato ogni mio affanno patito nel venir', in queste parti, e mi reputo il piu felice cavallier, che viua, poi che si è inclinata a non disprezzar l'amor

mio

mio Reina, e dama signora di tutta la bellezza terrena. Supplicoui accettarmi per vostro, acciò possa nel cuor mio gloriarmi di esser caualliere della piu bella donna, & piu gratiosa che mai apparisse in terra. Grande, & senza fine era il piacer, che la Reina nel suo cuor sentiua di questo amoroso parlare del suo amante, & con amoroso sguardo gli rispose, non solo vi accetto per mio caualliere, ma vi cõfesso, che i meriti vostri, & le parole, che mi referì Nisa mia donzella fa, che io vi ami, & che stimi l'amor che mi portate, seruato il decoro, che a voi come discreto amante, & a me si ricerca. In questo dire ricorsero al padiglione con gran gridi le due giouanette donzelle di nuouo gridando, & dicendo, Deh valente caualliere dalla Fortuna, habbiate pietà tale di nuouo, & col solito valor vostro aitateci da duo altri leoni, che vengono verso di noi. Il Re si leuò in piedi all'hora con grandissima fretta lasciando la Reina impallidita per questa nuoua, & piu che dianzi afflitta, che prima hauea affanno nel primo pericolo di se, & delle figliuole, & hora l'hauea, di piu del pericolo in che vedeua il suo caro amante. Con questa tribulatione si leuò in piedi per vedere quel, che succedeua insieme con le figliuole, & vide che verso del caualliere, che hauea sfodrata la spada, venendo i duo Leoni, quando gli furon vicini, videro che si eran fermati, & hauendo mirato il caualliere stauan fermi, lasciata quella ferocità, con che veniuano. Il Re si marauigliò molto di questo caso, ma ricordandosi hauer letto, che vi è vna sorte di leoni coronati, che di lor natura sentono al naso, & per instinto naturale, quando quelli huomini, o donne, che vedono, son di stirpe regia, & di sangue reale, & non solo non gli offendono, ma gli honorano, & carezzano, & consouuenirsi di questo si mise a mirargli bene, & vide hauer'in testa vna certa chierica, ò segno in forma di corona, & subito giudicò, che questi fusser di quel

li. La

li. La Reina, & le figliuole, che stauan cosi spauentate, che non arduan di dir parola, quando egli videro cosi fermati, & che non faceuan se non mirarle col caualliere, si magrauiliaron molto, che non haueano notitia di questo secreto, & videro con maggior marauiglia di prima, che il caualliere dalla Fortuna rimise la spada nel fodro, & se ne andò con gran confidenza verso i duo leoni allettandogli, e ch'i leoni girando la coda con gran festa abbassando la testa a guisa che i cani fanno quando accarezzano i padroni andauan verso di lui, & che il caualliere mise lor le mani in testa, facendogli carezze, & essi festeggiando lo leccauano. Stupita la Reina, & le figliuole di vn si strano caso, lodaronofuor di modo la sicurezza del caualliere. Et non si satiando con allegri ruggiti, & atti di festa i Leoni alzati in duo piedi abbracciare il caualliere, & egli far lor festa, chiamò il Re la Reina, & le figliuole, che vsciffero fuori, perche quei Leoni vinti dalla gran beltà loro haueano la lor ferocità deposta, ma elle intimorite, non arduano di vscire, ancora, che stessero su la porta del pauiglione fuori, ma il caualliere pregò la Reina, tanto, che ella a suoi prieghi, ancora che tremante si spinse fuori, & a poco a poco venne vicina al caualliere, & a' Leoni, non hauendo ardire l'altre di vscire. Il caualliere la prese per la mano, e disse, Signora, ponete mente a quanto si estende la gran beltà vostra, & se i caualieri han ragione di ammirarla, & riuerirla, poiche i seluaggi animali si addomesticano in contemplarla, hor mirate quel, che essi faranno in vederui, & state vi priego sicura, & non dubitate punto, che non son per nuocerui. La Reina ancora che sorridesse per queste parole, non lasciaua la sua pallidezza, & la sua paura, ma si stringeua col caualliere, & vedendo, che i Leoni non le faceuan noia, assicurata alquanto disse piano al caualliere dalla Fortuna, mirate voi signore, in quanta eccellenza vi

habbian creato gli Iddij, che di voi tremando le bestie selvaggie, non ardiscon di nuocere alle fiacche, & fragili dõne alla presenza vostra. I Leoni cominciarono ad accarezzarla, & a festeggiarla, sbattendo la coda in terra per grande allegrezza, onde la Reina a poco a poco si addomesticò con essi grattando loro la testa, & maneggiandogli, & il Re le disse, Ecco signora Reina, il paragon della gran beltà vostra, mirate come i Leoni vi abbracciano, & non si satiano di mirare vna si stupenda beltade. La Reina allegra fuor di modo gli disse: Se gli è, signor, cosi come voi dite, che gli animali indomiti mi amino per beltà, che in me conoscano, come voi dite, hora vedrò io se voi che da me sete amato tanto, & sete cauallier nobile, e generoso mi amarete. Il Re che era in quel tempo nel colmo del suo amoroso fuoco per lei, le rispose, Cosi hauessi io la corrispõdenza dell'amor mio, come io vi ho fatto signora del mio cuore, ma i Leoni non faceuan se non baciar le falde della veste di lei, non si sapendo appartar l'vn dalla sua persona, & l'altro da quella del caualliere, con tanto stupor della Reina, & delle figliuole, che era cosa da non dire, e ben pensauano tutte tre che ciò auueniisse per la buona fortuna del caualliere. Dapoi si addomesticarono con essi le due donzelle figliuole della Reina, & i Leoni con loro. Quiui stettero alquanto, & veduto che niun compariua ne caualliere, nè scudiere alcuno, fecero disegno di partirsi, & il cauallier dalla fortuna fu quello che trasse fuora i palafreni della Reina, & le figliuole, & volse di sua mano porle a cauallo, ma quando abbracciò la Reina, ella ne sentì piacer tãto che non haurebbe voluto star per gran pezza altroue, & salito che ei fu di vn salto nel suo cauallo, si misero a caualcare a loro agio verso la città, hauendo innanzi i duo Leoni, & per strada incontrarono alcuni caualliери cortigiani che pentiti di hauere quelle dame lasciate in-

quel pericolo, l'vn facendo animo à l'altro si spinsero innanzi, e quando le videro venire senza compagnia di alcune sue donzelle, & senza scorta di alcun caualliere, nè compagnia di scudiere, ma co i duo Leoni innãzi, si marauigliarono, & attristarono. La Reina referì à loro tutto quel che era successo dicendo, che non douessero temere di quei Leoni, che non erano per far loro nocumento, & a poco a poco trouaron quasi tutta la lor compagnia, con che se ne entraron dentro la città tirandosi da parte tutte le genti che incontrauano, per paura de i leoni; ancora che fossero auuertite, che a niuno faceuan nocumento alcũno. Sparsa la fama per la città, del caso auuenuto, fu in tutti gran marauiglia dicendo, che il caualliér dalla fortuna era cosi fauorito da gli Iddij, che fino gli animali seluaggi, & le fiere indomite lo stimauano, e riueriuano, e correuan le genti cosi a rallegrarsi con la Reina, & con le sue figliuole del gran pericolo, in che erano state, come anco per vedere i duo Leoni, che di seluaggi, e fieri, erano in vn punto diuenuti domestici, & mansueti.

Che passarono parole di molto amore fra i duo amanti, e che il caualliér scoperse chi era alla Reina, & quel che ella fece. Cap. LI.

GRande era l'allegrezza di questa innamorata Reina, in vedersi esser amata cosi ardentemente da questo gentil caualliere, a cui haueua ella dato il cuor suo, & ragionando verso la sera con vn suo Filosofo nel fatto di quei duo Leoni, che hauean cosi placato il gran furor loro, subito che il caualliér dalla fortuna videro, il Filosofo chiamata a parte le disse, Voi, signora, vi fate gran marauiglia che i Leoni habbian fatto questo atto, e presso di me non è marauiglia alcuna, che hauete da sapere, che sono

Leoni

Leoni coronati, i quali han per natura di conoscer per occulta proprietà coloro, che son Re, ò di sangue Regale. La marauiglia che hauete da hauere è solo, che questo cauallier, essendo di Regal schiatà, vada cosi errante cercando le auuenture del mondo senza darsi a conoscer chi sia, che nel rimanente la cagione di questo, che è auuenuto, è chiara per se stessa che non habbian voi, & vostre figliuole offese, ciò vi dechiaro meglio quel, che ho detto; cioè perche voi sete Reina; & elle nate di Regal sangue: Ma quanto a lui ponete mente i suoi costumi, la bella creanza, & la bellezza, & gratia in tutto il suo andare, che ci dimostrerà esser quel, che io vi dico. La Reina sentì di questo parlar infinito contento, & dopò l'hauer finito il ragionamento co'l Filosofo andò a ritrouar Nisa la sua donzella, & trattala da parte le disse tutto quel, che le era nella caccia auuenuto, e come hauendo fatto miglior cera, che prima al cauallier dalla fortuna, egli si era venuto tuttauia scoprendo nel suo amore, e raccontò distesamente tutto il successo de i leoni, e come i duo vltimi si eran cosi addomesticati con lui, & poi con loro, & che haueua dapoi inteso dal suo Filosofo, che nō era questa gran marauiglia; perche i duo leoni eran leoni coronati, che di lor natura non offendono chi per natural conoscimento vede esser di sangue regale, anzi gli honorano, onde seguiua la Reina, io mi sono per ciò chiarita che questo cauallier, che come voi dite, e come ho io dal suo parlar conosciuto, è qualche gentil Prencipe, & di stirpe regia, il che mi ha fatto rallegrar molto; perche douendo io essere sposata a lui, so che non vengo a degenerar punto; nè ad abbassarmi dallo stato in che Iddio mi ha posta. Son forzata di amarlo cosi perche vedo che tanto mi ama, & tanto si compiace di questa beltà, che gli Iddij mi han dato, come anco per il seruigio, che mi ha fatto in hauermi liberata con la sua valentia, & il suo forte braccio dalla

morte, che era per dare a me, & a mie figliuole i duo primi leoni seluaggi, e non coronati, che certo, amica Nisa, se egli non era, non si trouaua scampo a la vita nostra, che quando ci penso, non è pelo, che non mi si ricapricci, cosi ancora mi sento a questo gentil Prencipe obligata della maggior obligatione che possa hauersi, che è della vita. Gran cose son queste, che voi, signora Reina, mi narrate, le disse Nisa, & hora vedo io, che voi fatalmente sete destinata a esser moglie a questo honorato Prencipe poi che occorron certi mezzi preparatorij a far cosi cader la cosa. Ben mi era io auueduta, & tutta questa corte ha fatto il medesimo giudicio, che questo Cauallier' era di alto sangue, che la bellezza, i modi, & le sue cortese maniere glielo appalesano, & poi che i leoni coronati han fatto questo atto, & il Filosofo vi dice esser di questo instinto, non habbian piu bisogno di testimonio alcuno. Parmi adunque, che prima ringratiate gli Iddij, che dopò l'hauer perduto il vostro caro marito Re tanto honorato, vi habbia fatta venire vn'altra non minor ventura, cosa che gli Iddij rare volte concedano a noi donne, che hauendo piu mariti, tutti ci siano amoreuoli, ci amino, & sien di nobiltà, & di costumi tali, quali ne gli desideriamo. Voi ben dite, Nisa mia, la Reina rispose, ma come mi ho io a gouernar con questo Cauallier, che mi auuedo, che pena molto per amor mio & che poi che si è scoperto vorrà tutta via proceder piu innanzi nel suo amore, veduto che io non ho hauuto per male che sia di me innamorato? E come voi sapete questi huomini si infocano tanto ne i loro amorosi appetiti, che se noi donne gli concediamo vn dito, essi si piglian poi licenza di vn passo. In questi casi, Signora, Nisa le rispose, io non saprei molto ben consigliarui, perche molti consegli riceuono le genti, & gli pigliano, eccetto in caso di amore, che ancora che disegnino gli innamorati, ò sia huomo, ò donna, di hauer riguardo a quel che

per

per honestà lor si conuiene, se il fuoco piglia aumento, con hauer la materia presente, esso che è forma, vi si introduce in vn subito, & è difficoltà di ritenerlo. Con tutto ciò essendo questo cauallier tale, quale io mi presuppongo che sia, e qual voi lo giudicate, non potete errare di essergli in quelle cose cortese, che potete essergli (seruato il decoro del vostro honore.) La Reina stette pensosa alquanto, & poi disse, che così farebbe, come ella l'hauea consigliata, & l'auuertì che fosse cauta, che non le vscisse parola di bocca, per laquale altri potessero pigliar sospetto di questo amore. Ma la notte seguente non dormì se non poco, così fu trauagliata da i suoi amorosi pensieri, che repetendo nell'animo suo le amorose parole del suo amante, quel che di lui le hauea detto il Filosofo, & la pruoua che gli hauea veduto far contra i Leoni, si infiammò nel suo amor tanto, considerato il presupposto, che haueua fatto, che douesse diuenirgli marito, che non sapeua appartar' il pensiero da lui per occuparlo in altro. Proposè nell'animo suo che se il cauallier si estẽdeua con piu largo ragionamento seco nel fatto del suo amore, hauesse da mostrarsegli piu benigna per recarselo piu amoroso. Dall'altra banda il Re, si come la beltà di questa eccellente Reina gli hauea penetrato il cuore di amoroso strale, repetendo nel suo animo le parole che gli hauea vsate, & il dolce ragionamento, c'hauea seco hauuto, e come se le era scoperto, & ella non l'hauea hauuto a male, poco dormì anco egli della notte, sempre affissando gli occhi della mente in lei, contemplando la sua marauigliosa bellezza, & proposè di voler allegrarsi piu, veduto che hauea trouato gratia con lei. Venuto el dì poi, si leuò, e la Reina per allegrezza di questo suo nuouo amore, & per comparir più bella al cospetto del suo amante, si vestì della più ricca veste vedouile, che hauesse, con che, si come era la sua beltà rara, comparse tale, che parue vn stupo-

re a chi la miraua, Non si potrebbe esprimer mai la gioia, & la contentezza, che hebbero amendue, quando s'incontraron con gli occhi insieme, e nel salutarsi l'vn si accorse del grande amor dell'altro. La Reina gli disse, c'hauea hauto nuoua, che i suoi del conseglio eran gionti, oue era il cauallier' dalla tempesta, ilquale era per partir per venir a trouarla, e che pensaua che di già fosse in viaggio, di che egli si rallegrò molto. Mangiato c'hebbero poi rimasero amendue soli a ragionare, appoggiati a vna finestra, che rispondeua al giardino, & hebbero bella occasione, e grande agio di ragionar dell'amor loro, che il cauallier che in veder la tale sentiua struggersi a poco poco, domandato da lei come hauea quella notte riposato, disse, c'hauea dormito, poco, e domandato perche, ei disse, perche chi ha oggetto di si dolci pẽsieri, com'ho io, non può occuparsi nel sonno, ma nella fruitiõ della dolce imaginatione, che essi gli rappresenta uano, la Reina che ben' intese il motto gli disse. Et qual frutione hanno, Signor', i pensieri vostri? l'oggetto, Signora, rispose egli di quella beltà, che ha fatto, che io non sia più mio, togliendomi a fatto la mia libertà. Alla Reina si tinse di viui colori il volto, & con viso sereno, & amoroso molto gli rispose, Non voglio già io permetter, signor cauallier dalla Fortuna, che l'amor, che dite portarmi sia causa di non lasciar riposarui, perche amandoui io come vi amo, ho da desiderare che voi viniate in riposo, & lieta vita. Che a nemici si desiderano le molestie, e la inquietudine. Se son' in quella, come mi diceste, che voi così arditamente amate, mostratemelo in far quel, che io voglio, & che se ho la vostra libertà in poter mio, come voi dite, ve lo comando. Nõ son per partir mai dal voler vostro, Signora, le rispose egli, & se volessi non potrei, così vi ho didicato il cuore. Hor se egli è così, disse ella, con amoroso aspetto vi comando, che voi stiate allegro, & con l'animo quieto, perche non voglio

io veder' il mio amante punto malinconico, che l'amore vuol' allegrezza, & vita lieta. Deh Signora, rispose il Re, non vi ponete in dubbio alcuno che gli amorosi pensieri mi turbino la quiete, se ben non posso riposar la notte, perche l'esser desto, & il tener di continuo i miei pensieri fermi in voi, mi porge tanto gaudio, che non saprei desiderare altro riposo, nè altro diletto, La Reina rise allhora, e disse, se egli è cosi, e che voi nel pensar' in me sentiate contento, vi dò licenza, che mai da me appartiate il pẽsiero, In questo dolce ragionamento stettero alquanto fin che venendo molte nobili dame della città a veder la Reina, furon forzati a distaccarlo.

Che il cauallier dalla Tempesta venne alla corte della Reina, & con quanto honore vi fosse riceuuto da tutti. Cap. LII.

GIunsero quei Prencipali, e deputati del conseglio regio a visitare Amadis di Grecia, che in quel tempo si ritrouaua in vn' altro nobile castello di là molto lontano, perche iui per esser' dishabitato, era mal commodo l'alber gare. Era questo castello di vn de i Prencipi di quella honorata compagnia, che hauea seco, & quiui era l'honor tãto, che gli era fatto da tutte quelle dame, & cauallieri, che piu non solean riuerire i proprij Re loro. Hauea narrato a la Reina di Comagena in qual modo fosse stato guarito dalla graue infirmità che egli hauea causata il veleno di quel mostruoso serpente, soccorso da vna sauia donzella, cosi per eccellenza chiamata, natiua del Regno di Pentapoli, e come eran su la maggiore necessità venute quelle due dõzelle a quell' hora in quella valle, e poi gli hauea detto le parole, che elle gli hauean referito in nome di quella sauia, circa il fatto del Re vagliado suo marito, di che hauea pigliata cõ-

tentezza tale, che andaua contando i giorni, & l'hore sempre aspettando di vederselo comparire innanzi. Hora questi deputati furon con tanta cortesia raccolti da Amadis di Grecia, che con maggior non poteuan'esser riceuuti, perche egli che era ben creato, & vso in far simili honori, non mãcò punto dell'officio suo, & essendo con instanza ricercato di voler'ire ou'era la Reina, che lo aspettaua con desiderio, con tutta la sua corte nella città di Frissa, oue si apparecchiauan gran feste per la redentione, e saluatione che pe'l suo mezzo, e per quel del cauallier dalla fortuna hauea riceuuto. Amadis di Grecia domandò con molta instanza del cauallier dalla fortuna, & essi gli differo che staua bene, & come hauea vinto, e morto il Tiranno che haueua quel Regno occupato, & i popoli tutti gli erano parimente in grande obligatione, Amadis rispose, che era il vero, & che era cauallier tale, che meritaua ogni bene. In questo luogo stette dapoi. Amadis quindeci giorni, e ciò auuenne che quei principali volsero ir'a veder'il mostruoso serpente, e menaron con loro pittori eccellenti, che hauessero a ritrarre in pittura quel fiero animale, per farne vna memoria eterna in quel Regno, a gloria del cauallier, che lo hauea vcciso. Tornati con gran stupore di quel che haueuan veduto, non si satiando di dar lode al cauallier dalla tempesta, per la gran pruoua, che hauea fatto in vccider quel serpente, si misero in cãmino, hauendo già per corrieri fatto intendere alla Reina la lor venuta, laquale la publicò al cauallier dalla fortuna, e tutta la corte, e fece dar'ordine alle feste, giostre, e torneamenti, che si erano apparecchiati, e furon'ordinati molti archi trionfanti, e fatta gran spesa in riceuerlo, imperoche la Reina, vestì la sua corte tutta della sua antica liurea prima che fosse rimasa vedoua, e la sua prima figliuola, e la seconda ciascuna la sua, & elle si vestiron di nuoui vestimenti. Già si disse, che queste infan-

te

le eran di tanta bellezza, che a duro ne sarebbon potuto trouar due che le pareggiassero, nè alla madre cadeua punto, & particolarmente la figliuola maggiore chiamata Deiopeia. Essendo a due giornate vicino Amadis con le due Reine, e l'altra compagnia volle il Re Frandaloire a incõtrargli, & vi andò ben' accompagnato da gran parte de'i cauallieri della Reina, che non volle ella, che vi andasse senza, dicendogli che a cauallier amante di vna Reina, si conueniua di caualcare da Re, e non da cauallier priuato. Egli che le hauea data la libertà sua, & non poteua far se non quanto ella gli comandaua, gli accetò, & posti in cammino, la Reina si apparecchiò di vscire anco ella a due leghe fuori a riceuer' il cauallier dalla tempesta. Ma quando il Re, & Amadis si videro insieme si abbracciaron con grande amore, & poi corse egli oue era la Reina sua moglie laquale, percioche era tenuto con arte secreto il cerimonioso nouo matrimonio fra loro, egli la honorò come donzella da lui amata, e non come moglie, & fra lor ragionamento amoroso, percioche il Re, che haueua dato il cuor suo a la Reina vedoua, tosto che riuide la sua amata moglie, gli nacque vn pentimento grande dell'amor, che hauea preso a q̃lla Reina vedoua in pregiudicio dell'amor, che alla sua sposa douea, e cõtra il suo honore, e principalmente in offesa di Dio, e del sacramẽto del matrimonio, che ancora che cõ quella Reina nõ si fosse ad altro stesso, che in hauerle posto amore, & in sẽplice parole bẽ giudicaua, che ne anco in questo potena estendersi, considerati che non solo deue lo sposo nõ violare il matrimonio cõ gl'effetti, ma nè anco co'l cuore, e la volõtà, e fra se stesso repetẽdo, l'amore, e la fedeltà di q̃sta Reina sua cõsorte verso di lui, e come gli hauea in dote dato quel Regno, riprẽdeua se stesso di reo cauallier, & degno di ogni supplicio, poiche vna fiacca donna nella fede data del matrimonio era piu salda, & piu ferma di lui.

di lui. Per questa cagione parendogli di hauerla molto offesa non con altro, che con la sola intentione l'accarezzaua, e festeggiaua tanto, che la giouane Reina, che piu, che se stessa il suo marito amaua, non si satiana anco ella festeggiar lui, quando non era da altre veduta che da la Signora, & dalla figliuola, & la Reina di Comagena in poi, che sapeuan esser in secreto sua moglie. In questo cammino, e la sera nell'albergo eran le due Reine, & i duo cauallieri spesso a parlamento del modo, che si hauea da tenere per ritornare il Re, & la Reina padroni di quel Regno. & Amadis di Grecia disse, che vedeua cosi ben indrizzato il fatto, che meglio non poteua drizzarsi, imperoche ei sapeua, che douendo i principali del Regno, de' quali hauea la maggior parte seco, constituire, & creare vn nuouo Re sopra di loro, hauean disegnato di constituir lui, & quando gliene hauessero parlato, egli haurebbe persuaso, che fosse creato il Re Frandalo, & non lui per hauer quel Re liberatigli da quel tiranno, che egli sarebbe stato collaterale di esso Re per la difension di esso, & che conosceua, che questo partito era per succedere, & non hauea altra che vna difficultà sola, & era che perche molto amauano la vedoua Reine, voleuan che il Re da crearsi hauesse lei sposata, che essendo dona di gran merito, & molto prudente pareua lor crudeltà che di Reina ritornasse vassalla, che quanto a la difficoltà che poi sapendo chi erano, & che eran Christiani non hauessero a tumultuare, egli speraua con far si amici, & beneuoli tutti indurgli con le persuasioni poi ad acquietarsi, massimamente saputo che questa Reina era la lor legitima Signora, & che col farsi il Re Frandalo amici parimente dal suo canto tutti quei nobili cauallieri del Regno, non haueua poi egli alcun dubbio, che non concedessero tutti, e riceuessero la lor natural Reina, & che succedendo questo, & potendo questo Regno ridur dalla sua apostasia,

sia, a la vera via di prima, speraua di voler ridur le cose, in mano, che non haurebbono essi fatto meno in racquistar gli altri Regni con quella gran calamità, che haueano hauuta, che gli altri prencipi Christiani don Florelus, & don Lucentio con l'armate del canto loro, massimamente ritrouandosi, come speraua presto il Re Vagliado. Frandalo disse che discorreua bene, e che hauea questa speranza, che era il valor suo tanto, e la sua buona fortuna tale, che ogni impresa, che si haurebbe tolta a fare egli sarebbe prosperamente successo, & il medesimo diceuano le due Reine, le quali era tanto allegre in vdir questo, che già loro pareua ai veder le cose, disegnate hauere il suo effetto. Con questo gionsero il dì seguente vicino alla città, & chi volesse dire il grande, & honorato apparato, con cui uscì la bella Reina con le figliuole a lato per riceuer il caualliер dalla tempesta. sarebbe molto prolisso, ma toccando solo alcune poche particolarità, diremo che quando la Reina vide Amadis di Grecia, & le figliuole parimenti rimasero così marauigliate della sua bellezza, & dispostezza, che non se ne potean dar pace, dicendo, che per duo caualliери egli, & il caualliер dalla Fortuna non potean trouar vguali. Ma la marauiglia fù all'incontro grande quella di lui vedata la Reina di tanta beltade, & si bella creanza, & hauendo con lei passato parole di gran cortesia, venendo a riceuerlo Deiopeia la maggior figliuola nel mirarla rimase tutto alterato Amadis, perche gli pareua di veder la propria effigie della principessa Lucela, che questa principessa sola simigliaua tanto che se fosse stata vestita con habito a la Francese, come vestiua Lucela sarebbe corso a humiliarsele, & per bacciarle le mani. Sentì nel cuor suo questo prencipe gran consolatione da vna banda della sua bella vista, & dall'altra gran turbation di cuore, perche le parue di mirar quella bella, & gratiosa effigie, che lo hauea

uea fatto gran tempo penare, & il cuor suo se gli alteraua nel petto con marauigliosa gioia, dall'altra banda ramentandosi del gran torto che le hauea fatto rinunciādo lei per la principessa Nichea sentiua in se tristezza che temperaua quella sua gioia, & tal'hora non ardiua di alzar gli occhi in mirar questa gratiosa principessa per vergogna, che hauea di alzargli, di mirar Lucela. La principessa che si vedeua da lui tal'hora con tanto affetto, & sotto occhio guardare, se ne marauigliaua, & compreſe, che il Cauallier si fosse compiacciuto molto della sua bellezza, & ne sentiua somma gioia nel cuor suo. Fatte le debite accoglienze dall'vna parte, & l'altra la Reina si misse a caualcare co'l Cauallier dalla tempesta, che la conduceua per le redine del suo palafreno cosi sodisfatta della beltà, & gentilezza di questo gran Cauallier, che se non hauesse già donato il cuor suo al Cauallier dalla Fortuna di nuouo tornaua a darlo a lui. Il Cauallier dalla Fortuna prese per le redine la principessa Deiopea, & le due Reine di Comagena, & di Traramata presero in mezzo la seconda figliuola di questa Reina, & si misero in questo modo à caualcare verso la città di Frisa con grande allegrezza.

L'honor grande, che fu fatto al Cauallier dalla tempesta, & quel che passò fra lui, & la Reina.

Cap. LIII.

ERano vscite le genti della città si calcate fuor della porta di essa, & cosi erano piene le strade di dentro, et le finestre, che pareua, che diece popoli vi si fossero ridotti per mirar questo famoso caualliere, & nel vederlo stupiuano della sua bellezza, & dispostezza, marauigliādosi come fosse di tanto valore, & forza tanta che hauesso combattuto, & vccisо tanti giganti, & vltimamente morto vn cosi fiero, & spauentcuole serpente. Le vaghe donne lo mirauano

no con somma attentione dicẽdo nõ hauer veduto mai Caualliер più bello, & che meglio cõpariſſe in arcione. Smõtati poi alla porta del grã palagio i cauallieri portaron quella Reina, & prencipeſſe a braccio nel montar delle ſcale, & giõti nella gran ſala, quei del magiſtrato co'l maggior domo della Reina, conduſſero Amadis di Grecia allo apportamento, che gli era ſtato deputato, & quiui diſarmatoſi, vſcì poi in publico del ſuo ricco manto veſtito, con che cõparſe ſi leggiadramẽte, che era coſa di vaghezza il vederlo. La Reina ſi trattenne con lui tutto il rimanente di quel giorno, & cõ Frãdalo, & parſe ad Amadis di veder la più cõpita Reina in tutta gratia, & bellezza, che ſi poteſſe veder', & molto accorta nel ſuo parlare, & cortese. Per conſiglio di quei principali le figliuole della Reina haucan depoſto l'habito lugubre per la morte del padre, & ſi eran veſtite di tela d'oro in campo vermiglio con molte gioie, & ricchi portamenti addoſſo, & paramenti per far feſta, & honore a queſto ſegnalato Caualliere, hauea la Reina veſtite le dame della ſua corte, tutte di varij veſtimẽti diuerſe liuree, come ſi è detto, & veſtita anco ſe ſteſſa per quella feſta, & quell'atto ſolo derogãdo a la ſua vedouezza. Tutta la corte, & la città era in feſta, & in allegrezza, & per le ſtrade le donne volgari, & per le caſe le più graui faceuan dãze, & giuochi di piaceri, et le più nobili, e principali erã ite a chiamamẽto della Reina in corte per honorar quella gran feſta, & quiui ſi vedeua tanta nobiltà, & grãdezza, & tanta ricchezza nelle dame, che pareua che qui foſſe tutta la beltà, & teſoro del mondo. Fu danzato fino all'hora di cena, laqual fu poi fatta molto ſollẽne, & poi furon ricominciate le feſte molto grandi con varij giuochi di ſollazzo, & paſſa tempo, & in queſto tempo Amadis di Grecia quanto più miraua la principeſſa Deiopea più gli pareua di veder la ſua Luccla, & fra ſe ſteſſo diceua non poter

donna

donna al mondo assimigliarsele più di questa, che non solo haueua la sua effigie naturale, ma al riso, & a tutti i suoi mouimenti pareua quella stessa, & la miraua con gran dolcezza, & nel mirarla nel suo secreto parlando seco diceua, O mia Lucella, specchio di beltà, & leggiadra, & con che vi so potrò io mai comparir' al cospetto vostro, & con voi parlare, poiche non ho ar dire, misero me, pel fallo, che ho commesso contra di voi si graue, comparire innanzi a questa leggiadra donzella, che tanto vi si rassimiglia? Ohime la offesa è stata tale considerato io che l'ho fatta, & voi che l'hauete riceuuta, il grado vostro, & il mio, che nō son per ritrouar mai perdono. Deh principessa Nichea, cara sposa mia, quanto mi costa la tua beltà, et quanto mi costa il giorno, che io viddi in man di Bussendo il vostro ritratto? Già son'io certo, che l'hauer voi conseguita ho consegnito la mia felicità terrena, et son per ciò il più lieto Caualliер, che viua; ma l'hauer' abbandonato l'amor di questa bella, et gratiosa prencipessa è cagione, che sia temperata la mia gioia di gōdermi il vostro amore. Dapoi si poneua a mirar questa prencipessa con tanto cordoglio, et vaghezza insieme, che non solo ella, ma la Reina sua madre se ne auuide. Grande era il piacer della Reina, che questo valoroso Caualliер si fosse acceso dell'amor della figliuola che quando si fosse à lui maritata, non le haurebbe saputo disiderar maggior marito; nè piu degno di lui. Ma la vaga Deiopeia, che era tutta leggiadra, et amorosa nē sentiua piacer senza fine; perche le parea questo il più bel Caualliер del mondo, et con la fama delle sue prodezze se gli venne ad affettionare oltre modo, et per dargliene qualche honesta caparra non mācaua spesso con amoroso sguardo mirar lui, et egli ricordatosi de gli amorosi sguardi della sua amata Lucela sentiua rinuedersi nel cuore il diletto di quelle prime amorose fiamme. Furon continouate tre giorni queste solenni feste et l'amor della

prin-

principessa verso il Caualliér dalla tempesta cresceua molto, ma come auueduta, et honesta non lo daua ad intendere, anzi quando era in publico con l'altre lo dissimulaua, si bene, che ancorà che dal desiderio fosse astretta a mirarlo, se ne asteneua tanto, che niuno era, che vi ponesse mente. Ma il misero Amadis, a cui era nel petto per questa vista suscitato quello antico ardor di Lucela, men continente di questa fragil donzella, non poteua appartar gli occhi dal mirarla. In questo tempo crescendo l'amore della Reina verso il cauaüier dalla Fortuna nel tempo, che si apparecchiauano le giostre, & i torneamenti, che eran per farsi, chiamato a se il caualliere in luogo appartato delle sue stanze sotto colore di voler da lui parere della condition della giostra, cosi gli disse, Caualliér dalla Fortuna, poi che io non ho potuto per veder, che voi mi amate, contenermi di non esserui corrispondente in amore, molto vi priego, che mi vogliate far chiara di vn dubbio, & di vn desiderio, che ho hauuto dal dì, che mi liberaste da i Leoni. Il Re se ben si era raffreddato in seguirla; & in mostrarsele cosi infiammato amante come prima, perche la conscienza sua lo accusaua di continouo a non douer far torto alla Reina sua moglie giouane anco ella, & bella, che haueua presente; nō perciò poteua far tanto, che ritiraſſe a fatto la vista, & il cuor da lei. & sentēdo cosi dolcemēte parlargli, le rispose, Signora mia, si come son'io vostro, & nō mio, nō è cosa, che da voi mi sia domandata, che non sia prōto a fare. Ella con amoroso sorriso, lo ringratiò; & disse, quel che m'hauete promesso dichiarire è; chi voi sete, e qual'è il vostro titolo, & il vostro nome; & in qual modo siate in questo Regno capitato, promettendoui io (perche mi par di veder, che desideriate di nasconderui) di tenerui celato, ancora che me ne andasse la vita, & ciò che ho al mondo, & che voi foste mio capital nemico, & questo

vi prō-

vi prometto io da vera nobil donna, & da fede Reina.

La turbatione del Re Frandalo,& che con gran confidanza manifestò a la Reina chi egli era, il dispiacer di lei,& quel che rispose.

Cap. LIV.

QVando il Re Frandalo sentì queste parole della Reina,ben pensò,che per via di qualche mago come curiosa di saperlo per l'amor, che gli portaua, hauesse inteso tutto il secreto dell'esser suo,& si attristò marauigliosamẽte nello animo suo,con tutto ciò si come huomo risoluto, & magnanimo,dopò l'hauer alquanto pensato gli rispose, Voi, signora mia,mi hauete domandato gran cose in questa poca domanda, & quando vi haurò vbbidito in osseruation di questa promessa,giudicarete esser'il mio amor verso di voi eccessiuo,& tale che trapassa tutti gli altri amori, & che la confidanza che ho in voi è veramente grande, ma poi che vi hò già data la mia libertà, & la vita mia ho posto dal dì,che io presi ad amarui in poter vostro,ben'è honesto, che in qualunque caso,ancora che in tale, che vi andasse la vita,& l'honore,io non manchi di vbbidirui. Voglio farlo ancora,perche con questa occasione possiate esser certa,che l'amor mio è tale,quale vi ho detto. La Reina, che lo vide così alterato per questa domanda,che da lei gli fù fatta sẽza la malitia, ch'ei si pensaua, haurebbe voluto esserne digiuna, perche le pareua di hauerli dimandato cosa di dispiacere, e dissegli , che l'assolueua di questa richiesta , poi che l'appalesar chi era,così gli pregiudicaua, anzi voglio io potere cõ voi vantarmi Signora, le rispose egli,che è l'amor mio verso voi tale,che non ho temuto di appalesarle secreto così importante, massimamente confidato ne l'alta ge

nerosità

nerosità vostra. Saperete prima, che io son Christiano, e legitimo Re di questo Regno, & marito della Reina natural di esso, che essendo venuto per pigliarlo con grossa armata, fui dal mar con essa sbattuto nelle spiaggie del regno di Pentapoli, & in questo regno condotto nel modo che vi dirò, & quiui si mise a raccontarle tutto il fatto de gli spiriti, & come la mattina si ritrouò a caso in questo regno. Hora, le soggionse, come è a Dio piacciuto l'immensa beltà vostra ha tanto potuto nel cuor mio, che mi vi ha fatto seruo, & tale che domandato di cosa cosi importante da voi, & che me ne può ir la vita non ho potuto, nè voluto negar di dirlaui. La Reina, si alterò tutta questo vdito, che mai se lo haurebbe pensato, e stette alquanto con la faccia china, poi disse, cadendole viue lagrime, da gli occhi. Deh misera me, hora tutta la mia allegrezza è spenta e tutta la gioia, che io sentiua, che vn caualliere si pregiato mi fosse amante. O infelice me, che nuoua si contraria a la mia contentezza sento io hora? Qual donna sentì mai nuoua piu trista di questa, che voi Re hora mi date? Ma qual consiglio potrò io prender mai in cosa si ardua, che possa con esso ben risoluermi? O amore, & come mal paghi chi ti serue, chi in te spera, chi nella tua fede fallace pon la confidanza sua? Tu co' tuoi piaceuoli allettamenti adeschi chi si pone sotto la tua bandiera, e nel piu bello della sua speranza in cambio di contentezza, & di gioia, gli presenti tormento, & pena, & mostrandogli la rosa, gli porgi la spina, e se da vna mano gli mostri il pane, dall'altra gli presenti il sasso. Dapoi giongendo le mani in croce, e crollando la testa con gli occhi a terra diuenne tanto afflitta, che continouando ne i suoi amorosi sospiri, dubitò il Re, che non morisse al suo cospetto di affanno, & di dolore, & mosso da gran compassione, oltre la pena propria, volendo rimediare al comune affanno, fece atto indegno di lui, che si

ingmocchiò innanzi(cosi il dolor lo vinse)& le disse,Se per hauerui io,Signora, vbbidito son stato cagione di causar in voi questa angustia, molto vi priego, che sgrauando voi di essa,ne diate a me la pena, che io merito doppiamente, ancora che maggior pena sentir non possa,che veder voi,mia diua,& mia Signora, posta in tanta afflittione, & cominciò con questo ad affliggersi tanto, che non seruato il decoro della sua virilità,gli vennero viue lagrime da gli occhi, & tanto, che dal gran dolore trafitto del piagnere, & sospirar della Reina le caddè come morto in grembo, tanto che la Reina lasciata la prima sua pena sentì dello stato del suo amante,marauiglioso,cordoglio,& temendo,che non le morisse innanzi,fu posta in tanto trauaglio in questo punto quanto in altro mai fosse posta donna alcuna per caso d'amore, perche le pareua di veder' il suo amante posto in rischio della vita,si occupò al presente rimedio, e confortando,& chiamandolo con amoroso parlare, gli disse, Deh Signor mio & come in cambio di confortar me del mio particolar dolore, vi sete cosi abbandonato con necessitarmi a pigliar cura di voi? In che vi ho io,Signor',offeso,che habbiate cagion di cosi attristarui, poiche di voi non mi lagno io,ma della mia maligna sorte,& di amore? Molto vi priego se mi amate,e desiderate, che la mia vita, e l'honor mio sia saluo,vogliate mostrar la vostra gran viriltà, & ascoltar quel, che voi dirui, che conoscerete, che non ho io contro di voi sdegno alcuno, onde possiate attristarui, & co'l dir questo lo prese per le sue candide, & belle mani tutta impallidita per il gran dubbio, che hauea della sua vita,& quando lo vide tornato in se del suo tramortimento cominciò a respirare, & a mirarlo con occhio amoroso, & pietoso, & stringendolo per le mani gli disse, Deh valoroso Re, & come vi sete perturbato tanto solo per veder me perturbata? Ma che debbo far' io nel mio stesso dolore, & quanta

è la

è la cagione di dolermi, poiche voi per pietà di esso così vi dolete? Ditemi, vi priego, & non vogliate essere cagione di maggior mia pena, poiche vi sete obligato di aitarmi, & difendermi, & non douete darmi cagion di dolor nè di morte. Il Re Frandalo si vergognò di quel, che egli era accaduto, & tornato nel suo esser le rispose, Ben conosco io, Signora mia, che essendo vostro, poi che i vostri meriti, & amor così vuole, son tenuto a leuarui ogni trauaglio di corpo, & di mente in quanto io posso, ma sallo Iddio, che la pietà, che ho hauuto dal'affanno vostro causatoui dal mio parlare mi ha dato pena tale, quale hauete veduto. Molto vi supplico a non voler contra di me hauer sdegno alcuno, poiche non potendo io far di non vbbidirui, vi ho detto la verità circa la vostra domanda, nè meno voler dolerui, che essendo io chi son' habbia in voi posta l'amor mio essendoui forse nel cuor vostro nemica, poiche la beltà vostra me lo ha causato, e se la colpa alcuna si dè ad alcuno in questo caso attribuire, attribuisca si alla natura, che vi ha creata si rara in beltà, & gratia, che mi ha condotto a farlo, ma se le esclamationi, che ho veduto farui procedono, perche saputo chi io sono mi hauete spento del cuor vostro, & hauete in odio mutato l'amore, Piaciaui, Signora, tormi con questa spada la vita, così sarete sicura, di non hauer competitore in questo Regno. Questo disse con tale affetto egli, che la Reina potè conoscere chiaramente, che non fu cauallier mai innamorato di dama quanto questo Re di lei, & quietatasi tenendo lui per mano così gli rispose, Io non vorrei, Signor, che pensaste punto, el e l'hauermi veduto così afflitta per hauer saputo che voi sete quel Re, che pretende douersegli questo Regno, di che io son Reina, anzi vi dico, che dallo hauermi voi appalesato con tanta confidanza, esponendoui a vn pericolo si manifesto, l'esser vostro, ne tiro vna conclusione, che voi veramente mi amiate,

poiche hauete la vita, & l'honor confidato in me, che naturalmente vi debbo esser nemica. Questo ritratto ch'io faccio, che l'amor vostro sia senza pari, fà che io mi temperi a non hauer con voi vn'altro legitimo sdegno, che piu mi importa, & quello che mi ha fatto esclamare, & sospirare, come hauete veduto che è come essendo ammogliato vi siate messo ad amar me che è segno dimostratiuo, che non potendo conseguire il mio amor con atto di matrimonio, poiche sete ligato, habbiate disegno conseguirlo per altra via obliqua, & non legitima, e santa, in pregiudicio del mio honore, che non è dubbio; che quello huomo che congionto in matrimonio si pone ad amar donna, commette oltre il fallo che fà alla sua moglie, atto indegno di se, & di colei che ama, perche ha l'intento di ottener il suo amore per via non giusta, & non concessa. Questo è, Signor, quello, di che io vi incolpo, questa è la ragione del mio sospirare, che hauendo io accettato l'amor vostro con disegno, che fra noi douesse nascer matrimonio, mi vedo ingānata dal mio disegno, & dalla speranza che in ciò mi haueua concetta. Se ho cagione di attristarmi, & di star dolente, giudicatelo voi, Signor mio. Quanto al saper, che voi siate il famoso Frandalo marito della Reina natural di questo Regno, & che siate venuto con quella armata dissipata in mare per raquistarlo con l'arme privandone me, voglio che voi, Signor conosciate, & tutto il mondo possa (quando il fatto si scoprirà) sapere, che io non son da voi auanzata di generosità di animo, che a quel modo, che voi mi hauete con tanta confidenza confidato vn fatto di tanta importanza contra di me stessa, fidandoui di vna vostra natural nemica, per l'amor, che mi hauete preso, cosi io, se ben sapesse di esser da voi deposta di esso Regno, non son per appalesar mai chi voi siate, e di ciò viuete cosi lieto, e sicuro, come se il secreto fosse nel petto vo-

stro

stro senza hauerlo a me detto. Il Re Frandalo questo vdito, cogliendola all'improuiso le prese la man dritta, & gliela la baciò con tanto amore, che ella non potè, nè fu bastante a ritirarla a se.

Quel che fu concluso nel parlar, di questa generosa Reina, & magnanimo Re, & le humane, & gratiose parole di lei. Cap. LV.

LA Reina, che hauea dato il suo cuor' in preda a questo gentil Re, ancora che l'hauer questo da lui vdito, le desse legitima cagione di commutare l'amore in odio, & che si fosse molto attristata saputo, che era ammogliato, veduto lo eccessiuo amore, che le portaua, se intenerì tutta, & non hebbe a dispiacer, che ei le baciasse le mani, se non in quanto era Re maggior di lei, a cui non douea darle, ma perche si rallegrasse, & non pensasse, che ella fosse con lui in sdegno, ò odio alcuno, glielo concesse, & con dolce modo gli disse, Valoroso Re, voi come mio Re naturale mi fate vergogna in baciarmi le mani, essendo mio Signore, ma in quanto ad essere mio amante, non le ritirò (facendolo però senza pregiudicio del ligame del matrimonio, in che vi trouate.) Il Re baciò piu volte, & deposta la in parte da quella gran tristezza scusandosi, le disse, Non nego io, Signora, nè voglio contradirui, che non habbia io tirato in pormi ad amare Reina di tanta grandezza, & bellezza essendo ammogliato, ma la scusa, che io ho in ciò pare a me degna di essere ammessa, poi che come vi dissi, doue si interpone amore, ogni colpa è degna di perdono. Non è beltà la vostra tale, che chi la mira, possa difendersi di non rimanere preso, & ligato da lei. Credetemi, Signora, che molte volte io cercai di vincere me istesso, & raffreddare la amorose fiamme, che per voi mi ardono con la mede-

sima ragione, che per voi mi hauete detto, che essendo ammogliato douea guardarmi di pormi ad amar' altra donna, perche oltra l'offesa di Dio, veniua ad offendere la mia donna con quella, che pigliasse ad amare, ma nè questa difesa, nè alcuna altra mi è mai valuta, che se pur vna volta faceua vna risolutione di voler ritrarmi da questo amore, repetendo nella memoria mia la vostra diuina immensa beltà, & a gli occhi miei rappresentando questa vostra diuina imagine, le vostre regali fattezze i dolci, & gratiosi modi, con che mi vincesti, le humane, saggie, & amorose parole, & finalmente essaminandoui con la mia contemplatione tutta, non era ragion si chiara in contrario, che non fosse vinta, sentendo vna legge nelle mie membra, che repugnaua a la legge della mia mente tirandomi a douer seruirui, amarui, & adorarui. Molto vi priego adunque, che poi che in questo error mio, ha qualche colpa la vostra beltà, che mi ha preso, vogliate nel cuor vostro, escusarmi, & non hauer men cara la seruitù mia, sapendo, che io sia ammogliato, che se fossi sciolto da' ligami del matrimonio, perche intendo seruirui con honesta seruitù, tutto il tempo della vita mia. La Reina con vdir queste parole, & co'l mirarlo di tanta bellezza, veniua a intenerirsi piu nel cuor suo, & a scemar la pena di hauer inteso, che fosse ammogliato, che nel resto ella non hauea pensiero alcuno, sapendo che era in ogni modo per conseguir quel Regno, poiche quei magnati l'amauan tanto, & glielo voleuan dare. Ben consideraua, che conseguendolo, ella non haueua da esser piu Reina, ma la moglie di lui natural Signora di esso, & si come vn'altra donna haurebbe, perche ciò non seguisse voltato ogni cosa sozzopra, & cercato di tumultuar quelle genti, ella con cuor magnanimo, & franco vincendo la sensualità, & il pensiero della sua grandezza, determinò di acquietarsi, tener secreto questo fatto, & che

più (cosa degna di esser veramẽte notata molto) adoperar' in far che conseguisse quel Regno, che vedeua che in ogni modo era per pervenirgli in mano considerato l'amore, che gli era portato da tutti, come si è detto, & i seruigij che insieme co'l cauallier dalla tempesta, hauea fatto a quel Regno, & ben giudicò, che poi che questi due si amauan tanto fosse qualche gran Prencipe fra Christiani, hauendo di già vdito raccontar del cauallier quel che gli era auuenuto in quella valle con le due donzelle della saggia donzella, & come lo hauea chiamato Prencipe, & hauea vn desiderio estremo di voler' intender chi ci fosse, veduto massimamente, che si era compiacciuto della beltà della figliuola, ma non hauea ardir d'interrogarnelo per non gli dar sospetto, che volesse amendue appalesare a vn tratto, ma si riserbò nello animo suo domandargliene a vn'altro tempo con veder se hauesse potuto collocargli in matrimonio Deiopea sua figliuola. Non si curò di dirgli chi fossero quelle dame che erano loro intrinseche cioè le due Reine, perche si era dato ordine fra loro che non fosse di loro mostrato de i duo cauallieri tener gran conto publicamente, & egli per cioche conobbe di quanta alteratione a lei sarebbe stato se lo hauesse saputo, & come da questo sarebbe nato pericolo di gran male, & di rouinar la loro impresa, non ne diede vn minimo sospetto. Stettero in gran ragionamento amendue, nelquale l'vn venne a comprendere il grande amor che a l'altro portaua, ancora che la Reina protestasse, che l'amor che portaua a lui, era senza pregiudicio del modo coniugale di lui, con la Reina sua moglie. Conobbe in oltre il Re Frandalo, che era questa vna delle magnanime donne, che si potesse trouar' al mondo, venne ad accrescerle maggior amor, ancora che si dolesse molto di offender la Reina sua moglie solo col pensiero, che con l'atto. Spartiti poi, per esser giunta l'hora della cena, la sera stessa il Re

communicò tutto quelche gli occorreua nell'amor di questa Reina ad Amadis di Grecia, scusandosi seco di esser'tirato da vn destino di amarla, che con tutto che cercasse di voler forzar se stesso, non potea far' il contrario. Quiui Amadis di Grecia, che gli souuenne di quel, che era a lui ancora occorso nello amor di Lucela, & come l'hauea poi abbandonata per la gran beltà di Nichea, lo scusò dicendogli, Veramente son questi secreti molto misteriosi di Dio, & della Natura, che siamo tirati dalla beltà delle dōne ad amarle, & seruirle, & è pur marauiglia grande, che sesso si fragile, & si fiacco, & delicato sforzi vn cuor virile, & forte, tirandolo a quel, che non deue, & senza la gratia di sopra è impossibile di ripararci, ma quel che è più, che venendoci data gratia, può tanto in noi la sensualità che non lo sappiamo riceuer per colpa nostra, che habbiamo la libertà, & il giudicio libero, & cosi Iddio fa l'officio del pietoso Iddio in mandarci la gratia sua, ma noi le poniam l'ostacolo a non voler riceuerla, & in questo modo rimaniamo inuiluppati ne i nostri illeciti disiderij per nostra colpa. Ben douete saper quel, che a me occorse nell'amor della mia amata Prencipessa Lucela, che amandola per le sue virtù, & bellezza quanto cauallier possa mai dōna, ò donzella amare, quando mi haurei pensato che niuna altra beltà mi hauesse fatto mutar di proposito, fui vinto da vn'altra beltà, che fu quella della mia sposa Nichea, & abbandonai Lucela, di che sento tanto ramarico nel cuor mio, che penso di viuer con esso tutto il tempo di mia vita, considerando il torto che io ho a quella nobil donzella fatto. Ben vi dico, che poiche co'l pensiero sete disleale alla Reina vostra moglie, vogliate esser temperato in non la offendere attualmente, essendo di gran merito, acciochè meno offendiate Iddio, e non habbiate poi cagion di maggior ramarico, & doglianza, che non ho io nel mio caso.

Dapoi

Dapoi Frandalo gli disse, in qual modo hauendolo preso improuisamente la Reina a chiederli vn dono, & hauendolo promesso, gli hauea domandato che le dechiarasse chi era, & come egli non potendo mancare alla promessa, massimamente, a donna che tanto amaua, & giudicandola magnanima, & generosa, le hauea aperto chi egli era. Amadis si turbò alquanto dicendogli, che hauea fatto errore, & dopò l'esser stato alquanto a pensare disse, che poi che il fatto non poteua tornare a dietro, non era da pigliarne affanno, & che forse di questo sarebbe auuenuto bene, & gli domandò se hauea mostrato ella alteratione, & dicendogli di nò, che solo l'alteration, era stata per conto del suo amore, hauendo già ella presupposto si di hauerlo per marito, & sapendo esser congionto in matrimonio con la Reina natural del Regno, se ne afflisse, che quanto al resto, non ne sentì, o mostrò di sentir dispiacere, & gli narrò come eran restati amanti, & le parole che a lui hauea detto, che stesse sicuro della sua fede, di che Amadis di Grecia si rallegrò assai, & gli disse, che douesse seguire di farle le solite, & maggior dimostrationi amorose, & che si guardasse di non appalesare il fatto delle due Reine, mostrando non hauer con esse domestichezza grande.

Che i grandi del Regno elessero Re il caualliere dalla tempesta, & quel che ei lor disse. Cap. LVI.

COntinouandosi le feste, & continouandosi lo amore fra la Reina, & Frandalo come si era cõcertato, raunatisi i principali del regno, fecero consiglio, & risoluerono all'hora di creare Re il Caualliere dalla tẽpesta, con dare vn terzo di esso regno al Caualliere dalla Fortuna suo compagno, & chiamatolo entro il consiglio, dopò lunga

circuito

circuito di parole di lode, & de i meriti suoi glielo dechiarono. Amadis che già sapeua questi maneggi, & hauea compreso, che fosse chiamato, ragionò a lungo in quel consiglio, & disse dopò molto ringratiamento che egli hauea molto considerato nel fatto delle turbulentie, che hauea quel regno hauute vnitamente in vn tempo, & che egli hauea risoluto nell'animo suo che ciò non sia per altro auuenuto, che per qualche grande, & eccessiuo peccato di quei popoli, & che essendo ito essaminando bene ogni cosa, & in che haueßero quì potuto offender Iddio, hauea risoluto, che il peccato della ribellione, che essi hauean fatto al lor Re naturale hauea offeso Iddio tanto, che per castigo, & acciò si rauuedessero hauea loro mandato quella influentia sopra, & che non solo hauean quei popoli offeso Iddio con questo, ma con l'esser ancora apostatisi dalla religione del vero Iddio de' Christiani, che haueuan vna volta accettata, & che per questa cagione temendo egli, che se questo Regno accettasse, l'ira di Dio non hauesse a cader sopra di lui, come era auuenuta sopra di loro, godendosi questo Regno, che ad altri di ragion peruiene, hauea risoluto di non l'accettare, massimamente ch'egli era Christiano, & questo lor confessaua liberamente, acciò non potesser dolersi di lui mai che hauesse tacciuto chi era. Et quiui sopra il patto della fede di Christo disse molte cose segnalate, che già si hauea pensato di dire, & gli soggionse, che ponesser mente l'onnipotenza del suo Iddio, & che le pruoue, di che essi lo esaltauano, & celebrauan tanto non eran per la virtù sua propria, ma del suo Iddio, ilquale opera ne i suoi serui queste, & maggior cose, quando in lui si confidano, come egli hauea fatto, & sempre faceua, assicurandogli, che quando non hauessero quel Regno restituito a chi di ragion veniua, & non hauessero ripresa la vera legge, dallaquale si erano apostatati, haurebbono hauuto grandissimi flagelli. Haueua

già

già acquistatisi Amadis di Grecia tanto gli animi di que' regoli, & gran signori del Regno, che a lui credeuano in tutto quel che ei diceua, & l'amauan tanto, che ben sapeua egli, che ancora, che haueſsero saputo, che ei fosse Christiano, non gli haurebbon perduto quello amore, & perciò prese egli ardir di cosi parlare. Quei del consiglio, & la Reina che si auuisò a che cammino questo caualliere andaua dissero, che voleuan sopra di ciò pensare alquāto, & ristrettisi insieme senza lui, la Reina fu la prima a parlar dicēdo, che conosceua, che era veramente questo caualliero dalla Tempesta huomo verace, & diuino, più che terreno, cosi per le cose, che haueua con l'arme operato, come per la buona, & santa ragione, che assegnaua, & che se in alcuna cosa fosse dubbio, che ei non fosse perfetto, solo il veder, che poteua hauer quel Regno, e lo sprezzaua, & rifiutaua, per non voler l'altrui, & per il dritto, et l'honesto, doueua esser' a tutti chiaro argumento, che fosse in ogni virtù eccellente. Et soggiongendo disse, che a le pruoue, che haueа fatte ben mostraua, che lo Iddio de' Christiani, che egli haueа in suo aiuto era onnipotente, & vero, & assoluto Iddio, & però che, acciò che la giustitia haueſse il suo luogo, & si haueſse a fuggir l'ira di Dio, & non hauere da incorrersi in simili tribulationi, ella era contenta di deporre il titolo di Reina, e l'imperio, che ancora haueua in mano, acciò si haueſse ad accettare di nuouo quella santa religione, & si desse quiete a i publici, & priuati affanni, restituendosi il Regno a chi di ragione peruiene. Stupiron tutti che l'vdirono di vna tā ta magnanimità di donna, e si guardauan l'vn l'altro dicendo, che vn'altra non ne fu mai sopra la terra, poiche pel bene vniuersale si offeriua di Reina diuenir priuata. Quiui vno de i principali del cōsiglio cominciò a ragionare delle lodi, & l'eccellenze di questa gran Reina, & assaltare alle stelle questo generoso attò, dicendo, che maggior gloria si

haueа

hauea con esso acquistato, che se fosse stata creata Reina di più Regni. Gli altri che videro questo reputandosi esser vinti dalla grandezza dell'animo di questa Regal donna, si alzarono, & dissero, che in questo caso si douesse far quel tanto, che la Reina risoluesse. Ella ringratiati tutti, si leuò allhora la corona, & il regal manto di testa, & dalle spalle, & disse, chiamo lo Iddio di Christiani in testimonio, che io non intendo di esser più Reina, acciò che questo Regno sia restituito alla Reina natural di esso, & al Re suo marito, come vuole il douere, & io chiamo il battesimo rinonciando di mò alla legge de i miei antichi falsi Iddij, che io reputo vani, & senza potenza, ò diuinità alcuna. Et poi che nel resto voi, magnanimi signori, volete immitar quel, ch'io faccio, pregoui a imprimer ne i cuori vostri questa fede Christiana domandando a Dio perdono del fallo commesso, & nel resto chiamar', e restituire nel suo Regno quella Reina, e quel Re, facendoglielo intender doue si troueranno. E perche vn sol dubbio ci resta, che è che i pagani de i Regni a noi vicini potrebbon contra di noi far tumulto, non voglio io che perciò vi spauentiate, poi che hauendo Iddio dato tanto poter' al Cauallier dalla tempesta, & al Cauallier dalla Fortuna (che io intendo esser' anco egli Christiano) da poter vincer la fierezza di tanti giganti, superar chi hauea con tiranni de questo Regno occupato, e finalmante vcceder' vn sì mostruoso animale, non mancherà di dar loro anco forze bastanti a difenderci da i nostri nemici, massimamente hauendo auuisi, che i due eserciti Christiani nel Regno di Manidia, & più sopra, sono affronte con tutto il paganesimo di Leuante, & che con tanto numero di gente adunata appena è bastante à difendersi da loro, & quini disse la Reina cose tali, & con sì forte animo, che alcun non fu, che non si risoluesse a dire, che erano disposti tornarè Christiani, & che del Regno si facessi

se

se quel, che al Caualliere dalla tempesta, & a lei fosse in piacere. All'hora fece ella chiamarlo dentro, & fattolo di nuouo sedere al cospetto di tutti gli disse, Caualliervaloroso, il vostro esforto ha penetrato in modo i cuori di questi Signori, & il mio con le buone ragioni, che hauete allegato, che son disposti di restituir questo Regno a la Reina, & al Re, a' quali appartiene, & quel che è più vogliondi nuouo riceuer la Christiana fede, dallaquale per nostro mal gouerno correndo con gli altri Regni circonuicini ci appostatammo senza ragione alcuna, & a voi, & a me han data la cura di richiamar la Reina, che è nello imperio di Trabisonda, & il Re suo marito. Et perche si aspettano douer riceuer gran molestia di guerra da i Re nostri vicini, vi preghiamo, & io con loro che insieme co'l Caualliere dalla Fortuna pigliate di esso il gouerno, fin tanto che vengano chi ne son legitimi signori, e talhora ancora pigliarne cura, aitandolo contra i nostri nemici. Amadis di Grecia vedute cosi ben'indrizzate le cose, sentì di questa risolutione quella allegrezza, che può pensare ogn'vno, & quiui con lungo essordio lodò quanto haueano concluso, & disse, che poi che in questo eran fermati, voleßero giurar' a la Reina, & a lui nuouo vassallaggio pel Re, & la Reina, & essendosi fatto allegramente, egli promisse loro aiuto contra chi per ciò, e per altra causa gli haueßero a molestare, & disse, che dapoi, che fosse da i popoli la fede Christiana di nuouo accettata voleua egli dar loro vna delle miglior nuoue, che haueßero potuto intendere, perche con essa poteano viuer sicuri di non hauer a dubitar mai de i lor nemici, la Reina, & gli altri ne lo ringratiaron molto, & lo supplicarono a voler farlo, & per questo promisero di far con ogni prestezza possibile far ritornar le genti a la religione, che haueano lasciata.

Che

Che i popoli si ridussero Christiani, & che Amadis di Grecia condusse in publico il Re, e la Reina legitima di Traramata. Cap. LVII.

Questi principali, e la Reina tutto quel giorno dispensaron poi in disporre i primi delle città, & finalmente tutti gli altri à star quieti a quel che haueano ordinato, sempre preualendosi che le influentie passate fosser loro auuenute per il peccato di quella santa religione lasciata, & per il peccato di quella ribellione, & essi quando intesero il generoso atto della Reina in bauer per timor di Dio lasciato il regal manto, si come l'amauano oltre modo condescesero a far quel, che ella diceua, veduto che vi concorreuano quei del consiglio tutti, dapoi furon mandati a chiamare i primi, & quei de i magistrati dell'altre città, & furon con la medesima ragione, & il medesimo modo disposti a venir'a questo fatto, & finalmente in termine di quindeci giorni andando la Reina in molti luoghi a predicar'il medesimo si dispose quasi il Regno tutto a ripigliar la vera fede, & a far la restitution del Regno. Tornata nella città, si apparecchiò a far per ciò gran fuochi, & gran feste, & i buoni christiani che dimorauan secreti in questo Regno doppo l'apostasia fatta, ripigliando animo, & lodando la bontà di Dio si rimasero a predicare. La Reina, & quei del consiglio domandando poi che volesse il caualliere dalla tempesta dar lor la buona nuoua, che haueua promesso, egli ordinò, che il dì seguente si douesse congregar tutto il consiglio con la Reina, & tutti gli altri principali solennemente, & fu per ciò apparecchiata vna gran sala con ricchissimi panni, perche cosi diceua il caualliер dalla tempesta douer farsi. La sera innanzi il Re Frandalo

essendo

essendo in ragionamento con la sua amata Reina vedoua doppo molte amorose parole state fra loro, le disse, che non douesse pigliar marauiglia di quel, che hauesse veduto nel consiglio il dì seguente, & ella che l'amaua molto, disse, che non poteua veder cosa, che fosse da lui, & dal Caualliere dalla tempesta ordinata, che hauesse da alterarla. Venuto il giorno, & ragunatosi il consiglio co'l magistrato, & quei principali tutti della città, fu chiamata la Reina dentro, a cui il Caualliere dalla tempesta hauea già parlato, & con sereno viso, pregatala non si attristare di cosa, che vedesse in essecutione della renuncia, che hauea fatta di q̃l Regno, di che hauea più gloria conseguita, che se ne hauesse acquistato co'l suo valore vn'altro, & che tenesse per certo, che i Re naturali, a quali lo hauea renunciato, non hauean da participarlo con altri, che con lei. La Reina con gran magnanimità, & tranquillo aspetto rispose, che era per farlo. Hora venuta l'hora, secondo che era stato concertato, già posti in silentio tutti, & aspettando di veder quel, che il caualliere della tempesta ha promesso, vscendo egli non tardò molto, che si aperse vna porticella, che entraua in quella sala, & di essa vscirono scudieri, che portauano vna sedia regale riccamente fornita, & ponẽdola nel mezzo della sala, non tardaron'a venir fuori vn'altra honorata seggia portata dai medesimi scudieri, che la poser'a lato a quella, & indi a poco aprendosi la porticella, si videro vscir fuori le due Reine di Traramata, & Comagena regalmente addobbate co i loro scettri nelle mani condotte a braccia dei caualliers dalla tempesta accompagnate dalla Signora, & la figliuola che eran venute in compagnia loro, lequali ne anco sapeuan, che cosa si volesse dir quello apparato, se non che veniuano anco elle marauigliate di quella nouità. Tutti si leuaron'in piedi per honorar questa compagnia, & il caualliers della tempesta fece por'a seder

der tutte due in quelle seggie, hauēdone fatta apparechiare vna altra a quelle vicina. Tutti, sedendo il cauallier dalla tempesta, si rimasero a sedere, & egli stando dritto cosi disse. La buona nuoua, signori miei, che da me vi fu promessa, hora vi si offerua, che vi hò quì condotta la vostra natural Reina di Traramāta figliuola vnica del Re Olderico, chiamata Auirolda, che dianzi hauendo accettata per Reina, mentre staua in Trabisonda con la Imperatrice Abra, abbandonaste insieme con la sua fede, che haueuate con lei nouellamente presa, questa è dessa quella, che vedete a man dritta sedere, che è stata molti giorni in questo Regno, & in questa corte senza essersi data a conoscere. Miratela ch'è dessa, & l'altra, che le appresso, è la Reina di Comagena, che amendue con me venendo, che sono Amadis di Grecia cauallier dell'Ardente spada, colui che sbattuto dalla Fortuna del mare insieme co'l Re Frandalo, & queste Reine nel venir con l'armata Christiana a repigliar questo, & gli altri Regni ribellati, apportati in queste spiaggie, come a Dio piacque, & intendendo che quei maluagi Giganti cosi infestauano le città, & i popoli di esso Regno con l'aiuto del cauallier dalla Fortuna che è lo stesso Frandalo vostro Re, & marito di questa bella, & degna Reina, fu con noi l'aiuto di Dio, in modo, che egli sturbammo, & scacciamo a fatto, come sapete. Dapoi volendo il fauor di Dio condurui a questo porto, che hora sete arriuati, fece suscitar quello horribil serpente, & in vn medesimo tempo il Tiranno, c'hauea questo Regno, occupatosi, & ha voluto, che per le nostre mani siate stati co'l suo aiuto liberati tutti. Se in voi adunque è quel gran zelo, & il grande amore verso questa bella vostra Reina, che hauete di nuouo per vostra ricenuta, mouetevi a rendergli quella vbidienza, che le haueuate leuata, incoronandola di nuouo. Et voi bellissima, & virtuosissima Reina, che hauete questo Regno per

questo

questo tempo co'l vostro marito posseduto, non vi gravi punto di lasciarlo, poiche con animo tanto generoso vi sete offerta a farlo, & hauete fattolo, che Iddio sarà con voi a darui altro Regno, che ben lo meritate, per questo magnanimo, & generoso atto, & accioche la virtù non resti irremunerata, io di mò vi giurò per l'ordin di caualleria, che ho riceuuto, di non voler partir di questo Regno finche non vi acquisti con le forze di questo, e con l'aiuto del Re Frandalo tre Regni più prossimi a questi, che non hanno anco accettato il battesimo, & fattineli tributarij, accioche di vno voi ne portate corona, & de gli altri due ciascuna delle vostre figliuole, degna di ogni grādezza, ne sian coronate. La Reina vedoua, che era stata stupita in veder quello atto quando seppe esser questa la Reina legitima di quel Regno, et moglie del suo amato caualliér dalla Fortuna già decchiarato esser'il Re Frādalo si come magnanima, & di grā cuore non solo nō si turbò per la perdita del Regno, nè per vedersi innanzi colei che si godeua l'amor del suo amato Frādalo, ma cō sereno, & trāquillo volto, si leuò in piedi, & andò per voler'inginocchiarsi a la Reina vera, & adorarla, e baciarle le mani in segno di vasallaggio, ma ella con viso ridēte, & grato si leuò in piedi, et abbracciatala con grande amor le disse, Non fate, Signora, atto alcuno di humiltà verso di me, che non son per patirlo, che voglio voi, & le vostre figliuole per sorelle, & per Signore di questo Regno, come son'io, che non piaccia a Dio, che Reina di tanto alto valore mi habbia a vincer'di cortesia, e quini abbraciate le due sue figliuole che veniuā a far' il medesimo atto di vbidienza, et fatte portar seggie se le fece seder'appresso, et dapoi ordinò, che niuno di quei prencipali si mouesse a ire a prestarle vbidienza finche non hauesse ella con loro ragionato alquanto, et quini volgendosi in parte a la Reina vedoua, & a quei prencipi espose tutto quello, che in quel Re-

gno doppo la marrittima tempesta le era auuenuto, & fatta a se venir la Signora, & la figliuola, che l'hauean comperata per schiaua, le ringratiò infinitamente, massimamente, che le hauesse donata in libertà senza conoscer chi fosse, & lor disse, che per questo atto, & accioche il mondo potesse vedere quanto ella era inchinata a vsar gratitudine a chi le hauea fatto beneficio la voleua presso di se pigliando assonto del maritar della figliuola, & con aggiongerle tanto del suo stato, che sarebbe lodata di lei. Dapoi vsò parole di grande gratitudine, & grande amoreuolezza verso quei principali, & il conseglio tutto, ringratiandogli molto della dimostratione, che hauean fatto verso di loro, & vsò parlare di tanto cordiale amore, che essi. le donne tutti rimasero i più consolati del mondo di hauer per lor Regina donna di tanto alto sapere, & di si bello animo.

Entrò poi il valoroso Re Frandalo, & vsato anco egli parole di molto amore a tutti si come era particolarmente amato molto fu ad amendue prestata vbidienza di vasallagio, & dapoi fu cominciato a far palese questa nuoua per la corte tutta, & per la città, & quando si intese, che l'vna delle due donzelle si accette al cauallier dalla Tempesta, & a quel dalla Fortuna era la loro natural Reina, chi potrebbe esprimer mai la festa, che se ne fece, & che ne fecero molti fuochi solenni, & le genti correuano come pazze al palagio per vederla, & per baciarle le mani. Parimente saputo, che il cauallier dalla fortuna era il Re loro, & suo marito tutti glorificauano Iddio, che lor hauesse dato Re si valoroso, & franco, & di si belle maniere, quando seppero esser il cauallier dalla tempesta, quel tanto famoso Cauallier dall'ardente spada, di cui tante cose eran scritte, & publicate, e come era Amadis di Grecia prencipe de i duo Imperij si potenti di Christianità, lo adorauan tutti, non che riuerisuano mirandolo, & ammirandolo per li suoi molti

glorioſi

glorioſi fatti, diceuan, che veramente Iddio lo haueua creato vnico al mondo dandoli tutte le gratie, & eran ſi allegri per la ſua preſenza, che più non temeuan la potenza de i nemici.

Che furon'apparecchiate ſolenne gioſtre, & feſte grandiſſime per la buona nuoua, & quel che paſsò in tanto. Cap. LVIII.

PEr tutto il Regno ſi apparecchiauano gran feſte eſſendo di già tutti i popoli ritornati al culto della vera religione, tutti giudicando che le influentie, & calamità, che eran ſopra quel Regno in ſi poco tempo auuenute da altro non foſſero procedute, che di hauer abbandonata quella fede, & ſi teneua fauoriti da Iddio, che gli haueſſe di nuouo illuminati, & mandatigli per diffenſori loro duo ſi valenti prencipi, ma la marauiglia delle genti era, & maſſimamente de i cauallieri, & dame della corte, come foſſe ſtato, che in tanto tempo niuno haueſſe riconoſciuta la lor giouanne Reina con quella di Comagena, che ſotto habito priuato, era ſtata tanti giorni in quel regno, & la lodauano di ſagia in hauer ſaputo diſſimulare, di bella, & gratioſa, & finalmente di amoreuoli, & corteſi vedute, che coſi ſapeua trattenere, & ben trattare le parlauan, & domandauan, perche era coſi ſauia, & ſi benigna queſta Reina che mai laſciaua partir, del ſuo coſpetto perſona alcuna, che di lei non rimaneſſe ſodisfatta. Marauigliauanſi anco le genti, che niun foſſe di tanti cauallieri che ſi foſſe trouato in Trabiſonda, che haueſſe ſaputo riconoſcere il prencipe Amadis di Grecia coſi famoſo in arme. Ma queſta marauiglia ſi poteua leuar dalle menti loro con conſiderare, che la Reina con gli habiti coſi priuati, & con ragionar con tutti ben hauea potuto naſconder l'eſſer ſuo, & che Amadis di

Grecia anco egli hauesse tenuti modi, co' quali non appa-
risse quel, che era. In questo tempo cresceua l'amore del
Re Frandalo tanto verso la vedoua Reina, per l'atto di
grande amore, e di magnanimità che hauea vsata con lui,
che era cosa da poter esprimersi, & ella che amaua lui quã
to donna cauallier mai amasse, non sapea star'vn hora sen-
za vederlo, con tutto ciò non era fra loro peccato alcuno at
tuale, perche ella si come hauea vsato magnanimità in far
quel, che hauea fatto, cosi l'vsaua in non venir con lui ad
atto di biasimo, e dishonore, ma si pasceua della sua dolce
vista, è di hauer lui per vero, e leggiadro amante suo. Ben
haurebbe il Re (cosi si sentiua tormẽtato dall'amore di lei)
errato nell'amore, che a lei portaua, contra la sua moglie
Reina, ancora che lei molto amasse, ma da lei non gli essen-
do aperta la via, ne le potendo nel parlarne trar risolutione
ferma al suo voler (perche voltaua il suo parlar'altroue)
se ne asteneua. Parimenti la Reina doppo l'esser stabilità
nel suo Regno mostraua a questa vedoua Reina amor tan-
to per quel, che haueua fatta (cosa degna di esser notata
di gran virtù, & constantia) che co'l volerla sempre ap-
presso, & il darle il primo luogo presso lei, & il consigliar-
si seco, & non far cosa veruna senza il suo volere, ben
mostraua non amarla men del marito, benche l'amor fos-
se diuerso. Ma la Signora, che haueua la Reina riscat-
tata di mano di Corsali, era in questo tempo la più alle-
gra donna del mondo, veduto come con tanta sua buona
ventura haueua fatto vn si segnalato seruigio a due si al-
te Reine, l'vna delle quali era sua natural Signora, & ra-
gionando quando con lei, & quando con altre di questo
successo, recitaua, fu cosa marauigliosa, che tosto, che fu-
rono con lei, vide in amendue costumi si honorati, & bel
le, & gratiose maniere, che ben venne a comprendere
che douessero esser nate di alto sangue, & esser donzelle

di

di grande affare, & per questo si mosse ad amarle al par della figliuola, & spesso con gran risa recitaua in qual modo trouando il caualliер dalla Fortuna nel cammino riconosciuta la sua cara donna, lo hauesse cosi saputo dissimuiare, & hauesse saputo mostrar di esserseне innamorato all'hora, et con quanta honestà ella si fosse portata in riceuerlo per suo caualliere, & anco dapoi che conobbe essere il Re suo marito: & come egli per il desiderio, che hauea di star con lei, per non le apportar sospetto di infamia, l'hauea a lei chiesta in matrimonio, di che rideuan tutti, che lo vdiuano, lodando l'accortezza, & temperanza dell'vna, & dell'altra. Ma se in questo tempo penaua la Reina vedoua per l'amore del Re Frandalo, non men sentiua nel suo giouenil petto fiamma amorosa la bella Deiopea sua figliuola, per amor di Amadis di Grecia, a cui hauea ella posto grande inclinatione in veder, che cosi ardentemente la miraua & si come era egli il più bel caualliere, che mai fosse al suo tempo, la giouane non seppe far difesa parendole di esser'amata da lui. Ma quando seppe poi questo essere quel famoso prencipe Amadis di Grecia tanto celebre al mondo, da vn canto si accese in maggior'amor verso di lui, & dall'altro diuenne malinconica, & trista, perche considerò, che essendo questo si grande personaggio, & che era di già ammogliato non si sarebbe inchinato ad amar lei, confortauasi nondimeno in considerar, che questo prencipe mostraua pur di amarla, che andaua volentieri doue ella era, la miraua con amorosa vista, & volentieri entraua a diuisar con lei quando era con quelle donne, & donzelle, & che tutto il suo andare era di caualliere amoroso, si era confirmata di essere estremamente amata, & di quà auueniua, che si era mossa ad amar lui. In questo tempo fu dato ordine, che si facessero giostre, e torneamenti, con che si rallegrò nō solo la corte, ma tutto il regno, perche i più

pi di esso si apparecchiauan'a condurui le lor dame, & fin da gli vltimi termini di esso si moueano genti per vederle, & anco per conoscere il Re, & la Reina loro, & il famoso prencipe Amadis di Grecia, chiamato dinanzi il cauallier dalla Tempesta, che hauea fatto la stupenda pruoua del mostruoso serpente. Già si era cominciata a spander la fama fra i Pagani de gli altri Regni vicini, che il Regno di Traramata si era riuoltato, & che hauea di nuouo accettato il battesimo, & restituitosi alla sua natural Reina, onde cominciarono i circonuicini sdegnati di questo fatto, & timidi che a loro non ne auuenisse male, ad apparecchiarsi a muouergli guerra prima che la cosa pigliasse maggior campo, temendo che non si hauessero le genti di esso Regno a commouere in fauore dell'essercito Christiano, che era entrato nel Regno di Manidia, oue il valente Lucentio, e gli altri faceuan gran guerra, & il timor loro era maggiore, sapendo che questo Regno era stato riuoltato per opera del valoroso prencipe Amadis di Grecia, & che egli in persona era in quel Regno. Et perciochè vi eran dodici Regni in quel contorno tutti idolatri, i Re di essi postisi insieme, presero lo assonto di questa guerra, & fu di essa creato capo il Re di Sericana Agramasso, caualliere, & Re tanto stimato che diceuano non essere in tutta Pagania il più forte, & gli altri Re eran tutti valorosissimi in arme, & fra gli altri tre, che pareua, che in lor fosse tutto il valor del mondo riposto, Stalarco Re di Santaria, Frisalto Re di Cosiro, & Brauante Re di Clinestra. Costoro che eran giouani valorosi, & forti, sentiuan di questa guerra marauiglioso contento, intendendo che vi era in persona il famoso caualliet dalla spada ardente prencipe di Grecia, & di Trabisonda, perche hauea ciascun dissi marauiglioso desiderio di venir'a battaglia con lui, & far pruoua delle lor forze seco.

Il rumor grande di questa guerra di Traramata, & il grande apparecchio da tutte due le bande. Cap. LIX.

L'Apparecchio di questa guerra si diuolgò così per tutto, che venne a notitia di Amadis di Grecia, & del Re Frandalo, & già sapendosi per tutto il Regno di Traramata, si misero tutti in gran pensiero vdita si questa grande vnione di gente, & che questi Re così tremendi hauean pigliato l'assonto di essa, & bene hauean cagion di temere, imperoche questo Regno solo Christiano era posto in mezzo a tanti Regni, & Prouincie di infedeli, che non poteuano sperare da niuna banda soccorso, essendo i Regni, & Imperij de Christiani molto lontani, nè altra speranza poteuano hauere, che nell'aiuto di Dio, & in hauer' Amadis di Grecia seco, & i Re loro così valorosi, & forti. Quelle persone, che più dell'altre temeuano, erano le due Reine di Traramata, la nuoua, & la vecchia, con le figliuole, & la Reina di Comagena che dì, & notte era trauagliata dal pensiero, & dall'amore del suo amato marito il Re Vagliado, della cui lunga absenza si sentiua tormentar molto. Amadis di Grecia, & Frandalo che seppero la paura delle genti, fecero lungo ragionamento con quei Prencipi, e Caualli eri magnati del Regno ponendo loro animo, e che non haueßero da temer punto il gran sforzo nemico, & essi veduti gli di tanto animo, & saputo quel che hauean fatto co i Giganti, si vennero ad edificar molto, con tutto ciò Amadis, che conobbe il gran sforzo, che eran per far gli auuersarij, e che ancora che i cauallieri del Regno si haueßero da adoperar molto, non sarebbon potuti durare senza qualche soccorso, si consigliò con Frandalo del modo, che haueßero potuto tenere per hauer' aiuto. Pensaron di farlo intendere

allo Imperator Lucentio, che sapeua esser nel Regno di Manidia in gran guerra con nimici, ma percioche compresè, che non sarìa stato bene tor quella gente da vna sì grande impresa doppo lungo essaminare, sapendo che per mare non era più di vinti giornate lontano il gran Regno di Saba oue regnaua in quel tempo Fulortino suo grande amico con duo suoi figliuoli valorosissimi Caualieri, fece risolutione di fargli intender questo suo bisogno, tenendo per certo, che cosi per l'amicitia grande, come anco perche si era già fatto Christiano con tutto quel Regno, sarebbe venuto con gran sforzo a soccorrerlo, & per ciò posta vna naue in ordine, vi mandò duo Caualieri del Regno per ambasciadori hauendogli egli di sua mano scritto, & scritto anco alla Reina Burucca sua madre, che anco era viua, essendo già morto il Re Magadeno. Doppo alcuni giorni, perche venne auuiso, che questi gran Re Pagani, che tuttauia faceuan prouision di gran gente, e tutti i lor quindeci regni risonauano, arme, risolueron di far'altra prouisione, & scrisero allo Imperador Splandiano, che era più vicino a questo Regno (ancora che remoto molto) che non era lo Imperador Lisuarte di Trabisonda, & vi mandarono duo alteri Caualieri con lettere in vna simile spedita naue, per le quali, & anco a bocca gli narrò Amadis di Grecia tutto il successo della fortuna patita, & come si saluasse, e doue, & in qual modo hauesse ridotto di nuouo quel Regno alla vera fede, & come per la vnion de i Pagani da quella parte hauea bisogno di soccorso, di questo tenore scrisse anco allo Imperador Lisuarte suo padre, acciò hauesse nuoua di lui, dicendo che, perche douea hauer che fare a supplir a' bisogni dell'armate di Don Florelus, & di Lucentio, non si curasse mandar a lui soccorso, che con l'aiuto dello Imperator suo auo, & con quel del Re di Saba suo grande amico, ma principalmente con quel di Dio, speraua

uaua di rimaner superior di quella guerra. Partirono questi Ambasciatori con prospero vento, & Amadis, perciò che vedeua ne i visi di quei cauallieri la paura dipinta, non men che in quelle Reine, fece lor bel ragionamento dicendo loro, che ancora che hauesser' essi poca cagion di temer lo sforzo de i Pagani, haueua con tutto ciò spedito per quei duo soccorsi, però che tutti fossero di buona voglia, & per mostrar che poco stimaua quella grande vnione di gente, non volle il Re Frandalo interromper le feste apparecchiate, perche essendo giostre, & torneamenti, nei quali era essercitio, & apparecchio d'arme si veniuano ad essercitar quei giouani Cauallieri, & a mettere in punto l'arme per la guerra futura. Tra questo mezzo fece il Re Frandalo conuocare gli stati, & i capitani per tutte le Città, & luoghi principali del Regno, & far rassegna di quelle genti, & trouò poter metter' insieme vinti mila Cauallieri, & cinquanta mila pedoni, senza sfornire i luoghi forti de' loro presidij. Ma noi lasciaremo hora apparecchiar questa guerra dall'vna, & l'altra banda per tornare a ragionar' alquanto di quel che auuenne alla Duchessa, & Principessa con tutte quelle altre Signore, & nobil donne, & donzelle, ch'eran ridotte nel Palagio della Principessa vicino al Palagio incantato di Rosiana, & Filotino amante.

In

In qual modo rimanessero le Dame nel Palagio della Prencipessa sorella di Filotino doppo la partita del Caualliер Christiano, & quel che loro auuenne. Cap. LX.

LA Ducheſſa, di Collalto con quella Prencipeßa Signora della caſa, & tutte quelle nobil donne, & donzelle che noi laſciammo, ſe ne ſtettero in quel palagio dilettoſo a gran piacere, ſenza, che a niuna di eſſe foſſe lecito, dalla Prencipeſſa in fuora vſcirne, & ſpeſſo ſforzandoſi con gran riſa eran ributtati a dietro da molte mani, che pareuan di huomini, & ſentiuan voci, che gli diceuano, non vogliamo che voi di quà partiate, Signore, che la voſtra bellezza è in ſi gran grado, che voi con eßa allacciareſte ad amarui quanti Caualliери vi incontraſſero per via di ſi ardente amore, che l'honeſtà voſtra non ſarebbe ſicura, oltre, che non è degno il mondo di mirarui, nè goder la dolce viſta voſtra, ma viuete liete, che quando arriuerà il deſiderato Caualliere, che tiri a fine la auuentura della bella Roſiana non ſolo vſcirete, ma vi ſarà lecito di ir con lui a vederla tirare a fine. Elle dando alle voci riſa grande per riſpoſta ſi ritirauano a dietro, & l'vna all'altra diceua, poi che la noſtra bellezza è in tanta eccellenza, come veramẽte è, per quel, che nel vederci l'vna l'altra ben conoſciamo, ſtiamoci ferme per noſtra fe in queſto luogo per non cauſar qualche errore. Et io vi dico diceua vna di piu delle altre ſciolta, che non per altro deſidero tanto di vſcire fuora, ſe non perche mi conoſco per la virtù di quell'acqua eſſer diuenuta ſi bella, che vorrei, che vn mio amante, che mi ha per vn'altra abbandonata moriſſe per mio amore, che io non potrei ſentir' il maggior piacere, che ſentir, che ne

rec-

crepasse per il torto, che mi ha fatto, & non mi venga innanzi con pensar di ritirarmi ad amarlo, che non son mai per farlo, sleale che egli è. Deh sorella, le rispose vna, ch'era in quel circolo al ragionamento, che non lo potreste fare, e se vi accarezzasse vn poco, & gittasse per voi vna picciola lagrimetta, non potreste fare di non rimouerui da questo pensiero. A fe de gli Iddij, ch'io adoro, rispose colei, che nõ lo farei mai, anzi piglierei consolation grande in vendetta dell'oltraggio, che mi ha fatto a vederlo ir per me sempre penando. Deh che non lo fareste nò, disse l'altra, che noi dõzelle sian di cuore troppo dolci, & in quel modo che ogni picciolo dispiacere, che ci sia fatto ci fa sdegnar subito, cosi ogni carezza ci fa subito intenerire. Sopra di questa disputa rideuan l'altre, & se ne prendeuan gran solazzo. In questo modo se ne stettero molti giorni con gran marauiglia, & non senza dispiacere di veder, che il cauallier Christiano non tornasse, non sapendo considerar quel che gli fosse potuto auuenire, ma al fine essendo molti giorni passati, e nõ si vedendo comparire, la madre di Rosiana, & la Prencipessa con l'altre ne furon'in strani pensieri, perche consideraron, che si fosse prouato in quella auuentura, e che vi fosse con gli altri rimaso incantato, perche diceuano, che non era da considerare, che se questo non fosse, non ritornasse a loro, sapendo che tanto gli aggradiua la compagnia di esse, e la Duchessa di Collalto, che particolarmente se gli era molto affettionata, ne sentiua sommo dolore, ma non trapassasse la pena, che ne sentiuano la signora madre della bella Rosiana per veder cosi mal recapito nella sua liberatione, & la Prencipessa sorella del prencipe Filotino. Ella mandò in volta quei della sua famiglia, a' quali era lecito l'vscire, per veder se di lui si haueua nuoua alcuna, ma tornarono a caso senza hauerne risolutione. Hora cosi stando la bella santa donzella, che co'l suo gran sapere tutte

queste

queste cose sapeua, spesso ne rideua co'l suo amato il Re Vagliado, dicendogli tutte le cose che a queste donne, & donzelle auueniuan, e gli soggionse, Valoroso Re, a voi tocca il trar' a fin la auuentura de i duo gentili amanti, che sono incantati in quel palagio, & fin tanto, che voi non entrate in questa impresa, non son quelle dame per vscir mai di quel luogo, doue l'hanno quei spiriti senza fargli altra noia assediate, però quando vi piaccia, che si dia fine a questa auuentura andiamo, che senza me non sete per partire, poi che sete voi venuto in questo luogo a trouarmi, togliendomi cō l'amor vostro dalla mia solitaria vita, et i dolci studij miei, senza che io vi inducessi con alcuna mia arte a venirui, voglio che habbiate in penitenza del mal, che in ciò mi hauete fatto in hauer voluto il mio amore, & in hauer' accesa a desiderar' il vostro, che da me non possiate spiccarui, quando vorrete, e ciò disse ella con parole molto amorose, e sorridendo, & il Re ch'era perso nel suo amor, le rispose co'l medesimo sorriso, Ben si conosce, che non ho io fatto male in venir' a trouar voi Signora in questo luogo, poiche in castigo mi date penitēza si dolce, e si grata, e qual maggior gaudio, e qual maggior diletto posso io ritenere, che di goder l'amor vostro come amor della piu dolce, e bella, e gratiosa donzella, che mai natura creasse? e sopra tutte l'altre saggia, dotta, e discreta. Deh anima mia, che quando voi volesse da me separarui, allhora sarebbe darmi penitenza di ogni gran fallo. O dolce penitenza che riceuo dalla mia diua? che è tale che mi fa desiderare di non mai finirla, e per non finirla vorrei di nuouo peccare. Molto ridea consolatamente, e di amoroso riso la Saggia donzella, e poi gli disse, ma che direste voi, Signor mio, se con questa penitenza, vi haueste come voi dite acquistato maggior fallo, degno di maggior simil penitenza, in hauer nel mio corpo lasciato segno del vostro amore, che io dubito molto di esser gra-

nida?

uida? O quanto accrescete in me felicità con questa nuoua Signora mia? e qual'amante fu mai di me più consolato? perche con questa nuoua venite a stabilirmi piu nella speranza, che mai sarò da voi lasciato, e che il vostro amore sarà col mio congionto fino alla morte, che par che sia naturale inclinatione, che sempre la donna con simili successi amorosi si confermi nell'amor del suo amante. Ma qual miglior nuoua può darsi al mondo, che di voi nasca frutto? poi che essendo di tante virtù, e beltà dotata ha da venirne creatura, che habbia da esser marauigliosa alle genti, Rise la infiammata giouane, e disse ben lo credo io, Signor, ma non sia per la cagion di me per causa vostra, che le hauete data la forma. Rise molto il Re, e con lei passò in questo, & in altri ragionamenti amorosi gran pezza di quel giorno, e dapoi egli la pregò, che facesse quanto gli hauea detto in voler' ire seco in trar'a fine quella auuentura, che senza non saprebbe egli andare, e se andasse non speraua di poter far cosa buona, poi che era la luce, che egli daua splendore, la influenza che in lui infondeua forze, & virtù, che daua a lui virtù, e possanza. Ella disse, che era contenta, & che era da farsi presto prima che la sua grauidanza passasse più innanzi, e fatta fra loro risolutione del giorno della partita che fosse il quinto giorno, si apparecchiaron di tutti i lor bisogni, & la Saggia donzella disse, che per esser lontano il camino hauea disegnato di adoprar nell'andare le sue arti, perche più presto se ne fossero espediti, & il Re le disse, che si facesse tutto quel che a lei fosse in piacere, & ella chiamata a se la sua cugina le raccomandò il suo albergo, & la sua famiglia, ancora che non haueße bisogno di custodia alcuna, gouernandola ella cosi co'l suo sapere in assenza, come se vi fosse stata presente.

Che la saggia Donzella,& il Re Vagliado arriuaron allo albergo,oue eran le Dame rinchiuse, & quel che fece con gli spiriti. Cap. LIX.

CEnato che hebbero amendue questi amanti andarono a dormire,& fu il dormir del Re tale,che dormì tutta la notte, & il dì che venne poi con la notte sequente, e la mattina su'l far del giorno trouandosi sotto vna ricca tenda di tutte le sue arme, armato fu destato dalla Saggia dõzella,che gli disse,su valoroso Re,non vedete voi il vostro scudiere, che vi aspetta quiui fuora co'l cauallo insellato, andiamo, che non è più tempo da dormire. Il Re si leuò in piedi all'hora tutto confuso dalla grauezza del sonno,& mirandosi tutto,& vedutosi di quelle ricche arme armato ne prese non men piacere, che marauiglia, & co'l piacere ricordatosi,come la sera innanzi era con quella gentilissima dama entrato a dormire in letto, & sorridendo lui così disse, Tutte le cose, che da voi,Signora mia,nascono sono marauigliose, & di grandissimo stupore in quel modo, che è stupenda la grandissima, & rara beltà vostra. Et tuttauia con questa grandissima allegrezza rimirandosi a torno, trasse la spada,& vide non essere quella,che con seco hauea portata,ma vna delle belle,& possenti, che si potesse vedere.Et la donzella gli disse,habbiate,signor mio,questa spada cara molto,che è vna delle pretiose cose,che si possa vedere,e verrà tempo che l'hauerete cara,nè la cambiareste per tutti i Tesori del mondo. Il Re non fece in questo tempo se non mirar la ricca,& tagliente spada,& stana si contento, che ripostala nel fodro corse ad abbracciar, così armato,la Saggia donzella,e la baciò più volte dicendole,& quando meritai io mai tanto, signora, che voi douesti

far

far quel, che hora hauete fatto per me. Chi vi ha Signor mio dato il piu, vi ha ben potuto conceder' il meno, ella disse, ma vsciamo che qui fuori vi aspetta vno scudiere, che io ho fatto venire, & vna mia donzella, che tengono il vostro cauallo, & il mio palafreno, & egli hauendola presa per mano, la condusse fuor del padiglione, & abbracciatala se la pose in braccio, & la pose nell'arcion del palafreno con tanta facilità, come se hauesse alzata vna penna, con gran piacer di lei, & dopò salito di vn salto nel suo cauallo (che vide esser' vn de i belli, & auantaggiati, che si potessero trouare) & lo scudiero, e la donzella montati ne i loro, presero il cammino doue la savia gli conduceua, & per la strada ella disse al Re, Signor, noi siamo hora nel centro del Regno di Pentapoli, & vicini vna sola lega dal palagio, oue son quelle Signore in quel diletto, ma quasi assediate. Gran cammino habbiam noi fatto dormendo, nè so io stesso, come sia questo fatto passato, rispose il Re, basta che noi habbiam molto accortato il cammino, e ciò riseto vn pezzo, & caualcando videro di lontano il delitioso palagio della prencipessa, sorella di Filotino, & lo miraron con grā diletto, parendogli che fosse vn de i belli, & sontuosi luoghi, che si potesse vedere. Amadis al luogo videro su la porta di esso, & per le finestre quelle vaghe, & belle dame, così riccamente vestite, & così bianche, & di gran beltà dotate, che si marauigliaron molto, & il Re disse alla savia donzella, Signora, nella vista di queste Dame può conoscersi per la comparatione la gran beltà vostra, che è incomparabile ad ogn'altra, e questo vi dico, perche da voi in fuor non ho anco veduto in questo Regno, nè in altri luoghi, se non hora, che auanzino di quelle di bellezza, & di leggiadria, nè si potrebbe dire, quanto ben compariscano cō quei ricchi vestimenti in dosso. Così dicendo vennero approssimandosi alla porta in tempo che tutte s'erano affacciate

alle

alle finestre, & in essa porta, perch'essendo vedute da quelle, che vi erano chiamaron l'altre, che venissero a veder questo gentil caualliere armato, che con vna donzella riccamente guarnita veniua verso il Palagio, & in questo modo vi erano tutte affacciate, marauigliate molto della lor venuta attento, che non si vedeua in quella parte comparir mai persona per tema di quei spiriti, che l'habitauano, & haueano gran piacer di veder questo caualliere, non ne hauendo dopò la partita del caualliер Christiano veduto alcun'altro, percioche i caualliери, che era venuti in guardia della Ducchessa, e della madre della bella Rosiana habitauano in vn Castello molto lontano, e non era lor concesso dà quell'ombre il venir' in quel luogo. Giunti alla porta, il caualliere, e la Sauia Donzella sua amica salutaron con grãde amoreuolezza, & cortesia le Dame, che erano alle finestre, e quella dalla porta, e da tutte con la medesima fu lor reso il saluto, marauigliandosi come fossero potuti approssimarsi tanto oltre, non lo sollendo concedere gli spiriti, & quelle della porta con viso allegro dissero, Signor caualliere, & voi bella Donzella, perdonateci se noi non veniamo a riceuerui cosi fuori, a che a noi non è lecito di passar questa porta. Essi ne le ringratiarono, & disse loro la saggia donzella sorridendo dapoi che furono smontati tutti, e qual è la cagione, che voi non potete vscir quinci, belle Signore, perche certe ombre maligne ci tengono cosi serrate disse la Ducchessa di Collalto, ci marauigliamo anco come permettano che voi vi appressiate tanto a questa porta, che nõ soglion permettere ad altri. Non è, Signora, cosi stretta la vostra prigionia, come voi dite, sforzatevi a vscir fuori, & esse facendolo tutte vsciron senza esser ritenute, di che n'acque fra loro grande allegrezza, e con prestezza l'altre, che eran di sopra questo vedendo, scesero anco esse, a basso, & salutati con grande allegrezza il caualliер', e la sua com-

compagnia, vsciron'anco elle fuori, e faceuan tanta festa alla Sauia donzella, & caualliere, che gli circuirono non si sapendo spiccar da loro, & la Signora madre della bella Rosiana pregò a sua, & ad instanza dell'altre il caualliere, che si leuasse l'elmo di testa, per vedere se era colui, che esse pensauano, & egli compiacendonele apparue si bello, e si gratioso a tutte, che non meno gli presero amore, che si hauessero preso al caualliер Christiano, & non si satiauano di mirarlo, & di lodar la bellezza della sauia donzella come ella lodaua quella di tutte loro. La Duchessa di Collalto & la Principessa dissero, Gran gratia si riceue hoggi da queste donzelle della vostra compagnia in hauer potuto passar' i limiti de i lor confini, & teniam per certo che sia per causa vostra poiche da loro si è fatto ogni sforzo di passar qui fuori ne gli è stato concesso. Ma qual controuersia, signore, hauete voi con gli spiriti, che questi son di natura tali, che non soglion nuocere? Noi non lo sappiamo, rispose vna di quelle donzelle, se non che ci han tolto a perseguire senza hauer noi fatto loro dispiacer alcuno, & quiui burlando, & scherzando con molte risa raccontaron ciò che era loro incontrato nel lauar' in quei fonti, e dei pani che gli hauean riuscita al rouescio. Horsu, disse la sauia donzella, andiàmo dentro, che io voglio in ogni modo intender questa quistion vostra, come è passata, e spero, che vi rappacificherò con loro, che son cortesi, nè vi faran piu dispiacer', & io piglio questo assonto sopra di me. La Principessa prese il caualliер per mano, & la Duchessa, la sauia donzella, & l'altre si misero ad accarezzar quella donzella, e far vezzi allo scudiero, che era vn disposto giouane, e molto leggiadro, e tutte entrate dentro furono la dõzella, & il caualliер' alloggiati in diuersi appartamenti l'vn però contiguo all'altro, e non si satiauano elle di accarezzare, & festeggiar amendue, & perche era gia vicina

l'hora del mangiare, entraron tutti a tauola oue furon sontuosamente seruiti.

Che la saggia donzella vdite le parti accordò la differenza fra le Dame, & quelli spiriti, & quel che fu ordinato. Cap. LXII.

DOpò il mangiare (che fu molto delitioso, e con gran festa di tutte quelle dame) parlandosi nel fatto delle burle di quei spiriti, la sauia donzella disse che voleua in ogni modo, che a lei si rimettesse la differenza fra loro, e ridendo tutte, e dicendo ch'eran contente dal canto loro, apparue incontanente al frontispicio della sala vn brutto, & contrafatto nano, che con vna voce rauca, e si alta, che pareua vn tuono disse, Signora sauia donzella dell'alta montagna di Pentapoli, io son quà per rimetter la differenza dal canto de noi altri nell'arbitrio, e giuditio vostro. Tutte si spauentaron della horribil voce del nano, che ben compresero douer' esser questo qualch'vno de' loro auuersarij, che hauea presa quella forma, & stupiron tutte sapendo esser questa quella tanto famosa sauia donzella, di cui tante cose si diceuano, & ella disse, poiche a me è rimessa la causa, dite voi le vostre ragioni, e per tutte, signora Duchessa di Collalto. La Duchessa disse, ch'era contenta, e cominciando recitò tutto quel, che haueano riceuuto da gli spiriti dal dì, che vennero elle in quel palagio con tutte le burle, che loro haueano essi fatte, & vltimamenle essaggerò molto il caso di quello assedio, & violenza, che gli haueuano fatto in non voler, che di quel luogo partissero, & disse ella cosi bene le ragioni di quella compagnia, e con stile cosi eloquente, che fu da tutti giudicata degna del principato fra loro. La sauia donzella con gratioso riso disse al nano, che a lui toccana

ua di scolparsi di quelle graui accuse, & il nano abbassata la spauenteuol voce, & ridottola a guisa di quella di donzella così disse, Se non che io confido, che co'l vostro alto sapere, famosa sauia donzella di Pentapoli, porrete da parte quella passione, che vi potrebbe muouere a sententiare contra queste dame essendo voi del sesso loro, io mi sforzerei con buone ragioni a persuaderui a lasciarla, mostrandoui di quanta importanza sia giudicar compassione, & se in questa discolpa, io paressi vn poco troppo licentioso in biasimare le donne, con le quali, come voi sapete, noi solemo esser cortesi, datene la colpa la poca gratitudine delle donne, e donzelle di questa compagnia, che ce ne ha dato cagione, e se noi guardassimo a quel, che ha con noi fatto, voglio, che confessiate, che loro hauremmo potuto far peggio, ancora che quel che si è fatto da noi, non gli torni a male. Sete voi altre donne per dir' il vero a guisa de i Prencipi, & gran signori di questo tempo (per la maggior parte) che fattigli tutti i seruigi, che si possa da l'huom fargli, se auuien, che vna volta poi lo disserui, per qualche errore in vn minimo diseruigio, può il disseruigio tanto ne i cuori loro, che tutti i seruigi fatti vanno a spasso, nè piu se ne ricordano, come se non gli fossero mai stati fatti. Queste dame essendo in questo luogo capitate, non habbiam noi fatto lor se non piacere, & perche vna volta, che noi volemmo burlar con loro, & guastammo le lor vesti, acciochè non hauessero causa di dolersi, ma di lodarsi di noi, esse sanno se glie ne prouedemmo di più belle, e piu ricche. Dapoi auuenne, che volendo lauarsi il volto, & le mani in vna di queste fontane, vn de i nostri pigliandosi piacer di burlare, le fece venir di varij brutti colori, dove l'acqua le hauea toccate, e quiui, secondo che per innanzi quando si videro di quelle belle vesti addobbate, ci lodauano, e ringratiauano dicendo mille beni de i fatti nostri, cominciarono a piagner', & a lagnarsi di noi

chiamandoci maligni, & tristi, & diceuan, che non era tã-
to quel, che ci douean, per li bei vestimenti da noi donati
loro, quanto ci haueano di maledir per questa burla, poi che
eran diuenute cosi brutte per le nostre arti, non hauendo
giudicio, nè rammentandosi, che per hauerle burlate cõ tor
poco per beffe, le haueuan ristorate con dar loro meglio da
douero, & che poteuan pensare, che il medesimo hauremmo
fatto in quel caso. Auuenne, che non lasciandol? molto
stare in quella angustia, ordinammo vn' acqua di vna fon-
tana di tanta virtù, che sono hora con lauaruisi non solo tor
nate nella lor pristina bellezza, ma come voi, Signora, po-
tete vedere, son diuenute di stupenda bellezza. Quiui ci eb-
be in loro allegrezza grande, & perche a donne non può
darsi cosa veruna, che piu lor sia grata, che simil cose, che
le facin belle, incominciarono a lodarsi di noi, e dir' in no-
stra lode cose grandi. E finalmente auuenuto, che consi-
derando noi che la gran beltà, che han per nostra opra ac-
quistata potrebbe nuocere loro in vscir di questo dilettoso
palagio, perche essendo luogo solitario, si potrebbono incon-
trar' in qualche caaallieri, che di tanta beltà infiammati
haurebbon potuto vsar loro discortesia, le habbiam contra
lor voglia ritenute quà entro, per questo effetto, & in ciò
non [han cagion di dolersi, ma da ringratiarci (quando fos-
sero di ragione capaci) poi che si fa in vtil loro, & questo
habbian disegnato di fare, e che cosi stieno fin tanto, che
sia questa auuentura del palagio incantato della bella Ro-
siana, tratta a fine, perche all' hora sia tãte le dame, & i ca-
uallieri, che di la vsciranno, che participandosi il paese po-
trãno irsene salue, & allegre a le case loro. Ma queste dõne,
e dõzelle, che altro non hã nel capo, che vanità, e gloria va
na, sono impatiẽti di questo indugio, perche conoscẽdosi, cosi
belle, vn' hora lor pare vn' anno di vscir in prospettiua del-
le gẽti per farsi vedere. Hor giudicate, vi priego, se han ca-

gion

gion di dolersi di noi per questo gran seruigio, ò di lodarsi. Rise la Saggia donzella, queste parole del nano vdite, e stãdo alquanto disse, Horsu il mio caro nano, voglio, che insieme coi vostri compagni facciate pace, se fra voi fosse intrinseca guerra con la mala volontà, con queste belle, e gratiose dame, lequali si chiameran sempre beneficiate da uoi altri, ma il non hauer saputo la buona intentione, con che vi sete mossi a far questo, le ha fatto cosi alterare, amatele vi priego come prima, che elle sempre si loderan di voi, ne vi chiameran maligni, ma gratiosi, e dà bene. Quiui fece ella tanto, che confessãdo le donne l'error loro, e che haueano il torto di far quelle doglienze fu fatta la pace. Stettero quel giorno in gran solazzi, e piaceri, e fu il caualliер della saggia dõzella molto honorato da tutte quelle dame, e da quel giorno in poi cominciò ella a ragionar con la Prencipessa, e la Signora madre di Rosiana a la presenza dell'altre nel fatto del trar' a fin l'auuentura del palagio incantato, & elle dissero, che haueañ' hauuto con loro vn nobile, & valoroso caualliere Christiano, in cuĩ haueano hauuto esse fede, che fosse quello, che hauesse per il suo valore da trarla a fine, e qui vi recitò quella Signora la cagione della sua ventura a questo effetto non esser stata per altro, che per hauer quel caualliere con lei, hauendo hauuto la relatione, che si trouaua, che doueua esser la figliuola liberata per le mani di vn Christiano, e questo per hauere veduto di esperienza molte prodezze di esso caualliere, e le ne raccontò le prencipali, narrando in qual modo quiui venisse. La Saggia dõzella sorridendo disse, Signore, se voi sapeste, chi è quel Christiano, e la burla, che questi spiriti gli fecero, in vile però di lui, voi haureste gran marauiglie, & perche elle pensauano, che fosse dentro quel palagio ritenuto incantato desideroso di saper chi fosse, ne la pregarono a douer dirglielo, perche molto l'amauano.

Che la Sauia donzella narrò a le donne chi fosse il cauallier Christiano, e chi era quel, che haueua con lei. Cap. LXIII.

SAperete cominciò la Saggia donzella, che il Cauallier Christiano, che haueuate in vostra compagnia, è uno de i braui, & gentili Re di questi nostri paesi, che è il vero, e legi imo Re di Traramata marito della Reina creata della Imperatrice Abra, contra laquale i popoli sciocchi di quel Regno, si come han fatto i nostri al nostro Re legitimo, & Reina naturale, si ribellarono, chiamato Frandalo figliuolo del valente Frandalo grande Ammiraglio dell'Imperador Greco, il quale essendo venuto nell'armata cõ Amadis di Grecia per ripigliar per loro questi regni, fu insieme con la Reina sua moglie, & con quella di Comagena sbattuto dalla tempesta maritima, si aspramente, che gittati in questi Regni, Frandalo per carestia di mangiare andando a buscarne, perse, & per quelle Reine, capitò da voi, Signora, e uccise quell'orso, che vi haueua nel vostro castello assediata, e perche fu ferito a morte per esser disarmato, non potendo parlare per far venir quelle Reine, quì, quando andarono i vostri cauallieri a cercarlo, erano state prese da i corsali, & quiui recitò tutte le calamità loro, quel che auuenne ad Amadis di Grecia, & finalmẽte quel che haea fatto il Re di Comagena, quando trouò presa la moglie, che era capitato da lei, & che quiui si era trattenuto sempre. Disse dapoi in qual modo essendo da esse partito il Re Frandalo con animo di ire a prouarsi in quella auuentura, gli spiriti, perche sapeuano non esser quello il Christiano, che douea trar questa auuentura a fine, & sapendo, che la Reina sua moglie come schiaua di quella grã Signora iua insieme con la Reina di Comagena alla corte

del

del Re di Traramata, la notte dormendo, lo trasportarono in quel Regno, e cosi armato come era, lo posero a vista di molte carrette di donne, & donzelle, fra le quali era essa Reina sua moglie, e seguitò dicendo tutto quel, che era acca duto gli di passo, in passo, & finalmente come riconosciutosi con Amadis di Grecia, e fattasi gran festa, era stato restituito il Regno a quella Reina, & al Re Frandalo, e che hauean quei popoli di nuouo accettato il battesimo, & il generoso atto della Reina vedoua, tacendogli però il fatto del suo amore. Quando questa gran nuoua intesero tutte (che per esser state la entro riserrate nulla ne hauean saputo) per l'amore, che a Frandalo portauano, si rallegrarono di ogni suo prospero successo, e diceuano, che ben si erano elle auuedute, che era vn nobilissimo caualliere, per li modi di cortesia, e di generosità, che hauea sempre mostrato con loro, ma tutte ammirauano la grandezza dell'animo della Reina vedoua in hauer per il douere, & il ben publico non solo consentito a questo, ma procuratolo in suo danno, poiche si priuaua del Regno per darlo ad altri, e diceuano esser questo vn caso cosi essemplare, che non se ne trouaua in tutte le historie vn'altro. La Sauia donzella disse all'hora, che le influentie auuenute sopra di quel Regno per lo adietro (le quali ella hauea lor recitate ad vna ad vna) si tenea per certo, che per altro non fossero auuenute se non per il peccato di quella apposiasia, & ribellione, & che si aspettassero gli altri hauere di simili castighi, se non riconoscenano l'error loro, & cercaua con questo modo di parlare tirarle a poco a poco al suo volere. Doppo questo ragionamento stando la Signora madre della bellissima Rosiana, & la Prencipessa cosi molto afflitte veduto spento il rimedio, nel quale haueuan posta la loro speranza per ribauere quei duo amanti, la Saggia donzella loro disse, che viuissero allegre, & non stessero di mala voglia, perche il Chri-

stiano, a cui toccaua di trarre questa auuentura a fine, ella l'hauea condotto con essolei apposta, perche quei duo amanti douessero esser liberati, & elle consolate, & che era quel caualliere venuto in sua compagnia, & in secreto loro disse, che era Vagliado marito della Reina di Comagena scacciata, ma che voleua ben pregarle, che liberati che fossero, hauessero fatto nascer' il matrimonio fra loro, & che gli hauessero persuasi a voler di nuouo ridursi Christiani in secreto, e che il prencipe Filotino hauesse a pigliar l'arme per ridur nel Regno, & restituire la Reina discacciata di Pentapoli loro natural Signora, & quiui disse tante cose il fauor della religion Christiana, che si come era ella in grande opinion della maggior sauia di quei Regni, le indusse tutte a voler far Christiane anco elle insieme con lei, & quella signora, si offersero a far' ogni sforzo di far, che fossero essi Re loro restituiti nel Regno, massimamente che diceuano non poter più sopportarsi quel Re, che era stato creato in vece di essi per la grande alterezza sua, & la saggia donzella lor disse, che teneßero per certo, che Iddio haurebbe questa lor' impresa fauorita. Dopò lungo ragionamento in questo ella fece chiamare il Vagliado, a cui disse al cospetto di quelle nobil dame, ch'hauea ella manifestato a quelle signore chi egli fosse, & volsero elle baciargli per riuerenza le mani, ma ei abbracciò tutti con grand'amore, & si scusarono esse che se gli haueuan fatto quelle accoglienze, & gran ricenimento, che lo stato suo meritaua, & è proceduto per non hauer conosciuto, ma il Re ch'era ben creato le rengratiò molto dicendo, che più hauean fatto verso di lui, ch'ei da tant'alte dame non meritaua. Quiui ragionando del fatto della auuentura de i duoi amanti incantati, il Re inteso come era il caso dell'amor loro passato, se ne mosse a compassione, e disse, che il dì, seguente sarebbe ito per entrar' in quella auuentura, che nõ

po-

potena patire che piu steſſero in quello incanto, & la ſignō-ra madre di Roſiana, & la prencipeſſa ne lo ringratiaron aſſai, e ne ſentiron allegrezza, tenendo per certo, c'hora foſſe il fine de i loro affanni, c eſſendoſi ſparſa poi fama, che il caualliér dalla ſauia donzella hauea riſoluto di entrar'in quella impreſſa il dì ſeguente, non ſi potrebbe eſprimer mai l'allegrezza, che ne hebbero, & propoſero (poi che quelle ombre le haucan laſciate libere) partir tutte con lui per veder quello incantato palagio coſi famoſo, per lo incan-to de duo amanti, che fin lì non hauean potuto ritrouare, & trouarſi preſente alle prodezze di queſto valoroſo Re, deſi-deroſe oltre modo di vedere Roſiana tanto celebrata in bellezza, che hauea quel generoſo principe con eſſa coſi te-nacemente incatenato. La ſera dieron'ordine alla lor par-tita, & per il deſiderio grande poco dormiron quelle don-zelle. Venuto il giorno il Re ſi armò di quelle ricche, & forti armi, & eſſendo già fuori le donne ſopra i lor pa-lafreni ſalito a cauallo, ſi drizzaron verſo il palagio in-cantato, il quale ſe per innanzi era ſtato a tutte inuiſibile in queſto punto fu veduto da loro molto lontano per riſpetto della ſauia Donzella, a cui non ſi poteua incanto alcuno te-ner ſecreto, & videro vn de i forti, & bei luoghi, che ſi po-teſſero vedere, perche era coſi grande, che pareua vna pic-ciola città poſto in quadro, & in ogni cantone era vna tor-re di molta grandezza, & fortezza, & ſi vedeua coſi il fumo folto de i camini, & dentro ſi vdiuan i rumori del-le genti, come ſe quini foſſe vna republica di cittadini, & vn popolo molto groſſo. Era la muraglia di queſto pa-lagio tutta nuoua & ſi vedeuano loggie belle, & ſpatioſe, che riuſciuan di fuori nel mezzo, & alto delle mura da tutti i lati, & nobili fineſtre di porfido, e di diaſpro di belliſſima viſta. Et perciò, che era in vna gran pianura ſi-tuato & eſſi veniuan'il cammino alto alquanto, & che ſo-
pra-

prestaua a quel piano, haueuano in mirarlo vna amena, & dilettosa vista, & tanto, che si fermauano ad ogni passo. Calati poi al basso, videro fontane, & riui si ameni, & giardini dilettosi, & belli, che ne prendeuano infinito contento.

Che il Re di Comagena entrò nella auuentura del palagio incantato, & quel che se gli offerse a prima giunta. Cap. LXIV.

ALegro il Re, & liete quelle nobil dame di veder quel dilettoso sito, & quel bello, e magnifico palagio seguirono il lor cammino senza vederne alle finestre, nè alla grā porta di esso, ò su loggie persona alcuna, ma ben sentendosi, come si è detto, il parlar delle genti, quando furon vicini a duo trar di arco cominciarono a sparar si tāti raggi, & fuochi dalle finestre, & loggie del palagio da tutte le bande che in vn momento parue, che si accendesse di viue fiamme tutto l'aere allo intorno, onde impaurite le dame, & i lor palafreni perche pareua, che i raggiongessero sopra di loro, si misero a fuggir'indietro a briglia sciolta con gran risa della saggia Donzella, che disse, & chiamò tanto, che le fece tornare, dicēdo, che non haueſſero paura, che quei raggi nō haurebbon loro fatto nocumento alcuno, & fece vn suo scōgiuro, per il quale assicurò quei palafreni, che non haueſſero spauento. In questo modo seguendo il lor viaggio per la grā strada che andauano dritto alla porta, non cessauano i raggi di far'il medesimo, anzi i lampi veniuan tuttauia piu grossi, & più focosi, & con maggior'impeto, tanto che pareua, che dal cielo piouessero strali infocati, & non è dubbio, che se non fosse stata presente la savia donzella, & che l'haueſſe assicurate, & inanimite, sariano morte di propria paura, et spauento, ò sarebbon tornate a dietro. Ma era lor grā sicu-

rezza

rezza la presenza di questa saggia, che sorridendo con gratioso riso diceua, che non haueano che temere, che era questa opra d'incantamento, & che era piu per dar terrore, che per far lor male. Con questo seguendo l'andar'oltre, giunsero fin sotto la porta, e quiui la savia donzella disse a tutte, che non si partissero in conto alcuno da lei mai, & che la seguissero, ne si intimorissero per cosa che vedessero, perche tutta la paura, & la fatica hauea da esser di quel valoroso Re a cui disse, Signor'a voi cõuien dismontar'a piedi, & seguir la vostra impresa, che noi per veder come passi di volta in volta vi seguiteremo, e pregheremo Iddio per la vostra vittoria. Il Re smontò allhora, & allacciatosi l'elmo con l'aiuto del suo scudiero lasciata la lancia con lo scudo imbracciato coraggiosamente si mise all'impresa, & vẽne alla porta del palagio che (come si disse) era aperta. Ma nel voler'entrare, se gli scopersero contra diece cauallieri armati con gli scudi in braccio, e le spade nelle mani, l'vn de' quali gli disse, In mal punto per voi caualliere, hauete hauuto audacia di voler'entrar quà entro con queste dame, ma vi facciamo sapere, che ci rimarran tutte, & voi per questo error sarete da noi ò morto, ò preso. Il Re trasse all'hora la sua buona spada, e disse hora vederemo se le forze di tutti voi saran bastante, a far cotesto, che hauete detto. Quiui circondato da tutti, in vn medesimo tempo lo cominciaron'a ferir da tutte, le bande di aspri, e feroci colpi, di che le dame si intimoriron tutte, che dubitaron'che lor non intraueniss e ciò, che hauea detto quel caualliere. Ma il valoroso Re, che si trouaua alla presenzd di questa, che tãto amaua, & a cui desideraua di mostrar la pruoua di quanto valeua, menaua atutti colpi si dispietati, che chi coglieua ò feriua, ò faceua inginocchiar'in terra per la grauezza de i colpi, che loro menaua, con tutto ciò erano essi tanti, & lo combatteuano di tal forte, non gli dando tempo di riposare, che si

co-

come erā forti, & valorosi ben'hauea che fare in difendersi stauano le dame tutte in gran terrore di questa battaglia, & ne i lor secreti lodauano infinitamente il Re, che cosi si sapesse difender da tanti caualieri a vn tratto, & diceuan, che non si poteua trouar huomo, che lo auanzasse in ardire, & forza, ma il piacer, che ne haueua la Sauia Donzella in vederlo cosi disposto, & valoroso, era senza fine, & sapendo quanto il Re l'amaua, & sinche co'l veder la sua bellezza haurebbe accresciute forze, se gli mise in quel luogo, che ben potesse vederla, Dicono gli scrittori gran lodi di questa sauia donzella, & fra l'altre, che haurebbe in questa battaglia potuto co i suoi incanti afficcar le forze de i caualieri, ma perche (come di lei si è detto) mai non volle adoperar'il suo sapere contra alcuno a che si veniſſe a far torto, sapendo non eßer questi caualieri incantati come fantasme, ancora che fossero incantati a non poter da quel luogo partire, ma star'in difesa di quella porta, non volle con le sue arti loro nuocere. Per questa cagione era la battaglia fra loro, con hauer ciascuno di essi le sue forze intiere. Erasi in questa spauentosa contesa accesa in modo fra il Re, & i suoi contrarij, che era cosa di marauiglia, & erano i colpi spessi, che si dauano, che vine faville vscendone da gli elmi, & da gli scudi, pareua ardessero in ardente fiamme, & spesso per questo alcun di essi non si scorgeua. Durò la battaglia mezza hora, & piu, ferendosi da tutte le bande, & già era il cammino pieno di maglie smagliate, & rotte dalle loriche, & di piastre rotte, & fracassate dell'arme, & de gli scudi e quando pareua, che douesse il Re mancare di forze, & indebolirsi, allhora si vedeua piu franco, & piu ardito, in modo che poneua marauiglia ne gli auuersarij, & stupor nelle dame che lo mirauano. Non si potrebbe esprimer l'allegrezza, che ne hauea la

sauia

sauia donzella, che tanto l'amaua, massimamente perchè vedeua, che era vn cauallier caduto in terra tramortito vscendogli molto sangue per la visiera dell'elmo per vna grã percossa, che di piatto haueua riceuuta in testa del Re, a cui si era suolta la spada in mano, & che vn'altro era caduto dall'altra banda parimente ferito, & si doleua molto. Cosi continuando egli la sua battaglia con gli otto, non tardarono molto a caderne altri due, & i sei quando si videro tutti tinti del proprio sangue, & il loro auuersario non pareua se non che all'hora entrasse in battaglia, si indeboliron tanto d'animo, che si come erano affiaccati di forze per la stanchezza, & per il molto sangue vscito, conobbero di non poter star più saldi al contrasto, & seguendo tuttauia il combattere, più per vergogna, che per valore, al fine ne cadde vn'altro, & indi a poco, vn'altro, e gli altri quattro si resero al fine dicendogli, Cauallier fortunato, noi vediamo, che indarno ci fatichiamo a voler più contrastar con voi, cediamo la entrata, e ne diamo per vinti tutti. Il Re gli riceuè con gran cortesia, e disse che attendessero a leuar gli elmi di testa a i cauallieri feriti lor compagni, & che con l'aiuto di quelle dame cercassero di medicargli in qualche modo, & voltatosi alla sauia donzella la pregò a voler'hauer per raccomandati quei cauallieri feriti, & ella fatto andar'a loro la sua donzella dicendole quel, che douesse adoperare, gli medicò ella molto amoreuolmente. Il Re in tanto seguito da quella bella schiera di donne, & donzelle entrò dentro la porta, & trouò vna piazza grande, & spatiosa molto di vn quadro, & in essa vide vn Nano contrafatto, che staua sopra vn grande Elefante, il qual gli disse. Chi vi ha giudicato, sfortunato cauallier' in questo luogo, per che habbiate a morir per le mie mani? & questo detto prese vn'arco, c'hauea al collo, tratta vna frezza del suo turcatto, c'hauea a lato gliela scoccò, e ve

ne la

ne la frezza tutta infoccata a percoterlo nello scudo, glielo passò tutto, ma non toccò la sua persona, & il Nano replicò l'altra saetta, che faceua per aere fuoco tanto, che pareua saetta celeste, & gli passò con esso lo scudo in altro luogo senza fargli altro male. Dapoi scoccò la terza, la quarta, & quinta con tanta prestezza, che ben mostrò hauer'il Re occhio, & buon braccio in saper'oppor lo scudo al suo tirare, & a pena ne hauea riparata vna che riparaua l'altra, et dapoi, l'altra, tanto che non hauea il Re tempo a voltarsi ò a muouer passo per andar'oltre, con tutto ciò si sforzaua approssimarsegli, poiche staua fermo nel suo Elefante, & doppo l'hauerne il Nano tirate dodeci, egli arriuò doue era, & gli disse, contrafatta creatura, cessa di più tirare, se non vuoi così disarmato, come sei, ti finisca di vn colpo di spada. Il Nano ridendosi di lui, & beffeggiandolo, non faceua se non tirargli, nè mai falliua il suo colpo, ma sempre da lui era riparato con lo scudo, così continuandosi questa inusitata battaglia, ne era il Re così stanco, che maggior trauaglio hauea da questo Nano riceuuto, che se hauesse combattuto con vinti caualieri, & quelle dame gli haueano gran compassione, marauigliate molto come potesse in questa battaglia tanto durare, & vna fu, che disse, dategli Signor, nè vogliate hauer rispetto a cotesto contrafatto, poiche egli non ha rispetto a voi. Ma il Re temendo di non si acquistar biasimo di offendere vn Nano, & senza arme, stette vn pezzo dapoi senza voler nuocergli, & il Nano di continuo tiraua a lui, ma vscendo finalmente di pacienza gli tirò vn colpo di vn rouescio pensando di tagliarlo a trauerso, ma la spada tornò a dietro come se hauesse in vna ancudine percosso, di che rimase tanto marauigliato quanto di cosa che gli auuenisse mai, nè si potrebbe dir la marauiglia, che ne hebbero parimente quelle dame tutte dalla saggia donzella in poi. Il Re gli menò più colpi (perche il

Nano

Nano non cessaua di tirare al suo solito) nè mai potè offenderlo, ancora che più volte lo giongesse nelle parti del corpo, dalla centura al basso, che la spada non giungeua tanto alto per l'altezza dello Elefante. Questo veduto, tirò molti colpi allo Elefante per atterrarlo, ma il medesimo gli auuẽue, che era auuenuto gli nel ferir'il Nano, che la sua buona spada, al cui taglio non gli haueuan fatto resistenza l'arme di quei Cauallieri di fina tempera, la pelle di questo animale, & quella del Nano più gli fu dura, che l'arme. Il Re disperato, che sempre gli conueniua ripararʼi colpi di quelle saette, & non poteua al suo danno por riparo doppo l'hauer più rimedij tentato, afferrò per vna gamba il Nano cõ gran rabbia, e tiratolo dallo Elefante lo gittò al basso, & lo lanciò in aere con la maggior forza che potè, di che auuenne, che il Nano andò per l'aere, e si perdè di vista, & mentre le dame con gran risa, & gran stupor lo mirauano, sparì l'Elefante, da gli occhi loro suanendosi anco esso.

Che il Re Vagliado combattè con duo Tori di fuoco, & qual fine haueſſe la battaglia loro. Cap. LXV.

FV la marauiglia si grande, quella che hebbero quelle nobili donne, & donzelle in veder'andare per l'aere il Nano, che non potrebbe esser stata maggiore, ma poi ne nacque vn riso grande, & tale, che non si poteuan di esso acquetare: ma quando poi si voltarono, & non videro più quello Elefante, per marauiglia si mirauan l'vna con l'altra fin che la Sauia donzella sorridendo disse loro, che non si haueano da marauigliare di cosa, in che intercueniſſe opra di incantamenti, perche eran mirabili tutte. Doppo questo con gratiosi sembianti andarõ tutte doue era il Re, che per stanchezza si era posto appoggiato sul pomo della sua spa-

da,

da, e salutandolo, & hauendo di lui pietà, che hauesse trauagliato tanto, lo pregarono, che volesse riposarsi alquanto senza tentar più oltre, & la sauia donzella gli disse il medesimo essortandolo a non voler'ire piu oltre fin che non hauesse racquistato forza, perche gli diceua, che hauea molto che trauagliare, & sudare prima, che venisse al fine di quella sua impresa. Il Re, che non contradiceua a cosa, che ella dicesse, disse, ch'era contento, massimamente che si trouaua si stanco, che a pena poteua sostenersi in piedi, & la Sauia donzella fattolo assidere sopra le base d'vn pilastro, che pendeua in fuori, gli presentò alcune cose delicate, e di gran sostanza da reficiarsi, facendoli bere d'vn liquor di vino di gran sostantia, delicato senza, alcun fumo, c'hauesse a perturbarlo, & quelle dame gli erano attorno pietose, & amoreuoli tanto, che si come haueano con la cortesia congionta quella gran beltà, che si è detto, haurebbe fatto vbidiente ogni ritroso cuore, & egli scherzando con loro, che gli diceuano, c'hauea gran pericolo paßato, diceua, che il fauor della gran beltà loro, e la dolce vista di tutte gli porgeua aiuto tale, che sentiua più da questo ristorarsi, che da tutte le sue natural forze, ò delicati, e sustantiosi cibi, che fossero al mondo, di che elle rideuano, e ne lo ringratiauano. Dapoi che fu riposato alquanto ripreſe il suo scudo, ove più non appariua alcun foro, di quelle saette del Nano, si mise camminar'oltre, & trouò vn'altra gran piazza rotonda quanto vn miglio da tutte le bande a guisa, che noi veggiamo per gli vestigij, e la forma de i gran Teatri antichi, e di quà, e di là continuando le stanze del gran palaggio si vedeuano nelle finestre d'esso a torno a torno caualieri, e dame di gran bellezza, i quali tutti al comparir del caualliere, & di questa compagnia di dame se gli inchinarono parendo, che facesßero gran festa della lor venuta, & che fossero apparse a i balconi per hauer'vdito il gran

stre-

strepito, d'hauea fatto l'Elefante, quando sparì da gli occhi di quella cõpagnia. La sauia donzella si inchinò a tutti anco ella, dicendo all'altare, che si inchinassero, perche quelle dame, e cauallieri le salutauano allegri della lor venuta, onde il Re, & le dame resero loro la cortesia inchinandosi a loro. Ma non tardò, che si videro comparir'in quest o gran Teatro due gran Tori, che pareuano esser di fuoco ardente, con corna si alte, e si leuate, che pareua che con esse giungessero alle prime, & più basse finestre del grande arcato palagio. Al comparire che fecero, a guisa che si suol veder nelle piazze i Tori, che si han da cacciar dal popolo adunato. E quiui fecero questi spettatori dell'alto il medesimo grido, ma di doglienza, e di affanno che si suol fare dalle genti nel solito comparir di essi. Era il grido dico di affanno, perche tutti temettero del cauallier, contra ilquale videro, che si moueuano amendue a gran salti, temendo che gli auuenisse male. Ma la Ducheßa di Collalto, la Prencipessa, & l'altre al giunger, che fecero nella gran piazza i Tori cosi spauenteuoli, & feroci, non hebbero tanto cuore, & fortezza di animo, che gli potesser mirare, non che aspettare, ma spauentate rifuggirono a dietro ne fu possibil mai, che la Sauia donzella potesse farle fermare. Erano in vero spauenteuoli molto questi animali, & veniuano si arditi, & si feroci, che ben volcua esser'vn cuor ardito, che potesse aspettargli. Solo la Sauia donzella stette salda su la gran piazza aspettando di veder'il fin di questa contesa. Ma il Re che si vide hauer'a lato la donna, che cotanto amaua, & di sopra tanta gente spettatrice di quella battaglia, non mostrando punto di viltà, tratta la spada, & il suo scudo imbracciato andò verso i Tori, che a salti veniuano contra di lui, & a prima giunta amendue i Tori abbassando la testa andarõ cõ le corna basse a ferirlo. Il Re, che si vide nõ poter'almen l'vn di essi schiuare aspettò nello scudo il colpo

dell'vno, & all'altro tirò vn colpo con la sua buona spada la volta delle corna a trauerso pensando di troncargliele amendue. Ma quello effetto fece la spada, che hauea fatto in colpir'il Nano dello Elefante, anzi peggio, che in quello parue, che feriſſe in vna ancudine, & in queſto feriſſe il vento, ma ne anco fe caro le corna de i Tori colpo nel percuotere il Re, ben che a gli aſtanti pareſſe, che lo haueſſer' inueſtito, perche ſi come erano i Tori fatti per opra di incantamenti non poteuan nuocergli, con tutto ciò ſentiro coloro, che ſtauano a veder', vna botta ſi horribile nello ſcudo del Re, che parue che haueſſero le corna in eſſo fatto grande impreſſioni, & quando videro il cauallier'in piedi, per marauiglia ſi mirauan l'vn l'altro dicendo, che dimoſtraua eſſer queſto cauallier di quella fortezza, & gagliardia, che il ſuo ſembiante moſtraua. Con tutto, che le cornate non faceſſero colpo, come ſi è detto, fecero al Re gran male, perche gli laſciarono nel paſſargli da i lati i Tori vn coſi eccеſſiuo caldo, che ben pareua, che foſſero di fuoco materiale, come moſtrauan di eſſere, & ſe ne ſentì egli tutto infiammato. I Tori, paſſati che furon, ſi riuolſero à dietro, & tornaron di nuouo a ferir con le corna baſſe il Cauallere nella medeſima maniera, & egli marauigliato di quel, che gli era con eſſi auuenuto, ſi riparò come dianzi haueua fatto, & coſi correndogli addoſſo i Tori ſempre in quel modo, & egli indarno ferendo eſſi, ſi vennero a riſcaldarſi el Re l'armi in doſſo per il fuoco de i Tori di ſorte, che ſi ſentiua tutto abbruciare, di che temendo molto ſtaua di mala voglia, poi che era offeſo ſenza poter'offendere, & non mancandogli con tutto ciò il cuore, & l'ardire, non moſtraua punto di fiacchezza in queſta battaglia. La Ducheſſa, la Prencipeſſa, & l'altre ſentendo in vna ſtrada, oue ſi erā riparate quei fieri incontri come ſentiuano anco le genti, che la battaglia dall'altro mirauano, ſtauan tutte attonite,

te, & spauentate, con tutto ciò si vennero assicurando a poco a poco di andar doue la Sauia donzella staua, & si posero a mirar quel timoroso contrasto, il quale doppo l'esser oresso vn'hora durato, quando il Re si vide morir di quel brusciore, non sapendo qual via tenersi, per disperato rimise nel fodro la spada, & afferrò vn de i Tori per il collo nel trapassar, non si curando di quel fuoco, & fu cosa di marauiglia grande, che subito si fermò il Toro senza muouersi punto, & sentì che co'l toccarli, le arme si veniuan a poco a poco refrigerando segli indosso, & mancar quel grande ardore, onde abbracciato l'altro co'l medesimo modo, si fermò parimente, onde co'l tenergli cosi stretti si venne a raffreddar l'arme totalmente, & a sentir'egli vn refrigerio grande nella sua persona, & quel che fu di maggior marauiglia a tutti, che i tori, ch'eran di fuoco vennero a poco a poco a diuentar di carne, ne altro si vidde in essi, che fosse di marauiglia, ma solo rimase lo stupor delle genti in veder questa trasmutatione. Addomesticati che furon questi animali se ne andauano pascendo l'herbe, che in qualche limito in quella piazza appariuano, & a poco a poco eran cosi manzi, che più non sarebbono stati cagnuoli.

L'applauso che fecero quelle dame al Re, & le genti delle finestre, & come con vn'altra battaglie trasse il Re la auuentura a fine. Cap. LXV.

Finita questa battaglia con tanta gloria di quel Re, non si potrebbe dire l'allegrezza, che ne fece la sauia donzella con tutte quelle nobili dame, & era anco il giubilo grandissimo quel che ne faceuano le dame, & i caualieri dall'alto. Dapoi che fu alquanto riposato il Re, si leuò in piedi, & disse a le dame, che douessero rimanere, perche lui intendeua di sallire quelle gran sale, che la si vedeua,

oue pensaua che vi fosse il finir di quella impresa. Ma la sa-
tia donzella disse che voleua seguirlo con quelle dame, il
cuor delle quali haurebbe ella fortificato in modo, che non
haueßero da temer cosa che si vedeßero. Et chiamatolo a
parte gli disse, hora Signor mio, si ha da conoscere la for-
tezza dell'animo vostro, & il vostro gran cuore, certifican
doui che questo solo impedimento, che vi si rappresenta ho-
ra vincendo, di tutta l'impresa sarete vincitore: ma perche
non vi habbia a nuocere vn forte incanto, che è per darui
gran noia, prendete queste anella, l'vn de' quali mettere in
dito alla brutta vecchia, che vi si opporrà, & l'altro a quel
vecchio sgengherato, et mal fatto, che gli vedrete tosto tor
nar nella lor natural figura. Il Re allegro di ciò, prese se-
cretamente le anella, & se li mise nelle dita, & dapoi ripo-
sta la spada nel fodro se n'andò passo passo verso le gran sca
le, che vide da vn lato della spatiosa piazza seguito da
quella bella schiera di quelle dame, et quelle genti, che era-
no alla finestra in gran numero caualieri, & dame da tut-
te le bande, quando lo videro drizzar verso le scale fecce-
ro vn grido di allegrezza dicendo, ecco che il valoroso ca-
ualliere se ne vien verso di noi, questa è la volta che sare-
mo liberati da questa prigionia, & tutti a vn tempo si leua-
ro dalle finestre per vederlo nella gran sala. In questo tem
po ascendendo il Re le scale giōse a vna loggia molto grā-
de, oue trouò vn'animale il più contrafatto, che huom po-
teße immaginare, che haua la testa di vn cinghiale molto
feroce, & la panza parimente, ma era il corpo sottile, &
meno del porco ordinario, e la testa grossa, haua la coda a
guisa dell'andar dello scorpione, & haua piedi di grifo-
ne. Non era l'animale molto grande, ma spauenteuol mol-
to, & per esser veloce, & con duo denti in fuori molto acu-
ti, & taglienti. Questo mostro si lanciò a prima giunta ver-
so il caualliere, che vide armato, con vn lancio tanto velo-
ce,

ce, che con hebbe il cauallier'agio di por mano alla spada, ma ben gli oppose lo scudo, & vrtando in esso, si come era la forza del cinghiale grande, & egli fu colto allo improuiso, riuerscio il cauallier'in terra, ma non fu pigro il leuarsi, & à por mano alla spada, & il cinghial mostruoso con la sua gran leggerezza gli saltò di nuouo addosso, ma non lo hauendo colto, all'improuiso come la prima volta, & ei si lanciò da parte, & nel trascorrere lo animale fu da lui ferito di vn rouerscio nel mezzo, ma poco danno gli fece, perche era la cotica troppo hirsuta, & dura, con tutto si come era l'animale lungo, ma poca grossa quel colpo lo riuerscio sotto sopra, ma si leuò incontanente, & il Re hebbe agie di ire ad offenderlo di vn'altro colpo prima che si leuasse in piedi, essendo caduto sozzopra, & ben non potè tagliargli la pelle, lo fece stramazzar di nuouo in terra riuolto con la schena, di sotto, ma presto con l'ageuolezza sua fu in piede, e quiui si appicciò fra il cinghiale, & lui vna gran baruffa, ma al fine hauendolo il Re colto vna volta ne i denti, & crudeli zanne, che sporgeua in fuori, glieli ruppe, & caduti i denti in terra subito il cinghiale perdè tutto il suo potere, ne più potè muouersi di terra, nè fare al Re offesa alcuna. Di che sentirono egli, & quelle dame gran piacere, & passando da quella loggia a certe altre scale di solenne edificio fabbricate, si vide il Re venir'incontro vn vecchio, & vna vecchia le più brutte, & contrafatte creature, che si potessero vedere, i quali con voce rantaccosa, & brutta gli dissero, Bella discrettione di caualliere a venir' à vccidercì i nostri animali in casa nostra, voi meritate castigo di presontuoso, & l'vno da vna banda, & l'altro dall'altra lo presero all'hora per gittarlo a terra. Il cauallier, che hauea la spada ignuda ancora in mano, & era con lo scudo imbracciato dall'altre bande non potena, ancora che fosse gagliardo, & forte, difendersi della

gran forza de i vecchi, che l'haueano cinto da tutte le due bande, dicendogli tuttauia parole ingiuriose. Molto rideuano la Sauia donzella, & quelle dame, in veder questa strana lotta, & si marauigliauano come non hauendo il Re hauuto impaccio tale, che non se ne fosse difeso, hora duo vecchi balordi, & disarmati cosi lo affannassero. Duro la lotta vn gran pezzo, senza che alcuno de i tre cadesse in terra, & in questo tempo il Re, che staua su l'auuiso di quel che l'hauea auuertito la Sauia donzella, lasciatasi cader la spada, che gli pendeua la catenella al braccio si sforzò tanto che potè pigliar la mano della vecchia, & porle nel dito annullare l'anello per forza, & fu cosa mirabile, che incontanente si leuò dalla lotta la vecchia, lasciato il Re libero, e trattasi da parte tutta mutata nel sembiante, stauasi come chi ammira cosa nuoua, a veder il fine di q̃lla contesa; & a poco, a poco, mentre di quà, e di là, tua con marauiglia mirando, venne à mutarsi tutta, e mentre tra il vecchio, & il Re duraua la lotta, tornò nella sua naturale effigie, & apparse di tanta bellezza, che quelle dame la mirauan per stupore. e la Sauia donzella, che la vide cosi ammiratiua, disse alla madre di Rosiana, Signora, conoscete voi quella donzella? ponete mente che vi tornerà memoria di hauerla altre volte veduta. Ella la mirò, & raffiguratala con incredibil gaudio corse verso di lei dicendo, Deh Rosiana figliuola, & aperte le braccia andò abbracciarla. La bella Rosiana che tornata ne l'esser suo riconobbe la madre, fu la piu lieta donzella del mondo, e combattuta dall'amore filiale, della confusione in vedersi in quell'habito di brutta vecchia, e di vedersi al cospetto di quella schiera di donne, & donzelle honorate, stette alquanto intrepida, & poi abbracciò la madre con la debita sommissione, & lagrimando disse, Deh madre, & signora mia, & come gli Iddij mi han conceſſo di riuederui doppo tanti

affanni?

affanni? Le dame, & le donzelle, che ben compresero esser questa la bella Rosiana, andarono à lei, & innanzi a tutte la Prencipessa, e la Duchessa, e la madre disse a Rosiana, figliuola, honorate queste prencipesse, & signore, che son quì in mia compagnia, che ben lo meritano. Rosiana ancora che fosse cosi confusa, & vergognosa in vedersi di quello habito senile vestita, si fece innanzi a tutte, & cosi come era ben'ornata, e molto cortese, fece lor molto honore, abbracciandole ad vna vna, & elle non si satiauano di confortarla, e di rallegrarla con lor'allegre parole, & ella che era di sua natura allegra, fra il vedersi innanzi la madre, & il veder questa comitiua di allegre dame, che la festeggiauano, & confortauano, si venne a rallegrar molto, & con la allegrezza venne a racquistar si a poco a poco la sua soluta bellezza. Ma in questo mezzo, doppo lungo lottare, il Re fece tanto che potè hauer commodità di metter'al sgagherato vecchio l'anello in dito, & subito si trasse da parte anco egli con gran marauiglia di quel, che gli occorreua, & di veder quelle tante dame, in quel luogo, mirando in vn punto tutti con se stesso, ma maggior marauiglia hauea di veder quiui quel cauallier armato, non si ramentando della lotta che hauea hauuta con lui, & venne co'l medesimo modo a poco a poco rihauendesi anco egli, fin che tornò nel suo iudicio intiero, & nella sua effigie, & forma in che era, & la principessa, che hauea preso allegrezza tanta in veder la bella Rosiana, & era perciò venuta in gran speranza di riueder Filorino il fratello, mirando il vecchio che tuttauia si cambiaua mutando effigie conobbe, che era quel desso, & dato vn grido disse. O fratello diletto, & lo corse ad abbracciar con le lagrime à gli occhi, & egli, che riconobbe lei, con inestimabil letitia la raccolse nelle sue braccia, & saputo poi da lei, che quelle dame erano, le riceuute ad vna ad vna, & particolarmente la madre della

sua amata Rosiana, che abbracciò, & ella lui non senza lagrime dell'vna, & dell'altro.

Che disincantati i duo Amanti con tutti che nel Palagio erano, fu concluso il matrimonio fra il Prencipe Filotino, e Rosiana. Cap. LXVII.

FV grande il riceuimento che quelli si fecero, & saputo Filotino dalla sorella chi quel caualiere fosse, & che p lui era stato disincantato l'abbracciò con molta sommissione, & egli lui dopò ricognosciuto la sua amata Rosiana, si marauigliò di vederla in quello habito vestita, ma piu si marauigliò ella di veder lui con quella veste senile, di che non pote far, che non ridesse, perche pareua che fosse huomo vestito da comedia, & non caualliere, & perche se ne rideua, l'altre con la medesima burla si rideuan di lei, & in questo modo fu la cosa ridotta in burla, & in ischerzo. Ma la sauia donzella raccontando loro, come era il fatto passato, & che quel vestire era auuenuto ad amendue per opra di incantamento, fu finito il ragionare, ma tutte si accrebbero in gran marauiglia, come fosse il caso passato. Ma la bella Rosiana che nel rammentarsi quel, che era auuenutole nel grande amor, che à questo prencipe portaua, & sentendo quel, che in ciò la sauia donzella diceua, venne ad accrescergli molto lo amore, & egli non faceua se non mirar lei, di nuouo suscitando se gli quelle ardente fiamme, che l'hauea fatto gran tempo penare (perche mentre era stato cosi incantato, non l'hauea sentite.) Queste cose fatte, disse la sauia donna al Re Signor altro vi resta anco a fare per finir questa nostra impresa, che hauete da sapere, che in questo gran palagio son rinchiusi quei caualieri tutti, e quelle dame, che voi hauete alle finestre, & nelle logie veduto, & per la

virtù

virtù di questo incantamento non possón di quà partire, però voi solo potete liberargli con finir di scioglier l'incanto di questo palagio, & io vi mostrerò il modo. Il Re disse, che era contento, & trattolo da parte gli pose in mano vn'altro annello, & gli disse, che entrasse arditamente in quella sala, che era in mezzo fra quella doue stauano all'hora, & le stanze che questi caualliéri, & dame habitauano, & nō temesse di cosa, che vedesse, che era tutto opera di incāto, & che tosto che fosse alle stanze di quelle genti passato haurebbe dato fine à quello incanto. Il Re prese l'anello, & tutte mettendosi à veder quel che farebbe, entrò nella soglia della sala, & mirando à basso vide esser'vn solaro di capi di serpi, quello sopra il quale douea caminare, & che le serpi stauano con la testa alta, & tanto strette, che fra l'vna, & l'altra non saria potuto cadere vn gran di frumento, e ponendo egli mente a questo spauentoso luogo vide, che le serpi si mouean con la testa, & le teste si auuinchiauano insieme, ma niuna sopra stana, nè era più bassa dell'altra. Il Re non potè fare che non si stremisse alquanto di vn si gran pericolo non tanto per tema di quelle serpi, quanto per considerare che non poteua fermare il piede in quel paese, che non profondasse in vn centro che egli spesso nel muouersi le serpi vedeua, era il pericolo à gli occhi, suoi si grande, che mai si vide in vn maggiore, poiche non haueano da valergli l'arme, nè la sua buona spada, & stette vn pezzo in grande agonia sudando dal capo alle piante, percioche haueà da vna banda il precipitio manifesto, & dall'altra banda il dishonore, che se non andaua oltre, conosceua riceuer la maggior vergogna che mai caualliér riceuesse, & quel che più lo affliggeua, era il trouarsi innanzi à colei, che tanto amaua, & al cospetto di tante honorate dame, onde non hauea tempo di pensare ò risoluere quel, che douea farsi. Ma percioche era risoluto di più tosto per-

der

der la vita, che mostrare vn punto di codardia, raccomãdatosi a Dio si lanciò ponendo il piede primo, & poi l'altro sopra le teste delle serpi, & fu a lui cosa mirabile, che hauẽdo pensato di cader'in quel profondo, sentì, che camminaua come in vn paese fermo, & mattonato, onde confortato tutto, seguendo co i suoi passi l'andar'oltre, peruenne a vna gran porta, & appena vi hebbe sopposto il piede che si sentì vna voce si horribile, che spaventò tutti, che quiui erano, & incontanente si vide quella sala delle serpi esser come era col suo solito paese, & senza quelle teste serpentine, & si vide venir per quella sala cõtra di lui quella moltitudine de dame, & cauallieri cosi riccamente guarniti i cauallieri, & con tante gioie le dame, che pareua che fosse questa vna gran compagnia di Re, & Reine, & il Re, che era sommamente cortese veduto disfatto totalmente lo incanto andò verso di loro, & essi considerato il gran bene, che haueã da lui riceuuto, se gli humiliaron cosi i cauallieri come le dame, & lo ringratiarono infinitamente dicendogli, che si conosceuano hauer quella cara libertà da lui, mediãte il valore, & la virtù sua. Il Re loro rispose, che douessero darne gratie à Dio tutto possente, che si era mosso à compassion di loro, perche era in questo caso stato egli solamente instrumento suo. Molto si marauigliana della beltà, & nobiltà grande di quelle dame, & uenendo la sua compagnia oltre si visitaron le donne, & donzelle insieme, & quando seppero che era fra loro la sania donzella cosi famosa nelle arti, ben si auuisarono, che per opera sua fosse questa lor liberatione indrizzata, & le parlaron ringratiandola con molta cortesia, & con la medesima da lei fu lor risposto. Quiui passato fra tutte lungo ragionamento pieno di amoreuolezza, & cortesia, amoreuole, & congratulandosi la Duchessa, & la principessa, & l'altre con tutte le liberate, e co i cauallieri, i quali insieme con esse raccontarono, che

in quel

in quella prigionia di incanto non haueano patito altro che la priuatione della libertà, che nel resto erano stati bē trattati tutti i buoni alloggiamenti di quel gran palagio, e che non era stato lor lecito di vscir pur a i gran giardini, che vi erano, ne i caualieri essersi potuti, accostare punto alle dame a quattro braccia, ma si ben parlarsi dalle finestre, e che questo era stato, quanto trastullo haueano hauuto in quel tempo di prigionia, e le dame raccontarono chi erano, & come essendo a compagnia per compagnia venute, con diuerse compagnie di quei caualieri, & nel venire a prouarsi in quella auuentura essendo essi rimasi inuiluppati in quel palagio incantati, vi eran rimase prese anco elle in pena della troppa curiosità loro. In questo comparse quiui il contrafatto nano improuisamente, che hauea con seco duo giganti si alti, che quasi toccauano con la testa il solaro, di che si spauentarono tutti a prima giunta, ma il nano si accostò alla Sauia donzella, e disse che si spauentarono tutti a prima giunta, ma il nano si accostò alla Sauia donzella, e disse, Signora, i miei compagni per l'obligatione, che vi hanno della concordia, che mettesse fra queste dame, e noi, hauendo inteso che questi duo amanti disincantati non han vestimenti conformi al gran stato loro, vi mandan queste veste per l'vno, e per l'altro, e questa acqua per queste altre dame, che non son state a bagnarsi al fonte del giardin della Principessa, perche se ne habbiano da lauare anco esse, accioche non paian men belle di loro, onde essendo fra lor contratta amicitia, venisse a nascerci inuidia. La sauia donzella con dolce riso gli ringratiò molto della cortesia loro, e disse, che oltra l'obligatione, ch'ella ad essi haueua, quelle donne, e donzelle liberate gliene haurebbono altretanta. Ma quelle dame dal palagio, che in quel tempo stauano ammirate della gran beltà, e bianchezza dell'altre, e non sapeuan leuargli gl'occhi da dosso, quando

seppero, che acqua era quella, che esse raccontarono, non si potrebbe dir la festa, che ne fecero, che piu haurebbon di quella acqua pagato, che di ogni pretiosa gioia, & elle ne resero molte gratie al nano, non sapendo ancora, chi si fosse. Fece la sauia donzella in vna stanza vicina vestir di quelle vesti di donzella la bella Rosiana dalla madre, & la Prencipessa fatto ritirar Filotino insieme col Re, lo fecero rivestir di quei ricchi panni, & trouaron, che eran fatti cosi al suo dosso, che era marauiglia grãde, & il medesimo auuenne nel fatto de i vestimenti di Rosiana.

Che dopò alcuni giorni di piacere furono sposati i due Amanti, & il rgionamento che a quei Caualli eri fece la sauia donzella. Cap. LXVIII.

FV la bella Rosiana riuestita, come si è detto, di quelle nobili, & ricche vesti che eran della medesima sorte fatte, che quelle dell'altre, con che comparse si bella che niuna la auanzaua di quelle altre, che si erã lauate con l'acqua incantata, ma quando poi che fu vestita, la madre, e l'altre scherzando volsero che si lauasse anco ella si come eran tutte quelle altre lauate, comparse di tanta bellezza, che i caualieri ne rimasero stupiti, & il Re diceua che ben hauea hauuto cagione il Principe Filotino a far quel che hauea fatto per amor di lei. Mà quando Filotino vestito di quel ricco vestimento vscì fuori anco egli, ben si vide la disposterezza, & bellezza della sua persona tanto che fece con lieto occhio mirarsi da tutte le dame, & quando poi da lui fu veduta Rosiana la mirò con tanta attentione, che senza mai mutar la vista sospirò di profondissimo sospiro, & disse, O misero Filotino, e quanto meglio ti era rimaner nella tenebria di questo incanto, che esserne sta-

to

to liberato per hauer con la vista di questa mia dolce ne-
mica a morir mille volte il giorno. Rise la bella Rosia-
na, in veder questo suo amante cosi patir per amor suo,
che ben conobbe, che era da lui amata quanto donzella po-
tesse esser da caualliere amata, & ne haueua in se gran
vanagloria. Ma il Re veduto il Prencipe in quella tri-
stezza lo trasse dà parte desuiandolo da quel pensiero con
altro allegro ragionamento, ma nel suo secreto gli hebbe
compassion grande per hauer per isperienza prouato simi-
li pene amorose. La Prencipessa sua sorella, a cui tanto
premeua la vita del fratello, veduto che se gli rinouellaua
quel grauissimo ardore nel petto per amor della bella Ro-
siana, e temendo, che non gliene auuenisse peggio che non
gli era auuenuto, non tardò di accostarsi alla madre di lui
supplicandola per l'amicitia contratta seco, & per dar ri-
medio alla vita del fratello per cui haueua ella tanto patito
, che operasse, che si contrahesse matrimonio fra amen-
due, percioche sapeua la gran nobiltà, ricchezza, &
stato di Filotino suo fratello, & i meriti della sua perso-
nà. La donna promise di farlo, dicendo che quando altro
rispetto non l'hauesse a muouere di tanti che ve ne erano,
il veder che tanto ardentemente amaua la figliuola doue-
ua farle pigliar' ogni fatica, & usar' ogni diligenza, &
prestezza, perche questo matrimonio seguisse. In quel
medesimo giorno, la Principessa, dopò lo hauer fatto gran
festa alla donzella chiamatala a parte ragionò a lungo
con lei della pruoua, che haueua fatta del tenace, & fi-
do amore, che Filotino le portaua, & però le disse che po-
nesse mente di non macchiar quella tanta beltà, di che
l'haueua la natura dotata, con la crudeltà in esser ritrosa
ad accattare i suoi tanti seruigij, accettandolo per ma-
rito. Rosiana che nel secreto amaua di grande amore
Filotino cosi per le virtù, che in lui conosceua, & per la

nobil-

nobiltà del suo sangue, & la ricchezza, come per vederlo penar per suo amore, rise di allegro riso di queste parole in segno, che molto le eran piaciute, & rispose, che non piacesse a gli Iddij, che in lei capisse crudeltà mai, massimamente verso non si generoso Prencipe, che tanto l'amaua, ma che quanto a lei non hauea contradetto di non volerlo per suo marito, & signore, ma che haueasolo allegato che non voleua concluder di matrimonio seco cosa veruna senza la presenza, & consenso della madre, acciò non si hauesse acquistato infamia di sfrenate, & licentiosa donzella. E perche le soggionse, io ho veduto il suo grande amore, & essaminati i gran seruigij che mi ha fatto, & ha procurato di fare, & hora l'ho veduto per amor mio dar si ardenti sospiri, e mirarmi, vi dico, che io ne ho preso pietà, e dispiacere, perche vorrei, che quietasse l'animo, & sapesse, che sempre l'ho hauuto in pregio, ho stimato, e stimo, e che voglio esser sua quando si adopri di venir a questo per via della Signora mia madre, & la priego a voler dirglielo per amor suo, acciò stesse allegro. La Prencipessa sentì tanto contento di queste benigne, & grate parole della donzella, che oltre lo hauernela lodata, e ringratiata molto, disse, che era per dar la vita al suo amato fratello, & con quella allegrezza si partì da lei, & andò a trouarlo, & quando gli referì puntualmente tutto quel che la sua amata Rosiana mandaua a dirgli, fu l'allegrezza tanta, che corse ad abbracciar con lagrime la sorella, & le disse. O che gran nuoua è questa, che hora voi, sorella, mi portate, & come hauete con essa resami la vita. Ella lo pregò a voler per amor di essa sua amata Rosiana star horamai allegro, poi che ne lo pregaua promettendogli, che non sarebbe passato quello, & il dì seguente che haurebbe concluso questo fatto. Dapoi se ne andò ella a ritrouar la saggia donzella, & le disse in che termine eran le cose, onde

de ella allegra parlando con la madre, & amẽdue poi parlando con la figliuola, fecero finalmente conclusion di matrimonio, & quella medesima sera volle Filotino, che si concludesse per parole di presente, & fu lo sponsalitio fatto. Chi potrebbe esprimer mai l'allegrezza di questi duo amanti? l'vn de i quali non seppe celarla in parte alcuna, & l'altra in gran parte per modestia, & per honestà, ancorche nel bel viso appariſſero i suoi amorosi pensieri. La savia donzella volle che la sera stessa fossero gli sposi velati secondo il detto di quelli Idolatri, & la sera seguente poi consumarono il matrimonio con tanto diletto quanto era l'amor che si portauano, & il desiderio che haueano hauuto di venire a questo legitimo atto. In questa notte il Prencipe commemorando alla sua amata sposa la gran pena, che hauea per sua causa patita, le domandò che poi che egli hauea concesso il più, che era el suo desiderato amore, volesse anco concedergli di farlo certo, se ella (a cui diceua non esser stata questa sua pena celata) haueua hauuto mai pietà di questo suo dolce languire. La bella Rosiana con riso che le scherzaua nel petto per la gioia che di questa sua domanda sentiua gli rispose, Signor mio, io non voglio, che mi reputate di si poco amore, & si poca gratitudine, & conoscimento, che veduto il vostro grande amore, non mi mouesse ad amarui, & ad hauer pietà del vostro penar, che ben mi mostrauano i sospiri, mi appalesaua il viso, & mi notificauan gli amorosi sguardi in quante fiamme, & quali fosse il vostro cuore per amor mio, nè passaua notte ò giorno alcuno, o forse hora, che io non mi ricordassi, & non persossi nel vostro amore, che hauete di tener per certo, che non è quasi donzella, massimamente quando l'amante suo è persona qualificata, che lungo andare veduta si amare di estremo, & legitimo amore, non si muoua a dargli la corrispondenza di esso. Questa regola patisce due eccettioni, la prima è, che

non

non habbia la donzella per innāzi collocato in altri il cuor suo, & la seconda, che non habbia notitia, che il suo amante sia intricato in altro amore. Si che io, Signor', accettaua nel cuor mio tutti i vostri seruigij, mi era grato ogni vostro atto, & amaua vederui per l'honor mio modesto nel vostro amore, ma all'incontro, se qualche volta per non disperarui vi faceua qualche honesto fauore per caparra del mio amarui, quando vedeua voi rallegrarueme troppo, & che perciò cominciauate a diuenir troppo licentioso in accumular' i vostri seruigi, ò troppo spesso seguirmi, el venir' a vedermi, io temendo allhora, che non vi causaste (per troppo esserui infiammate) carico, & a me qualche dishonore, per saluar l'vno, e l'altro mi ritiraua nelle mie stanze senza tanto da voi lasciarmi vedere, per porui vn freno, & farui ritirare dal vostro troppo baldanzoso affetto, non già rimanendo io perciò di amarui, ò punto scemarui l'amor, che vi portaua, del quale non era io degna di biasimo, poi che ve l'ho portato con cuor sincero, e con affetto legitimo di douer' esser moglie vostra, & voi mio marito, & non cō amore illecito, & disordinato, che maledetta è quella donzella da gli Iddij, & infame presso gli huomini, che si mette ad amare caualliere se non con questa speranza, e questo disegno. Io, Signor, vi ho dal dì che cominciai a conoscer l'ardente amor vostro verso di me, amato come vi amo hora, e se mi adiraicon voi, & con la maga vostra parente, che mi facesse quì venire con disegno di far con me nozze secrete, ben potete hora conoscer se hauea ragione, anzi per quel l'ira, & quello sdegno mio voi douete hora più amarmi, poi che lo feci per gelosia del mio honore, che qual'infamia me ne sarebbe seguita in venir' a quel modo a matrimonio con voi, e già lo potete comprendere, che allhora accettato dal vostro disordinato desiderio, non poteuate comprenderlo, poiche le genti haurebbono hauuto cagione di mormorare,

& dir,

& dir, che io co'l mio sfrenatamente amarui impatiente dello indugio fossi venuta in questo luogo a trouarui. Et con che faccia sarei io comparsa innanzi la mia cara madre, & al cospetto de i miei, se con vn tal'atto gli hauesse vituperati? che maledetta deue esser da gli Iddij, e degna di vituperosa morte da i suoi quella donzella, che dishonora vn parentado. Hora comprendete, che tutta l'austerità, che io vi ho, Signor, vsata non è proceduto perche nõ vi amassi, che secondo l'amor vostro mi si conueniua, ma per sconciar voi di infamia che vi sarebbe potuta attribuire, & da inimicitia de i miei parenti, quando si fosse fatto secondo, c'haueuate tramato, e per far saluo l'honore, & integra la honestà mia. Si raddoppiaua il diletto maggior' in questo principe amante in vdir ragioni di tanta prudenza, & honestà dalla bocca della sua amata sposa, la qual baciò più volte confessando ch'ella lo hauea vinto di continentia, & discretione, pregandola a non hauer per ciò lui per huomo fuor di ragione, & di natural discorso, se non hauea saputo vincer se stesso (come hauea ella fatto) perciochè troppo potente auuersario hauea hauuto nella sua battaglia, e troppo era stato presto in pigliargli con le sue forze la fede dell'anima, che era il cuor suo. In questi dolci ragionamenti, et amorosi, se ne passaron nella notte questi duo nouelli sposi narrandosi l'vn l'altro le cose passate fra loro, per quel tempo, che si riposauano da gli amorosi abbracciamenti.

Che fu ragionato nel fatto della guerra, & che fu risoluto pigliar l'armi, & scriuere ad Amadis di Grecia. Cap. LXIX.

VEnuta la mattina, & dato il buon giorno, da tutte quelle honorate dame, & Prencipesse, & cauallieri liberati, & il buon proui faccia, a questi duoi felici nouelli sposi, fu ragionato di molte cose allegre fra loro, e dapoi entrati a mangiare, comparse quiui il nano, che conduceua dietro lui vinti giganti alti, di fiero aspetto che tutti portauano nelle mani varie sorti di viuande molto sontuose, e buone, & cosi ben condite, che ben mostrauano d'esser vscite delle mani di eccellenti cuochi. Il nano salutata questa honorata compagnia presentò alla bella Rosiana, & Prencipe Filotino quelle cose da parte de i suoi compagni, dicendogli, che poi che haueua fatto pe'l passato alcune burle a quelle gentil dame giusta cosa era che le remeritasse con dar loro qualche buon cibo, da gli sposi, & da esse tutte con allegrezza fu il nano ringratiato, e dapoi poste quelle imbandigioni in tauola suaniron'egli, & i giganti dalla vista loro lasciategli in gran stupore. Quiui mangiaron con molto diletto, sempre ragionandosi di cose di trastullo, & di solazzo, & dapoi la Sauia donzella con le medesime ragioni che hauea dette l'altra volta alle donzelle nel palagio della Prencipessa, raccontate le cose passate per Amadis di Grecia, & il Re Frandalo nel Regno di Traramata, & come hauean quel Regno ricuperato, & ridottolo all'vbidienza della lor legitima Reina, & al Christianesimo, espose per ordine (come colei, che ben le sapeua) tutte le cose ch'eran successe nel Regno di Manidia, & come i Christiani eran per ridur tutti quei regni (mal grado lo sforzo de i pagani) alla vera Fede, & alla vbidienza delle lor legitime Reine, contra le quali haueuano vsata ribellione, e

qui-

quiui narrando il castigo, che hauea Iddio dato al Regno di Traramata, e come miracolosamente era stato liberato per opera di quei duo, eccellenti Prencipi dalle calamità, nelle quali erano i popoli incorsi, gli persuase a voler' anco essi cognoscer l'error, che si era fatto in quel Regno in ribellarsi al suo vero Re, & Reina vera, però che senza aspettar' il flagello volessero essi in quanto si apparteneua a loro, & secondo la qualità delle lor forze, emendar' il fallo, accettar' il Christianesmo, e render l'vbbidienza alla lor natural Reina, & gli manifestò il secreto qualmente colui, che essi honorauan tanto, come lor liberatore, era il Re Vagliado di Bonamare, marito della Reina di Somagena, il quale era misteriosamente in quel Regno comparso, acciò che per il suo mezzo si haueße a far questa restitutione. Et finalmente disse tanto si come era veramente sauia, che con l'autorità di quel Re, che haueano presente tutti quei caualli eri, che quiui erano, si disposero a pigliar col prencipe Filotino l'arme in mano per rimetter nel regno il Re Balano, e la Reina sua moglie, & volsero per riuerenza baciar le mani al Re, ma non glielo concesse egli, anzi abbracciò tutti con somma amoreuolezza, & il prencipe Filotino con l'obligation, che gli haueua, & con hauergli per il suo gran valore pigliato affettion grande, non sapeua distaccarsi da lui. Era questo Prencipe alquanto parente della giouane Reina di Pentapoli scacciata, si come colui ch'era nobilissimo, & di schiatta regale, & in oltre era di parentado grande, & di gran ricchezza, & molto reputato in quel regno per l suo gran valore, e tutti quei caualli eri, giurando egli di tener la parte della Reina sua parente, si offersero essi ancora di nuouo con giuramento di che si rallegraron quelle dame, & particolarmente la Sauia donzella. La Duchessa di Collalto, ch'era dama molto potente, offerse per questa guerra duo mila caualli eri, & il Prencipe tre

mila, & mille la Prencipessa, & quei cauallieri valorosi offersero sè stessi con mille cauallieri de' suoi amici. Fecero cõsiglio insieme co'l Re del modo che si douesse tenere, e fu risoluto di metter queste genti insieme secretamente nelle terre del prencipe Filotino, e subito scriuere ad Amadis di Grecia, & altre a Frandalo nel Regno di Traramata, et in vn medesimo tẽpo farlo intendere al Re Balano, & alla Reina di Pentapoli che si trouauan nel Regno di Manidia a fronte col quel grand'esercito pagano in cõpagnia del prẽcipe Lucen io, ma vscendo del consiglio, e conferẽdolo cõ la Sauia dõzella, ella disse, che di questi auuisi ella pigliaua sopra di se l'assonto che in tre giorni n'haurebbono amendue quei prẽcipi hauuto auuiso per mezzo delle sue arti, stettero in questo dilettoso luogo otto giorni dopò, e due tornarono al palagio della Prencipessa, perche le dame non satie d'esser' in quella lor bellezza a tanto cresciute, voleuan darsi vn'altra buona lauata di nuouo di quell'acqua, e se fosse stato possibile portarsela tutta. Quiui lauatesi piu volte tutte, empitene i fiaschi si partirono, e caualcaron per loro giornate tãto ch'arriuarono nel Ducato della Ducheßa di Collalto, oue stettero a grande agio molti giorni, & in questo tempo si diede secreto ordine per le cose della guerra, il che poterono fare, perche'l Re di Pẽtapoli si ritrouaua in quell'hora alla guerra del Regno di Manidia con gl'altri Re pagani, e nõ si intese perciò mai il fatto, fin tanto che furon queste genti in gran parte vnite, ma il messo che mandò la sauia donzella al Re Balano giunse dopò duo giorni hauendo fatto di cãmino meglio di mille miglia, e presentata la lettera al Re, che era in quel tempo con la Reina, quando intese il successo di queste cose, e come Amadis di Grecia, Frandalo, & Vaglia do ch'eran stati pianti per morti, erano viui, e sani, e c'hauea quel Regno occupato, e si tramaua la ricuperation del suo Regno di Pentapoli, non fu mai allegrezza nel suo cuor

mag-

maggiore, e la Reina fu tanto contenta, che giungendo le mani al cielo, nō si satiaua di lodarne, e ringratiarne Iddio. Il Re cō questa buona nuoua corse al padiglione di Ludētio, e quiui conuocati quei Re, e prēcipi Christiani mostrò la lettera lunga che hauea riceuuta dalla Sauia donzella di Pētapoli, che conteneua tutta l'historia delle cose auuenute ad Amadis di Grecia, & a i duo Re, & Reine, e come haueua quel Regno occupato, & che era il Re Vagliado in essere di occupar quel di Pentapoli. Fu questa nuoua di tanto cōtento a tutti quei Prencipi, e successiuamente a tutto quell' esercito, quando fra esso fu publicata, che non si potrebbe mai esprimer, & Lucentio istesso ne pianse di allegrezza, perche teneua egli per fermo, con tutti gli altri, che Amadis di Grecia, con quei duo Re, & Reine, fosse morto, non si essendo di loro saputa dopò quel naufragio nuoua alcuna. Piacque a Lucentio, & Brimarte di Siria, & a gli altri, che quello auuiso si publicasse nel campo pagano, acciò si come haueua inanimiti i Christiani del suo campo, affliggesse i nemici, e quando si intese fra loro che Amadis di Grecia hauea ricuperato quel Regno, sapendosi la brauura di questo gran Prencipe, non fu chi non si attristasse, perche considerarono, che la cosa non fosse per fermarsi qui. I Re pagani spedirono auuisi a gli altri Re confederati sopra di questo fatto, mostrandogli di quanta grande importanza fosse, che si appresse quel passo a Christiani, essortandogli a voler far' ogni sforzo per cacciarnegli, prima che vi hauessero prese forze maggiori, & fosse in tal modo poi cresciuto il fuoco, che non si potesse spegnere, & tutti quei Re vicini al Regno di Traramata, come era quel di Pentapoli, & di Comagena, i quali si trouauano in questo grande esercito, risolueron di partire, per dar rimedio a questo grande inconueniente, senza menar con loro le genti che quiui haueuano, & lo fecero. Dall'altra

banda il Prencipe Lucentio, perche sapeua che l'Imperador Lisuarte staua in grande afflittione, perche teneua per certo, che il Prencipe suo figliuolo fosse morto, se ben non se n'era vestito di bruno per non dar dolore alla Prencipessa Nichea, determinò di mandargli questa lettera della Sauia donzella per consolarlo, & il Re Balano si apparecchiò di partir con quindeci mila cauallieri per ire nel suo Regno di Pentapoli, con seco menando la Reina Zaffiria sua moglie, acciò quei popoli con la sua presenza si voltassero a fauorir la sua parte, & si partì con ogni secretezza dopò sei giorni, ma non fu si celata la sua partita, che non ne hauessero notitia i pagani, i quali da vna banda se ne rallegrarono, pensando, che con essersi i nemici dalla contraria parte scemati, haurebbono essi potuto vincere, doue in tutte le battaglie haueano sempre hauuto il peggio, ò almeno non mai riportatone vantaggio alcuno.

Che giunsero i cauallieri con l'ambasciata al Re Fulortino, l'allegrezza che ne mostrò, & l'apparecchio, che ne fece per soccorrerlo. Cap. LXX.

I Duo cauallieri, che come si disse, partiron con l'ambasciata di Amadis di Grecia per il Regno di Saba giunsero al Re Fulortino in pochi giorni per il buon tempo, che hebbero nel lor nauigare, & lo trouaron che in quel tempo era fuori a disegnare vna fortezza in vn porto di mare, & quando si presentarono al suo cospetto, & che gli dissero, che Amadis di Grecia suo grande amico gli mandaua quelle lettere fù il piacer tanto, che ne sentì in solo vdirlo nominare, che diede vn grido, & disse, Amadis di Grecia è questo che vi manda? dite voi Amadis di Grecia mio signore, & singolare amico? Cotesto è desso, risposero essi,

essi, il qual vi si raccomanda infinitamente, & manda mille saluti aüa Reina Burucca vostra commune madre, & a vostri figliuoli, & alla Reina nostra conforto. Il Re esclamando con voce piena di contento disse, O supremo Iddio, & quanta allegrezza voi mi date hoggi in farmi hauer nuoua di questo generoso Prencipe, che tanto amo? Ma doue è egli? venite voi forse dallo Imperio di Trabisonda, ò di Grecia? Non, signor, risposero essi, che egli si trouaua piu vicino al vostro Regno, che voi non pensate, & questa lettera vi chiarirà doue hora si truoua. Il Re Fulortino prese con prestezza la lettera, & ben riconobbe la mano del suo amico, & leggendo intese tutto il tenor di essa, & ne prese tanto gaudio, che nel leggerla gli ambasciadori conosceuano nella sua fronte scritto quel, che sentiua nel cuore. Quando hebbe finito di leggerla tutta, si volsò a gli ambasciadori, & gli domandò molto sottilmente delle cose che erano passate, & come staua il suo amico, & se era sano, & non si sa iaua di ragionar con loro, & poi loro disse, Non poteua io hauer per vn dì nuoua, che più mi aggradisse di questa, che voi mi hauete portata. Mi rincresce solo, che io non posso metter' ali per veder presto questo valoroso Prencipe, ma ben vi dico che non dormirò, ne starò mai quieto fin tanto, che non mi trouo da lui, & voi starete qui, che andremmo insieme, ne più indugiaremo a farlo, che quanto io apparecchio la gente per soccorso di quel Regno. I cauallieri ne lo ringratiarono, & rimontati a cauallo con lui, tutti insieme se ne tornarono alla città, tanto allegro il Re Fulortino, che tutti i suoi cauallieri se ne marauigliauano, & smontato il Re, se ne andò a ritrouare subitamente la Reina Burucca sua madre, dandole la buona nuoua della lettera, che haueua hauuta da Amadis di Grecia caualliер dall'ardente spada, che ella amaua tanto. Ma chi potrebbe esprimer mai la

gran gioia che la vecchia Reina sentì di questa nuoua, che il Re suo figliuolo le diede? che le vennero le lagrime a gli occhi, sentendo nominar' il cauallier dell'ardente spada suo creato, & da lei tanto amato, & disse, & doue si trouaua, figliuolo, questo eccellente Prencipe? che piacesse a Dio che mi desse questo contento innanzi la mia morte, di poterlo vedere, che morirei molto consolata. Voi haurete, signora, in ogni modo questa gratia, perche ho io determinato di voler' in ogni modo quà condurlo, che sapete non esser' hora molto lontano di quà, ch'è nel Regno di Traramata, quiui venuto per racquistar quel Regno che si era ribellato, & per quel, che mi scriue, & i suoi ambasciadori mi ragionano, lo ha ridotto per mirabil misterio, & accorgimento, come è piaciuto a Dio, alla fede Christiana, ma perche molti Re pagani gli apparecchian gran guerra, mi manda a chieder soccorso, e disegno di andar' in persona a questa impresa solo per vederlo, & seruirlo, Burucca la buona Reina disse, che faceua bene, & il Re fece per rallegrarla maggiormente entrar' a lei i duo ambasciadori, perche le ragionassero a pieno del suo amato cauallier dall'ardente spada. Egli notificò la cosa piu alla Reina, & al Prencipe suo figliuolo, & all'infante Magadeno, ilqual Infante si come era valoroso, & di grande animo si accese in gran desiderio trouarsi in quella guerra, & esser' armato cauallier per mano del famoso prencipe Amadis di Grecia, tanto amico del padre, & di cui hauea egli vdito dir tante cose, & inginocchiatosi innanzi al padre le supplicò che gli piacesse di lasciarlo ir seco in questa guerra, e farlo armar cauallier dal Prencipe Amadis, acciò potesse vantarsi di hauer riceuuto l'ordin di caualleria del più valoroso cauallier, & maggior Prencipe del mondo. Il Re, ancora che conoscesse, che era questo suo figliuolo troppo giouanetto da sostener' il peso dell'arme, ve-

dutolo

dutolo nondimeno in questo gran desiderio, non volle mancar di contentarlo in questa occasione, e disse che era contento, & gli fece apparecchiar' armi, & caualli, & tutto quel, che perciò gli fosse di bisogno. Erano a Fulortino nati questi duo figliuoli della sua amata Reina, con marauiglia di tutti, perche essendo egli nero, & nera la Reina, essi eran nati bianchi, & di tanta bellezza, e dispostezza, che era marauiglia di tutti, & i popoli del Regno di Sabba gli amauano estremamente, perche considerauano douer riuscir di sommo valore, e molto virtuosi, e magnanimi. Il primo genito era armato caualliere, & haueua seguito l'arme in molte auuenture, come caualliér'errante, di che haueua riportato gran gloria, & haueua mostrato non degenerar punto dal sangue del valente Fulortino suo padre, & haurebbe voluto anco egli ire a questa guerra, massimamente per conoscere Amadis di Grecia tanto famoso, & ne chiese licenza al padre, che gli disse, che non era ben fatto, che fosse quel Regno abbandonato da tutti tre a vn tratto, massimamente essendo quei Re pagani in arme, & non molto lunghe dal Regno di Sabba, i quali saputo la sua partita con le genti, che pensaua di menare, si sarebbono mossi ad assalir quel Regno, & non era bene di abbandonar' il suo fatto per l'aiuto altrui. Il prencipe, si acquietò per questa ragione, & rimase con buon'ordine di genti. Il Re fece apparecchio di dodici mila caualliéri molto eletti, lasciandone de i descritti altrettanti al figliuolo, & scrisse al Re suo suocero, che haueua egli ancora accettato il battesimo, che haucsse genti in ordine per aiutarlo, quando in sua assenza gli fosse mosso guerra. In questo tempo, che le naui, & le genti si apparecchiauano. Il Re tratteneua molto i duo caualliéri di Traramata, ma la Reina Burua ca non gli lasciaua star molto in otio, che sempre gli vole-

ua

ua con lei perche le narrasse o tutte le cose succesſe al suo amato caualliер dell'Ardente ſpada in quel Regno di Tramata, & ancora che l'hauesse vna, & due volte vdito, voleua che le lor replicasſero. Ella poi gli conduſse in vna bellissima, e grandissima sala tutta dipinta di bellissime, & ricchissime figure fatte da eccellente pittore, & lor disse, Riferirete, signori, al mio amato figliuolo Amadis di Grecia, che in memoria di lui per mio passatempo, & anco acciò in questo Regno resti memoria de i suoi gran fatti, ho fatto depinger questa sala, nelle quali pitture si vedono tutte le cose notabili che gli son succesſe, e tutte le notabili auuenture, che egli co'l valor della sua persona ha tratto a fine, cō quel che il Re Amadis di Gaula per me fece in questo Regno. Dicendogli che quando è grauata dal male, che mi suol portar la vecchiaia, ò da altri fastidij voglio io consolarmi, sempre me ne vengo quì a specchiarmi in lui, & legger cō la pittura (che piu mi rappresenta l'esser suo) i suoi magnanimi gesti. Et fattigli appressare alla pittura del capo della sala, gli cominciò a mostrare il donzello dell'Ardente spada, ritratto quiui in pittura dal naturale, come fosse donato al Re Magadeno, & come fosse dalla Reina Burucca ammaestrato, & qual modo si creasse con Fulortino suo figliuolo, quel che fece nella liberatione dal Re Magadeno, & l'honor che si acquistò in quella corte, & poi si vedeua come l'inuidioso Maudeno lo ingannasse accusandolo di hauer'error commesso con lei, & come egli per semplicità, & per paura, se ben era innocente, se ne partisse, tutto quel che nel fuggir gli auuenne, la prigionia di lei, & come il Re Amadis di Gaula la liberasse con l'arme da quella causa, castigando il falso accusatore. Dapoi in vn'altra parte del Muro della sala si vedeuan tutti i gran fatti di esso caualliер dall'Ardente spada, quando andaua pe'l mondo come caualliер'errante, stando nella religione de i

farsi

farsi Addij, nellaquale si era creato, & erano cosi distinti questi suoi memorabili gesti, & cosi particolarmente dipinti (parlo de i segnalati & notabili) che era cosa di grā diletto il mirargli, & di marauiglia, come il pittore hauesse hauuto notitia di tante cose. Nella terza parte del muro era notato tutto quel, che hauea fatto nell'amor della Prencipeßa Nichea, come sotto il nome di Nereida entrasse nella torre di Nichea, condotto dal Soldano, & in quel Regno menato da Bussendo il nano, come di lui si innamorasse il Soldano, & lo rinchiudesse nella torre dello vniuerso, & in quel modo in essa specchiandosi vedesse lo inganno del prencipe di Tracia, & lo riuelasse, la battaglia che hebbe seco, l'affanno di Fulortino, come entrato da Nichea ella lo volesse uccidere, disperata per la morte di quel prencipe, che credeua esser il caualliер dell'Ardente Spada, & come egli se le appalesasse. Vedeuasi come alzandosi le mostrasse la spada ardente, & la disingannasse, & finalmente come la conduceße furtiuamente fuor de l'imperio del Soldano suo padre, che tutte queste cose haueua riferito Fulortino al pittore essendouici trouato. Nella quarta parte di quel muro era dipinto tutto quel, che come Christiano hauea fatto dopò, & come si desse à conoscere allo Imperador Lisuarte suo padre, perdendo il nome di Nereida, le publiche nozze fatte della bella prencipessa Nichea, la pace fatta col Soldan di Nichea, & le giostre, & gran feste fatte in Trabisonda. Non era questa parte della sala finita, perche vi era lasciato spatio da dipingerui tutto quel, che haueße da fare Amadis di Grecia fin'all'vltimo della sua vita. Ma volle la Reina Burucca, che gli ambasciadori innanzi il suo partire narrassero, & lasciassero anco scritto à i suoi pittori tutto quel, che era succesßo in quel naufragio, & quel che hauea in quel Regno di Traramata fatto Amadis, come lo scacciar de i robbatori gigan-

ti, &

ti, & la marauigliosa pruoua del mostruoso serpente, & finalmente tutte l'altre cose, che poi ella in assenza del Re Fulortino fece dipingerui, lasciatoui lo spatio per quel che poi seguisse. Tutte queste cose videro quiui marauigliosamente ad vna vna dipinte i duo ambasciadori, & vennero ad hauer notitia di tutta la vita di questo gran prencipe, & ne cauaron vn ritratto per farlo anco essi ritrar'in pittura nella sala del palaggio reale della città di Frissa in Traramata.

Che il Re Fulortino con l'infante Magadeno, parti nell'armata del soccorso per Traramata, & che l'imperadore Splandiano hebbe l'auiso. Cap. LXXI.

IL desiderio, che haueua il Re Fulortino di riuedere il suo grande amico, & il considerar, che il soccorso potrebbe essergli andato tardi, gli fece vsar tal diligenza, che in termine di quindeci giorni furono tutte le genti in ordine insieme cõ l'apparecchio delle naui, & imbarcò dodici mila cauallieri, & altri tanti pedoni, arcieri la maggior parte, che in quel regno erano in questa sorte di cõbattere molto eccellenti. Entrarono con buon tempo queste genti in mare, e si misero a nauigare verso il Regno di Traramata, ma gli lasciaremo noi andar felicemente, & torneremo a dire, che gli altri dùo cauallieri, che nauigauano verso l'Imperio Greco, hebbero anco essi prospero cãmino per diece giorni, & diece notti, ma mutandosi poi il tempo, furon forzati di fermarsi in vn'Isola, che era di Christiani, vicino alla Grecia per otto dì, senza potersi spinger'oltre, & dopò ripresero il lor cãmino tãto che giunsero dopò otto altri giorni in un porto della Grecia, et smõtati, quiui lasciãdo la loro espedita naue si misero a caualcare verso Costantino-

tinopoli, passando per la Macedonia, & vi giunsero in diece giorni, & quando si approssimaron a due giornate dalla città, domandando dell'esser dell'Imperatore Splandiano, loro fu da un'honorato huomo, nel cui albergo erano alloggiati, detto che si staua nella sua soli a afflutione, per la cattiua nuoua da più lati venutagli, che di Amadis di Grecia suo nipote non si hauea nuoua, che fosse nè viuo, nè morto, et che si teneua per certo, che fosse affogato in mare insieme con tutti quegli altri prencipi, & cauallieri, che eran periti, e due Reine di Traramata, e di Comagena. Non si poteron con enere i cauallieri, che non dicessero a quello honorato vecchio, come essi portauan all'Imperator nuoua si buona intorno a questo, che non poteua sentirne una miglior. Il buon vecchio notò queste parole, e per meglio essaminargli ragionò un pezzo con esso loro intorno à questo fatto, tanto che essi che non pensauano altro, dissero, che andauano a posta all'Imperatore, ch'Amadis era viuo. Il padron dell'albergo, che ben conobbe esser questi cauallieri di remoto paese, & nouui in quello, la notte seguente senza metter più tempo, espedì due sue figliuole donzelle molto accorte, e sauie in due palafreni all'Imperatore, acciochè si guadagnassero la nunciatura per la lor dote, sapendo che sarebbe stata grande, & elle che sapeuano quanto importaua la diligenza, si misero a caualcare senza fermarsi, se non quādo eran necessitate per la notte, sapendo che i cauallieri nō sarebbono stati così diligenti, come elle. Giunte in Costantinopoli si presentarono innāzi all'Imperatore, & Imperatrice, in tempo che haueā finito di mangiare, & quādo gli videro star si afflitti, & malanconici, nō potendo di così vedergli. se gli inginocchiarono innanzi, e l'una di esse gli disse. Noi serenissimo Imp. doglioſe della pena nostra, perche da essa depende ancora la pena di tutti i popoli del vostro impe rio per portarui la miglior nuoua, che voi poteste sētire tor

tori

torui la presente afflittione dal cuore veniuamo, & è, che Amadis di Grecia vostro nipote, & Prencipe nostro viue, & presto haurete quì ambasciatori suoi. L'Imperator, la Imperatrice per questa subita allegrezza, si leuarono in piedi, che pareuano impazziti, & corsero ad abbracciar le donzelle, & a leuarle in piedi, non ponendo mente al gran grado loro, & dissero. O che nuoua è questa, che voi, donzelle, ci apportate, piaccia a Dio che sien vere coteste parole, che ben haurete da noi ricompensa vguale al piacer che ci portate. Elle gli volsero perciò baciar i piedi, ma non gli fu consentito da loro, anzi volsero, che si leuassero, ancora che elle lo contrastassero, & le pregarono a voler dir quel che di questa nuoua sapeuano, & da chi l'haueano inteso. Le donzelle lor raccontarono, il tutto, & dissero, che i duo cauallieri che erano alloggiati, all'albergo del padre, haueano detto quelle parole, & che mostrauan di esser di lontan paese, & che veniuan a posta con lettere del prencipe Amadis di Grecia, chi potrebbe esprimer mai l'allegrezza che se ne fece per tutta la corte, quando fu la nuoua publicata, & vscita poi per la città pareua che la mura, non che le persone rideßero, & giubilaßero. La Imperatrice si ritirò dapoi con due donzelle alle sue stanze, e quiui si mise di nuouo a essaminarle sopra questo fatto, facendo loro recitar le parole, che i cauallieri haueano detto più volte, & le fece fino alla venuta di essi albergar con le sue donzelle nelle sue stanze honoratamente, & spesso lor domandaua quanto haurebbon tardato ad arriuare, & dissero, che credeuano, che non sarebbon passati due giorni. Non si potrebbe esprimer mai la festa, & il giubilo, che si faceua per tutto, & molti furon de i cauallieri della corte, che impatienti dell'indugio, vscirono per la strada, che le donzelle haueano tenuto per incontrargli è chiarirsene, accompagnandoli nell'entrar per la città, hauendo i contrasegni

di

di loro, & il dì seguente gli trouarono, e domandandogli se essi veniuano con lettere allo Imperadore, gli rispofero essi di sì, & che veniuano a portargli la miglior nuoua, che in quel tempo della sua malinconia potesse portargli. I caualli-eri ne fecero gran festa, & si misero ad accompagnarli con molta cortesia. Essi narrarono donde veniuano, & come portauan lettere dal prencipe loro alloro allo Imperator Splandiano, & narraron'altri particolari, onde essi spediron con prestezza vn de i loro con questo altro auuiso allo Imperator che staua ansioso fin che non vdiua qualche altra cosa, che piu lo confermasse in quella speranza. Il caualliere giunto alla sua presenza non poteua di grande allegrezza formar parola, & disse esser la cosa certa, & che i duo ambasciatori eran vicini, & che portauan lettere di Amadis, che essi hauean riconosciuto il sigillo del suo anello. Non sarebbe possibil di esprimer mai la grande allegrezza, che apportò questa altra nuoua ne i cuori dello Imperatore, & di tutta la corte, & erano i caualli-eri con tanto desiderio aspettati, che gli huomini per le strade, & per le piazze, & le donne per le finestre si eran cosi messe per vedergli, come se hauesse a far quiui la entrata lo Imperator Romano. Condotto finalmente gran palagio imperiale trouaron l'Imperator che gli riceuè con quella sollennità, che haurebbe riceuuto ambasciatori del primo prencipe del mondo. Quiui dieron essi le lettere, che tosto fur riconosciute esser di mano propria di Adamis, in nome del quale gli portarono molte humile raccomandationi, dicendogli che staua egli bene, & il medesimo fecero verso la Imperatrice. Lo Imperadore volle egli in persona legger pubblicamente quella lettera che raccontaua tutto il successo di quel gran naufragio, & tutto quel che era successo a lui, al Re Frandalo, & a quelle Reine, et come finalmente quel Regno si era ridotto alla prima fede Christiana,

na, e alla vbbidienza di quella Reina, & che commossi per questa nouità molti Re pagani haueano prese l'arme in mano per venir quiui ad assaltarlo con gran sforzo, però che essendo questa guerra di grande importanza lo supplicaua a dargli soccorso, poi che da lui poteua più presto hauerlo che da alcuno altro potentato Christiano. Finita che hebbe di legger la lettera la Imperatrice la prese con lagrime di tenerezza, & la volle legger di nuouo ella. Et gli ambasciadori riferiron'a prieghi dell'Imperatore puntualmente quel che era in quel regno auuenuto ad Amadis di Grecia, al Re Frandalo, & alle Reine, che egli più volte hauea vdito raccontarlo, ma quando intesero in qual modo fossero venute quelle due Reine in poter dei Corsali, e come furon vendute, pianse la Imperatrice per pietà di loro con tutte quelle donne, e donzelle, che quiui stauano ad ascoltare. Raccontarono le gran pruoue di Amadis di Grecia nello espugnar de i giganti, dando le sue debite lodi al Re Frandalo, & seguitando dissero come vccidesse quel mostruoso serpente, che quel Regno infestaua, e rouinaua. Dapoi disse la generosità grande vsata da quella nobile, & magnanima Reina in cedere il Regno, perche di esso ne fosse reinte grata la vera, & legitima Reina, & la fatica, che in ciò fece, che fu cagion che l'Imperadore, e tutti le pigliassero amor grande, & gli disse, per mia fè che se io non fossi Imperadore, vorrei esser costei Reina, se non fosse donna, perche mi pare che piu fama si habbia acquistato di generosa, & di magnanima ella, che Re, ò caualliер brauo si acquistasi mai in auuentura del mondo. Furon questi ambasciadori domandati da lui, e dalla Imperatrice di varie cose, & essi che eran di tutto bene informati disse il tutto, & poi venendo al fatto di quella guerra lo Imperador seppe il gran sforzo, che i Re pagani faceuano per ire a ripigliar quel Regno, onde lo Imperadore disse che si douesse-

ro ripoſare da quel lungo cammino, e che gli haurebbe prouueduto in tanto del ſoccorſo, che Amadis ſuo nipote gli domandaua, e gli fece comodamẽte alloggiar nel ſuo palagio, e proueder loro di tutto quel, che haueſſero biſogno.

Il gran ſoccorſo, che mandò l'Imperadore Splandiano, e come i pagani ſi moſſero ad aſſaltar'il Regno di Traramata. Cap. LXXII.

LO Imperadore con quella grande allegrezza, che haueа di eſſerſi il nipote ritrouato, che riputaua morto, veduta l'importanza del fatto, non poſe indugio a raccoglier le genti, che teneua alle guarnigioni, e far' apparecchiar naui, e vettouaglia, e poſe inſieme quindeci milla cauallieri, & altri tanti pedoni molto ſegnalati, & che ſi erã trouati in molte battaglie ſotto eſpertiſſimi capitani, che lo Imperator ſi fidaua tanto in eſſi, che non era impreſa coſi difficile oue eſſi foſſero, che non ſi eſpugnaſſe, & tiraſſe a fine. Parimente erano i quindeci mila cauallieri eletti fra maggior numero, e genti che ſi era ritrouata in molte, & molte battaglie. Nè volle lo Imperadore mandargli piu groſſo numero, ma de i buoni, & valoroſi che ci ſi trouaſſe. In queſto tempo, che ſi faceua queſto apparecchio, ſcriſſe lo Imperadore a Liſuarte ſuo figliuolo in Trabiſonda la buona nuoua di Amadis di Grecia, acciò ſi leuaſſe da quel la triſtezza, che ſapeua tenerlo occupato per la ſua perdita, ma quando gli giunſe la lettera con gli Ambaſciadori, trouaron eſſer tutta la Città in feſta, & in gioia, che di tre giorni prima haueа lo Imperador Liſuarte hauuto auuiſo di queſto dal Imperador Lucentio, che èra nel regno di Maiidia. Mentre l'Imperadore Splandiano apparechiaua queſte genti giunſe in Conſtantinopoli il valente Perion di Gaula ſuo fratello, che veniua per conſolarlo della

perdita di Amadis di Grecia, che quando intese la buona nuoua fu per vscir di sentimento d'allegrezza, & volle egli ir in persona con questo soccorso nel Regno di Traramata, & essendo quiui Ambor di Gandello il giouane, che hauea sposata la Reina di Buschiagionte vna delle cinquãta Reine donzelle della Imperatrice Abra, & Galuano figliuolo secondo di Agrage, che si era maritato con la Reina di Mesopotamia, & eran iti in quelle armate, ma la fortuna gli hauea riportati a dietro, amendue si offersero di andar con lui a questa bella impresa, di che lo Imperatore si rallegrò molto, che non hauea in quel tempo nella sua corte Caualli eri degni di vn tanto carico, & il Re Perione, che molto desideraua di espedirsi, vsò destrezza, & sollecitudine tanta, che in diece giorni entrò in mare con questi duo nouelli, Re, che non poteron far di manco di non condur con esso loro le lor' amate spose Reine che non volsero a patto veruno rimaner agghiacciate la notte in letto senza la lor compagnia. Essendo il tempo prospero lo Imperador fece dal Patriarca benedir quella armata, laquale non tardò ad alzar le vele, a spiccarsi di quel porto cõ molto grido di allegrezza di tutti, & col buon vento si tolse presto dalla vista della terra, & se ne passò questa armata in alto mare, ma la lasciaremo andare con quella benedittione tornando a dire di quel, che i Re pagani fecero intanto. Il Re di Sericana, ch'era fatto capo di loro, haueua ragunato con gli altri Re, che si disse, cinquanta mila caualli eri, & altri tanti espediti pedoni, & hauean seco dieci de i giganti che Amadis di Grecia, e Frandalo hauean scacciati da quel Regno di Traramata, i quali minacciauano, & si vantauano di voler'ò morire, ouero vccidere Amadis di Grecia, sapendo che egli era il caualli er dalla tempesta, da cui hauean tanto danno riceuuto, minacciando anco il caualliere dalla Fortuna, che diceuano essersi scoper-

to

to Re di Tramata. Il Re Agramasso si come era nimico di pace, & si stimaua che al mondo non fosse cauallier si ardito, che potesse star seco al paragon delle armi, parendogli vn'hora vno anno di ritrouarsi a fronte famoso Amadis di Grecia, sollecitaua importunamente la ragunata di queste genti, & se non fosser stati egli, & Stalarco Re di Santaria suo vicino, & parente dissuasi molto dà i suoi, essi soli con quei vinti mila cauallieri che hauean già in essere si sarian messi all'impresa, ma per che hauean' vdito, che già Amadis di Grecia, & il Re Frandalo haueuan quasi vn medesimo numero di cauallieri, & altri tanti pedoni, ò poco meno, ma più perche le vettouaglie non erano in essere, se ne astennero. Sollicitarono nondimeno tanto, che fu la massa fatta di cinquanta mila cauallieri, & altri tanti pedoni, non essendo anco venuto Frisallo Re di Cosiro con le sue genti. Con marauigliosa prestezza si mossero poi, & andaua questo essercito si allegro, e baldanzoso che che già stimauano hauer' in man quel Regno senza molto contrasto. Amadis di Grecia haueua all'incontro apparecchiato le sue genti con tanto animo, che ancora che sapessero la valentia, & lo sforzo di questi potenti Re, di nulla si sgomentaua, anzi determinò di andargli incontro per preuenir la loro entrata in quel Regno. Il Re Frandalo era in questo tempo tanto addolorato, che pareua totalmente perduto, & senza giuditio, & forza alcuna perciche la Reina sua moglie era caduta inferma grauemente, & pareua che al suo male non si trouasse rimedio alcuno, & se ne staua cosi maliuconico, che non pareua piu quello, & se non fosse stata la vedoua Reina, che di continuo lo consolaua, & cercaua di raüegrarlo, sarebbe venuto in peggior termine. Tutta la corte ne staua afflitta, massimamente vedendo che se moriua in quel tempo quella Reina, era per causar di gran disturbo alle cose del Regno. Amadis

ancora che nelle maggior difficoltà fosse solito sempre star piu allagro, era di questo caso molto affannato, si perche amaua molto quella Reina, come anco perche conosceua la importanza del fatto anco egli, ma non si turbaua punto nel suo sembiante, & percioche il campo grande de i nemici era vicino ai confini del Regno co'l suo campo che era da solo quindeci milla cauallieri si mosse ad incõtrargli, & peruenne a vna Città assai forte, che Re Frandalo haueua dinanzi fatto munir bene, essendo i Re pagani col loro essercito a quattro leghe distante cominciando a metter' a fuoco, & a rouina tutto il contorno. Amadis di Grecia, che non voleua patire, che quasi su gli occhi suoi i nemici facessero vn tanto insulto, trasse la notte dalla Città doue era alloggiato quattro mila espediti cauallieri, co i quali caualcando la notte guidato per buona via si piattò dietro vn colle senza che i nemici ne hauessero notitia mai, & per quella parte da vna banda era vna costa di vn monte, ilquale haueua Amadis ben considerato. Quini ritosò presso vn ruscel di acqua i suoi espediti quattro mila cauallieri, & andando in tanto mirando il campo vicino lo trouò si disordinato, come quel che non temeua assalto alcuno de' Christiani, sapendo esser' in si poco numero, che nõ haueа concetto alcuno. Allegro Amadis di questa occasione, tornò a suoi, & chiamato il Conte di Loriano, che era vn valentissimo caualliere, & giouane molto bellicosso, gli disse, che diuideße duo mila cauallieri, che gli daua in gouerno in due parti, & che con mille venisse a soccorrere lui quando udiße il segno del corno, & dapoi che haueße da quella banda che gli mostrò, urtati & danneggiati i nemici, veduti i suoi stanchi, si douesse egli ritirare, & condurui gli al ri mille freschi ritirando gli stanchi, che il medesimo haurebbe egli fatto, & dopò l'hauer concertato del modo della ritirata, & quel ch'era necessario di far per quel-

lo

lo assalto, inanimiti i suoi, gli trasse a vista de i nemici, i quali in quel tempo giaceano per terra trascuratamente, e senza vn pensier' al mondo di questo fatto.

La gran percossa che Amadis di Grecia diede nel campo de i Pagani, & quel che quella notte auuenne nella battaglia. Cap. LXXIII.

CON questo buon' ordine il valente Amadis di Grecia impugnata la lancia, si fece a fronte a nemici cõ mille di quei suoi cauallieri, & percosso con tanto empito ne i Pagani cosi disordinati, che prima che il rumor fosse certo, che era questo assalto de i nemici, passò vna grossa hora, nel qual tempo hauendo tutti i mille rotte le lor lancie con hauer ciascun' vcciso il suo, posero mano alle spade, con le quali fecero marauigliosa vccisione. Il rumor grande delle genti, & dell'armi, & il nitrir de i caualli era si grande, che non si vdiuano le genti l'vne l'altre, & niun pensaua, come si è detto, che fosse questo assalto de i nemici, ma quistione nata fra esse. Il Re Sericana destato doppo vn pezzo da i suoi per lo strepito dell'arme che tuttauia cresceua maggior, non potendo chiarirsi che cosa fosse, si leuò in piedi, & non si armaua, perche non si haurebbe mai persuaso quel, che era, & mandò de i suoi principali cauallieri per intender che quistione era quella, & che cercassero di spartirla, & essi andati trouarono la mischia cosi grande, & si inasperita, che se ne stupirono, & conobbero, se ben la notte non daua lor piena conoscenza del fatto, che eran questi i nemici Christiani, che haueano il campo assaltato, & alcuni quiui rimasero a soccorrere i loro, & altri tornarono a farlo intendere al Re, ilquale si ar-

mò incontanente, stupito come i Christiani hauessero hauuto ardire di appressimarsi tanto oltre. Ma il valente Amadis di Grecia hauea co i suoi mille cauallieri fatto in questo tempo uccision tanta de i nemici inermi, & sonnacchiosi, che erano stanchi di piu uccciderne, massimamente de i pedoni, & si trouaua hauer morti tre mila cauallieri, & cinque mila pedoni, percioche egli a guisa di Leone scatenato, entraua fra loro come il Lupo suole entrar fra l'agnelle, ferendo, & uccidendo, & percioche vedeua i suoi già stanchi dal lungo menar delle mani, ritornò a pigliar gli altri mille freschi, & ne trasse i primi mille ordinandogli che si douessero ritirare allà collina, & quiui riposarsi, perche presto sarebbe la furia del campo inimico alle spalle loro. Poi con quei mille si rimise nella mischia hauendo mutato cauallo facendo pruoue, che il recitarle trascende ogni credenza humana. Il Conte di Lorano haueua in questo tempo fatto co i suoi marauigliose prodezze anco egli hauendo co i primi mille cauallieri uccisi mille de i cauallieri nemici, & duo mila pedoni, & perche gli parue veder' i suoi stracchi, gli ritirò secondo l'ordine dato, & ui condusse gli altri, hauendo fatto alla costa ritirar gli stanchi secondo l'ordine dato. La mischia era si sanguinosa, & fiera, & lo strepito dell'armi col rumor delle genti si grande, che pareua esser quiui i rumori infernali. Ma Amadis di Grecia quando sentì da i padiglioni del Re, il rumor grande, & si vedeuan facelle di fuoco immense, ben compreso quel, che poteua essere, & diergli il segno della ritirata subitamente, ilquale vdito dal Conte di Lorano tutti due ritrassero i lor Cauallieri alla costa stanchi dal molto combattere, & fecero passargli innanzi, tenendo nella retroguardia con loro quei primi già riposati, & freschi. Il Re di Sericana che era in quel tempo armatosi, & saluo a cauallo, venne con tre mila cauallieri eletti oue

era

era la battaglia, ma non trouò alcuno de i nemici, che fu la cosa guidata si bene che egli, & i suoi stettero vn pezzo in dubbio, se era questo auuenuto per quistione fra loro, ò pur per assalto de i nemici, non ne vedendo alcuno, che fu cagione di dar tempo ad Amadis di Grecia di dilungarsi molto, & ritirarsi in securo senza alcuno impedimento, & dicono, che se non fosse dapoi ritrouatosi vn cauallier prigione de i Christiani, a cui era caduto il cauallo addosso, & domandaua soccorso, da cui intesero il fatto tutto, non se ne sarebbon chiariti, & quando Agramasso volse muouer' i suoi per seguire i Christiani, non fu a tempo, che mai seppe vederne alcuno, & comparso il giorno, vide il Re la via, che haueano fatta, & ponendo mente a i morti vide vna strage si grande, che battendosi il volto disse, questa rouina ben mi denota che altri che vn Amadis di Grecia tanto famoso in arme non l'ha potuto causare, & era in tanto sdegno, che gittaua fuoco dal naso, & dalle orecchie. Furon raccolti i morti da tutte due le bande, & si videro esser cinque milla cauallieri, & noue mila pedoni, che quando a i Re fu nunciato, pareua che volessero morir di dispetto, & minacciauano di vendicarsi in modo, che ne sarebbe stata memoria in quel Regno. Amadis di Grecia tornò alla Città doue haueа le sue genti senza hauer perduto piu di settanta cauallieri, & saputasi da i Cittadini, & da gli altri del campo la strage data a nemici, presero animo grande, e ringratiauano Iddio infinitamente, che loro hauesse dato vn capitano, & difensor di tanta eccellenza. Quel medesimo giorno Amadis doppo l'hauer riposati, & ristorati i suoi, sapendo che i nemici sarebbon venuti ad assediarlo in quella città, per mostrar che poco stimaua le lor forze, uscì con quei quindeci mila cauallieri fuor della Città, & quiui fortificato il suo reale con molto forti ripari attese a prouedere il cam-

po, & la città di quantità di vettouaglia. Ma l'altiero Re di Sericana, & gli altri duo compagni non potendo sopportar l'ingiuria, che gli pareua di hauer riceuuta per quello assalto, si spinsero con gran furia innanzi, & peruennne a vista del campo de i Christiani, & quel medesimo dì Amadis di Grecia con sei mila caualieri gli assaltò con vna imboscata per trauerso, & si come veniuano sbandati i pagani ne vccise parecchi. Quiui dui de i diece giganti ritrouandosi, & riconosciuto il caualier dalla Tempesta all'arme, & la insegna medesima, con gran voglia di vcciderlo andarono ad assaltarlo amen due, & hebbero gran battaglia, insieme, il fin della quale fu che l'vno rimase in essa morto, & l'altro grauemente ferito. Ritiratosi Amadis con poca perdita de suoi, & gran danno de i nemici accrebbe maggior collera in quei Re, che designò ciascuno voler combattere con lui, & far pruoua, se era tale, quale lo pubblicaua la fama.

Che morì la Reina di Traramata, e che fu il Re Frandalo in gran dolore, e quel che passò con la Reina vedoua sua amica. Cap. LXXIV.

IN questo tempo la pouera Reina di Traramata grauata dalla sua infirmità venuta allo estremo fece a se venire il Re Frandalo, che non poteua contener le lagrime, & hebbe tanto spirito in dirgli alcune cose, che secondo il male fece marauigliare ogn'vno, & secondo che a lei sarebbon stati necessarij, che l'hauesse o hauuta a confortare morendo giouane, e sul fior de gli anni suoi, & in tempo che haueua racquistato con tanti suoi stenti quel Regno, del qual era stata scacciata, & allegra, e baldãzosa di haue vn marito Re giouane ualoroso, che l'ama

ua

na tanto, & ella lui, con animo costante & saldo gli disse: Non voglio, Signor mio, che da qui in poi per la mia morte vi pigliate affanno alcuno, che fra tutte le vanità de gli huomini questa è singolare, piagnere, & sospirare per quel, che l'huomo non può por rimedio. Et se pur volete piagnere & lamentarui, non sia, vi prego, perche io mi separi dal mõdo, & da voi, perche son per hauere a ire (si come spero nella bontà de Iddio) a pigliare il riposo delle fatiche, & tribulationi, che in questo mondo ho hauute, & se pur hauete da sparger lagrime, spargetele, perche restate voi in questa valle di miseria piena di tenebre, & di inquietudine. Ogni partita che io da voi, Signor mio, facessi per altro viaggio che questo, che so che per legge di natura, & pe'l peccato del nostro primo padre son'obligata di fare, mi sarebbe noioso & graue, separandomi da quella compagnia, che Iddio mi hauea datta à me più cara che darmi potesse, ma poi che vado a pagar quel debito che son tenuta di pagare, & rendo il suo a chi di ragion viene, alla terra il corpo, & l'anima al suo Creatore, perche attristarui? & perche patir che altri si attristino? Quella naue che conquassata da tante procelle & da furibondo empito dell'acqua agitata si vede arriuare al porto, non chiamiamo noi fortunata? non ci andiamo a rallegrar co i nauiganti, che sia presto arriuata al porto? Hor perche non douete voi signor mio, rallegraui, che io sia a saluamento arriuata al porto di questa tẽpestosa vita? Credete, signor mio, che se i beati potessero piagner per compassion di chi rimane in questo mondo, non terrebon occhio per pietà asciutto mai in veder la miseria humana, ma perche in quella celeste stanza non può caderre affanno, non fan doglienza della miseria humana. Voglio innanzi il partir mio domandarui vn dono, et non voglio che me lo neghiate, in questo punto, che viuendo con voi congiunta non mi negaste mai cosa, che io vi chiedessi.

dessi. Frandalo, che per estremo dolore hauea difficultà di contener le lagrime, le disse, che non era cosa che ella gli chiedesse, che da lui non ottenesse, poi che in vita, et in morte era stato, & era da star sempre con l'animo vnito al suo volere, & che se non lo sodisfacesse di quel che vscendo di questa vita non haurebbe potuto domandargli, a niuna richiesta haurebbe mai mancato che gli hauesse domandata in quel punto. Ella ne lo ringratiò, & disse, io vi lascio signor mio questo Regno, & il dono è che dopò la mia morte sposiate questa generosa Reina (& gli accenò della Reina vedoua di Traramata) perche nelle afflittioni di questo scolosia in luogo mio vostra fedel compagna, & questo desidero io, acciò possa pagarle in parte il debito, che ho seco della grā dimostration di amore, che vsò in deporre il Regno senza esserne ricercata per restituirmelo. Supplicoui a non mancar di farlo, accioche io muoia cōtenta, e possa hauer nell'animo mio questa sodisfattione nel passar di là, che ho reso qualche cosa di quel che le deuo per vn si magnanimo atto, oltre che vi dico, che voi non potreste in tutto il mondo hauerne vn'altra piu virtuosa, più bella, & piu saggia. Il Re Frandalo non reprimendo punto le lagrime le disse, che quando Iddio disponesse di lei contrario al desiderio di lui, non era per mancar di darle questa sodisfattione, & la Reina che quiui era, e portaua a questa sua natural Reina amor grande, con lagrime a gli occhi lo ringratiò di questa amorenole dimostratione, & fu cosa mirabile che parue, che questa virtuosa Reina si rasserenasse tutta all'hora, & voltata la faccia supina al Cielo fece alcuni prieghi, & non tardò a mandar fuori lo spirito, lasciando in tanta mestitia tutti gli astanti, che non fu cuor si duro, che potesse raffrenare il pianto, & non era meno quel della vedoua Reina, che quel del Re Frandalo, che facevan cose da non poter scriuersi. Furon fatte l'essequie molto solenne, & con fu-

funeral pompa fu seppellita, & fu da i principali del Regno coronato il Re Frandalo di nuouo, & confirmatogli per il testamento della Reina, & questi principali lo pregarono a non voler mancare di accetare per moglie in luogo della Reina morta, la vedoua Reina certificandolo, che con questo attosi haurebbe confirmati gli animi di tutti i popoli da quali era ella sommamente amata. Il Re che questa Reina amaua marauigliosamente rispose che non era per mancar di farlo di cosi per essequir la promessa fatta a quella Reina come anco per le virtù, & meriti di lei, ma che essendo cosi fresco il dolor della sua morte, risoluena di tardar qualche giorno, & fin che quella guerra hauesse fine. Essi si partiron sodisfatti, & la Reina seppe tutto questo ragionamento, & disse, che hauea il Re Frandalo risposto con molta prudenza, perche se fosse a quello atto venuto cosi subitamente (come ella sommamente desideraua) haurebbe potuto dar dell'amor loro qualche sospetto. In quel modo che co'l generoso atto, che fece questa vedoua Reina si acquistò somma lode di magnanima, & virtuosa, ne di altro si ragionaua in quel Regno, cosi la Reina morta si acquistò gloria infinita con l'atto fatto nel tempo della sua morte in riconoscer la cortesia di lei, & fu la memoria di lei perciò riseruata per li posteri nelle historie di quel tempo. La Reina andò il seguente giorno l'altra a visitare, & il Re, & gli vsò in publico parole piene di grā moralità, & sapere in confortarlo in quella sua afflittione, di che ne fu stimata molto, & lo persuase a voler quietar l'animo, & mostrar allegrezza ò almeno sereno viso, dicendogli che lo star'egli afflitto poneua afflittione ne i suoi popoli, & che ponesse mente che sempre la tristezza del prencipe porgeua malinconia ne i sudditi, & che se mai fu la malinconia nociua ne i suoi vassalli, era allhora che era la guerra cosi pericolosa accesa in quel Regno, perciochè la

malinconia fa pigro il combattente, atterra l'animo del valoroso, & inuilisce il cuor del caualliere, & che ponesse mente che mai essercito malinconico rimanesse con vittoria di battaglia alcuna, però che volesse star di buon animo almen per dar corraggio a suoi, & anco per mostrar virilità che non potesse alcun far giudicio, che la sua malinconia procedesse per paura de i nemici che eran venuti ad assaltarlo, & non per la morte della Reina sua moglie. Il Re notò queste ragioni, & iudicò veramente di gran sapere, & prudenza questa Reina, & fu cosa mirabile la mutation, che fece in lui, perche dopo l'esser stato alquanto co'l capo basso, rasserenato tutto disse, Voi bē dite, magnanima Reina, & poi che egli è cosi, & volete, che io scaccia da me questa malinconia, concedetemi che io possa hor'hora sposarui & farui signora del cuor mio in luogo di quella, che ho amata tanto, perche in vn medesimo tempo verrò con questo atto a scarricarmi della mia promessa, & rallegrar'il cuor mio con goder l'amor di vna si bella, si leggiadra Reina, & poter vantarmi di hauer'hauute due mogli le piu compite di bellezza, & di sapere, che prencipe, ò caualliere hauesse mai.

Che furon concluse le nozze della Reina, & mutata la malinconia in allegrezza, & che fu risoluto al campo oue era Amadis di Grecia. Cap. LXXV.

QVal fosse la gioia che nel petto di questa bella & amorosa Reina entrasse per le parole di questo Re che amaua tanto, può stimarla ogni lettore, & fù gran cosa che ella non li mostrasse gran segno al cospetto di tutti, poiche vna eccessiua allegrezza non può esser celata da cuori virili, & saldi, non che da feminili, & fiacchi, ma ella che era prudentissima

dentissima raffrenando, & temperando quel gaudio, mostrò allegrezza grande moderata da vna gravità con maravigliosa gratia, & disse, Io, signore, nō pensai mai di meritare questo favor, di che mi volete hora far degna, che io habbia da esser compagna, e consorte di chi mi era signore, ma poiche la mia buona sorte, anzi la bontà di Dio ha voluto, che da me stessa privandomi di quel grando a titolo, che illegitimamente posedeua, siate esso restituito a possederlo giustamente, ben sarei io pazza non mostrar l'allegrezza, che ne sento, massimamēte douendo esser moglie di vn Re si franco, & virtuoso, & questo detto si leuò in piedi per baciarli le mani, ma il Re non solo non volle, ma l'abbracciò, e disse, venga l'Arcivescouo a sposarci con la debita solennità della Chiesa, & in tāto che questo apparecchio si faceua, essendosi publicato per la corte queste nozze, cessò tutta la tristezza passata, e cominciò a farsi gran festa per la nuova allegrezza, & fu al popolo questa nuova si cara, che non sarebbe possibile il poter'esprimerlo, & concorreuano le genti al palagio per vederne segno, e intenderne il vero con molta frequentia. Non si tolsero da quel luogo, che venne l'Arcivescouo, egli sposò insieme & quiui fu raddoppiata la festa. Vestiti i duo novelli sposi a sedere, la Reina ragionando col Re, Frandalo per levarlo a fatto da quel tristo pensiero della sua prima moglie fece con lui molta festa mostrandogli quell'amore, ch'hauea portatogli sempre senza voler totalmente mostrargliēlo, egli disse. Hora, Signor mio, che vedo l'effetto grande dell'amor, che mi hauete detto sempre portarmi, vedete voi da me l'effetto dell'amor c'ho portato, e porto, e quel che all'hora il debito dell'honestà mia faceua tenermi celato, hora la libertà, che ho di esser vostra consorte mi concede, che possa manifestaruelo dicēdoui, che nō fu dōna al mondo mai, che hauesse cagion di star più contenta di me hauendo marito Re

legi-

legitimo di questo Regno di tanto valor, e che mi ama tanto, & quel che piu importa, secondo il cuor mio. Quiui replicando egli con amorose ragioni, stettero in gratioso, & dolce ragionamento gran pezza, ne si potrebbe esprimer mai le gran carezze, e grande honor che fece a Deiopera, & a sua sorella dicendo loro che douessero star di buon'animo, che presto ad esse prouederebbe di mariti, & stati tali, che sarebbono per sempre contente, elle se gli volsero inginocchiare innanzi, & bacciargli le mani per queste parole, ma non lo consentì il Re, anzi l'abbracciò, e bacciò in fronte in segno di grande amore. Furon quella sera festeggiati i nouelli sposi, ma non volsero essi, che per la morte fresca di quella honorata Reina si facessero tutte quelle dimostrationi d'allegrezza, che si erano apparecchiate, dicendo che si douessero riserbare per quando fossero di quel Regno cacciati i nemici, & fu risoluto che non si velassero i Re, finche non vi fosse Amadis di Grecia presente, & perciò determinarono di voler partire con tutta la corte, & andare a ritrouarlo. Ma quel medesimo giorno verso la sera venne auuiso al Re della sbaffata, che haueua Amadis dato a nemici, di che si fece grande allegrezza, & per che il dì seguente giongeuan tre mila caualieri che haueua il Re assoldati nel Regno, fece risolutione con la Reina di voler con essi partire, considerando che secondo la quantità & il gran sforzo de i nemici conueniua di aitar'Amadis, & i suoi. La Reina che se stessa l'amaua, gli disse scherzando. Signor mio, i nouelli sposi, che hanno legati i cuori loro con quei delle spose loro, non sogliono subito separarsi da loro, ma poiche la necessità, & l'honor vostro vi sforza a farlo, io non voglio contradirui, con patto che permettiate, che io il dì che segue quel della vostra partita, possa muouermi con questa corte tutta, per venir'a trouarui in questa guerra con la Reina di Comagena, perche horamai non sò

nè intendo viuer senza voi, & ciò gli disse non senza spar-
ger qualche lagrimetta da i suoi begli occhi. Il Re non po-
tè temperarsi tanto, veduto con quanto amoroso affetto que
ste parole, gli essilicaua la Reina, che non si intenerisse di
amor'anco egli, & auuicinatosele alle orecchie le disse cre-
dete, vita mia, che non men mi graua il separarmi da voi
in questo punto, che a voi graui, però venete in ogni modo,
acciò che presto i nostri desiderij sien sodisfatti, nè potero
piu dire all'hora, perche le figliuole vi comparsero, & la
Reina per non scandalizarle si rimise nella sua solita mo-
destia. Il Re partì il dì seguente co i tre mila caualieri,
perche molto desideraua trouarsi nella guerra che a lui,
piu ad Amadis apparteneua, parendogli che per esser sta-
to assente da essa tanti i giorni, potessero i detrattori impu-
targlielo auiltà, ò a trascuraggine, ancora che la infirmità
della Reina gli fosse assai legitima scusa della sua tardan-
za, & caualcando dì, & notte con gran diligenza si appres
sò al campo in pochi giorni. Già haueua Amadis di Gre-
cia inteso il fatto della Reina, & se ne era molto attristato
cosi, perche per le molte sue virtù molto l'amaua, come an-
co perche temeua assai che per sua morte in quel tempo nõ
fosse nato qualche tumulto in quel Regno perciò gli hauea
scritto, che non si moueße, fin tanto che non vedesse le cose
ben quietate, & il Re Frandalo rimase per questa cagio-
ne, ma poi che vide le cose assicurate col matrimonio di
quella bella Reina che era tanto grata a quei popoli si par-
tì, come s'è detto. Fra questo tempo erano occorse molte
nobili scaramuccie fra i Christiani, & Pagani, & Ama-
dis hauea hauuta dura battaglia co'l Re di Servicana, il qua
le sempre si era partito da lui col peggio, & ne l'animo suo
si chiamaua vinto del gran potere di Amadis, dicendo che
non era possibil trouarsi prencipe, ò caualliere piu franco,
& piu valente di questo. Fu ben vero che la prima volta,

che

che si affrontò seco prouando la forza de' suoi gran colpi, se ben lo lodò molto, non perciò si chiamò in forza inferior a lui, ma alla seconda, & alla terza confessò fra se medesimo, come si è detto, esser di forza estrema, & con tutto ciò, si come era valoroso, & di gran cuore, fece disegno di affrontarsi seco, & ò morire, ò riportar di lui vittoria, & commise a i giganti che in questo tempo, che egli era alle mani col valente Amadis, cercassero di vccidergli sotto il cauallo, perche caduto in terra, non solo era di lui vittorioso, ma di tutta quella guerra, & concertò col Re, che fra questo mezzo douessero stringere molto i Christiani, che trouandosi senza vn difensore di tanta importanza, non era dubbio, che gli haurebbon fracassati, & rotti.

Quel che nella battaglia auuenne al valente Amadis di Grecia, & come nel gran pericolo fosse soccorso da Frandalo. Cap. LXXVI.

CON questo concerto se ne stettero i Re Pagani aspettando il tempo, & l'occasione, ma perche nell'vltima battaglia era stato Amadis di Grecia ferito alquanto, per diece giorni stettero i campi quieti, & senza nuocersi l'vn l'altro, che ancora che i pagani si sforzassero molto di prouare i Christiani per ordine del Re de Sericana, essi non volsero vscire, come prima faceuan, che Amadis non lasciaua star'in riposo nè i nemici, & vedendo essi questa mutatione se ne marauigliauan molto, non sapendo considerarne la cagione. Fu questa la salute di Amadis, perche se non vi si fosse interposto questo tempo, era per incorrere in qualche pericolo. In questo tempo che era quasi guarito, hebbe auuiso della venuta di Frandalo con quel poco soccorso, ma perche era stato tanto tempo senza visitar'i nemici fatta vna scielta di otto mila caualieri gli diuise in

due

due parti, & con essa assaltò il campo nemico su'l far del giorno con tanta brauura, & con tanta animosità, che ben mostraua da chi venia l'assalto. Ma i Re pagani, che haueā questo giorno con desiderio aspettato mossero le squadre loro con l'ordine concertato, & i giganti che erano a ciò deputati aspettaron l'occasione, & il tempo che Agramasso il Sericano venisse con lui a fronte che non tardò a venirui, & Amadis che hauea in quel tempo frā assata la lancia, quando vide venirselo contra tolse vna lancia di man di vno scudiero Christiano, che trauersaua il campo, & andò ad incontrarlo con grande orgoglio. A mezzo il corso de i lor caualli si colpirono in modo che si roppero ne gli scudi in minute schieggie le lancie, e fu si feroce l'incontro che i lor caualli, che per auuantaggiosi che fossero si rincularono a dietro duo passi & piu & furon per cader in terra. Rimase il Re di Sericana ferito nel braccio dello scudo alquanto, & Amadis di Grecia perdè per il duro incontro vna staffa, & ben conobbe come hauea per innanzi ancora conosciuto che era questo Re de i forti & valenti, che hauesse mai con l'arme prouato, & che se questo fosse stato da lui morto, non hauea da chi più temere il suo campo, ma non era cosi, perciò che gli altri tre Re eran di non men valor di lui, de i quali non hauea altro che vno ancora assaggiato, & in oltre vi eran co i primi diece giganti venutiui a poco a poco che tutti eran bramosi di ò morire, ò vccidere il caualliér dalla tempesta per il danno che, come si disse, loro hauea dato. Ma tornando al fatto della battaglia i duo valorosi prēcipi rotte le lancie posero mani alle spade, si andarono a ferir con tanta tempesta, che parue, che quiui fossero cinquanta caualliéri a fronte. Non erano stati in quella battaglia vn quarto di hora che si vedeua il campo, ò piazza, doue combatteuano, coperto delle piastre de gli scudi, & delle maglie delle loro loriche. Cosi stando si videro ve-

nire i duo giganti armati sopra duo potenti caualli, che pareuano due montagne, e circondarono Amadis di Grecia, & l'vn di essi da vna banda gli sgaretò sotto il cauallo di vn fiero colpo, & l'altro in vn medesimo punto lo ferì con tanto furore sopra dell'elmo, che non hauendo hauuto questo Prencipe tempo di coprirsene con lo scudo, che lo haueua all'hora opposto contra il Re Agramasso, fu il colpo tale, che se lo hauesse colto di taglio la spada, come per buona sorte sua lo colse di piatto, non gli sarebbe giouata la fortezza di esso, ancora che fosse marauigliosa. Con tutto ciò venne il colpo da braccio si potente, che si come in vn tempo medesimo venne a mancargli sotto il cauallo, andò rouersciato a terra cosi stordito, che parue che vna montagna gli fosse rouinata a dosso. Quiui i giganti pensando hauer tratto a fine il lor disegno smontaron per finir di vccciderlo, & era per riuscir il lor disegno, ma il Re di Sericana, che hauea disegnato di hauer l'honore tutto per sè di quella impresa, gli sgridò che non lo facessero, se non voleuan morire per le sue mani. L'vn di essi fu vbbidiente, che rimontò a cauallo, & l'altro che era più scorretto non curando il dir del Re, ricordatosi, che Amadis di Grecia gli haueua vccisi duo fratelli, attese a trar' a fine il suo pensiero, di che sdegnato il Re di Sericana, attaccò, smontato in terra vna battaglia sco delle fiere, che si potessero vedere, & il gigante, che haueua risoluto ò di morire, ò di vccidere Amadis di Grecia, anzi vccciderlo, & non si curar poi di morire. Questa fu vna delle gran venture che haueste mai questo Prencipe, percioche non è dubbio alcuno, che se non nasceua questa controuersia, non haueua egli scampo, che quiui non rimanesse morto. Mentre eran cosi alle mani il Re di Sericana, & il gigante, & fra loro era si gran contesa, & l'altro gigante andaua scorrendo per la battaglia, il Re di Santaria, & quel di Cosiro erano iti con sei mila cauallieri,

uallieri, & quindeci mila pedoni per essaltar la Città dall'altra banda del campo, & i cittadini che stauan per prouisti, con diece mila pedoni, che Amadis haueua loro concessi per difesa, si misero a difender le mura co'l Conte di Lorano valorosamente. In questo tempo si risentì Amadis di Grecia, & si come era caduto lungi dal suo cauallo, come huomo di gran cuore si leuò in piedi, & conosciuto il gran pericolo, in che era stato, impugnò la spada, & salito di vn salto nel cauallo del gigante che combatteua co'l Re a piedi, non hebbe ben' i piedi in staffe, che tutto d'ira, & di sdegno infiammato ferì il gigante in vendetta del corpo hauuto, con tanta forza sopra l'elmo, che non se ne essendo il Gigante accorto, nè perciò hauendo postosi sopra lo scudo in difesa, venne la spada con tanta rouina, che gli diuise l'elmo insieme con la testa fino a gli occhi, & cadde incontanente a terra con tanto fracasso, che parue che rouinasse vna torre. Non contento il valente Amadis di questo gran colpo, ferì il Re di Sericana, che staua stupito di quel che hauea veduto, di vn simil colpo alla volta della testa, ma il Re che anteuide la furia di quella spada, con gran prudenza si coperse il capo del suo scudo nel quale percotendo la spada, gliene tagliò quanto ne prese, & scendendo il colpo all'elmo, ne tagliò tanto, ancora che fosse di finissima tempra, che venne il fin della spada a tagliargli la superficie della catenna, ma la grauezza del colpo fu tale, che ne rimase il Re tramortito, & si come era a piedi in quel tempo, fu forzato per quel balordimento venir' a terra, & Amadis credendo che fosse morto, con la medesima furia si spinse nella battaglia, & vedendo che i suoi cominciauano a fuggire, non potendo star' al contrasto senza difesa del lor gran capitano. Quini con quel fiero sdegno raddoppiatasi la collera di vederli in quella fuga, chiamati i capi, che conosceua, & inanimitigli al ben

ferire, gli ritirò nella battaglia, e dicendo a gli altri, che non haueuan, che temere, poi che eran morti i giganti, tutti co'l veder il lor valente capo viuo, che si era sparsa fama esser morto, presero animo grande, & si misero a seguirlo gridando Grecia, Grecia, Traramata, Traramata.

Che fu combattuto aspramente, & il Re di Sericana fu portato come morto alle tende, & che i pagani ne hebbero il peggio. Cap. LXXVII.

IN questo tempo fu la battaglia raddoppiata più che mai fiera, & spauentosa, & si vide in vn tratto quella parte che piegaua tutta voltarsi e far ripiegar l'altra, & era il rumore delle genti si alto, & si grande lo annitrir dei caualli, che era cosa di gran spauento. Quiui si vide di quanto poter, fosse nella battaglia la fortuna, che quella parte, che dianzi era vittoriosa, & dalla sua faccia fuggiuano a briglia sciolta i nemici, quasi sdegnati di quella altezza de i pagani, si riuoltò in fauor de i Christiani, & si vide con grā rouerscio rimaner senza alcun capo i pagani, & i Christiani, che erano destituti dello aiuto del lor difensore, ricuperarlo, & voltar' ogni cosa sozzopra. Non si potrebbe esprimer mai la grande vccisione, che fu in questo punto fatta de i pagani, massimamente de i pedoni, che mal consegliati in vna battaglia quadrata si volsero opporre con l'haste lunghe, e feri acuti a nemici, che aspirauano alla vittoria, perche hauendo Amadis con duo mila cauallieri vrtatigli a gran furia, gli roppè dall'ordinanza loro, e dapoi gli fracassò in modo, che non si vide mai per poco di hora vccisione maggiore, non men facendogli danno i caualli con vrtargli, e fracassargli, che si facessero i cauallieri con l'arme durò questo combattere fin alla sera, & se non che il

Re

Re Brauarte vdita la strage de i suoi si mosse con ottomilla caualieri freschi a soccorrergli, non eran per campar di quello essercito molti. Al comparir di questo valoroso Re parue ad Amadis di Grecia, che fosse tempo di ritirarsi co i suoi, che erano stanchi molto per il lungo combattere, & auuenne, che sonato a raccolta, non potè rihauer'i suoi cosi pronti, come haurebbe voluto, onde per l'empito grande di questo Re, ne rimasero molti morti che Amadis non vi potè por rimedio alcuno, per non poter'egli solo stanco, & co'l caualo affannato soccorrer da tutte le bande. Fu la battaglia di questo giorno sanguinosa molto, perche vi moriron sette mila pagani fra caualieri, & pedoni, & quattro mila Christiani, & quei, che riconduſſe a dietro Amadis di Grecia, erano in gran parte feriti. Il Re Agramasso tornato nel suo sentimento, fu medicato della sua ferita della testa quantunque non fosse molto graue, fra se stesso arrabbiando e forte ramaricandosi di quello, che gli era auuenuto per la ostination del gigante contra il quale era in tanta collera, che fosse stato viuo l'haurebbe fatto crudelmente morire, & dapoi riprendeua se stesso, e l'ostination propria, che non hauesse lasciato almeno vccider Amadis del Gigante, che sarebbe stato men male. Dopò rauedendosi, e dando luogo a lo sdegno alla ragion diceua, che haueano gli Iddij nel fatto di quel successo con piu ragione lasciato auuenirle, che egli con la sua passione non hauea discorso, che non era condecente, che vn Caualiere, & Prencipe si valoroso e franco fosse stato morto à tradimento, & con tanto suo disuantaggio in quella battaglia, & riprendeua se stesso, & spesso se ne batteua le guancie, che hauesse hauuto animo si fellone in macchiare la dignità sua reale, & della caualleria in hauer voluto vcciderlo con quello auuantaggio di fargli atterrare il caualo, & fra se stesso diceua, che gli Iddij se ne sarebbon sdi-

gnati con lui, & che veduto il caso così nefando hauea questo famoso Prencipe aitato in quel pericolo non potendo patire (così diceua esser benigni) che ne anco i lor nemici fossero a torto superchiati. Grande era il ramarico di questo Re, che quantunque disamasse infinitamente Amadis di Grecia, & che lo inuidiasse della sua grandissima fama, non potendo mancar di non fare il suo officio, la nobiltà del suo sangue, che lui non poteua patire atto indegno di lui, si affliggeua di hauer proceduto scortesemente contra il nemico, & si rallegraua al fine, che non fosse ad Amadis di Grecia sortito danno di quel suo trattato. Nella sera istessa essendosi quei Re pagani ritirati al campo senza hauer potuto prender la Città, come si hauean pensato, per la virtù del Conte di Lorano, andarono a visitare il Re di Sericana, che loro disse la battaglia, che hauea hauuto con Amadis di Grecia senza narrar'il trattato, che hauea contra di lui ordinato co i giganti, & concluse con loro, che non poteua trouarsi cauallier al mondo, che in forza, & in cuore gli potesse auanzare, ancora che non per questo si chiamasse egli vinto da lei. Et si come eran questi altri tre Re suoi compagni de i forti cauallieri di quelle regioni, & solo vn di essi si era trouato con Amadis a fronte, ma non assaggiatolo a suo modo, conclusero di voler farne la pruoua nella prima occasione, che se gli presentasse in quelle battaglie. Nel medesimo tempo era Amadis di Grecia tanto lodato, essaltato, e temuto nello esercito pagano, che di altro non si ragionaua che delle stupende prodezze, che hauea mostrato nella battaglia passata, & diceuano, che con difficoltà si potrebbe trouar cauallier piu forte, & piu valoroso, & che era ben degno della fama che era di lui sparsa. Parimente nel campo de' Christiani si ragionaua con stupor di chi l'vdiua de i valorosi fatti di questo glorioso Prencipe, e dissero chi l'hauean veduto, come era il fato

di

di quel pericolo passato, come sopragiungendo i giganti nella battaglia, che faccua col Re di Sericana haueano atterratogli sotto il cauallo, & come non solo era vscito di man di tutti tre senza soccorso di alcuno, ma che hauea morto i giganti, risalito a cauallo, & maltrattato quel Re, hauea egli solo quasi posto il campo contrario in fracasso. E tanta era la fama di questo valente Prencipe, che era franchezza de i suoi & spauento de i nemici, che di altro non ragionauano. Con questo se ne passò quel giorno con tre altri, & nel quarto giunse nel campo il Re Frandalo co i tre mila cauallieri eletti, che hauea seco condotti, & quando egli, & Amadis di Grecia si videro insieme, si rallegrarono infinitamente, & ancora che fosse questo soccorso poco, fu nondimeno di gran sodisfattione al campo Christiano, e furon' allogiati comodamente tutti, & Frandalo hebbe il suo padiglione congiunto a quel di Amadis. Stettero in lungo ragionamento insieme, nel quale raccontò il Re a lui tutto quel, che era auuenuto nella morte della Reina, & dopò, & disse, come non hauea voluto consumare il matrimonio con la nuoua Reina senza che egli si ritrouasse alle nozze, & che per questa cagione veniua la Reina, con la Reina di Comagena, & tutte le donne al campo, & che non sarebbe tardata molto ad arriuare. Gli domandò Amadis, se veniua con lei la Prencipessa Deiopea sua figliuola, e gli rispose di sì. Amadis gli disse l'affettione che a questa donzella portaua per la similianza, che haueano della sua amata Prencipessa Lucela, & che ogni volta che la miraua, se gli suscitauano quelle antiche amorose fiamme, che l'haueano tanto tempo tenuto soggetto, & dissegli, che uno de i gran desiderij che haueua, era di far per lei tanto in quel Regno, che prima che se ne partisse intendeua di collocarla in matrimonio con qualche honorato prencipe, che non era honesto, che donzella, che hauea la similianza di

vna si bella, e si alta Prencipessa, oltre che a lui pareua che fosse di tanto merito in se stessa per la sua buona creanza, & dolci maniere, che era degna grandezza. Il Re Frandalo replicò il medesimo, disse ch'egli hauea all'vna, & all'altra di quelle donzelle pigliato amor tale, che non pensaua hormai in altro, che come hauesse essaltatele con qualche gran maritaggio.

Che sopragiunse al campo la Reina di Traramata con tutta la corte, & il piacer che diede con la sua venuta, & che furon gli sposi velati. Cap. LXXVIII.

DOpò due giorni già che si attendeua nell'vno, & l'altro campo a medicar feriti, & proueder si le genti di quel che faceua lor mestiero per la battaglia, che si ragionaua voler farsi generale fra i duo campi, venne nuoua, che era vicina la Reina di Traramata con la Reina di Comagena, & tutte le donne, & donzelle della corte, di che Amadis, e Frandalo si rallegraron molto, & perciochè erano i nemici ingrossati molto, perche tutti quattro i Re eran con le lor genti vnite, & già considerando Amadis, che sarebbon presto venuti a quella general battaglia, cõsultò col Re, che si douesse la Reina alloggiar dentro la città per tutto quel che fosse potuto auuenir in contrario. Amadis dato, che hebbe questo ordine, essendosi la Reina aprossimata tanto, che la sera douea giungere, andò ad incontrarla lasciato il Re Frandalo alla guardia del campo, & dentro il Conte di Lorano, & con mille cauallieri partì dal campo per honorarla, e la incontrò, che veniua con la guardia di mille altri cauallieri, et in mezzo a quelle squadre armate, che le faceano ala. Reina saputa la sua venuta si rallegrò molto, così pel desiderio, c'hauea di riuederlo, come anco pche temeua molto, che non fosse stata trauagliata da' nemici, ch'era in grosso numero alquanto. Fur nel ricce-

uersi

uersi insieme fate honorate accoglienze dall'una parte, & l'altra, rimontato Amadis nel suo cauallo si trattenne grã pezzo con la Reina di Comagena che nõ poteua rallegrarse per la morte della sua cara amica, ma Amadis la consolò molto dicendole, che se per la morte di ciascun nostro amico, & parente, douessimo star tanti giorni afflitti, secondo che ne habbiam tanti, e che tanti ce ne cadon morti ogni giorno innanzi, & da i lati, poiche per altro non sian nati, hauremmo tutti i giorni di nostra vita pieni di afflittione, però che il sauio, poi che è questo vn danno irreparabile, & caso naturale, non deue mostrar dolore se non vn giorno solo della morte dello amico, perche mostrandolo, & sentendolo vn sol giorno, veniua à dare ad intender, che sentiua nel cuor suo la solitudine in che restaua per la perdita della amico, ma che durando piu il dolore veniua a mostrar l'huomo leggerezza e trascuraggine in non hauer premeditato, e considerato, che a questo passo era per venir ò difinir l'amicitia con la morte di lui, ò con la morte di se stessa. La Reina non puote con tutto ciò far che non lagrimasse di nuouo la morte de la Reina sua amica, con laqual si era di tanto tempo creata, & dopò alcune parole di consolatione, che egli le diede parlò a lungo con la bella Deiopea laqual miraua con tanto amoroso affetto, che niuna persona era quiui che non si pensasse, che fosse questo gran prencipe acceso si della gran beltà sua. Et fra l'altre che concorreuano in questa opinione era ella stessa, che se ne teneua tanto altiera nel cuor suo, che piu non si potrebbe dire, ma molto, si marauigliaua come questo grã prẽcipe nel fin del mirarla, & dopò molte parole amorose, diuenia sommamente trisso a vn tratto, & questo desideraua molto sapere, ma non sapeua come. Ma procedeua percioche dopò l'esser stato vn pezzo in quella dolcezza di contemplar l'effigie di quella bella prencipessa, rammentatosi in qual modo

hauesse

haueſſe verſo di lei commeſſo quello inganno, & quanta cagione haueſſe di dolerſi di lui, veniua in quella triſtezza, che era tale, & egli duraua tanto, che trapaſſaua la dolcezza di hauerla coſi mirata, & contemplata. Parlò Amadis con l'infanta ſua ſorella, & con tutte quelle nobili dame a tutte facendo honore, come ben creato dicendo, che foſſero le ben venute, poi che veniuano ad aitargli in quelle battaglie, perche ſperaua egli, che piu ſarebbon elle valute contra nemici con la gran bellezza loro, che i cauallieri con le lancie. Se vi par, Signor, riſpoſe l'Infanta, che noi non vi riuſciamo coſi con la noſtra bellezza, come douremmo riuſcire, onde noi ſiamo atte a confortar con eſſa i cauallieri noſtri al ben combattere, ſuppliremo co'l pregar Iddio per la ſalute e vittoria di tutti. Il pregar Iddio per noi, riſpoſe Amadis, ſarà ſempre ben fatto, e ve ne pregbiamo molto, perche le voſtre orationi poſſono aſſai, ma vi dico che la gran beltà voſtra ſarà a noi di grande efficacia in farne conſeguir la vittoria, perche in eſſa ſpecchiandoci, qual ſia cauallier ſi di amor rubello, che non pigli animo, & con l'animo ſe gli accreſcan le forze ricordandoſi di combattere alla preſenza di belle, & gratioſe donzelle? & io per me vi dico in particolare, che mi hauete co'l mirarui rallegrato tanto che piu non potria dirſi, & credetemi certo, che non è coſa al mondo che poſſa piu accreſcere ardire in vn cauallier, che contemplar la beltà delle vaghe donne, & donzelle. Grande era l'allegrezza, & il riſo di tutte queſte parole vdendo, & la Reina ne hauea gran piacere anco ella, & con queſti ragionamenti di dolce trattenimento, ſe ne entraron nella città con gran piacer della Reina, & di tutte che hauea hauuto gran paura, che non foſſe ſtato lor fatto oltraggio de i pagani. Furono alloggiate le Reine, & l'altre con grande honore nel gran palaggio della città, che era proueduto di tutte le co-

ſe

se necessarie per il riceuimento di vna tanta corte, & quel dì medesimo verso la sera venne Frandalo che infiammato nell'amor della sua nouella moglie, che era di tanta bellezza, haueua quella notte aspettato con infinito desiderio, ne si crede, che con minore fosse stata aspettata da lei, che questo Re amaua quanto amar si potesse. Fu quini fatta vna solennissima cena, & si velarono gli sposi secondo il rito de' Christiani, & fu danzato, & fatto gran festa fra quelle donne della corte, & per tutta la città si vedeuan fuochi, & balli per le strade. Venuta poi l'hora del dormire furon posti gli sposi in letto, oue il Re Frandalo godè l'amor come hauea tanto desiderato della sua amata moglie, & ella l'amor di lui, che fu fra amendue tale, che maggior non si potrebbe stimare, & quini ragionando si trastullauano l'vno all'altro narrando i penosi desiderij, che haueano patito nell'amore loro, nel qual ragionamento conobbe il Re Frandalo che era questa Reina di somma honestà, & integerrima pudicitia, considerato che giouane rimasa vedoua nel fior de gli anni suei, hauea a lui posto amore solo con disegno di maritaggio, ma che essendosi poi chiarita, che era egli ammogliato, si era ben ritirata da quello amoroso desiderio di lui senza poter spegner quel fuoco, per il quale hauea fatto quel generoso atto di cortesia, & di humanità pe'l quale egli hauea accresciuto amor tanto, che non vedea lume per altri occhi che per quei di lei. In questa notte celebrando egli la costantia, & fortezza d'animo suo le disse, che non solo amaua lei quanto moglie fosse potuta da marito amarsi, ma che nel cuor suo gioiua, & si riputaua sommamente felice, che gli fosse toccato in sorte moglie compita di tante perfette qualità, la più bella, & gratiosa che mai si trouasse, la piu saggia, & discreta, & la piu honesta, & magnanima che la natura creasse mai, & che poi che hauea perciò lei sublimata in quel Regno Reina

come

come era dianzi, ma con piu certo, & legitimo titolo per nõ poter mostrarle quanto a lei maggior amore, voleua mostrarglielo nella cura che si hauea da pigliar nel maritaggio nelle sue figliuole, che egli da quì innanzi pigliaua per sue. In questo ragionamento entrati, venne il Re a dirle che Amadis di Grecia haueua anco egli dettogli di voler pigliar in se la cura della grãdezza, & maritaggio della bella Deiopea sua figliuola, & la Reina con questa occasione la pregò, che le volesse scoprir vn secreto, se lo sapeua, egli disse che era contento. Vorrei, disse la Reina, sapere donde auuienne che Amadis di Grecia, e si gioioso in mirar Deiopea mia figliuola, & cõ si amoroso occhio la guardi, nè par, che sappia spiccarsi dalla sua vista, & vorrei saper'anco, donde nasca poi che dapoi che l'hauea vn pezzo cosi amorosamente mirata, mutando quella gioia, viene malinconico, & trisło. Il Re Frãdalo disse che di ciò voleua contẽtarla perche questo secreto lo sapeua egli per propria relatione di Amadis. Quiui le narrò tutto l'amore, che Amadis di Grecia cauallier dalla ardente spada hauea per primo amor portato alla bella prencipessa Lucela, & le gran pruoue in arme, c'hauea fatto per lei, & come venisse poi a innamorarsi della prencipessa Nichea, cosi famosa in bellezza, & che perciò Lucela si era si fattamente sdegnata con lui, che nõ gli bramaua se nõ morte, & vẽdetta. Et che Amadis, che ben conosceua hauerle fatto torto, si ramaricaua in se stesso ogni volta che vi ripensaua, & di lei si ricordaua, e che cercaua di addolcirla, e placarla con tutti i modi possibili, & che spesso se gli suscitaua quello amore, che le hauea posto, per esser questa vna delle belle, & compite prencipesse, che habbia il mondo, & all'hora sentiua maggior cordoglio di lei. Hora soggiunsele il Re, hauete da sapere che Deiopea vostra figliuola ha tanto la similitudine di Lucela, che quando Amadis la mira sente suscitarsegli

quelle

quelle gran fiamme amorose, & mi ha detto che è tanto il piacer che ha nel contemplar la sua bellezza (che viene a contemplar insiememẽte quella di Lucela(che sente per dolcezza venirgli meno gli spiriti. Quando poi lo vedete così rimaner'afflitto,& mal contento,sappiate ciò prouenir per che ricordandosi del torto, che le ha fatto nel suo amore, & del giusto sdegno di lui contra di lui,vienne in tanta tristezza,& tanto dolore,& ramarico sente nel cuor suo,che non è possibile pensarlo maggiore. La Reina stette ascoltare il Re con grande attentione,& hebbe molto caro di intẽder la cagione di questo fatto, & fra se stessa lodò Amadis di quella penitenza continua, che hauea di vn tanto fallo, poiche con altro non poteua horamai emendarlo, & rimase tutta lieta nel cuor suo in saper che Deiopea sua figliuola così si assimigliasse a quella bella,& famosa prencipessa, che con la sua gran beltà era stata bastante a tirare al suo amore vn prencipe di tanta eccellenza.

Che i Re pagani citaron giornata Amadis di Grecia, & il Re Frandalo, che fu da loro accettata co'l termine di otto dì. Cap. LXXIX.

LE lettere, che arriuaron dal Regno di Manidia a i Re circonuicini al Regno di Pentapoli, che douessero soccorrer quel Regno, & difenderlo in modo che i Christiani non potessero porui il piede, & che si scorresse co'l maggior sforzo possibile il Regno di Traramata, fur di grande efficacia a rimuouer quelle prouincie, & Regni con l'arme alla difensione, & offensione di quei duo Regni. Ma particolarmente nel Regno di Traramata, della cui guerra ragioniamo hora, concorsero varij soccorsi, in modo che il Re Agramasso, & gli altri con questo

fauo-

fauore (se ben senza, poco stimauan quella guerra) risolue-rono di citare a battaglia Amadis di Grecia sapendo, che si come era di gran cuore, & anco per non mostrar viltà, l'haurebbe accettata con quel grandissimo disuantaggio. Mandarõ perciò nella città, doue era in quel tempo in quelle continue feste Amadis, duo gran prencipi pagani con questa disfida, che quando furono al suo cospetto, & del Re, & Reina rimasero stupiti della real presenza di Amadis della dispostezza del Re Frandalo, & la gran beltà della Reina, & sue figliuole, & particolarmente della prencipeßa Deiopea, che ancora che hauesse fama di vna delle belle, & dispoſte donzelle, che fosse in tutta quella piaga orientale, non si haurebbon essi pensato mai che fosse stata, di quanta giudicarono. Si presentaron poi innanzi ad Amadis, & il Re, co'l cartello della presentation della giornata, & amendue senza pigliar tempo a rispondere con allegro volto dissero, che accettauano l'offerta per il giorno, che nel cartello si contenena, che era l'ottauo doppo la presentation di esso, & fu concluso che fine a quel giorno fosse triegua fra loro. Essi donarono a quei prencipi alcune segnal. te gioie dicendogli che essendo essi amici di guerra, & nemici dell'otio, gli haucan portato nuova conforme al desiderio loro, & per questo gli presentauano quei doni. I prencipi gli accettaron cortesemente, & fermato che hebbero le cose, si partiron molto soddisfatti cosi della beltà di quelle prencipesse, & Reine, come anco della gran cortesia di Amadis, & del Re, & riferiron tutto quel che portauano per risposta, & quel che haucan vdito, & veduto quando dissero la marauigliosa bellezza di quella Reina, e della figliuola, lo dissero con tanta efficacia che posero in quei Re gran desiderio di vederla, & maggiormente nel Re Agramasso giouane ardito, & amoroso. Ma era la marauiglia lor grande, come hauessero Amadis, & il Re accetta-

cettata quella giornata con tanto disuantaggio, perciocche era il campo di ottanta mila cauallieri, & cento mila pedoni, & non haueano essi piu di vinticinque mila cauallieri, e trenta mila pedoni. La Reina staua di mala voglia, & si era tutta la corte, & il campo attristato in hauer sentito, che si era questa battaglia accettata, perche conoscenano esser questo vn disuantaggio troppo notabile, & all'incontro il campo de' paganiera tutto allegro tenendo già la vittoria in pugno. Amadis che si auuide della paura de i suoi andaua col suo solito allegro sembiante confortandogli tutti, mostrando loro che non consistesse la speranza della vittoria nella moltitudine, ma ne i pochi, & valorosi, con tutto ciò ben si auuedeua egli, che non stauan le genti allegre, & non poteuan'amendue consolar le Racine, & la prencipessa, & in tanto che teneuan perduta quella battaglia. Ma il terzo giorno arriuò nuoua alla città, che era giunta nel porto l'armata di Costantinopoli sotto la condotta del valente Perion di Gaula, con quei due Re, & Reine, con che si rallegrarono infinitamente tutti, & Amadis, & il Re Frandalo con questa buona nuoua si mossero dal campo, & andarono al porto, oue era questa armata smontata non piu di quindeci leghe da quella città distante. Nel tempo che vi giunsero era già tutta la gente smontata in terra alloggiata sù la riua del mare, & quando Perione intese, che Amadis di Grecia veniua col Re Frandalo, salì a cauallo co i duo nouelli Re per incontrargli, & quando si videro, chi potrebbe esprimer l'allegrezza che ne sentirono tutti, che si abbracciaron con lagrime di tenerezza, & Perion tenne vn pezzo Amadis di Grecia abbracciato senza lasciarlo i duo nouelli Re parimente l'abbracciaron sommamente, e quiui risaliti a cauallo, & voltatosi verso il campo, che Amadis, & Frandalo voleuan visitar le due Reine, raccontarono gli vni, e gli altri quel, che era loro auuenu-

to dapoi che non si eran veduti. Quando fu dallo esercito Greco veduto questo valoroso Prencipe fu leuato vn rumore di allegrezza, tutti gridando Grecia, Grecia, Amadis, viua Amadis nostro soprano Prencipe, & egli honoraua, e salutaua nel passar tutti con lieto aspetto, & a tutti mostrādosi grato. Le due belle, & generose Reine intesa la sua venuta, e del Re Frandalo, vsciron fuori delle lor tende a riceuergli con tutte le lor donne, & donzelle. Essi che le videro smontaron da cauallo, & volsero con humiltà baciar lor le mani, ma esse con lieto, e sereno viso glielo impedironc abbracciando amendue con grande amore, & quiui passaron fra loro parole molto cortese, & di creanza, e dapoi entrati nelle tende, non si potrebbe esprimer la festa che si fecero. Le Reine disero l'agonia, in che erano state con la Imperatrice sua auola in Costantinopoli per non si esser' vdita in tanto tempo nuoua di loro, & essi raccontaron tutto il successo de i casi auuenuti loro, & elle vdiuano con marauiglia, & pietà di essi, & ringratiaron Iddio, che vn si cattiuo principio hauesse hauuto vn si buon fine, & poi raccontarono a Perione di Gaula, & a loro il termine, in che si trouaua il fatto di quella guerra, & quando intesero, che era la battaglia citata da farsi in termine di si poco tempo, lodarono Iddio, che fossero giunti in questo bisogno, ma le Reine sapendo il numero grande de i pagani se ne attristaron molto, & il Re Frandalo, doppo l'hauer raccontato la morte della Reina sua moglie, che ad amendue spiacque infinitamente, disse le nuoue nozze fatte con questa Reina di tanta bellezza, & virtù, & esse, che haucan'vdito quel suo generoso atto, & le haucan perciò posto amor grande, saputo che eran nella città di Leucli, one erano i campi a fronte, accettaron di andarui, che altrimenti per la paura del mal successo di quella battaglia, haucan risoluto di star lontane. Stettero quel giorno

in

in piacer grande, & il dì seguente, essendo già rinfrescate le genti di questo esercito, si misero in cammino tutti verso la città di Leuoli, oue giunsero vicini a vna lega, il dì seguente con tanto bello ordine marciando questo bello essercito, che era cosa di gran diletto il vederlo. La Reina Comagena, che haueua inteso, che con Perione erano le due Reine sue amiche, & compagne antiche si mise in punto con la Reina di Traramata, e le figliuole per andare a riceuerle, e caualcando si incontrarono in loro, e furon gli abbracciamenti tanti, & il riceuimento tale, che queste Reine, & prencipesse si fecero, che era cosa di piacer grãde il mirarlo, dapoi si inuiarono con grande allegrezza verso la città doue eran per le Reine, & per quei Re apparecchiati buoni alloggiamenti, e furon quiui riceuuti tanto allegramente, e con si grande, & honorato apparecchio, che maggior'in tempo di guerra non si sarebbe potuto fare. Piansero alquanto le due Reine, & la Reina di Comagena, la morte della generosa Reina di Traramata, ma poi si consolarono, perche la Reina nuoua di Traramata, & le figliuole con nuoui, & allegri propositi cercaron di leuarle da quello stran pensiero, & doglioso ragionamento. Il Re Perion di Gaula, & i due Re rimasero stupiti della gran beltà di questa Reina, & sue figliuole, e Perione, che hauea piu volte veduta, & ragionato cõ la prẽcipessa Lucela disse anco egli che se le assimigliaua tãto, che era marauiglia. Stette Perione in lũgo ragionamẽto cõ la Reina di Traramata, e concluse nõ potersi trouar dama piu nobile, piu bella, e di piu bei modi di questa, ma era stupito del suo saggio parlare, & della sua gran discrettione, e prudenza, & le due Reine parimenti la lodauano marauigliosamente. Furon le genti di questa armata alloggiate commodamente nel campo e prouedute di tutte quelle cose, di che si conosceua hauer bisogno, & il quinto giorno del termine

della battaglia, fecer fare la rassegna di tutte queste genti insieme, e trouaron con nuoue genti arriuate a Frandalo di quel Regno hauer il campo quarantatre mila caualieri, e settanta mila pedoni bene armati, & Amadis volle, che il Re Perione, come più vecchio pigliasse il bastone, & gouerno di tutto lo essercito.

Che i Pagani il dì innanzi la battaglia fecero le loro schiere, e che apparecchiandosi a far le loro i Christiani giunse il Re Fulortino co'l soccorso, e le rifecero. Cap. LXXX.

DAll'vna parte, & l'altra stauano questi esserciti con somma diligenza attendendo, e prouedendosi di tutte le cose, che bisognauano per quella battaglia che si aspettaua di fare, & i Re pagani, che nulla stimauano i Christiani, ancor che loro fosse arriuato quel soccorso, perche gli auanzauano di gran lunga di genti, si misero a consigliare il modo, che douea tenersi nella battaglia, erano venuti in campo duo altri Re pagani, il Re di Garamenti, e quel di Nasamoni molto valorosi, & franchi, che haueano con loro condotti quattro giganti molto feroci. Vennero all'ordinar delle schiere, e conuennero cosi, che il bastone di tutto l'esserciti fosse dal Re di Sericana. Fu dato al Re di Cosiro vinti mila caualieri per prima schiera con le spalle di vinti mila pedoni in vn grosso battaglione armati, con duo giganti a lato molto valenti, & forti, la seconda fu consegnata al Re di Santaria con altri tanti caualieri, & altri tãti pedoni. La terza con altri tanti al Re Bramarte di Clinestra. La quarta condusse il Re di Nasamoni co i suoi giganti, & altri tanti pedoni, & caualieri, la quinta per se tenne il Re Agramasso con pari numero come gli altri. La sesta, & vltima fu consignata al Re Garamante con al-

altre tante genti, ma assai più pedoni, con ordine, che hauesse la cura de gli alloggiamenti particolarmente, ne dì là si hauesse a partir mai, se non hauesse veduto piu che estremo bisogno, & che con tutta questa necessità sempre si intendesse, che lasciasse in essi alloggiamenti la metà di quelle genti per la custodia di essi. Il Perion di Gaula inteso, che haueuano i pagani fatte le schiere delle genti loro, ne fece cinque ancora egli, doppo l'hauer consignato al Conte di Lorano tre mila cauallieri, & sette mila pedoni per guardia delle tende. Diede la prima schiera ad Amadis di Grecia con otto mila cauallieri, e quindeci mila pedoni Greci suoi vassalli, diede la seconda con altri tanti al Re Frandalo. La terza consignò ad Ambor di Gandello marito della Reina di Buschiagionte con altre tante genti, & diede la quarta al Re don Galuano con vn simil numero di cauallieri, & pedoni. La quinta tenne il Re Perione per se con vgual numero. Ma il dì seguente, che fu quel della vigilia del dì della battaglia, fu questo ordine confuso, percioche giunse al campo nuoua che il Re Fulortino di Saba tanto temuto in arme era giunto in vn'altro porto di mare più vicino, & che hauendo alla riua inteso, che era la battaglia citata per quel giorno, bauea la notte senza aspettar la venuta dal giorno fatto sbarcar le sue genti perche fossero a tempo per trouarsi nella battaglia in ogni modo. Grande e marauigliosa fu l'allegrezza, che sentì Amadis di Grecia per la nuoua della venuta del suo caro amico, co'l qual si era alleuato, & con prestezza armato delle sue forti, & belle armi, andò ad incontrarlo insieme co'l Re Perione di Gaula, ma quando si videro di lontano il Re Fulortino spiccatosi da i suoi corse verso di lui insieme con l'Infante Magadeno suo figliuolo, i quali volsero smontar per baciar amenduo le mani, ma essi non volsero, anzi così a cauallo come erano si abbraccia-

ron con tanta tenerezza, & amor tanto, che non si poteuano spiccare. Il Re Fulortino disse, e qual maggior gratia signor poteua io in questo tempo riceuer da Iddio in farui capitare in questi paesi per ch'io vi potessi riuedere? Hor, risposero essi, diamo, valoroso Re, per bē impiegati tutti i disastri di fortuna patiti nel venir qua solo per la allegrezza di riuederui. Il Re Fulortino condusse loro innanzi l'infante Magadeno suo figliuolo, perche lor baciasse le mani dicendo chi era, e l'Infante, ch'era ben creato, e si era ad Amadis sommamente affettionato, subito che lo vide, e contemplò le sue marauigliose fatezze volle baciargli con grā sommissione le mani, ma egli che seppe chi era, e lo vide di marauigliosa dispostezza, e bellezza. Sene compiacque tāto, che giudicando douer riuscir buon caualliere, non si satiaua di mirarlo, e ragionando con lui fin che Fulortino era in ragionamento con Perione di Gaula, e cō quei Re, lo trouò così sensato, e ben creato, che se ne marauigliò molto. Rimontati tutti a cauallo si misero a caualcar verso il campo vn miglio innanzi al corpo di quella battaglia, & alla città faceua gran festa per la venuta di questo famoso Re cō questo soccorso, la Reina bella quanto il Sole con quelle altre Reine, e nobil dame si apparecchiò a riceuerlo, e smontarō tutte fin'al gran cortile del palagio, doue essendo questa grā comitiua giunta, fu da queste Reine riceuuta con tāto honore, e grandezza che maggior non se le hauerebbe potuto mostrare. Il Re Fulortino volle baciar le mani a tutte quelle Reine, ma elle non solo non gli comportarono, ma lo abbracciarono secondo l'vso di quel paese ch'era il maggior honore, & fauore, che di dama potesse farsi a caualliere. L'infante Magadeno fu da loro saputo chi egli era da Amadis di Grecia raccolto con grande honore da tutte, lequale lo mirauano, inuaghite della sua bella, e grata effigie, e gentil dispostezza, non si satiando di mirarlo, ma egli dopò l'-

haue

hauer fatta la sua creanza con la Prencipessa a Deiopea, mirando la gran beltà della infanta sua sorella, sentì ferirsi il cuore di amoroso strale da i suoi begli occhi & si turbò tutto per essergli auuenuto cosa non prouata da lui ancora. Bensene auuide la infanta, come mal pratico non seppe egli nasconderlo, & se ne accorse la Prencipessa ancora, perche non solo non toglieua da lei la vista, ma di bel parlatore, ch'egli era, si fattamente amati che pareua, che non sapesse piu formar parola. Ella che era su'l fior della sua fanciullezza ben sentì anco ella infiammarsi il cuore, & dilettarsi di mirarlo tanto, che a poco a poco si auuide esser della medesima pece macchiata. Passata quella turbatione, perciochè le Reine, e quei Re si inuiauano per montar le scale, & ogni uno di quei Re hauea presa una Reina a braccio, egli tolse a condur l'Infanta, accostandosele tutto tremante, & amoroso, a che ella pose mente, si marauigliaua, perche così tremasse, e con fatica potè dirle, andiam Signora, che non so io mai quando haurò fauor tanto dalla fortuna, quanto hora in seruir donzella di tanto merito, & di bellezza si cara. Queste parole ben furono intese dalla Prēcipessa Deiopea, e da lei perche le era molto appresso, l'Infanta si tinse di vermigli colori nel suo bel viso, e non sapēdo che gli rispondere, finse di non hauerlo inteso. Trouarono le tauole apparecchiate nella grā sala, pche l'hora tarda, et il Re fu cōdotto da Amadis di Grecia, e quei Re a disarmar si, seguēdogli l'infante Magadeno, che nō era armato, e dapoi uscirō amēdue coperti de' loro ricchissimi māti, cō che apparuero si disposti, che bē furō mirati da tutte q̄lle Reine Prencipesse. Nō era Fulortino molto bello di viso, come q̄l, ch'era di carnagion nera, ma era si disposto, & si de belle fatezze quanto cauallier poteesse vedersi. Ma l'infante Magadeno, che era bianco, come si disse, con la disposiezza della sua persona, & il suo bel viso apparue di

tanta bellezza, che fece marauigliare ogni vno, e cosi i caualieri, come le dame lo mirauan per marauiglia, e più di ogn'altra la Infanta Giliandra tutta inuaghita della sua dolce vista vennero gli scalchi con la viuanda in tauola, doue entrarono quei Re, & Reine, come volle la buona sorte fù l'Infanta posta a rimpetto al donzello Magadeno, che fu cagione, che l'vno, e l'altro poco gustassero di quelle viuande, ma che si pascessero gli occhi, e la vista della bellezza lor comune. Cenato che hebbero si leuò in piedi lo Infante Magadeno, e si andò a inginocchiare innanzi ad Amadis di Grecia, ma egli subito lo sollenò, e l'Infante gli disse. Magnanimo, & generoso Prencipe senza che voi in queste parti veniste, hauea io nella mente mia preposto di domandar gratia al Re mio padre, e signor di lasciarmi venire nello Imperio di Trabisonda per cercarui, e per seruirui per voler da voi vn dono, perche niuno di quanti principi, & caualieri ha il mondo può più sodisfarmi in quel che ricerco di voi, e poi che ha voluto la buona sorte mia che siate capitato in questo paese, molto vi priego a voler concedermelo per farmi viuer lieto tutto il tempo di mia vita. Amadis di Grecia gli disse honorato Infante, non è dono al mõdo che voi mi domandiate, che da me non habbiate a riceuer, parendomi che in niuno possa esser meglio impiegato, che in voi. L'Infante gli volle baciar le mani per questa risposta, ma non volle consentirglielo, e l'Infante disse, Il dono, Signor mio, è, che voi mi armiate caualliere, acciò che io possa entrar' in questa segnalata battaglia, che è per farsi. Amadis disse ch'era contento, & il Re Fulortino ne lo ringratiò molto facendogli fede, che l'Infante suo figliuolo sempre era stato in questa fantasia di non voler' esser armato caualliere per man di altri, che di lui.

Che

Che l'Infante Magadeno fu armato caualliere, & che riceuè la spada dell'Infanta Giliandra, e quel che passò fra i due nouelli amanti.

Cap. LXXXI.

ALlegro oltre modo l'infante Magadeno dapoi che tutti fu on leuati da tauola andò a metter' in punto le sue arme per vegliarle secondo l'vso, quella notte istessa Amadis, e Fulortino co'l Re Perione andarono a veder le nuoue genti del Regno di Saba, che eran gionte, & di bella mostra, e furono allogiate al paro del quartiero de i Greci, con buonissimo trattamento, & quel giorno istesso fu lor proueduto di quel che lor fosse stato necessario per quella battaglia, & fu la ventura che vi fusse anco vn dì in mezzo per poter riposarsi dal trauaglio del mare. La sera fu risoluto, che la notte l'infante Magadeno douesse vegliar le sue arme nella capella della Reina, & Amadis pregò la Reina molto a voler' a quel generoso infante far' ogni honor possibile per quello atto di armarsi caualliere. Non bisognò dir molto, che la Reina, che hauea veduto il segno di amor che l'infante hauea mostrato alla figliuola da se stessa hauea ordinato quello, che poi fece, che apparecchiò per quella sera solenni feste, & tutta la corte si rallegrò ancora che non fosse la gente molto lieta perche si aspettaua gran mortalità per la battaglia, che era per farsi. La sera fu fatta vna solenne cena, la qual finita, disse Amadis di Grecia allo infante Magadeno, Signor' infante, se non hauete ancora fatto elettione della donzella, che vi habbia a cinger spada, non tardate a farla, perche senza questa cerimonia non sarebbe l'atto fauorito, che il caualliер, che non riceue fauor' in questo caso da qualche amorosa donzella, par che malamente possa nella sua caualleria

far riuscita buona. L'Infante si leuò all'hora, & disse, Quãto a me, signor Prencipe, da l'hora ch'io quà giunsi, feci nel cuor mio l'elettione che mi piacque, ma il fatto stà che la donzella, che ho scelta fra l'altre a questo, voglia farmi simil fauore, che non hauendo io fattole ancora seruigio alcuno, non ho ardire di chiederle alcun dono, per non me ne conoscer degno, ma ben vi dico, che se i doni si haueßero da donzelle a concedere gli cauallieri per il desiderio che haueßero di seruirle, & che poteße ella veder il cuor mio, non sarebbe penitenza alcuna a concedermelo la Reina cõ gratioso modo disse allhora con l'applauso di tutte le altre Reine, Signor' infante, i meriti vostri son tali, che niuna donzella è quì, nè donna alcuna, che non vi conceda questo, & ogni altro honesto fauore. Se voi, signore, me ne assicurate, io, rispose l'infante, mi assicurerò di supplicarnele. Noi tutte, dißero elle ridendo, ve ne facciamo la sicurtà, però domandate pur' il fauor la qual vi piace. L'infante supplicò allhora con grande humiltà la infanta Giliandra, che haueße voluto cingerli la spada, acciò si poteße gloriare di hauer' hauuta la spada per le mani della più bella, e cõ ita donzella che a gli occhi suoi la natura creaße mai. La bella infanta con viso, che in se mostraua intrinseco gaudio, ma tinto di color vermiglio, per vergogna per sentir queste parole al cospetto di si nobili, & gran personaggi, si alzò dal luogo oue sedeua, e rispose che era questo che gli domandaua poco fauore, quanto a lei, da cui douea vscire, & che se era grande, era per conto di lui, che così se lo faceua, e reputaua grande, ma che ella ne haueua sommo piacere, perche sapeua che ogni atto di cortesia era in vn si nobile, & valoroso infante ben impiegato, & che a lei sarebbe redondato in honore, e sodisfattion grande, ricordandosi in ogni tempo esser stata fra tante, e si nobili Reine scielta a quest'effetto. L'infante vdite queste parole, & veduto

con

con quanta gratia le hauea proferite questa amorosa donzella, si venue ad accender più nel suo amore, & tardò a baciarlene le mani, & gliele prese improuisamente, che nō se ne potè ella aitare, & bacioglile con gran vergogna di lei, che di nuouo si tinse di vermigli colori, essendole questo accaduto in si palese luogo, & disse, Certo signor infante, voi mi hauete colta cosi inauedutamente, che io non ho potuto difendermi dal lasciarmi cosi baciar le mani, che non son'io di si poca cortesia, che ve lo hauessi comportato, io Signora, ho fatto con ragione, perche essendo questo il primo dono, che io ne habbia mai domandato a donzella alcuna, & essendo voi di tanto merito, ben mi conueniua. Grande era il piacer, che sentiua la Reina con tutte l'altre di veder quel, che fra questi duo passaua, & Amadis, & gli altri insieme co'l Re Fulortino ne sentiuan' allegrezza anco essi. Furon dapoi sonati gli instrumenti, & fu principiata vna bella danza, nella quale la bella Deiopea, & questa gentil infanta Giliandra danzaron con tanta gratia, & si gentil modi, che si come eran di gentilissima dispostezza, e rara beltà amendue inuaghiron le viste di tutti quei Re, & gli altri nobili circostanti, & la Reina di Traramate lor madre ne hauea vna vanagloria, e contentezza tale, che era in vista tutta gioliua, & lieta. Ma la gioia, che nel suo cuor sentiua l'infante Magadeno in mirar l'infanta, che amaua tanto cosi leggiadramēte andar nella sua danza, era tanta, che pareua che se gli liquefacesse tutto, & per quel tempo che durò non haurebbe saputo eleggersi paradiso di maggior contentezza. Fù questa festa finita presto, perche l'infante hauea da entrar a veghiar l'armi nella cappella, & vi entrò armato delle sue belle, & forte armi, che si hauea seco portato accompagnato da quei Re, & Reine tutte per honorarlo. Ritiratasi la Reina alle sue stanze seguita da quelle altre Reine, concluſero fra loro, che

apri-

a prima sera facessero allo Infante compagnia la Reina di Comagena, & quella di Buschiagonte con le lor donne, & donzelle, nella seconda muta interuenissero la Reina di Mesopotamia con la prencipessa Deiopea, & nell'vltima entrasse essa Reina di Traramata con la bella Infanta Giliandra sua figliuola. Stettero le due Reine con questo nobile Infante vn terzo delle notte, parte di questo tempo orando, & pregando Iddio, che lo facesse buon cauallicre, & parte trattenendolo in dolci ragionamenti per suariargli il sonno. Et quando fu l'hora entraron con molte torcie accese accompagnate, la Reina di Mesopotamia con quella bella prencipessa, che fecero nel tempo della vigilia loro il medesimo essercitio. Vennero dapoi a leuarle, & a star' in luogo di esse la gratiosa Reina di Traramata con la Infanta Giliandra, sua figliuola con molte donne, & nobil donzelle della lor corte, & quando l'Infante la vide ben si conobbe a gli atti, & sembianti esteriori la allegrezza del suo cuore. La Reina disse alla figliuola, che trattenesse l'Infante fin che ella faceua per lui le sue orationi, & poi haurebbe ella fatto le sue. Di questo riceuè tanto piacer l'infante Magadeno, che maggior non haurebbe potuto sentire, & veduta sela innanzi di tanta bellezza, & che poteua ragionar seco senza esser'vdito da alcuno (perciò che le donzelle tutte erano intente sparse in quà e in là per la cappella, che era grande a orare) staua tremante, & gli palpitaua il cuore, non sapendo, che si dir, nè che si fare, & l'infanta, che lo vide cosi attonito, & tremante, se ben sapeua la cagion, gli disse, voi signor Infante, deuete hauer preso freddo nello star tanto con queste armi in dosso in questa cappella? perche lo dite voi signora, la rispose egli? perche mi par che voi tremiate, vi sentite voi forse male? volete, ch'si mandi per fuoco per riscaldarui? Deh, signora mia, le disse Magadeno, che io sento tanto fuoco nel cuor

mio,

mio, che mi marauiglio come con esso non si auuampino que ste armi, che ho io in dosso, & queste mura. Ho io, signora, bisogno di chi tempri il mio fuoco, e non di che me lo raddoppi, & se voi sapeste quale, & quanto sia nel mio petto, sò che come cuor nobile, & donzella pietosa, me ne haureste compassion grande. Ma se voi, signor, sentite caldo, l'infanta disse, molto così tremate. Tremo al vostro cospetto, egli rispose, e non tremarei al cospetto di cento cauallieri armati, che mi volessero offendere. Dunque, disse Giliandra, son'io spauenteuole, e feroce tanto, che vi faccia tremar di paura? certo vi debbo io parer brutta donzella. Anzi mi parete la piu bella, & la piu compita in ogni beltà, e gratia che donzella calchi terra, e questo lo farei vedere (armato che io sia caualliere, & cinta che mi sia dalle vostre bellissime mani la spada) contra qualunque fosse uso di mantenere il contrario. Ve ne ringratio io molto, disse solleuandosi da sedere con viso ridente, & lieto l'infanta. Et egli soggiunse, il mio tremore, signora, nasce perche conoscendomi indegno di contemplar fissamente vna tanta bellezza, si sono agghiaccia e le mie vene, e se dalla gran cortesia vostra non mi sia fatto qualche fauore, con la baldanza delquale possan riscaldarsi, non sarò mai per vscir di questo tremore. Se i miei fauori, signor, rispose ella son tali, e di tanta virtù, che vi apporti questa medicina, ben sarei discortese donzella a non voler guarirnene. L'infante volle baciarle le mani per queste parole, ma ella le tirò a dietro, & disse, per mia fè, signore, mi ci coglierete più, come faceste a esser con voi discortese tanto, che mi lasci bac ciar le mani. Io, signora, accetto questa promessa, e dichiarandoui il fauore dico, che ò che voi vi degniate dapoi che haurò riceuuto l'ordin di caualleria ad accetarmi per cauallier vostro, perche come tale, & con simile fauore possa io entrar'in questa battaglia, & in ogni altra impresa, che

con

con la baldanza, & l'allegrezza del cuore, di esser caualliер della piu bella donzella del mondo supplirò a riuscir meglio, che le mie forze non vagliono. L'infanta chinò il viso, & arrossita, ma con lieto volto pensò, & rispose. Io non è cosa che possa concederui, signor infante senza pericolo del mio honore, che non vi conceda, & poi che vedo, che io con questo atto vi posso leuar questo tremor da dosso, & farui l'vtil, che voi dite son contenta di farlo, ma che sia con la presenza della Reina mia signora, & co'l voler suo, acciò non possa mai alcuna persona rimprouerarmi, ch' in secreto ve l'habbia concesso. L'infante approuò la sua ragione, & fece di questa risposta tanta festa, che era cosa di gran marauiglia. Et l'infante ne rimase tanto allegra, quanto donzella innamorata mai.

Che l'infanta Giliandra accettò per caualliер suo Magdaleno co'l voler della madre, & che fu armato Caoalliere da Amadis di Grecia. Cap. LXXXII.

LA Reina doppo l'hauer fatta lunga oratione si leuò in piedi, & si assise in mezzo allo infante & alla figliuola, a quali disse, & che hauete voi ragionato di bello, che v' ho sentito molto altercare. L'infante raccontò tutto quel, che gli era con la figliuola auuenuto intorno al suo tremore & come l'hauea supplicata molto a voler concedergli quel dono, & la risposta, che ella gli hauea fatta, da lui reputata saggia, & degna di vna honesta & prudente donzella, però supplicaua lei a voler approuare, che lo accettasse per suo caualliere. La Reina allegra oltre modo di queste parole, sorrise & disse. Ponete mente, signor infante, che concedendoui mia figliuola il dono, che ella non può negare di non concederuelo, voi venite a perder molto, e a guadagnar poco. Pensate bene prima a questo fatto, perche non vi

val

val poi il pentire, che forse voi per essere così giouanetto, & lētano di questi paesi, nō hauete notitia di quel che importa questo constituirsi cauallieri di dame, voglio diruelo acciò possiate hauer tempo a risoluerui, che quanto á mia figliuola Giliandra, perche viene a guadagnarui, la cosa è fatta. Cōcedamisi questo, rispose l'Infante, & io mi reco addosso ogni obligatione, con tutto ciò ditemi a che sono io tenuto, che son contento. La Reina sorridendo disse. Hauete da saper, signore, che il cauallier, che si constituisce voler seruir dama, & se le dona per suo cauallieri, rinuncia alla più cara cosa, che habbia hauuto da Iddio, che è la libertà, piu cara a l'huomo, che tu ti i Tesori del mondo, percioche non può partirsi dal voler di colei, di cui si è constituito cauallieri, nè può fare impresa, nè ricercando le auuēture del mondo senza sua licenza, & ha finalmente a far quanto ella gli comanda nè può il suo cuor donare a donna, o donzella niuna senza che a lei ne chieda il volere, & il parere. Vero è ben, che la tal donna, o donzella deue esser grata, & generosa verso il suo cauallieri in non disdirgli cose honorate, & buone, come sarebbe volendo ire ad acquistarsi honore, & pregio nelle auuenture del mondo, in difender dame, & donzelle da gli aggrauij, & torti, che gli son fatti, & simili honorate imprese. Ma del resto molte vol e le trouan scarse nelle altre domande. Si che signor' infante, quando non vogliate esser sottoposto a questo peso, vi esorto io a non voler' entrar' in questo ballo, & voi figliuola, se è questo contento potete con vostro honore accettarlo con queste conditioni esendo tale, che merita di esser cauallier di ogni alta donzella. L'innamorato infante Magadeno, che portaua il suo ardore in faccia scritto, si volse all'infanta, che staua non men lieta che vergognosa, & disele, deh bella, & virtuosa infanta, & in che posso io meglio impiegar la seruitù mia, che in seruir voi

che

che ogni gran prencipe dourebbe chiamarsi felice d'hauer la gratia vostra per la gran beltà, che Iddio v'ha dato? O felice libertà mia, poi che la impiego in darla à signora si degna, & felice me che impetro quel, che il primo Re del mondo non saria degno di poter ottenere. Ma qual gaudio può entrar nel cuor di cauallieri, che auanzi il gaudio, che riceuo d'vna tanta gratia in questa hora? Eccoui signora infanta, che vi dedico me stesso, la seruitù, & il cuore, e prometto non adoprar da qui in poi piu la libertà mia, nè la vita mia per me stesso, se non tanto, quanto à voi, signora, sarà in piacere. Certificandoui, che niun fu mai in seruitù che con tanta instantia desideraſse tornar in libertà, quanto io di libero desidero esser seruo di vna si bella, & vaga donzella. Grãde era il piacer di questa vezzosa infanta nell'vdir simil parole, & grande era quel della Reina sua madre, che ben vedeuano che era questo gentil'infante legato quãta beltà di donna legaſse mai amante alcuno, & ad amendue scherzaua, ma piu all'infanta, il riso nel petto la quale con gratioso, & lieto viso disse, Io signor infante, son ben bramosa di ottener per mio caualliere principe, tanto honorato, & di mò vi accetto per caualliere mio, con la legge che la Reina mia signora vi ha dichiarata, che spero che voi sarete per osseruare. L'infante la supplicò che gli desse le mani, perche gliene baciasse, come caualliersuo, et ricusando ella di farlo con molta vergogna, la Reina le disse, che non si ostinasse in questo, perche a lui veniua di ragione questo fauore, et ella veniua con questo atto a pigliar la possessione dello imperio, che pigliaua sopra di lui, onde ella gli porse le sue candide, e belle mani, che di bianchezza togliuano la gloria alla neue, et non senza arrossirsi in viso, et l'infante non fu lento a prendergliele, et le baciò più volte con la maggior gioia, che giamai caualliersentisse. In questo gran piacere stettero fin che il giorno apparue, che tosto ven-

vennero alla cappella i Re, et le Reine, per trouarsi presenti a questa solennità in honor del cauallier nouello, & quiui fu cantatata la messa con molte cerimonie di deuotione, & dapoi Amadis armò cauallier l'infante Magadeno, armato di bellissime armi, tanto che con la dispostezza della sua persona, non si potea veder cauallier meglio formato, & l'infanta se lo vagheggiaua sott'occhio con tanta dolcezza, che ricordatasi di hauer l'imperio sopra di lui, nō fu mai di questa donzella altra piu lieta. Ella dapoi gli cinse la spada con le parole, & solennità ordinarie, e dopò furon sonati varij instrumenti, e condotto l'infante cō questa nobil compagnia di Re, & Reine alla gran sala, oue erano le tauole apparecchiate, & vi entraron con grande allegrezza. Dopò il mangiare i Re andarono a visitar'il campo, perche il di seguente era il giorno del gran conflitto, e tutto quel dì con la notte seguente si fecero orationi per tutte le chiese, & le Reine con le loro donne, & donzelle incensatamente erano nella cappella a pregar'Iddio per quella vittoria, & per la salute di quei prencipi. Riordinaron le schiere in questo modo, che per tutte le schiere fatte aggiunsero duo mila cauallieri del Regno di Saba, e tre mila arcieri, & Fulortino fece la scelta di milla cauallieri, co i quali douea egli ire soccorrendo le schiere de' Christiani ne i lor maggior bisogni. Mile altri cauallieri furon consignati allo infante Magadeno, con ordine che da vn'altra banda douesse ir soccorrendo in simili bisogni. Reficiato, & confortato l'esercito, la sera da Fulortino da vna à suoi, & da Perione a suoi Greci, e Frandalo a suoi vassalli, fecero lunga, e bella oratione inanimirgli alla battaglia, mostrando loro che non haueano cagiō di temer punto la moltitudine de i nemici, perche i buoni combatteuano, & non le genti vile, come i lor contrarij, ma essi eran tāto inanimitisi per se istessi, veduti i buoni, & valenti capi che haueano, che poco bisognauan le essortationi.

Venu-

Venuta la mattina il buon'hora si leuaron quelle Reine tutte tremanti, & impallidite per il pericolo di quella battaglia, & l'infanta miraua con occhio si pietoso, & languido il suo amato caualliere, che era cosa che a lui apportaua gran tristezza, onde accostatosele, le disse, Et che cosa è questa, signora? Voi vi sete cosi questa mattina attristata, che sete cagione che io non vada a questa battaglia allegro. Se io son cosi afflitta, & non posso rallegrarmi, signor, rispose ella, da altro non procede, che da gran paura, che io ho, che in questa battaglia non vi auuenga male, che se auueniße, ben haurei cagion di star tutto il tempo de mia vita solitaria, & trista, poiche hauendomi acquistato vn caualliersi degno, me ne veniße cosi presto a priuare. Io vi supplico, et scongiuro per quello imperio, che mi hauete sopra di voi attribuito, che vogliate in vbbidienza di mio caualliere guardarui da i pericoli di questa battaglia, et con questo le vennero le lagrime di gran tristezza a gli occhi, che mosse a lagrimar'anco l'Infante, fra se pensando, che ancora, che il morir egli in vna battaglia si segnalata, gli doueße apportar gloria grande, se gli fosse la morte auuenuta, sarebbe morto molto discontento per questo amore, in che si era inuischiato, & che a lui tanto aggradiua, & rispose all'infanta, Signora mia, sarà con me, et con voi Iddio, pietoso, che non habbia io a morir cosi presto, onde voi non habbiate a perder'il vostro caualliere, che si è tutto alla gran beltà vostra dedicato cosi presto, nè io su la mia maggior gioia di seruir si degna donzella douer finire i miei giorni. Viuete allegra, che confido in Dio, che non auuerrà questo, di che temete, et la gran beltà vostra, et la contentezza di hauer poi per mia signora acquistata, potrà in me tanto, che non ho io dubbio veruno, che non habbbia a riuscir viuo di questa giornata, mase volete, signora, raddoppiar'in me ardire, et forze, et a voi dar maggior sicurezza

di me

di me, fatemi dono di vn fauor vostro di qualche cosa di queste, che voi portate, addosso, che piu mi valerà, che tutti rimedij del mondo. L'Infanta si rasserenò alquanto con queste parole cosi amorose, & si leuò vna collana dal collo, oue era attaccato vn ricco gioiello, & disse, Questa vi dono come a mio caualliere, poi che stimate tanto le dose, che escon dalle mie mani, & voglio io metteruela al collo di mia propria mano.

L'allegrezza dello infante Magadeno, per il fauor riceuuto, & che le schiere furono in punto, & fu dato principio alla battaglia. Cap. LXXXIII.

FV il piacer tale di questo nuouo, & giouanetto amante, quale ogn'vn che ama può considerare, & baciato il gioiel disse, Questa gioia signora, sarà di tanta efficaccia al cuor mio, che con l'allegrezza che ne sente non fia tutto il mondo bastante a nuocermi, & è tanta la fede che ho in essa per essermi stata posta al collo dalle mani di si vaga, & degna donzella, che ardirei senza aiuto cõ essa sola entrar questa mattina nella battaglia vnitamente co'l fauor di entrarui come caualliervostro. Era grande il piacer di questa bella infanta queste parole vdendo, ma non poteua sodisfarla a pieno, perche sentiua nel campo trombe tãte, & tãto il rumor della gente, & lo annitrire de i caualli, con lo strepito de i timpani, & tamburi, che pareua che altro non minacciasse che rouina, & morte. Et perche tutti quei Re, & prencipi honorati, armati delle lor fortissime armi, erano con bella, & dilettosa mostra vsciti al campo, che era già tutto in arme, partì lo innamorato Magadeno al cospetto della sua amata donna, che rimase tutta agghiacciata tornando nella medesima pallidezza per la gran paura, et

il sospetto, che haueua, che non perisse in quella battaglia. Le Reine con tutte quelle nobil donne, & per ordine di Perione, & di Frandalo si misero sù la muraglia della città, che risguardaua da quella parte doue era per farsi il conflitto, dicẽdo loro che acciò che i cauallieri si innainmassero al ben fare, era di grande efficacia. Però elle si vestiron quel giorno le piu ricche vesti, che hauessero, & comparsero leggiadramente ornate, ma non co i lor soliti viui colori, perche pareuano in vista tratte di monumento, cosi erano ne i loro cuori afflitte, per tema della perdita di quella battaglia, & morte di coloro, che amauano. Non si potrebbe esprimer l'horribilita, & lo spauento che porgeua il veder quella gente, che d'ogn'intorno empiua la campagna, con armi rilucenti, & chiare. Li valorosi Re dall' vna parte, & l'altra compariuano caualio, di ricche, & forti arme armati, mettendo insieme lor genti, si diuisero le schiere, come si è detto, & vennero a fronte le due del Re di Cosiro dal canto de i Pagani, & di Amadis di Grecia da quella de' Christiani. Al muouer di queste due schiere, pareua che la terra tremasse, & si oscurasse il cielo, & di quà, & di là abbassandosi le lancie, si vienne a vrtar'al maggior corso de i caualli, & si spezzarono diece mila lanci, & piu a vn tratto, & piu di diece mila cauallieri andarono per terra, quali p. tutti da i caualli, & quali per incontri di lancie, de i quali furono la maggior parte calpestati, & morti. Quiui il rumore delle trombe, il suono de i tamburi era tanto, che assordauano le genti, percioche in vn medesimo tempo i pedoni si misero ad affrontarsi con gli archi di lontano, & poi con le piche da presso, & era comiuciatasi vna mischia, nellaquale altro non si vedeua, che da vna banda, & l'altra, cader morti, & feriti con horribil strage. Si incontrarono il Re di Cosiro, & Amadis di Grecia con le lor forti,

ti, & massiccie lancie, il Re percosse Amadis di bello, & notabil colpo, che gli portò via tutto il cimiero dell'elmo, & all'incontro Amadis colse lui in mezzo dello scudo, che lo portaua alquanto basso, & fu l'incontro si duro che glielo passò, ancora che fosse di finissimo acciaio, & con esso gli passò anco la forte lorica, & l'arnese, & se la lancia non piegaua al trauerso, non è dubbio, che per questo colpo sarebbe caduto morto il valente Re di Cosiro, con tutto ciò rimase ferito in vn fianco con la punta della lancia di Amadis, & si spezzò la lancia restandogli il tronco di essa nell'arnese, & nello scudo. Nel resto passarono amendue oltre senza riceuer'altro sinistro. Amadis di Grecia si mise con la spada ignuda nella folta de i caualli eri auuersarij all'hora facendo gran strage ferendo a destra, & sinistra con gran fracasso, tanto che in poco d'hora era da tutti come da peste fuggito, perche vrtaua caualli, & cauallieri, ne colpo menaua, con che non ne uccidesse vno. Il Re di Cosiro fece altrettanto contra i Christiani, che era vn valentissimo caualliere, ma indi a poco perdendo molto sangue della ferita del fianco, & sentendosene male fu forzato di ritirarsi della battaglia per farsi medicare, che fu la salute della schiera di Amadis, che già cominciaua a piegare per esserle così superiore la schiera de' pagani, ancora che Amadis facesse tanto, che portasse in se tutto il peso di quella battaglia. La partita di questo Re adũque fu molto salutifera a Christiani, percioche la strage, che di essi faceua era stupenda, oltre che l'autorità, & presenza sua faceua star saldi quei, che spauentati da gli horribili colpi di Amadis di Grecia cercauan di ritirarsi. Quiui Amadis inanzi a suoi faceua de i pagani strage marauigliosa, et Fulortino il Re di Saba veduto, che se ben questa schiera nemica ueniua piegando per la partita del suo Re non si rompeua a fatto, entrò coi mil-

le caualieri eletti per trauerſo nella battaglia, & ferì con tanto empito, che ſi come era valentiſſimo caualliere, & i ſuoi vantaggiati, et ſcelti vennero a far'impreſſione ſi fatta ne i contrarij, che eran già ſtanchi, & affannati, che ſi poſero in volta. Ciò fatto il Re Fulortino ſi ritirò co i ſuoi da parte, perche ſi ripoſaſſero per ſoccorrer l'altre volte. Ma Agramaſſo il valente Re Sericano, veduti ſuoi piegare marauigliato come da ſi pochi rinculaſsero, con fretta mandò a dire al valente Re di Santaria, che entraſse nella battaglia, & egli che piu non poteua ſtar sù le moſſe, ſi fece a fronte de i nemici facendo tornar nella conteſa i fuggitiui, & percoſſe ne i Chriſtiani con tanto empito, che ſi come erano ſtanchi ne fece nel primo incontro grande vccisione. Quiui Amadis di Grecia innanzi a gli altri faceua coſe ſtupende in arme, e per tutto oue entraua pareua vna horribil tempeſta, vccidendo quanti cercauan di oppoſegli. Ma il Re Perione ſpinſe in queſto tempo nella battaglia il valoroſo Re Frandalo con la ſua ſchiera, il quale percoſſe ne i nemici con ſi gran rouina, che non ſi vedeua ſe non caualli, & caualieri per terra. Frandalo incontrò l'vn de i giganti, ch'era rimaſo nella battaglia dal Re di Coſiro con la ſua forte lancia in mezzo il petto con tanto furore, che non valendogli lo ſcudo nell'arme, che vi haueua in difeſa gli miſe vn palmo di lancia dentro & lo gittò mezzo morto da cauallo, & non tardò poi molto a morire. Di queſto fiero incontro ſpauentati i Pagani, che quiui combatteuano, & vedute le gran prodezze di queſto Re, gli facean piazza fuggendo i ſuoi graui colpi. Ma il Re di Santaria faceua in queſto tempo coſe marauigliose anco eſſo, & Amadis di Grecia s'era in queſto tempo acciuffato con vn moſtruoſo gigante, che faceua vna rouina ne i ſuoi marauigliosa, & perciochè era il gigante forte, & gagliardo molto, vi hebbe Amadis che

fare

fare vn pezzo, ma al fin l'vccise di vna punta che gli tirò nel camaglio, poi si mise a ferir fra gli altri con gran fracasso, & eran tanto i suoi colpi temuti, che quando da vn canto passaua, beato si estimaua chi egli potea far piazza. Per queste pruoue, & quelle che faceua il Re Frandalo dall'altra banda, cominciauan a mostrarne i Christiani il meglio della battaglia, quando il valoroso infante Magadeno secondo l'ordine tenuto co'l padre, mirando all'atto ove le Reine erano, & riconosciutaui la sua amata Giliandra, invocato il suo nome, & dato cenno a suoi, impugnò la lancia, & percosse ne gli auuersarij da vn lato.

Le gran proue, che fece nel principio della sua caualleria l'Infante Magadeno, & il termine in che si ridusse la battaglia. Cap. LXXXIV.

SI era posto l'Infante Magadeno co i suoi mille caualieri scelti in luogo, che ben poteua veder, & esser veduto dall'infanta Giliandra, & quando hebbe dato il cenno a suoi coperto del suo buon scudo, & impugnata la sua forte lancia si mosse spronando il suo forte, & buon caualo, con si valoroso sembiante contra i nemici, che era di gioconda vista il mirarlo, & era con si bel concerto seguito da i suoi, che ben mostrauano esser caualieri espertissimi in guerra. Si accrebbe la pallidezza grande nel volto di questa bella infanta, veduto il suo caro amante entrar'in quella pericolosa battaglia, e le tremauan le vene, & i polsi pregando diuotamente Iddio per la sua salute. Vn Gigante del Re di Santaria chiamato il forte Vcaldo, veduto venir questa frotta di caualieri cosi in battaglia stretta contra i suoi, tratto della battaglia vna grossa schiera di pagani, si mosse a riceuergli con vna grossa lancia, in mano, & perche vide l'infante venir'innanzi a gli altri, si

mosse ad incontrarlo, di che si accrebbe la paura molto maggiore nel cuor della bella Giliandra: Ma i caualieri si vennero ad incontrar con tanta forza in mezzo i loro scudi, che parue, che si vrtassero due montagne insieme. Il Gigante, si come era di gran forza, & grande altezza, fu il primo con la sua piu lunga lancia ad incontrar Magadeno, pensando hauer la guerra finita con quel primo incontro, & secondo la sua gran posanza ben apparue esser lo scudo di finissima tempra, & finissimo acciaio a non esser totalmente passato, ma in esso rompendosi la lancia vi rimase fisso vn troncone di esa, & fu la botta si dishonesta, che intronò al giouanetto il corpo tutto, & se ne sentì molto male per gran pezza: mal'infante colse il gigante nell'orlo dello scudo, & sdruciollando la punta venne a ferirlo al discoperto nell'arme senza ostacolo dello scudo con tanta forza, che gliele passò tutte, & fece riuscirgli la lancia mezzo palmo dietro la schena & cade il gigante come vn gran fastello a basso del suo cauallo a vista di tutte quelle Reine, & della bella infanta Giliandra, lequali tutte a vn tempo hauendo hauuto gli occhi intenti a quella giostra, quando videro questo forte incontro, & la prima alla caualleria di questo valoroso infante, a tutte tornarono i colori in viso, & con allegrezza ridendo l'vna con l'altra diceuano, Deh hauete voi, signora, veduto questo marauiglioso incontro del nostro Infante Magadeno? Ben mostra, disse la Reina di Traramata, esser figliuolo del famoso Re Fulortino, questo è il più alto principio di caualleria, che d'vn giouanetto del suo tempo si sia veduto ancora. Piaccia a Dio di guardarlo da questa pericolosa battaglia, che non ho io di altro per suo conto paura se non che il troppo suo gran cuore, & l'alterezza, che si haurebbe potuto pigliare per questo si bello incontro, non lo inducano a porsi in maggiori pericoli, che le sue forze ancora

cora tenere per la tenera età non ricercano. L'Infanta che queſte coſe vdiua da vn canto ſentiua il maggior gaudio nel cuor ſuo, che donzella, che ami, poſſa ſentir' vdendo, che coſi il ſuo amante lodauano quelle Reine, ma dall'altro ſentiua gran diſpiacer per queſte parole della Reina ſua madre, giudicando ella nel cuor ſuo, che diceſſe il vero, che oltre la baldanza del ſuo naturale ardire lo haurebbe anco moſſo per voler sforzarſi anco più per ſaper, che ella lo miraua, & era teſtimonio della ſua prodezza, fra queſto mezzo queſto valoroſo Infante entrò co i ſuoi da quel lato rompendo, & fracaſſando le ſquadre che incontraua dei pagani con tanto orgoglio & tanta brauura, che i ſuoi vedute eſſer queſte le ſue prime pruoue ſtupiuano, & godeuano di hauer' vn figliuol del Re loro tanto valoroſo, & forte. Queſto sforzo fatto dallo infante Magadeno in queſta hora fu di tanta importanza che fu cagione di far ritirar' i pagani a gran paſſo, & per ciò il Re di Sericana che ſtaua a veder tutto il progreſſo di queſta battaglia, commiſe a Brauante il forte Re di Clineſtra che ſi moueſſe con la ſua ſchiera, & fu la maſſa di queſto valoroſo Re tanto furibonda, che ſe Amadis di Grecia non haueſſe fatto vna ſcelta di alcune ſquadre di cauallieri, & ſe gli foſſe oppoſto, eran per riuſcir male le coſe, & perche egli non poteua reſiſtere a vno empito tale, il Re Perione, che vedeua la gran deſtruttion de i ſuoi fece entrar con la terza ſchiera nella battaglia il Re Ambor di Gandello, con l'arriuata del quale fu in modo intricata la zuffa, & coſi inaſperita la battaglia che altro non ſi vedeua che morti cader' al piano, che già era del ſangue humano tutto ſmaltato. Era vſcito della battaglia ſecondo l'ordin dato lo infante Magadeno, & ſtaua in punto co ſuoi per rientrar di nuouo ſe il biſogno haueſſe veduto in quella gran conteſa. Ma in queſto punto Fulortino, che conobbe che con sforzo, che ei ha-

uesse fatto in batter le schiere contrarie dalla banda, in che si trouaua, hauendo già i suoi rinfrescati, non tardò a entrarui, & percioche haueanuoue lancie in mano tutti i suoi fece egli con loro tanta impressione ne' Pagani, che da quel canto non potendo più star' al contrasto, si misero di nuouo in piega, onde fu forzato Agramasso mandar' il Re di Nasamona con la quarta schiera in lor soccorso, & Perione vi spinse con la medesima prestezza Galuano Re di Mesopotamia. Chi potrebbe esprimer mai la sanguinosa battaglia, & l horribile vccisione, che in questo tempo crebbe, fra questi duo esserciti nimici? Che fu tale, che altro non si vdiua, che querele di feriti caduti di cauallieri, che ò morti, ò feriti stramazzauano in terra, suon di trombe, strepito di tamburi, & di gnaccare di diuerse sorti. Era la pietà tanta, che quelle nobili Reine haueuan di vedere il campo cosi seminato di morti, che non potendo più vedere spettacolo si fiero, si leuaron da quel luogo spesso a vicenda. Non poteuano ben discernere se i morti, che vedeuan tutta via cadere in terra, eran piu presto pagani, che Christiani: ma ben pensauano, de i Christiani vi fossero vna parte, & oltre il cordoglio, & la pirtà di tutti in generale, vi era anco la pietà particolare di quei che si conosceuano, & che amauano: Ma la bellissima Giliandra, che vedeua spesso il suo amante a tempo entrar fresco nella battaglia, & poi vscirsene fuori, quando lo vedeua entrarui, se le agghiacciaua il cuore, & il sangue nel corpo, & quando lo vedeua riuscir fuori, era la sua contentezza infinita.

In questo tempo era entrato nella battaglia il Re Sericano con la sua schiera da vna banda, & dall'altra il Re Perion di Gaula, iquali due generali conduttieri vennero con le lancie ad incontrarsi innanzi a tutti gli altri, & stauan le genti a veder questo bello incontro venendo per ciò le due schiere con più lento corso ad incontrarsi. Il Sericano fu

il pri-

il primo ad incontrare il Re nel mazzo dello scudo con la sua lancia massiccia, & graue, & gli passò lo scudo con la lorica, & gli fece vna picciola ferita nel fianco destro, & Perion ferì lui nel medesimo luogo quasi che gli passò lo scudo, e se la lancia non lo coglieua nell'arcion del suo cauallo, che era di großo acciaio, era per torgli con quel colpo la vita, perche passò la punta della lancia l'arcione con l'arnese, ma quiui fermossi rompendosi in varij pezzi, che andaron volando per l'aere, ma il Re Agramaßo pe'l duro incontro venne a perder la staffa sinistra. Paßaron l'vn per l'altro ciascun percotendo nella contraria schiera, oue hauendo tratte le spade, fecero marauigliose prodezze.

Quel che seguì in quella sanguinosa battaglia, e qual dopò la presa del Re di Sericana, fosse il fine di essa. Cap. LXXXV.

GRande era il conflitto, & stupendo d'vccisione che in questa battaglia si era accesa, percioche dall'vna parte, e l'altra si cõbatteuan ostinatamente. La moltitudine de' nemici facea star' in dietro i Christiani, & il valor de' valenti capi Christiani cõpensaua, e pareggiaua la disugualità del numero. Ma le cose che in questa battaglia faceano Amadis di Grecia, & il Re Perione eran da non potersi esprimere, perche ouunche si aggirauano gittauan per terra caualli, e cauallieri quai morti, e quai feriti, e da quella banda, oue essi si vedeuano, eranole schiere de gli auuersarij diuise pe'l mezzo come se vna grandine, ò impetuosa tẽpesta haueße per terra gittate le biaue non anco mature. Dall'altra banda il Re Agramaßo, & il Re di Santaria con quei di Cosiro, & quel di Nasamona faceuan mirabil prodez-

ze, & infinita strage ne i Christiani. Il Re Frandalo, & il valente Re Fulortino, che era co i suoi nella battaglia (quãdo fuori si trouaua l'infante Magadeno) erano entrati amendue insieme nelle folte squadre de i pagani mettendo ogni cosa sozzopra, & da quella banda niuno dei nemici hauea ardir di mostrargli la faccia. Questo veduto dal Re Agramasso, & parendogli di conoscere, che se questi duo gran cauallieri, che ei non conosceua non fossero stati estimati, haurebbono i suoi tutti sconfitti, turbato di veder cosi i suoi fuggire, e che con lo sgridargli non poteua fargli arrestare, chiamato il Re di Nasamona, & il gigante Attalalfo lor disse, se noi non facciamo sforzo di leuar dal mõdo questi duo gran cauallieri nemici, che distruggon tutti i nostri, la battaglia è perduta per noi con gran vergogna nostra, che auanzandogli di numero assai, siamo rimasi perditori. Andiamo a sbarbargli, ò moriamo in questa impresa. Essi, che eran animosi, & valenti, dissero, che era da farsi, & prese tutti tre nuoue lancie andarono ad assaltargli, & i duo Re gli incontraron per fronte, ma il Gigante colse nel medesimo tempo il Re Frandalo per fianco con tanta forza, che si come il Re di Nasamona la colse in quello instante nello scudo, non potendo questo valoroso Re, nè il suo cauallo resistere a duo incontri caddero vnitamẽte in terra essendo gli rimaso nell'arnese fisso vn trõco della lancia del Gigante al fianco. Il Re Fulortino fu incontrato da Agramasso nello scudo con tanta forza, che mãcò poco che non rouinasse a terra, cosi fu duro l'incontro, & fu colto di improuiso, con tutto ciò spronato il cauallo che si era di tre passi rinculato a dietro, lo fece ridrizzare, & andò, rassettato alquanto in sella ad assaltar' il Re Sericano, che hauea contra lui tratta la spada, & quiui si cominciaron a colpire di ferocissimi colpi, & a darsi principio a vna battaglia fra loro delle fiere, e spauentose, che fra duo

caual-

cauallieri si potesse vedere. Ma il Re di Nassamona, & il Gigante Attalalfo, cercando che quiui rimanesse il Re di Traramata estinto, gli menauan colpi furibondi, cercando di vrtarlo co i caualli, e fracassarlo in terra. Il valente Frandalo, che si era in quel tempo leuato in pie, veduto il pericolo grande, in che si trouaua, con lo scudo imbracciato, & la sua buona spada in mano faceua pruoue marauigliose, cercando di tenergli da se lontani. Quiui la destrezza aiutò questo Prencipe molto, perche in vn medesimo tempo che egli schiuaua i colpi dell'vno saltando, si discostaua dall'vrto dell'altro, & feriua a tempo, & a luogo, secondo che conosceua la misura, & il tempo. Molti caualieri Christiani, che hauean veduto il pericolo di Frandalo, si spinsero per aitarlo, ma il gigante hor questo, hor quel ferendo, oltre il contrasto, che hauea dal Re Frandalo, difendeua con la sua estrema forza, che niuno potesse in quel cerchio entrar' a difenderlo, & i duo Re di Sericana, & quel di Nasamona, faceuano anco essi tirargli da parte, dando loro graui, & spessi colpi. Il Re Frandalo fu in quest'hora nel maggior pericolo, che esser potesse, perche molti valorosi pagani, che seguiuano la traccia de i duo Re comparsero in questo luogo, & ciascuno si sforzaua di vcciderlo, ma egli che era di gran cuore, & gran forze giudicandosi morto, determinò di voler che gli auuersarij comprassero la sua vita caramente, & questo, & quel ferendo caualli, & caualieri, altri respingendo, & vccidendo fece in questo luogo cose di eterna memoria. Fù tanta la gente, che dall'vna banda, & l'altra vi concorse, che pareua che tutta la battaglia fosse da quel canto ridotta. Ma essendo allo infante Magadeno referito il pericolo, in che si ritrouauano il Re suo padre, & quel di Traramata, & sentendo il rumore, che quiui era grande, fatto animo a suoi, si spinse con essi nella battaglia, vrtando caualli, & caualieri, & facendo

do sforzo si grande, che aperse coi suoi quella gran calca, & si condusse oue era questa contesa, & ben bisognò la sua venuta in quel tempo, perche al Re Fulortino era stato atterrato sotto il cauallo, & nel disbrigarsene à piedi, poco era mancato che non fosse rimaso vccisо, con tutto ciò, si come era Re valoroso, & di gran cuore era salito in piedi, & accostatosi co'l Re Frandalo, faceuano amendue cose stupende delle lor persone, ma che valeua ogni sforzo, et opra loro, se l'haueano con due brauissimi Re, et vn dispietato gigãte, che hor l'vno hor l'altro ferendogli, non gli dauan'vn sol momento di riposo In questo tempo giunse quiui questo valoroso infante, che sbarrattato quel cerchio circondato da piu di duo mila pagani, saltò co'l cauallo in mezzo di esso, et a prima giunta girato il cauallo con gran brauura percosse prima il gigante sopra l'elmo con tanta forza, che risonò, che parue vna campana, et la spada andò a ferirlo per trauerso, vicino alla somma di esso, tagliandogliene quanto ne prese, et le fece in testa vna ampla, et spatiosa ferita, et il gigante per la gran percossa fu per cader da cauallo tutto suanito. L'infante co se con la medesima furia a ferire il Re di Nasamona con vn simil colpo sopra dell'elmo con tanta forza, che se non fosse stato di piu che finissima tempra glielo tagliaua in due parti, insieme con la testa, con tutto ciò fu la percossa si graue, che gli intronò la testa, et stette vn pezzo senza sapere in qual mondo si fosse. Il valente Magadeno mentre i suoi raffrenauan'il contrasto de gli auuersarij quiui in maggior numero concorsi, appicciò vna spauentosa battaglia co'l Re di Sericana, nel qual essendosi quel Re occupato tutto, perche non gli era dato dallo infante tempo pur di respirare, fu cagione che i duo valorosi Re sgrauati da questo valoroso contrasto, poterо rimontar' a cauallo, il che fecero l'vn dopò l'altro, e quando a cauallo si videro, furon tanto allegri, che piu non

stimauan tutti quei nemici insieme, & Fulortino appiccò battaglia co'l gigante Attalalfo, & Frandalo co'l Re di Nasamona, che era tornato nell'esser suo. Cosi stando le cose, comparse quiui il valente Amadis di Grecia tanto feroce ne i suoi sembianti, che pose al giunger suo spauento ne i contrarij, & ferì di vn colpo de i grandi, che mai si intendesse il gigante Attalalfo, che hauea di vn colpo ferito in quel tempo Fulortino, & tramortitolo sopra il cauallo, & partendogli l'elmo in due parti gli diuise con esso la testa fino alle ciglia, & caddè il superbo morto in terra, & nel cadere accolse vn cauallier sotto, che l'vccise insieme co'l suo cauallo, & cosi era il gigante graue, & pesante. Amadis di Grecia si mise poi contra il Re Agramasso, & fra lor due si cominciò vna horribil contesa. Amadis conoscendo che era questo il gran Re di Sericana capo di quella battaglia, cercò di farlo prigione, & hebbe il contrasto da lui si grande che molte volte temette di rimaner egli pregion di lui, con tutto ciò, hauendo appresso il Re Fulortino, & il figliuolo, mentre Frandalo era a fronte co'l Re di Nasamona fece tanto che hauendo gli dato vn colpo sopra l'elmo de i grandi che in quella battaglia gli fosse vsciuto ancora di mano, fu tale che per esser stato di piatto, & non di taglio, solo fece quel Re tramortire in arcione, di che auuedutosi il valente Amadis, disse allo infante Magadeno, Signor infante, aitatemi, vi priego a condurre questa preda dentro la città, che fia cagione di farci hauer questa vittoria, l'infante che si auuide di quel che volea fare, menãdo la spada in volta fece ritirar con la morte di molti pagani ch'eranoin questo cerchio, et Amadis di Grecia lascia tasi pẽder la spada al braccio, afferrò il Re, che staua anco fuor di se stesso, e col ceruello tutto intronato, e se lo pose nõ senza gran fatica sopra l'arcione, aitato dallo infante, che rimase stupito della sua gran forza, perche era questo Re

grande

grande & groſſo di ſchiatta di gigante. Amadis con queſta preda ſpronando il cauallo diffeſo da Fulortino, e dal figliuolo vſcì dalla battaglia à viua forza, & mille caualieri di Fulortino & gli altri mille di Magadeno coſi ordinato da loro fecero ſcorta ad Amadis tanto che giunſe con quel Re, a cui hauea leuata la ſpada alla porta della città, laquale aperta diede il Re che nõ ſi era riſentito ancora nelle braccia dello infante Magadeno, dicendogli, che foſſe contento di andar'a preſentarlo in ſuo nome alla bella Deiopea, pregandola a honorarlo molto per amor ſuo, che era queſto il gran Re di Sericana, & detto queſto ſi riuoltò nella battaglia per ſoccorrer Frandalo, che ſolo era rimaſo al contraſto in mezzo le ſchiere de i nemici, & in battaglia co'l Re di Naſamona, & quiui giungendo percoſſe quel Re di vn ſi diſpietato colpo ſopra l'elmo, che ſi come era mezzo ſpezzato per li duri colpi, che vi hauea riceuuti dal Re di Traramata potè la forte ſpada penetrarglielo, & diuiderglielo co'l capo, come haueua fatto al gigante. Cadde queſto Re morto con tanto dolore de i ſuoi, che diſperati faceuano, contra Amadis, & Fulortino coſe inaudite. Frandaloſe ne vſcì della battaglia all'hora per ripigliar'aere, per la gran ſtanchezza, che egli hebbe in quella gran battaglia.

Che fu il Re di Sericana preſentato alla bella Deiopea, & quel che al Re auuenne con lei. Cap. LXXXVI.

IN queſto tempo hauean le dame dall'alto veduto venir' Amadis di Grecia con quel prigione, & ben giudicarono che douueſſe eſſer qualche gran prencipe del campo nemico, ſe ne rallegraron molto, e vedutolo poi ritornar'al campo ſenza l'Infante Magadeno, compreſero, che egli era rimaſo,

so, per hauerne la cura, e perciochè la loggia, doue elle erano a mirar la battaglia, rispondeua, & era vnita al palagio mandò la prencipessa sua figliuola, & la infanta con le lor donne, & donzelle, perche intendessero, chi il prigion fosse, & se Amadis di Grecia comandaua qualche cosa. Entrate nella gran sala non tardò à comparir'vn caualliere, che fatto lor riuerēza disse a Deiopea, Signora, apparecchiateui a riceuere vn de i segnalati prigioni, che potete riceuere, che hauete da sapere, che Amadis di Grecia fatto prigione il gran Re di Sericana Agramasso a voi manda, & dona, perche ne habbiate cura. La prencipessa si alterò tutta di allegrezza per questa nuoua, & ecco comparir l'Infante co'l Re, che faceua condurre a braccia da quattro caualieri che non si era anco risentito della sua scondigione, & le disse, Honorata prencipessa, questo magnanimo Rè manda a voi da Amadis di Grecia, & vi priega a honorarlo & ben trattarlo con la solita humanità vostra. Deiopea con lieto sembiante gli rispose, questo fauore che a me fa Amadis di Grecia è de i grandi, che mai si facesse da caualliere a donzella, & per tale lo riceuo io, ringratiatelo, signor infante, in mio nome molto, & ditegli, che io non mā che ò di trattarlo in modo che conoscerà che io conosco la grandezza, & il merito del prigione, & chi è Amadis di Grecia, che me lo manda, & raccomanda, & con prestezza lo fece condurre dentro vna camera riccamente guarnita vicina a quella della Reina, & la sua, & quiui fatto intender'alla Reina quel fatto, mandò a chiamar con prestezza medici della corte i quali con gran vigilanza lo fecero disarmare, & gittar sopra vn ricco letto, che quiui era & con molti medicamenti stando Deiopea quiui con le sue donne, & donzelle, che l'Infanta Giliādra era rimasa a ragionar co'l suo amato Infante Magadeno, ilquale si dispedì con prestezza da lei, che lagrimaua d'allegrezza in hauer

uer saputo non esser'in parte alcuna ferito. Il Re Agramasso dopò alquanto con questi rimedij tornò nell'esser suo, & aperti gli occhi mirò per quella stanza con sua infinita marauiglia, & quando vide quei medici togati, che gli stauano a torno, & si vide in quel letto, se gli crebbe la marauiglia maggiore, non si ricordando così subito della battaglia hauuta con quello Infante, onde hauesse potuto considerare come gli fosse quel caso auuenuto. Ma quando poi si vide da l'altro lato del letto quella bellissima prencipessa, alla marauiglia sua così aggionse il piacer'infinito, & ella che lo vide così rasserenato, gli disse, Non voglio io, sereniss imo, & valorosissimo Re, che vi prendiate stanchezza per vederui condotto nelle forze de i vostri nemici, perche sete in poter mio & nō di alcuno altro, che voglio che habbiate la libertà, quando vi piacerà di volerla, perche non è conueniente che vn tanto Re sia posto nelle forze di vna si fragil donzella, come son'io; state vi supplico allegro, & lasciate che questi medici nostri vi curino di alquanto di fastidio, che vi è accaduto nella battaglia, perche io gli ho fatti quì venire a questo effetto, e già i loro rimedij di tramortito, che eravate ui hanno fatto riuenir nel vostro sentimento. Il Re, che era giouane, & di bello, & reale aspetto, mentre ella queste parole diceua, non faceua se nō mirarla & cō sereno aspetto le rispose, Non solo non mi attristo generosa donzella, di esser'in poter vostro, ma mi reputo auuenturato di esserui capitato, e se son stato così attonito alquanto, nell'vscir di questo sbalordimento, non è proceduto da altro, che non esser'io tornato ancora nell'esser mio ma hora souuenendomi come era in battaglia co i miei nemici, cōprendo dal ritrouarmi disarmato in questo loco, che sō prigione. Haurei qualche cagion per ciò di dolermi sopendo esser nelle forza de i miei nemici, ma poiche ho inteso esser prigion di si bella & gratiosa donzella, io dò per ben impiegata questa mia pri-

prigionia, senza desiderar punto che mi riponiate in libertà, che alla gran beltà, et virtù vostra deue desiderar rimaner soggiogato ogni gran Re: Desideri pur chi vuol la libertà, che non la desidero io, nè son da quì in poi per procurarla mai, anzi vi dico, che quando vogliate contra di me vsar'impietà, et inerudelirui, mi scacciate da uoi, liberandomi da questa dolce prigionia. La bella Deiopea, che era sommamente ben creata, & gratiosa molto fra tutte l'altre donzelle del suo tempo con gentilissimo modo sorridendo gratiosamente rispose. Se voi, magnanimo Re, rimettete in me il dono della libertà, che ui cõcedo & bramate, che io habbia in ogni modo qualche imperio sopra di uoi, io l'accetto per non rifiutar dono, che un tãto Re mi faccia, ancora che io mi conosca indegna di un tanto fauore, che nel resto intẽdo, che siate libero totalmente. Sentiuasi il Re cosi preso dello amor di questa donzella, che nel mirarla, & nel sentir le sue dolci parole, non haurebbe quel piacer cambiato con quanti ne hauesse potuto hauerne, & le rispose. Sia adunque come uoi signora, dite, che io accetto il dono della libertà, che mi hauete resti uita, & io come libero vi dò l'imperio sopra di me con promissione di mai non domandarui, che me lo rendiate. Io l'accetto, Signor, rispose ella, & delle prime cose, che io ui commandi è, che stiate allegro per amor mio, & che vi lasciate medicar dalle mie proprie mani, & non da altri di qualche ferita, che mostrate di hauere, benche di poca importanza per quel, che posso conoscere. Il Re, che hauea già l'ali inueschiate nella pania amorosa per la beltà di questa gratiosa Prencipessa le disse. Io non credo di hauer, signora, ferita alcuna che appaia di fuori nel colpo mio, eccetto una nel cuore, causatami dalla gran beltà d'una donzella, ben vorrei hauerne, pche mi fosse dalle nostre mani medicate, che piu presto sarebbon per sanarmi, che tutte l'altre medi-

cine del mondo. Si tinse il viso di questa gentil prencipessa di mille variati rossi colori, questo vdēdo, & abbassò il viso senza hauer pronta risposta da dargli, & poi disse con dolce, et honesto sorriso. Attendiamo, signor', a curar le ferite estrinsece, che piu importano, che quanto al resto poca cura vi basta, et i medici, allhora gli dissero, signor, noi habbian veduto la vostra camicia tinta di sangue nella spalla sinistra, scopriteui, perche possiamo veder, se vi è ferita, che importi. Egli disse, che era contento, & si scoperse all'hora leuandosi la camicia di dosso, & i medici videro insieme con Deiopea, che vi era vna ferita, ma non in luogo importante, & gliela medicarono, & fasciarono, & gli dissero, che non era di sorte, che hauesse da dubitar di cosa veruna. Voi signori medici, il Re disse, mi assicurate della ferita, che vedete, ma non potete assicurarmi di quella, che non vi è nota, che se vi fosse nota, ben direste, che son nel maggior pericolo di morte, che se ne hauesse mille corporali. Altro piu eccellente medico vi può, sereniſſimo Re guarire di cotesta piaga, rispose l'vn de li medici molto piaceuol ne i suoi ragionamenti, che noi non sappiam guarir se non con l'herbe, et simplici della terra & ferita, che ci par, che habbiate di dentro, ha di bisogno di medicamento molto diuerso dal nostro, noi per ciò partimmo hora lasciandoui in compagnia di questa generosa prencipessa nostra, che potrà cercarui conueniente impiastro al vostro male, & con questo si espediron tutti lasciando la bella Deiopea quiui cō le sue donzelle, che sentendo l'amor, che questo gran Re le hauea posto, ne era nel suo tutta gioiosa, & il Re quando si vide sgombrato da torno quel gran numero di medici, rimase il piu consolato huomo del mondo per potere a suo agio contemplar la gran beltà di questa donzella, & a sua maggior commodità scoprirle le amorose fiamme, che gli abbruciauano il petto.

Che

Che fu dato fine alla battaglia con gran gloria de' Christiani, & che i Pagani fuggitiui si ristrinsero. Cap. LXXXVI.

TRa questo mezzo hauendo l'infanta fatto sapere alla Reina sua madre, & all'altre la presa del Re di Sericana Agramasso, quel che hauea mandato a dire Amadis di Grecia, che si douesse molto honorare. Elle che in ogni modo piu non poteuan patir di vedere vna tanta strage di huomini al campo, si leuaron da quello horribile spettacolo, & si mossero per ire a trattenere, & honorar quel Re prigione, ma nel campo era in questo tempo il conflitto si sanguinoso che maggior non poteua essere, percioche essendo i Pagani per la morte del Re di Nasamona, & di cinque giganti spauentati molto, nè piu hauendo il Re Agramasso per lor capo, che gli inanimaua con le parole, & con l'essempio al ben ferire, eran per cadere alla pugna, quando vedutone segno dal Re di Garamanti, che era rimaso alla guardia del reale, come si disse, lasciato vn terzo de i suoi per guardar quella tenda, & comprendendo che il suo ferir ne i nemici in quel tempo douesse esser cagion della vittoria per hauer le sue genti fresche, si mosse con questa nuoua schiera, ad assaltare i contrarij, & era questo assalto per dissipare li Christiani a fatto per esser fuor del loro ordine per la furia della battaglia, quando da Amadis di Grecia, & dal valente Re Perion di Gaula non fosse stata questa rouina autiueduta, i quali l'vn separatamente dall'altro haueua raccolte genti fresche per ostargli. Già Fulortino, & l'Infante Magadeno si erano ritirati co i loro duo mila caualieri, fuor della battaglia secondo l'ordine che haueuano hauuto di andar di quà, & di là soccorrendo, & il Re Perion hauendo fatto vna scelta di tre mi-

la cauallieri Greci tratti fuor di quella battaglia chiamò a se Fulortino co i suoi mile cauallieri sentendo che i Re de i Garamanti era per muouere con quella fresca schiera, & tutti vniti insieme stauan sù l'auuiso per riceuer quello empito, acciò non venisse sopra di loro imp: ouiso, & disordinasse la battaglia de i Christiani. Dall'altra banda Amadis di Grecia raccolse presso altri tre mila cauallieri del Regno di Traramata, & vnitosi con Magadeno stauano ad aspettar la mossa di questo Re, & quando lo videro muouere andarono anco essi a preuenirlo, & in questo modo vnitisi questi otto mila cauallieri con questi quattro capi di grande importanza, si opposero a questa fresca schiera de' pagni. Fu questo incontro si fatto, che si videro dall'vna banda, & l'altra cadere infiniti per terra di incontri di lancie, & molti caualli rimaner senza i lor signori. Erano i pagani in maggior numero assai, ma il valor di questi quattro valorosi prencipi vguagliaua l'inequalità del numero in modo, che non ui si scorgeua molto vantaggio. Nella gran battaglia il Re Don Galuano, & Ambor di Gandello con Frandalo combatteuano valorosamente facendosi scudo, & difesa de i loro, ponendo ne i maggior pericoli, & entrando in mezzo le schiere de i nemici apprendole, & dissippandole con tanta brauura, che pareuano tre folgori di guerra, ma ben lor bisognaua, perche erano i pagani in si grosso numero superiori a loro, che gli superchiauano di gran lunga. Durò questo horribil conflitto sei hore, & piu, & era del sangue humano fatto vermiglio tutto il terreno, e i corpi morti de' pedoni, caualli, & cauallieri empiua il campo con spettacolo molto spauentoso. Finalmente non potendo i Garamanti sopportare i duri colpi de i quattro magnanimi guerrieri, & già essendo il Re loro morto per le mani di Perion di Gaula si dierono a fuggir a briglia sciolta, il che veduto da

gli

gli altri, che combatteuan, nella gran battaglia cominciarono a piegare, & soprauenendo quiui Amadis di Grecia, Magadeno gli posero in manifesta rotta. In questo punto fu l'uccisione maggiore, che fosse mai fatta di Pagani, perche voltando le spalle a' Christiani vincitori, nè potendo intricati i caualli, ne i molti corpi morti, fuggir come era bisogno. Durò un'hora, & piu questa caccia, & il Re Perione non volle, che piu si proseguise, anzi fece sonar a raccolta vedendo i suoi stanchi, & feriti, & che hauean bisogno di esser curati, & riposarsi. Questo fu cagione, che de i Pagani si saluassero assai piu che non si sarebbon saluati, iquali si restrinsero tutti insieme, hauendo per campo loro il Re di Cosiro, che gli altri eran tutti morti, & egli era ferito. Questo Re riduse le reliquie sparse fuggitiue del campo pagano in luogo sicuro, & pose in guardia de i caualieri quelle schiere de' pedoni, che eran piu sane, & haueuan men combattuto, perche è da sapere, che in questa battaglia i pedoni de' pagani, che eran di gran lunga superiori a' Christiani, & hauean fatta battaglia separatamente da i caualieri quando fu il combatter terminato con la perdita de i caualieri pagani, eran essi piu tosto in atto di riportar la vittoria, che altrimente, ma quando videro piegare le schiere de i lor caualieri, temendo che sopra di loro non arriuasse tutta quella rouina, si ritirarono anco essi, & in questo modo vennero a saluarsene molte squadre. Il Re Perione impatronitosi delle tende, & padiglioni de i nemici, vi trouò gran tesoro, che tutto poi egli, & Amadis di Grecia diuise con Frandalo, & Fulortino fra l'esercito uittorioso. Il Re Perion ne ritirò poi i suoi a primi loro alloggiamenti, lasciando loro quel campo coperto di corpi morti, di caualli fanti, et caualieri, che era gran pietà il mirargli, et quando nella città si seppe, & vide questa uittoria, sonauano le campane per allegrezza a

martello per tutte le Chiese, lodandosi, & glorificandosi Iddio, che hauesse dato a questa pugna così felice successo, ancora che si sentissero nel campo Christiano vittorioso gran lamenti, perche che si doleua di hauer perduto il fratello, & chi l'amico, & chi era trisso per la morte del compagno, & chi per le proprie ferite riceuute. Il Re Perione, & il Re di Traramata fecero venire fuori della città tutti i medici per curare, & medicar i feriti, & fece portar quantità di vettouaglia per rinfrescar tutti generalmente. Dentro la città fecero portare i feriti di maggior'importanza, & fu dato l'ordine di seppellire i morti il giorno seguente, acciò l'aere non venisse ad infettarsi. Ma l'allegrezza, che di questa gran vittoria fecero le Reine, & tutte le dame, non si potrebbe estimare, che fu tanto maggiore, quanto si intese, che niun cauallier segnalato vi era morto, ancora che molti vi fossero feriti, & mal trattati, & che eran salui quei valorosi, & honorati Prencipi, benche alcuno di essi fosse in qualche parte ferito, & dauan gratie a Dio di gran cuore, la contentezza, che nell'animo suo sentiua la bella infanta Giliandra per saper di esser saluo colui, che amaua tanto, & hauer veduto le sue stupende, & marauigliose pruoue, era tanta, che non capiua in se stessa, & si doleua, & rammaricaua di non vederlo tornare, per vederlo spesso, affacciandosi alle finestre del palaggio, per ogni picciolo strepito di caualli, che sentiua, per veder, se era il suo amoroso Infante Magadeno.

L'hono-

L'honore che le dame fecero al Re di Sericana, & quel che passò fra loro, & come i Prencipi christiani lo andarono a visitare. Cap. LXXXVIII.

LA Reina di Traramata, dapoi che con l'altre si tolse dallo spettacolo di quella battaglia, disse, Signore, andiamo quando vi piaccia ad honorare questo grande, & valoroso Re prigione, così perche lo merita per la sua giādezza, come anco perche così ci ha fatto intendere Amadis di Grecia. Tutte dissero che si douesse far senza indugio alcuno, & se ne entraron di compagnia nelle stanze doue era quel Re, ma non si presto che la principessa Deiopea non ne hauesse notitia, che era in quel tempo in dolce ragionamento, con quel Re preso del suo amore, che gli disse, Sire, a voi vien la Reina di Traramata mia madre, & signora, in compagnia di tutte quest'altre Reine Christiane, per visitarui, & honorarui. Il Re si attristò di questa nuoua, perche si era in quel tempo intricato in quel dolce ragionanamento, & non haurebbe voluto hauerci questo disturbo. Con tutto ciò si apparecchiò a riceuerle, & non tardò a entrar dentro la Reina di Traramata innanzi all'altre, che la seguiuano, & tutte salutaron il Re con riuerenza molta, & gran cortesia, & da lui fu a tutte reso il saluto, stupito di veder'vna tanta beltà di dōne. Si misero tutte a sedergli appresso, & la Reina di Traramata entrò con lui in grato ragionamento, & gli disse, Signor mio, nō vi conturbate di esser venuto in poter di mia figliuola, & di noi altre, che vi prometto, che sarete così ben trattato, come se foste nel proprio Regno vostro, nè vi affliggete punto di essere stato preso nella battaglia, poi che da voi non è restato di farsi quel che a vn tanto Re, & a vn magnanimo, & forte ca-

uallier si conuenga, & piu douete consolaruene, sapendo essere stato preso per le mani di vno Amadis di Grecia il più famoso cauallier del mondo. Il Re, che era ben creato, & cortese molto le rispose, Lodo, signora, i miei Iddij, che mi habbiano nella mia disgratia condotto in luogo, che tanto mi piace, & mi diletta, che non vorrei esser' essente da questa amoreuole prigionia, per quanto vale il mio Regno, poi che mi ha fatto vedere quanto ha, ò hebbe mai di bello il mondo, e questo detto rimirò amorosamente la bella Deiopea, in modo che tutte compresero il suo male, & ella si accese tutta di vergogna in viso, Dò, soggiunse il Re, per bene impiegata questa mia prigione, della quale prego Iddij, & voi altre, che operiate, che mai sia liberato. E mi sento, hauer' obligation grande ad Amadis di Grecia, che per sua causa mia sia nata tanta allegrezza al cuore, & habbia veduto quel che mai mi haurei pensato di vedere. Ben sapeua io che è tanta la buona fortuna di Amadis di Grecia che dalle sue mani non mi poteua auuenir se non bene, & intendo per quel che ha fatto, rimanergli con obligo tutto il tempo di mia vita. La Reina di Traramata con serena fronte gli rispose, voi Signor, parlate da quel magnanimo, & generoso Re, che sete, & noi per queste parole, per lequali cosi ci lodate, vi habbiamo obligo, & sempre vi ameremo, perche ben sapete voi che noi donne non possiam sentire cosa che piu ci piaccia, ò più ci faccia star' allegre, che esser lodate di belle, e ciò disse con dolce, e gratioso riso, ridendo con lei tutte l'altre. Et il Re disse, poi che vi aggradano queste lodi, maggiormente vi deon piacere, sapendo che vi son date senza adulatione. Con questo grato, & dolce ragionamento se ne passarono alquanto, & domandandogli la Reina di Comagena, come si sentiua delle sue ferite, & quante ne haueua, il Re rispose, Signora, io non ho ferita se non vna, & questa non l'ho io riceuuta

dal-

dall'arme di caualliere alcuno, ma ben dai begli occhi, & stupenda beltà di vna donzella, di cui son fatto doppiamente prigione. Se questo è, disse sorridendo la Reina, voi sete sicuro della vita, perche le ferite, che fanno le donzelle con la loro beltà voi altri caualieri, son di sorte, che non vi bisognano impiastri di cirugici, che son ferite queste di tal sorte, che conuiene che la donzella che le fa sia quella che le curi, & le sani, & perciochè le donzelle son sempre pietose del mal de i caualieri, non sarà per mancar mai cotesta donzella vostra nemica di non darui la debita sanità. Questa speranza ho io, signora, rispose il Re, non perche io meriti vna tanta gratia, ma perche sò, che in questa mia nemica, che è di animo generosa, non potrà cader crudeltà tanta, che si goda della mia pena, & che non sani la ferita, che mi ha fatta con solo accettarmi in gratia sua. Godeua questa bella donzella allhora tanto che non potè con la sua prudenza celarlo, & temendo che non se le conoscesse, abbassaua il viso, & diueniua spesso più vermiglia, & colorita che rosa, con che accresceua la sua bellezza marauigliosamente. La Reina di Traramata sentiua di questo non men piacer della figliuola, perche giudicaua che essendo questo Re si grande, & si potente, poi che si era così acceso della beltà della figliuola, quando fosse diuenuto Christiano se l'haurebbe potuta prender per moglie. Non si potrebbe dir l'honore, & le grandi accoglienze che fu con da queste Reine fatte al Re, & la Reina di Traramata, che hauea inteso esser la battaglia vinta, disse al Re, Sire non douete pigliarui affanno, sentendo l'allegrezza che in questa città si fa per la vittoria che hanno hauuto i nostri contra i vostri, poiche le cose della guerra sono particolarmente poste sotto l'arbitrio della instabil fortuna, che da, e toglie le vittorie, la facultà, e le

gran-

grandezze, come a lei piace. Il Re con animo costante, disse, io non me attristo punto, che se non mi son' attristato di esser' io stato vinto in battaglia da solo a solo, cosa che non mi è anco incontrata mai, solo per s- per che mi ha vinto il più famoso caualliер che vesta arme, non mi ho da pigliar' affanno in intender, che habbian perduto gli altri. Ma quando mai fosse ragione che io mi douessi attristare per simil perdi'e, ogni tristezza debbo inspinger dal cuor per l'allegrezza, che sento di essere stato si dolcemente preso dalla beltà di vna gratiosa donzella. Sorrise la Reina, tenendo gli occhi humili a terra Deiopeia, & disse, Ben può, signor, chiamarsi felice sopra ogni altra cotesta donzella, che ha soggiogato il cuor di vn tanto Re, in modo che piu si gloria di esser vinto dalla sua bellezza, che se hauesse lei superata, & fatta sua tributaria in guerra. Con questi dilettosi ragionamenti stando, fu alla Reina chi disse, che Amadis di Grecia, & il Re di Saba, & quel di Traramata veniuano, di che si rallegraron tutte, & il Re di Serica na volle leuarsi sopra il letto, per honorarlo, ma Deiopea gli disse, Signor mio, non voglio io patire, poiche sete posto in poter mio, che facciate cosa onde cotesta ferita della spalla vi hauesse a nuocer, state vi priego accomodato, che Amadis non è men per patir di vederui stare a disagio. In questo entrò Amadis con gli altri, & salutarono cortesemente il Re, che gli rese cortesemente il saluto, marauigliandosi infinitamente della bella dispostezza, & gran beltà di Amadis di Grecia, che ben giudicò esser' il primo, che lo hauea salutato, & per lui conobbe il Re Perione di Gaula, che se gli assimigliaua molto. Quiui tutti tre si mostraron tanto benigni, & si generosi, che il Re si venne a rallegrar molto con loro, dicendo nel suo secreto, che non senza cagione haueuano Amadis, & Perione nome de i piu nobili, & magnanimi caualliери del mondo. Amadis di

Grecia

Grecia lo esortò molto a non pigliar disconforto alcuno per le cose successe, nè men della sua prigionia, poi che alle cose auuenute non si può dar riparo, & quanto alla sua prigionia era egli in libertà, essendo prigione. Il Re di Serica-na con non men generoso, che ben composto, & forte animo rispose in modo circa il successo di quella battaglia che ben mostrò poco stimare i sinistri di fortuna, & che era di grande animo, & prudente, ma venendo alla sua prigionia, disse, che non era così come egli diceua, della sua libertà, che ei temeua molto di non esser in più stretto carcere, che non si pensaua, & contradicendogli Amadis, & gli altri che non pensauano a quel che ei voleua inferire, egli disse, quanto a voi, Signor, Amadis, ben so io, che da vn nobile, & si famoso cauallier, come voi sete, non può uscir se non atto magnanimo, & cortese. ma stato il fatto che non è più poter vostro darmi la libertà poiche mi hauete concesso ad altri, che non io mi diffidi della sua pietà. Amadis, & Perione stettero sospesi a queste parole, & temettero, che se gli fosse vsata qualche stranezza, & dissegli Amadis di Grecia. Anzi voi sete in mano si grata, & amorosa donzella, che se io vi ho dato vn'oncia di libertà, ella ve ne darà vna libra, & riuoltatosi alla bella Deiopea disse, Non è, signora Prencipessa, così come dico io? Signor mio, disse ella con viso ineffabile, & ridente, ben gli ho detto io, che intēdo, che sia così libero di poter far di se quel che gli aggrada, come se non fosse stato mai preso, & di nuouo lo confermò, che non saria atto degno di cortese donzella, voler tener sotto prigionia vn Re si degno, & si valoroso. Non nego io, signor Amadis, rispose il Re, che questa vaga, & bella donzella non habbia vsato questo atto di humanità verso di me, ma dico che non può più pormi in libertà, perche hauendomi con la sua gran beltà preso, non è più in poter suo, che io sia libero, non per causa di lei, ma perche io

non

non posso voler la libertà. Amadis, & Perione, che intesero quel che volea dire, cominciarono a ridere dicendo per mia fè, Signor, che siamo stati vn pezzo senza intender quel che voleuano inferir cotesteparole, e poiche la vostra soggettione è volontaria, noi siamo scusati, & è questa donzella escusata anco ella. Ma ben vi dicemo, che non vi sete apposto in fallo in hauer data la libertà vostra in poter di questa nobil donzella che oltre la gran beltà, che in lei si vede, ha in se qualità si rare, che fu compita fra quante nobil donzelle sono hoggi al mondo, la Prencipeßa, a cui si eran per vergogna infiammate le guancie per le parole dell'vno, & de gli altri, si leuò in piedi con gratioso modo, & si humiliò a tutti in ringratiamento delle lodi, che le dauano tenendo sempre gli occhi bassi, & con tanta gratia, & honestà, che mirandola il Re se gli raddoppiauano le fiamme amorose. Dapoi hauendo essi al Re domandato se hauea ferita che lo grauasse, egli disse di nò, che quella sola che hauea nella spalla era di poco momento, & che si sarebbe voluto leuarsi all'hora, ma perche quella gentil donzella, che hauea fattolo soggetto, gli hauea comandato a non douersi leuare, egli che non poteua più di se disporre, se non quanto a lui piaceua, non si mouea di quel letto, nè era per muouersi, se da lei non gli era dato licenza, perche solo per essersi voluto alzare per riceuergli, ella glielo hauea prohibito. Tutti risero all'hora, & co'l ridere fecero più vergognar la Principeßa Deiopea.

Qual

Qual fine haueſſe queſta guerra, & come paſſaſſero i ragionamenti ammoroſi fra l'infante, & Giliandra. Cap. LXXIX.

SI partirono queſti Prencipi in quel dolce ragionamento, & laſciarono allegre quelle Reine, lequali geloſe anco elle dello ſtato de i mariti vſciron fuori ſapendo, che veniuano rinfreſcarſi, & curarſi delle lor ferite, & ſolo rimaſero co'l Re la Prencipeſſa Deiopea, & la Reina di Comagena, & il Re ſentì in veder che era rimaſa quiui per trattenerlo, quel contento che ogniun che ſente d'Amore, può conſiderare. Amadis, & gli altri due Re ſi diſarmarono, & ſi feccero curare alcune picciole ferite, che haueuano, che non eran però tali, che gli poteſſero impedir l'armarſi. Vennero poi il Re Frandalo, & il Re don Galuano per medicarſi delle loro, & rimaſero al campo il Re Ambor di Gandello inſieme con l'infante Magadeno che non erano punto feriti. La Reina di Tiaramata ſi attriſtò molto il veder' il Re ſuo marito ferito, perche trouarono i medici eſſer' vna ferita della coſcia di maggior importanza, che ei non ſi penſaua, onde gli conuenne di entrar' in letto, & ſtar con gran riguardo. Queſta ferita, & l'altre haueua egli riceuute quando era ſtato ſcaualcato, & ſi trouò a fronte il Gigante, & quel Re, come ſi diſſe. Nel campo eſſendo, reſtato Ambor di Gandello con l'infante atteſero con ſomma diligenza a rimettere le lor genti inſieme a reficiarle, & medicarle, & il giorno ſeguente dopò l'eſſerſi congratulati con tutti della bella vittoria riceuuta, hebbero che fare in far ſeppellir i morti Chriſtiani, & trouarono hauer perduto in quella battaglia dodici mila caualieri, e trenta mila pedoni, & che i Pagani haueuan perduto vinticinque mila caualieri, & cinquanta mila pedoni ma che haueuan tanti feriti in campo, che ſtauan di

mala

mala voglia non sapendo il Re di Garamanti qual partito pigliarsi vedendo la mortalità de i suoi, & come quei che eran rimasi eran per la maggior parte feriti. Quini hauendo ragunato il consiglio de i piu segnalati capitani dell'essercito, & ragionando con loro di quel che douea farsi, fu risoluto, che poi che era prigione il Re Agramasso, & morti gli altri Re con hauer riceuuta si gran rotta, non si douesse piu tentar la fortuna della guerra essendo in esser tutti i capi de i Christiani segnalati, dicendo che la fortuna di Amadis di Grecia era tutta che pareua che tutto lo sforzo del mondo non fosse bastante a interromperla. Ma che si douesse domandar triegua tanto che si seppellissero i morti, & poi che fossero seppelliti, prima che la triegua spirasse si douessero ritirar con buono ordine, e uscir di quel Regno, perche durante la triegua non haurebbono i Prencipi Christiani impeditogli il ritirarsi, & che era poi da fermarsi ne i confini & le frontiere del Regno di Santaria, che era cõtinguo a quello di Traramata, per diffendersi nelle fortezze, quãdo i Christiani fossero iti per assaltarlo, & che in tanto si douesse scriuere a tutti i Re, & principali de Pagani che douessero venir con soccorso. Piacque questa risolution' a tutti, & quel giorno istesso mandarono ambasciadori al Re Perione per ottener quella tregua fin tanto che si seppellissero i morti, & egli fu concessa per diece giorni. In quel dì proprio fece il Gramante cominciar'a far seppellir'i morti dal canto loro con tanta diligẽza facendolo dì, & notte, che finiron in vna notte, & duo giorni, & poi presi i corpi di quel Re, si partiron secretamente vna notte. Amadis di Grecia, & il Re Perione, ben'hebbero notitia della partita de i nemici, perche l'Infante Magadeno che si hauea preso vna particolar cura di guardar'il campo, ne hebbe spia, & glielo fece intendere, ma essi non volsero seguitargli cosi, perche durandogli la tregua ancora, non voleuan violarla

come

come anco perche diceuano, che con l'essempio di Temistocle, douea farsi a nemici, che fuggiuano un ponte d'argento & massimamente che i Christiani al campo loro se bene eran rimasi con quella segnalata vittoria, eran restati in modo sbattuti, & scarmigliati per le molte ferite riceuute, che piu hauean bisogno di stare, che di andare, & di posar, che di combattere. Ben seppe il Re Sericano la partita delle sue genti, & iudicò che il Re di Graramanti hauesse preso buono espedimento a questo fatto, ma egli si era tanto occupato nell'amor della sua bella Deiopea, che piu non pensaua nella guerra, ne delle sue genti. In questo tempo che stette ferito non fu mai lasciata di giorno dalla sua amata donna a cui eran sommamente piacciute le sue maniere di questo gran Re, & pensaua molto bene che si saria potuto questo Re mettersi innanzi con questo amor, che gli hauea preso, che l'haurebbe ricercata. Non si potrebbe dir mai la contentezza di questa gentil donzella, ma l'affanno che allo incontro sentiua la Infanta sua sorella per esser priua della vista del suo amato caualliere, ma senza fine, & fra se pensaua di dolersi di lui, che non le osseruasse la fede, che le doueua, come suo caualliere in star tanto fuori senza hauernele chiesto licenza. Venne poi l'altro giorno accompagnato da i primi caualieri del Regno di Saba, & doppo l'hauer visitato il Re suo padre, Amadis, & gli altri, andò a visitar questa bella Infanta, & la Reina sua madrè, che eran in quel tempo insieme. L'Infante corse a baciar le mani all'Infanta, ma ella le tirò a se alquanto sdegnosetta, se ben nel viso appariua allegra in vedersel innanzi, & gli disse, poi che voi non sete piu caualier mio, non vi deuo io signor dar le mani a basciare hauendo perduto lo imperio, & la giurisdittione, che hauea sopra di voi. L'Infante turbato le disse, & per qual cagion, signora, anzi io mi son fatto caualier vostro per tutto il tempo di mia vita, & non

per

per questa battaglia sola. Non lo dico io per questo, signor, disse ella, che ben so io, che a questo vi obligaste presente la Reina mia signora, ma perche hauete rotto la legge, & cosi non venite a esser piu mio, ilche mi duole infinitamẽte per hauermi perduto vn caualliер di tanta eccellenza, che io mi hauea acquistato, & me ne dolerò sempre si alterò nel suo cuore, & ne i suoi sembianti tutto questo giouane Infante, & disse, Deh signora mia, & in che ho io errato contra la mia promessa, e contra di voi? ditemelo vi priego, perche so che non e stato errore per malitia, ma per non saperle io piu che tanto di queste vostre leggi, e doue non cade malitia ogni error deue esser perdonato, massimamente offerendomi io, come mi offerisco à pigliarne l'emenda. Voi, signor Infante, vi obligaste a non far cosa veruna senza mia licentia, l'Infanta disse, & dopò la battaglia douenate per questa obligatione venir da me, & non rimaner nel campo, massimamente essendo tornati quasi tutti gli altri, & ciò disse ella con si allegro sorriso, che fu cagion di rallegrar Magadeno facendogli far giudicio, che non era questo suo vero sdegno. Magadeno disse che in questo chiamaua giudice fra lei e lui, la Reina sua madre, che il tutto vdiua, & egli disse cõ buon modo, che non hauea potuto far dimeno, perche cosi gli haueua comandato Amadis di Grecia, & il Re Perione capi di quella guerra, che conueniua, che non hauendo egli ferita esteriore se non quella, ch'egli hauea il cuor piagato di dolce et amorosa piaga, douesse rimaner'in guardia del campo con Ambor di Gandello, perche i feriti potessero venir'à medicarsi mostrandole il dishonor, che si haurebbe arrecato quando non hauesse voluto in cosa si importante vbbidir loro essendo egli nouel caualliere, & le soggiunse, che ogni, vergogna che in ciò, si hauesse arrecata a dosso, sarebbe ridondata in lei, che era sua signora, & dissel o con si buon modo, che la

Reina

Reina gli sententiò in fauore assoluendolo di quella colpa.

Le amorose parole che passaron fra il Re di Sericana, & la bella Deiopea, & che scoperse egli meglio il suo amore ad Amadis di Grecia. Cap. XC.

RImase quieta la Infanta Giliandra della scusa del suo amato caualliere con conditione che nello auuenire fosse vn poco più parco in far cosa veruna senza licẽza sua, di che l'infante sentì piacer grande perche con questo modo si vedeua più ageuole strada di poter star spesso doue ella era, & pascer la vista della sua gran bellezza, & venne per ciò a nascer fra loro assai maggior' amore, nel quale l'vno, & l'altro procedeuan con tanta honestà, che ben si conosceua, che era di nobilissimo, & regal sangue. In questo tempo guarendo Amadis di Grecia il Re Perione, & Fulortino veniua parimente guarendo il Re di Sericana, & la Prencipessa che lo medicaua interiormente esteriormente mai l'abbandonaua di giorno, di che sentiua questo innamorato Re grandissimo conforto alla sua amorosa piaga. Ma essendo già guarito, & volendosi il dì seguente leuar del letto ne domandò licenza alla Principessa, & li disse. Io mi dubito molto, Signora, che hora che mi hauete di questa ferita della spalla guarito, non mi facciate peggiorar quella del cuore, che mi è di maggior' importanza, sorrise la Prencipessa vergognosamente, e disse, a me, signor, importa hauerui guarito con la gratia del mio Iddio della ferita, che vi ho veduta, ma dell'altra non so che me ne dire, ne saprei come medicarla, potremo ben veder se vi è medico, ò medicina, che sien' atti a questo, & non si mancherà di darui conueniente rimedio, che non

farebbe honesto che si abbandonasse vn tanto, & si piegato Re in non cercar di guarirlo. Il Re lodò la semplicità, ò accortezza di questa gentil Prencipessa di queste parole, & perche si temeua, per non l'alterare, di scoprirle si presto totalmente il suo fuoco, cosi alla aperta solo le disse; Vno de i rimedij gagliardi che voi, signora mia, potesti trouare per refrigerio di questa ferita è, che voi permettiate poiche mi leuerò di questo letto, che io possa spesso vederui, e con voi poter ragionar della mia pena. La Prencipessa, che sentì questo parlar troppo scoperto diuenè come vermiglia rosa in viso, & pur mostrando di non hauerlo à pieno inteso, rispose, se questo può, signor, apportarui giouamento, non resterò io di farlo, anzi riceuerò a fauore di esser visitata, & di poter trattenere vn Re si degno. Egli ne la ringratiò assai, & dissele che non poteua trouar medicina più di questa efficace alla sua pena, & dapoi che si leuò conuersò più strettamente con Amadis di Grecia, & con Perione, & il Re di Saba, parendogli cosi ben costumati, & nobili Prencipi, che si doleua di non hauer hauuto di lungo tempo prima conuersation con loro. Nè si potrebbe dire il piacere, che sentiron essi in saper, che tanto ardentemente amasse Deiopea, & il Re Frandalo essendo con loro a ragionamento, conclusero, che douesse far ogni opra perche si vedesse di honorar questo gran Re dalle dame, & da loro, & che di continouo con lui si tratteneesse Deiopea; perche potrebbe indursi a farsi Christiano, & sposarla, & ne auuisaron la Reina, laquale sentì di questo concerto quel gran piacer, che l'huom può imaginarsi, & non voler dir tutto questo a lei, perche temeua molto che la giouentù, & il desiderio, che questo disegno hauesse effetto, non la facesse preuaricare in vsar tanta copia a quel Re del suo trattenimento, & cortesia, che ne prendesse allo estremo, onde ne fosse da lui reputato men' honesta, che tanta don-

zella

zella si conueniua, & fosse questo cagione di non amarla tanto, quanto mostraua, perciochè son gli huomini si auueduti, che ancora che sien presi dall'amor delle donne, quando le vedono poi piu licentiose loro non si conuiene, vengono a perder quello amor, che haueano posto in esse. Ben le disse che honorasse, & riueriisse quel Re, che nel suo parlare mostraua di essersi compiaciuto dell'esser suo, ma che si ricordasse di vsare vn modo, che non pendesse all'estremo del poco, nè all'altro del troppo, ma non accadeua vsar questo ammaestramento con questa Prencipessa, perciochè era ella si sauia, & si accorta, che tutte queste cose giudicaua, & con lui in ciascun atto vsauan temperamento tale, che non si poteua quel Re auueder, se non che in lei fosse tutta honestà, & prudenza, che era cagione di tuttauia accendersi in maggior' ardore, & vn dì che si trouaua a ragionar con Amadis di Grecia, passando Delopea, & facendo ad amendue riuerenza con gentil continente, Amadis prese l'occasione di lodarla per vna delle piu compite donzelle, oltre la sua bellezza estrema, che al mondo si potesse trouare, & il Re, che sentiua di queste lodi sommo cõtento, disse ad Amadis l'amor grande, che le portaua, a che era tanto, che hauea risoluto di seruirla, per veder se haueße potuto far tanto, che ella lo haueße accettato per caualier suo. Amadis gli rispose, che teneua per fermo, che ella si haurebbe questo reputato al maggior fauor del mondo, ma che non sapeua pensar' a che effetto se la seruisse, poiche egli era pagano, & ella Christiana. Quando io haueßi la sua volontà co'l mio seruir acquistatami, rispose il Re, & che mi fosse concessa per moglie, oltre che sarebbon sopite le differentie nostre tutte, spererei ridurmi alla fede vostra ben che vorrei prima hauerne qualche maggiore informatione di quella, che io ne ho, e sentir quel che voi opponete alla nostra cosi antica, & abbracciata an-

ticamente quasi da tutto il mondo, e quando le ragioni vostre mi paiano efficaci, io, non per amor principalmente di questa donzella che tanto amo, ma per Dio, & per la verità, son per farmi Christiano, e sposar questa gentil donzella, facendola Reina del mio grã Regno di Sericana, in quel modo che di già io l'ho fatta Signora del mio cuore. Chi potrebbe esprimer mai il contento del cuore di questo Prencipe, sentendo quel che ei tanto desideraua, & gli rispose, Credetemi, signore, che non poteuate darmi allegrezza maggiore di questa, che hora sente il cuor mio, in sentir questo animo vostro, che spero farui toccar con mano la verità della nostra legge, & la vanità della vostra, in modo, che benedirete il giorno, che di questa gentil donzella vi innamorareste, poi che per causa di questo amore hauete cominciato ad aprir gli occhi della mente per capir la verità, che habbia a esser la consolation vostra in questo mondo, & la salute eterna nell'altro, & voglio, quando vi piaccia, che sia domani il nostro ragionamento, nelquale disidero molto che vi si truoui il Re Perion di Gaula mio zio, & signore, che come più vecchio, & più instrutto nelle cose della nostra legge, & che ha piu di me letto, & vdito i dotti nelle nostre sacre lettere, potrà meglio di me darui ad intendere il senso di esse. Molto mi piace il Re disse, che poi che son' entrato in questo pensiero desidero venire presto a capo della impresa, ma mi farete gratia, che vi sia presente la Prencipessa, ch'io amo, & che voi le facciate sapere, che io l'amo tanto, che se io vengo a questo atto, ci venirò per causa di lei, quanto ad hauermi aperta la strada del conoscimento del vero. Così farò, disse gli Amadis, & non solo vi sarà ella presente, ma la Reina sua madre con tutte quelle altre Reine, & nobil donne, perche possan pregare Iddio, che vi doni intelletto a riceuer la gratia sua di questa santa cognitione, per cioche essendo la fede dono di Dio, conuien

di

di ricorrer deuotamente a lui, perche vi dia la gratia a riceuerla. Con questo si partiron l'vn dall'altro allegri molto, & Amadis ragionò di questo fatto a lungo col Re Perione, che sapeua che senza lasciar l'armi si era dato molto alla lettura delle lettere sacre, acciò si apparecchiasse a ragionarne assai a quel Re, comunicò poi quel fatto co'l Re Fulortino, che sentì di questo marauiglioso contento, e disse, Credetemi, signor' Amadis, che Iddio vien con questo ad aprir vna porta di marauigliosa importanza, acciò che la sua fede santa sia di nuouo in queste genti impressa, che l'haueano abbandonata, e l'accettino chi non l'hanno ancor presa, perche questo Re è de i potenti di tutta questa plaga, & hauendo me con lui siam per amplar' i Regni, & la fede, massimamente essendoui il valoroso Re Frandalo, & il Re di Comagena, che s'intende esser viuo, che noi stessi gli racquisteremo il Regno, & intendendosi, che il Re Balano vien con genti al racquisto del suo Regno di Pentapoli, vniremo queste lor forze in modo, che tutto l'Oriente farem tributarij al grande Imperio di Lucentio, & dell'Imperatrice Asiano. Lodò Amadis questo discorso molto, & se ne rallegrò infinitamente.

Quel che disse Amadis di Grecia alla Reina, & figliuola, & il bel discorso, che fece Perione al Re di Sericano nel fatto della fede. Cap. XCI.

IN quel giorno medesimo Amadis andò alla Reina che si trouaua in quel tempo con la figliuola, e ragionando cō essa sopra questo fatto, disse, Signora Prīcipessa Deiopea, rallegrateui, che hora spero in Dio, che sia giunto il tēpo di veder'il desiderio del Re Frādalo vostro padre, e mio totalmente adēpito in veder voi collocata in quel grado, che noi habbiam più volte disegnato, & procurato, date gratia a Dio che voi ha voluto co'l mezzo della vostra gran

beltà & virtù far'acquistar gratia con questo Re di Sericana vostro prigione, che si è di voi si ardentemente acceso, che vi desidera per moglie, et di farui Reina del grā Regno di Sericana. Si tinsero di color di rosa vermiglia le polite guancie di questa gentil donzella non hauendo parole pronta da risponder prontamente, et stata alquanto disse, Ben mi marauiglio, Signor, che cotesto Re si sia posto ad amarmi non essendo in me parti condegne al merito di hauer'vn tanto Re per amante et per merito, e di quà conosco se è vero cotesto, che dice esser, questa vna delle gratie et misericordie, che suo l'Iddio far con le sue serue in collocarle in altezza, quando esse men vi pensano, et lo procurano se l'amor di questo grā Re è fondato in questo disegno honesto, et santo, che io diuēti sua sposa, io nō saprei mai fingere se nō dir, che ne resto somamēte allegra, ma quando sia per diuerso fine, spenga pur il suo amore, che nō è per riceuer da me pur'vn solguardo. Voi parlate da quella honesta, et saggia dōzella, che sete, disse le Amadis di Grecia, che cō questa cōditione anco io laudo questo amore, e di ciò potete star sicura, perche vn suo pari nō farebbe alto disegno, oltre che fa che senza questo effetto non è per esser fatto degno del vostro amore. La Reina giungendo le mani al cielo disse, ò Signor' Iddio, & qual ventura può venire al mondo maggiore per mia figliuola di questa, & quando meritai io mai vna tanta gratia, & riuoltasi ad Amadis disse, ma ohime, Signor, non hauete pensato ancora l'impedimento grande, che si mette in mezzo a questa pratica, dell'esser questo Re pagano, & mia figliuola Christiana. Al tutto habbiam noi pensato rispose Amadis, che ben so io, che questo punto guasterebbe ogni cosa, ma voglio sappiate che ne habbiam ragionato, & quiui disse tutto il ragionamento fatto, & come si era concluso, che il dì seguente si ragionasse con lui del fatto della fede, & che egli l'haueua

pro-

promesso, & gli haueua domandato, che ci douesse esser presente la bella Deiopea, perche diceua, che senza la sua dolce vista non era possibil, che gli fosse capita ragion che si haueße detta, & come perciò pregaua lei, che si apparecchiasse per compiacerlo a eserui presente, & le intimò l'hora, & disse alla Reina che ella vi venisse con la infante, & tutte quelle altre Reine, & poi voltatosi all'Infanta Giliandra le disse, Et voi signora infanta, che da me & vostro padre sete cosi cordialmente amata, State allegra voi ancora, percioche piacendo a Iddio, che si concluda il matrimonio di vostra sorella, a voi daremo anco per marito vn eccellente prencipe, che ci siamo auueduti, che vi ama piu che se stesso, & percioche non ha Regno alcuno, vi prometto, & fo voto a Dio di non partir di queste contra de mai, fin tanto che non habbia lui fatto Re di qual che vn di questi Regni, de i Re nemici morti nella battaglia, & con lui constituirne voi Reina, & perche l'infanta si era arrossita per vergogna anco ella, Amadis si leuò in piedi nel fin di queste parole sorridendo, & partissi da tutte tre, lasciandole si allegre, & consolate, che la beltà loro si accrebbe molto, ringratiādo esse Iddio di tante venture insieme, & diceuan le due sorelle, che l'humiltà che haueua mostrato la madre, haueua potuto tirar la gratia di Dio sopra di loro. Ben comprese l'infante Giliandra, che voleua Amadis intender dello Infante Magadeno, parlando del prencipe, che uolea darle per marito, & però ne staua si allegra, che se haueße saputo, che haueße inteso di altro, non l'haurebbe guardato in viso, cosi era accesa si dell'amor di Magadeno. Il Re Prione sapendo, che fra tutti i sacerdoti Christiani, che erano in questo Regno tornati, ve ne era vno molto dotto, & eloquente, co'l quale egli souente si tratteneua ragionando delle cose di Dio, chiamato Diogenio, lo chiamò, & gli impose che

haueſſe apparecchiato vn ſermone in modo di ragionamen to domeſtico ſopra quel fatto della fede chriſtiana, & del la vanità della credenza de i falſi Dei, ilche fece egli, & la mattina doppo l'hauer Diogenio detto meſſa nella cappella Regia cominciò al coſpetto di quei Re, Reine, & Prẽ cipeſſe a ragionar ſopra queſto ſoggetto, e moſtrò in qual modo hauendo Adam primo padre noſtro preuaricato, & traſgredito il comandamento, & ordine di Dio, venne a incorrer', oltre la perdita di tante prerogatiue, & beni temporali, nella pena eterna, coſi volendo la giuſtitia di Dio, eſſendo maſſimamente il peccato della ingratitudine il maggiore, & che piu a Dio ſpiace, che tutti gli altri peccati, ma perche il benigno Iddio padre delle miſericordie, voleua con la ſua ſolita benignità ſaluar queſto peccatore, & la ſua progenie infettata per il peccato paterno nel conſiglio della Trinità ſantiſſima, fu riſoluto che il Verbo ſuo ſi incarnaſſe, & veniſſe a pigliar carne humana, pagando con la ſua morte la pena eterna, che douea pagar tutto il ſeme humano: & queſto Verbo incarnato fu Ieſù Chriſto vero Iddio, & vero huomo, perche conueniua, che eſſendoſi ſdegnato Iddio con l'huomo, ſi haueſſe a trouar'un mediator, che haueſſe dell'uno, & dell'altro. Queſto fu pronoſticato da i Santi Profeti nella legge antica, & figurato nelle cerimonie di quel teſtamento, & in eſſo ſperarono quei Padri Santi. Quiui ſeguendo poi Diogenio il ſuo parlare diſſe, che in queſto uero, ſolo, & abſoluto Iddio credeuano gli Hebrei, i Maumettani, & Chriſtiani, iquali vnitamẽte ſi burlarono, & ſi burlano hora della vanità loro, che penſino, che ci ſia altro ch'uno Iddio Creatore, & gouernatore dell'vniuerſo, & che la differenza che era fra queſte fedi poi era, che il Chriſtiano dice, che quel Redentore, & Meſſia promeſſo in quella legge (che è comune a tutti quanto al creder) che foſſe data da Iddio a Moiſe è Chriſto Si-

gnor

gnor nostro, & il Maumettano dice, che è vero che Christo fu huomo santissimo nato di Vergine, gran Profeta di Dio, ma niega che sia Iddio, nè si auuede il misero, che oltre i gran miracoli, che la appalesano Iddio, essi stessi lo confessano non uolendo confessarlo, perche dicendo egli, che era figliuol di Dio, & confessando esso Maumettano, che era santissimo, et mandato con la legge da Dio, conuien che cõfessino esser Iddio, poi che un'huomo santissimo, & profeta mandato da Dio non può mentire. Il Giudeo poi non si auuedendo esser di tanto tempo passato il termine dato dal sommo Iddio per li suoi profeti dello auuenimẽto di questo Messia, niegano, che sia stato egli, & che non è anco uenuto. Dopò questo disse i gran miracoli apparsi nell'auuenimento di Christo, & che un de i singolari poi fatti da lui mentre conuersò in terra con gli huomini, fu senza esser'egli ito a predicar pe'l mondo, ma hauer mandati dopò la sua morte dodici poueri scalzi discepoli suoi per conuertir le genti ad accettar la sua legge, essi idioti quanto a loro, ma dotti quanto allo Spirito Santo, che gli faceua parlare haueuan tutto il Mondo conuertito ad accettarla. Quì si stese poi a dir della vanità de gli Idoli fatti della creatura del mondo di legno, & di metallo, & che eran da gli sciocchi adorati per Dij, & come non poteua esser più di vn Dio creatore dell'vniuerso, perche se piu fossero sia i sarebbe gara fra loro, ilche non può cadere nella deita che se ben'il Christiano dico esser nella deità, che adora tre persone, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, non per ciò son più di vn Dio viuo, & uero solo, & senza compagni d'altri Iddij. Recitò il deuoto huomo, poi come al nascer del nostro Redentore cessaron di dar risposte tutti gli oracoli de gli Iddij de' Gentili, i quali esso Re adoraua che per innanzi non essẽdo anco uenuto Iddio in terra, & non essendo da lui portata la legge euangelica al mondo, pareua che Iddio permettesse,

che

che quei Idoli, che eran demoni cosi rispondessero, ma al venir del vero Iddio cessarono e diuentaron muti, & in ciò allegò, & mostrò autori sacri, e profani, & che sia il vero, generoso Re, disse, Diogene ragionate quanto volete co i vostri Idoli, che son demonij infernali, che ingannan le genti, & vedete hora se da loro potete cauar vna risposta in quel modo, che ne cauauano i nostri antichi, prima che il nostro Redentor venisse in terra, ma se volete meglio chiarirui, ch'essi non han potenza alcuna, entrate fra essi, & con vna secure rompetegli sicuramente, fatto che sarete Christiano, le braccia, & il collo, & vederete che vendetta faran sopra di voi. Queste, & molte altre cose disse il buon Diogenio, & con si alto, & elegante stile, che ben'imp. esse nella mente del Re esser le sue ragioni vere, e ne fu molto lodato da quei Re, & gran Reine, & finalmente repledicandogli altre ragioni tre, ò quattro volte si dispose il Re a farsi Christiano, & dapoi che fu fatto, & che tornò al suo regno fece la pruoua che gli disse il sacerdote, che egli stesso conuertì i suoi popopoli, & spezzò quegli Idoli tutti.

Che si battezzò il Re, & che sposò Deiopea, & la coronò Reina di Sericana, & che furono concluse nozze fra l'infanta Giliandra, & Magadeno. Cap. XCII.

Fu dato apparecchio per il battesimo di questo gran Re, & era il piacer tanto, che sentiua la bella Deiopea che maggior non si potrebbe stimar, per l'amor che a poco a poco hauea a questo Re preso veduto che lei si ardentemẽte amaua, & quando poi intese che si era risoluto anco a voler'in vn medesimo tempo lei sposarse per hauer', in se duo sacramenti a vn tratto fu eccessiuo il suo piacere, & attese per il dì delle nozze, che fu destinato il decimo dì a farsi

bella

bella con tutto il suo sforzo, la Reina le fece tagliar ricchissimi vestimenti, & apparecchiò di tutte quelle cose, che conosceua bisognarle per comparire ornata, & il Re partì quel giorno, & andò a trouar le sue genti ritirate fuor de i confini, che tutti si rallegraron, quando lo videro, & chiamati i principali esso, manifestò loro come egli battezzaua, perche cognosciuto, la fede, & possanza di quegli Iddij esser vana, & quella de' Christiani uera & santa, & quiui disse tanto che gli ridusse christiani, & si come tutto il suo essercito l'amaua oltre modo, fece il medesimo con l'essempio di quei prencipali loro, & per amor suo battezzò il Re di Garamanti suo grande amico con tutti i suoi, ma le genti de gli altri Re morti in quella battaglia che non uolsero accettar il battesimo si partirono sconsolati per le lor terre. Il Re mandò con lettere alcuni suoi ministri fedeli nel suo regno, dove essendo ei molto amato, & intesosi che si era fatto christiano, si come parea che quei popoli ci fossero per innanzi molto inclinati, si fecero christiani, & il medesimo fecero i popoli Garamanti. Il Re loro andò dentro la città di Leuoli a farsi conoscere amico di quei Rei, & Reine, & quiui riceuer'il battesimo, & in tanto questi duo essерciti vinti, che passauan trenta mila cauallieri, & cinquanta mila pedoni si fermarono in quei confini aspettando l'ordine de i lor signori per quel che douessero fare. Furono i duo Re riceuuti con tanto honore, & cortesia tanta da queste dame, & i Re Christiani con quanto fosse possibil di riceuergli, & si attese con gran studio alle cose del battesimo, ogni giorno predicando Diogenio intanto, & il Re visitaua spesso la Reina, & la sua amata Deiopea, che vedendola di cosi marauigliosa bellezza non sapeua leuarsi dalla sua uista con sommo piacer di lei, & passauan fra loro in questo tempo dolci amorosi ragionamenti, ne i quali egli si sforzaua di dare ad intenderle quanto nel suo

animo

animo godesse di hauer in lei collocato il suo amore, & hauersi a goder il suo con far la sua moglie, & compagna del suo Regno, & ella a lui quanto fosse lieta, e si stimasse fortunata da Iddio, hauerle fatto acquistar gratia di vn tanto & si pregiato Re, che essendo ella non sua pari, & senza Regno veruno, hauesse a conseguir come sua indegna moglie la corona, & titolo di Reina di Sericana. In questo tempo Amadis di Grecia parlò col Re Fulortino dicendogli l'amor grande, che l'Infante portaua a Gillandra, & che ei desideraua di congiungergli in matrimonio, & con disegno di non partir di quel luogo fin che non l'hauesse creato Re di Cosiro, & di Nasamona, & di voler acquistar il regno di Clinestra & darlo in dote à Deiopea, acciò non si potesse in alcun tempo gloriare quel Re mai di hauerla tolta senza dote, & che rimanendo per sorte vedoua, rimanesse indotata. Fulortino disse che gli aggradiua tutto quel, che a lui piaceua, massimamente per esser quella Infanta di tanta beltà & merito, che al figliuol piaceua tanto, & parlando Amadis, & Frādalo in quel tempo medesimo a Magadeno di questo fatto, egli volle baciar lor le mani per vna si singolar gratia, & finalmente fu concluso questo parentado, & furon raddoppiate l'allegrezze grandi per tutta la corte, & eran questi quattro felici amanti si lieti & gioiosi, che non capiuano in se stessi, fu l'Infanta vestita ricchissimamente con tutte le sue donne, & donzelle, che volle Amadis di Grecia che come Reine stessero sotto speranza di quei duo regni che loro hauea disegnato. Non si potrebbe esprimer mai la pompa che fu in queste nozze fatta, & le gran feste, e gran torneamenti, e giostre nella città di Lenoli, oue concorreuan tāte le genti di quel Regno a congratularsi con le due nouelle Reine, che eran tanto amate, che non hauean nè fin, nè contento. Fu prima battezzato il Re di Sericana, & poi il Re Garamanto, e furon lor patrini

Amadis

Amadis di Grecia, & Perione, e patrine Deiopea & di Giliandra, e dapoi furono gli sposi sposati a suon d'infiniti instrumenti, di che risonaua la città tutta. Furono quel giorno cominciate le danze, & gran feste, nelle quali queste due sorelle pareuano duo soli fra molte stelle, benche in beltà a niuna di esse cedesse la Reina lor madre. Il dì seguente fu coronata la Reina di Sericana d'vna ricchissima corona, che il Re de i tesori, che hauea dal campo portato la fece fare, piena di tante gioie che era vna infinita ricchezza. Dapoi la medesima sera furon velati i quattro sposi, & consumaron il santo matrimonio tanto disiato da loro, & furon raddoppiate le feste, le qual duraron molti giorni, & piu sarebbon durate, se non che hauendo hauuto Amadis, & il Re Perione auuiso dal Re Balano, ch'era venuto con gran sforzo nel Regno di Pentapoli con la Reina sua moglie per acquistarlo, & che quel Re eletto da i popoli era venuto con grādissimo poter del paganesimo contra, onde cōe niua di soccorerlo fecero questi Re conseglio, nel qual fu risoluto che il Re Perio cō tutta l'armata Greca andasse a soccorrerlo cercando di trattener almen la guerra fin tanto, che Amadis vi fosse ito con maggior sforzo. Et che il Re di Sericana andasse co'l Re di Garamāti al campo loro, co'l quale si sarebbe congiunto egli con vn'altro essercito di Saba, et di Traramata per racquistar quei Regni come si è detto, perche voleua poi egli partir per soccorrere il Re Balano, et preso quel Regno intendeua di ripigliar quel di Comagena, che gia era venuto auuiso, ma non certo il Re di Comagena, era comparso a luce, e che era stato veduto ir' in soccorso del Re Balano, di che era la Reina sommamente allegra sperando che presto sarebbe ella ancora tornato nella sua felicità, come l'altre; che la ventura di Amadis di Grecia era tanta, che ad ogni buona impresa daua fine. Il Re di Sericana partito per il

campo

campo insieme co'l Re de' Garamanti, fecer'apparecchiar le genti loro con buono ordine, & le inuiaron verso il Regno di Nasamona, & Frandalo diede ordine a rimetter'insieme le sue genti di Traramata, & Fulortino rinfrescò le sue del Regno di Saba, mutaron poi questi prencipi parere, che Fulortino, & Amadis di Grecia, & Perione con lo Infante Magadeno andarono ad acquistar con le lor genti il Regno di Cosira, & di Clinestra, & Frandalo si vnì co i duo Re per ire ad espugnare il Regno di Nasamona, & lasciata buona guardia presso queste Reine, si mossero a queste guerre quasi tutti a vn tempo.

Che furon'il Regno di Cosiro, & di Clinestra presi da Amadis di Grecia, e suoi compagni, & incoronatone Magadeno, & l'Infanta. Cap. XCIII.

FEcero le genti Greche restate della battaglia, quelle di Saba, & vna parte di quei Traramata, vno essercito di trenta mila cauallieri, & sessanta mila pedoni, & essendo diuisi in quattro schiere, dellequali con la quarta parte hebbe la cura Perione di Gaula, dell'altra Fulortino, della terza l'Infante Magadeno, e dell'vltima, Amadis di Grecia, si posero in cammino hauendo lasciato il Conte di Lorano, che era vn boniſſimo caualliere in guardia della Reina con tre mila cauallieri, & diece mila pedoni. Gran dispiacere hauea sentito nel cuor suo Deiopea della partita del suo sposo, & non maggior ne hauea egli sentito in partirsi da lei, con tutto ciò andaua egli si allegro per hauer conseguito l'amore, & il maritaggio di vna si bella, & honesta donzella, dallaqual sapeua esser tanto amato che si riconfortaua con la speranza di presto tornar'à godersela & condursela nel suo Regno, & ella si era consolata della sua par-

partenza per hauer veduto con quanto affanno amoroso si era il Re suo marito partito da lei, & lasciatole gran segno del suo amore, & che andaua per presto condurla Reina nel suo Regno, & in acquisto di quel che si haueа da guadagnare per la sua dote. Ma Magadeno si era partito quasi lagrimando dalla sua bella Infanta Giliandra, & ella sentì tanto affanno, quando lo vide partire, che si mise sopra vna torre, non essendo anco finita di vestir la mattina che partiua, doue stette a mirarlo, fin che si dileguò dalla sua vista con vna delle sue fauorite cameriere, con gli occhi pregni di lagrime, & se ne tornò a basso sospirando, onde la camerera le disse, & donde nasce, signora mia, che quando doureste star piu allegra, piu state malinconica, & trista? Voi non pensaste mai trouar ventura simile a questa (ancora che la vostra beltà sia marauigliosa) di hauer marito si degno, et si bello, & di douer'esser Reina di duo Regni, & hora che lo hauete conseguito cosi vi attristate? Almenia mia, le disse Giliandra, non sospiro io perche mi chiami di mala ventura, che ben so io che Iddio ha con me operato cose marauigliose, & grandi, ma sospiro, che ho preso amor tanto al mio marito, che non posso patir, che vn sol momento mi sia lontano. Conuien, disse ella, che voi, signora, vi accommodiate a patir simile solitudine, perche i mariti non possono sempre stare fermi in casa, come noi altre donne, ma sia la vostra sodisfattion di saper, che hauete vn marito da bene, & che vi ama tanto, che non sia per mancarui mai della fede, che in matrimonio vi ha data, hor state allegra, vi priego, acciò che niuna nelle vostre donzelle mie compagne possa in voi conoscer questa tristezza, & resti scandalizzata di voi. Son contenta di farlo, disse Giliandra, ma perciochè io stia allegra conuien che voi spesso, anzi quasi non di altro mai mi ragionate, se non del mio caro sposo, che cosi come io lo

porto

porto impresso nell'animo lo venirò ad hauer impresso ancora nella lingua, che doppo di Dio non vorrei mai in altro pensare, nè di altro ragionare. La cameriera cominciò a rider di buona uoglia, & disse che cosi le prometteua di fare, perche ella ancora sentiua gran piacere di uederla allegra, & participaua di ogni suo cõtẽto, & cosi fecero in tutto il tempo, che l'infante fu fuori. Tra questo mezzo Amadis di Grecia, Perion di Gaula, & gli altri giunsero con l'essercito che conduceuan bene in punto nel Regno di Cosiro, oue trouarono, che le genti scampate della battaglia di Leuoli vi si eran ritirate, & vn nipote del Re morto valoroso cauallier si era fortificato aspettando questa tempesta. Ma Amadis di Grecia, si come era bellicosissimo, & voleua presto di quella guerra espedirsi, hauendosi quei tre Re, & lo infante Magadeno partito l'essercito, come si disse, si affrettò in modo, che prese la città oue si era rinchiuso il nemico, & ve lo uccise dentro, & Perione prese vn'altra gran città, & Fulortino si spinse verso vn'altra prouincia quiui facendo gran danni, & si come l'infante sapeua che per lui doueua esser questo Regno si portò verso quei popoli, doue si era voltato con le sue genti si humanamente, che senza sparger sangue gli ridusse alla sua diuotione, & in breue spargendosi la fama della sua cortese, & pietosa natura, tutto il Regno si venne a por nelle sue mani, poi che non hauea più capo, che lo reggesse, di che sentirono i Re grandissimo piacere dicendo, che ben' era questo Regno debitamente di questo Infante, poiche egli se lo hauea con maggior prestezza acquistato con la sua virtù, & l'humanità sua, che essi non gliel haueuano acquistato con la lancia. Furon chiamati i principali del Regno, & accarezzati tanto, che lo crearono essi Re, & essi furon da lui cosi ben trattati, che gli prouigionò in gran parte, & a gli altri diede honori, & dignità tali, che rimasero sommamente

mente contenti, vsando verso i popoli si buoni trattamenti, che tutti benediceuano il giorno, & il punto, che fu lor mossa questa guerra, & si battezzaron tutti, & lo coronaron publicamente, & tutte queste cose, auuennero in questo Regno in termine d'vn mese. Quiui restando egli insieme co'l Re Perione, Amadis col Re Fulortino suo amico, che era sommamente allegro della buona fortuna del figliuolo, andò verso il Regno di Clinestra, & l'Infante nouo Re di Cosiro mandò a leuar con grande, e regal pompa a sua amata sposa accompagnata da i principali del Regno, di che sentì ella gaudio infinito insieme con la Reina, & la sorella, & fu condotta al Re suo marito, che la aspettaua con desiderio marauiglioso, & riceuuta con archi trionfali, & trionfo tale, che tutto il Regno vi concorse. Quiui fu di nuouo coronata Reina, & in tanto che esso nouello Re, & Perion di Gaula attendeuano a stabilirle cose di quel Regno, Amadis di Grecia, e'l Re Fulortino entraron nel Regno di Clinestra con l'essercito, che haueano bene in punto, & furon nel principio fatte difese molte da quei popoli, ma perciochè furono le genti del gran soccorso di questi pagani sbarattate due volte, non potendo resistere al gran valor di questi duo valorosi capi, vennero a mercede, non hauendo più cuore da star con loro al contrasto, massimamente che il solo nome, & la gran fama diuulgata dello estremo valor di Amadis di Grecia, pareua che gli spauentasse. Si aggiunse a questo la nuoua della risolution, che haueua fatto il Regno di Cosiro, & che erano quei popoli molto ben trattati, & sapendo che il medesimo Infante douea esser Re di questo lor Regno, si quietarono, & lo giurarono, & accettarono, & fu fatto dote della Infanta Reina Giliandra, che così vuole Amadis, acciochè ella anco-

ra haueſſe Regno per dote ſua. Fù mandato per il Re di Coſiro, adunque reſtando la Reina ſotto il gouerno del Re Perion di Gaula, & dapoi che hebbe pigliato poſſeſſione di queſto Regno, come dotè di Giliandra continuando quiui ancora a far' a tutti i popoli buoni trattamenti fu ſommamen e amato, & battezzati che furono, mandaron' a far venir con molta inſtanza la lor nuoua & bella Reina, che vi andò ſubito reſtando il Re Perione al gouerno del Re di Coſiro, & ne fu con ſolenne pompa riceuuta, & coronata.

Che Amadis di Grecia ſoccorſe il Re Agramaſſo, & che fu acquiſtato il Regno di Naſamona, & coronatane Reina Deiopea. Cap. XCIV.

MAggior contraſto aſſai hebbero Agramaſſo, Frãdalo, & il Re de' Garamanti in aſſaltar' il Regno di Naſamona, perciochè fu quel Regno ſoccorſo dal potentiſſimo Re della Tana, che vi venne con venticinque mila caualli eri eletti, e hauendone ragunati dal proprio Regno di Naſamona quindeci mila, con altri ſoccorſi ſi ritrouaua in punto eſſercito di cinquanta mila caualli eri, e cento mila pedoni, & hauea queſto Re nel ſuo campo diece Giganti che pareuan diece torrioni armati di cuoio di ſerpente che eran armature impenetrabili, & con mazze, & ſemitarra d la'o che era vno ſpauento de i Chriſtiani. Il Re Agramaſſo, & gli altri haueanſolo trentamila caualli eri, e cinquanta mila pedoni, & era il cuor di queſto valoroſo Re, & de gli altri duo Reſuoi compagni, tale che poco pareua, che ſtimaſſero queſto diſauãtaggio. Con tutto ciò eſſendo ve nuti co i pagani alle mani in due battaglie ne haueuan riportato

portato il peggio, ancora che le prodezze di Frandalo, & di Agramasso fossero state tali che haueano nel campo contrario lasciato di loro stupore, e timore insieme. Ma quei Giganti, che eran di smisurate forze haueano causato maggior disauãtaggio, perche haucan trattenuti al combattere tutti tre in modo, che il valoroso Re della Tana co'l vantaggio del maggior numero, haurà fatto nè i Christiani gran fraccasso, & se non fosse in queste due volte stata la destrezza di Frandalo in far ritirargli dalla battaglia, vi sarebbon totalmente periti. Si risoluerono di ritirarsi ne i loro alloggiamenti, & ben fortificati ripari. Di qua poi adoperando lo ingegno, & la destrezza militare ogni giorno con nuoui assalti infestauano il campo nemico, non hauendo ardire di venire a battaglia vniuersale, non che i Re non haueßero cuore di farlo, & che non l'haueßero desiderato, ma perche conosceuano esser' i nemici in troppo numero piu de i loro, & non voleuano far tanta gente morire. Ma sperauano di venir' in questo modo a stancare, & consummar gli auuersarij. Hora comparendo Amadis di Grecia, & il Re Fulortino con questo soccorso, fu fatta nel campo Christiano allegrezza grande, & fu cosa mirabile, che ancora che non si vguagliasse questo essercito in numero co i nemici, prese con tutto ciò ardire tanto con solo saper che haueà con loro il famoso, & tanto valente Amadis di Grecia che venne in vn desiderio marauiglioso di tornar di nuouo a battaglia, laquale fu per gli araldi offerta a nemici che volentieri l'accettarono, pensando, che con tutto questo soccorso de i nemici, non haueßero i Christiani poter di nuocergli. Fu fatta la mostra delle genti da Amadis di Grecia, & fu trouato hauer nel comune campo Christiano quaranta mila caualieri, & solo cinquantamila pedoni, percioche i pedoni che egli conduceua non eran giunti ancora,

cora, & furon fatte cinque schiere, la prima della quali domandò Fulortino per se con otto mila cauallieri, & diece mila pedoni, la seconda hebbe il Re Frandalo con altri tanti, la terza hebbe il Re de' Garamanti con pari numero, la quarta il Re Agramasso, & l'vltima Amadis di Grecia. Non si narra nella historia altro particolar di questa battaglia, se non che fu molto ostinata, & grande, ma il valor grande di questi capi Christiani potè tanto, & particolarmente quello di Amadis di Grecia, che furono i Pagani superati, morto nella battaglia il gran Re della Tana per le mani di Amadis di Grecia, & de i dieci Giganti Amadis ne vccise tre, due il Re Agramasso, due Fulortino, due il Re Frandalo, & vno il Re de' Garamanti, & fu l'essercito pagano dissipato, & fraccassato, pochi di esso tornando con la nuoua nel regno della Tana. Fu preso il regno di Nosamona facendoselo Amadis di Grecia tributario, & lo donò, & concesse in dote alla bella Reina Deiopea, per laqual mandando Agramasso ne fu coronata insieme con lui, & ridussero quel Regno Christiano come era prima stato. Dapoi andò Amadis a conquistare il Regno di Santaria, & lo superò, & fece Christiano, & lo concesse in dote alla bella Reina di Traramata, per la qual mandarono, & quiui ne fu pubblicamente coronata insieme co'l Re Frandalo, ilquale mantenne poi questi popoli in tanta giustitia, & buoni trattamenti, che ne fu da essi sommamente amato. Dopò queste cose spauentati i Pagani de gli altri regni piu lontani delle gran forze vnite de' Christiani cercaron di star' in pace con loro, e già che eran tutte le cose quietate, & fatte pacifice in questi Regni, perche la Reina di Comagena sollecitaua Amadis di Grecia alla recuperation del suo Regno, hauendo di nuouo hauuto auuiso, che il Re suo marito era venuto a luce, &

che

che dimoraua nel Regno di Pentapoli, oltre l'hauer' egli mandato a ricercarlo, & a dargli nuoua di se, Amadis determinò di passarsene col Re Perione in quelle parti con le reliquie sole dello essercito Greco, che era restato in diece mila cauallieri, & diece mila pedoni, & ancora che Fulortino, il Re de Cosiro, & di Clineſtra suo figliuolo, & gli altri volessero ir seco, non volsero essi condur con loro se non il Re Galuano, & il Re Ambor di Candello con le lor Reine per rimetter' anco essi ne i Regni loro, e tolto commiato da tutte quelle Reine, & Re si partiron non senza dolor di tutti, & massimamente del Re Fulortino, ilquale rimase solo perche si stabilissero le cose di quei regni di fresco acquistati, che se ciò non fosse stato, non era per rimanere in quelle parti, e lasciar' ir il suo caro amico senza lui. Amadis co i suoi compagni si pose in cammino verso il Regno di Comagena per marenelle naui Greche, con disegno di assaltar quel Regno improuisamente, quando se gli fosse presentata l'occasione.

Il generoso atto che vsò la Sauia donzella, e le saggie parole, che vsò al suo amato Re di Comagena, & quel che fu concluso fra loro. Cap. XCV.

TOrnando a ragionar dell'historia di quel, che fra il Re Vagliado di Comagena auuene, & la Sauia donzella di Pentapoli in questo mezzo, si dice che essendosi fatto l'apparecchio, che si disse in esso Regno di Pentapoli, e fattosi per lettere di questa Sauia intendere al Re Balano che venisse, si apparecchiò il Re di Comagena con quei Prencipi ad alterar quel Regno, che tosto si diuise in due fattioni, perche la Duchesa di Collalto,

& quegli altri Prencipi presero in mano l'armi in fauor della Reina di Pentapoli, dicẽdo voler torre alla Christia u tà, & che voleuan che il regno fosse reso a quella Reina, & fecero fra tutti vn sforzo di sette mila caualieri, & dodici mila pedoni con che parte per paura, e parte con esortationi, & quali per forza ridusse questo Re molti popoli alla lor diuotione, ma poi che il Re di nouo creato di Pentapoli tornò al Regno dalla comune, e gran guerra, che si faceua nel Regno di Manidia, come si disse fece restar in fede coloro, che eran rimasi a difendere e mantener la ragion sua, & del paganesimo, e pose in campo con prestezza fra i suoi, & i soccorsi de i Regni vicini, e massimamente nel Regno di Comagena, venti mila caualieri, e cinquanta mila pedoni con tanta brauura, che se il Re di Comagena co'l suo valore, & con la esortatione non hauesse i congiurati fatti star fermi, eran per dissoluersi tutti, e maggiormente che essendo vsciti gli auuersarij vn giorno con gran sforzo per opprimersegli, fece Vagliado tanto in arme che gli respinse con grande vccisione, che fu cagione di fargli acquistar' animo massimamente che la Saggia donzella disse loro non douessero pentirsi di quel che hauean fatto, che haueano l'aiuto del vero Iddio con loro, e che presto sarebbon venuti soccorsi tali, che si sarebbõ rallegrati molto, e perciochè essi hauean gran fede in questa Saogia dõzella, veduto questo braue Re far prodezze tante, si venian trattenendo ne i lor forti, aspettando la verification di queste parole, lequali cominciarono a verificarsi, che non tardò il Re Balano diece giorni a giõger'al porto con la sua armata, conducẽdo seco la Reina sua moglie, e perciochè non stana quel Re in sospetto che questa gente, dellaquale haueua notitia, douesse in questa parte apportare, ma temeua in vn'altro, non haueua in questo luogo posto difesa alcuna,

ma

ma si ben nell'altro porto piu di sopra, potè il Re Balano con gli altri smontar commodamente, & pigliar terra senza contrasto alcuno, ma essendo venuto al Re notitia della giunta del suo nemico in questa banda, oltre l'hauergli spinto addosso quel presidio dell'altro porto, si mosse co'l suo campo grosso, per fargli resistenza, & il Re di Comagena sentendo questo lo seguì ò con quelle poche genti la notte per impedirgli il suo disegno, & in questo modo questi quattro eserciti la mattina, sù'l far del giorno, si uidero a fronte. Il Re Balano, & gli altri Re nouelli saputa la uenuta del nemico da due bande, restrinsero i suoi con buon' ordine sino al far del giorno, che si uide hauer contra i nemici armati, ma non si sbigottendo punto questi valorosi prencipi, si apparecchiauano a voler combattere, ma il Re Balano, che conosceua il gran disauantaggio, così della disgualità del numero de i nemici, & suoi come anco dell'hauer le genti turbate, & mal disposte, per il lungo viaggio di quella nauigatione, raffrenò l'audacia loro. La mattina hebbe auuiso poi, che il Re di Comagena era vicino con le sue genti, che erano buone, & valorose, se ben erano poche, con che si rallegraron tutti, & risoluerono di congiungersi tutti insieme, con disegno fra duo giorni venir co i nemici alle mani, & fatto l'vn Re saper il suo disegno all'altro, lo mandarono ad effetto, senza disturbo alcuno, nè si potrebbe dir mai l'allegrezza, che si fece da quei Re nel lor riceuimento, & gli abbracciamenti, & le carezze, narrando l'vno all'altro quel, che era lor'incontrato dapoi, che non si eran visti, solo tacendo il Re di Comagena per vergogna il fatto del suo amore con la Saggia donzella, la quale questi giorni haueua partorito vn figliuolo di stupenda bellezza, & si era per ciò appartata nella sua amena grotta. Il Re Balano, il Re di Co-

magena, & gli altri, ristretti insieme consultarono di dar la battaglia a nemici, prima che arriuasse loro vn grā soccorso di tre Pagani, che conduceuano venticinque mila cauallieri di fiorita gente, ma il Rè di Pentapoli pagano, che si vedeua superior di gran lunga a questo essercito Christiano, & era molto valoroso & forte hauendo anco egli sentito, che questo soccorso gli veniua, pensaua di presentar la giornata a' nemici prima, acciochè rimanendo vittorioso, come teneua per fermo, a lui si hauesse da attribuirne tutta la gloria, senza punto participarla con quei Rè, e si vennero i comuni araldi ad incontrare per sorte in mezzo il cammino con la disfida da amendue le bande, & tutti a vn tempo si diffidarono, come si fossero stati concertati a farlo. In questo medesimo tempo tornò la Savia donzella nel campo, che rallegrò tutti per la gran fede, che haueano nelle sue parole, & maggiormente, & più di ogni altro rallegrò il suo amato Rè di Comagena, con laqual ragionando vn pezzo ella gli disse, Signor mio, voglio che non pigliate a male quel, che voi dirui, facendo giudicio che io lo dica perche sia in me punto scemato il grande amor, che io vi porto, anzi voglio che consideriate, che ve lo porti ogni hora maggiore. Egli si mise ad vdirla, & la bella Savia così disse, Credo, che vi sia manifesto, che io non ho mai voluto vsar queste mie arti, che da picciola imparai, in pregiudicio di alcuno, anzi son stata sempre pronta in adoperarle doue habbia conosciuto poter giouare, senza nuocer' ad alcuno, e mi è testimonio Iddio, che l'amor, che voi mi poneste, non fu con vsarui io inganno alcuno, ò violentar a farlo con le mie arti, & ad amor, che io a voi porto, non ho con esse potuto dar riparo, mai vi concessi il mio amore essendo molto accesami del vostro. Ben sapeua io, che voi eraate ammogliato, & che a me non si conueniua di amar

marito

marito altrui, ma l'amor, che violenta con la sua gran forza i cuori humani, non mi ha lasciato conoscere i douere, & il debito mio, & fallo Iddio, che ho tentato piu volte di spegnermi dal petto queste illecite fiamme, nè mai ho potuto farlo, perche a' commetter'il male possiam noi farlo, senza che vi concorra la gratia di Dio; ma quanto a ritornar'a far bene, non possiam senza essa, in quel modo che può l'huomo da se vccidersi, ma non resuscitare, senza il voler di Dio il qual sa quanto io difficilmente vengo a quel, che hora vo' dirui, tanto che non sò se sarò bastante a perseuerare in questo volere. Voi fo intendere, che la vostra consorte Reina Comagena, che ha, dapoi che fu in questa Regina trasportata dalla fortuna, partito molto, massimamente per la solitudine, in che è stata senza la presenza vostra, sarà presto a vederui insieme col piu alto, & valoroso prencipe che sia al mondo Amadis di Grecia, e quiui gli raccontò tutto quel che era successo nel Regno di Traramata, & la vittoria che hauea hauuto de i nemici, & la presa di quei Regni, & seguẽdo disse, hora io voglio che riceuiate la vostra moglie con quello amor che vi si conuiene, pregandoui, che da qui in poi, vogliate con me procedere con honesto, & virtuoso amore, perche il vero, & legittimo amore, che sete obligato di portar'a questa che vi ha Iddio apparecchiata è congiunta per eterna compagna, vi farà come è il douere, dimenticar quel, che a me hauete portato, & io pian piano venirò a temperarmi co'l mezzo della discretione, le fimme che per voi quasi fatalmente patisco. Nè voglio, che di me & dell'amor mio vero di voi vi scandalizzate punto, tenendomi per rea femmina, che già sapete voi, come hauendo io con le mie arti antiueduto questo spontaneamente, & non costretta, mi ritirai nella mia grotta amena, sequestratami totalmente dal mondo, credendo per

questa

questa via romper il destino sotto ilquale era nata. Ma non potendo contrastar con le inclinationi celesti, voi a caso, & non volendo vi capitasse, acciò io perdessi nell'amor vostro il nome di donzella, & mi acquistassi quello di donna, & poi che veniste a trouarmi senza esser da me ricercato mi fia l'errore in qualche parte remissibile. Se voi signor, sapeste quanto mi è duro licentiarmi dall'amor vostro, restando in me anco le medesime fiamme amorose accese, ben direste che vso la maggior fortezza di animo, & la maggior virtù di continentia, che mai donna per alcun tempo mostrasse mai. Conuien che cosi faccia, & che dia luogo che del vostro amore goda la uostra legittima moglie, certificandoui bene, che io nel ritirarmi nella mia antica grotta a nodrire il pegno, che ho da voi hauuto nel nostro felice, & dolce amore, senza poter, nè potendo uoler spengerui punto di amore, & detto questo le uennero uiue lagrime da gli occhi, che ancora che fosse molto saggia, non potè col saper suo porui rimedio, ma furono le lagrime piu assai quelle, che sparse il Re questo vdendo, perche amando questa fauia tanto, quanto dir si possa, tratto dallo incantestmo, che (come si disse,) haueua ella sopra di se, che l'hauea costretto ad amarla, non potè lasciarle finir il suo ragionamento, & se non fosse stato, che in questo nominargli la venuta di Amadis di Grecia hebbe tanta allegrezza, che venne a mitigare in parte il dolore, era pericolo, che non le fosse caduto innanzi presso, che morto,

Le

Le amorose parole, che passaron fra questi duo amanti, & quel che fu concluso, & come ella partì per le sue stanze, lasciando il Re molto affitto. Cap. XCVI.

Rimase questo gentil Re sì attonito, & così perturbato delle parole della Savia donzella sua amica, che stette un pezzo come fuor di se senza far altro, che mirarla essendosegli per la grande alteratione partiti i suoi colori dal uiso con gran pietà di lei, & poi le disse. Sarà dunque vero, che l'amor nostro debba hauer questo fine, & ch'io habbia a finir i miei giorni per esser abbādonato da chi ha il cuor mio in balia? come vorreste uoi, Signora mia, che io piu uiuessi, quando steste, ferma in questo pensiero? Io non ho il cuor mio con me, & se viuo senza esso, viuo perche uoi vi viuete, che lo hauete viuo nel cuor uostro, e sete a mè presente, ma quando mi ui allontanaste non sarebbe in me piu vita. Sarà mai uero, che quelle belle luci, che co i suoi divini sguardi consolauano il mio cuore afflitto, e faceuan, che io viuessi lieto nella mia pena, habbia a sequestrarsi da me, nè a porger piu sussidio a i miei stanchi pensieri? Deh Signora mia, non uogliate, ui priego, esser cagione, che io muoia della piu amara, e penosa morte, che mai amante morisse: che se da una banda con questo uostro disegno uenite a vsar pietà uerso la Reina mia moglie, uenite all'incontro a vsar con me crudeltà tale, che pin demeritate in farlo, che nō meritate, e detto questo uinto dalla pietà di se stesso cadde tramortito in terra, onde la misera donna aggiungendosele dolore a dolore con la maggior'angustia, che mai sentisse con l'aiuto di una delle sue donzelle consscia del suo amore, e che era in una camera uicino, con alcuni rimedij lo fe-

ce in se tornare, & col viso bagnato di lagrime per confortarlo gli disse, che cosa è questa, valoroso prencipe? così vi perdete d'animo, & così vi lasciate abbandonare? Doue io haurei pensato, che voi con la vostra virilità haueste dato conforto al mio dolore, io fiacca donna son costretta a darlo a voi? Deh signora mia, le rispose il giouanetto Re che in queste simili battaglie non possono nè forza, nè cuori de' cauallieri mostrare il lor potere, & se voi sete in questo caso piu di me costante, non deue esser l'amor vostro così ben fondato come è il mio, che non può di radicarsi. Oime Signor mio, la savia disse, & come potete pensar questo, hauendoui concesso la piu cara cosa di me, che a donzella sia concessa? Molto vi prego, & molto vi scongiuro per l'amor, che io ui porto, & per quello, che a me portate, che vogliate ripigliar l'animo, e ascoltarmi bene, che conoscerete, che non haurete cagion di così attristarui per le parole, che vi ho detto. Allhora il Re alzò la testa per vdirla, & ella disse. Non dico io, nè voglio, signor mio, leuar da voi il cuor mio, che ben sò io, che se ue lo promettessi non potrei osseruarlo, ma dico, che mi voglio sequestrar da voi per qualche giorno almeno, fin che la Reina vostra moglie si uenga a unir con uoi, come il douere, perche non si offenda Iddio tanto, & quella povera Reina, non sia totalmente priua del suo marito. Et questo, che io faccio, oltre il farlo per Dio, è per la uirtù, e l'honesto, faccio lo ancora per non esser presente al ueder rinouare il vostro amore, che nel resto io voglio esser quella amante leale, & fida amica del Re di Comagena, che ho una uolta tolto ad amare, nè mai son per lasciar di amarlo fin'alla morte, & se doppo si può ancora. Ma considerate, ui priego, quanto sia questa dimanda licita, & degna di esser vdita, & concessa, & se per haueruela fatta douete uoi così

contur-

conturbarui. Aprite gli occhi della mente, nè vi lasciate cosi dall'amor uerso di lei me trasportare, che non ui ricordiate, che sete huomo, che sete caualliere, & sete, quel che più importa, Re, a cui si appartiene piu saper de gli altri, esser piu discreto de gli altri, & piu seguir la uita di Dio de gli altri, in quel modo che ui ha Iddio costituito sopra gli altri, acciò non paia, che siate indegno Re, & che pel uostro essempio uengano a far'il medesimo gli altri. Credete, signor mio forse che l'hauermi io per questi giorni a sequestrar da uoi, non habbia a tener di continuo verso di uoi il pensiero, & il cuor mio? non lo pensate ui priego, che non son'io di sasso, nè ho il cuor senza che ui siate uoi impresso. Et piu ui dico, che se non fosse il trastullo, che haurò per questi pochi giorni nell'alleuare il nostro comune figliuolo, che mi parerà in uederlo di ueder sempre uoi, crederei di morir di dolore. Si che quietateui, ui prego, & se pur uolete star'ansioso, siate per la pietà di me, che rimango per questo tempo senza uoi, che quanto a uoi, ue la passarete con la Reina uostra consorte, ma uoglio, perche siate piu consolato mentre vi sarò lontana darui una nuoua, che ui consolarà molto, & è che ho uoluto ueder per le mie arti quel, che debbe auuenir del uostro figliuolo, & truouo, che ha da esser'un de' migliori, & piu famosi cauallieri del mondo, & che ha al suo tempo a far gran cose in essaltation della nostra fede, ha da essere vn flagello, & vn fulgore contra i Pagani, & delle sue gran prodezze han da essere piene l'historie del suo tempo, & che trarrà a fine imprese, & auuenture, in che molti eccellenti cauallieri han fallito, però rallegranci amendue, poiche di un male, che habbiam fatto, Iddio ne vuol cauar'un si gran bene. Queste, et molte altre parole gli disse la Saggia donzella, con si buon modo, che a poco a poco venne a

quie-

quietar la mente perturbata del Re, ilquale si ridusse à dirle, che se gli prometteua di non l'hauere ad abbandonar' in questo tempo co'l cuore, era contento di placar' il suo dolore, & ella glielo promise volentieri, & dapoi le disse egli, per qual cagione uoleua cosi presto ritirarsi, & ella gli rispose, perche sapeua, che fra otto giorni sarebbe iui giunto Amadis di Grecia con quel soccorso, & che lo consegliaua uoler differir' il combattere per quel tempo se fosse stato possibile, perche altrimenti non sarebbon le cose di quelle guerre passate ben per Christiani, non che douessero rimaner perditori della battaglia, anzi sarebbon riusciti co'l meglio, ma haurebbon i Pagani sparso troppo sangue de i Christiani. Doppo queste cose stettero insieme in amorosi piaceri, & poi la Sauia oprò alcuni suoi incanti, coi quali fece scordar' in gran parte al Re l'amor di lei, & lo accese di vn mirabile desiderio di riueder la Reina sua moglie, & fu da tutti gli scrittori, che il fatto di questa Sauia donzella han notato, tenuta per marauigliosa, come hauendo tanto amore a questo gentil Re di sua volontà si priuasse del suo amore, acciò che tornasse all'amor della Reina sua moglie, & la celebraron con raro essempio di virtuosa, & sauia sopra ogni altra donna, perciochè in niun luogo si legge eccetto se non è auuenuto per diuina gratia nelle sante donne, che su'l bello dell'amore, & ne i suoi maggiori diletti, una si sia priua del suo contento per darlo, ò restituirlo ad altri ancora, che di ragion douesse farlo, attento che doue concorron casi d'amore non vi si ammette ragione ne equità alcuna. Ma alcuni sono che han detto, che la virtù dalla continenza mostrata in questo caso da questa saggia donzella non fu tale, quale altri si pensano, dicendo, che hauendo ella con le sue arti antiueduto quel, che era per seguir in breue, cioè la morte di quel-

la

la sfortunata Reina imo sa dalla conscienza, volle per questo poco tempo lasciar il peccato, & far che hauesse la Reina questa sodisfattione inanzi la sua morte, sapendo che dopò sarebbe il Re, toltogli quello incantato che gli hauea fatto in douer desiderar la sua moglie, tornato nel naturale amor, che a lei portaua, che se hauesse saputo douersene priuar per sempre, non l'haurebbe permesso, nè operato. Ma sia come si voglia, mostrò ella prudenza, in parte, e timor di Dio in far l'atto, che fece, se ne tornò poi alla sua antica grotta doppo l'hauer dato, alcuni buoni auuisi per quella guerra al Re, oue stette vn solo anno in quella solitudine, trastullandosi in alleuare il figliuolo, come diraßi.

Che fu dilatato di comune consenso il termine della battaglia per opra della saggia donzella, & comparse Amadis con le sue genti, & il ricetuimento fatto. Cap. CXVII.

FV di gran profitto a questo giouane Re l'opra, che verso di lui fece la Sauia sua amica inanzi il suo partire, perche fu la cagione che egli veniße in vn desiderio, immoso di riueder la Reina sua consorte, con che venne a diffalcare in gran parte la passione, che per la partita di questa sua amata donna sentiua, & rammentatosi de i ricordi, che ella gli hauea dati nel fatto di questa guerra delle prime cose che ei facesse fù conferir, come il Re Balano, & gli altri, i quali sapendo il nome grande, che questa donna hauea nello studio dell'arti, ancora che fossero di gran cuore, tanto che pareua che nulla stimassero il poter de i nemici benche fossero apparecchiati con gran sforzo risolueron di attenersi al suo consiglio solo per tema, che hauean di nō far pericolar tanta gente in quella battaglia, e determinar

di

di trouare occasione di dilatare il cõbattere, la qual si presentò migliore, che essi non si haurebbon saputo desiderare, che auuenne, che quel medesimo giorno giunsero al campo tre valentissimi cauallieri pagani, la fama de' quali in arme era grande, & dapoi vi giunse il prencipe di Sinalto, che era anco egli vn caualliер de i piu temuti di quelle parti, il quale conduceua con esso lui tre giganti molto valorosi & forti, che erano suoi parẽti, che egli ancora era di schiatta di gigante se ben non era alto al par di essi. I tre cauallieri, che vi comparsero per altra via, eran venuti tratti dalla fama di questa segnalata guerra, che essendo amici, & seguendo le auuenture del mondo, hauutone auuiso, lasciarõ stare altre imprese per trouarsi in questa, oue poteuan'acquistarsi piu honore, & pregio, che in qualunque altra Il primo di essi era del Regno di Comagena chiamato il valoroso Geraldo famoso in molte segnalate imprese, il secondo era detto O siano il franco del regno di Sifalto, & il terzo Arsaldo di Capadocia, che hauea à suoi dì tratte molte pericolose auuenture à fine. Furono dal Re di Pentapoli raccolti questi tre cauallieri con tanto honore, & si allegramẽte, come se gli fossero in campo arriuati tre Lisuarti, ò tre Amadis di Grecia, ma quando poi, vi giunser ver la sera il prencipe di Sinalto, & suoi parenti, fu compitamente allegro, & loro fece marauiglioso honore. Questo prencipe stando la sera à tauola del Re co i suoi parenti giganti, & questi tre famosi cauallieri, & ragionandosi molto della battaglia, che era per farsi, si come suole auuenire spesso a tauola oue le passioni de i cuori non possono tenersi celate, ragionandosi del valore de i Re, & prencipi auuersarij, che in alcune scaramuccie fatte si eran partiti valorosamente, questo valoroso prencipe disse, non si ha negare, che non siam, come voi, Re, due, del valor loro, ma si ha da dire ancora, che nel

campo

campo nostro son cauallieri, che à corpo a corpo non son per ceder punto, & in particolare, ancora che non mi stimi de i migliori, io mi offerisco, anzi determino con licenza vostra essere il primo a farne la pruoua, che intendo di disfidare qualunque sia, che ardisca di essi venir meco al paragō dell'arme. Quiui i tre giganti suoi parenti dissero il medesimo, & al medesimo si offersero gli altri tre cauallieri, & domandaron'in quello ardore di bere licenza al Re di mandar la mattina vn Araldo per ciò in campo di Christiani tutti sette insieme, ma il Re disse, non gli pareria, che tutti a vn tratto douessero far questa battaglia, & che poteua il prencipe che era stato il primo mandare con vn compagno di far questa disfida, fin che venisse il tempo del vniuersal giornata. Finalmente su la tauola essendosi già leuato la mappa, il Re con quella baldanza, & allegrezza di hauer questi brauissimi, & valorosi cauallieri appresso, & scaldato anco con gli altri forse dal troppo bere volle, acciò niun si dolesse, che de i sei altri cauallieri si hauesse a trar'all'hora la sorte a chi toccasse esser'al principe di Sinalto in quel duello, & cadde la sorte sopra il Gerialdo, che ne sentì mirabil piacere, Venuta poi la mattina amendue questi cauellieri con licenza del Re, mandarono vn nobelissimo caualliere nel campo Christiano a sfidar per questo effetto. Il cauallier con l'Araldo si presentò innanzi al Re Balano capo di quella guerra, & fattagli riuereuza con discreto modo gli disse, Sire, nel campo nostro son molti cauallieri, a' quali par di star troppo otiosi nel termine si lungo di questa battaglia; & desiderosi di prouar le persone loro con qualche cauallier de i vostri han domandato licenza al nostro Re di mandare a inuitar quei del vostro campo, che piu si stiman valer con l'arme in mano a combattere con loro. Due

son questi che mandan questa disfida a due de' vostri, pregani il nostro Re, che non habbiate per male, che questa disfida sia fatta, & che nō pensiate che si faccia in pregiudicio della triegua fermata fin'al dì della vniuersal battaglia, & che se haueste questo pensiero, ouerò pretendeste, ò non vi piacesse, che questo duello seguisse, me lo diciate liberamente, perche farà cessare i suoi da questa querela. Il Re Balano, che era giouane accorto, & molto cortese con allegro sembiante gli rispose: Caualliер direte al Re vostro, che nō poteua darmi maggior'allegrezza, che per offerirmi questa battaglia fra i suoi, & i miei, acciochè in tanto, che la battaglia nostra vniuersal segua, non si habbia da star'in otio, & che voi con questa nuoua hauete rallegrato questi signori, che qui vedete, perche già essi haueān'il desiderio medesimo, che hanno cotesti suoi caualliери, ma vediamo quali di questi caualliери, che qui sono vogliono accettar questa battaglia. Allhora si leuaron tutti quei Re, & priegiati caualliери l'vno à gara dell'altro, supplicando il Re Balano a volergli ammetter a questo duello con tanta prontezza, & volontà tanta di entrarui, che il caualliер pagano, & lo Araldo se ne marauigliarono, vedendogli massimamente cosi giouanetti. & il Re Balano disse, Signori, in questo campo non ho io più autorità di alcun di voi, essendo voi tutti Re, come son io, se non tanto quanto à voi, è piaciuto di costituirmi vostro capo però io dico, che voi, signor Languines Re di Coritone, & voi Don Quadragante Re di Fenicia, habbiate da accettar questo cortese inuito, di questi due prencipi, & gran caualliери pagani, & voi altri Re, signori mei hauerete ben'agio di entrar in altri duelli, & voi signor caualliere, disse vn'altro al caualliер ambasciadore, risponderete al vostro Re, che acciò che questi Re miei compagni possano ancora essi comparir'col desiderio

loro

loro di prouarsi con qualch'vno de i vostri a due, a due sia contento di apparecchiar de gli altri, che io gli darò altre coppie di cauallieri, acciò vedian queste lor pruoue, e perche io ne ho assai, voglio se gli piace che per diece altri giorni si prolunghi la vostra triegua, & termine della general battaglia statuito, & ciò disse egli per procurar quella dilatione per la venuta di Amadis di Grecia, secondo il conglio della saggia donzella. Il caualliere allegramente rispose, che il tutto gli sarebbe concesso dal suo Re, perche sapeua, che alcuni altri segnalati cauallieri del campo haueuan domandato di esser' ammessi in questo duello, & con questo si partì marauigliato di hauer veduto le belle presenze di quei cauallieri, & Re Christiani, e come essendo cosi giouanetti haueßero animo di entrare in quelle si pericolose battaglie di duelli. Con questo tornò al Re di Pentapoli, il quale si rallegrò molto con tutti qnei braui cauallieri che si era vantati, & offerti di entrar'in questi duelli, & il dì medesimo rimandò il caualliere che dilataße la triegua, & il termine della battaglia per diece altri giorni, & che ordinaße che il giorno del primo duello fosse il dì dopò il seguente. Il che fu con allegrezza accettato dal Re Balano, & i Re, che hauean da combattere, si apparecchiarono, e prouidero di tutti i lor bisogni il dì seguente, & fu di comune concordia apparecchiato il campo in mezzo a tutti due gli esserciti con conditione, che il Re Balano, & il Re di Pentapoli in persona con mille cauallieri per vno, & non più, steßero su'l campo per sicurezza di esso.

Quel che succesſe nel primo duello, & che furon' elet-ti quei del ſecondo dall'vna parte, & l'al-tra. Cap. XCVIII.

CON queſto ordine venuto il dì della battaglia i quat-tro cauallieri combattenti furon con la comitiua de i mille cauallieri per parte condotti al campo, & quiui ſen-za altra cerimonia, che con piantar' alcune corde per ter-mine dello ſteccato, furon da i Re loro condotti dentro cō-parendo ſi bene armati tutti quattro, & ſi leggiadramente a cauallo, che era coſa degna da vedere, & niuno de gli aſtanti dauano ne di quà, nè di là vantaggio di bella mo-ſtra, anzi diceuano, che ſe queſti quattro foßero riuſciti coſi in arme, & nel menar delle mani, come riuſciuan' ar-mati, & diſpoſti ne i lor caualli, era per vedeſi vna del-le belle, & fiere battaglie, che fra quattro cauallieri mai ſi vedeße. Don Quadragante Re di Fenicia (partito che fu a combattenti il ſole) fu poſto all'incontro del Prencipe di Sinalta, & Languines d'Irlanda Re di Coritone, che era venuto a ſoccorrer' il Re Balano ſuo tanto amico in queſta guerra, laſciata la prima ſua impreſa con la Reina ſua mo-glie, fu poſto all'incontro del valente Gerialdo. Quiui eſſen-do i quattro combattenti ben copertiſi de i loro ſcudi, allac-ciatiſi gli elmi, & con le lancie in mano, ſi moſſero al ſuon della tromba de i duo Re generali de gli hoſti giudici loro, con tanta brauura, che parea, che la terra tremaſſe lor ſot-to, & che l'arme ſi commoueße. Il Prencipe di Sinalto col-ſe di vn belliſſimo incontro il Re Don Quadragante fra la cima dell'elmo, & il cimiero, che glielo portò via tutto, ma non afferrò la punta della lancia l'elmo. Il Re colſe lui in mezzo il ſuo ſcudo che ancora che foſſe di acciaio fortiſſi-mo, glielo paſsò inſieme con l'arcion del cauallo oue ſi rup-

pe la

pe la lancia, & vennero ad vrtarsi amendue di vn fiero incontro testa per testa, & petto per petto essi, & i lor cauali con tanto empito che parue incontrarsi due scolgi in mare, & auuenne che il principe caddè sotto il cauallo spallato & egli venne a terra con lui, ma presto si sbrigò dell'arcione, & il Re perdè amendue le staffe, e se non riteneua con gli sproni le redine il cauallo, gli rimaneua sotto, & rihautolo, perche vedeua la debolezza sua per questo incontro smontò con prestezza da cauallo, & imbracciato lo scudo, & tratta la spada andò contra il Prencipe di Sinalo, che veniua ad affrontarlo. Il Re Languines incontrò con la sua dura lancia Gerialdo il valente in mezzo lo scudo, che per hauerlo colto in trauerso non hauendo trouato lo scudo fermo passò la lancia senza fargli altro nocumento. Gerialdo incontrò nel medesimo luogo lui, ma perche la lancia trouò lo scudo fermo, glielo passò tutto ancora che fosse di finissima tempra, & gli passò anco l'arnese, & si spezzò nella lorica restando vn picciol tronco fisso in essa, senza muouersi il Re punto di sella, & Gerialdo venne a perder vna staffa. Tutti notaron questi belli incontri, & hauendo i due restati a cauallo posto mani alle spade, cominciarono quiui vn feroce assalto ferendosi cõ tutto il lor potere. Gli astanti stauano a mirar questa aspra contesa, senza veder' in alcũ di essi vantaggio alcuno. Grande era l'ardire, & il valor de i duo Pagani, ma in niuna cosa loro cedeuano i duo nouelli Re Christiani. Durò questa contesa vn'hora, & più, senza vedersi in alcun di essi vantaggio alcuno, nel qual tempo, si come essi non metteuan tempo a ferirsi, cosi gli astanti non haueuan tempo di considerare tutti i colpi a vn tempo, & era già il campo seminato di moglie, le lor loriche tagliate, & dissipato, & delle piastre de i loro scudi, & già il sangue dell'vno haueua tinto di color

vermiglio l'armi dell'altro, perche alle buone spade loro non eran' armi si forti, che facessero resistenza. Continouando il combatter loro tuttauia, vennero gli astanti a far giudicio che tutti quattro douessero rimaner nel campo morti, e già per tali eran pianti intriosecamente da i loro amici, che la battaglia mirauano, perche ciascuno era sanguinoso, & ostinato nel suo combattere, senza ceder punto nè in cuor, nè in forze al suo contrario. Durò la battaglia mezza hora dapoi, & perche i caualli de i due piu non poteuan girsi per gran stanchezza, smontarono d'accordo in terra, & quiui rinouaron la zuffa aspra, & marauigliosa. Ma in questo tempo il valente Re don Quadragante, che non degeneraua punto dalla valentia del padre, da cui haueua la forza, & il nome, cominciò a mostrar superiorità nello auuersario, con tale ardire stando al contrasto come se all'hora cominciasse la zuffa, doue il Prencipe di Sinelto, che hauea fino a quel tempo mostrato vguagliarlo, & forse auuanzarlo, cominciò a mostrar stanchezza, & questo gli auueniua per vna ferita che hauea riceuuto in vn fianco, della quale versaua gran sangue, di che si attristarono i pagani, & particolarmente i suoi amici, doue il Re Balano, & gli altri allo incontro sentiuan gran piacere. Dall'altra banda Gerialdo mostraua superiorità, & pareua che aspirasse alla vittoria contra il Re Languines, ma non era cosi in effetto, perciochè egli si veniua trattenendo a posta per non perder lena, & lasciaua, che il nemico con la speranza della vittoria in vederlo stanco si sforzasse tanto, che gli mancasse la sua, & quando vide esser' il tempo cominciò a scoprir' il suo sforzo con tanta brauura, che fece stupir ogn'vno, & impallidir' i fautori dello auuersario, che lo stimauan già vinto. Quiui menando al nemico colpi estremi senza che l'vno aspettasse l'altro, Gerialdo che

si trouaua in questo punto stanco, non attendeua ad altro, che a difendersi, & a riparar' i colpi col suo scudo, i quali eran si pesanti & graui, che non potendo fargli resistenza, nè lo scudo, ne l'arme in tanti luoghi fracassate, e rotte, cadde il cauallier rouerseiato in terra indebolito per il molto sangue spar so, & andandogli il Re Languines sopra facendo vista di volerlo vccidere, il Re Balano fu quello, che gli disse, che per amor suo non gli facesse altro danno, & Languines gli disse, che a lui ne faceua vn dono, & il Re Balano voltatosi al Re di Pentapoli, che si era sodisfatto molto di questa cortesia, gli disse, Sire, a voi riconcedo io questo cauallier vinto, & á me donato, date opera, che sia medicato, acciò non perisca vn si buon cauallicre. Il Re ne lo ringratiò molto, e non tardò a veder, che il Re don Quadragante hauea in quel tempo di vna punta nel camaglio già in piu parti tagliato, vccisо il Prencipe di Sinalto, che caduto in terra quando egli andò sopra lui, & gli trasse l'elmo, vide dalla gola stillar sangue tanto, che pareua vn ruscello, & non tardò il Prencipe a dar l'anima fuori, con gran dispiacere del suo vincitore, che molto stimaua vn si buon cauallicre, & il Re di Pentapoli, ne sentì gran dolore, & tanto, che partendosi dal campo, a pena salutò il Re Balano.

hauu'o la fortuna auuersa, non per ciò gli altri, che han desiderio di prouarsi con altri vostri, si non punto smarriti, anzi pensano che la fortuna, che la Dea, che gouerna le cose della guerra secondo la nostra gentilità, si sia sfocata, e che debba horamai esser'a loro fauoreuole, per ciò hā supplicato il Re nostro a concedergli di mandarmi a inuitar tre altri de i cauallieri vostri a battaglia nel medesimo cāpo, quando a uoi piaccia potete auuisarmi quei tanti Re, & cauallieri giouani che si mostraron si dolenti perche a loro non era toccato in sorte di uscir'alla battaglia passata. Il Re Balano l'honorò molto, e dissegli, che era ben contento, & quei Re uenendo fuori a competenza l'un dell'altro conclusero, che si tirassero fuori a sorte, & occò a Clinio figliuol del Re Norandello, che partendosi dalla guerra di sopra era uenuto per ordine di Don Florelus nel campo di Lucentio, & de lì in aiuto del Re Balano, ad Argamonte figliuolo di Arban di Norgales, che hauea sposato la Reina di Saracenica, & al Re Abies d'Irlanda figliuol del Re Cildano marito della bella principessa di Antiochia. Tutte queste Reine eran venute a poco a poco nell'essercito del Re Lucentio nel Regno di Manidia, che hauean già acquistato, quelli dal campo di Don Florelus, & quello Imperio di Trabisonda, lequali sentēdo che i mariti eran per entrar' in quella battaglia si eran molto attristate, massimamente hauendo inteso che i tre sfidatori pagani erano giganti di smisurata forza, & con questo se ne tornò il cauallier al Re di Pentapoli hauendo fermato il dì di questo duello per il terzo giorno, e ciò fece il Re Balano, per metter tempo come si disse. Quādo i giganti seppero, che i tre christiani haueano accettato la disfida, & che erano tre Re molto giouani, tēnero il giuoco uinto et si rallegrarono molto, et si apparecchiarono alla battaglia, et breuemēte, p nō esser lūgo, ue

nuto

nuto il termine, entraron col medesimo ordine i sei combattenti in campo, & auuenne, che la battaglia fu aspra, & pericolosa molto, & nel fin di essa rimasero morti i tre giganti in campo, mà non con tanta facilità, & vittoria si chiara dal canto de i Re Christiani, che non fossero tratti dal campo piu morti che uiui, & che non fossero dalle lor amate Reine pianti per morti, e particolarmente Abies d'Irlanda, che fu portato alla sua tenda, con quasi niuna speranza di uita, & fu questa battaglia cosi calamitosa da tutte due le bande, che piu lamenti si faceuano nel campo Christiano, per il pericolo della uita de i vincitori, che nel campo pagano per la morte de i giganti. Seppelliti, & fra gli altri che maggior dolor ne sentiua, era il Re Ballano, che non voleua rimaner uiuo se i suoi amici fossero periti. Non si mancò dal canto suo, & di quelle lagrimose Reine di proueder loro di tutti i rimedij possibili, & non ne fu trouato alcuno a bastanza, onde non è dubbio alcuno che se non fosse stato il sapere della Sauia donzella, sarebbon tutti tre periti, che stando disperati tutti della lor salute, sù la mezza notte del quarto giorno doppo la battaglia, già che i medici gli haueano abbandonati, & si ordinauano i funerali, comparsero a vista del campo una infinità di torcie accese, che rendeuano tanto lume, che pareua che fosse di mezzo giorno. Di che stupiti tutti giudicaron douer'esser qualche gran nouità, & uscendo fuori delle tende le Reine, & quei Re, che stauano ad aspettare, che i tre feriti morissero, si videro venir questi gran luminarij tutta via accostando, finche peruennero al campo, con stupor delle genti, che haueano perciò pigliato l'arme in mano, & entrato il gran splendor fra esse si vide vna donzella vestita di bianco sopra un palafreno riccamente guarnita, che portaua vno gran bussolo in mano, & innanzi lei veniuan quattro

Nani

Nani horribilmente brutti, sopra quattro ronzini, ciascun portando vn gran cereo acceso in mano, & altri quattro le ne seguiuan dietro con simil modo, e questi otto cerei erā quelli che faceuan quel grande splendore, che era tanto che illuminauan piu che se fossero state mille torcie insieme. Ella essendole fatta ala da i cauallieri del campo, disse. Non temete, amici, punto della morte de i vostri Re feriti, che la Saggia donzella di Pentapoli gli ha presi in protettione, & con questo si venne auuicinando alle tende de i Re, che stauan con quelle Reine tutti attoniti in ueder questo grande spettacolo di notte, & quando fu la donzella al cospetto loro, salutò tutti con gentil continente, & disse riuolta alle Reine, Signore, spengete dal cuor vostro ogni tristo pensiero, & rimouete ogni sinistro giuditio, che habbiate fatto di questi Re feriti, perche la Saggia donzella di Pentapoli pietosa della lor fresca età, & del pianto, & molte lagrime vostre, manda a soccorrergli, & detto questo smontò del suo palafreno, & quelle Reine non potendo contenere il pianto per l'allegrezza di queste parole, corsero ad abbracciarla, & le dissero, Deh gentil donzella, che Iddio vi dia felice matrimonio, & conceda ogni prosperità a cotesta Sauia donzella, non tardate a entrar co i vostri rimedij da i nostri mariti, che sono in punto di morire, & ella con allegro sembiante confortandole di nuouo, entrò prima nella tenda del Re Clinio, che sapeua star peggio di tutti, & lo vide che già vacillaua, con tutti i segni di chi stà per morire, & con prestezza apperto quel bussolo, gli mise vn poco di vnguento odorifero al naso, & a i polsi, & fu cosa mirabile, che il Re aperse subitamente gli occhi, mirando la donzella, & tutti, come destato da vn gran sonno. Dapoi gli vnse quelle ferite tutte ad vna ad vna, che eran fette, ma quella del petto prima, come piu pericolosa,

& doppo

& doppo l'hauergli fatte fasciare, si fece dare da vn di quei Nani vn fiaschetto assai picciolo, che portaua a lato, fattolo alzar dal letto gliclo diede a bere tutto, & poi ordinò che fosse bene coperto, & che dormisse, senza darsegli disturbo alcuno. Se ne andò poi alle tende de gli altri Re, & co'l medesimo modo diede il rimedio, & la sanità a tutti tre. Et vscita fuori confortò di nuouo le Reine, & tutti quei Re, & principali caualieri, che stessero allegri, che hor amai non erano i feriti in pericolo alcuno, & dapoi si trasse vna lettera di seno, & quando l'hebbe bacciata le diede in mano del Re Vagliado di Comagena, perche la legge.

Il tenor della lettera della Sauia donzella, & che furono sfidati duo altri Re da i due segnalati caualieri Pagani, & quel che nella battaglia successe. Cap. C.

IL Re Vagliado si rallegrò molto vdendo esser questa donzella della sua cara amica, ancora che dal dì della sua partita il maggior desiderio, che hauesse hauuto era stato di riueder la Reina sua moglie, & con lieto viso aprendo la lettera riconobbe la sua mano, & leggendo vide, che per essa, doppo li molti saluti, gli daua molti ricordi dicendo, che il dì seguente haurebbe hauuto auuiso della venuta di Amadis di Grecia, che era già vicino, & l'auuisaua qualmente Don Florelus di Austria, doppo molte, & feroci battaglie hauute co i Re pagani suoi auuersarij, nel giunger, che haueа fatto Brimarte Re creato di Apollonia con molti famosi caualieri suoi amici si era fatta vna crudel battaglia, nellaquale non senza gran sangue de' Chri-

stiani

stiani haueano i pagani piegato, & finalmente perduta la battaglia, & perseguitato da i principi Christiani le reliquie sparse, erano stati morti, & dissipati i pagani a fatto, & che non trouando Don Florens di Austria, nè Brimarte contrasto piu alcuno, andauano repigliando quei Regni ribellati ad vno ad vno, & già ne haueano ripresi quattro, & tuttauia andauano stendendosi piu oltre & che il campo Christiano in quelle parti era si allegro per la nuoua, che la nuoua di Amadis di Grecia ritrouato, che non trouaua fortezza per forte, & ben munita che fosse, che gli facesse molta resistenza. Tutto questo auuiso staua ella al Re Vagliado, ilquale egli publicò a tutti, acciochè si rallegrasse l'essercito tutto, & si attristassero i pagani. Fu fatto honor tanto a questa donzella, quanto si fosse potuto fare alla sua signora, se quiui fosse stata, & non volle ella che per tutto quel giorno si facesse altro nella cura dei feriti, i quali attesero a dormir profondamente, & venuta la mattina, quando ella entrò per visitargli, gli trouò cosi lieti, che pareua che non solo fossero tornati da morte a vita, ma che non sentissero punto il lor male, ma la donzella volle che si quietassero, e si medicassero di nuouo dicendo, che per tre giorni conueneua, che ancora stessero in letto, medicati vna sola uolta il dì, & che poi sarebbon potuti uscir del letto, ma non atti a vestir l'armi pe'l dì della battaglia, di questo si attristaron essi, nondimeno considerato il pericolo, in che erano stati, si consolauano, & le Reine lor mogli sentiron buona nuoua nell'udire che non hauean da entrar' in quella battaglia. Chi potria mai dir le gran carezze che queste tre Reine faceuano alla donzella, & la gratitudine, che parole di cortesia le mostrauano i tre Re nouelli, che riconosceuā la uita da Dio per il mezzo della sauia donzella, & la diligenza di questa sua messaggiera. In questo tempo

i com-

i compagni di Gerialdo mossi da gran vergogna, che haueano di non proseguir la lor disfida anco essi, secondo la lor promessa con licenza del Re mandarono il caualliere di nuouo con la terza di fida al Re Balano, che fu da lui riceuuto con molta cortesia, & egli ridendo disse, valoroso Re, i nostri caualli eri pagani dicono, che se ben'i vostri Re, & principi Christiani per due volte hanno hauuta in questi duo duelli la fortuna in fauore, non perciò vogliono cedere di poter men con l'arme in mano, che i vostri. Duo caualli eri, che noi stimiamo molto eccellenti in arme hanno impetrato dal nostro Re, che io venga a far questa volta vna richiesta a cotesti famosi caualli eri uostri di voler nel medesimo campo uenir con loro a duello. Quando a voi piaccia il nostro Re uorrebbe che si facesse questa terza pruoua, & sia l'ultima, riseruando il resto per il giorno della battaglia vniuersale. Il Re Balano con allegrissimo sembiante honorò al solito questo caualliere, che ragionaua molto modesto, & con gentil gratia, & disse che senza intender la volontà di alcuno de i suoi, egli rispondeua di sì, & che pigliaua sicurtà di cosi risponder per loro, perche sapeua, che i suoi eran tanto volontarosi di queste battaglie, che non gli poteua dare allegrezza maggiore, e che douesse segnalar il tempo, & dicesse al Re, che facesse apparecchiare i suoi. Il caualliere deputò il dì per il terzo doppo quello, che tre altri giorni erano fino al dì della general battaglia. Il caualliere partì allegro col buon ricapito, che portaua, & il Re Balano deputò a questa battaglia a lor prieghi il valente Re Vagliado di Comagena, & Orizeno che haueа sposata la Reina di Cipri, iquali con allegrezza grãde si apparecchiarono a questa terza pruoua sapendo, che l'haueano da hauere con duo ualentissimi caualli eri, che era l'vno il franco Orsanio, & Arsaldo di Capadocia, che haueano

reanò gran nome frà gli eccellenti cauallieri, pagani. Venuto il dì della battaglia, già che i combattimenti si armauano dall'vna parte, & l'altra, arriuò nuoua il Re Balano che il valente Amadis di Grecia veniua con quindeci mila cauallieri al campo seco hauendo il Re, che si disse, con le lor Reine, & la Reina di Comagena, di che si fece gran festa per tutto l'hoste tanto, che piu non si estimauano i nemici, & i duo valorosi Re di Cipri, & di Comagena presero piu animo, & venuti in campo i quattro combattenti col medesimo ordine delle altre volte. Si venne ad vna delle gran battaglie, che fra quattro valorosi cauallieri si potesse vedere, che dal Re Vagliado in poi, tutti gli altri tre vennero a terra per il duro incontro delle lancie, & egli perdè le staffe, ma per tema, che il cauallo non gli fosse vcciso sotto smontò anco egli a piedi, & tutti quattro a vn tempo si corsero a ferir cō si duro, & fiero assalto, che sempre senza interuallo si vedeuano due spade in alto. Quiui la destrezza che i quattro vsauano nella scrima, & nel ferire, & schiuar'i colpi al suo tempo, era marauigliosa, anzi stupenda a gli occhi de i circostanti. I Re Christiani lodauano di gran sforzo i duo cauallieri pagani, & essi stimauan molto l'allegrezza, & la gran lena de i lor contrarij. Il Re Balano, & il Re di Pentapoli, co lor duo mila cauallieri, che hauean per sicurezza del campo mirauan questa battaglia sempre dubbiosi del successo di essa, perche dopò mezza hora, che durata era, non si scorgeua aspiramento di fortuna in alcuna delle parti, perche se l'vno era ardito, l'altro non gli cedeua punto, & era le forze pari, pari la destrezza, & pari il valore. Durò la gran contesa altādosi l'vn l'altro, presso a vn hora, & gia essendo in piu parti del corpo feriti, al fin si vide, che il vantaggio della lena fu quel, che diede la vittoria a Christiani, perche cominciaron

von da quell'hora in poi a mancar di forze, di più mostrarsi i pagani si fieri. Quiui il valente Re di Comagena sostenne piu volte amendue gli auuersarij a vn tratto, perche il Re di Cipri era malamente ferito in vna coscia, & con fatica poteua sostenersi in piedi, ma il suo gran cuore lo faceua star saldo supplendo in vece delle forze. Hebbe il fine questa battaglia, che l'vn de i nemici pagani, che fu Orsanio rimase morto per le mani del Re Vagliado, & Arsaldo caddè tramortito in terra per il molto sangue, che gli era vscito, & il Re Balano pregò il Re di Cipri, che se gli era gittato addosso, che non volesse vccciderlo, & lo donò Re di Pentapoli, che rimase molto sodisfatto della sua cortesia.

Che giunse Amadis di Grecia in cãpo, & lo spauento, che per la sua venutà hebbero i Pagani, & quel che fu concluso fra loro. Cap. CI.

CON la medesima afflittione delle altre volte tornò il Re di Pentapoli al suo alloggiamẽto hauendo ringratiato molto il Re Balano di questo, & l'altro pregione, che gli hauea donati, & egli riconduſſe i suoi alle sue tende con grande allegrezza, & la donzella della Sauia donzella, che non era ancor partita, gli medicò delle lor ferite, che eran di poca importanza; Per tutto l'essercito Christiano era nata grande allegrezza così per questa, & l'altre due vittorie riceuute come anco per la nuoua della venuta di Amadis di Grecia, laquale allo incontro hauea ripieno di errore il campo pagano, se bene era superior in gran numero al Christiano, perche era il nome di Amadis di Grecia tremendo, & saputosi che venia seco il Re Perion di Gaula

la cosi famosa in arme con gli altri Re Christiani, & che più famosi cauallieri del campo loro erano stati vinti, & in parte morti in quelli duelli, pareua che altro non si pronosticassero tutti, che mortal rouina. Ben sentì questo disconforto de i suoi il Re di Pentapoli, & conobbe, che era difficile di tor loro questa paura dall'animo, & andā do più cosi pensando il dì seguente conferì il fatto co'l Re di Comagena, che era venuto in suo soccorso, ilquale egli ancora teneua per espedito il suo Regno, quando i Christiani hauessero vinta quella battaglia, & si come si stimauano amendue di gran valore, vennero a questa risolutione del lor discorso, che si tentasse di ridur' il fatto di quella guerra, & del Regno di Comagena a duello di essi duo Re coi mariti delle due Reine scacciate di essi Regni che sapeuano esser' il Re Balano, & Vagliado, & che se essi pagani fossero restati vincitori, si intendesse rimanere Re amendue di essi Regni, & nella mansione in che si trouauano allhora, & vincendo i contrarij, essi ne douessero rimaner priui, & priui d'ogni attione, che vi pretendessero. Questo partito presero essi per il migliore, perciochè vedeuano tanto intimorito l'essercito loro, che antiuedeuano la perdita vera. Sapeuano douer venir fra tre giorni questi famosi Prencipi, & che per la baldanza di saper, che molti Regni de' congiurati nella ribellione eran stati presi da Brimarte, & don Florelus, & dall'Imperator Lucentio, hauea imilito in modo il cuor de gli altri, che poca speranza era, che niū si saluassero però diceano, che tētando questo duello forse duo Re Christiani per nō mostrar viltà haurebbono accettato il partito, e che nō poteuano essi hauer'in questo caso miglior nuoua, perche i prencipi Christiani erano osseruatori de' partiti, & promesse fatte, & che se essi hauessero vinto sarebbon restati Re di quei Regni, che possedeuano, & quando

haueſſe perduto, a peggio non poteuan venire, che in ogni modo con la vniuerſal battaglia ſapeuano douer perdere. Con queſto diſegno rimandò il Re di Pentapoli quel caualliere al Re Balano con la disfida di queſto duello, e la conditione della battaglia, che douеſſe eſſer di ſorte, che chi perdeua, perdeſſe anco la ragion del Regno. Il caualliere venne al Re Balano portandogli alcuni doni dal Re di Pentapoli, & poi eſpoſe la ſua ambaſciaria del tenor, che è detto. Egli l'aſcoltò allegramente, & diſſe che ſenza chieder a ſuoi altro conſiglio quanto a lui accettaua l'offerta della battaglia, & che haurebbe conferitola col Re di Comagena, che haurebbe anco egli il parer ſuo accettato il medeſimo, & eſſendo ito a trouarlo, il Re che era anco ferito, ma non già in letto, accettò il partito allegramente, ma per ciò che non era anco ben ſano, fu detto che il termine ſi pigliaſſe per diece giorni, & eſsendo con queſta riſolutione rimandato dal caualliere fecero i due Re pagani di queſta riſpoſta, allegrezza grande, & per far che il campo pagano ſteſſe allegro fecero eſſi publicar queſta nuoua, che fu tanto grata tutti, che ne fecero molti ſegni di fuochi, lodando infinitamente quei Re, che per fuggir lo ſpargimento di tanto ſangue, haueſſe pigliato queſto eſpediente. Dall'altra banda il Re don Vagliado, & Balano reſtauan di queſta conuentione molto ſodisfatti, perche ancora che ſtimaſsero molto le forze de gli auuerſarij preſumeuano di valer anco eſſi tanto che non douеſsero ceder loro vn quanto, & diceuano, ch'in queſto modo terminandoſi queſta guerra, ſi veniuano ad acquiſtar gran lode preſso le genti, & merito preſso Iddio di non laſciar per cauſa loro perir tanti Chriſtiani. Dapoi l'vna parte, & l'altra atteſe con ſomma diligenza ad apparecchiarſi di tutte le lor arme, caualli, & lancie molto accuratamente, perche ſapeua vna parte il

gran

gran valor dell'altra, & fu apparecchiato vno steccato di legno molto solennemente fabricato douendo in esso entrar a combattere quattro Re di corona di tanta eccellenza, & fu questo steccato fatto fra l'vn campo, & l'altro, e statuito, che non hauessero da starui per guardia piu che duo mila cauallieri per parte, & che se gli altri voleuano star a veder la battaglia, vi potessero star all'intorno, ma disarmati di ogni arme dalla spada in fuori. Mentre si attendeua a queste prouisioni, & il Re di Comagena finiua di guarire, giunsero. Amadis di Grecia, & il Re Perione con gli altri Re, & quelle genti dello Imperio Greco, & quando si seppe esser vicini al campo, il Re Balano con la Reina sua moglie, Clinio, & gli altri nouelli Re con le lor Reine gli andarono incontro in tempo che già era partita la ambasciatrice della Sauia donzella, & quando questi Prencipi si viddero insieme, & le Reine tutte, furono fra loro gli abbracciamenti tanti, che saria lunga cosa il narrargli. La Reina di Comagena hauea di poco innanzi saputa la battaglia, che hauea fatto il Re suo marito, & come non era anco ben sano delle sue ferite, & quando se lo vide venire incontro ad abbracciarla, chi potrebbe esprimer mai l'allegrezza del cuor suo, che fu tale, che viue lagrime gli vennero a gli occhi, che fecer' ancor lagrimar lui, con tutti che eran presenti, & stette la Reina gran pezza con seco senza poter parlare, non facendo altro che fissamente mirarlo. Dopò che furon fatte le debite cerimonie in questo riceuimento, si inuiaron verso il campo essendo Amadis di Grecia, & il Re Perione condotti in mezzo a tutti con grande honore, e quando entraron nel campo, fur salutati amendue da tutto l'essercito con alte voci, & grande allegrezza, & l'essercito Greco che conduceuano fu veduto in si bella ordinanza venire, che non solo quei del campo Chri-

stiano ma i pagani ancora si alzarono a mirarlo, dicendo non potersi veder piu bella, & meglio armata gente da guerra, & ringratiauano i loro Iddij, che haueßero tocco il cuore a i duo Re loro di finir questa guerra con singolar battaglia di amendue. Correuano i pagani per veder anco il Prencipe Amadis di Grecia, & Perione di Gaula dicēdo, che la lor presenza corrispondeua alla fama de i lor grā fatti. Molto si dolse la Reina di Comagena, & quella di Pentapoli moglie del Re Balano, che haueßero i loro mariti accettata quella battaglia, considerando che i pagani gli haueano disfidati con quella malitia, & disperati per non hauere a venir con loro al fatto d'arme, per la venuta di Amadis di Grecia, ilquale se ne doleua nel suo secreto anco egli, & Perione similmente, perche ancora che teneßero il Re Vagliado, e'l Re Balano per due de i valenti caualieri del mondo, sapendo eßer giouanetti, & quei Re molto forti, & robusti temeuano di qualche sinistro accidente, ma eßi sentiuano in se stessi nascersi una speranza cosi certa di questa vittoria, che pareua, che se la teneßero in pugno. Piantate le tende per quei Prencipi fu l'eßercito Greco alloggiato comodamente, & in buon quartiero presso l'acqua di un gran rio, che passaua per mezzo loro. La sera furon questi Prencipi festeggiati molto, & il Re di Comagena, & Vagliado faceua carezze tante alla sua amata moglie, che non sapeua staccarsele dattorno, & ella con lagrime di allegrezza di hauerlo riueduto, gli narrò tutto quel che hauea patito, & tutti i variamenti di fortuna dal dì, che egli le lasciò su il lito del mare, & non solo gli raccontò tutti i suoi casi, ma quel che era anco auuenuto alla sua grande amica la Reina di Traramata, la cui morte pianse. Il Re per la compassione de i suoi disastri cosi, pianse anco egli, & poi le disse, Hora,

che

che è piaciuto a Iddio di finir le vostre tribulationi, e farci riueder insieme, onde vengono a esser terminate le mie, viuete anima mia allegra, sperando che Iddio ci darà vita da quì impoi quieta, & lieta, piaccia alla sua Diuina Maestà, che così sia, Signor rispose ella, che così suol egli far verso i suoi fedeli, ma io mi conosco di sì poca ventura, che hora, che ho quietato i miei affanni con l'hauerui ritrouato, & veduto in compimento del tanto, & sì gran desiderio, che ho hauuto di venir a questo, temo molto non mi si termini anco la vita, ma egli la consolò molto, & la rallegrò tanto, che come questa bella Reina doppo la sua cattiuità sempre era stata pallida, & afflitta, per la nuoua allegrezza di ritrouarsi presso il suo amato marito, tornò nella sua solita allegrezza, & viui colori. Stettero quella notte insieme, & era tanto il gaudio, & il diletto di questa Reina, che più non si ricordaua di alcuna angustia passata, & se non era sommamente, & compitamente allegra, le auueniua per tema della battaglia, che douea far il marito in tempo, che a pena era perfettamẽte risanato delle ferite dell'altra.

Che furono i quattro Re condotti al campo con molte cerimonie, & confermati i patti solennemente prima, che si venisse all' arme. Cap. CII.

NOn si satiaua Vagliado di accarezzare la notte la sua amata consorte, così per la sua gran bellezza, et virtuose maniere, come perche rāmentandosi del torto, che le hauea vsato in esserssi dato in preda alla Sauia dōzella, cercaua in qualche modo ristorarla, e rallegrarla dai tanti affanni passati. Questa virtuosa Reina sentiua tanto diletto dell'amor, che le mostraua il marito, che più non si ricor-

ricordaua delle calamità passate, ma non poteua torsi dal cuore l'affanno della battaglia, che di nuouo hauea da fare, di che il Re la sentiua spesso sospirare, & secretamente lagrimare, & domandandolene la cagione, ella diceua che nō poteua quietarsene, che pareua, che il cuor le annūtiasse futuro male, ma il Re la confortaua, & le diceua che douesse star'allegra, e che non hauea egli mai fatto battaglia che piu gli piacesse, & giouasse, di questa, poi che così veniua a rieuperar con la vittoria di essa il Regno, con fuggir lunga guerra, & gran spesa. Ma ella non poteua con tutto ciò ralle grarsi, dicendo che poi che erano Amadis di Grecia, & il Re Perione della gran Turchia fortunatissimi in ogni impresa, venuti ad aitar lui, & il Re Balano, non hauea da por dubbio alcuno che haurebbe hauuta la vittoria in general battaglia, senza porsi egli con lui a rischio di questo duello, ma il Re con mostrar di nulla temerlo & con lo star'allegro la veniua confortando, & accarezzando molto per torle quella malinconia dal cuore. Il Re Perione, & Amadis di Grecia poneuano ogni arte, & ogni industria, perche i Re loro amici fossero proueduti di tutte le cose necessarie per questa battaglia, & hor l'vno, hor l'altro gli ammoniua in che modo douessero portarsi in essa oue andaua l'honore, la vita, & quei Regni, & delle principali cose, di che gli auuertiuan, erano, che non saliссero in collera nel combattere, per cosa sinistra che loro auuenisse, perche la collera toglie l'intelletto, & il vedere à l'huomo, & lo fa incorrere in grā mali, e che nō si fidassero che talhora l'huomo in collera fa qualche, effetto buono, & tale che non lo farebbe se fosse stato nella sua quiete dell'animo, percioche questo auuien per buona sorte, & rade volte, & non per ragione. Parimente gli auuertì, che non si affannassero nel combatter tanto, che venissero à perder poi la

lena

lena nell'vltimo,& quando era il bisogno;ma che teneſſero la via,che tengono quei, che corrono al pallio, che riſerban losforzo della lena nell'vltimo, & quando i concorrenti ſo no ſtanchi, per eſſerſi troppo nel principio affannati, & finalmente gli ammonirono di tutte le coſe,che vn valoroſo & diſcreto combattente deue vſar nella ſua battaglia, & eſſi quantunque valoroſi e forti, & che lor pareſſe non hauer biſogno di ſimili ricordi,ſapendo nondimeno quanto ſia in ogni perſona diſdiceuole, & pericoloſo il preſumere, & che niuno è ſi ſauio,& ſi eſperto,che non habbia biſogno di vn ricordo,& niuno ſi pouero di conſeglio,che non ne habbia vno da poter dare a vno amico, aſcoltauano queſti grā prencipi volētieri,& come ſe eſſi nulla ſapeſſero, maſſimamente ſapendo che l'haueā da hauere con due de i piu valenti Re,& caualieri, che foſſero in tutta pagania, i quali parimente dal canto loro,ſapendo di quanta valuta in arme erano i loro auuerſarij, poneuano ogni diligenza in queſta battaglia,poi che anco a loro ne andauano l'honore,la vita, & i Regni.Il giorno innanzi la battaglia,la Reina di Pentapoli moglie del Re Balano, & quella di Comagena che ſtauano in gran tremor di queſta battaglia,preſentarono a i loro mariti vna ſopraueſte per vna, da loro ſteſſe raccamate alla lor liurea,quella del Re Vagliado era di terzo pelo turchino,con fregi di oro,& di molte gioie conteſta, & quella, del Re Balano di color verde con molti rubini, & diamanti ſparſi, et de i medeſimi colori erano i pennoncelli delle lā cie.Eſſendo già lo ſteccato finito, vi furon fatti catafalchi per queſte Reine,e lor donzelle,perche furon pregate da i lor mariti a douer'eſſerui preſenti, accioche haueſſero con la lor preſenza dato fauore alla parte loro,et elle glielo cōceſſero,benche mal volentieri, maſſimamente la Reina di Comagena,che era timida di ſua natura,et di poco ſpirito,

& poco animo, che temeua molto, che se haueſſe il Re ſuo marito veduto in qualche pericolo, non gli foſſe auuenuto male. Venuto il dì della battaglia, fu dai combattenti vdita meſſa, confeſſati de i ſuoi peccati, & tutte le dame ſtettero in eſſa, con gran deuotione, pregando Iddio, che nō guardando a i lor peccati, haueſſe in ſeruigio della ſua ſanta fede, & in ſalute di quei duo Re oſſeruatori della religione Chriſtiana, a dar loro la vittoria. Dapoi per dare a' loro mariti conforto, et ardire con la lor bellezza, ſaliron ſopra i catafalchi, che eran per loro apparecchiati, con tutte le lor donne, et donzelle, et eſſendo già pieno il circuito dello ſteccato dalle genti, che haueano libertà di ſtarui diſarmate, ſi ſentirono in vn tratto da tutti due i campi ſonar trombe, & altri variati inſtrumenti di guerra, perche i duo Re per parte armati delle lor forti arme ſopra i loro buoni caualli, veniuano al campo accompagnati da i principali de gli eſſercitiloro. Al Re Balano portaua la lancia il forte Re Perione della gran Turchia, & gli altri Re gli portauan l'elmo, & loſcudo. Al Re Vagliado portaua la lancia il tremendo Amadis di Grecia, & il Re Galuano, & Languines d'Irlanda gli portauan lo ſcudo, & l'elmo. I duo mila caualliери per parte fecero come vn'ala a i loro combattenti, & con gran pompa gli conduſſero fino allo ſteccato, dentro il quale furono per due porte fatte a queſto effetto da i giudici introdotti, & quiui acquietate le genti, i quattro Re al coſpetto de i giudici, & di quei, che il campo guardauano, ratificarono le conditioni della battaglia loro, giurando di compitamente oſſeruarle, i Chriſtiani ſopra gli Euangelij loro, & i Pagani ſopra i libri de i loro Iddij. Dapoi i giudici fecero tirar da parte tutte le genti, & mandar bando per due trombetti, che niuno foſſe ardito nè con parole, nè con cenni, fauorir' alcuno de' combattenti, & poi

lor

lor diuisero il sole, & loro furono allacciati in testa finissimi elmi, & imbracciato che hebbero i loro forti scudi afferraron le lor massicie lancie, & sonando la spauentosa tromba fece a molti impallidir il viso, & particolarmente alle due belle, & amorose Reine, & lor donne, & donzelle.

La gran battaglia, che fu fatta fra i quattro Re, sopra la querela del Regno, & il fine che hebbe. Cap. CIII.

IL Re Balano, & il Re di Pentapoli, perche competeuano nel fatto del Regno, ancora che fra loro fossero passato parole di molta cortesia i duelli passati, & l'vn fosse pagatosi molto della gentilezza dell'altro, si posero a diritto per incontrarsi con le lancie, poi che la battaglia hauea da esser per contento del Regno, che comperauano. Dall'altra banda il Re di Comagena, & Vagliado si andarono a ferir co i ferri bassi con tanto empito, & furore, che pareua che si mouessero cento cauallieri ad assalirsi. A mezzo il corso si vennero ad incontrare, ne i loro scudi con le lancie, ne i quali le fraccassarono tutti quattro vgualmente fino al calce, et vennero ad vrtarsi petto per petto, & testa per testa essi, & i lor caualli di sorte, che parue al grande strepito vn terremoto. Fù questo vrto si forte, & si feroce, che andarono i loro caualli vgualmente a terra co i lor signori, che non potettero sostenergli, e fu il fraccasso si grande, che parue che cadessero tutti in vn fascio il Re Vagliado si leuò in piedi arditamente, ma il Re Balano hebbe a leuarsi piu che fare, perche gli era

era il caual caduto sopra una coscia, che lo tormentaua molto. Dall'altra banda il Re di Comagena non poteua leuarsi, perche lo hauea sotto accolto quasi tutto il cauallo, & il Re di Pentapoli si leuò sù senza impedimento alcuno. Il Re Vagliado per ciò, temendo che il Re auuersario, che era rimaso in piedi non uccidesse il Re Balano suo compagno, tratta la spada, & imbracciato lo scudo, andò per soccorrerlo, & quiui appicciò co'l Re di Pentapoli un'aspra, & gran battaglia, ma non era di molto cominciata, quando i duo rispingendosi i caualli da dosso, puotero far tanto, che usciron di quello impaccio, & con prestezza si leuaron'in piedi il Re Balano prima, & poi l'altro quiui tratte le spade anco essi, vennero a una spauentosa contesa, dandosi colpi si fieri, che niue scintille si uedeuano uscir delle lor armi, & tali, che talhora qualche un di essi per un poco non si uedeua, & talhora tutti due. Vennero a stringersi poi insieme, & uedeua un menar di mani cosi feroce, & gagliardo, che in poco di hora si haueano squarciate le soprauesti di dosso, & delle scheggie degli scudi, & dell'arme loro, & parimenti delle maglie delle loriche era seminato il campo. Era questa battaglia durata presso un'hora senza mai prender lena alcun di essi, & in questo tempo non si era potuto scorger segno di uantaggio alcuno in niuna delle parti, anzi andauano nel ferire cosi destri, & si gagliardi, che pareua, che pur mò fosse la battaglia cominciata. Stauano le due Reine a mirar questa battaglia co'l cuor palpitante, & afflitto, & particolarmente la Reina di Comagena, sempre pregando Iddio, che le guardasse il Re suo marito, & quando elle uedeuano, che talhora i nemici haueano il peggiore, sentiuansi tutte rallegrarsi, ma se auueniua, che i pagani mostrassero hauerne il migliore, rimaneuan pallide, & essangui in uiso, e quasi senza gli spiriti ui

tali

tali di dentro: passata un'hora e vn quarto andauano per molte ferite cosi tinti di sangue, che era a vedergli gran compassione, e ne sentiuan le due Reine dispiacer tanto, che maggior non ne haurebbon potuto sentire, ancora che nei lor mariti, ma non però tale, che ne hauessero potuto sperar certa uittoria. La Reina di Comagena, che era cosi del suo ritrouato marito accesa, e che era di sua natura malinconica, cominciò a rinouarsi nel pensiero tutte le calamità passate da poi che fu dalla fortuna sbatuta nella riua Traramata, e chiamandosi più di ogn'altra viuente sfortunata, si fece vn'annuntio molto tristo di hauer a veder quiui il Re suo marito morto per compimento de i suoi infortunij, & con questo le nacque si gran passione al cuor, che le serrò, e cadde come morta, onde leuandosi gran bisbiglio, fu con secretezza portato per la scala di dietro del catafalco per non dar disturbo al Re, che era in quella battaglia tutto sanguinoso. Ma egli che sentì quel mormorio di femine nel catafalco si immaginò, che per tema della sua vita, & quella del suo compagno si fossero le dame alterate, & quãdo non ui uide la sua amata Reina, si cambiò tutto, & prese tanto sdegno, che stringendosi co'l valoroso Re Balano cominciaron si fattamente a tempestar adosso a i duo contrarij, che già hauean perduta là lor grã lena, che dieron chiaro indicio a' circonstanti, che più non hauean forze da poter a lor contrastare. Fu in tanto la Reina portata alle sue ricche tende, e coricata sopra il suo letto, hauendo perduto gli spiriti quasi affatto, & venuta cosi pallida, che se fosse morta non haurebbe cambiato colore, & era il pianto delle sue donzelle tanto, che empieuan'il campo di lagrimose querele, & con niun rimedio poteuano i medici farla tornar'in se stessa. La Reina di Pentapoli si era anco ella leuata dal catafalco con questa scusa di dar rimedio al mal

della

della compagna: ma lo fece principalmente per non vedere il marito cosi sanguinoso, & procuraua con ogni via rimediar al mal di questa Reina, ma poco valeua sforzo, che l'huom facesse, che ella hauea il cuor si chiuso, che non tardò molto a morire. Fra questo mezzo eran ridotti i Re Pagani a mal termine, che doppo l'hauer mostrato il lor gran cuore, & fatto ogni loro sforzo, conuenne lor cedere alla fortuna, & alle forze de i contrarij. Il primo a cader in terra tutto indebolito fu il Re di Comagena, & dapoi il Re di Pentapoli sopra i quali andarono i due Christiani co i ferri sanguinosi, & gli trassero gli elmi di testa, dicendo che si dessero per vinti, ilche fecero essi con voci si languide, che appena poteron esprimer le parole. I duo Re Vagliado, & Balano, volsero fare sforzo di leuargli, ma non solo non poterono, ma il Re Balano cadde sopra il suo auuersario per gran stanchezza, & debolezza, & conuenne al Re Vagliado aitarlo, che con fatica le rihebbe in piedi. Leuossi l'alto rumore di suono delle trombe, & i duo vittoriosi hauendo domandato a giudici se piu hauean, che fare per il conseguimento della vittoria, gli risposero essi, che hauean fatto quel, che a franchi Re, & valorosi caualli eri si ricercaua, & che gli dechiarauan vittoriosi, & legitimi Re di quei Regni per li quali si era combattuto. All'hora il valente Amadis di Grecia, con gli altri entraron nello steccato, & fatto animo a i duo Re lodandogli infinitamente, gli fecero con prestezza disfarmare, & ligare le ferite, il medesimo procurando il Re della gran Turchia Perion di Gaula, con tanto amore, & cortesia, che i Re Pagani se ne marauigliauano lodandogli infinitamente, & perche niun di essi era bastãte di poter sostenersi in piedi, nõ che star a cauallo, furõ portati a braccia alla lor tenda, & medicati non senza molte

lagri-

lagrime delle tre Reine, che gli reputauano morti, cosi gli vedeuan dal molto sangue disuenuti, & indeboliti. Fu condotto il Re Vagliado al padiglione di Amadis di Grecia, perche giacendo nel suo la Reina sua moglie morta non volsero, che la vedesse, nè pur sapesse, che morta fosse, acciò la tristitia dell'animo con le ferite non lo conducessero a morte, & gli dissero, quando domandò di lei, & che fu medicato, che di dolore, che hauea sentito in quel punto della battaglia si era nel catafalco disuenuta, & giaceua in letto. I medici dall'vna parte, & l'altra dauano i Re per morti, & non haueano di niun di essi speranza di salute, onde tutti i lor'amici vi stauano di mala voglia, e sospirauano. Verso vn'hora della notte, si vide apprir nella montagna, che haueano i Christiani alla man destra vn lume si grande, che pareua vn splendor di vn mezzo solo senza vederli perciò corpo solare, tutti due gli esserciti vsciti delle lor tende stauano stupiti, non sapendo pensar, che fosse. Indi a poco si vide venir per l'aria vn carro di fuoco, che era quello donde tanto lume nasceua. Allhora si raddoppiò la marauiglia in tutti, & indi a poco scendendo il carro verso di loro nacque in loro la paura, imperoche quel carro apportaua oltre lo splendore a tutti, vn calor si graue, che piu non haurebbe apportato il maggior caldo del Sole ne i giorni canicolari nella Ethiopia essendo essi tutti ignudi, si mirauan gli vni, e gli altri spauentati, caualieri, & i pedi, & quei che stauano armati pareua lor di bruciare, & cercauan disarmarsi.

Quel

Quel che auuenne per la venuta della Sauia donzella in questi eserciti, & che vide, & medico i feriti.

Cap. CIII.

ERa fra questi due esserciti vna grossa riuiera, & quando le genti sentirono questo eccessiuo caldo, volsero correre tutti dall'vna banda, & l'altra a tuffaruisi, ma non poteuano, imperoche, chi in quello incantato carro veniua haueua a questo inconueniente prouisto, che considerando, che in essa molti si sarebbono affocati, & che quel calore non era per durar molto, haueua in modo ordinato, che la riuiera da niuno fosse stata veduta, che la gẽte che sapeua, che vi era staua non men attonita per più non vederla, che di quel caldo estremo che sentiua, e di quel carro infocato, che vedeua. Non durò molto lo spauento, ben che durasse anco lo stupore, imperoche indi a poco si vide il carro, che vn pezzo si era ito rotolando, per l'aere, che pareua, che ad hora, ad hora volesse traboccare come scaro in terra, venir' a poco a poco scendere in terra, & venir' a porsi in mezzo le tende dello essercito Christiano. Allhora tutti quei, che haueuano altre volte veduto quelle facelle accese delle donzelle, che vennero in nome della Saggia donzella a medicar quei feriti, si rallegraron molto pensando, che prouenisse questo dal saper di quella medesima Sauia, ma gli altri stettero nella lor marauiglia. Amadis di Grecia, il Re Perion, & gli altri soliti a veder simili marauiglie trouandosi fuor delle tende, non si essendo punto turbati, anzi per ciò hauendo preso speranza di futuro successo buono, videro a vn tratto vscir fuor del carro vna bellissima donna ricchissimamente guarnita accompagnata

gnata da diece donzelle vestite del medesimo color verde, di che ella vestiua, contra la quale andando Amadis di Grecia, Perion di Gaula, & Languines d'Irlanda, con molti altri ella venuta a incontrarsi con loro con affabile viso, & molto giocondo, fece lor riuerenza, & disse. Non hate voi, signori miei di star dolios per il caso de i Re vostri amici, poiche ha Iddio la protettion di loro, & ha quì mandato me, per che col saper che mi ha dato gli soccorra. Amadis di Grecia, & i duo Re, che stauano stupiti della bellezza di lei, si rallegraron co'l solo vederla, & vdir queste amoreuoli parole, & risposero, Veramente come voi, signora, hauete detto, che la sola uista, senza altro medicamento è bastante soccorrere i nostri amici, che senza, non si poteua hauer della vita loro altra speranza, che quella di Dio, & il Re Perion di Gaula, & Amadis la presero a braccio mirandola con marauiglia della sua gentil gratia, non la riconoscendo. Ella disse, che la conducessero prima doue giaceua ferito il Re Vagliado, il che fecero essi, e quando entraron, la donna coo molta gratia se gli accostò al letto, & gli disse, Aprite gli occhi, valoroso Re, che riconoscerete, che i vostri affanni reputa suoi proprij, & fate buon'animo, che vedrete la esperienza dell'amor, che vi porta. Il Re gli aperse senza tardare, & quando la riconobbe (perche ella in quel tempo lasciò, che la virtù incantata della sua persona facesse il suo officio, poiche era morta la Reina sua moglie) sentì raffrancarsegli tutti gli spiriti, & ella con amoroso riso sorridendo gli disse, prendete, gnor, questo elettuario, che io vi arreco, con che sentirete subitamente ristorarui del vostro gran male. Il Re aperse la bocca, & la Sauia donzella di una picciola scattola, trasse un pezzo di uno elettuario tanto odorifero, che non pur lui, ma co'l suo odore confortò quella stanza, & chi vi

erano

erano subitamente. Appena mandò giù il delicato, & salutifero boccone il Re, che si sentì ristorar tutto, & ripigliandone vn'altro, tuttauia la virtù si rinfrancaua meglio & già perciò parlaua come se non hauesse hauuto alcun male. Ma ella fece tosto sciogliergli le ferite, & preso d'vna ampolletta vn'olio di marauigliosa virtù, lo pose in esse, & l'vnse anco allo intorno, & subito (cosa mirabile a dire) si vide questo Re così allegro, & prosperoso, come innanzi, che quella battaglia facesse, & se non fosse stata la presenza di quei prencipi, & il rispetto, che haueua alla Reina sua moglie, si saria leuato per abbracciarla, & doppo l'hauerla infinitamente ringratiata, ella gli disse, che era spediente, per la salute, che dormisse vn pezzo, acciò che l'elettuario potesse meglio vsar la sua virtù. & l'olio parimente. Egli disse, che era per far quanto ella voleua, ma che gli pareua superfluo: perche si sentiua così ristorato, che non giudicaua, che nella sua persona fosse piu male alcuno. Fece serrar bene il padiglione, & anco la tenda sotto laquale era il padiglione, & accioche quietamente dormisse, se ne usciron tutti, non si potendo dar pace quei prencipi del mirabile effetto, che hauea fatto in lui con quei medicamenti in si poco spatio di tempo questa leggiadra dama, laquale fattasi condurre oue era il Re Balano, vsò con esso lui il medesimo medicamento, facendolo dapoi dormire, & dapoi facendosi per grandezza condur dietro il carro incantato di fuoco, passò nel campo de i Pagani seguitata da Amadis di Grecia, & dal Re Languines, che lo hauean prima fatto intendere a i principali loro, & quiui doppo l'hauer con dolce parole confortati i Re feriti gli medicò con quello stesso olio, & elettuario, & disse, che gli lasciassero dormir fin'al giorno. Le Reine pagane le moglie de i Re feriti, che stauan'in tanto affanno, che si vole-

voleuan lasciar morir, per veder che non solo haueano perduto la ragione de i Regni loro, ma che stauan per veder morire ad hora ad hora i mariti, che tanto amauano, quando videro il grande, & miracoloso effetto, che questa bella dama haueua fatto nella salute de i loro mariti, voleuano adorarla per Dea (si come eran gentili) credendo che dal ciel venuta fosse con quei medicamenti, massimamente hauendola veduta venir con quel modo cosi stupendo, ma ella con gratioso riso, non solo non lo comportò, ma le abbracciò con amor grande, dicendo, che non haueano cagion di farlo, perche era ella pura donna, che mossa a pietà di veder cosi miseramẽte perire duo Re di tanta importanza, era venuta a soccorrergli cõ quel modo, che era venuta a portar similmẽte aiuto a i duo Re Christiani, che nõ men di essi erano in gran pericolo costituiti, si partì da loro poi, e disse alle Reine, ch'egli lasciassero dormire quietamente fin' al giorno, & se ne tornò a star per quella notte con le sue donzelle dentro il marauiglioso carro. Già era quel gran calor cessato, & la riuiera si era scoperta restando come prima era stata palese a gli occhi di ogn'vno. Si dormì il restante di quella notte assai quietamente, & venuta la mattina, la Sauia donzella, vscita del suo carro incantato con le sue donzelle, se ne andò al padiglione del Re Vagliado con Amadis di Grecia, & il Re della gran Turchia, & trouaron, che si era suegliato tanto migliorato del suo male, che piu non se lo sentiua. Salutatisi insieme di nuouo ella lo medicò di quelle ferite, & dapoi fatti vscir fuor tutti gli altri da questi duo Prencipi in fuori, si accostò a ragionar co'l Re, & gli, disse, Se io, signor, credesse, che non fosse in voi animo costante, e regio, & nobile, mi sforzerei con piu eloquente stile, & con piu alte, & dotte ragioni mostrarui quanto sia viltà

nel caualliere non saper con l'animo far resistenza all'auersa fortuna, disprezzarla, & di suoi variamenti non dolersi, nè rallegrarsi, perche hauendo Iddio creato l'huomo per la patria celeste, non volendo, che ponga l'affetto, & la speranza nello stato di questa vita inferma, lubrica, & transitoria, permette che sia trauagliato sempre, mentre vi dimora fa interrompere le allegrezze, soccorre poi nelle tristezze, confonde i pensieri nostri vani, e fa che il tempo a tutte le cose dia fine, & di tutto quel che ha l'huom fatto al mondo solo ne ritrà nel punto della morte quel che ha fatto in seruigio di Dio, & il resto delle sue fatiche tutto appare ombra, & vanità. Et perciò ci insegnano i saggi a volere cosi temperare le nostre allegrezze, come se presto le vediamo interromper dalle tristezze, i tesori, le pompe, le ricchezze nostre adoperarle senza applicarne in esse il cuor nostro. Dicouelo, signor mio, perche la Reina vostra moglie è stata dopò molte tribulationi patite in questa vita chiamata all'altra serena e tranquilla, oue non ha poter' il tempo, nè potestà la morte, & la fortuna, donna veramente degna di quella corona, che è ita a pigliare de i martirij, & infiniti trauagli, che in questo mondo ha patito, & poi che è ita a riposar co i beati, & a pigliar' il frutto delle sue fatiche, non vogliate voi, o valoroso Re, mostrar' afflittion del suo bene, che se vediamo, che la naue, che ha molte procelle patite, e molti pericoli nel mar tempestoso, quando arriua al porto fa allegrezza, & festa grãde, & gli amici si rallegrano di veder gli amici tornati salui alla patria loro, perche essendo la naue della trauagliata vita di questa felice Reina arriuata doppo tante pene, & affanni patiti, al porto della sua salute, dobbiamo attristarci noi? (redetemi, signor, che se l'anima beata di questa Reina potesse hora, che si troua nella felicità eterna, piagner le

miserie

miserie nostre non terrebbe occhio di pietà asciuto, ma perche fra beati non cade tristezza alcuna, se ne stà hora a godere il frutto de i suoi stenti immarcescibile & eterno. Il conoscere io adunque di quanta virtù d'animo vi habbia dotato Iddio, fa che non mi estenda a dirui in ciò molto, se non che non vi lasciate dal dolore della solitudine di lei cosi tormentare che paia che non conosciate il ben presente di lei, & che vogliate contrauenire al voler di Dio che l'ha creata, non perche fosse vostra sempre, ma per ritrarsela a se quando a lui fosse piaciuto. Stette in questo tẽpo sempre co'l capo basso senza mai alzarlo il Re con tanta tristezza, & tanto dolore, che sarebbe disperato, se ella con le sue solite arti non l'hauesse di nuouo adescato ad amarla, & che quiui non fosse stata presente, che la sua dolce, & amorosa vista temperaua marauigliosamente il suo dolore. Et doppo alquanto, dato vn grauissimo sospiro, che ben pareua, che gli nascesse dal profondo del cuor, disse, Tutte queste, ragioni conosco io, signora mia, esser verissime, tutte son state da me premeditate, & predicate ad altri piu volte, ma ohime che il dolore ha in modo la ragion oppresso di questa mala nuoua, che il senso sfrenato mi porta a lagrimare interiormente senza poterui por riparo. E quiui tacendo faceua cose, che pose pietà nel principe, & in lei, che l'ascoltauano. Ma amendue dissero, e fecero tanto, e cosi l'ammonirono ad accostarsi alla pacienza, che al fin mostrò di consolarsi alquanto, ma perche si conosceua, che sarebbe facilmente tornato nel suo primo dolore, rimase con lui questa Sauia donzella senza lasciarlo punto, con che egli refrigerana tuttauia l'acerbità della sua pena per la virtù, che questa donzella in se hauea di adescarlo al suo amore, come si disse. E quando le conueniua di lasciarlo per ir'a vedere, & a medicar gli altri Re, sempre ordinaua, che quiui

rimaneſſero le ſue donzelle conſcie dello antico amor loro, allequali hauea commeſſo, che ſempre lo tratteneßero in dolci, & grati ragionamenti.

Che fu ſeppelita la Reina di Comagena, & che guariti i Re Chriſtiani, viſitarono i duo Re pagani feriti, & quel che paſsò fra loro. Cap. CV.

ERa tenuta queſta Sauia donzella per quel che haueua fatto nella cura di queſti quattro Re, miracoloſa dall'vna parte, & l'altra, & pareua, che tutto quel, che ella diceua, & faceua, foſſe ſacrilegio a non fare. Ordinò, che ſi faceſſero ſolenne eßequie alla Reina, e che foſſe imbalſamata per collocarla poi in più ſolenne luogo. Volſero le due Reine pagane trouarſi per più honorarla al ſuo interramento, & lo fecero anco per ordine de i loro mariti, iquali vi ſarebbono interuenuti in perſona quando foſſero ſtati ben ſani. Fu queſta Reina pianta da tutti, & fu fatta vna oratione in lode delle ſue virtù e degne qualità molto celebrata. Non volle la Sauia donzella, & coſi perſuaſe ad Amadis di Grecia, & al Re Perione, che ſi ſopraſedeſſe fin che il Re Vagliado foße guarito, perche diceua, che il dolore in vederla ſe gli ſarebbe rinouato in modo, che gli haurebbe potuto apportar pericolo. Dopò queſto non mancando ella di viſitare di continouo il Re, che tanto amaua, egli vinto dalla virtù di lei a poco a poco tornò al ſuo ſolito, amore, & fece ella con le ſue arti, che quel dolore ſi graue della perdita della Reina ſua moglie ſe gli veniſſe a poco a poco ſcemando, in modo che quando fu delle ſue ferite ben ſano, poco ne ſentiua, & quel poco glielo laſciò ella, acciò che la gente non ſi ſcandalizzaſſe, che coſi preſto ſe l'hauceſſe

uesse dimenticata douendo sposar lei, come sposò poi. Guarito che fu, vestitosi in habito lugubre, andò a visitar' il Re Balano, che se ben'era leuato del letto, non voleua la Saggia donzella, che andasse ancora a prender' aere fuori, & dapoi insieme co'l prencipe Amadis di Grecia andò nel campo pagano a vedere, & visitare i duo Re, & particolarmente il Re di Comagena, co'l quale hauea combattuto, per la cortesia, che hauea in lui veduta. La Reina sua moglie, perche conosceua hauer perduta la ragion del Regno, e cõseguentemente il titolo di Reina, volse secondo l'vsanza del paese genuflessa adorarlo, ma egli, che se ne auuide, la sostenne, & le disse alla presenza del marito, che giaceua in letto, & di alcuni prencipi pagani, che quiui erano mesti, & doglios, Non comporterò io mai signora, che voi per la vittoria, che Iddio mi ha data, habbiate a far questo atto meco di soggettione, & seruitù, essendo con titolo di Reina, perche cosi dispiacer sentirei io di veder voi, & vostro marito (ne i quali ho conosciuto gran cortesia) priui rimaner di Regno, e di titolo di Re, e Reina, che pareggiarebbe il piacer della vittoria che ho hauuta. Di me vi giuro, & cosi vi prometto, che non voglio, che voi rimaniate senza Regno, che ò voglio darui la metà di questo mio, che ho vinto, ò acquistaruene vn'altro, prima che io mi intitoli vero Re di Comagena. Quando queste parole hebbe finito di dire, la Reina, per superchio gaudio, & tenerezza estrema, se gli lasciò cadere a piedi, & dissegli, Quando non per altro per queste generose parole, & atto si magnanimo, voglio io come mio Re adorarui. Ma il Re con prestezza la leuò in piedi, vergognandosi di quello atto, & quiui di nuouo confermò al Re, & a lei quel che haueua detto. Il Re, che era molto magnanimo, vsò con Vagliado parole di tanta cortesia, & rin-

gratiamento, che ei conobbe esser veramente questo vn nobilissimo caualliere, & degno di portar corona, & fra se disse hauer molto ben'impiegato quella liberalità. In questo piu tosto fu contratta fra loro vna amicitia estrema, & quei prēcipi pagani, che quiui erano, lodauan'il Re Vagliado di non men generoso, & nobile, che valoroso. Si condolsero il Re ferito, & la Reina sua moglie con lui molto della morte della Reina sua moglie, & il medesimo fecero quegli altri principi, che quiui erano, che furon cagione di indurlo a lagrimare. Tornato poi alle sue tende, & guarito il Re Balano, egli gli disse quel, che hauea fatto con quel Re, onde il Re Balano per non esser vinto di cortesia da lui nello andare a visitar'il Re di Pentapoli suo auuersario vsò il medesimo atto di liberalità, & di grādezza verso lui, & la Reina sua moglie, con che se gli acquistò amici tanto, che era cosa da non poter'esprimersi. Dapoi che furon tutti ben guariti, haueano i duo Re Christiani già detto la promessa che hauean fatto a quei Re pagani, & supplicarono il Re Perione della gran Turchia, Amadis di Grecia, Languines, & gli altri, a voler'aitargli all'osseruargliela. Essi dissero, che haucan fatto da generosi prencipi, & che quei Re per esser cosi cortesi, & buoni caualleri meritauano, che in lor fosse impiegata vna tanta cortesia, & che sperauano che vn giorno per questa stretta amicitia, & questo dono, si sarebbono conuertiti amendue alla fede Christiana. Risposero, & lo dissero a i Re pagani di muouer l'arme alla prouincia di Cataralto, che era vicino al Regno di Comagena, piena di molte città, & honorati popoli, che viueuano in libertà nella fede de i pagani, & lo debellarono in pochi giorni, & debellata, il Re Vagliado la donò, & ne fecero Regno a quel Re, & volle, che se ne coronassero egli, & la Reina, sottoponendolo per feudo alla Imperatrice Abra, & allo

Impe-

Imperador Lisuarte, di che furon fatte solenni feste, & questo Re di Cataralto praticando con questi prencipi Christiani, non passaron molti giorni, che venne al battesimo con tutti i popoli del suo Regno, che pareua che da essi stessi vi fossero inclinati. Dapoi mossero guerra alla prouincia di Silania vicina al Regno di Pentapoli, laquale occupata, la donarono al Re di Pentapoli il nome del Re Balan, & essendone coronati il Re, & la Reina, essi ancora diuennero Christiani, & questo Re fece a essempio di quel di Cataralto edificar sontuosissime Chiese, & vi condussero molti valenti religiosi dello Imperio Greco, che loro predicassero, & addottrinassero. In questo modo a poco a poco le cose del Christianesimo si aumentarono in quei paesi molto. La Sauia donzella hauea in questo tempo seguito sempre il Re, che tanto amaua, ilquale tornato ne i suoi primi amori co'l consiglio di Amadis di Grecia la sposò, facendo la Reina di quel Regno, & fu fatta perciò gran festa, & la Imperatrice Abra lor confermò il Regno, che pareua che a lei per la morte della Reina prima fosse decaduto. Per queste nozze si fecero solenni giuochi, hauendo però prima licentiati quegli esserciti, i quali andarono a congiungersi con gli altri Prencipi, che con l'Imperator Lucentio guerreggiauano ne i Regni più alti co i quali andò il valoroso prencipe Amadis di Grecia, Languines, & gli altri, & il Re Perione della gran Turchia partì molto lieto per il buon successo di questa guerra, verso il Regno suo, oue trouò che per la sua lunga assenza, & quella general quasi guerra di Pagani, doue era concorso quasi tutto il Paganesimo, nella ribellione contra la Imperatrice Abra, eran nate alcune seditioni, & che se dimoraua qualche tempo ancora così fuori, saria stato per auuenirgliene gran male, con tutto ciò, parte

con punirne, & parte con dissimularlo, & con destro modo ridusse quel Regno nella sua prima diuotione, & vbbidienza. La giunta del tremendo Amadis di Grecia con quelle genti nello essercito dello Imperator Lucentio, apportò grã terrore ne i nemici, i quali per vna vittoria che hauean riportato a caso contra i Christiani, si erano insuperbiti in modo, che cominciauano non solo a ripigliar'animo di tante sbattute che in si lunga guerra haueuano riceuute, ma a prender speranza ancorà di poter vincer quella guerra, massimamente per esser nello essercito loro arriuate di fresco nuoue gentiausiliare, & de i soccorsi che i Re Pagani confederati, & iribellati gli mandauano. Fu cosa degna d'esser notata in historia per essempio & dottrina de i Capitani di guerra, quanto importi in essa la autorità, & grã reputatione di vn famoso huomo, che essendo la fama di Amadis di Grecia cosi grande, spauenteuole, a nemici, & di animo, & cuor ne gli amici (se ben fra tanti altri era tremendo a i contrarij lo Imperador Lucentio) tosto che si intese la sua venuta con quelle genti, i pagani inuilirono, & i Christiani ripresero animo marauiglioso, piu non stimando le forze nemiche. I pagani di nuouo si ritirarono per questo ne i forti loro, determinando non di voler venir con questa disugualità a fronte con nemici ma stancheggiargli, con pensiero che per mancamento di vettouaglia, si hauessero presto a dissoluere. Eran questi forti ne i colli a piedi di vn' alta montagna, la quale con buoni presidij si teneuan per loro occupati diuersi passi inespugnabili di essa, perche i Christiani non gli potessero offendere alle spalle.

La

La gran scaramuccia, che fu fatta fra Pagani, & Christiani, & come con lo sforzo di Amadis di Grecia furono i nemici tolti dal forte loro. Cap. CVI.

TVtte l'altre guerre fra Pagani, & Christiani, fatte per conto di questa ribellione, erano in questo tempo risolute, con gran spauēto de i ribelli, & Amadis di Grecia ridottosi a consiglio con lo Imperador Lucentio per dar fine a questa, che era di grande importanza, considerato il disegno de gli auuersarij, che era di stancheggiarli per rispetto della poca vettouaglia che vedeuano hauere, risoluerono di voler fare sforzo di leuargli in ogni modo da quel forte, & perche conosceuano, che i caualieri haurebbono armati ne i lor caualli potuto oprar poco, fecero il loro sforzo ne i pedoni, & molti caualieri lasciate le lor graui arme cō altre piu leggiere si apparecchiauano a voler'espugnar i nemici. Questa nuoua foggia di cōbattere se ben parue nel principio difficile a'Christiani, al fine si come haueano capitani esperti, & che si metteuano inanzi loro a pigliare in se stessi i maggiori pericoli, si fecero animosi, & forti. Durarono questi assalti tre giorni, & tre notti, senza mai dar tēpo a nemici di riposare, & fu il fin di essi, che i nemici spauētati dalla ferocità di quei capitani, che cosi mezzo disarmati cōparsero in persona ināzi le innumerabili saette, che si tirauano, & fra gli altri Amadis di Grecia, si confusero, fra loro i Re, & principi pagani se ne fuggirono p la mōtagna, oue fattisi piu forti, ne lor mācādo vettouaglia (p che haueano il paese amico) furono i Christiani forzati di ritirarsi in paese piano, nè potendo in altro offender gli auuersarij, acciocbe in lor non soprauenisse fame, diuisero

uisero l'essercito che Amadis di Grecia passò nelle prouincie di sopra, & Lucentio in quelle da basso restando il prencipe Don Brimarte a questo assedio. Questi duo valorosi prencipi andarono acquistãdo tutte le città de gli auuersarij confederati de i nemici, & a poco a poco ridussero in sì buono stato le cose di quella guerra, che sneruate le forze di questi confederati, da quali si speraua di hauer soccorso i Re assediati dal Prencipe Brimarte, non hauendo piu le uettouaglie dalle spalle della montagna vennero a cedere alla guerra dandosi in poter suo di che ne auuenne, che diuolgatasi la fama (percioche quì era lo sforzo, & il principal fondamento de pagani) tutti gli altri luoghi cedettero, senza far più resistenza alcuna. In questo modo hebbe fine la lunga guerra di questi ribelli della Imperatrice Abra, che era durata cinque anni, & piu, & parue, che fosse l'honor di essa riseruato a questo glorioso Prencipe Amadis di Grecia, che ancora, che in essa espeditione fossero oltre gli altri segnalati, l'Imperador Lucentio, & Brimarte, pareua che non potesse finirsi finche egli non vi giunse. Di nuouo tornaron le genti alla prima vbbidienza loro essendosi fugiti quei Re, che erano stati eletti, & quando si intese le cose successe nel Regno di Traramata, & in quel di Pentapoli, & di Comagena, niuno hebbe da lì in poi piu ardire di ribellarsi. Si partì poi Amadis di Grecia, per ire nell Imperio di Trabisonda, doue era con gran desiderio aspettato dallo Imperadore Lisuarte suo padre, & della Imperatrice Abra, doue fu con gran festa riceuuto, & lo Imperatore Lucentio se ne tornò nello Imperio suo, & parimente Brimarte nel suo regno paterno. Ma Languines, & gli altri nouelli Re, che haueuan ricuperati i regni loro, se ne dimorauano iui con le loro amate Reine, & a

poco

poco a poco si ridussero tutte le cose in quiete, & tranquillità. Ne i Regni da basso, Vagliado Re di Comagena hauendo come si è detto sposata la Savia donzella, & fatta la Reina sentiua nell'amor gioia tanta, che niuno Amante la sentì mai maggiore nell'amore della sua donna amata. Hebbe di lei vna figliuola il primo anno, che le chiamaron Radiana, che riuscì di estrema bellezza, & gran sapere, dalla fortuna della quale si narrerà in altro luogo, si fè per essa gran festa, & fu questo Re, & la Reina con lui amato tanto, che i loro vasalli si stimauan fra gli altri felicissimi in hauergli per lor signori, perche in liberalità, in giustitia, & amore verso di essi, non furon Prencipi, che mai gli auanzassero, si come ne anco si trouarono marito, & moglie, & che piu di questi si amassero. I pagani in tanto di questa ragion spauentati di un si infelice successo: & ueduto come eran lor state tolte da Christiani queste due segnalate prouincie di Cataralto, & di Silania, cominciaron'a pensar molto sopra i casi loro, perche considerauano, che essendosi quei duo Re fatti Christiani, che eran nella lor setta tanto stimati ben pensarono, che non douesse quiui la cosa fermarsi, così perche i prencipi non par, che sien mai contenti di quel, che hanno, che il lor gli par poco, & l'altrui stimauano assai, come anco perche vdendo loro così rabbuffati da tutte le parti dalla fortuna, giudicauano, che questi lor nemici sarebbon'iti assottigliando l'ingegno di trouar modo, con che in vna tal occasione hauessero potuto disfargli. Si ristrinsero insieme adunque in vn consiglio, che fecero quindeci Re di corona, oltre molti altri prencipi di minor titolo, & piu cose hauendo riuoltato ne gli animi loro, concluso finalmente, che non solo hauessero a fare sforzo di fortificare i confini, & star pronti con l'arme per diffendergli,

ma

ma di veder di opprimer qualche fortezza loro, & ri
perar parte del perduto con coglier d'improuiso i nemici
ro, che vedeuano starsene all'hora quieti, & senza sospe
di esser' assaliti. Hauea Balano Re di Pentapoli in lu
nel suo Regno molto dilitioso posto in bellissimo sito, & i
spugnabile, dove si soleua portar tutto il tesoro del Re
conserua, & il Re non sò in che modo, o perche non stim
se il poter de i pagani, che si eran con quel rabbuffame
ritirati, o pur perche il fin di quella guerra l'haucan fa
alquanto trascurrato in simili gouerni per essersi dato olt
il dover' a conuiti, & a vita delitiosa, & di piacere. Qu
sto luogo designaron di assaltar' improuisamente, & imp
tronirsi di esso, & di quel tesoro, con che haurebbon pot
to far meglio la guerra a Christiani; ma andauano imag
nando come l'hauessero potuto prender, perioche ancora
che a loro fosse piu commodo voltarsi a questo che ad al
cun altro luogo ben comprendeuano, che per occuparlo pi
loro bisognaua di adoperar lo ingegno, che le forze, che pr
supponeuano di trouarlo ben munito di gente. Mentre an
dauano immaginandosi il modo, tenendo questo lor dise
gno secreto, fu lor riferito, che il Re di Pentapoli conuita
ua in questo delitioso castello alcuni prencipi del suo Regno
& chi vi andaua a dimorar per molti giorni con la Rei
na, & tutta la corte in compagnia delle prencipali dame
di quel Regno. All'hora si rallegrarono tutti fuor di mo
do pensando questa esser l'occasione da trar' a fin l'impresa
loro, perciochè douendosi quiui far' alcune giostre, dove po
teuan concorrer senza sospetto caualieri di ventura, per
sarono poter con armata mano opprimer' il castello, & ha
uer' in mano il Re con la Reina, & lor tesoro.

Il modo, con che i Pagani prefero il Re, & la Reina di Pentapoli co'l castello del tesoro, & quel che dapoi auuenne. Cap. CVII.

CON questo disegno i Re pagani fecero scelta di vinticinque caualieri eletti, che haueſſero a far'il primo assalto, & ne fecero capo il caualier Mairaldo, che era di gran fama in arme, & di estrema possanza del suo corpo, come colui, che era nato di gigante, se ben'egli non poteua chiamarsi gigante. I suoi compagni eran tutti eccellenti, & famosi campati da tutti quei regni. Fecero poi vn'altra scelta di vna squadra di cinquanta anco essi segnalati fra gli altri, & molto famosi, perche haueſſero da far spalla a i primi stando non molto a essi lontani con far giudicar sempre spie a cauallo fra gli vni, & gli altri, che riferissero a quei di dentro, quel che i primi haueuan fatto per soccorrergli. Fecero dapoi vn'altra squadra di cento piu lontani, & poi di ducento vn'altra, & l'vltima di cinquecento. I Re poi stauano tripartiti in tre luoghi per ire con prestezza a soccorrergli, & se ben per non dar sospetto, pareua, che solamente haueſſero con esso loro genti per la lor guardia ordinaria ne teneuan altrettanta secreta nelle guarnigioni vicine con scusa, che essendosi il Re di Pentapoli approssimato con questa sua gran corte cosi vicino, non gli haueſſe ad apportare qualche danno. Ma il Re Balano, perche il grido di questa sua festa era grande, & perciò si vedeuan molti, & diuersi caualieri andare a torno, nè poteua pensare, che i pagani sbattiti tante volte haueſſero piu ardir di alzar la testa, se bē qualche cosa di ciò intendeua, non ne pigliaua sospetto. Venuto il

tempo

ma Mairaldo, & gli altri con minaccie grandi le fecero acchetare, & presero la Reina, & senza però usarle scortesia alcuna le dissero, che non douesse temere, che a lei non sarrebbe sta'o fatto oltraggio alcuno, ne alle sue donne, nè meno al Re, quando non hauesse voluto far difesa, altrimente lo haurebbono ucciso. Ella, che conobbe esser questi pagani, & in si poco numero, prese animo, & cõ buone parole lor disse, che non uolessero offender il Re, poiche essendo caualli eri, si haurebbon acquistato uergogna di uccider un Re disarmato, & ella haurebbe fatto che si fosse dato in poter loro, quando le hauesse promesso di non offenderlo con altro, chè con tenerlo in honesta prigione. Mairaldo le promise sopra la fè di caualliere, che altra offesa non haurebbe fatto, onde ella ueduto che si era la sala empita di pagani, et che il castello fortissimo era ĩ poter loro supplicò cõ lagrime il Re ch'uolesse darsi nelle maniloro sẽza cõtrasto poiche ue deua che nõ potea far difesa, ma il Re ch'era coraggioso nõ volea farlo, onde ella con lagrime, che a filo a filo le bagnauano le delicate guancie, gli disse, non vogliate, signor, perder cosi miseramente la vita, le mie lagrime vincano il gran cuor vostro, se non per la vostra vita (che come generoso Re poco stimate) al men per la mia, perche nel medesimo tempo, che io vedrò voi estinto, mi ucciderò io con le mie mani, e sarete debitore a Iddio di duo homicidij in vn punto medesimo del vostro, e del mio. Le lagrime di questa bella Reina placaron l'animo brauo di questo Re che repetendo le afflittioni, che hauea questa sua amata Reina patite nel fior de i suoi anni, e che quãdo pensaua di poter quietarsi con la tranquillità dell'animo per il racquisto di quel Regno, si fosse ridotta in esser di voler volontariamente perder la vita per amor suo, si diede in mano de i pagani suoi nemici. Mairaldo lo mise con la Reina, & sue dame

in

in vno appartamento con buona guardia, senza fargli altra offesa. In questo tempo non si essendo per il gran tumulto della giostra quasi potuto intendere quel, che era nel castello auuenuto, entrateui i cinquanta, & i ducento, si appalesò il fatto, onde i caualieri della giostra attoniti di vn si improuiso inganno dierono all'arme, cercando di ricuperar'il castello, ma comparsi i cinquecento caualieri pagani a vista di essi, come erau quì venuti per sollazzo, & non proueduti bene da guereggiare, & saputo che era il castello fortissimo, & ben monito di gente nemica, di vettouaglia, & di tutti i bisogni si risolueron di ritirarsi a dietro, così per tema di non perder le tante lor donne, & donzelle, che vi hauean condotte come anco perche hebbero il dì seguente auuiso, che Nicadoro Re di Salandria passaua la montagna con molta gente in soccorso de i pagani, che hauean preso il castello. Dolenti adunque si partirono, & scrissero subitamente al Re di Comagena, che venisse a soccorrer le cose afflitte di quel Regno, perche i Re pagani hauean preso a tradimento il Re loro il castello del tesor regio, e che si intendeua a esserſi congiunti diece Re con genti infinite, per riprender tutti quei Regni, scrissero parimenti a Frandalo il valente Re di Traramata, & al Re Magadeno il giouane, & al Re di Sillania, & a quel di Cataralto tutto quel, che era seguito. Ma il Re Vagliado giudicãdo per questa cattiua nuoua, che il rimedio fosse ostare presto al primo empito de i nemici, con somma prestezza partì, hauendo ordinato che la Reina gli mandasse buon numero di gente dietro, & se ne passò nel Regno di Comagena, & da i principali raccolto con grande honore, gli fu dato di esso il gouerno libero fin che il Re loro fosse ricuperato, per la uenuta di questo Re si rallegraron molto i popoli spauentati di una nouità si fatta, & egli trasse in campagna

in

in quindeci giorni sei mila cauallieri, & diece mila pedoni, ma perche intese, che Nicadoro Re di Salandria, et il Re di Altamira haueuano in campo trenta mila cauallieri & ottanta mila pedoni co i quali veniua occupando i luoghi del Regno vicini al castel del tesoro a poco a poco, nè hebbe ardire di spingersi innanzi, ma sollecitò con reiterate lettere il Re di Cataralto suo grande amico, & il Re di Sillania a vedere, i quali in quel tempo con gran sollecitudine anco essi apparecchiauan genti. Il Re di Cataralto, che era più vicino venne con cinque mila cauallieri, e diece mila pedoni a quel soccorso, ma il Re di Sillania scrisse, che essendo in punto per partire, era stato assaltato ne i confini del suo Regno dalla banda di Settentrione da duo Re pagani confederati di quelli, & che giudicaua hauer egli piu tosto bisogno di soccorso, che poter darne ad altri per allhora. Non piacque questa nuoua a i duo valorosi Re, pur essendo in questo tempo venutogli il soccorso di Comagena di sei mila cauallieri, & diece mila pedoni, determinarou di voler ire ad apporsi a nemici ancora che si conoscessero di numero a loro inferiori molto, solo per la reputatione, e per raffrenar l'ardir de gl' auuersarij dando animo a i loro.

Che il Re Frandalo venne in aiuto de i Re Christiani, & che la guerra cominciò a inaspe-rirsi. Cap. CVIII.

FRandalo Re di Traramata, che hauea con suo grā piacere inteso tutto quel che era succesſo nel duello de i quattro Re, & che tutto era vltimatoſi in honor de' Christiani, & che dapoi ſi era vltimata la guerra, che ne i paeſi piu alti haueua fatta l'Imperator Lucentio, & Amadis di Grecia contra gli altri Re ribelli, quando hebbe questa nuoua non potè far, che non ſi alteraſſe alquanto, conſiderādo l'danno vniverſale che per queſta nuoua guerra poteua auenire. Ma ſi come era bellicoſo, & di animo valoroſo, e franco, ſi rallegrò dall'altra banda perche ſi come era nemico di otio, e di pace, conſideraua che con andar' in queſto ſoccorſo haurebbe ricuperatoſi quell'honore, che ſi penſaua di hauer perduto, cō la fama che reputaua eſſer' hoggimai ſopita del ſuo valore, per haūer tenute l'arme rugginoſe, e le mani otioſe tanti giorni. Con ogni preſtezza poſſibile diede ordine, che ſi metteſſero in punto ſette mila cauallieri, e dodici mila pedoni, che ſe gli apparecchiaſſero naui da poter condurgli per mare in eſſe nel Regno di Pentapoli, & egli con ducento cauallieri eletti ſi miſe in cammino per terra, hauendo raccomandato il gouerno del ſuo Regno alla ſua tanto amata Reina, che eſſendo come ſi diſſe, di ſomma prudenza, il tutto gouernò virilmente. Caualcò a gran giornate queſto Re ſempre finche giunſe in quel Regno in tēpo che il Re di Comagena, & il Re di Cataraltro, cominciauano a muouere le genti loro verſo i nemici, ch'ogni coſa rouinauano cō ferro, e fuoco. Per la venuta di queſto valoroſo Re nō ſolo ſi rallegraron i popoli tutti del Regno, ma anco l'eſſercito

cito tutto, & i duo Re ne sentiron grā consolatione, che ancora che fossero essi di animo franco, & che sperassero mediante il favor di sopra, poter mantener questa guerra contra nemici, sentendo nondimeno nascer da diverse bande i romori di essa, e havendo poche genti, la venuta sua gli raddoppiava la speranza di poter far resistenza allo empito nemico ilquale tuttavia più cresceva. I tre valorosi Re col lor campo, che era di diciasette mila cavallieri, e trenta mila pedoni. Il Re di Salandia, e quel di Altamira, intesa la lor venuta ristrinsero le genti in un corpo solo, che prima le teneano in due parti divise, confidati nell'avantaggio che haveano sopra i nemici, ma i tre Re piantato ch'hebbero il Reale loro all'incontro de gli avversarij, fortificato i ripari, voleuan presentar la battaglia a i pagani, ma havendo avvisto che le genti di Traramata erano smontate, risolverono di trattenersi fin'alla venuta di esse, con tutto ciò per mostrar' haver' in poca stima i contrarij, usciuano ad assaltargli spesso, & spesso eran' essi assaltati da loro, imperoche il Re di Nicadoro, & il suo compagno eran de i valenti Re, che in gran parte si fossero potutti trovare, e non temeuan punto le forze nemiche. Era tenuto il Re Balano in maggior strettezza che prima, perche i pagani temeuan molto, che in qualche modo non fosse liberato, ma non avveniua così della Regina, c'haveua maggior libertà con le lor donne, benche ella non l'usava per modestia, nè si partì del suo appartamento, contutto ciò haveano havuto notitia, che questi tre Re eran venuti con genti a fronte a nemici, che fra loro si faceuan grosse scaramuccie ogni giorno, perche le genti dall'una parte, e l'altra, si poteuan da lei, e dalle sue donne vedere, e lo ferina ella al Re, che nō era il suo, che potesse vederlo. Il Re haveà grande afflition d'animo per non trovarsi co i suoi amici fuori, ma essendo in questo tēpo ar-

rinato al campo il soccorso di Traramata con gran piacer di tutti determinaron di presentare i Re Christiani la battaglia a i loro contrarij, sapendo che non l'haurebbon refiutata, per esser superiori a loro di caualieri, e di pedoni che i pagani si trouauano, come si e detto ottanta mila pedoni, e trenta mila caualieri, & i Christiani vintiquattro mila caualieri, e quaranta mila pedoni. Altieri i Re Pagani di questo vantaggio, non solo accetarō la disfida, ma ne fecero gran festa. Fu il giorno assegnato di questa general battaglia, il quinto dopò il di che fu citata, & in questo tempo cosi i caualieri nell'esser loro, come i pedoni, si proueduano di tutti i loro bisogni dell'arme per il giorno assegnato. La Reina, & le donzelle che dall'alto di vna gran torre, poteuano l'vno, & l'altro vedere stauano in continoue orationi per la vittoria de i Christiani dallaquale sapeuan depender la liberation loro, & il racquisto di quel Regno, & la Reina spesso nelle orationi sue ricordandosi di tanti dolori patiti nelle auuersità passate si sarebbe suenuta, quando non haueße hauuto fresca memoria delle cose succeße alla Reina morta di Somagena, dellaquale reputauasi assai meno dalla fortuna perseguitata, perche la cōsideratione delle calamità grandi de gli altri, che noi vediamo, è spesse volte cagione, che ci consoliamo nelle nostre, che son minori, veduto che la fortuna nō cessa di far il suo officio di trauagliare tutti gli stati de gli huomini, ò cō vna sorte di persecutione, ò con vn' altra senza perdonar' a i Re Principi, e Imper. anzi par che sia contra di essi molto più seuera, forse per mostrare il suo potere, che cōtra i priuati, e gente di men potere. Venuto il dì della battaglia, suonarono dall'vna banda, e l'altra le spauentose trōbe, si misero i valorosi Re a far le loro schiere, et essendo già poste l'vna all'incontro dell'altra, non fù per quel dì fatta general battaglia, percioche alcu-

alcuni valorosi cauallieri dall'una & l'altra parte si fidarono a correr lancie, & i Re per veder la pruoua loro, si misero a uedere, assicurando i Re Christiani quei cauallieri gio strami pagani, che per la giostra trascorressero nel campo loro, & i Re pagani il medesimo facendo verso i giostratori Christiani. In questo giorno stettero per questa cagione ferme le schiere senza muouersi alla battaglia cosi rimasi i Re d'accordo, & si fecero bellissimi incontri dall'una parte, & l'altra esi fece pruoua di cauallieri valorosi, & destri nell'arme poco rimanendone morti, se ben correuano con lancie di ferri ammolati, & possenti. Venuta poi la sera si ritiraron le schiere a i loro alloggiamenti, con dissegno di appicciar la battaglia il dì seguente. La notte giunse nel cãpo Christiano il buon Rè Magadeno figliuolo di Fulortino Re di Saba, con cento suoi segnalati cauallieri, il quale venẽdo col suo soccorso per terra, hebbe notitia di questa battaglia che era citata fra Christiani, e pagani, e perche cõpre se che era impossibile, che le sue genti potessero arriuarui a tempo dopò l'hauer a suoi capitani ordinato che se ne venisser'a lor viaggio senza stanzar'i caualli, e i pedoni, fatta una scelta di questi cento cauallieri, che erano molto segnalati in arme, marciaron tutto'l giorno, e la notte, conducendosi pe'l mezzo de i lor scudieri caualli freschi a mano per poter'hauergli freschi per quella battaglia, & giunsero nel campo tre hore innanzi il giorno, e furon per far'alborotar le genti, ma egli dicendo alle guardie chi era fu riconosciuto da chi nella guerra di Traramata hauea di lui notitia, e con gran festa fu condotto al padiglione del Re Frandalo, che non si potrebbe dir la allegrezza, che fece della sua venuta. Quiui, perche era stanco per il lungo caualcare dormì co i suoi tutto il rimanente di quella notte, e venuta la mattina leuatisi gli altri duo Re, quando in esser ola

sua venuta l'andarono a visitare, e fra loro fu fatto gran festa, Dapoi hauendone il Re reficiato alquanto l'essercito loro, lo trassero alla campagna, rallegratò molto per la venuta di questo valoroso Re, ch'era di gran fama fra tutti, e furono mutati gli ordini delle schiere nel giorno passato & di nuouo riformate in questo modo. Fu data la prima al Re Frandalo co i suoi sette mila cauallieri del regno di Traramata, hauendo a lato a se quei 200. nel valor de i quali confidaua egli tanto, che con essi haurebbe hauuto animo di imprendere ogni difficultosa impresa, e hauea a lato otto mila pedoni de i suoi benissimo armati, che con stretta ordinanza, e ben serrata non hauean da temere il gran numero de i pedoni auuersarij. La seconda schiera fu assegnata al Re Magadeno con sette mila cauallieri del regno di Pentapoli, & otto mila pedoni, da lui ben'ordinati come Re molto esperto in guerra, & seco hauea cento cauallieri si valorosi, che mostrauano in apparenza quel valore, ch'in lor poi si vide marauiglioso nella battaglia. Fu la terza data al Re di Cataralto, con le sue genti, che eran sei mila cauallieri, & seco hauea a lato co'l medesimo ordine di otto de suoi diece mila pedoni. La quarta tenne perse il valente Re Vagliado di Comagena con cinque mila cauallieri, & altri otto mila pedoni, e furon lasciati per guardia de i ripari diece mila pedoni, e duo mila cauallieri, ch'eran a poco a poco venutosi accrescendo nel campo, dopò la rassegna passata. I Re pagani fecero quattro schiere anco essi dalle lor genti, la prima prese per se il Re Nicodaro con sette mila cauallieri, e quindeci mila pedoni, la seconda hebbe il Re di Salotratia, che con trecento eletti cauallieri era venuto battendo per trouarsi in quella giornata col medesimo numero di cauallieri, & pedoni. La terza gouernaua il valente Miraldo con altrettante genti, &

l'vl-

l'vltima pari all'altre di genti condusse il valoroso Re di Altamira.

La gran battaglia fra Christiani, & Pagani nel Regno di Pentapoli, & che i Pagani furon sbaratati.

Cap. CIX.

POste quelle schiere l'vna all'incontro dall'altra, e dato il segno doloroso delle trombe da amendue i lati si mossero le due prime cõ le lãcie basse animosamente. Si incontrarono il Re di Nicadoro, & il Re Frãdalo con le lor masticie lãcie, & si feriron negli scudi con tanta forza, che parue, che si incõtrassero due saette nell'aere, & in questo incontro del e due schiere andaron meglio di tre mila cauallieri per terra, quai morti, & quai feriti, e quei che non riceuerõ altro dãno, che il cadere, furono in grã parte calpestati da i caualli in quella furia si grande. Furon le botte vgali di questi duo valorosi Re l'vn pudito della giã bõtà dell'altro; con tutto ciò il Re di Salãdia perdette la staffa destra. Poste man'alle spade fu dato principio a vna battaglia si spauentosa che pareua, che quiui fossero cento mongibelli. Lo strepito dell'arme, e le scintille, che da i colpi delle spade sfauillauano, faceuan parer, che l'arme de i lor cauallieri ardessero tutte, & si riducessero in pezzi. I cento segnalati cauallieri, che hauea il Re Frandalo appresso si portarõ si bene, che quasi niũ d'essi fu, che nõ atterasse il suo contrario. Era in poco spatio fattasi questa mischia molto sanguinosa & i duo valorosi Re inanzi a i suoi con le spade ignude, seguiti da quei pregiati cauallieri, che per la guardia si haueano scelti, faceuan cose marauigliose in arme, perche doue andauano, poneuano ogni cosa in fracasso. Ma al fine essendosi incontrati di nuouo, insieme dopò alquan-

to di cõtrasto fra loro, fu il Re di Salãdria ferito nella sini stra spalla di si grã colpo dal Re Frãdalo, che nõ potẽdo al zar lo scudo & veduto il molto sangue, che versaua fu sforzato di spiccarsi da quella battaglia, & tornar'a farsi medicare alla sua tẽda. La partita di questo Re, & le stupẽde pruoue del Re Frãdalo fecero porre in piega i paesani, che il vãtaggio del numero delle gẽti, si erã fin qui mara uiglio samẽte mãtenuti al cõtrasto. All'hora si mosse il Re di Salotraccia cõ la sua valorosa schiera, & dal cãto de' Christiani il valẽte Re Magadeno, & fu questo incõtro si spauẽtoso, & fiero, che infiniti caualli andauano voti de i lor signori. I duo Re si incõtrarono cõle lor massicie lãcie in mezzo i loro scudi cõ tãta posãza, che si ruppero fino al calce le lãcie, & il Re di Salotracia fu di si fiero vrto vrtato dal suo cõtrario, che cadde ĩ terra rouerseiato co'l suo cauallo. I suoi si affollaron'in q̃sto luogo p̃ saluarlo da q̃l grã picolo & fù la folla tãta dall'vna parte, & l'altra (p̃che i Christiani si sforzauano di vcciderlo, ò di farlo prigione) che infiniti vi p̃derõ la p̃priavita. Et nel suo grã furore la battaglia & lo strepito delle gẽti, i piãti, & gridi de i feriti, con l'anitrir dei caualli, riẽpiuano l'aere di formidabil tumulto. Indi a poco declinãdo le schiere pagane si mosse il cauallier Mairaldo cõ la sua buona, & p̃fetta schiera, & dall'altra bãda gli vẽne cõtra il buõ Re di Cataraito. Queste due schiere si vrtarono cõ tãta fierezza, & impeto, che nõ potria esprimersi, che di duo mila cauallieri p̃ parte vẽnero a trouar'il terreno morti, & feriti, & tratte le spade si andarono a ferire. Il Re, & Mairaldo si incõtrarono con le loro forti, & masiccie lãcie, & di q̃sto incontro rimase il Re ferito alquanto nel fianco sinistro, ma l'altro cadde da caudllo, & fu la sua destrezza tanta, che si leuò in vn subito, saluandosi dal non esser dalla furia de i lor caualli calpestato.

stato. Stettero queste due schiere bilanciate nel lor valore alquanto, & poi non potendo i Pagani piu sopportar l'empito de i Christiani, per li buoni cauallieri, & esperti Capitani, che haueano con loro, cominciarono di nuouo a rinculare, onde il Re di Altamira si mosse furiosamente in lor soccorso, & dall'altro canto mouendosi co i suoi Re Vagliando di Comagena, fu la battaglia rinouata piu crudele, & sanguinosa, che mai, & già il sangue correua per il campo commune viui riscelli, & tutto si vedeua coperto di capi di cauallieri, e pedoni morti, di cauelli con bruttа, & lagrimabil vista. Questi duo Re si incontrarono nel lor furioso corso con empito stupendo, & ancora che il Re d'Altamira fosse stimato molto buon giostrante, & valoroso, rimase inferior nella giostra co'l Re di Comagena, che lo roueſciò da cauallo in terra malamente ferito. Quiui rinouato il furor di questa battaglia, era il rumor tanto, che non si vdiuano le genti l'un l'altro. La bella Reina di Pentapoli, & sue donzelle, che dall'alto la battaglia mirauа se ben per hauer veduto i cauallieri Christiani hauer le schiere contrarie molte rabbuffate, & fatto rinculare con tutto ciò, che la fortuna nel fatto delle guerre domina il tutto, & che da molte volte la vittoria a deboli contra i potenti, & quei che dianzi piegauano, tal hora diuengono per accidenti, che nelle battaglie auuengono superiori a chi gli seguiuano, stauan ferme nelle lor assidue orationi, tenendo il fin di questo conflitto cosi fiero. Ma i valenti Re Christiani hor quà, hor là scorrendo si cacciauano oue vedeuan piu folte le schiere de i nemici, vrtandole, & cercando di aprirle, non stimando pericolo alcuno, il medesimo facendo allo incontro de i Re pagani, che erano in sella. In questo tempo uennero ad incontrarsi nella battaglia il Re Magadeno, & il cauallier Mairaldo, & si appicciò fra lor due vn'aspra e fiera contesa, che parue a tutti dubbiosa m[illegible]

to, qual di lor due ne hauesse da riportar vittoria, ma hebbe questo fine, che Mairaldo d'vna punta, che il Re gli tirò nel camaglio, rimase morto, essendo il Re Magadeno rimaso ferito alquanto nella spalla sinistra. La morte di questo valente cauallieres, ch'era da questa banda vno scudo a suoi, fu lor di gran danno, perche entrando il vittorioso Re fra loro vccidendo, & fracassando quanti se gli opponeuano, cominciarono a perdersi d'animo. Dopò due grosse hore, che era questa battaglia durata, già che i pagani cominciauano a perder del campo si incontrarono il Re di Nicadoro, e il Re di Comagena, fra lor due si cominciò vna fiera battaglia, che erano amendue di vgual forze, & di pari destrezza nelle armi, Si colsero amendue a vn tempo con le spade sopra i lor forti scudi, & se gli fenderono fin al basso, la spada del Re Vagliado percosse la testa del cauallo del Re suo auuersario, & gliela partì per mezzo, onde il Re cadde co'l suo canallo di sopra, & nel cadere il Re di Comagena replicò un'altro colpo allo auuersario al discoperto sopra l'elmo, che fu di tanta forza, che partitoglielo gli fece in testa vna spatiosa ferita, & il Re fra la botta grande, e la caduta, venne a tramortire, nè potè aitarsi di vscir di sotto il suo cauallo, e correndo sopra di lui il Re Vagliado lo fracassò tutto. Morto questo valente Re, che era di gran speranza, e sostegno da i pagani, non potettero star saldi al contrasto, e cominciarono a piegare i cauallieri. Ma non già i pedoni, che per il doppio numero vinceuano i pedoni Christiani, iquali, se non che presero animo in veder le schiere de i cauallieri pagani rinculare, & a poco a poco venir'abbandonando il campo, sarebbon postisi in manifesta fuga. Ma il Re Frandalo, che se ne auuide, & conobbe che le schiere de i cauallieri contrarij già voltaua le spalle, tratta vna grossa squadra de i suoi percosse ne i pedoni nimici per fianco, che fu cagione di rompergli, e ne fu fatta gran strage,

& fu

& fu la persecutione tale, che hebbero i pagani da tutte le bande, che niun de' Re loro rimase vivo, & furon tutti sbaratati, in modo che di trenta mila cauallieri, & ottanta mila pedoni solo si saluarono otto mila cauallieri, & tredicimila a piedi. Tutti gli altri morirono essendone pochi rimasi p prigioni. Questo fine hebbe la battaglia, & i Re christiani co[illegible] ualdi come erano, fattisi altieri di questa bella vittoria assaliron da tutte le bande il castello, ma quei di dentro spauentati dalla gran mortalità de i loro, refero il castello, & il Re con la Reina, & le dame, hauendo per ciò impetrato la vita da i Re Christiani.

Che furon ricuperati tutti i luoghi del Regno di Pentapoli, & [illegible]te città de' Pagani, & che i Re tornarono ne i regni loro. Cap. Vltimo.

GRande fu l'allegrezza, che fecero i Re Christiani della ricuperation del Re Balano, & della Reina, iquali fecero lor gran festa, non satiando di ringratiargli del bē to, che hauea fatto per loro. Furon seppelliti i morti nella battaglia, & a Christiani fu data honorata sepultura, e furon fatte processioni, e sacrificij molti per dar gratie a Dio di quel felice successo. Dopò questo, perche i Re erano sdegnati molto per lo inganno, che hauean contra il Re Balano vsato quei Re pagani, fatto cōsiglio fra loro, risolue rono, che poi che haueuano quello essercito vittorioso in essere, si douesse non solo ricuperar quei luoghi perduti del regno di Pentapoli, ma assaltare i pagani ne i regni loro, con spauentargli in modo, che piu non hauessero ardire di molestare le prouincie de' Christiani. Rifrescato che hebbero l'essercito, & medicati i feriti, andaron a pigliar tutt'i luoghi perduti, ne vi hebbero molta fatica, perche i presidij de pagani, ch'vi erano, essendo già impauriti p la perdita di quella batta-

battaglia, quando si videro venir addosso vno essercito cosi vittorioso, & potente, lasciarono libere quelle fortezze, massimamente, per non hauere speranza di soccorso, & fatica si saluarono, ritirandosi a suoi. Questi valorosi Re entrati ne i paesi nemici, gli assaliron con tanta bauura, che i Re confederati si spauentarono di sorte, che senon munirono i luoghi importanti, non hebbero ardire di vscir con loro a battaglia in compagnia, ancora che hauessero numero di genti vguale a loro, e questo fecero, non perche essi, che eran di cuore valorosi temessero i contrarij, ma perche vedeuano le lor genti inuilite, che hauendo messo l'arme contra i Christiani, hauesser perduto la battaglia, & dapoi fossero essi stati assaltati ne i proprij paesi. Con questa reputatione i Christiani presero molte città, & luoghi de' pagani, congiungendogli a i Regni di Comagena, di Pentapoli, di Cataralto, & di Salandria, secondo che vedeuano esser piu al proposito a ciascuno, & piu vicini. I pagani inuiliti, & ciascun timoroso di hauer a perder il proprio, si astennero di prender l'armi in mano, & perche sopragiunse lo inuerno aspero, i Christiani ritiraron l'essercito, hauendo in tutti quei luoghi presi lasciato sofficienti presidij. Et in questo modo l'orgoglio di questi Re pagani fu abbassato. Dapoi ciascun si ritirò al suo Regno, doue attesero al gouerno di essi, stando sempre vniti, & con l'orecchie tese a tutti i mouimenti de i contrarij, per hauer a soccorrersi l'un l'altro. Ma erano gli auuersarij cosi sbattuti, che per gran tempo non hebbero ardire di pigliar l'arme contra di loro.

IL FINE.